BIBLIOTECA VITT. EMANUELE ROMA
42
4 K
11

Appartiene al semplice uso
di S. Charlino di Arienzo

DOTTRINA CRISTIANA

ESTRATTA

DA S. TOMMASO, DAL CATECHISMO ROMANO, DAL CARDINALE BELLARMINO, E DA ALTRI BUONI AUTORI,

Utilissima a' Dottrinarj, Missionarj, Parrochi, Confessori, Maestri di scuola, Capi di casa, e ad ogni persona,

OPERA DEL PADRE

GIUSEPPE DOMENICO BORIGLIONI

DELLA DOTTRINA CRISTIANA ec.

EDIZIONE NOVISSIMA

Colla Giunta dell'Operetta intitolata:

NECESSITA' DELLA RELIGIONE PER LA FELICITA' DELL' UOMO, ec.

DEL CARDINAL GERDIL BARNABITA.

TOMO PRIMO.

BASSANO

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

1806.

alla Biblioteca di Bracci.

GLI EDITORI

A CHI LEGGE.

GIA' sono dodici anni trascorsi, dacchè abbiamo noi con queste stampe ravvivata la memoria del celebre Padre BORIGLIONI, la sua Dottrina Cristiana cavando dalle tenebre della dimenticanza, e in buona luce mettendola. E sì gradita fu l' impresa, che con universale compiacimento videsi rinnovato l' esito delle brame avute in comporla dal pio Autore, ch' erano di eccitare, e condurre i Fedeli allo studio di quella, ch' è veramente, come chiamasi dal Divin Redentore, l' unica cosa necessaria. Che se buona consolazione fu tosto il vedere, o l' intendere, che nella maggior parte delle ben regolate famiglie o si ammetteva a conferenza in ispirito codesto saggio Ministro del Vangelo, s' interrogava, ascoltavasi, e però anche, com' è a credere, praticavasi ogni suo insegnamento; o non si aveva a disdegno di dare onorevole luogo fra i libri delle più scelte biblioteche parimente a questa Cristiana Dottrina; indizio chiaro trarre del pari

da ciò si potè, che fra la corruttela sparsa nelle menti di più Cristiani dalla lettura di pessimi opuscoli, rimaneva tuttavia buon numero d' anime semplici, che per esser costanti nella professione del culto di Gesù Cristo, non avrebbero mai il ginocchio piegato all' idolo di Baal. I riflessi medesimi c' incoraggiscono adesso ad andarcene avanti, con alla mano un' altra migliore, più corretta, più ampia edizione di questa Dottrina; e penetrando fra il ceto non meno di tutti gli altri divoti Cristiani, che di coloro, che pregiansi essere begli spiriti, ed amano leggere molto, e molti galanti libri, offrire agli stessi l' anzidetta Dottrina, e se la ricusano, pregarli, anzi pur, se faccia d' uopo, con replicate istanze, e premure stringerli a darle benigna occhiata, e così trarli a più sano partito. Perciò si è corredata l' edizione d' una giunta al genio loro, e al lor bisogno assai confacevole, ed è l' applauditissima operetta intitolata: Necessità della Religione per la felicità dell' uomo, *deve opportunamente si tratta de' caratteri, e dei fondamenti di nostra santissima Religione, parto del dottissimo ingegno dell' Emin. Card. Gerdil, di cui basta il nome proferire per dirne ogni encomio. Qui potransi in breve apprendere cose importantissime a far ben conoscere, venerare, ed amare il Cristianesimo, e a raffermarvisi in guisa, che piaccia ognor più lo studio della Dottrina Cristiana, e per lui*

si cresca in quella, che da San Paolo chiamasi scienza di Dio, come di crescervi ogni Cristiano è obbligato. Non appartiene a noi provare adesso codesta proposizione: solo appartiene pregarvi, o benevolo nostro leggitor cortesissimo, ad accettar volentieri questa nuova edizione, che dopo la prima già ridotta a termine (e certe altre, che pur finirono) vi presentiamo. Accettatela per voi; ma accettatela pur per proporla a tanti altri, che più di voi ne abbisognano, e ancor non la conoscono; fate, che se la proveggano, se ne prevalgano, l'imparino, la sappiano perfettamente, perchè ne ridondi gloria a Dio, santificazione alle anime, spirituale utilità a voi, ed anche vantaggio a chi brama esser sovente nell' occasione di dirvi: Vivete felici.

INDICE.

Necessità della Religione per la felicità dell' uomo. pag. 17
Origine, e progressi della Religione dalla creazione del mondo fino agli ultimi tempi. 21
Divinità del Cristianesimo. 37
Propagazione del Cristianesimo. 40
Caratteri della Chiesa: Una; Cattolica; 41
Apostolica; Santa. 42 e 43
Certezza del Cattolico. Dubbio degli altri. 46
False religioni. Idolatria. 47
Maomettismo. 49
Giudaismo. Scismatici Greci. 53
Protestanti. 59
Considerazioni efficaci contro i Protestanti. ivi.

* * * *

IN-

INTRODUZIONE

ALLA

DOTTRINA CRISTIANA.

CAPO I. *Segno del Criſtiano*: ſegno della croce; ſpiegazione del ſegno della croce; a che ſerve; modo di farlo con frutto; tempo di farlo. pag. 65
Capo II. *Fine del Criſtiano*. 68
Capo III. *Vita del Criſtiano*. 70
Capo IV. *Scienza del Criſtiano*: dottrina criſtiana; officio di chi l'inſegna; beni, e vantaggi di chi l'inſegna; obblighi d'inſegnarla; obbligo particolare de' Parrochi; obbligo d'imparala; il ſentirla, o non ſentirla, che ſegno ſia; modo d'inſegnarla; parti della dottrina criſtiana. 72

PARTE PRIMA.

Della Fede.

Capo I. *Della fede in generale*: certezza della fede; quali verità ſi debbano ſapere; ove ſiano contenute le verità della fede. 79
Capo II. *Scrittura ſacra*; libri del vecchio teſtamento; libri del nuovo; lettura della ſcrittura; modo di leggerla. 83
Capo III. *Tradizione*: tradizione divina; apoſtolica; eccleſiaſtica; di fede, e di coſtumi; perpetua, e temporanea; univerſale, e particolare; neceſſaria, e libera. 86
Capo IV. *Simbolo*: diverſità di ſimboli; ſimbolo degli Apoſtoli; diviſione del ſimbolo; neceſſità di ſaperlo. 92
Capo V. *Spiegazione del Credo*. 95

Parte I. del Credo.

Capo I. *Eſſenza di Dio*: che coſa ſia Iddio; puro ſpirito; eſſere ſempliciſſimo; eterno; immenſo;

infinito; onnipotente; creatore del cielo, e della terra; fa tutto, e vede tutto. 99
Capo II. *Altre perfezioni di Dio*: santità; provvidenza; misericordia; giustizia. 103
Capo III. *Unità, e Trinità di Dio*. 106
Capo IV. *Produzione delle Divine Persone*. 107
Capo V. *Uguaglianza delle Divine Persone*. 108
Capo VI. *Creazione del mondo*: fine della creazione; ordine della creazione. 111
Capo VII. *Creazione degli Angeli*: numero degli Angeli; umiltà degli Angeli buoni; superbia degli Angeli cattivi. 115
Capo VIII. *Creazione di Adamo*. 117
Capo IX. *Peccato di Adamo*. 119
Capo X. *Castigo di Adamo*. 121
Capo XI. *Posterità di Adamo*. 122
Capo XII. *Peccato originale*. 126

Parte II. del Credo.

Capo I. *Messia*. 128
Capo II. *Incarnazione*. 130
Capo III. *Natività del Figliuolo di Dio*. 133
Capo IV. *Padre, e Madre del Figliuolo di Dio*. 135
Capo V. *Circoncisione*. 137
Capo VI. *Nome, perfezioni, nature, e persona nel Figlio di Dio*. 139
Capo VII. *Visite fatte a Gesù*. 142
Capo VIII. *Presentazione al tempio*. 144
Capo IX. *Fuga in Egitto*. 146
Capo X. *Vita privata di Gesù Cristo*. 148
Capo XI. *Vita pubblica di Gesù*: battesimo; digiuno; tentazioni; Apostoli; Vangelo. 150
Capo XII. *Continuazione della vita pubblica di Gesù*: dottrina; esempj; miracoli; trasfigurazione. 155
Capo XIII. *Passione*: dolori dell' anima; dolori del corpo. 159
Capo XIV. *Crocifissione*. 163
Capo XV. *Morte, e sepoltura*. 166
Capo XVI. *Discesa all' inferno*. 169

Capo XVII. *Risurrezione*. 171
Capo XVIII. *Gesù Cristo sulla terra dopo la risurrezione*. 174
Capo XIX. *Ascensione*. 177
Capo XX. *Gesù Cristo nel cielo*. 178
Capo XXI. *Ritorno di Gesù Cristo dal cielo*; segni del giudizio; Anti-Cristo; Cristo giudice; luogo del giudicio; terrore del giudicio. 180
Capo XXII. *Materia del giudicio*. 184
Capo XXIII. *Stato delle anime dopo il giudicio particolare*. Paradiso, Purgatorio, Inferno. 185
Capo XXIV. *Necessità del giudicio universale*. 190

Parte III. del Credo.

Capo I. *Spirito Santo*. 194
Capo II. *Venuta dello Spirito Santo*: doni; frutti dello Spirito Santo; grazie gratis date. 196
Capo III. *Predicazione del Vangelo*: castigo de' Giudei; Vangelo predicato a' Gentili; I Gentili si oppongono al Vangelo; Martiri. 199
Capo IV. *Chiesa*: riprovazione della Sinagoga; capo, membri, ed infallibilità della Chiesa; Concilio generale; perpetuità, figure, nomi, e vantaggi della Chiesa. 204
Capo V. *Qualità della Chiesa*: Una; Santa; Cattolica; Apostolica; Chiesa Romana. 209
Capo VI. *Comunione de' Santi*. 212
Capo VII. *Remissione de' peccati*; peccati contro lo Spirito Santo, perchè irremissibili; segni per conoscere, se i peccati ci sono perdonati; segni per conoscere, se perseveremo in grazia di Dio fino alla morte; se molti abbiano questi segni. 215
Capo VIII. *Risurrezione della carne*. 220
Capo IX. *Vita eterna*; beatitudine dell'anima; beatitudine del corpo; corona di gloria; aureole; gloria accidentale; modo di conoscere de' Santi; contentezza de' Beati; morte eterna. 222
Capo X. *Beatitudini della terra*. 227

PARTE SECONDA.

Della Speranza.

Capo I. *Della ſperanza in generale*: ove ſia fondata; mezzo per ricever grazie. 230

Capo II. *Orazione*: come l' orazione onori Dio; come la orazione gli domandi le grazie. 231

Capo III. *Comandamento di far orazione*: orazione, mezzo per evitare il peccato. 235

Capo IV. *Obbligo di far ſempre orazione*: ſpirito di orazione; tutti debbono aver lo ſpirito di orazione. 237

Capo V. *Orazioni giaculatorie*: diverſe orazioni giaculatorie; quando riceviamo grazie; quando ſiamo tribolati; quando ſiamo conſolati; quando ci ſovraſtano diſgrazie; quando Iddio è offeſo; quando ſiamo tentati; quando abbiamo peccato; quando ſiamo malinconici; quando vediamo le grandezze del mondo; quando non conoſciamo la volontà di Dio; quando ci ricordiamo de' peccati; quando deſideriamo amar Dio; quando deſideriamo il paradiſo. 239

Capo VI. *Eſercizio della preſenza di Dio*: mezzo per iſtare alla preſenza di Dio; mezzo più generale; altri mezzi; mezzo più praticato da' Santi; ciò che vediamo, e ſentiamo c' iſtruiſce; ciò che ſi vede, eccita in noi paſſioni. 245

Capo VII. *Sorgente, ed efficacia dell' orazione*: fede ſorgente dell' orazione; efficacia dell' orazione; ſicurezza di eſſere eſauditi; ſe ſi ottenga ciò, che ſi domanda. 250

Capo VIII. *Ciò, che ſi ha da domandare nell' orazione*: beni ſpirituali; beni temporali; quando ci ſono ricuſati; quando ci ſono conceſſi. 254

Capo IX. *Luogo, e poſitura per far orazione*: in che luogo ſi poſſa fare; in che poſitura vi ſi ha da ſtare. 257

Capo X. *Difetti nell' orazione*: difetti di chi non fa orazione; neceſſità di prepararſi all' orazione; di-

difetti di chi non si prepara all' orazione; difetti di chi fa male l' orazione; distrazioni; distrazioni volontarie; distrazioni involontarie; illusioni; le illusioni come ingannano; aridità; effetto delle aridità .. 259

Capo XI. *Ostacoli interiori all' orazione*: mancanza di sincerità; di umiltà; di desiderio; di attenzione; di fiducia; di pazienza; perchè non siamo subito esauditi; mancanza di mediatore; di purità di coscienza.. 267

Capo XII. *Condizioni dell' orazione* . 274

Capo XIII. *Necessità, e facilità dell'orazione mentale*: effetti dell' orazione mentale; mali, che vengono dal non farla; se le persone occupate debbano farla; tempo, e mezzo di farla; che soggetto debba avere . 276

Capo XIV. *Primo metodo dell' orazione mentale*: preparazione; meditazione; conclusione. 280

Capo XV. *Secondo metodo dell' orazione mentale*; preparazione; considerazione; riflesso . 284

Capo XVI. *Dell' orazione vocale*: a che servano le orazioni vocali; in che lingua si debbano dire; quali siano più efficaci; se debbano andar unite alla mentale; abusi nel dirle; quei che le dicono in luoghi esposti a distrazioni; modo di dirle. 287

Spiegazione dell' Orazione Dominicale ..

Capo I. *Eccellenza dell' orazione dominicale*: perchè, e quando Gesù Cristo l' insegnò; che contenga, ed a che giovi; caso che ne fa la Chiesa. 293

Capo II. *Padre nostro, che sei ne' cieli*: Padre; Padre nostro; che sei ne' cieli .. 296

Capo III. *Sia santificato il nome tuo*: fine di questa domanda; come si santifichi il nome di Dio; quei che non lo santificano; a che ci obbliga il desiderio, che sia santificato .. 300

Capo IV. *Avvenga il regno tuo*: regno della gloria; se dobbiamo desiderare la morte; se possiamo amare la vita; regno della grazia; se tutti debba-

no dire l'orazione dominicale; concupiscenza; amor proprio. 303

Capo V. *Sia fatta la volontà tua così in terra, come in cielo*: fare la volontà di Dio, come i beati; volontà di segno; volontà di beneplacito. 309

Capo VI. *Dacci oggi il nostro pane cotidiano*: pane dell'anima; se possiamo astenerci del pane dell'anima; pane del corpo; pane nostro; pane cotidiano. 312

Capo VII. *Rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori*: come siano i peccati debiti nostri; necessità di domandare perdono de' peccati; disposizione per ottenerlo; necessità di perdonare le offese; piccolezza delle offese fatte a noi; che cosa sia perdonare le offese; se il sentire rancore sia segno certo di odio; che segno sia; se si possa domandare riparazione delle offese; motivi di perdonare le offese; migliore di tutti i motivi; modo di vincere chi ci offende; quei che non vogliono perdonare. 318

Capo VIII. *Non c' indurre in tentazione*: gradi delle tentazioni; causa delle tentazioni; utilità delle tentazioni; diversità di tentazioni; modo di resistere alle tentazioni; fuga delle tentazioni; come vi si sono comportati i Santi; quando non si possono fuggire; perchè non si vincano; quando le abbiamo vinte, o siamo vinti da esse. 329

Capo IX. *Ma liberaci dal male*: mali di questa vita; se possiamo esserne liberi da tutti; mali, che portano al peccato; morte del corpo; morte dell'anima; mali dell'altra vita; purgatorio; inferno; amen. 340

Capo X. *Eccellenza della salutazione angelica*: stima, che ne fa la Chiesa. 347

Capo XI. *Spiegazione della salutazione angelica*: parte prima; parte seconda; parte terza; ciò, che si ha da temere, e da sperare nell' ora della morte. 349

PAR-

PARTE TERZA.

Della Carità.

Capo I. *Amor di Dio*: modo di amare Dio; modo di amare le creature; segni per conoscere, se abbiamo l' amore di Dio: segni per conoscere quando non l' abbiamo; modo di procurare, che i figliuoli non lo perdano. 355

Capo II. *Amore di noi stessi*: due amori verso noi stessi; obbligo, che c' impone l' amore di noi stessi; impiego di tutti gli uomini; l' amore di noi stessi regola quello del prossimo; quei che si amano con amore regolato. 360

Capo III. *Amore del prossimo*: ragioni per amarlo; modo, e fine di amarlo; chi l' ami, e chi non l' ami per amore di Dio; obblighi particolari, che l' amore del prossimo c' impone. 365

Capo IV. *Comandamenti di Dio in generale*: coscienza; perchè abbiamo gli stessi comandamenti, che i Giudei; quando furono dati; numero de' comandamenti. 370

Capo V. *Necessità d' istruirsi de' comandamenti*: pazzia di chi non se ne istruisce; modo di risguardarli; comandamenti affermativi e negativi. 375

PARTE I.

Del primo comandamento.

Capo I. *Obblighi, che la fede c' impone*: come si viva di fede; fine, e regola delle azioni ordinarie; tentazioni contro le verità morali; obbligo di difenderle; quando dobbiamo fare atti di fede; modo di avere fede viva. 381

Capo II. *Obblighi, che la speranza c' impone*: segni per conoscere, se desideriamo la gloria, o no: necessità, e modo di conservare, ed accrescere la speranza. 387

Capo III. *Obblighi, che la carità c' impone*: obbli-

bligo di procurare di crescere nell' amore di Dio; obbligo di riferire le azioni a Dio; modo di riferirle; quei che le riferiscono; tempo di fare atti di amor di Dio; frequenza degli atti di amor di Dio; umiltà, ed abuso degli atti, che si trovano ne' libri; diversità d' atti di amor di Dio; modo di avere la carità perfetta, 391.

Capo IV. *Obblighi, che la religione c' impone:* atti di religione; se basti fare atti interiori, o esteriori di religione; modo di avere religione vera. 400

Capo V. *Culto de' Santi*; diverse sorti di culto sacro; reliquie de' Santi; immagini de' Santi; invocazione de' Santi; modo di ottenere la loro intercessione. 403

Capo VI. *Rispetto delle Chiese:* rispetto, che ne hanno gli Angeli; rispetto, che ne avevano i Santi, ed i primi Cristiani; modo di starvi, e come vi si perda il rispetto, e che castigo se ne debba temere. 408.

PARTE II.

Del primo comandamento.

Capo I. *Mancamenti contro la Fede, Speranza, Carità, e Religione:* mancamenti contro la fede; pensieri contro la fede; modo di comportarci ne' pensieri contro la fede; mancamenti contro la speranza; pensieri di disperazione, e di presunzione; motivi di confidenza; mancamenti contro la carità; mancamenti contro la religione. 414

Capo II. *Peccati contro la Religione:* tentare Dio: sacrilegio; superstizione; vana osservazione; virtù, che le cose possono avere; sortilegio; divinazione; magia; idolatria. 442

PAR-

PARTE I.

Del ſecondo comandamento.

Capo I. *Beſtemmia*: beſtemmia ſemplice, ed eretticale; gravità della beſtemmia; beſtemmia ſenza ſcuſa; caſtighi della beſtemmia, e rimedj contro di eſſa. 431

PARTE II

Del ſecondo comandamento.

Capo I. *Modo di onorare il nome di Dio*: come ſi confeſſi, e benedica; quei, che non l'onorano. 437

Capo II. *Voto*: diverſità di voti; validità de' voti; ciò, che ſi ha da fare, quando non ſi poſſono oſſervare i voti; modo di comportarſi nel fare i voti. 440

Capo III. *Giuramento*; diverſità di giuramenti, e diverſi modi di giurare; condizioni del giuramento; che peccato ſia il giuramento ſenza le tre condizioni; rimedj contro il giuramento. 446

PARTE I

Del terzo comandamento.

Capo I. *Perchè, e come ſi abbiano da ſantificare le feſte*: cangiamento del ſabbato nella domenica; iſtituzione delle feſte; feſte di precetto, e di divozione; modo di celebrare le Domeniche, e feſte. 452

PARTE II

Del terzo comandamento.

Capo I. *Non profanare le feſte*: bettole: bettolanti; rimedj contro le bettole; balli; rimedj contro.

a' balli; lavori nelle feste; quando si possa lavorare nelle feste.

PARTE I

Del quarto comandamento.

Capo I. *Obblighi de' figliuoli*: motivi di soddisfare a quegli obblighi. 466
Capo II. *Obblighi de' genitori*: parzialità tra figli; buona educazione; vantaggi della buona educazione. 468
Capo III. *Obblighi delle persone maritate*: obblighi reciprochi del marito, e della moglie; obblighi particolari del marito; obblighi particolari della moglie. 474
Capo IV. *Obblighi degl' inferiori*: obblighi generali; obblighi particolari. 477
Capo V. *Obblighi de superiori*: obblighi generali; obblighi particolari. 482

PARTE II

Del quarto comandamento.

Capo I. *Mancamenti de' figliuoli*: che peccato faccia, e che castigo debba temere chi perde il rispetto a' genitori. 487
Capo II. *Mancamenti de' genitori*: modo di correggere i figliuoli; moderazione di castigare i figliuoli. 489
Capo III. *Mancamenti delle persone maritate*. 493
Capo IV. *Mancamenti degl' inferiori*. 495
Capo V. *Mancamenti de' superiori*. 497

NE-

NECESSITA'
DELLA
RELIGIONE
PER LA FELICITA' DELL' UOMO.

MAESTRO, DISCEPOLO.

D. VI ringrazio, Padre, dell' affetto, che voi mi dimostrate: ma qual vantaggio ricaverò io da quella Dottrina, che voi volete, che io impari sì studiosamente?

M. O Figliuolo, non desiderate voi di vivere bene su questa terra, e di godere di una eterna felicità dopo la vostra morte?

D. Padre, io desidero al certo di esser felice: ma la Dottrina, che voi volete insegnarmi, mi gioverà forse per avere in questo mondo delizie, onori, e ricchezze?

M. O Figliuolo, credete voi, che le delizie, e le grandezze di questo mondo bastino a rendere felice chi le possiede?

D. E perchè no?

M. Ditemi, Figliuolo, se chi possiede quelle cose, non avesse il cuore contento, anzi fosse da torbidi pensieri molestato, e vivesse con inquietudine, timore, ed affanno, il credereste voi felice?

D. No certamente.

M. E se taluno, privo di quelle grandezze, godesse ciò non ostante della pace del cuore, nol credereste voi più felice dell' altro?

D. Senza dubbio.

M. Sappiate dunque, o Figliuolo, che la vera pace del cuore, e la quiete dello spirito non può aversi, se non per mezzo degl' insegnamenti, che si contengono in questa Dottrina, che vi propongo di studiare con ogni applicazione.

D. Vorrei meglio intendere quanto mi dite?

M. Sì, Figliuolo, intendete bene quanto ſono per dirvi. Quelli, che cercano di renderſi felici per mezzo delle grandezze, e de' beni di queſta terra, vivono in perpetua ſollecitudine di ſpirito per accreſcere, o acquiſtare coſe, che non è ſempre in poter loro di ottenere; una coſa talvolta riesce a piacimento dopo molto ſtento, e cento altre dopo le più belle ſperanze rovinano, e vanno a precipizio. Allora lo ſpirito ſi turba, e affanna, e ſi provano amari diſguſti. Oh ſe mai verrete a conoſcere coſa è il mondo, vedrete, che quanto vi dico è poco a paragone del vero! E poi quando uno ſi crede giunto al termine, ſi luſinga di dovere godere di quelle ſognate felicità, viene una diſgrazia improvviſa, viene la morte, che tronca il tutto, ſi perde il frutto di quanto ſi è fatto per queſta vita, e nulla ſi è operato per l'altra.

D. Credo, Padre, che ſia vero quanto mi dite, e che i beni di queſta vita non vagliano a recare la vera pace dello ſpirito.

M. Figliuolo, la quiete della coſcienza è quella ſola, che può portare pace, e ſerenità all' anima. Quanto è felice quegli, che in qualunque ſtato ſi trovi, può rallegrarſi colla fiducia di vivere nella grazia del Signore, e dire ſeco ſteſſo: io ſono figliuolo di Dio, ho un buon padre in cielo, che mi ama, che mi aſſiſterà in tutte le occorrenze di queſta vita, per condurmi poi a poſſedere eternamente il ſuo regno.

D. Per acquiſtare la pace dello ſpirito è dunque neceſſario di abbandonare il penſiere di ogni altra coſa?

M. Iddio vuole, che ognuno penſi, ed operi quanto è conveniente allo ſtato, in cui la Divina Provvidenza lo ha collocato; ma in ogni ſtato è d' uopo frenare le paſſioni, onde procedono le cattive affezioni, e le inquietudini dello ſpirito; uſare diſcrettamente de' beni di queſta vita, e ſtimare un gran teſoro la ſufficienza colla pietà. Queſto è il mezzo di vivere criſtianamente, ed oneſtamente ſu queſta terra, godendo con ſanta pace del bene,

che

che Dio concede, confortandoſi nelle diſgrazie col penſiere, che Dio vede quanto patiamo, ch'egli ne ama, e che certamente non ci abbandonerà.

D. E come ho da fare, o Padre, per ſapermi regolare nel modo, che voi dite?

M. Figliuolo, queſto modo ſi contiene nella Dottrina, che ſono per inſegnarvi. E ſappiate, che ſi dice Dottrina Criſtiana, perchè è quella, che Gesù Criſto, Figliuolo di Dio, Salvatore noſtro, e Redentore è venuto egli ſteſſo a recare al mondo, per ritrarre gli uomini dalla via della perdizione, e guidarli alla vita eterna.

D. Padre, ſento accenderſi in me un vivo deſiderio d' intendere queſta Dottrina. Però vi prego di non differire i voſtri inſegnamenti.

M. Bramo io molto più d' inſegnarvela, perchè, amandovi teneramente, come io fo, in Gesù Criſto, deſidero al ſommo il voſtro profitto, e 'l voſtro bene. Ma, o Figliuolo, non conoſcete forſe ancora abbaſtanza il gran beneſizio, che Dio vi ha fatto col farvi naſcere in grembo della ſua Chieſa. Oh quanti ſono gli uomini ſu la terra, i quali per giuſti giudizj di Dio vivono nella ignoranza di quella Divina Religione, che ſola conduce alla ſantità, e alla vita eterna!

D. Ho inteſo, che vi ſono gli Ebrei, i Turchi, ed altri, che non conoſcono la vera Religione.

M. O Figliuolo, queſto vi dee ſempre più far conoſcere la grazia, che Dio vi ha fatta d' illuminarvi. Avevate voi più merito di eſſi per eſſere illuminato? Guardatevi dunque di non inſuperbirvi: anzi temete ſempre di non attirare ſopra di voi una più ſevera condannazione colla voſtra ingratitudine al beneficio, che avete ricevuto. Pregate continuamente il Signore, che ſi degni d' illuminare gli altri, e di aprire gli occhi loro, acciocchè conoſcano, e ravviſino i luminoſi caratteri, i quali diſtinguono la vera Religione dalla falſa, ch' eſſi profeſſano.

D. Vorrei, che mi ſpiegaſte quali ſono queſti caratteri.

M. Il farò volentieri, e tralaſciando per ora le coſe più ſublimi, di quelle ſole verrò ragionando, che

che alla comune capacità poſſono convenirſi. Dal che vieppiù comprenderete i pregj della ſanta Religione, che Dio vi ha fatta la grazia di profeſſare. Ma perchè poſſiate meglio comprender la forza degli argomenti, che ne dimoſtrano la verità, è d' uopo teſſere un breve racconto della ſua prima origine, e de' ſuoi progreſſi dalla creazione del mondo fino a' tempi preſenti. L' antichità della origine pari a quella del genere umano, una perpetua, ed inalterabile ſucceſſione, ſono caratteri, che gli uomini non poſſono imprimere alle loro opere, ed invenzioni, non potendo alcun uomo nè diſporre degli avvenimenti, che l' hanno preceduto, nè fiſſare il corſo delle variazioni, alle quali ſoggiacciono tutte le coſe umane. Però la perpetuità della Religione non può eſſere, ſe non opera di chi ha nel ſuo potere i tempi, e gli avvenimenti. Queſta perpetuità, che vedrete chiara, e ſenſibile nella ſanta Religione, che noi profeſſiamo, manca in ogni altra. Veggendo pertanto in tutte le altre il carattere dell' umana inſtabilità, dovrete venerare nella immutabilità di queſta ſola il carattere della virtù Divina, che non ceſſa di reggerla, e ſoſtentarla.

DEL-

DELLA ORIGINE,
E DE' PROGRESSI
DELLA
RELIGIONE
DALLA CREAZIONE DEL MONDO.

IDDIO creò l'uomo nello ſtato d'innocenza, da cui eſſendo queſti decaduto per la ſua diſubbidienza, involſe nella diſgrazia di Dio ſe ſteſſo, e tutta la ſua poſterità.

Pure non volle il miſericordiſſimo Iddio abbandonare il genere umano in quello ſtato di perdizione; anzi deſtinò, e promiſe agli uomini un Redentore, per la cui mediazione poteſſero rientrare nella grazia di lui e riacquiſtare il perduto diritto alla vita eterna.

Dopo il peccato di Adamo, col moltiplicarſi gli uomini ſopra la terra, ſi moltiplicarono anche le iniquità loro. Pure la fede in Dio, e nel Redentore da lui promeſſo ſi mantenne viva in alquanti giuſti, che ſi andarono ſuccedendo ſino al Patriarca Noè, che Dio preſervò nell'arca dall'univerſale diluvio, con cui ſommerſe la terra macchiata dalle ſcelleratezze degli uomini.

Sem figliuolo primogenito di Noè, ed i Patriarchi ſuoi diſcendenti conſervarono per lunga ſerie di anni la ſteſſa fede, mentre l'idolatria colle ſue abbominazioni andavaſi dilatando nel mondo. Per ſalvare il ſuo culto da una totale dimenticanza volle Iddio eleggere una famiglia, in cui ſi propagaſſe, come per ereditaria ſucceſſione, la memoria del Creatore, e delle ſue opere, la fede, e la ſperanza nel futuro Redentore.

Ciò egli fece colla vocazione di Abramo decimo Patriarca dopo Noè. Lo chiamò dalla Caldea nella Terra di Canaan. Fece ſeco lui una benefica alleanza, dichiarandoſi, che voleva eſſere il ſuo Dio, e la ſua ſovrabbondante mercede.

Tre

Tre cose gli promise spezialmente; che avrebbe data alla sua posterità la terra, in cui l'aveva fatto venire, che però fu detta terra di promissione (*a*); che lo avrebbe fatto padre di un gran popolo, numeroso al pari delle stelle del cielo, e delle arene del mare, e che tutte le nazioni della terra, involte di già nelle tenebre della idolatria, sarebbero state benedette, o sia richiamate alla conoscenza di Dio, in uno, che nascerebbe da lui.

Rinnovò Iddio la stessa allearza con Isacco figliuolo di Abramo, e con Giacobbe figliuolo d'Isacco (*b*); che però si compiacque di volere essere particolarmente nominato il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe (*c*).

Giacobbe fu padre di dodici figliuoli detti i dodici Patriarchi, padri delle dodici Tribù d'Israele. Venne in Egitto, chiamatovi dal suo figliuolo Giuseppe, e vi si stabilì colla sua famiglia.

Prima di morire questo Santo Patriarca benedisse i suoi figliuoli, e profetizzò, che lo scettro, vale a dire l'autorità reggitrice non sarebbe uscita da Giuda (*d*), finchè venisse quello, che Dio destinato avea di mandare per essere la salute, e l'aspettazione delle genti.

Crebbe a dismisura il numero degl' Israeliti nell' Egitto; così che ingelositi gli Egizj, risolvettero di sterminarli, opprimendoli sotto il peso di una durissima schiavitù.

Appressatesi frattanto al colmo le iniquità de' Cananei (*e*), la cui terra Iddio aveva promessa agl' Israeliti, suscitò ad essi un liberatore nella persona di Mosè per trarli dall' Egitto, siccome egli fece con istupendi prodigj. Celebrata la Pasqua, e passato avendo in mezzo alle acque divise il mar rosso, entrarono nel deserto, ove quaranta anni dimorarono.

Ivi ricevette Mosè sul monte Sinai (*f*) i pre-

cet-

(a) *Gen. cap.* 12. 15. 17. (b) *Gen. cap.* 16. 18.
(c) *Exod.* 3. 6. (d) *Gen.* 19.
(e) *Ex.* 6. 12. 14. (f) *Exod. cap.* 19. 20. *seq.*

cetti del Decalogo ſcritti da Dio ſteſſo ſu tavole di pietra, e per ordine d'eſſo ſtabilì le cerimonie della Religione, la ſucceſſione del Sacerdozio nella famiglia di Aronne ſuo fratello, le leggi e la fama del governo. Annunziò Mosè al popolo per i tempi avvenire un Profeta, che Dio dovea ſuſcitare dalla ſua nazione, ſiccome aveva ſuſcitato lui, ed ingiunſe, che ſi doveſſe aſcoltare onninamente.

A Mosè ſuccedette Gioſuè, il quale paſſato a piè ſecco il Giordano, introduſſe gl'Iſraeliti nella terra promeſſa, e la diviſe fra le Tribù. Continuò intanto la ſucceſſione del Sacerdozio, e fu governato il popolo da' Giudici, che Dio ſuſcitava l'un dopo l'altro, ſecondo il biſogno (*a*). Ed è coſa degna di oſſervazione, che ſecondo le promeſſe, e le minacce fatte da Mosè, l'oſſervanza della legge fu ſempre accompagnata da coſtante proſperità, e le traſgreſſioni punite con viſibili caſtighi; volendo Iddio moſtrare nel ſuo popolo un viſibile contraſſegno della ſua provvidenza nel premiare la virtù, e punire il peccato.

L'ultimo de' Giudici fu Samuello, vivente il quale gl' Iſraeliti domandarono un Re per governarli. Dopo Saulle Iddio eleſſe Davide figliuolo di Jeſſe della Tribù di Giuda ch'egli avea formato ſecondo il ſuo cuore. Non ſolo volle ſtabilire il regno nella ſua famiglia, ma ancora far naſcere dalla ſua ſtirpe il Meſſia promeſſo a' Patriarchi. Illuminato dallo Spirito Santo quel Re Profeta vaticinò nei ſuoi Salmi le umiliazioni, e le glorie di quel ſuo benedetto Figliuolo (*b*), e vide che ſarebbono ſtate benedette in lui tutte le nazioni, ſecondo la promeſſa fatta ad Abramo, che i Re lo avrebbero adorato, e che per lui la maeſtà del Dio d'Iſraele avrebbe riempiuta tutta la terra.

A Salomone figliuolo di Davide, Re pacifico, fu riſerbata la gloria d'innalzare il ſontuoſo tempio di Geroſolima, unica ſede allora del culto di Dio.

Sotto Roboamo figliuolo di lui dieci Tribù ſi ſepa-

(a) *Deut. cap.* 30. (b) *Pſal.* 71. 11.

parorono. Roboamo, e i suoi posteri discendenti da Davide seguitarono a regnare sopra le due Tribù di Giuda, e di Beniamino, e le altre formarono il regno detto d'Israele, e di Samaria.

In quel periodo di tempo comparvero molti Profeti (*a*). Isaia, che profetizzò a' tempi di Acaz, e di Ezechia Re di Giuda, predisse anch'egli le umiliazioni, e le glorie di quel benedetto germoglio della schiatta di Jesse, o sia di Davide, per le cui piaghe siam tutti sanati, e che Dio aveva destinato per far conoscere il suo santo nome alle genti più rimote.

Le prevaricazioni del Regno d'Israele accesero lo sdegno di Dio, che il diede in preda a Salmanasar Re degli Assirj. Le dieci Tribù furono trasportate a Ninive, e dispersi senza speranza di riunione.

Durava intanto il Regno di Giuda, che, secondo l'oracolo di Giacobbe, doveva sussistere in corpo di nazione fino alla venuta del Messia. Non andava quel Regno esente di peccati gravissimi. Fece Iddio annunziare il castigo dal Profeta Geremia (*b*); nè volle il popolo approfittarsi delle sue ammonizioni per placare il Signore colla penitenza. Venne per tanto, secondo l'annunzio del Profeta, il Re Nabuccodonosorre, prese, e distrusse Gerusalemme, arse il tempio, ed il santuario, e condusse la miglior parte del popolo in Babilonia, sede del suo impero. Questa trasmigrazione fu per i Giudei un giudizio di castigo, e non di esterminio. Dio stesso si protestò, che voleva castigare il suo popolo, e non distruggerlo. Geremia predisse, che la trasmigrazione sarebbe durata settanta anni, dopo i quali avrebbe Iddio visitato il suo popolo, e lo avrebbe ricondotto nella terra de' suoi Padri. Nello stesso tempo predisse il medesimo Profeta, che la Città di Babilonia proverebbe i tremendi effetti della Divina vendetta, dopo che Iddio se ne sarebbe valso per castigare il suo popolo; che quella su-

(a) *Isai.* 11. 42. 43. 43. 55. 60. 66.
(b) *Jerem.* 21. 25. 46.

ſuperba Città ſarebbe trattata come Sodoma, e Gomorra (*a*), ridotta in ſolitudine, fatta ricetto de' ſerpenti, e che ſi ſmarrirebbe ogni veſtigio di lei.

Tutto fu adempito. Paſſati che furono i ſettant' anni della cattività, ſuſcitò Iddio il Re Ciro (*b*), ch' egli aveva di già fatto prenunziare dal Profeta Iſaia, ſiccome quello, che avea eletto per eſſere il miniſtro, e l' eſecutore dei ſuoi decreti. Ciro dunque preſe Babilonia nel tempo, che il ſuo Re Baldaſſare ſtava in un convito ſacrilego profanando i vaſi del tempio (*c*). Babilonia cadde in un ſubito dall' altezza della ſua poſſanza, e della ſua gloria; e nel progreſſo del tempo ſi andò talmente annientando, che da molti ſecoli più non ſi ſa ove foſſe Babilonia.

Preſa Babilonia, Ciro liberò i Giudei, ed onorevolmente li rimandò nella terra loro ſotto la condotta di Zorobabele Principe della ſtirpe di Davide, e di Geſù figliuolo di Gioſedecco ſommo Sacerdote, con facoltà di riedificare il tempio. Poſero queſti mano all' opera; e mentre i vecchi Giudei (*d*) piangevano ſconſolati nel vedere il ſecondo tempio di tanto inferiore nella magnificenza al primo, li confortò Iddio colla predizione di Aggeo (*e*), il quale diſſe, che la gloria del ſecondo tempio avrebbe ſuperata quella del primo; mentre in quello ſarebbe venuto il deſiderato delle genti.

Ottennero i Giudei reſcritti favorevoli dai ſucceſſori di Ciro per la riedificazione non ſolo del tempio, ma ancora delle mura di Geroſolima. La que' decreti cominciano a contarſi le ſettanta ſettimane di anni predette dal profeta Daniele (*f*), che dovevano ſcorrere ſino al Meſſia: talchè in mezzo dell' ultima ſettimana ſarebbe meſſo a morte, e indi verrebbe rigettato il popolo Giudaico, e diſtrutta la Città, ed il ſantuario.

Mentre ſi riedificava Geroſolima, vennero Eſdra

(*a*) *Jerem.* 50. *Iſai.* 13. (*b*) *Iſai.* 44. 45.
(*c*) *Dan.* 5. (*d*) *Eſd.* I. 3 5.
(*e*) *Agg.* II. (*f*) *Dan.* 9.

Dottore della Legge, e Neemia per governare il popolo, per riformare gli abusi, e rimettere in vigore l'osservanza della Legge. Nello stesso tempo alquanti Israeliti delle dieci Tribù, i quali erano ritornati in Samaria, macchiavano il culto di Dio colle loro superstizioni; e già d'allora cominciò l'odio, che durò sempre tra Giudei, e Samaritani.

Intanto Esdra rivide, e ordinò i libri della sacra Scrittura, e gli scrisse in caratteri Caldaici, divenuti usuali presso i Giudei dal tempo, che dimorarono in Babilonia. Ma i Samaritani ritennero sempre i libri di Mosè scritti cogli antichi caratteri Ebraici.

Suscitò Iddio ancora in quel tempo i Profeti Zaccaria, e Malachia, li quali predissero la vocazione de' Gentili alla conoscenza di Dio; e 'l secondo particolarmente annunziò, che il nome del Signore sarebbe grande presso tutte le nazioni, e che dal levare fino al tramontare del sole gli verrebbe in ogni luogo sacrificata, ed offerta una oblazione mondissima.

Avendo Iddio così abbondevolmente illuminato il suo popolo non solo sopra la venuta del Messia, ma ancora sopra il tempo, in cui doveva venire, e sopra i caratteri della sua predicazione, e gli effetti che ne dovevano seguire, fece cessare il ministero de' Profeti. I Giudei godettero di una lunga pace sotto i Re di Persia successori di Ciro. La Tribù di Giuda, cui erano uniti in massima parte i Leviti, e la piccola Tribù di Beniamino, sussisteva in corpo di nazione, ed in quello perseverava l'autorità reggitrice.

Trasportato che fu l'Impero de' Persiani a' Greci successori di Alessandro, soggiacquero i Giudei a gravissime persecuzioni, e massimamente sotto il regno di Antioco detto l'illustre. In que' tempi il santo vecchio Eleazzaro, ed i sette figliuoli Maccabei in tenera età, e la lor fortissima madre diedero magnanimi esempj di costanza nella eroica morte, che soffrirono in aspri tormenti per non violare la legge di Dio. Allora suscitò Iddio il zelo di Mattatia, e l'invincibile valore di Giuda

Mac-

Maccabeo, e de' ſuoi fratelli, per opporli, quali muri di bronzo, agli aſſalti di furioſi nimici.

Simone dopo la morte di Giuda, e di Gionata ſuoi fratelli fu eletto da' Giudei Duce loro, e ſommo Sacerdote. In lui, e nella illuſtre famiglia di lui detta degli Aſmonei fu rinnovato in Giuda il titolo, e la Maeſtà reale, ch' egli traſmiſe a' ſuoi diſcendenti.

Erode, detto il grande, Idumeo di nazione, aſſiſtito dal favore de' Romani, tolſe il regno agli Aſmonei, e fu dichiarato Re della Giudea. Così lo ſcettro di Giuda cominciò a paſſare in mano ſtraniera, e le ſettanta ſettimane predette dal profeta Daniele tendevano al fine. Queſto era il tempo prenunziato per la venuta del Meſſia. L' adempimento degli oracoli era talmente certo preſſo i Giudei, che ſi aſpettavano di vederlo comparire proſſimamente: del che ſi ha chiaro argomento dal vedere, che, qualora ſorgeva qualche uomo ſtraordinario, cominciavano a dubitare, e a diſcorrere fra loro, ſe quegli per avventura non foſſe il Meſſia; il che non era mai avvenuto ne' tempi precedenti. Quindi pure avvenne, che in que' tempi ſi trovarono impoſtori, i quali abuſando di quella comune perſuaſione, cercarono di trarre la gente a ſe, e di farſi credere l' uno dopo l' altro il Liberatore promeſſo alla nazione; coſa, che niuno aveva tentato ne' tempi antecedenti, perchè conoſcendoſi da' Giudei, non eſſere ancora venuto il tempo determinato dagli oracoli, niuna credenza l' impoſtore avrebbe acquiſtata preſſo di loro. Queſta coſtante perſuaſione, in cui vivevano allora i Giudei, del proſſimo avvenimento del Meſſia era così nota, e pubblica, che gli Scrittori profani più rinomati ne hanno fatta piena fede.

In quel tempo adunque determinato dagli oracoli profetici, riunito l' univerſo in pace ſotto l' Impero di Auguſto, regnando Erode nella Giudea, nacque in Betlemme di Giuda da una Vergine Madre, Geſù Figliuolo di Dio, ed inſieme figliuolo di Abramo, e di Davide, diſceſo in terra, e fatto uomo per riconciliare il genere umano con Dio, e

chiamare tutte le genti alla conoscenza, ed al culto del Dio d'Israele.

Visse in Nazaret povero, ed oscuro fino all'età di trent'anni. Allora S. Giovanni Battista Precursore di lui fece intendere la sua voce nel deserto per preparare le vie al Cristo del Signore: e Gesù essendo venuto a lui, Giovanni illuminato dallo Spirito Santo lo manifestò alle turbe, che in gran folla concorrevano ad ascoltarlo.

Indi Gesù cominciò il corso della sua predicazione, annunziando il Vangelo, cioè la lieta faustissima nuova dell'avvenimento del Regno di Dio sopra la terra.

Comprovò la sua missione colle opere maravigliose, che secondo le profezie doveva operare il Messia a benefizio degli uomini, illuminando i ciechi, risuscitando i morti, risanando ogni sorta d'infermi, evangelizzando i poveri (*a*).

Annunziò, ch'era venuto il tempo, in cui, cessato il culto di Dio e nel tempio di Gerosolima, ed in quello di Samaria, si sarebbono formati veri adoratori, i quali avrebbono adorato il Padre in ispirito, e in verità (*b*).

Predisse la sua morte, e la sua risurrezione (*c*), la rovina del tempio, in cui non doveva rimanere pietra sopra pietra, la desolazione del popolo Giudaico, la quale doveva seguire prima, che fosse passata la generazione allora presente (*d*).

Per opera de' Giudei soffrì acerbissima passione, e spirò sulla croce, pregando per i suoi crocifissori, versando il suo Sangue per la redenzione de' peccati.

Risuscitato che fu, apparve a' suoi Discepoli, ragionò con esso loro, e si fece vedere da più di cinquecento persone (*e*). Prima di salire in cielo comandò di aspettare in Gerosolima la venuta dello Spirito Santo; di andare quindi per tutto il mondo,

(*a*) *Luc.* 7. (*b*) *Jo.* 4.
(*c*) *Matth.* 16. (*d*) *Luc.* 18. 19. 21.
(*e*) *I. ad Cor.* 5. 15.

do, insegnando a tutte le nazioni, battezzandole in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ammaestrandole ad osservare tutte le cose, che loro aveva ordinate; e promise di essere con esso loro fino alla consumazione de' secoli (a).

Fatto in tal guisa a que' suoi Discepoli lo stupendo comando di convertire il mondo, li benedisse, ed in presenza loro salì in cielo.

Ritornarono gli Apostoli a Gerosolima, e si raccolsero in una casa, ove con Maria Madre di Gesù, colle donne fedeli, ed altri discepoli perseveravano unitamente in fare orazione.

Venuto il giorno di Pentecoste, discese lo Spirito Santo, comparendo in lingue di fuoco spartite sopra ciascuno di essi.

Infiammati gli Apostoli di quel celeste fuoco, cominciarono a predicare animosamente il Vangelo prima nella Giudea, e nella Samaria, indi nelle contrade del Gentilesimo; e pochi uomini rozzi, ed inesperti, senza studio delle arti liberali, senza pregio alcuno di nobiltà, e potenza mondana, ebbero forza di convertire innumerabili persone alla fede di Cristo.

Così gli Apostoli stessi fondarono un grandissimo numero di Chiese, cioè di assemblee de' Fedeli sotto la direzione de' Vescovi, e de' Sacerdoti, i quali venivano costituiti colla imposizione delle mani, e col sacro rito della ordinazione. Vi era la Chiesa di Gerosolima governata dall' Apostolo S. Giacomo detto il minore; la Chiesa di Antiochia, Città famosa nell' Oriente, Chiesa fondata da S. Pietro, e sì numerosa, che ivi i fedeli cominciarono ad essere chiamati Cristiani; la Chiesa di Efeso, ed altre molte nell' Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, in Creta, ed altre Isole, ed in altre varie parti del mondo.

San Pietro fondò la Chiesa di Roma, e la consacrò col martirio, che ivi soffrì in compagnia del glorioso S. Paolo Apostolo delle Genti. San Pietro

(a) *Matth.* 28.

chiamavasi prima Simone, e Gesù Cristo gli diede il nome di Pietro, dicendo, che sopra quella pietra avrebbe edificata la sua Chiesa, e che le porte o sia le macchine dell' inferno non mai avrebbero prevaluto contro di essa: che gli avrebbe date le chiavi del regno de' cieli, in guisa, che tutto ciò, che avrebbe legato sopra la terra, sarebbe legato ne' cieli, e che tutto ciò, che avrebbe sciolto sulla terra, sarebbe sciolto ne' cieli (*a*). A lui commise la cura di pascere le sue pecore, ed i suoi agnelli (*b*); a lui raccomandò di confermare i suoi fratelli, accertandolo, che aveva pregato per esso, acciocchè la sua fede non venisse meno giammai (*c*).

Fu pertanto San Pietro il primo degli Apostoli, quale viene sempre nominato dagli Evangelisti Capo visibile della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo in terra; e questo suo Primato si trasmise a' suoi successori nella Chiesa Romana, la quale fu però sempre considerata come madre, e maestra delle Chiese sparse in tutto il mondo, e centro dell' unità Cattolica, siccome tra gli altri ne rende testimonianza Sant' Ireneo Vescovo di Lione, discepolo di S. Policarpo Vescovo di Smirne (*d*), che fu istruito dall' Apostolo S. Giovanni.

Così tutte le Chiese, che si andavano fondando in tutto il mondo dagli Apostoli, e dai loro discepoli, formavano una sola Chiesa universale, riunita sotto un Capo visibile, ed avendo tutte, come dice l' Apostolo S. Paolo (*e*), un solo Dio, una sola Fede, un solo Battesimo (*f*). Era pertanto quella unione fondata sulla unità del culto, sulla professione, o regola di una medesima fede, sulla partecipazione a' medesimi sagramenti.

Vivevano ancora alquanti discepoli di Cristo quando lo spirito rubelle de' Giudei attirò sopra di essi la terribile vendetta, con cui Dio aveva decretato di punire l' ostinata loro durezza, e l' esecrabile deici-

(a) *Matth.* 16. (b) *Joh.* 21.
(c) *Luc.* 22. (d) L. 3.
(e) *Ad Ephes.* 4. (f) *I. ad Cor.* 1.

cidio, di cui si erano resi colpevoli col mettere a morte il Cristo del Signore. Cominciarono gli eserciti nemici à comparire nella Giudea, portando nella Terra Santa quelle insegne, ch' erano per essi un oggetto d' idolatria, ed un oggetto di abbominazione per i Giudei (a). Questo era il segnale dato da Gesù Cristo della futura desolazione; laonde i Fedeli ricordevoli dell' avvertimento del loro Santo Maestro partirono tutti da Gerosolima, e ritiraronsi a Polla, piccola città situata in un paese di montagne tra la Giudea, e l' Arabia. Ma i Giudei perseverarono nella loro cecità. Pochi anni dopo il primo assedio Tito figliuolo di Vespasiano venne ad assediare Gerosolima nel tempo, che la solennità della Pasqua raccolto aveva un immenso popolo tra le mura di quella città, circonvallata da trinciere, ed angustiata da ogni parte, ebbe a soffrire le funeste calamità di rabbiose fazioni, e di una fame sì orribile, che costrinse le madri a cibarsi della carne stessa de' loro figliuoli. Fu presa dai Romani, che fecero uno scempio de' miseri abitanti; fu arso il tempio, e distrutto: infiniti caddero sotto la spada del nemico vincitore; furono gli altri condotti in ischiavitù, e dispersi fra tutte le nazioni.

Allora cadde per non più risorgere il sacrifizio, e'l sacerdozio Giudaico, e cadde, secondo gli oracoli profetici, nel tempo, in cui per la predicazione del Vangelo il regno del Dio d' Israele, e del suo Cristo andavasi dilatando nell' Universo, concorrendo nella Chiesa Gentili di ogni nazione a formare un nuovo popolo di adoratori in ispirito, e verità.

Iddio, la cui provvidenza regge ogni cosa, con sovrano impero aveva ordinata la dispersione de' Giudei fra tutte le nazioni; ma non voleva l' annientamento di un popolo, che contava fra suoi Padri Abramo, Isacco, e Giacobbe, non avendo dimenticata l' alleanza, che seco loro avea fatta. Però San Paolo ne insegna, che la cecità è caduta in parte sopra Israele, finchè entri la pienezza delle genti,

(a) *Luc.* 21.

e conseguiscano di nuovo i Giudei gli effetti della Divina misericordia sopra di essi.

Quindi con prodigio permanente, unico, ed inaudito, si vede dopo il corso di diciotto secoli sussistere il popolo Giudaico, sparso fra tutte le nazioni della terra, senza confondersi con quelle, privo di regno, di sacrifizio, e di sacerdozio, sbandito dalla sua terra nativa, pregiandosi sempre della legge Mosaica, e custodendo gelosamente la Divine scritture, nelle quali si vede sì chiaramente prenunziata la venuta del Messia, cui doveva succedere la dispersion loro, e la conversione de' Gentili alla conoscenza, ed al culto del Dio d' Israele.

Ed al certo la dispersione permanente de' Giudei, e 'l culto del Dio d' Israele sparso in tutta la terra, sono due avvenimenti maravigliosi per se stessi, e segnalatissimi. E se si vuole considerare, che que' due avvenimenti furono prenunziati (*a*) come conseguenze della venuta del Messia, l' attuale cecità de' Giudei (*b*) nel rigettarlo, sarebbe incomprensibile, se questa medesima cecità non fosse altresì predetta (*c*), somministrando in tal guisa un nuovo argomento della verità, ch' essi negano.

Risalterà maggiormente questa verità nel considerare le difficoltà umanamente insuperabili, che si opponevano alla dilatazione del Vangelo presso i Gentili. Gli Apostoli, e i Discepoli erano persone di condizione volgare (*d*), sfornite di ogni mondana prerogativa, valevole a conciliare loro autorità, e credito nel mondo. Erano Giudei, vale a dire di una nazione disprezzata, ed anche odiata dalle nazioni più colte, e più raguardevoli. Provarono nel predicare le contraddizioni, e le atroci persecuzioni, che Cristo aveva loro predette; furono calunniati, costretti a fuggire da una città nell' altra, tradotti innanzi a tribunali, flagellati e finalmente messi a morte. Il culto de' falsi Dei sparso era dapertutto; culto, che lusingava i sensi, ed appagava la superstizione sen-

(a) *Daniel* 9. 26. 27. (b) *Isai.* 49.
(c) *Ad Rom.* 11. (d) *Ad Cor.* 1.

za pregiudicate alle passioni. Gli Apostoli rimproveravano apertamente a' Gentili la loro cecità; annunziavano un solo Dio Creatore del cielo, e della terra; e questo dicevano essere il Dio d'Israele, cosa affatto contraria a tutte le idee degli altri popoli. Volevano, che in lui solo si credesse, e nel suo Figliuolo unigenito Gesù Cristo, fatto uomo per redimere il genere umano, morto sulla Croce, e risuscitato, salito indi in cielo, onde verrà alla fine del mondo per giudicare tutti gli uomini, e rendere a ciascuno secondo le opere, che avrà fatte. Per partecipare all' eterna salute, ed evitare l'eterna dannazione predicavano, che ciascuno dovesse convertirsi a Gesù Cristo, e facendo frutti degni di penitenza rinunziare al peccato, e vivere perseverantemente con pietà, con giustizia, e con sobrietà.

Ad una tale predicazione innumerabili persone si convertirono, cangiando vita, e costume, e rinunziando animosamente alle pompe, e alle delizie del secolo per amore di Gesù Cristo, e colla speranza di regnare seco lui nel cielo. L'innocenza, santità di vita de' primi Cristiani, l' immensa carità da' essi praticata non solo tra di loro, ma ancora verso gli stranieri, viene attestata fin da' più rinomati Scrittori del Gentilesimo.

Pure la Religion Cristiana soggiacque da principio a gravissime persecuzioni, le quali durarono per il corso di tre secoli. Chi professava la fede di Cristo, si esponeva a perdere tutto in questo mondo, e la vita stessa in' asprissimi tormenti. Martiri si contano in grandissimo numero, i quali sparsero il sangue per la causa di Dio; e questo sangue, che avrebbe spento il Cristianesimo, se fosse stata opera umana, valse anzi ad attirare più abbondanti le grazie del Signore sopra la sua Chiesa, ed a moltiplicare il numero de' Cristiani.

A ciò contribuì pure anche la grazia de' miracoli, più comune, e più frequente in que' principj, ne' quali maggiore altresì n' era il bisogno per comprovare la Divina Missione de' primi Promulga-

tori del Vangelo. Attestavano di aver veduto Cristo risorto, di aver seco lui conversato, e di aver da lui ricevuto l' ordine di predicare in suo nome la remissione de' peccati a tutte le genti; rendevano testimonianza di una cosa, ch' essi avevano veduta (*a*), di un fatto di sua natura visibile e palpabile, e su cui non potevano ingannarsi; la testimonianza loro, tuttochè molti fossero, fu sempre costante, ed uniforme, deponendo ciascuno ciò, ch' aveva veduto, e tutti avendo veduto, lo stesso.

La certezza della verità, che attestavano, era quella sola, che poteva impegnarli a promulgarla; giacchè niuno vantaggio ne ritraevano in questo mondo, anzi persecuzioni, e patimenti, a' quali certamente non si sarebbero esposti, col tradire se medesimi, quando non fossero stati assicurati della virtù di quello, che avevano veduto risorto, ed il cui comando eseguivano. Confermarono questa medesima testimonianza con miracoli non negati dagli stessi Gentili; e finalmente ebbero forza di autenticarla col proprio sangue: talchè si può affermare con verità, che niuna cosa di fatto fu giammai provata innanzi a qualunque tribunale (prescindendo dalla stessa ispirazione de' libri sacri) con tanta certezza, quanto si è quella, che risulta dalla testimonianza degli Apostoli, e de' primi Discepoli riguardo alla risurrezione di Cristo, miracolo di somma eccellenza, e fondamento della Cristiana Religione. E qui ha luogo un detto fondatissimo di un Padre della Chiesa: O la conversione del mondo si è operata con miracoli, e questa conversione è opera di Dio; o si è operata senza miracoli, e questa conversione è il massimo de' miracoli.

Tuttochè soffero i Cristiani asprissimamente perseguitati, nulladimeno serbavano una costante placidezza di animo nelle tribolazioni e ne' tormenti, un' inviolabile mansuetudine, e carità verso i loro persecutori; nè mai mancarono alla fedeltà, ed ubbidienza dovuta agl' Imperatori, ed a' Magistrati: servivano

(*a*) *Act.* 2. 3. 4.

vivano negli eserciti, ed erano soldati valorosissimi: pagavano fedelmente i tributi, nè si credevano lecito defraudarli: pregavano per gl' Imperatori, per i Re, per tutti gli uomini costituiti in podestà, considerandoli come ministri di Dio, ammaestrati a ciò fare da Cristo, e dagli Apostoli (a).

In mezzo a sì lunga, e sì fiera tempesta di persecuzione si propagò, senza ristare, di luogo in luogo la Cristiana Religione, ed oltrepassò di molto la vasta estensione dell' Impero Romano; volendo mostrare Iddio, che non aveva bisogno del braccio umano per istabilirla, e difenderla contro gli sforzi tutti dell' inferno cospiranti ad abbatterla.

Dopo tre secoli di persecuzione Dio volle dare la pace alla sua Chiesa colla conversione dell' Imperatore Costantino il Grande alla fede di Cristo. Ma la quete non fu lunga. Insorse la pestifera eresia di Ario, che negava la Divinità del Verbo, seconda Persona della SS. Trinità, incarnato per noi. Era questa una pernicios novità; poichè dai Gentili medesimi si sa, che S. Giovanni Apostolo aveva insegnata la Divinità di Gesù Cristo, e che i primi Fedeli erano soliti recitare Inni a Cristo, come a Dio.

La pace data da Costantino fece, che potè adunarsi il primo Concilio Generale di Nicea, in cui con pubblica esecrazione venne rigettata l' Ariana novità, e la fede Cattolica mantenuta, e stabilita autenticamente.

Costanzo figliuolo, successore del gran Costantino, favorì apertamente gli Ariani, e l' eresia fece non pochi progressi; ma tuttochè favorita, ed ajutata dagli uomini, cadde al fine come opera umana, mentre la verità Cattolica perseverò inalterabilmente nella Chiesa.

A Costanzo succedette Giuliano detto l' Apostata, il quale trasportato da una certa leggerezza, e vanità d' indole, rinunziò alla Cristiana Religione, in cui era stato allevato, per seguire il culto, e le superstizioni de' Gentili. Divenne egli acerbissimo

(a) *Ad Rom.* 13.

nemico del Cristianesimo, e non tralasciò mezzo alcuno per ispegnerlo: scaltro, e insidioso mostrò di voler tollerare con eguale imparzialità le differenti sette de' Cristiani per animargli a distruggersi vicendevolmente; nè gli mancarono finti pretesti per ispargere il sangue dei Cattolici. Egli sapeva, che la distruzione del tempio di Gerosolima, la totale cessazione del culto Giudaico, e la dispersione di quel popolo erano predette quali contrassegni della venuta del Messia. Tito, e poi Adriano avevano di già eseguito l'oracolo, senza che il sapessero, colla distruzione del tempio, e la dispersione de' Giudei. Pensò Giuliano, che gli rimaneva una maniera di smentirlo, e di confondere la fidanza, che i Cristiani avevano nelle Profezie. Era questa di rialzare il tempio, di richiamare i Giudei da tutte le parti della terra, e di ristabilire il sagrifizio, ed il culto dell'antica legge. Invitò pertanto i Giudei a questa impresa, diede ordini premurosi a' Governatori di favorirli, ed ajutarli di tutte le facoltà, e la possanza dell'Impero. Mandò a questo effetto Alipio suo intimo confidente per invigilare alla più sollecita esecuzione del disegno. Trionfavano i Giudei, e con incredibile ardore si accinsero al lavoro: nulla mancava di quanto era d'uopo per dare il più pronto compimento ad un'opera desiderata non men vivamente dall'Imperatore, che da essi medesimi. Ma mentre Alipio instava colla maggiore premura, uscirono d'intorno alle fondamenta, con frequenti scoppj, tremendi globi di fuoco, i quali, abbruciando quanti lavoratori replicatamente si accostarono, resero in fine il luogo inaccessibile, così che per la pertinace resistenza di quell'elemento si dovette desistere dall'impresa. Non vi ha nella storia umana un fatto più certo di questo. Viene attestato da Ammiano Marcellino Scrittore Gentile, giudizioso, e contemporaneo: da San Gregorio Nazianzeno in una orazione composta in quell'anno medesimo contro lo stesso Giuliano: da San Gio. Grisostomo, che lo rammemora in una sua orazione recitata in presenza di tutto il popolo di Antiochia: da Sant'Ambrogio, che ne parla come di

di fatto notorio in una sua lettera all' Imperatore Teodosio. Giuliano medesimo, ragionando delle rovine del tempio di Gerosolima, confessa, ch' egli aveva voluto rialzarlo. I Giudei, che scrissero alquanto dopo, fanno menzione della stessa impresa, incolpando i loro peccati dell' infelice esito, ch' ebbe per essi.

CONSIDERAZIONE

SULLA SERIE

DEGLI AVVENIMENTI NARRATI.

Argomento della Divinità del Cristianesimo risultante dai fatti più notorj, ed incontrastabili.

Nella serie degli avvenimenti, che vi ho esposti, potete osservare, o Figliuolo, l' ordine tenuto dalla Divina Provvidenza per mantenere viva, e stabile fin dall' origine del mondo la sua Religione, in mezzo alle rivoluzioni, ed agli sconvolgimenti, che tante volte cangiarono lo stato dell' universo, esimendola dalla legge comune a tutte le cose umane, assoggettate di loro natura alle vicissitudini del tempo, che tutto altera, e tutto consuma. Ora voglio, che rivolgendo lo sguardo in dietro, vi fermiate alquanto sopra pochi fatti i più notorj, e conosciuti universalmente da tutti come certissimi, e da questi vedrete risultare un argomento quanto semplice, altrettanto luminoso di una sovrana Divina virtù, ed efficacia nello stabilimento, e nei progressi della Cristiana Religione.

Egli è certo, che diciotto secoli circa indietro Gesù Cristo Autore di questa santa Religione nacque, visse, e morì nella Giudea, piccolo paese e disprezzato da pressochè tutte le altre nazioni.

Egli è certo, che in quel tempo tutto il rimanen-

nente del mondo era involto nelle superstizioni dell' idolatria, e che il Dio d' Israele era sconosciuto dalle genti, nè aveva culto in alcun luogo.

Egl' è certo, che in quello stesso tempo avevano i Giudei un corpo di scritture riputate da essi Divine, ed antichissime, nelle quali era prenunziata la venuta di un Messia, che doveva nascere nella Giudea, e per la cui opera il Dio d' Israele sarebbe conosciuto, e adorato in tutta la terra. Egli è certissimo, che tale era la credenza de' Giudei, e che affidati alle loro scrittura aspettavano il Messia intorno a que' tempi.

Gesù viene, ed annunzia, ch' egli è il Messia promesso nelle scritture.

Per dimostrare, che lo era, (tralasciando altri certissimi argomenti) era d' uopo, che per opera di lui, vissuto nella povertà, e morto sulla croce, il culto del Dio d' Israele si propagasse per tutte le genti.

Tanto egli promise, e tanto fece; ed osservate in qual modo: sceglie dalla infima plebe alquanti Discepoli, e comanda loro, che vadano per tutto il mondo a predicare il Vangelo; che abbiano a vincere la ritrosia delle genti a riconoscere per solo Dio il Dio de' Giudei, e sottometterle alla sua legge; e promette loro persecuzioni, assistenza, e vittoria.

Il comando è dato, e il comando s' eseguisce. Annunziano gli Apostoli dapertutto il Vangelo; e dapertutto, ed in brevissimo tempo formano Chiese intere di adoratori del Dio d' Israele, e di Gesù suo Figliuolo morto sulla croce.

Fingete, o Figliuolo, che in questi tempi dodici plebei, sforniti di studio, e d' ogni umana assistenza, si prendessero a volere introdurre un nuovo culto in tutti i paesi della terra, proponendo, che si dovesse adorare come Dio un uomo morto sul patibolo: egli è pure certissimo, che una tale impresa sarebbe con tutta verità giudicata vana, pazza, ed impossibile.

Eppure la cosa non era più facile agli Apostoli. Non era già il mondo più rozzo, che questi tempi: un lusso squisito, dilicato, magnifico abbondava

in

in tutte le Provincie del Romano Impero ne' giuochi, negli spettacoli, nei conviti, ed in ogni sorta di delizie, ed era generalmente accompagnato da una sfrenata dissolutezza di costume. La coltura delle lettere era sparsa moltissimo non meno, che le scuole de' Filosofi; e la filosofia dominante quella era, che maggiormente si opponeva ai dogmi, ed alla morale del Cristianesimo. Nulladimeno dodici miserabili pescatori, affidati al comando, ed all'assistenza invisibile del lor Maestro, eseguiscono un' impresa umanamente impossibile ad eseguirsi allora non meno, che se in questi tempi dodici pescatori tentassero di operare una simile rivoluzione nel mondo.

Dopo la venuta del Messia doveva cessare l'antico sagrifizio, dispergersi la nazione de' Giudei, e 'l tempio cadere in rovina. Gesù aveva predetto, che tutto ciò sarebbe accaduto prima, che fosse passata la generazione allora presente. Certamente gli Apostoli non avevano forza di abbattere il tempio di Gerosolima, nè di sterminare i Giudei. Vengono i Romani prima, che fosse passata quella generazione, cingono Gerosolima d' assedio, come Gesù aveva detto, rovinano il tempio, e dispersdono i Giudei.

Non doveva rimanere pietra sopra pietra in quel tempio. Gesù lo aveva detto. Tenta un Imperatore di ristabilirlo, nè può riuscire in una opera tanto facile ad un Imperatore, e sì vivamente da lui desiderata, per ismentire l' oracolo di Cristo.

Riflettete, o Figliuolo, su questi fatti. La conversione dei Gentili al Dio de' Giudei per mezzo di miserabili pescatori era opera umanamente impossibile; Gesù la comanda: accerta, che sarà: e la cosa è: Gesù predice la dispersione de' Giudei; ed i Giudei sono dispersi. Predice, che non rimarrà pietra sopra pietra nel tempio di Gerosolima; ed il tempio viene distrutto. Tenta un Imperatore di ristorarlo; i globi di fuoco alzandosi da' fondamenti rendono vana la sua impresa.

Le Scritture de' Giudei esistenti presso loro avanti la nascita di Gesù, siccome ne fa fede la lor con-

fes-

ſervazione tra Giudei medeſimi oggidì viventi, annunziavano, che queſti dovevano eſſere i caratteri del Meſſia. In Gesù, e in Gesù ſolo ſi uniſcono queſti caratteri. Per lui, ed in lui ſi ſono adempite le profezie, e per adempirle ha operato colla ſola forza della ſua parola coſe umanamente impoſſibili ad adempirſi. Quale argomento più convincente può deſiderarſi, per dimoſtrare, ch' egli è veramente quel Meſſia promeſſo ne' ſacri libri de' Giudei, come quello, in cui tutte le nazioni dovevano eſſer benedette, o ſia chiamate alla conoſcenza, ed al culto del Dio d' Iſraele, e per cui la maeſtà di lui doveva riempire tutta la terra? Non può adunque dubitarſi, che ai tempi di Giuliano, in cui l' immutabile efficacia della parola di Criſto diede di ſe un argomento sì chiaro, e sì luminoſo, la Religion Criſtiana propagata in tutto il mondo dagli Apoſtoli, e dai loro ſucceſſori, non ſerbaſſe tutti i caratteri di un' opera Divina, voluta, e fatta da Dio, ſtabilita, conſervata, e protetta con ſpeziale, e manifeſta operazione della ſua Divina Provvidenza.

Religione Criſtiana eſiſtente nella Chieſa fondata da GESU' CRISTO, propagata dagli Apoſtoli, e dai loro ſucceſſori fino a' dì noſtri.

Ora queſta Divina Religione ai tempi di Giuliano ſuſſiſteva nella Santa Chieſa Cattolica, fondata da Criſto, e dagli Apoſtoli, e propagata fino a' dì noſtri; non nella ſetta Ariana, o altra ſimile introdotta di nuovo, e indicante collo ſteſſo ſuo nome l'autore della fazione, e della novità, e che dopo varie mutazioni ceſsò finalmente.

Quella Chieſa conoſciuta dapertutto ſotto il nome di Cattolica, fondata da Criſto, ſoſtenuta per la virtù di lui ſino al prodigioſo avvenimento accaduto ſotto Giuliano, dico, ch' è quella medeſima, che dai tempi di Giuliano ſi è viſibilmente perpetuata fino a' dì noſtri, conſervando immutabilmente lo ſteſſo nome, la ſteſſa dottrina, gli ſteſſi caratteri.

Il nome è notoriamente il medesimo, e questa continuazione di nome indica la continuazione della sua assistenza, niun' altra setta avendo mai potuto acquistare il nome di Chiesa Cattolica; e questo nome venendo perseverantemente attribuito dagli uomini tutti a quella sola, che si è sempre veduta dilatata in tutte le parti del mondo.

La dottrina è la medesima, il medesimo simbolo Apostolico, e Niceno, i medesimi Sacramenti, il medesimo Sacrifizio, il Sacerdozio distinto dallo stato de' semplici fedeli, la successione del medesimo per mezzo della sacra ordinazione praticata dagli Apostoli, da S. Paolo, per esempio, sopra Timoteo, e da questo sopra quelli, che gli vennero appresso, e così successivamente; la dispensazione de' misterj, il ministero dell' insegnamento, la podestà di rimettere, o di ritenere i peccati, l' autorità di decidere le controversie della fede, il primato del Pontefice Romano, la distinzione della gerarchia in Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi, ed altri ministri servienti all' altare, l' invocazione de' Santi credura pia, ed utile, il culto parimente pio, ed utile delle loro reliquie, e delle sacre immagini, la preghiera per i defunti: tutto ciò si credeva a' tempi di Giuliano, e tutto ciò si conserva ai dì nostri nella Chiesa Cattolica.

Caratteri

Essenziali alla Religione di Cristo permanenti nella Chiesa.

I caratteri sono i medesimi. E' sempre la Chiesa, com' era da principio, Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

La Chiesa di Cristo è una.

La Chiesa è una per l' unità della dottrina, e per l' unione di tutte le Chiese particolari colla sede di Pietro. L' unità della dottrina è un carattere essenziale alla Chiesa di Cristo. Essendo questa dot-

po-

positaria della dottrina di lui, debbe essere una, e invariabile, perchè la dottrina di Cristo è una, nè può variare. Questa egli consegnò a suoi Apostoli, perchè fosse da essi, e dai successori loro promulgata in tutto il mondo fino alla consumazione de' secoli. Ai tempi di Giuliano si compiacque Iddio di mostrare con un segnalatissimo prodigio, che le porte dell' inferno non potevano, secondo la promessa di lui, prevalere contro la sua Chiesa. In virtù della stessa promessa il deposito della dottrina ha da perseverare inalterabilmente nella medesima. Infatti non si troverà dogma alcuno creduto presentemente, che non fosse di già conosciuto ai tempi di Giuliano; nè si troverà dogma alcuno creduto ai tempi di Giuliano, che non si creda ancora a' dì nostri.

La Chiesa di Cristo è Cattolica.

Questa Chiesa è Cattolica, cioè universale, e perpetua. Ai tempi di Giuliano, e molto prima era sparsa in tutto l' Oriente e l' Occidente, dentro e fuori dell' impero Romano. Ed anche oggidì è sparsa in tutte le parti della terra. La Chiesa Cattolica non vive solo in que' regni, e in quelle nazioni, che meritamente si gloriano di professarla, ed onorarla pubblicamente: vive altresì ne' paesi infedeli, e vi acquista, e genera figliuoli a Dio. Si trovano Cattolici tra Turchi, nelle Indie, e nelle contrade più rimote dell' Africa, e dell' America, uniti col vincolo di una stessa fede, e colla partecipazione ai medesimi sacramenti.

La Chiesa di Cristo è Apostolica.

Questa Chiesa è Apostolica, perchè fondata dagli Apostoli; perchè depositaria, come si è detto, della dottrina consegnatale da essi; perchè il ministero Apostolico della dispensazione de' misterj si è propagato nella Chiesa per mezzo della sacra ordinazione, onde si è continuata senza interrompimento la successione de' Pastori. Questa successione è evidentissima

ne'

ne' Romani Pontefici. Ne rende testimonianza S. Ireneo fino al Papa S. Eleuterio; indi S. Agostino (a), che viveva nel quinto secolo, coll' annoverare fra' motivi, che lo ritenevano inviolabilmente attaccato alla Chiesa, la non mai interrotta successione de' Pontefici dopo S. Pietro, cui commise Cristo la cura di pascere la sua greggia. Così Monsignor Bossuet nel secolo passato mostra nel suo discorso sopra la storia universale quale consolazione ella sia per i figliuoli di Dio, ed insieme quale argomento di verità il vedere, che da Innocenzo XI. Papa di santa memoria, che allora teneva la prima sede della Chiesa, si va di grado in grado salendo senza interruzione fino a S. Pietro costituito da Gesù Cristo Principe degli Apostoli; e quindi ripigliando i Pontefici, che hanno servito sotto la legge, si arriva fino ad Aronne, ed a Mosè, indi a' Patriarchi, e fino all' origine del mondo. Onde, se nelle cose appartenenti alla salute ha bisogno lo spirito umano soggetto per se stesso a tanta instabilità di essere assicurato, e retto da qualche autorità certa; quale maggiore autorità può desiderarsi di quella della Chiesa Cattolica, la quale riunisce in se l' autorità di tutti i secoli passati, e le antiche tradizioni del genere umano fin dalla sua prima origine.

La Chiesa di Cristo è Santa.

La Chiesa Cattolica è Santa. E questo è un pregio insigne, che a lei sola conviene, e che, ben considerato, basta per convincere qualunque intelletto della Divinità della medesima.

E' Santa la Chiesa, perchè Santo è il capo di lei Gesù Cristo, fonte, e sorgente di ogni santità, che la regge, e governa coll' assistenza dello Spirito Santo.

E' Santa, perchè la dottrina di lei sì nel dogma, che nella morale spira santità. Tutto nel dogma ha una intima relazione alla conoscenza, ed al culto di un

(a) *Cont. epist. fundam. c.* 4.

un ſolo Dio, primo principio di tutte le coſe, ottimo, e ſapientiſſimo provveditore, ultimo fine, e ſuprema beatitudine dell'uomo: verità eſſenziale alla Religione, e che non eſſendo mai ſtata eſpreſſamente dichiarata, e promulgata, che nella legge Divina compreſa, e perfezionata nel Criſtianeſimo; prova, che a queſto ſolo ſi conviene il carattere della vera Religione.

Ne' precetti, e nella morale tutto ſi riferiſce ad un amore ſommo verſo Dio, ordinatiſſimo verſo le creature: inſegna tutti i doveri dell'uomo verſo Dio, verſo ſe ſteſſo, verſo il proſſimo, ſenza miſchianza di alcun errore.

E notate, che il compleſſo di tutte le verità morali ſenza meſcolamento di errore è coſa, che ſupera la facoltà della ragione umana ſoggetta ad errare quando in un luogo, e quando in un altro, ſiccome apertamente il dimoſtra l'eſperienza di tutti i ſecoli; veggendoſi, che quanti ſiſtemi di morale ſono ſtati racolti da puri Filoſofi e Platonici, e Stoici, e Paripatetici, tutti col dare ottimi precetti in varie coſe, ſono, riguardo ad altre, caduti in errori graviſſimi.

Oltre di che la morale evangelica rappreſenta i motivi più ſublimi, e più ſoavi per iſpirare l'amore della virtù, e l'orrore del vizio, additando il premio della virtù in Dio medeſimo, fonte e ſorgente della maggiore felicità, che l'uomo poſſa deſiderare; coſa eſſenziale in ſe ſteſſa, e mancante a tutti i ſiſtemi di filoſofia, i quali non mai hanno trovata la via di conciliare la virtù con quella felicità, che pur l'uomo deſidera ſommamente, ed invincibilmente.

La Chieſa è ſanta, perchè alla ſantità della ſua dottrina va congiunta una ſomma efficacia, frutto della grazia dello Spirito Santo, per convertire le anime, e condurle alla ſantità. Queſta efficacia apparve maravigliosamente nella prima converſione de' Gentili alla fede di Criſto, nella innocenza di vita, nella carità, nella coſtanza in mezzo a' tormenti de' primi Fedeli di ogni ſeſſo, di ogni età, di ogni condizione. Apparve nella rinnovazione,

che

che operò nel mondo collo sradicare perverse costumanze sparse, ed invecchiate da per tutto, comechè contrarie ad ogni legge di natura: tali erano gli abbominevoli sagrifizj di vittime umane soliti a praticarsi tra le nazioni le più feroci, e le più colte, aboliti dal Cristianesimo nelle une, e nelle altre: tali erano i crudeli spettacoli de' gladiatori, ne' quali la inumana curiosità di uomini d'ogni sorta, di fanciulli, e di femmine si pascea, e si ricreava nel vedere spargere il sangue umano.

Tale il costume di togliere la vita a' fanciulli o di esporgli a certa morte; costume altre volte universale, e che la filosofia di Confucio non ha tolto nel vasto popolatissimo regno della Cina. Appare la stessa efficacia nello spirito eroico della carità, il quale si è sempre mantenuto nella Chiesa Cattolica, e che ha prodotto tanti uomini santi, i quali hanno costantemente sagrificato ogni comodo della vita, sofferti disagi, e patimenti asprissimi per il bene spirituale, ed anche temporale de' loro prossimi: basta rammemorare quanto fece San Carlo in occasione della peste di Milano per l'assistenza spirituale, e corporale degli uomini più miserabili; ed ognuno si convincerà, che tali sagrifizj senza speranza di premio umano, comuni ne' Santi della Chiesa Cattolica, non si ritrovano fuor di quella in alcun luogo.

La Chiesa Cattolica è santa, perchè sola ha la podestà di rimettere i peccati. Questa podestà fu da Gesù Cristo comunicata a' suoi Apostoli, per essere da essi trasmessa ai loro successori. Si è veduto, che questa successione del ministero Apostolico, cui è annessa la potestà di rimettere i peccati, si è continuata col rito della sacra ordinazione praticata dagli Apostoli, nè però ha potuto passare, o comunicarsi a quelle sette separate, presso cui si è interrotta una tale successione. Ora l'uomo peccatore non può giungere alla santità, se non col beneficio della remissione de' peccati; nè può questo beneficio fuor della Chiesa conseguirsi da chiunque rigetta l'autorità di quella, nè vuole sottomettersi al-

mi-

miniſtero inſtituito a queſto effetto da Criſto medeſimo.

La Chieſa è Santa, perchè Iddio ſi compiace di manifeſtare di quando in quando in eſſa la ſantità de' ſuoi ſervi con grazie, e miracoli; e di queſti molti ſono sì autenticamente atteſtati da teſtimonj di ogni eccezione maggiori, che non vi ha luogo di poterne dubitare in alcun modo.

Da tutti queſti caratteri riſulta un' altro luminoſiſſimo carattere, per cui la Chieſa di Gesù Criſto ſi dice Viſibile, qual Città fabbricata ſul monte, a cui tutte le genti dovevano accorrere. In tal guiſa ha voluto Iddio, che la ſua Chieſa foſſe manifeſta a tutta la terra, e diſtinta con tali contraſſegni, che gli uomini di ogni ſorta, dotti ed ignoranti, poteſſero ravviſarla, e diſtinguerla dalle falſe religioni, che conducono alla perdizione.

Che il Cattolico ſolò può vivere ſicuro della ſua credenza: che gli altri tutti hanno da diffidarne in virtù della religione ſteſſa che profeſſano.

E qui ſi appreſenta un rifleſſo degno di tutta l' attenzione, ed è, che dalla unione de' caratteri ſopra deſcritti naſce in favore della Chieſa Cattolica un argomento di credibilità sì forte, e sì convincente, che qualunque Cattolico mezzanamente inſtruito non può ignorare, che non vi ha fondameto di certezza eguale nelle coſe umane più certe, e più indubitate. Egli ſa, che la dottrina, che gli viene inſegnata dal ſuo Sacerdote, non è parto del medeſimo; che la ſteſſa dottrina s' inſegna in tutte le Chieſe del mondo unite ſotto un Capo viſibile: ſa, che i Paſtori di queſte Chieſe l' hanno eſſi medeſimi ricevuta dai loro maggiori, e che queſti Paſtori ſi ſono ſucceduti gli uni agli altri, rimontando di grado in grado fino agli Apoſtoli. Sicchè il Cattolico ha per ſe (oltre gli altri contraſſegni, dei quali abbiamo parlato) l' autorità di tutte le Chieſe della Cattolicità convenienti ſotto un Capo viſibile, in una medeſima dottrina tramandata dagli

gli Apostoli per una non mai interrotta serie di Pastori. Nè al certo può trovarsi nelle cose umane autorità maggiore, o uguale, per far fede di quanto si crede di più certo, e indubitato.

Per il contrario tutte le altre religioni, oltrechè sono lontanissime da quella unione di caratteri, tutti peraltro essenziali alla vera Religione, hanno in se stesse un principio di destruzione, che si rappresenta a prima vista, e reca seco motivi urgenti di doverne dubitare a chiunque le professa, per poco che voglia riflettervi.

Delle false religioni.

Queste false religioni sono l' idolatria, il maomettismo, il giudaismo, la Chiesa Greca detta scismatica, le sette Eretiche, antiche, e moderne.

Dell' idolatria.

Per disingannarsi dell' idolatria bastava un riflesso semplicissimo: in mezzo alle più folte tenebre del paganesimo si era pure conservato un certo lume naturale di ragione, che additava in cielo agli uomini un Dominatore sovrano, che tutto vede, tutto dispone con sapienza, e giustizia. Di questo lume di ragione non affatto spento presso i Gentili rimangono certe prove ne' loro scrittori. Ora uno de' pregj della vera Religione si è il ravvivare, e fortificare questo lume col recare all' uomo una cognizione superiore più certa, e più autorevole di Dio creatore del cielo e della terra, e della sua unità, ed immensità, della sua provvidenza, e della sua infinita perfezione, e santità. Ma per l' opposto gl' insegnamenti dell' idolatria tendevano apertamente a guastare, e corrompere quel primiero lume, disformando in istrane guise, e profanando il sacro nome di Dio, col rappresentare la divinità divisa, e sparsa negli elementi, nelle piante, e nelle bestie, e sparsa in simulacri muti, in personaggi favolosi, e viziosissimi; alle quali cose tutte la cieca idolatria tributava le sue adorazioni;

men-

mentre il solo vero Dio, spirito perfettissimo, immenso, e santissimo non aveva culto popolare in niuna parte della terra, fuorchè nella Giudea. Questa manifesta opposizione tra il lume naturale della ragione additante una provvidenza saggia, benefica, rimuneratrice delle buone opere, e punitrice delle scelleraggini, ed il culto di tante divinità imperfette, viziose, ed assurdissime, porgeva un chiarissimo argomento della falsità dell' idolatria.

I gentili avevano altresì in pregio le leggi dell' umanità, della giustizia, e dell' onestà, nè ignoravano, che la Religione era necessaria agli uomini per rendersi migliori, e portarli più efficacemente alla virtù. Questa conoscenza fondata sul lume della ragione bastava per mostrare la falsità di un culto, che prescriveva sacrifizj di vittime umane, feste, e danze disoneste, e mille altre superstizioni, ed infamie riprovate dai medesimi Gentili nell' uso, e commercio della vita.

Quindi avvenne, che tra i Gentili si contano alcuni uomini sensati, i quali dalla religione popolare si dipartirono per formarsi un concetto più sano della Divinità, e per seguire una morale più giusta, e più severa; laddove niuno si dipartì mai dalla santa Religione, che noi professiamo, per farsi più religioso, e migliore, per divenire più giusto, e più temperante, e onorare Iddio benedetto con maggior pietà, e divozione.

Ed è anche da notare, che l' idolatria, comechè altre volte sparsa su tutta la terra, non costituiva però una sola, ed unica Religione. Tanto erano nelle idolatre nazioni le religioni diverse, quante le provincie, e le città, che avevano i loro propri, e differenti Dei, i loro propri, e patrj riti; e si sa, che le superstizioni degli uni erano detestate dagli altri non men superstiziosi. Laddove per la predicazione del Vangelo si vede ciò, di cui non vi ha altro esempio nel mondo, formarsi presso tutte le genti, quantunque opposte di genio, di costumi, e di leggi, una perfetta unanimità di sentimenti nel culto del vero Dio creatore del cielo, e della terra.

La

La predicazione del Vangelo richiamò gli uomini alla conoſcenza ed al culto del vero Dio, e queſto è innegabilmente un carattere della vera Religione.

La predicazione del Vangelo reſe popolare un tal culto in tutte le genti, e queſto ſuoceſſo, che ſuperò ſempre le forze della umana ſapienza, prova incontraſtabilmente la virtù divina, che avvalorò la predicazione del Vangelo.

Maomettiſmo.

Il Maomettiſmo profeſſato da' Turchi, da' Perſiani, e da altri popoli, comechè occupi una gran parte dell' antico emiſfero; nulla però rappreſenta di ſovrumano nel ſuo ſtabilimento, e nella ſua propagazione, anzi ſomminiſtra e nell' uno, e nell' altra evidentiſſimi argomenti di falſità.

Cominciò Maometto a veſtire nella Mecca ſua patria, città dell' Arabia Petrea, il perſonaggio di Profeta ſul principio del ſettimo ſecolo. Era l' Arabia popolata di Giudei, di Criſtiani di varie ſette, di molti Idolatri non affatto privi della conoſcenza di un Dio ſupremo. Era in venerazione preſſo di loro il nome di Abramo, e ſi pregiavano di trarre da lui la loro origine. Aveva ritenuto l' uſo della circonciſione, le abluzioni, l' averſione per gli animali ſtimati immondi. Famoſo era tra gli Arabi il tempio della Mecca, ove ſi conſervava una pietra nera creduta da eſſi caduta dal cielo, e da tutte le parti dell' Arabia concorrevano frequentiſſimi a venerare ſuperſtizioſamente quella pietra. Vivevano gli Arabi diviſi in tribù erranti, erano rozzi, ed ignoranti, feroci di animo, e ſommamente licenzioſi. Maometto ſcaltro, e ardito, fattoſi pratico nei ſuoi viaggi delle coſtumanze degli altri popoli, concepì l' ambizioſo diſegno di operare una rivoluzione nella ſua patria, di riunire gli Arabi ſotto una medeſima legge, per formarne un impero, che a lui acquiſtaſſe e una

ſovrana autorità preſſo i ſuoi, ed una eterna celebrità preſſo gli altri.

Conobbe Maometto, che non gli ſarebbe difficile di riuſcire colla impoſtura preſſo un popolo sì fattamente rozzo, ed ignorante, quali erano gli Arabi. Usò di aſtuzia nel formare un meſcuglio di religione, che ſi conformaſſe all'indole, ed alle coſtumanze di que' popoli. Diceva, che Dio aveva mandato altre volte molti Profeti per ammaeſtrare gli uomini, tra quali nominava Abramo, e Mosè venerati da' Giudei, ed altri ſoltanto noti agli Arabi; che indi aveva mandato Gesù il più grande di tutti, nato per miracolo, e ch' egli era il Meſſia, e 'l Verbo di Dio. Soggiungeva, che i Giudei, ed i Criſtiani avendo corrotte le loro Scritture, Iddio finalmente aveva mandato Maometto per iſtruire gli Arabi. Inſegnò, che ſi doveſſe adorare un Dio ſolo, e riconoſcere Maometto pel ſuo Profeta, di credere un paradiſo ripieno di delizie ſenſuali; preſcriſſe abluzioni, e digiuni, l'aſtinenza da certe vivande, tempi determinati per la preghiera; permiſe la pluralità delle mogli, e raccomandò il pellegrinaggio della Mecca per viſitare quel tempio, che gli Arabi veneravano ſommamente. Finſe, che Dio ſi comunicava a lui per mezzo dell'Angelo Gabriele; e con iſcaltre impoſture raccolſe un certo numero di diſcepoli. A quelli, che da lui chiedevano miracoli per comprovare la ſua miſſione, riſpondeva ch' era ſtato mandato per predicare la parola di Dio, e che Dio aveva già fatto abbaſtanza de' miracoli per mezzo di Mosè, e di Gesù. Quando ſi vide alla teſta di un partito alquanto numeroſo, ſoſtituì l'uſo della forza, e delle armi a' miracoli, eſortando tutti ad impugnare la ſpada per la ſua religione, promettendo il paradiſo a chiunque ſarebbe morto combattendo per quella; e proponendo come opera ſommamente meritoria la uccisione degl' infedeli: in queſto modo ſoggiogò gli Arabi diviſi in varie tribù; e col mezzo degli Arabi egli, e i ſuoi ſucceſſori portarono colle armi la lor legge in altre nazioni.

Pe-

Però ſi vede di già chiaramente, che lo ſtabilimento, e la propagazione del Maomettiſmo non rappreſenta carattere alcuno di opera ſovraumana, nulla di ciò comparendo, che non poſſa eſeguirſi da un uomo ſcaltro, e animoſo nelle circoſtanze, in cui ſi trova Maometto. Erano gli Arabi ignoranti, feroci, e diſſoluti. Maometto propone un paradiſo ſenſuale, e permette loro la pluralità delle mogli. Si uniforma ne' riti della ſua religione alle tradizioni di que' popoli. Si accredita colla impoſtura preſſo un gran numero di diſcepoli: indi gli arma contro quelli, che vogliono reſiſtere; gli ſottomette più facilmente, perchè diviſi, ed avendoli riuniti ſotto i ſuoi ſtendardi, propaga col terrore delle armi la ſua religione in altri paeſi. Queſta è, come ſi vede, opera puramente umana. Ma la Criſtiana Religione preſcriveva una ſeveriſſima oneſtà di coſtume: i ſuoi dogmi, ed i ſuoi inſtituti erano alieniſſimi dalle tradizioni, e opinioni de' Gentili; eppure guadagnò in poco tempo innumerabili perſone preſſo le nazioni colte, e le nazioni barbare, e ciò non colla forza, non con prepotenza umana, non col valore, e 'l trionfo degli eſerciti; ma colla povertà, colla ſofferenza, colla pazienza ne' tormenti di pochi peſcatori inermi, che la predicavano. Queſta non è certamente opera umana; poichè umanamente parlando non era poſſibile; che il Vangelo predicato da pochi peſcatori reſiſteſſe alla forza di tante poſſanze coſpiranti ad abbatterlo.

Ma di più il Maomettiſmo porge evidenti argomenti di falſità. 1. Volendo Maometto moſtrare nel ſuo Alcorano, cioè nel libro della ſua legge, un contraſſegno di verità, che il rendeſſe credibile, dice, ch' *eſſo è la verità, che conferma ciò, ch' è contenuto ne' libri de' Giudei*. Tanto doveva egli dire, pregiandoſi, come faceva, di voler riſtorare l' antica religione de' Patriarchi. Ora egli è evidentemente falſo, che l' Alcorano ſia la verità, che conferma ciò, ch' è detto ne' libri de' Giudei. Tutto ne' libri de' Giudei e nella religione de' Patriarchi ſi riferiſce ad un Meſſia, il quale do-

veva chiamare tutte le genti alla conoscenza del Dio d' Israele, e venuto il quale, doveva cessare il sacrifizio antico per dar luogo ad un nuovo sagrifizio mondissimo, che sarebbesi offerto in ogni luogo a nome del vero Dio. Erano più di sei secoli, che ciò vedevasi adempito per la predicazione del Vangelo. Il Vangelo adunque, e non l' Alcorano, è la verità, che conferma ciò, ch' è detto ne' libri de' Giudei.

2. L' Alcorano contiene molti manifesti, e palpabili errori, confondendo, per esempio, Maria sorella di Aronne con Maria madre di Gesù. Egli è anche un errore manifesto il dire, che i Giudei, ed i Cristiani abbiano guaste, e falsificate le divine scritture, quasi che i Giudei abbiano potuto altre volte accordarsi co' Samaritani per corrompere il Pentateuco, e indi co' Cristiani per alterare le scritture, che sono comuni agli uni, e agli altri.

3. L' Alcorano contiene errori assurdissimi contro la morale, ed il culto di Dio. Permette un culto idolatro, e superstizioso, ch' era solito praticarsi dagli Arabi nelle montagne Safa, e Marva. Scusa di peccato lo stesso negar Dio per timor di morte: scusa parimente la vendetta privata, quando non oltrepassi l' ingiuria ricevuta. Dice, che Dio non punirà la inconsideratezza ne' giuramenti. Permette tra conjugati cose, che offendono l' onestà, e concede a' padroni un infame potere sopra le loro serve; promette, che Dio sarà indulgente verso quelle, che sforzate da' padroni ad un guadagno disonesto, a quello acconsentono; cose tutte conformi al basso concetto, ch' egli reca del paradiso, in cui non la pura luce del vero, non il perfetto amor al bene, non il godimento di Dio, ma l' intemperanza ne' piaceri sensuali ha da fare la felicità dell' uomo.

4. Maometto confessa, che Gesù è il Messia, e 'l Verbo di Dio. Ora Gesù ha fondato una chiesa, in cui la verità doveva essere insegnata fino alla consumazione de' secoli. Però la fede, che da' Maomettani si professa al lor Profeta, gli conduce a negar-

gargli ogni fede; poichè ſe ha detto il vero, affermando, che Gesù è il Meſſia, e 'l Verbo di Dio; egli ha detto il falſo, aſſerendo, che la verità era guaſta, e adulterata in quella chieſa, cui Gesù ha promeſſa la ſua aſſiſtenza fino alla fine del mondo. Laonde la religione di Maometto porta in ſe ſteſſa il principio della ſua diſtruzione.

Giudai∫mo.

La religione Giudaica fu divina nella ſua origine; ma tutto in quella ſi riferiva al Meſſia promeſſo, predetto, e figurato in tante maniere nell' antico teſtamento. Abbiamo veduto il chiariſſimo adempimento di queſte profezie nella perſona di Gesù Criſto. Laonde i Giudei preſenti aſtretti ſono in virtù de' loro ſteſſi oracoli di eſplorarne la verità. Sopra di che baſterà rammemorare brevemente queſte due coſe: il Meſſia doveva chiamare tutte le genti alla conoſcenza del Dio d' Iſraele: Gesù ha fatto conoſcere il Dio d' Iſraele in tutte le genti: dopo la venuta del Meſſia doveva ſuccedere la deſolazione de' Giudei, e la totale ceſſazione del culto Giudaico: dopo la venuta di Gesù la nazion Giudaica fu diſperſa, il tempio diſtrutto, ed abolito l' antico ſacrifizio: i più antichi Rabbini citati dal Boſſuet hanno riconoſciuto, che la ceſſazione dell' autorità ſuprema fin dal tempo, in cui viveva Gesù Criſto, era un ſegno certiſſimo dell' avvenimento del Meſſia. Però la ſteſſa legge Moſaica, e le divine ſcritture venerate da' Giudei preſenti porgono loro certi argomenti di ravvederſi dalla oſtinata durezza, e cecità, in cui vivono.

Chiesa Greca scismatica.

Veniamo a' Greci scismatici. Egli è certo, che nel quarto secolo, quando la religion Cristiana ebbe sotto Giuliano quella maravigliosa testimonianza, che abbiamo detto, della sua perpetuità, erano gli Orientali uniti a' Latini nella professione di una medesima fede. Si separò indi per opera massimamente di Michiele Cerulario la Chiesa Greca dalla Latina.

In questa separazione non è difficile il ravvisare ne' Greci il patente carattere dello scisma, e dell' errore.

La perpetua durazione di una sola chiesa Cattolica, ed Apostolica consta dal simbolo ritenuto da' medesimi Greci; in cui si contiene le credenze *in unam, sanctam, Cattolicam, & Apostolicam Ecclesiam*. E siccome il simbolo non può errare in alcun tempo; così non mai può venir meno quella Chiesa Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica, cui si fa professione di credere nel simbolo.

Questa chiesa esisteva prima dalla separazione; ed i Greci ne riconoscevano l' autorità. Questo è un fatto patente.

Ha dunque dovuto conservarsi dopo la separazione o presso i Latini, o presso i Greci. Conservarsi non vuole dire altro, che mantenersi, e durare nel medesimo stato. Ora nel separarsi che fecero i Greci da' Latini, la chiesa Latina non si mutò in alcun modo, rimase quanto al dogma, e quanto a' suoi riti quella stessa, ch' era prima dello scisma. Ma innanzi a questa funesta separazione, non possono negare i Greci, che la verace religione di Gesù Cristo non esistesse nella chiesa Latina; poichè altramente non sarebbe nè pure stata nella Greca unità co' Latini nella professione di una medesima fede. Se dunque la chiesa Latina fu vera chiesa innanzi alla separazione; egli è notorio, che ha perseverato di esserlo, giacchè in essa non seguì mutazione alcuna nel separarsi che fecero i Greci.

Per lo contrario si fece una insigne mutazione per-

par-

parte di queſti, rinunziando eſſi alla comunione colla ſede di Pietro, la quale da' loro maggiori era ſempre ſtata venerata quale maeſtra di tutte le chieſe, e centro della unità Cattolica. I moderni ſciſmatici riconoſcono l'autorità dei ſette primi concilj generali, nè poſſono negare, che il primato della ſede di Pietro non ſia ſtato ſolennemente riconoſciuto in eſſi, e non ſolo ne' primi, ma anche negli ultimi, e più vicini allo ſciſma.

I Greci pertanto nel ſepararſi da' Latini ſi ſono dipartiti dalle vie battute dai loro maggiori, ſegnate da un Atanaſio, da un Griſoſtomo, da un Cirillo, i quali venerarono nella ſede di Roma il primato di S. Pietro: la mutazione ſi fece dunque in eſſi, e ſempre ſi potrà dire loro: i voſtri maggiori per lo ſpazio di nove ſecoli, e più, credettero il primato di Pietro, e voi non credete oggidì: per un tal cangiamento ceſſarono di appartenere alla vera chieſa di Criſto, la quale, per la profeſſione ſteſſa del ſimbolo, dee perſeverare ſempre una, e la medeſima.

Così anche perdette queſta chieſa ſciſmatica il carattere di Cattolica eſpreſſo nel ſimbolo, e ritenuto viſibilmente fra' Latini. Lo ſciſma è riſtretto in alcune parti dell' Oriente, ove però molte chieſe Greche, ed Orientali ſeguitano tuttavia ad eſſere unite di comunione colla chieſa Latina, formando in tal guiſa una ſola chieſa ſparſa in tutta la terra.

I moderni ſciſmatici venerano i Santi Padri dell' antica chieſa Greca, e Latina. Queſti Santi riconobbero unanimemente il primato della Romana ſede. Dunque nella ſteſſa dottrina degli ſciſmatici rimane un principio, che li richiama a quella unità, e cattolicità, che fu coſtantemente profeſſata da' loro maggiori nella gerarchica ſubordinazione al ſucceſſore del Principe degli Apoſtoli.

Molto più di queſte coſe hanno da valere riguardo a' Luteraſi, Calviniſti, Zuingliani, ed altri eretici, e ſettarj ſenza fine.

Lutero, Calvino, e gli altri capi di ſette hanno innovato nella dottrina, che avevano ſucchiata nella chieſa col latte. Hanno riprovati molti articoli contenuti nella dottrina Criſtiana, quale s' inſegnava univerſalmente in tutta la chieſa. Se queſti articoli foſſero, come dicono, erronei; egli è chiaro, che l' aſſiſtenza dello Spirito Santo avrebbe mancato alla chieſa prima della conſumazione de' ſecoli; venuto ſarebbe il tempo, in cui i fedeli non più avrebbero dovuto aſcoltarla, il ch' è manifeſtamente contro la promeſſa, ed il precetto di Criſto.

Lutero, Calvino, Zuinglio, e gli altri ſettarj hanno variato continuamente nelle loro dottrine, e queſta inſtabilità non ha mai ceſſato preſſo i loro ſeguaci. Coſa manifeſtamente contraria alla inſtituzione della chieſa di Criſto, in cui la verità doveva eſſere permanente, ed inalterabile, qual depoſito a lei affidato per eſſere inviolabilmente cuſtodito (*a*), e per la cui cuſtodia l' aſſiſtenza dello Spirito Santo le fu promeſſa fino al fine del mondo.

Queſti novatori nel dipartirſi dall' inſegnamento della chieſa ſono caduti in errori palpabili, manifeſtamente ingiuriosi alla ſantità di Dio. Hanno detto, che Dio ſpinge al peccato, e lo vuole; che Dio non è men autore del tradimento di Giuda, che della penitenza di Pietro; che le opere buone ſono peccati innanzi a Dio in quelli, che non ſono rigenerati, ed altre sì fatte orribili dottrine, per le quali ſi può conoſcere, come dal frutto, qual ſia l' indole della pianta.

In-

(*a*) *II. ad Tim.* I. 12. II. 2.

Invano ricorrono agli abusi, che dicono essersi introdotti nella Chiesa: Questo è un pretesto frivolo. Cristo ha predetto, che sarebbono insorti scandali, e abusi tra' fedeli; nè ha tralasciato di comandare a' fedeli di rimanere uniti alla chiesa, potendo bensì avvenire per la umana debolezza, che certi abusi siano talvolta tollerati da certi Pastori; ma non potendo avvenire per l'assistenza dello Spirito Santo, ch'erri giammai la chiesa ne' suoi insegnamenti. Rigettata l'autorità della chiesa, vogliono, che tutto si decida sul testo medesimo delle scritture; ma poi lasciano, che ognuno si faccia chiesa da se, col dare ad ognuno la facoltà d'interpretare le scritture secondo il suo privato spirito. Quanto sia ragionevole un tal principio, può intendersi dalle considerazioni seguenti.

S. Pietro dice apertamente (*a*), che la scrittura non ha da interpretarsi per via dello spirito privato; e parlando delle epistole di S. Paolo, avverte, che in queste s'incontrano alcune cose difficili da intendersi, che uomini ignoranti, ed instabili depravano, siccome le altre scritture, per la propria loro perdizione. Dunque i Protestanti fanno contro la scrittura, quando allo spirito privato ricorrono per interpretarla.

Quanto sia fallace questa regola dello spirito privato, lo dimostra palesemente l'esempio stesso dei novatori, i quali non mai hanno potuto accordarsi tra loro nel senso, in cui si debbono intendere le scritture, anche circa i punti di lor confessione più essenziali, quali sono quelli, che riguardano il mistero della Ss. Trinità, la Divinità di Gesù Cristo, il sacramento della Eucaristia, l'eternità delle pene, ec.; però si possono dire divisi in tante sette, quanti sono i capi. Laddove S. Paolo (*b*) raccomanda qual proprio carattere della Cristiana pro-

(a) *II. Petr.* 3.
(b) *I. ad Corinth.* 1.

fessione la unanimità de' sentimenti in una medesima regola di fede.

La introduzione dello spirito privato toglie onninamente una tal unanimità. Se un Legislatore nel fonda uno stato scrivesse un corpo di leggi, e si contentasse di pubblicarle, lasciando, che ognuno del popolo le intendesse a suo talento; chi non vede, che ciascheduno torcerebbe la legge a suo vantaggio, e capriccio, e che in vece della concordia voluta dal Legislatore regnerebbe in quello stato un orrore di discordia, e di confusione?

Tale si è in vero il sistema introdotto da' novatori nella religione nel dare ad ognuno la facoltà d' interpretare a suo talento le divine scritture; si sono divisi circa tutti gli articoli della religione, e si può asserire francamente, che, quando volessero congregarsi oggidì per formare una professione di fede, sarebbe loro impossibile di accordarsi pienamente, fuorchè in questo punto, che Gesù è il Messia; punto confessato dallo stesso Maometto nell' Alcorano.

Quindi avviene, che niuno di questi novatori può viver sicuro di qualunque cosa gli venga insegnata da' suoi Ministri: anzi la sua stessa religione gli obbliga di diffidarne, avendo essi per massima, che ogni Ministro, ed ogni assemblea di Ministri è soggetta ad errare, e che ogni Cristiano è solo giudice competente del senso, in cui si debbe intendere la scrittura. Laonde per accertarsi di quanto hanno da credere, vorrebbono tutti, ed anche gli uomini volgari, e meccanici, leggere le scritture, e non solo nelle versioni, che ne corrono, ma anche ne' testi originali. Nè questa difficoltà si leva col dire, che gli articoli fondamentali sono chiari per tutti: giacchè in primo luogo egli è falso, che abbiano mai potuto convenire tutti perfettamente in fissare questi articoli; ed in secondo luogo dovrebbe ciò non ostante ognuno del popolo, in virtù de' loro principj, disaminare con profondo studio di scrittura, quali siano realmente gli articoli fondamentali, e se non ve ne sono più, o meno

di

di quelli, che tante volte fono ſtati in diſputa tra i più celebri loro Dottori.

Così la religione de' Proteſtanti porta ſeco un principio interno di deſtruzione, eſſendochè ogni uomo allevato in quella dee per principio di religione dubitare di quanto gli viene inſegnato, ed è obligato per accertare la ſua credenza ad un eſame impoſſibile alla maggior parte degli uomini. Ben differente fu la condizione de' fedeli fin dal primo ſtabilimento della chieſa, come ſi vede dal Concilio Geroſolimitano, la cui deciſione fu autorevolmente propoſta quale oracolo dello Spirito Santo. Per lo ſteſſo principio il Cattolico non hamai da eſitare nella ſua credenza, venendo ſempre aſſicurato dall' autorità della chieſa, cui l' aſſiſtenza del medeſimo Spirito fu promeſſa per tutti i ſecoli avvenire.

Conſiderazioni particolarmente efficaci contro i novatori.

Per moſtrare più chiaramente quanto ſi abuſino coloro, i quali, rigettata l' autorità della Chieſa, ricorrono alle ſcritture per giudicare col proprio lume delle controverſie della fede; eſporrò alquanti principj, la cui verità, e certezza non può eſſere contraſtata da chiunque voglia procedere con candore, e ſincerità.

Dico pertanto, che ſono certiſſime le propoſizioni ſeguenti:

Che la Chieſa di Gesù Criſto eſiſteva innanzi, che foſſe ſcritto alcuno de' libri del nuovo teſtamento.

Che in queſta Chieſa gli Apoſtoli eletti da Gesù Criſto, ed i Paſtori (a) ſucceſſivamente coſtituiti dagli Apoſtoli eſercitavano il miniſtero della pre-

(a) *Act. c. 16. 4. v. 20.*

dicazione, e dell'insegnamento, la dispensazione de' divini misterj (a), e la potestà di rimettere i peccati; che però in que' primi tempi, e prima che fosse scritto il nuovo testamento, i Pastori per autorità emanata da Cristo insegnavano, dispensavano i divini misterj, rimettevano, o ritenevano i peccati.

Che gli autori inspirati, i quali hanno scritti successivamente i libri componenti il nuovo testamento, non gli hanno scriti per alterare la primitiva costituzione della Chiesa fondata da Gesù Cristo, nè però hanno tolta in alcun modo a' Pastori l'autorità dell' insegnamento, nè hanno dispensati i fedeli dalla obbligazione di ascoltargli. Anzi l'una, e l'altra sono apertamente dichiarate, e confermate in più luoghi del nuovo testamento. Oltre di che sappiamo, che questi libri si leggevano pubblicamente nelle chiese sotto la presidenza de' Pastori; talchè la lettura, che se ne faceva al popolo, era accompagnata dalla istruzione, e dallo insegnamento de' medesimi. E così anche s' intende come San Pietro diceva, che la interpretazione della scrittura non ha da farsi per via di spirito privato, e come le cose difficili da intendersi nelle epistole di San Paolo, che uomini mal consigliati rivolgevan in predizione, interpretandole a lor talento, riuscivano di somma edificazione nella Chiesa, venendo spiegate a' fedeli, e dichiarate coll' insegnamento, e coll' autorità de' Pastori. Onde si vede, che da que' primi tempi l' autorità d' interpretare le scritture fece parte dell' insegnamento accordato da Gesù Cristo a' Pastori.

Però egli è evidentissimo, che i libri del nuovo testamento non furono scritti, e indirizzati a' fedeli, col dir loro: prendete questi libri, leggeteli, e intendeteli a vostro talento; ma ricevete questi libri, che la Chiesa vi presenta, ed ascoltatela, come avete fatto finora, affine d' intenderli

(a) *Ad Tit. I. 5. II. 15. III. 9.*

derli ſanamente per voſtra iſtruzione, e profitto ſpirituale.

Egli è certo, che l'autorità del miniſtero data da Criſto agli Apoſtoli, fu da queſti comunicata ad altri Paſtori, come dice S. Paolo a Timoteo e a Tito, con un rito ſacro, detto impoſizion delle mani, e ordinazione. E' certo, che tra queſti Paſtori vi era un vincolo ſtrettiſſimo di comunione ſotto un primo Paſtore, quale viene apertamente nominato S. Pietro nel Vangelo.

Timoteo e Tito coſtituiti Paſtori, colla impoſizion delle mani ricevettero allora, e non prima, il potere di ordinare altri Paſtori, come ſi vede dalle regole ſteſſe che loro preſcrive San Paolo a queſto propoſito.

Però nella inſtituzione della primitiva Chieſa le aſſemblee de' ſemplici fedeli non mai ſi arrogarono l'autorità del miniſtero Apoſtolico. Ma queſta fu da Criſto conferita agli Apoſtoli, e dagli Apoſtoli comunicata a' Miniſtri da loro coſtituiti col rito ſacro dell'ordinazione, e da queſti ſucceſſivamente ad altri. Tale, e non altra fu da principio la propagazione del miniſtero Apoſtolico, e tale ha da durare in virtù dell'aſſiſtenza promeſſa da Criſto fino alla fine del mondo.

Quindi è manifeſto, che l'inſegnamento, cui va congiunta la conſervazione del depoſito della fede, e la diſpenſazione de' Divini miſteri, ſono coſe unite al miniſtero Apoſtolico dalla ſteſſa inſtituzione della Chieſa, per conſervarſi e perpetuarſi colla ſteſſa perpetuità del ſacerdozio.

La perpetuità del ſacerdozio collo ſteſſo rito, con cui fu comunicato da' tempi Apoſtolici, è chiara, e coſtante fino a' dì noſtri nella Chieſa Cattolica non meno, che la perpetuità della primitiva unione di tutte le chieſe ſotto un Capo viſibile. In queſta ſola pertanto ha potuto perpetuarſi colla prima inſtituzione l'autorità dell'inſegnamento, la conſervazione del depoſito della fede, la legittima diſpenſazione de' Divini miſteri.

Queſta continuazione di ſacerdozio ſi è rotta preſſo i Proteſtanti. Laonde non è maraviglia, che

per-

perdutasi presso loro la successione Apostolica, e 'l vincolo della comunione, siasi smarrito tra essi il deposito della fede, e ch' essendosi dipartiti dalla Chiesa colonna della verità, si siano lasciati trasportare da ogni vento di dottrina, come appare dalla instabilità, e variazione perpetua de' loro insegnamenti.

Quindi neppure ha potuto rimanere presso loro la podestà di rimettere i peccati; giacchè fu annessa questa da Cristo al ministero Apostolico, il quale non ha potuto perpetuarsi, fuorchè solo col rito praticato dagli stessi Apostoli.

Invano adunque si lusingano i novatori, che, seguendo la lettera del Vangelo, ed onestamente vivendo, non abbiano da essere riprovati da Dio lo stesso Vangelo altamente li riprova.

Qualunque siasi la onestà, di cui si pregiano, non diranno certamente di non aver peccato, nè di non avere bisogno, che sieno rimessi loro da Dio i peccati, de' quali si sono resi colpevoli. Aprano dunque il Vangelo, e vedranno, che dalla infinita misericordia di Dio fu aperta agli uomini la via della reconciliazione per i meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo; ma che Gesù Cristo ha voluto legare questa riconciliazione al ministero delle chiavi, prima del Battesimo, la cui ordinaria collazione appartiene a' Pastori, indi nella penitenza, avendo chiaramente annessa al ministero Apostolico, e Sacerdotale la podestà di rimetter, e di ritenere i peccati. Come dunque possono lusingarsi di ottenere questa tanto necessaria remissione de' peccati per altra via, fuor di quella, che fu da Cristo stabilita?

Chiara cosa è, che Cristo diede agli Apostoli pe' lor successori la podestà di rimettere i peccati. Cieco è pertanto chi spera, che gli vengano rimessi i suoi peccati ad onta di questa disposizione di Cristo, la quale si conserva nella Chiesa Cattolica.

Per le quali cose si può intendere da chicchessia quanto grande sia il beneficio, che ne ha fatto Iddio col farci nascere in grembo di questa massima

Chie-

Chiesa, ch' è Una per la comunione in una medesima fede: ch' è Santa per la purità, ed efficacia della sua dottrina: ch' è Cattolica per la sua diffusione in tutte le parti della terra; e che essendosi propagata per una non mai interrotta serie di Pastori fin dal tempo degli Apostoli, meritamente si onora del nome di Apostolica. In questa colla successione del sacerdozio si è mantenuto inviolabile il vincolo della primitiva comunione, ed ha per conseguenza conservati tutti i caratteri della sua primitiva instituzione.

Questa ne assicura pertanto da ogni pericolo di errore; in questa dobbiamo credere fermamente, affidati alla promessa di Cristo, ed alla immutabilità del dogma espresso nel simbolo. In seno di questa possiamo, e dobbiamo sperare, che ne siano rimessi i nostri peccati per la podestà concedutale dallo stesso Cristo.

Se in questa dopo tanti secoli ritornassero quegli uomini santi, che fiorivano a' tempi di Giuliano, tanto, e sì meritamente venerati per la eminente loro sapienza, e santità, un Ilario, un Atanasio, un Basilio, un Gregorio di Nazianzo, un Gio. Grisostomo, un Cirillo di Gerosolima, in essa tosto ravviserebbono la forma della Chiesa, in cui furono allevati, lo stesso dogma, i medesimi sacramenti, la gerarchia composta di Vescovi, Sacerdoti, e Ministri, le stesse funzioni sacerdotali, l' augusto sacrifizio della Messa offerto per i vivi, e per i morti, la comunione colla sede di Pietro, come centro della unità Cattolica, e come madre, e maestra di tutte le Chiese, la venerazione verso i Santi, e verso le loro reliquie, ed immagini: in questa pertanto, e non nelle comunioni separate riconoscerebbero la Chiesa, in cui vissero.

Ora, o figliuolo, la dottrina Cristiana, ch' io sono per insegnarvi, è quella stessa, che quegli uomini santissimi insegnarono a' loro popoli, non già inventata da essi, ma ricevuta di mano in mano dai loro predecessori. La stessa promessa di Gesù Cristo, che la conservò inviolabile fino a S. Damaso, che visse in que' tempi, l' ha pure conservata nella

stes-

ſteſſa immutabilità ſotto la ſerie de' Pontefici, che ſi ſono ſucceduti fino al preſente ſantiſſimo Pontificato. Per voi l' ha conſervata Iddio, per l' anima voſtra redenta col proprio Sangue del ſuo benedetto Figliuolo Geſù Criſto, acciocchè ammaeſtrato nelle vie del Signore, vi approfittiate degl' inſegnamenti della ſua Divina religione, per la voſtra propria ſantificazione, ed eterna ſalute.

IN-

INTRODUZIONE

ALLA

DOTTRINA CRISTIANA.

CAPO PRIMO.

Segno del Cristiano.

Siete voi Cristiano?

Io sono per grazia di Dio, il quale facendomi Cristiano, per mezzo del Santo Battesimo, mi fece una grazia maggiore, che se mi avesse fatto il più gran Re della terra; perchè chi è Cristiano, è figlio di Dio, e della Chiesa, fratello di Gesù Cristo, ed erede del Paradiso.

Segno della Croce.

Qual è il segno del Cristiano?

E' il segno della Santa Croce, il quale distingue i Cristiani da tutte le altre nazioni della terra; perchè solo i Cristiani lo fanno fin dal principio della Chiesa, conforme dicono i Santi Padri ne' loro libri.

Come si fa il segno della Croce?

Con mettere la mano destra alla fronte, dicendo: *In nome del Padre*, e poi al petto, dicendo: *E del Figliuolo*, e poi alla spalla sinistra, ed alla destra, dicendo: *E dello Spirito Santo. Amen.*

Spiegazione del segno della Croce.

Perchè diciamo in nome del Padre, e non ne' nomi del Padre?

Per

Per iſpiegare il miſtero della Santiſſima Trinità; perchè nominando le tre Perſone divine colla parola, *in nome*, moſtriamo, che tutte tre non ſono che un ſolo Dio, benchè il Padre ſia Dio, il Figliuolo ſia Dio, e lo Spirito Santo ſia Dio.

Perchè nel dire queſta parola, in nome, *portiamo la mano alla fronte?*

Per ricordarci, che il Padre non ha principio, ma è il principio delle altre tre Perſone; e che il Figliuolo, e lo Spirito Santo procedono da lui.

Perchè nel dire queſta parola, e del Figliuolo, *portiamo la mano dalla fronte al petto?*

Per ricordarci, che il Figliuolo è generato dal Padre, ed è diſceſo dal cielo in terra, per pigliar carne nel ſeno dell' Immacolata Vergine Maria.

Perchè portiamo la mano dalla ſpalla ſiniſtra alla deſtra?

Per ricordarci, che il Figliuolo di Dio per mezzo della ſua Santiſſima Croce, Morte, e Riſurrezione ci ha trasferiti dalla ſiniſtra alla deſtra; cioè dal peccato alla grazia, dalle tenebre alla luce, e dalla morte alla vita eterna.

A che ſerve il ſegno della Croce.

A che ſerve di fare il ſegno della Croce?

Serve 1. Ad onorare la Santiſſima Trinità. 2. Ad onorare la Croce di Gesù Criſto. 3. Ad ottenere l' ajuto di Dio. 4. A ſcacciare i demonj. 5. A vincere le tentazioni. 6. A far vedere, che ſiamo Criſtiani.

Come ſerve ad onorare la Santiſſima Trinità?

Perchè con eſſo la invochiamo eſpreſſamente, proteſtando di credere, e ſperare in lui, e di voler fare, e patire tutto per ſuo amore.

Come ſerve ad onorare la Croce di Criſto?

Perchè con eſſo teſtifichiamo di portare un ſommo riſpetto, e riverenza alla Santa Croce, che Gesù Criſto ha eletto per eſſere l' iſtrumento benedetto della noſtra Redenzione.

Come ſerve ad ottenere l' ajuto di Dio?

Per-

Perchè con esso protestiamo di voler fare le cose a suo nome, cioè per suo onore, e sua gloria; e così lo impegniamo ad ajutarci, fare che operiamo bene, ed evitiamo i pericoli, che ci sovrastano.

Vi è alcuno, che col segno della Croce abbia evitato qualche pericolo?

Sì; vi sono infiniti esempj, e fra gli altri vi è quello di San Benedetto, il quale facendo il segno della Croce sopra di un vaso, in cui col vino, che esso era per bere, eravi stato mescolato il veleno, il vaso si spezzò, ed egli restò libero.

Come serve a scacciare i demonj?

Perchè con esso li vinciamo, e scacciamo; come Gesù Cristo li vinse, e li scacciò con la sua Croce.

Vi è alcuno, che col segno della Croce abbia scacciato i demoni?

Sì; vi sono molti esempj, e fra gli altri vi è quello di Giuliano Apostata, il quale trovandosi attorniato da demonj, ch' esso aveva invocato colle sue magie, e ch' erano per soffocarlo, fece il segno della Croce, ed i demonj sparirono.

Come serve a vincere le tentazioni?

Perchè con esso ci accingiamo a disprezzare gli onori, piaceri, e ricchezze, ed a sopportare con pazienza le tribulazioni ad esempio di ciò, che ha fatto Gesù sulla Croce.

Come serve a far vedere, che siamo Cristiani?

Perchè con esso protestiamo di credere i due principali Misterj della nostra santa fede, che sono l' Unità, e Trinità di Dio; l' Incarnazione, e Morte del nostro Salvatore.

Modo di farlo con frutto.

Il segno della Croce serve sempre a queste cose?

Sì; serve sempre almeno ad alcuna di queste cose, purchè sia ben fatto; ma se è fatto male, a niente vale.

Chi sono quelli, che lo fanno bene?

Quelli, che 1. lo fanno con sentimento di divozione, protestando di credere, e sperare nella Santis-

tissima Trinità, e di voler fare, e patir tutto in nome suo; cioè per suo onore, e per suo amore. 2. Pronunziano distintamente tutte le parole. 3. Portando nel debito tempo la mano alla fronte, al petto, ed alle spalle.

Chi sono quelli, che lo fanno male?

1. Quelli, che lo fanno per costume, senza alcun sentimento di divozione. 2. Quelli, che masticano, o stroppiano le parole, o non le pronunciano tutte, o non le pronunziano che per metà. 3. Quelli, che in vece di formarlo bene, o portare la mano alla fronte, al petto, ed alle spalle, non la portano, che a mezz' aria, come se volessero cacciar mosche.

Tempo di farlo.

Quando bisogna fare il segno della Croce?

Ne' pericoli, travagli, e tentazioni, e nel principio delle nostre azioni, principalmente nell' andare a letto, e levarsi, nell' uscir di casa, nell' entrare in Chiesa, prima di mettersi a pregare, studiare, lavorare, e mangiare.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che il segno della Croce, se è ben fatto, è un' orazione efficace per onorare Dio, e la Croce di Cristo, ed ottenerci il suo ajuto in tutti i nostri bisogni.*

2. *Che dobbiamo farlo spesso, e con divozione, formandolo bene, e pronunziando le parole distintamente, ad esempio di alcuni Santi, che lo facevano cento volte il giorno con molta divozione.*

CAPO II.

Fine del Cristiano.

CHI ci ha creato, e messo al mondo?

Iddio per sua infinita bontà, affinchè lo conosciamo, conoscendolo l' amiamo, amandolo lo ser-

serviamo, e servendolo meritiamo d' andarlo poi a godere nell' eterna gloria del Paradiso.

Che cosa è conoscere Dio?

E' sapere, che vi è un Dio, ed aver cognizione tanto chiara, che si può, della sua essenza, de' suoi Divini attributi, e perfezioni.

Che cosa è amar Dio?

E' portar maggior affetto a lui, che a qualsivoglia cosa del mondo; ed essere pronti a perdere tutto ciò, che abbiamo di più caro, anche la stessa vita, prima che offenderlo.

Che cosa è servire Dio?

E' onorarlo quanto più possiamo, e procurare ch' egli sia conosciuto, ed onorato da tutti; fare in modo che noi non l' offendiamo, e che non sia offeso da altri.

Quando dobbiamo procurare di conoscere, amare, e servire Dio?

In tutto il tempo della vita, e massime nella gioventù.

Perchè in tutto il tempo della vita?

1. Perchè questo è il principale, anzi l' unico obbligo, che abbiamo; mentre tutti gli altri si riferiscono a questo. 2. Perchè non possiamo mai conoscere, amare, e servire Dio abbastanza; mentre le sue perfezioni sono infinite, merita un infinito amore, ed un' infinita servitù.

Perchè principalmente nella gioventù?

1. Perchè la prima cosa, che dobbiamo sapere, è il fine, pel quale siamo creati. 2. Perchè d' ordinario chi non lo fa nella gioventù, non lo fa poi nella virilità, e nemmeno nella vecchiaja. 3. Perchè d' ordinario chi lo fa nella gioventù, lo fa poi con ardore nella virilità, e nella vecchiaja.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad impiegare il nostro tempo a conoscere, amare, e servire Dio, riguardando come perduto quel tempo, che non impieghiamo a questo fine.*

2. A deteſtare la ſomma cecità di quelli, che in cambio di occuparſi in queſte coſe sì giuſte, utili e neceſſarie, ſi occupano in altre inutili, vane, e pernicioſe.

CAPO III.

Vita del Cristiano.

CHE vita dee menare il Criſtiano?

Una vita, che ſia conforme alla vita di Criſto, cioè pigliare lo ſpirito, ed i ſentimenti di Criſto, ed imitare le virtù, e gli eſempj di Criſto: perchè ſiccome pigliamo da Criſto il nome di Criſtiani; così per eſſere buoni Criſtiani dobbiamo pigliare lo ſpirito di Criſto, ed imitar le ſue virtù.

Com' è neceſſario di pigliare lo ſpirito di Criſto?

Perchè S. Paolo dice, che chi non ha lo ſpirito di Criſto, non appartiene a lui, cioè non è buon Criſtiano: e però vuole, che pigliamo i ſentimenti di Criſto, cioè che giudichiamo delle coſe nel modo, che ne giudicava Criſto.

Come dobbiamo imitare le virtù di Criſto?

Praticando le virtù, che Criſto praticava; non già con quella perfezione, che le praticava Criſto, poichè è impoſſibile; ma almeno in qualche grado.

Vi ſono molti Criſtiani?

Li Criſtiani di nome, cioè i cattivi Criſtiani, ſono molti; i Criſtiani di fatti, cioè i buoni Criſtiani, ſono pochi.

Chi ſono i Criſtiani di nome?

Quelli, che ſi gloriano di portare il nome di Criſtiano, ma non vogliono vivere criſtianamente, e fare le opere da Criſtiano.

I Criſtiani di nome ſono amati da Criſto?

No; anzi egli gli odia, e rinunzia; e nel giorno del Giudizio chiuderà loro la porta del cielo, dicendo che non li conoſce, nè ſa chi ſiano.

Chi ſono i Criſtiani di fatti?

Quelli che fanno profeſſione della fede, e legge di Criſto; credono ciò, che Criſto ha inſegnato, vi-

vivono, ed operano conforme Cristo è vissuto, ed ha operato.

In che consiste far professione della fede, e legge di Cristo?

1. In credere tutto ciò, che Cristo ci ha insegnato.
2. In fare tutto ciò, che Cristo ci ha comandato.
3. In imitare le virtù, che Cristo ha praticato.

Quali virtù dobbiamo principalmente imitare in Cristo?

La Carità, la Pazienza, la Dolcezza, e l'Umiltà; perchè queste sono le virtù favorite da Cristo, ed abbiamo continuamente occasione di praticarle.

Che virtù è la Carità?

E' l'amore, che portiamo, o dobbiamo portare a Dio, a noi stessi, ed al prossimo.

La Carità è una virtù eccellente?

E' così eccellente, ch'è la regina di tutte le virtù, la vita del Cristiano, l'anima del Cristianesimo, ed il vincolo della perfezione.

Com'è la vita del Cristiano?

Perchè è quella, che lo fa vivere in grazia di Dio; poichè siccome il corpo senza vita è morto agli occhi degli uomini; così il Cristiano senza carità è morto agli occhi di Dio.

La Carità è necessaria?

E' così necessaria, che senza di essa non possiamo salvarci; di modo che, come dice S. Paolo, chi avesse tutte le altre virtù, se non ha la Carità, è un nulla. Tutte le virtù senza la Carità a niente servono.

Ove si riceve la Carità?

Nel Santo Battesimo insieme con tutte le altre virtù, e doni dello Spirito Santo.

Come si perde, e si riacquista?

Si perde col peccato mortale, e si riacquista colla Contrizione, e colla Penitenza.

Come si conserva, e si perfeziona?

1. Colla vigilanza, e coll'orazione. 2. Coll'osservanza de' Comandamenti, e de' Consigli Evangelici. 3. Colla pratica delle opere di misericordia 4. Colla frequenza divota de' Sacramenti.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo fare?

Che se vogliamo essere buoni Cristiani, dobbiamo istruirci bene

1. *Della fede, che Cristo ha insegnato, per crederlo fermamente.*

2. *Della legge, che Cristo ha pubblicato, per osservarla fedelmente.*

3. *Della vita, che ha menato, per imitarla perfettamente.*

CAPO IV.

Scienza del Cristiano.

CHE cosa è obbligato di sapere ogni Cristiano?

La Dottrina Cristiana, ch'è la scienza del Cristianesimo, e della salute, e della vita eterna.

Perchè è obbligato di saperla?

Perchè siccome ogni artista è obbligato di sapere l'arte, di cui fa professione; così chiunque fa professione di essere Cristiano dee sapere la Dottrina Cristiana, ch'è l'arte, e la scienza del Cristianesimo.

Dottrina Cristiana.

Che cosa è Dottrina Cristiana?

E' la Dottrina, che Iddio è venuto ad insegnare agli uomini; ed essendosi fatto uomo, l'ha praticata perfettamente in tutta la sua vita.

Perchè è venuto ad insegnarla?

Perchè è una Dottrina così santa, che un semplice uomo non era degno d'insegnarla agli altri uomini.

La Dottrina Cristiana non è cosa bassa, e vile?

No; anzi è più nobile, e più eccellente di quanto mai hanno potuto sapere i più gran Savj del Paganesimo con tutta la loro scienza; perchè l'istesse Donne Cristiane, anche le più semplici, se sono istruite della Dottrina Cristiana, sanno molte verità sub-

ſublimi, e neceſſarie, che i Savj del Paganeſimo hanno ſempre ignorato.

Quali ſono quelle verità?

Le principali ſono, la Trinità delle Perſone Divine, l'Incarnazione del Verbo, la Vita eterna per i buoni, la Morte eterna per li cattivi, i mezzi per giungere al cielo; che vi ſono Angioli, e demonj; che vi è una ſola Chieſa ec.

Officio di chi insegna.

Che officio fanno quei, che inſegnano la Dottrina Criſtiana?

Fanno il medeſimo officio, che ha fatto Gesù Criſto, e che hanno fatto gli Apoſtoli, ed i Santi Padri.

Come fanno l'officio di Gesù Criſto?

Perchè fanno ciò, che Gesù Criſto è venuto a fare al mondo; il fine della ſua Incarnazione eſſendo ſtato d'inſegnare agli uomini la Dottrina Criſtiana, e farli vivere conforme a queſta Dottrina.

Come fanno l'officio degli Apoſtoli?

Perchè gli Apoſtoli, gli Evangeliſti, i Santi Padri, ed i Dottori della Chieſa non hanno avuto altro fine, altro officio, e occupazione, che d'inſegnare la Dottrina Criſtiana con la voce, con iſcritti, e con eſempj.

Beni e vantaggi di chi insegna.

Quelli, che inſegnano la Dottrina Criſtiana, che beni, e vantàggi ne ricavano?

1. Promuovono la gloria di Dio. 2. Aſſicurano la propria ſalute. 3. Cooperano a quella del proſſimo. 4. Guadagnano molte Indulgenze.

Come promuovono la gloria di Dio?

Perchè fanno, che Iddio ſia conoſciuto, amato, e ſervito dalle ſue creature, ed impediſcono che non ſia offeſo da eſſe.

Come aſſicurano la propria ſalute?

Perchè quelli, che iſtruiſcono gli altri nella Dottrina Criſtiana, riſplenderanno come ſtelle nella beata eternità.

Come cooperano a quella degli altri?

Perchè li fanno uſcire dalle tenebre, e dall' ombra della morte, e li mettono nella buona ſtrada, cioè li cavano da un' ignoranza, la quale conduce infallibilmente alla morte eterna, e li mettono nella ſtrada, che conduce ſicuramente alla gloria?

Come acquiſtano molte Indulgenze?

Perchè ſe ſono della Confraternita della Dottrina Criſtiana, inſegnandola in giorno di feſta, guadagnano ſette anni d' Indulgenza; ed in giorno di lavoro ne guadagnano cento giorni.

Obblighi d' insegnarla.

Chi è obbligato ad inſegnare la Dottrina Criſtiana?

Tutti vi ſono obbligati. I parrochi; i Padri, e Madri; i Padroni, e Padrone; i Maeſtri, e Maeſtre vi ſono obbligati per giuſtizia, e gli altri per carità.

Perchè tutti vi ſono obbligati?

Perchè ognuno dee cooperare per quanto può alla ſalute degli altri, inſegnando loro la Dottrina Criſtiana, ſecondo le occaſioni, e la capacità, che ha, e ſecondo che il proſſimo ha biſogno d' iſtruzione.

Che devono fare i Padri, e Madri; Padroni, e Padrone quando non ſanno inſegnarla?

Debbono procurare in tutti i modi, che i loro Figli, e Figlie, Servi, e Serve l' imparino da altri; altrimenti eſſi ſaranno dannati, perchè, come dice S. Paolo, chi non ha cura della ſalute de' ſuoi, e maſſime de' Domeſtici, è un infedele, e peggio di un infedele; e però ſarà dannato cogl' infedeli.

Le perſone ſemplici, ed idiote poſſono inſegnarla?

Sì; non vi è alcuno, che non poſſa inſegnare almeno il ſegno della Croce, il Pater, l' Ave, il Credo, i Comandamenti, i Sacramenti, e le coſe neceſſarie per fare una buona Confeſſione, e l' atto di Contrizione.

Che vi vuole per inſegnar la Dottrina Criſtiana?

Vi vuole ſolamente un poco di buona volontà, e un poco di zelo per la gloria di Dio, per la noſtra ſalute, e per quella del proſſimo.

Ob-

Obbligo particolare de' Parrochi.

I Parrochi come ſono obbligati per giuſtizia d' inſegnarla?

Perchè eſſendo Paſtori delle anime, debbono paſcerle colla Dottrina Criſtiana, ch' è il loro cibo; e ſe ne laſciano morire qualcheduna di fame, le anime loro anderanno per quella, che ſi perdè.

Che coſa dirà loro Gesù Criſto nel giorno del giudizio?

Che meritano d' eſſere ſeveramente puniti, come crudeli, e traſcurati; mentre i piccoli lor domandavano il pane, ed eſſi non lo ſpezzavano; cioè non inſegnavano loro la Dottrina Criſtiana con modo proporzionato alla loro debolezza.

Le faccende, che hanno i Parrochi, non li diſpenſano d' inſegnare la Dottrina Criſtiana?

No; perchè la loro principale, anzi l' unica faccenda, che debbono avere, è d' inſegnare la ſtrada del cielo alle anime, che Iddio ha commeſſo alla loro cura; e però devono laſciare tutte le faccende temporali, e non attendere che alle ſpirituali.

Dee rincreſcere ad un Parroco d' inſegnarla?

No; perchè ſiccome non gli rincreſce di mungere il latte, e toſare la lana delle ſue pecore; cioè di riſcuotere le ſue entrate, ed eſigere i dritti parrocchiali: così non dee rincreſcergli di paſcere le ſue pecore col cibo della Dottrina Criſtiana.

Debbono inſegnarla ſpeſſo?

Se ſono buoni Paſtori, ed amano veramente le loro pecore, debbono imitare, per quanto poſſono, Gesù Criſto, che l' inſegnava ſpeſſo nel tempio, ed ora nelle piazze, ora nel deſerto, ora alla ſpiaggia del mare, ovunque ſi trovava, e ſe gli preſentava l' occaſione.

Che debbono fare quando il popolo non va a ſentirla?

1. Debbono domandare a Dio con aſſidue, e fervenți orazioni, che gli ne dia una vera ſame. 2. Debbono procurare di allettarlo con maniere dolci, e piacevoli, rendendo la parola di Dio grata, ed

amabile. 3. Debbono pregarlo, che vi vada, ammonirlo, correggerlo, sgridarlo con tutta pazienza, dimostrandogli l' indispensabile necessità, che ha di sentirla, se non vuol dannarsi.

Obbligo d' impararla.

Chi è obbligato d' imparare la Dottrina Cristiana?

Tutti sono obbligati, uomini, e donne, giovani, e vecchi, poveri, e ricchi, nobili, e plebei senza eccezione, nè distinzione alcuna, perchè tutti debbono sapere le cose, che sono necessarie alla salute, onorare la parola di Dio, incitarsi a praticarla, e dare buon esempio agli altri.

Chi ci obbliga ad imparare la Dottrina Cristiana?

Gesù Cristo medesimo, il Papa, ch' è il suo Vicario, il Vescovo, ch' è il nostro Padre e Pastore, ed il desiderio, che dobbiamo avere della nostra salute.

Come ci obbliga Gesù Cristo?

Perchè avendo esso comandato agli Apostoli, ed a tutti i loro successori d' insegnarla a tutte le Nazioni; nel medesimo tempo comanda a tutti i Cristiani d' impararla, altrimenti sarebbe inutile d' insegnarla.

Come ce lo comanda il Papa?

Non solo il Papa S. Pio V., e S. Carlo Borromeo, ma anche tutti i Vescovi zelanti comandano strettamente a' Parrochi d' insegnarla, ed a tutti i loro sudditi d' impararla.

Il sentirla, o non sentirla, che segno sia.

Che segno è il sentire la Dottrina Cristiana?

Il sentirla volentieri, e praticarla, è il più sicuro segno, che possiamo avere di essere predestinati: perchè Gesù Cristo dice, che le sue pecore, cioè le anime elette, odono la sua voce, e la seguitano.

Che segno è il non sentirla?

Il non sentirla volentieri, il trascurarla, l' abborrirla, è il più sicuro segno, che possiamo avere di essere reprobi; perchè Gesù Cristo dice, che le pe-

pecore, cioè le anime, che non sentono la sua voce, non sono del suo gregge.

Ove anderanno quelli, che non imparano la Dottrina Cristiana?

Anderanno all' Inferno, senza remissione; perchè chi ignora le cose di Dio, sarà ignorato da lui; cioè chi non impara la Dottrina Cristiana, sarà infallibilmente dannato.

Modo d' insegnarla.

Come si dee insegnare la Dottrina Cristiana?

1. Con molta carità, pazienza, e famigliarità. 2. Con far sempre le istesse interrogazioni, corte, e facili. 3. Con dire molti esempj, comparazioni, e similitudini. 4. Con tener sempre il medesimo metodo, discorrer poco, e interrogar molto. 5. Con cominciar sempre dalle cose più facili, e ripeterle molte volte, fin che si sappiano bene.

Perchè si dee insegnare in questo modo?

Per rendere le cose tanto chiare, facili, e patenti, che si può, acciò i più semplici la capiscano bene, e se ne possano ricordare.

Che dobbiamo fare per insegnarla, e imparala con frutto?

Pregar Dio, che sciolga la nostra lingua, acciò annunziamo degnamente la sua santa parola; ed apra le orecchie del nostro cuore, acciò l' intendiamo bene, e la pratichiamo.

Parti della Dottrina Cristiana.

Quante sono le parti della Dottrina Cristiana?

Quattro. La prima tratta della Fede.
La seconda della Speranza.
La terza della Carità.
La quarta della Religione.

Come sono la Fede, Speranza, Carità, e Religione le quattro parti della Dottrina Cristiana?

Perchè sono le quattro prime, e principali virtù Cristiane, ed esse sole c' insegnano perfettamente a menare una vita Cristiana.

Com' è la Fede la prima virtù Cristiana, e la prima parte della Dottrina Cristiana?

Perchè siccome non possiamo volere niente, senza se prima lo conosciamo; così non possiamo portarci a Dio, nè intraprendere la vita Cristiana, se prima la Fede, la quale è un lume soprannaturale, non ce lo faccia conoscere.

Com' è la Speranza la seconda virtù Cristiana, e la seconda parte della Dottrina Cristiana?

Perchè quando col lume della Fede conosciamo, che Dio è in se infinitamente buono, ed è comunicabile alle sue creature, la nostra volontà subito è mossa a portarsi a Lui, sperare in Lui, e desiderarlo.

Com' è la Carità la terza virtù Cristiana, e la terza parte della Dottrina Cristiana?

Perchè quando col lume della Fede conosciamo Dio come sommo bene, la nostra volontà è portata subito ad amarlo, per unirsi a Lui, e trasformarsi in Lui con un amore di perfetta amicizia.

Com' è la Religione la quarta virtù Cristiana, e la quarta parte della Dottrina Cristiana?

Perchè quando col lume della Fede conosciamo l' infinita Maestà di Dio, ci portiamo a Lui per mezzo della Speranza, e l' amiamo per mezzo della Carità, siamo portati a soggettarsi a Lui di spirito, e di corpo, per onorarlo, e riconoscere la sua eccellenza, e padronanza.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A frequentare la Dottrina Cristiana per istruircene bene, onorare la Dottrina di Cristo, ed incitarci a praticarla.*

2. *A procurare, che gli altri la frequentino, acciò imparino a conoscere, amare, e servir Dio.*

3. *A insegnarla volentieri a chi non la sa, per guadagnare molte indulgenze per noi, e molte anime a Dio.*

****

DOTTRINA CRISTIANA.

PARTE PRIMA.

DELLA FEDE.

CAPO PRIMO.

Della Fede in generale.

CHE virtù è la Fede?

E' un lume divino, o una virtù infusa da Dio nell'anima, colla quale crediamo tutto ciò, che la Santa Chiesa crede, o c' insegna, perchè Iddio l' ha rivelato.

E' necessario di credere tutto quello, che la Chiesa c' insegna?

Certissimamente, di modo che chi dubitasse volontariamente d' un solo punto di Fede, sarebbe eretico, e scomunicato; e però dobbiamo credere ciecamente, e fermamente tutto ciò, che la Chiesa ci propone a credere, senza voler tanto ragionare, quando noi non lo possiamo capire.

La fede è contraria alla ragione?

No; l' è bensì superiore, perchè crediamo le cose senza poterle capire: ma non l' è contraria, nè la combatte; anzi l' eleva, l' ajuta, e la perfeziona; perchè la ragione senza lume della Fede, nelle cose soprannaturali, che non sono del suo oggetto proporzionato, è manchevole, e cieca.

Certezza della Fede.

Le cose, che la Fede c' insegna, sono certe?

Sono molto più certe di quanto vediamo cogli occhi, tocchiamo con le mani, sentiamo colle orecchie, e conosciamo col nostro spirito. Anzi in se sono chiare, e visibili, ma rispetto a noi, in questo mondo sono oscure; perchè Iddio vuole, che

ſottomettiamo il noſtro intelletto a crederle ſenza capirle; acciò meritiamo di vederle un giorno chiaramente in cielo.

Perchè dice, che le coſe della Fede ſono più certe di quello, che vediamo, e tocchiamo?

Perchè i noſtri ſenſi, ed il noſtro ſpirito poſſono ingannarſi, e di fatti s' ingannano molte volte: ma la parola di Dio rivelata alla Chieſa è infallibile; eſſendo ugualmente impoſſibile, che Iddio s' inganni, o ci voglia ingannare.

Quali verità si debbono sapere.

I Criſtiani devono ſapere tutte le verità della Fede?

Sì; ma i ſemplici Fedeli non ſono obbligati a ſaperle, e crederle tutte eſplicitamente, e determinatamente, baſta che le credano tutte implicitamente, cioè in generale, ed in confuſo, nella Fede della Chieſa, e ſiano diſpoſti a crederle eſplicitamente, quando ſaranno loro propoſte, e ſpiegate da' Paſtori. Sono però obbligati a ſapere certe verità eſplicitamente.

Quali verità di Fede ſono obbligati a ſapere i Paſtori della Chieſa?

Tutte, più o meno eſplicitamente, ſecondo il grado, che tengono, e non ſolo debbono ſaperle nella ſpeculativa, che non ſerve ad altro, che a ſpiegarle al popolo, e renderne conto quando biſogna; ma debbono anche ſaperle per pratica; cioè debbono inſegnarle non ſolo colla parola, ma anche colle opere, ſe vogliono che le loro pecore, cioè le anime commeſſe alla loro cura, le imparino, e le pratichino: altrimenti ne cavoranno poco, o niſſun profitto.

Fate vedere in una comparazione, che i Parrochi debbono inſegnare la Dottrina Criſtiana non ſolo colle parole, ma anche con l' eſempio?

Siccome non ſervirebbe, che le nutrici deſſero il pane alle tenere creature, che non poſſono maſticarlo; ma debbono maſticarlo eſſe ſteſſe, digerirlo, e cangiarlo nella propria ſoſtanza, per comunicarla

poi

poi per mezzo del latte alle loro creature; così servirebbe di poco, o di niente, che i Paſtori inſegnaſſero colle parole le verità di Fede alle loro pecore, quando le loro pecore non vedeſſero, ch' eſſi le praticano i primi; perchè altrimenti direbbero, che mentre eſſi non fanno ciò, che dicono gli altri di fare, ſegno è che non credono le verità, che predicano.

Che debbono dunque fare per perſuadere alle loro pecore, ch' eſſi credono ciò, che dicono?

Debbono imitar Gesù Criſto, che cominciò prima a fare, e poi a dire. Con i fatti inſegneranno facilmente le verità le più difficili; ma colla voce ſola ſtenteranno molto, e faranno poco; perchè gli eſempj muovono aſſai più delle parole, mentre più ſi crede a ciò; che ſi vede cogli occhi, che a ciò, che ſi ode colle orecchie.

Quali verità ſono obbligati a ſapere eſplicitamente i ſemplici Fedeli?

1. Il Pater, il Credo, ed i Comandamenti, almeno in quanto alla ſoſtanza. 2. I Sacramenti, che debbono ricevere. 3. I Miſterj, che la Chieſa ſolennizza nell' anno.

Che obbligo hanno di ſapere i Miſterj, che la Chieſa ſolennizza?

Circa i Miſterj principali, come ſono l'Unità, e Trinità di Dio Rimuneratore; l'Incarnazione, e Morte del noſtro Salvatore, vi ſono obbligati di neceſſità di mezzo, cioè a dire, che alcuno non può ſalvarſi, ſenza ſaperli: circa gli altri Miſterj, vi ſono obbligati ſolo di neceſſità di precetto; cioè debbono ſaperli, perchè così è comandato; di modo che chi traſcura d' impararli non ſi ſalva.

Ove ſiano contenute le verità della Fede.

Ove ſono contenute le verità, che la Fede c' inſegna?

Sono contenute nella Sacra Scrittura, nella Tradizione Divina, e nel Simbolo; cioè a dire, che le une ſono ſcritte nella Sacra Scrittura; le altre non

ſono ſcritte, ma ſono ſtate rivelate da Dio, e ſono venute fino a noi, paſſando a voce da padre in figlio: e le altre furono insegnate dagli Apoſtoli nel Simbolo.

Le coſe contenute nella Sacra Scrittura, nella Tradizione Divina, e nel Simbolo ſono tutte vere?

Sono veriſſime, anzi ſono la regola della verità, e la Dottrina della Fede, e de' coſtumi; ed è tanto impoſſibile, che non ſiano tutte vere, com' è impoſſibile, che Dio menta, perchè tutte ſono parola di Dio, tutte furono rivelate, ed iſpirate da lui.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A ringraziar Dio, che ſi ſia degnato darci il lume della Fede; pregarlo, che ce l' accreſca ſempre più, e faccia, che operiamo conforme crediamo.*

2. *Reſpingere ſubito le tentazioni, che ci vengono contro le verità della Fede; poichè eſſe ſono così vere com' è vero Dio, che le ha rivelate alla Chieſa: e ſe ora le crediamo fermamente ſenza capirle, andremo un giorno a vederle chiaramente in Dio.*

CAPO II.

Scrittura Sacra.

CHE coſa è la Scrittura Sacra?

Sono i libri del nuovo, e del Vecchio Teſtamento, i quali ſono ſtati iſpirati, e dettati dallo Spirito Santo agli Autori ſacri.

Quanti ſono i libri della Scrittura Sacra?

Sono in tutto ſettantadue, cioè quarantacinque del Teſtamento vecchio, ventiſette del nuovo; tutti inſieme ſi chiamano la Bibbia.

Che vuol dir Bibbia?

Vuol dire il Libro per eccellenza, il Libro de' Libri, perchè nella Bibbia ſi contiene tutto quanto vi è di bello, e di buono in tutti i libri, che ſi ſono fatti, e ſi poſſono fare.

Per-

Perchè la Scrittura Sacra ſi chiama Teſtamento vecchio, e nuovo?

Perchè Iddio, e avantì che il ſuo Figliuolo naturale veniſſe al Mondo, e dopo la di lui venuta, ha dichiarato in eſſo la ſua volontà, e diſpoſizione, che ha fatto della ſua eredità celeſte, proponendo agli uomini, che ſono ſuoi figli adottivi, le condizioni, e mezzi, co'quali debbono conſeguirla.

Libri del vecchio Testamento.

Quali ſono i Libri del Teſtamento vecchio?

Sono quei, che furono ſcritti prima che Criſto veniſſe al mondo, e ſono di quattro ſorta, cioè i Legali, gl' Iſtorici, i Sapienziali, ed i Profetici; benchè talvolta un Libro ſolo ſia parte Legale, parte Iſtorico, o pure parte Iſtorico, parte Sapienziale ec.

Quali ſono i Libri legali?

Sono que', ne' quali è promulgata la Legge di Dio, e ſono cinque; cioè la Geneſi, l' Eſodo, il Levitico, i Numeri, ed il Deuteronomio.

Quali ſono gl' Iſtorici?

Sono quei, ne' quali ſi raccontano le Iſtorie delle coſe occorſe al Popolo di Dio, e ſono diciſette, cioè, Gioſuè, i Giudici, Ruth, quattro libri de' Re, due de' Paralipomeni, due di Eſdra, Tobia, Giudita, Eſter, Giobbe, e due de' Macabei.

Quali ſono i Sapienziali?

Sono quei, ne' quali viene eſpoſta, e dichiarata la vera Sapienza, e ſono cinque, cioè:

I Proverbj, l'Eccleſiaſte, la Cantica, la Sapienza, e l' Eccleſiaſtico.

Quali ſono i Profetici?

Sono quelli, ne' quali ſono predette le coſe future, e ſono diciotto; cioè ſei, che ſi chiamano maggiori Profeti, perchè hanno ſcritto molto; e dodici, che ſi chiamano piccioli Profeti, perchè hanno ſcritto poco, riſpetto agli altri.

Chi ſono queſti Profeti?

I maggiori ſono: Davide, che ha ſcritto cento

e cinquanta Salmi, Isaia, Geremia, Baruch, Ezechiele, Daniele. I piccoli sono: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia.

Libri del nuovo Testamento.

Quali sono i Libri del Testamento nuovo?

Sono quelli, che sono stati scritti dopo la venuta di Gesù Cristo, e sono pure di quattro sorta, cioè Legali, Istorici, Sapienziali, e Profetici.

Quali sono i Legali?

Sono quelli, che contengono la Legge data da Gesù Cristo, e sono i quattro Libri del Vangelo, scritti da' quattro Evangelisti; cioè, S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni.

Quali sono gl' Istorici?

Sono quelli, che raccontano le cose fatte dagli Apostoli dopo l' Ascensione di Cristo, e non ve n' è che uno, cioè gli Atti degli Apostoli scritti da S. Luca.

Quali sono i Sapienziali?

Sono quelli, nei quali e con esempj, e con precetti viene descritta la vera Sapienza cristiana, e sono 21. Epistole; cioè, 14. di S. Paolo, 3. di S. Giovanni, 2. di S. Pietro, 2. di S. Giacomo, ed una di S. Giuda, o sia S. Tadeo.

A chi ha scritto S. Paolo le sue quattordici Epistole?

Ne ha scritto una a' Romani, due a' Corinti, una a' Galati, una agli Efesi, una a' Filippensi, una a' Colossensi, due a' Tessalonicensi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone, ed una agli Ebrei.

Quali sono i Profetici?

Non ve n' è che uno, cioè l' Apocalisse, fatta da S. Giovanni l' Evangelista, quando era esiliato nell' Isola di Patmos dall' Imperatore Domiziano.

Lettura della Scrittura.

I Cristiani debbono leggere la Scrittura Sacra?

Certissimo; anzi debbono meditarla giorno, e notte;

te; perchè è la parola di Dio, ed il Teſtamento del loro Padre celeſte, in cui eſſo dichiara la ſua volontà, e preſcrive i mezzi per meritare l' eredità.

Quando ſi dee leggere?

Quanto più frequentemente ſi può; perch' eſſa è il noſtro pane quotidiano: e però le perſone dabbene, tanto che poſſono, ne leggono almeno un capo ogni giorno in ginocchioni.

Chi ſono quei, che debbono leggerla con maggior aſſiduità?

Gli Eccleſiaſtici, perchè dovendo eſſi iſtruire gli altri, debbono prima iſtruire ſe ſteſſi: le loro labbra devono cuſtodire la ſcienza divina; ed il popolo aſpetta, ch' eſſi gli parlino della Legge di Dio, e non di bagattelle, nè di favole.

Qual è il ſenſo della Scrittura?

Il vero ſenſo è quello, che le dà la Santa Chieſa, anzi in tanto crediamo alla Sacra Scrittura, in quanto ci viene propoſta dalla Chieſa, la qual' è infallibile in tutto ciò, che ci propone.

A che ſerve la Sacra Scrittura?

1. Serve di lume all' anima, per condurſi nelle tenebre di queſto mondo. 2. Di cibo, per nudrirſi, acciò non ſe ne muoja di fame. 3. Di medicina, per guarir dalle malattie ſpirituali. 4. Di arma, per reſiſtere alle tentazione, e vincere il Demonio, come fece Gesù Criſto, che tre volte lo riſpinſe colla Sacra Scrittura.

Modo di leggerla.

I Santi Padri come leggevano la Scrittura?

Ne domandavano le intelligenza a Dio con aſſidue, e ferventi preghiere, perchè erano perſuaſi che le coſe di Dio non le intende, e non le ſpiega bene, ſe non lo Spirito di Dio.

Come dobbiamo leggerla?

Con viva fede, con purità di coſcienza, ed umiltà, perchè il peccato acceca la mente, e Iddio naſconde le ſue verità a' ſuperbi, e le rivela agli umili, che lo pregano con aſſiduità.

Per-

Perchè la Chiesa proibisce di leggerlo in volgare?

Perchè come il cibo di troppa sostanza nuoce agli stomachi deboli; e come il coltello a doppio taglio è pericoloso nelle mani de' ragazzi; così la Scrittura in volgare può portar danno agl'idioti, che non sono capaci di ben intenderla.

Gl' idioti sono dunque privi di quel sacro cibo?

No; perchè la Scrittura Santa, purchè si senta divotamente, santifica l'anima anche di chi non la intende, e toglie al Demonio la forza di tentarla, e la fortifica contro la tentazione.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A leggere, meditare, farci insegnare, ed insegnare agli altri, per quanto possiamo, la Sacra Scrittura; poichè ella è il testamento del nostro Padre celeste, e c' insegna i mezzi per giungere al cielo.*

2. *A piangere la grande cecità, e pazzia di quei, che in vece di leggerla, e di discorrere di essa, non leggono che libri inutili, o dannosi, e non parlano che di bagattelle, o di cose terrene, e sensuali.*

CAPO III.

Tradizione.

CHE cosa è Tradizione?

La Tradizione sacra in generale è una Dottrina di Fede, e di costumi, non iscritta; ma tramandata di viva voce successivamente da padre in figlio.

Quante sorta di Tradizioni vi sono?

Di tre; la Tradizione Divina, la Tradizione Apostolica, e la Tradizione Ecclesiastica.

Queste tre sorta di Tradizioni sono poi Tradizioni di fede, o di costumi; o perpetue, o temporanee; o universali, o particolari; o necessarie, o libere.

Tra-

Tradizione Divina.

Che cosa è Tradizione Divina?

E' la parola di Dio, che non è scritta nella Sacra Scrittura; ma ch'è stata rivelata immediatamente da lui, e da' maggiori si è tramandata a voce successivamente a' posteri.

Qual'era la Tradizione Divina nella Legge di natura?

Era il rimedio contro il peccato originale, ispirato da Dio, tanto per gli uomini, che per le donne; ed altre cose innumerabili, colle quali la Chiesa si è governata senza alcuna scrittura nel culto di Dio per lo spazio di due mill'anni, cioè da Adamo fino a Mosè.

Qual' era la Tradizione Divina nella Legge scritta?

Era il rimedio contro il medesimo peccato originale, tanto per le donne Ebree, quanto per i Gentili, che credevano nel vero Dio, e molte altre cose, che noi non sappiamo.

Qual' è la Tradizione Divina nella Legge nuova?

Sono le verità rivelate immediatamente da Cristo agli Apostoli o innanzi, o dopo la Risurrezione, ne' quaranta giorni, che appariva, e parlava loro del Regno di Dio, e dagli Apostoli si sono tramandate fino a noi per mezzo de' nostri maggiori.

Quali sono quelle verità?

1. Che la Madonna Santissima è stata sempre Vergine. 2. Che bisogna battezzare i Bambini. 3. Che non bisogna ribattezzare gli Eretici. 4. Che bisogna invocare i Santi. 5. Che bisogna rendere culto alle Sacre immagini. 6. Che vi sono sette Sacramenti.

Vi sono altre verità di questa sorta?

Sì; ve ne sono molte altre simili, che appartengono o alla Fede, o all'essenza de' Sacramenti, come sono la materia, e la forma della Confermazione, estrema Unzione, ed Ordine, le quali cose non sono espresse in alcun luogo della Sacra Scrittura.

Tra-

Tradizione Apostolica.

Che cosa è la Tradizione Apostolica?

E' la disciplina de' costumi, e riti, che gli Apostoli, come Pastori, e Rettori della Chiesa, coll' assistenza dello Spirito Santo, hanno stabilito per il bene della Chiesa, non in iscritto; ma in voce; e da essi è venuta a noi per mezzo de' nostri maggiori.

Qual' è quella disciplina?

1. L' istituzione della Quaresima. 2. L' osservanza della Domenica. 3. La rinnovazione del Crisma, che si fa ogni anno.

V' è altro di Tradizione Apostolica?

Sì; gli altri costumi, ed usi, che non sono istituiti d' alcun Concilio, che non si sa, quando abbiano cominciato, e che sono sempre stati ricevuti dalla Chiesa universale, sono parimente di Tradizione Apostolica, cioè insegnati di viva voce, e immediatamente dagli Apostoli.

Tradizione Ecclesiastica.

Che cosa è Tradizione Ecclesiastica?

E' la disciplina, che dopo l' Ascensione di Cristo, e la morte degli Apostoli è stata introdotta o da' Pastori della Chiesa, o da' Popoli, e finalmente è stata ricevuta da' Popoli per modo di Legge, e di consuetudine, col tacito consenso, ed uso, ed è arrivata fino a noi per mezzo de' nostri maggiori.

Qual' è questa disciplina?

1. La solennità, ed osservanza delle Feste. 2. Il pio costume di fare il segno della Croce, e di aspergere con acqua benedetta. 3. L' antico costume di benedire Candele, Ceneri, e Palme.

Vi sono altre Tradizioni Ecclesiastiche?

Sì; gli altri costumi, usi, e cerimonie, che osserva la Chiesa, i quali non vengono da Cristo, nè dagli Apostoli, che anzi suppongono la loro partenza da questa vita, come l' astinenza della carne, ova, e laticinj in certi giorni dell' anno, sono di Tradizione Ecclesiastica.

Tra-

Tradizione di Fede, e di Costumi.

Che cosa è la Tradizione di Fede?

E' la Dottrina di Fede, non iscritta, come sono questi dogmi di Fede.

1. Che vi sono quattro Evangelj, nè più nè meno. 2. Che vi sono sette Sacramenti, nè più nè meno. 3. Che la Sacra Scrittura, della quale ci serviamo, è veramente Divina.

Che cosa è Tradizione de' costumi?

E' la Dottrina, o disciplina, che concerne il regolamento de' costumi, usi, e ceremonie, che dal suo primo Autore fu insegnata in voce, e non iscritto; benchè poi i successori ne facciano menzione ne' loro libri.

Quali sono queste Tradizioni?

1. Che bisogna osservare i digiuni in certi giorni dell'anno. 2. Che bisogna astenersi da opere servili nelle Feste. 3. Che bisogna benedire l' Acqua Santa, aspergere con essa, fare il segno della Croce in fronte ec.

Tradizione perpetua, e temporanea.

Che cosa è la Tradizione perpetua?

E' la Dottrina, o disciplina, ch' è stata istituita, acciocchè duri sempre, e non può essere cangiata d' alcuna autorità creata, come sono tutte le Tradizioni Divine, che di sua natura sono immutabili, ed indispensabili, perchè sono la parola di Dio, non iscritta: tali sono quelle, che sono circa la Fede, o l'amministrazione de' Sacramenti; o siano di necessità del Sacramento, come la materia, e la forma; o di necessità di precetto, come di mettere acqua nel calice.

Che cosa è Tradizione temporanea?

E' la Dottrina, o disciplina, che, o sia istituita per un tempo certo, o senza alcuna limitazione, è però di tal natura, che può essere mutata dalla Chiesa; come sono tutte le Tradizioni Apostoliche, ed Ecclesiastiche. Di fatti vediamo, che per impulso

spe-

ſpeciale dello Spirito Santo, molte Tradizioni Apoſtoliche non iſcritte ſono ſtate cangiate.

Quali ſono quelle Tradizioni Apoſtoliche, che ſono ſtate cangiate?

1. Il Batteſimo ſi conferiva con immergere tre volte i Bambini ne' fonti batteſimali; ora ſi conferiſce con aſpergerli. 2. I Secolari ſi comunicavano ſotto due ſpezie; ora non ſi comunicano, che ſotto una. 3. I Fedeli ſi comunicavano ogni giorno finita la Conſecrazione; ora non ſi fa più. 4. I Fedeli dopo aver ricevuto i Sacramenti facevano molte volte conviti, che chiamavano *Agapi*; ora non ſi fanno più. 5. Finite le preghiere, ſi ſalutavano con darſi il ſanto bacio; ora non ſi fa più ec.

Come ha potuto la Chieſa cangiar le tradizioni Apoſtoliche?

Ha potuto beniſſimo cangiar queſte, ed altre Tradizioni Apoſtoliche non iſcritte; poichè ha potuto mutare anche le Tradizioni Apoſtoliche ſcritte, avendo riguardo alle circoſtanze delle coſe, e de' tempi, che richiedevano coſtumi diverſi. In fatti vediamo che gli Apoſtoli nel Concilio, che fecero in Geruſalemme colla ſpeciale aſſiſtenza dello Spirito Santo, ſcriſſero a' Fedeli di Antiochia e della Siria, che ſi aſteneſſero da mangiar ſangue, ed animali ſoffocati; il che non ſi oſſerva più.

Tradizione universale, e particolare.

Che coſa è la Tradizione univerſale, o generale?

E' la Dottrina, o diſciplina, che, o ſia Divina, o Apoſtolica, o Eccleſiaſtica, concerne tutti i fedeli, che ſono diſperſi per tutto il mondo. Oppure è quella, che riſguarda tutta la Chieſa in generale.

Quali ſono queſte Tradizioni?

1. L' oſſervanza delle Feſte anniverſarie di Paſqua, Pentecoſte, ed altre ſimili. 2. I digiuni della Quareſima, e delle quattro Tempora. 3. L' uſo dell' Acqua Santa, degli Eſorciſmi, ed altri ſimili.

Che coſa è la tradizione particolare?

E' la diſciplina, che riſguarda ſolamente una, o poche Chieſe particolari. Queſta non può eſſere

Tra-

Tradizione Divina; perchè la Divina risguarda tutte le Chiese, o la Chiesa Universale; ma è Apostolica, o Ecclesiastica.

Qual' è la Tradizione particolare?

Era v. g. altre volte in Roma il digiuno del Sabbato, che, come dice Sant' Agostino, era stato istituito dall' Apostolo S. Pietro: si osservava ancora nel tempo di S. Ambrogio; il quale dice, che quando era in Roma digiunava il Sabbato, e quando era in Milano non digiunava.

Tradizione necessaria, e libera.

Che cosa è Tradizione necessaria?

E' quella Dottrina, o disciplina, che bisogna osservare necessariamente, perch' è stata istituita per modo di precetto.

Qual' è questa Tradizione?

1. L'osservanza delle Feste principali. 2. L'uso di metter acqua nel calice. 3. La celebrazione della Pasqua nella Domenica dopo la decimaquarta Luna di Marzo; il che non volendo altre volte osservare i Fedeli dell'Asia, celebrandola precisamente nel giorno della Luna decimaquarta, furono condannati come Eretici dal Concilio di Nicea ec.

Che cosa è Tradizione libera?

E' la disciplina, ch' è stata istituita per modo di consiglio, ed è libero ad ognuno di osservarla, o no, come gli piace. Questo non può essere, che Tradizione Apostolica, o Ecclesiastica, perchè la Divina è immutabile, e necessaria.

Qual' è la Tradizione libera?

1. Aspergersi con acqua santa. 2. Fare il segno di Croce in fronte. 3. Voltarsi verso l'Oriente quando si prega, ed altre simili, le quali si possono lasciare senza peccato, purchè non si faccia per disprezzo e non si dia scandalo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A credere fermamente le Tradizioni Divine, per-*

No, è lo ſteſſo; con queſta differenza però, che nel Simbolo degli Apoſtoli le verità di fede vi ſono contenute tutte in riſtretto; e nel Simbolo di S. Atanaſio le medeſime verità vi ſono ſpiegate diffuſamente.

Il Simbolo, che ſi dice alla Meſſa, è lo ſteſſo degli Apoſtoli?

Sì; è lo ſteſſo in quanto alla ſoſtanza; ma la Chieſa, la qual' è condotta dallo Spirito Santo, ha giudicato bene d'aggiungervi alcune parole per maggior ſpiegazione delle verità, ch'eſſo contiene, e per combattere più apertamente certe eresie, che ſono inſorte in diverſi tempi.

Se queſti tre Simboli ſono gli ſteſſi, perchè ſi ſuole recitare, e ſpiegare quello degli Apoſtoli?

Perchè eſſendo aſſai più breve degli altri, s'impara, ſi capiſce, ſi ritiene, e ſi recita più facilmente, e con eſſo diamo ſubito ſegno, e facciamo profeſſione della noſtra fede.

Simbolo degli Apostoli.

Perchè la noſtra profeſſione di fede ſi chiama Simbolo degli Apoſtoli?

Perchè i dodici Apoſtoli, dopo ricevuto lo Spirito Santo, dovendo d'ordine di Gesù Criſto andare ad inſegnare la Dottrina Criſtiana a tutte le nazioni della terra, prima di ſepararſi, compoſero queſta profeſſione di fede, che chiamiamo il ſimbolo.

Perchè la compoſero?

1. Acciò foſſero uniformi nel modo d'inſegnare a' popoli la Dottrina Criſtiana. 2. Acciò poteſſero ammaeſtrare facilmente nella fede tutto il mondo con dodici piccole ſentenze, che ſono come il riſtretto della Sacra Scrittura, in materia di fede.

Come hanno gli Apoſtoli compoſto il Simbolo?

Alcuni Autori Sacri dicono, che ogni Apoſtolo ha compoſto un articolo, S. Pietro ha compoſto il primo, S. Andrea il ſecondo, S. Giovanni il terzo, S. Giacomo maggiore il quarto, S. Tommaſo il quinto, S. Giacomo minore il ſeſto, San Filippo

il

il ſettimo, S. Bartolommeo l' ottavo, S. Matteo il nono, S. Simeone il decimo, S. Taddeo l' undecimo, S. Mattia il decimoſecondo.

Tutti gli Autori ſono di queſto parere?

No; alcuni dicono, che tutti gli Apoſtoli inſieme hanno compoſto tutto il Simbolo. Ciò, che abbiamo di certo, ſi è, che gli Apoſtoli l' hanno compoſto per iſpirazione di Dio; e ch' eſſo contiene in riſtretto tutte le verità della fede. Che poi ogni Apoſtolo in particolare abbia compoſto un articolo, o tutti dodici unitamente abbiano compoſto i dodici articoli, non ſi ſa di certo, e non importa molto di ſaperlo.

Divisione del Simbolo.

Come ſi divide il Simbolo?

In tre parti.

La prima tratta del Padre, e della Creazione.

La ſeconda tratta del Figliuolo, e dell' Incarnazione.

La terza tratta dello Spirito Santo, della Santificazione, e Glorificazione.

Queſte parti ſi ſuddividono?

In dodici Articoli; perchè ſiccome il corpo umano è compoſto di diverſi membri, i quali ſono uniti inſieme colle giunture, che in latino ſi chiamano articoli; così la profeſſione della noſtra Fede è diviſa in tre parti, ed è ſuddiviſa, diſtinta, ed unita inſieme con dodici piccole ſentenze, che ſi chiamano Articoli, per ſimilitudine preſa dal corpo umano.

Necessità di saperla.

E' neceſſario di ſapere il Simbolo degli Apoſtoli?

Certiſſimo; di modo tale, che chi traſcuraſſe d' impararlo, e di capirne la ſoſtanza ſecondo la ſua capacità, farebbe peccato mortale, e morendo in quell' ignoranza volontaria ſi dannerebbe.

Perch' è neceſſario di ſapere il Simbolo?

Perchè per andare a Dio prima è neceſſario di credere in lui, ed il Simbolo è il riſtretto della no-

noſtra Fede. In fatti vediamo, che la Chieſa in ogni tempo ha obbligato quei, che ſi preſentavano per ricevere il Batteſimo, a ſapere il Simbolo, che chiamiamo volgarmente il Credo. Di modo, che gli adulti, prima di eſſere battezzati, ſono in obbligo di recitarlo; e per i bambini lo recitano i Padrini, o Madrine, o ſiano Compari, o Comari, per far profeſſione della noſtra Fede.

Che differenza v'è tra queſte parole: Credo Dio, credo a Dio, e credo in Dio?

Credo Dio, vuol dire io credo, che vi è un Dio.

Credo a Dio, vuol dire io credo alla parola di Dio.

Credo in Dio, vuol dire io credo, riconoſco, adoro, ed amo Dio, nel quale ſpero.

Spiegatemi, ſe vi piace, tutto il Credo?

Ve lo ſpiegherò molto volentieri; e per maggior facilità, e chiarezza, prima ve lo ſpiegherò brevemente articolo per articolo; e poi ve lo ſpiegherò diffuſamente, parte per parte, per darvene una maggior intelligenza.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A credere fermamente tutti gli articoli del Credo, poichè ſono tanto veri, quanto è vero Dio che gli ha rivelati agli Apoſtoli.*

2. *A recitarlo ſpeſſo, maſſime la mattina, e la ſera, e quando ſiamo tentati contro la fede, per far profeſſione di ciò, che crediamo.*

3. *Ad inſegnarlo volentieri a chi non lo ſa, e a ſpiegarglielo al meglio, che vi ſia poſſibile; perch'è tanto neceſſario di ſaperlo, che chi traſcura d'imparalo, non ſi può ſalvare.*

CAPO V.

Spiegazione del Credo.

CHE *vuol dire il primo articolo del Credo:* Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del cielo, e della terra?

Pro-

Professiamo in quest' articolo di credere nella prima Persona della SS. Trinità, cioè che vi è un solo Dio in tre Persone, la prima delle quali si chiama Padre; perchè per natura è Padre del suo unico Figliuolo, e per grazia è Padre di tutti i buoni Cristiani. E' onnipotente, perchè può fare tutto quanto vuole. E' Creatore del cielo, e della terra, perchè ha cavato dal nulla tutte le creature visibili, ed invisibili, che sono in cielo, ed in terra.

Che vuol dire il secondo articolo: E in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro?

Professiamo in quest' artico di credere nella seconda Persona della Santissima Trinità, cioè in Gesù Cristo, il quale si chiama il Figliuolo, perch' è generato *ab æterno* dal Padre: è unico, perchè il suo Padre non ha che lui per Figlio naturale: è Signor nostro, perch' è Dio, come il Padre, uguale a lui, e con lui ci ha creato, e ci conserva.

Che vuol dire il terzo: Il quale fu conceputo di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine.

Professiamo in quest' articolo di credere l'Incarnazione del Verbo, cioè che Gesù Cristo, il quale è Figlio di Dio *ab æterno*, si è fatto Figlio dell' Uomo nel tempo; perchè per virtù, ed opera dello Spirito Santo è stato conceputo nel seno purissimo di Maria Vergine, ha preso da lei carne umana, ed è nato da lei.

Che vuol dire il quarto: Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto?

Professiamo in quest' articolo di credere, che Gesù Cristo essendo in questo mondo per riscattare gli uomini dalla schiavitù del Demonio, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, soffrì una dolorosissima, e ignominiosissima Passione, fu messo in Croce, vi morì, e poi fu sepolto.

Che vuol dire il quinto: Discese all' Inferno, il terzo giorno risuscitò da morte?

Professiamo in quest' articolo di credere, che Gesù Cristo, quando fu morto, discese all' Inferno, cioè andò coll' anima al Limbo, per liberare i Santi Padri; ed il terzo giorno dopo la sua morte risu-

ſcitò pieno di gloria, ripigliando nel ſepolcro il Corpo, che aveva prima, animandolo nuovamente.

Che vuol dire il ſeſto: Salì al Cielo, ſiede alla deſtra di Dio Padre onnipotente?

Profeſſiamo in queſt' articolo di credere, che Gesù Criſto, dopo eſſere morto, e riſuſcitato come Uomo, ſalì al Cielo come Uomo, traſportando la ſua Umanità, cioè il ſuo corpo, e la ſua anima in cielo, colla ſua Divinità, ed ivi ſiede alla deſtra di Dio Padre onnipotente, cioè come Dio è uguale al Padre, come Uomo è elevato in gloria ſopra tutti gli Angeli, e ſopra tutti i Beati.

Che vuol dire il ſettimo: Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti?

Profeſſiamo in queſt' articolo di credere, che Gesù Criſto al fine del mondo verrà una ſeconda volta dal cielo, non già come placido Redentore, qual venne la prima volta; ma come Giudice ſevero, per giudicare tutti gli uomini, vivi e morti, buoni e cattivi, e dare ad ognuno il premio, o la pena, che averà meritato.

Che vuol dire l' ottavo: Credo nello Spirito Santo?

Profeſſiamo in queſt'articolo di credere nella terza Perſona della Ss. Trinità, la quale ſi chiama lo Spirito S. e procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed è Dio eterno, onnipotente, uguale in tutto al Padre, ed al Figliuolo: e diſceſe ſopra gli Apoſtoli nel giorno della Pentecoſte, per ſantificare la Chieſa.

Che vuol dir il nono: La Santa Chieſa Cattolica, la Comunione de' Santi?

Profeſſiamo in queſt' articolo di credere, che vi è una Chieſa, cioè una Congregazione de' Fedeli. Queſta Chieſa è Santa, perchè Criſto fonte d' ogni ſantità n' è il Capo inviſibile. E' Cattolica, che vuol dire univerſale, perchè è ſteſa in tutto il mondo, per tutto è uniforme nella ſua Dottrina, e riconoſce per Capo viſibile il Sommo Pontefice. Vi è in eſſa Chieſa la Comunione de' Santi; perchè i ſuoi figli, i quali ſono chiamati alla ſantità hanno comunicazione inſieme, partecipando a' beni ſpirituali gli uni degli altri.

Che vuol dire il decimo: La remiſſione de' peccati?

Professiamo in quest' articolo di credere, che Gesù Cristo volendo, che i membri della sua Chiesa siano tutti santi, ha dato a' suoi Ministri l' autorità di rimettere, per mezzo de' Sacramenti, ogni peccato.

Che vuol dire l' undecimo: La Risurrezione della carne?

Professiamo in quest' articolo di credere, che tutti gli uomini, buoni, e cattivi, dovendo necessariamente morire, risusciteranno al fine del mondo; cioè, che le anime, le quali si saranno prima separate tutte da' loro corpi, nel giorno del giudizio, per virtù di Dio, al quale niente è impossibile, li ripiglieranno di bel nuovo, riunendosi ad essi, per non separarsene più.

Che vuol dire il duodecimo: La vita eterna?

Professiamo in quest' articolo di credere, che dopo il Giudizio universale i buoni andranno in corpo, ed in anima in Paradiso a godervi la vita eterna, cioè la beatitudine; ed i cattivi andranno in corpo, e in anima nell' Inferno a soffrirvi la morte eterna, cioè ogni tormento.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A far conoscere da' nostri discorsi d' essere noi talmente persuasi delle verità contenute nel Credo, che bisognando siamo pronti a sostenerle fino all' ultima goccia di sangue.*

2. *A menare vita corrispondente alla Fede, che professiamo, perchè a nulla ci gioverebbe il credere da Cristiani, se viviamo da Pagani; anzi saremo più rei, e meno di essi degni di scusa, se non operiamo secondo i lumi, che abbiamo.*

3. *A deplorare la somma cecità di quei, che tengono per certe tutte le verità contenute nel credo, e vivono, come se non dubitassero punto, che siano tutte false.*

PARTE PRIMA

DEL CREDO,

CIOÈ

DEL PADRE ETERNO, E DELLA CREAZIONE.

CAPO PRIMO.

Essenza di Dio.

Come sappiamo, che vi è un Dio?

Perchè la fede ce l'insegna, dicendolo espressamente in mille luoghi la Sacra Scrittura. 2. Perchè la ragione lo dimostra chiaramente a chi considera con attenzione tante belle creature, che sono nel mondo.

Come c'insegna la ragione, che vi è un Dio?

Perchè siccome chi vede un grande, e bel palazzo giudica ch'è stato fatto da un savio architetto: così chi considera la grande, e bella macchina del mondo, il corso de' pianeti, così bene ordinato da poi tanti secoli, la varietà delle stagioni, e la diversità di tante creature, conosce e confessa, che necessariamente vi è un Dio, il quale ha fatto, e governa il mondo con somma sapienza, e provvidenza. Essendo del tutto impossibile, che il mondo sì bello, e sì ben regolato, com'è, si sia fatto, e si governi da se, o sia stato fatto dal caso.

Che cosa sia Dio.

Che cosa è Dio?

E' un puro spirito, un essere semplicissimo, eterno, immenso, infinito, onnipotente, Creatore del *cielo*, e della terra, che sa tutto, e vede tutto.

Puro Spirito.

Come è puro Spirito?

Perchè non ha corpo, ed è impossibile, che ab-

bia corpo, nè figura, nè colore; e però non si può toccare colle mani, nè vedere cogli occhi del corpo.

Perchè dite, che Dio è un puro Spirito, e non ha corpo?

1. Perchè lo Spirito è più nobile, e migliore del corpo, e non vi è cosa, che possa essere più nobile, e migliore di Dio. 2. Perchè ogni corpo ha parti, le quali sono minori del tutto, e non sono il tutto; ma in Dio niente vi può essere, che non sia Dio.

Se Dio non ha corpo, perchè se gli attribuiscono membri?

La Sacra Scrittura glieli attribuisce impropriamente, per accomodarsi alla nostra debolezza; ed esprime con essi, secondo il nostro modo d'intendere, le di lui perfezioni.

Il volto rappresenta, o significa l'essenza della divinità, gli occhi l'intelligenza, le braccia e la mano la potenza, il cuore l'amore; i piedi la sua presenza.

Essere semplicissimo.

Come è Dio un essere semplicissimo?

Perchè non solo non è composto di parti simili, come ne sono composti i corpi; nè di parti dissimili, e di differente natura, come l'uomo ch'è composto di corpo, e d'anima, che sono due sostanze differenti; ma perchè niente è in Dio, che non sia la sua sostanza, e nel suo essere, che non sia Dio; così la divinità di Dio è Dio, la sapienza di Dio è Dio, la giustizia di Dio è Dio ec.

Eterno.

Com'è Eterno Iddio?

Perchè essendo egli necessariamente, e non potendo non essere, è sempre stato, e sempre sarà qual egli è. Non ha avuto mai principio, e non avrà mai fine.

Perchè dite, che è sempre stato, e sempre sarà qual egli è?

Perchè è eterno, e possede tutto il suo essere in-

sie-

sieme, e senza successione. Le sue cognizioni, ed i suoi voleri sono sempre presenti, non passano mai.

Se le cognizioni, ed i voleri di Dio sono sempre gli stessi, perchè si attribuiscono a Dio passioni, e mutazioni?

Perchè la sacra Scrittura si vuole accomodare alla nostra debolezza, per farci capire le operazioni di Dio dagli effetti, ch' esse producono.

Così benchè in Dio non vi sia, nè possa essere alcuna turbazione d' animo, essendo egli immutabile, si dice però, che va in collera, se castiga; che scorda o dorme, se non soccorre: che si pente, quando muta l' effetto di ciò, che aveva detto; che giura, se promette di certo; che si attrista, se è offeso ec.

Immenso.

Com' è immenso Iddio?

Perchè è in tutto, e per tutto, e in ogni luogo.

1. Per essenza, perchè riempie il cielo, e la terra; essendo egli come un Re, che occupa tutto il suo trono. 2. Per presenza, perchè tutto sta sotto a' suoi piedi; essendo egli come un Re, che vede da alto tutta la sua Reggia. 3. Per potenza, perchè tutto sta sotto il suo dominio; essendo egli come un Re, che comanda sovranamente in tutto il suo Regno.

Se Iddio è in tutto, e per tutto, perchè lo preghiamo, che venga in noi?

Acciocchè per mezzo della sua grazia, colla quale egli abita soprannaturalmente solo nell' anima de' giusti, come in un oggetto conosciuto, ed amato specialmente da lui; venga ad abitare in noi, e ci comunichi gli effetti soprannaturali della sua presenza speciale.

Infinito.

Come è Infinito Iddio?

Perchè egli è l' essere medesimo, ha tutti i doni, e tutte le perfezioni, senza numero, nè misura, e non può avere alcun difetto, o imperfezione.

Onnipotente.

Com' è onnipotente?

Perchè può fare tutto ciò, che vuole, come vuole, e quando vuole, senza studio, senza fatica, senza ajuto. Non dipende da alcuno, e tutto dipende da lui. Esso regola il tutto, senza lui niente si fa. Non si muove foglia, che Iddio non voglia.

Iddio può fare un peccato?

No; è essenzialmente impeccabile di sua natura, perchè è la stessa santità.

Se non può fare un peccato, com' è onnipotente?

Perchè il peccato non è una cosa, o un effetto; ma è un niente, un difetto, un' imperfezione. Così il poter peccare non è segno d' onnipotenza, ma di debolezza, d' ignoranza, e di malizia; siccome le malattie non sono segno di robustezza, ma di debolezza di complessione. Onde in Dio il non poter peccare è segno ch' egli è l' istessa forza, l' istessa sapienza, e santità; siccome il non poter essere infermo, sarebbe segno di una perfetta, ed inalterabile sanità.

Creatore del cielo, e della terra.

In che modo Iddio è Creatore del cielo, e della terra?

Perchè in segno della sua onnipotenza, con una sola parola, cioè con un atto semplicissimo del suo intelletto, e della sua volontà, cavò dal niente tutte le creature, che sono in cielo, e in terra, senza fatica, e senza ajuto di alcuno.

Possono le creature creare qualche cosa?

No; non possono nè creare, nè distruggere affatto cosa alcuna; perchè essendovi una distanza infinita dal non essere all' essere, e dall' essere al non essere; per poter cavare le cose dal nulla, e per ridurle in nulla, vi vuole una potenza infinita.

Non può un buon architetto creare un palazzo?

No; perchè per farlo è necessario, che abbia cal-

ce,

ce, arena, pietre, ferri, legnami, ed altri materiali, quali egli mette insieme con buon ordine, e buona disposizione; e nel disfare il palazzo, ei lo riduce ne' medesimi materiali, co' quali fu fatto; ma non può ridurlo in nulla, come non potè cavarlo dal nulla.

Sa tutto, e vede tutto.

Come sa tutto, e vede tutto Iddio?

Perchè tutto è sempre presente, e palese alla sua divina mente, tanto le cose passate, come le presenti, e le future; conosce, e penetra i più secreti pensieri della nostra mente, con tutti gli affetti, desiderj, ed inclinazioni del nostro cuore.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A piangere la cecità di chi non cura di conoscer le infinite perfezioni di Dio; e detestare l' insolenza di chi ardisce di offendere una tanta maestà.*

2. *A viver umiliati, e confusi alla presenza di quel Dio, che ci ha cavati dal nulla; amarlo, rispettarlo, e temerlo in ogni luogo.*

3. *A dire alle creature per belle, e ricche che siano: voi non siete il mio Dio, voi non potete rendermi felice, non voglio mettere in voi il mio affetto.*

CAPO II.

Altre Perfezioni di Dio.

Quali sono le altre perfezioni di Dio a noi più note?

La santità, la provvidenza, la misericordia, e la giustizia.

Santità.

In che consiste la santità di Dio?

A essere separato dal peccato, ed avervi un odio,

e avversione estrema, e irreconciliabile, senza potersi impedire di condannarlo, e di punirlo.

Quali sono i più grandi segni dell' odio, che Iddio porta al peccato?

Ve ne sono tre principali, e tutti tre sono incomprensibili.

Qual' è il primo?

La punizione del peccato di Adamo, ch' era sì leggero in apparenza, e pure Iddio non contento di averlo punito severamente in Adamo, ed Eva, lo punisce con tanto rigore in tutti i loro discendenti, i quali per causa di quel peccato saranno oppressi fino alla fine del mondo da infinite calamità, e miserie.

Qual' è il secondo?

La soddisfazione, che Iddio ha voluto, per liberare gli uomini da' loro peccati, cioè la morte del suo unico Figlio; poichè avendo Iddio voluto una riparazione infinita, conviene, che l' odio, ch' egli porta al peccato, sia incomprensibile, ed infinito.

Qual' è il terzo?

Le pene orribili, colle quali punirà i dannati in tutta l' eternità; mentre condannandoli a pene infinite, fa vedere, che porta odio infinito al peccato.

A che ci obbliga la Santità di Dio?

1. Ad odiare, e distruggere in noi il peccato, e ciò che ci porta a commetterlo; poichè Iddio non cessa mai di odiarlo, e di condannarlo. 2. A umiliarci, mirando l' infinita Santità di Dio, e l' impurità del nostro cuore. 3. A fare attenzione anche alle minime colpe, ed a sfuggirle con gran cura; perchè Iddio non può patire la minima macchia. 4. Ad avere sentimenti di timore, quando siamo nelle Chiese, quando riceviamo i Sacramenti, o pratichiamo qualche atto di religione; perchè allora principalmente dobbiamo essere mossi dalla Santità di Dio.

Provvidenza.

In che risplende la Provvidenza di Dio?

Nel conservare, e governare il mondo, e provvedere

dere a tutte le creature, secondo l'esigenza del loro stato, dalle più grandi fino alla più piccola, con tanta cura, e tanto amore, come se non avesse a provvedere, che ad una sola.

Chi sono quelli, a' quali Iddio provvede con modo particolare?

Quelli, che mettono il loro principal pensiere a procurare la gloria di Dio, ed il bene delle anime: per i beni del corpo fanno veramente ciò, che la prudenza cristiana suggerisce loro, ma si confidano totalmente nella paterna bontà di sua divina Maestà.

Misericordia.

In che risplende la misericordia di Dio?

In tutte le sue opere, ma principalmente nel salvare gli uomini, aspettandoli tanto tempo a penitenza, e dando loro tante grazie interiori, ed esteriori, acciò operino la loro salute.

Chi sono quelli, a' quali Iddio fa particolar misericordia?

1. Quelli, che lo temono, e tremano avanti la sua divina Maestà, paventando il rigore de' suoi giusti giudicj. 2. Quei, che confessano con sincerità di essere fragili, e peccatori; si riconoscono indegni della sua misericordia, per causa delle loro ingratitudini, e per l'abuso, che ne hanno fatto; e gliela chiedono con contrizione, umiltà, e perseveranza.

Giustizia.

In che risplende la giustizia di Dio?

Nel premiare i buoni, e nel castigare i cattivi, o in questa, o nell' altra vita.

Chi sono quei, che Dio castiga particolarmente?

1. Quei, che non lo temono, come se non conoscesse, o non potesse punire i loro peccati. 2. Quei, che si servono de' di lui benefizj per offenderlo. 3. Quei, che fanno i sordi alle sue voci, e resistono alle sue ispirazioni. 4. Quei, che si gloriano del male, che hanno commesso, e cercano d' indurre

altri a commetterlo. 5. Quei, che si ostinano nel peccato, e non vogliono lasciarlo in modo alcuno.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A procurare d' imitare perfettamente la Santità di Dio.*
2. *A confidarci unicamente nella sua Provvidenza.*
3. *A implorare umilmente la sua Misericordia,*
4. *A temere unicamente la sua Giustizia.*

CAPO III.

Unità, e Trinità di Dio.

Quanti Dei vi sono?

Un solo Iddio, in tre persone distinte, che si chiamano la Santissima Trinità; cioè un solo in tre persone, o tre persone in un sol Dio.

Chi sono le tre persone della Santissima Trinità?

Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, ognuna delle quali è Dio, e tutte tre non sono, che un solo Dio; perchè hanno la stessa essenza, e natura divina, la stessa sapienza, la stessa bontà, vivono colla stessa vita, conoscono collo stesso intelletto, vogliono colla stessa volontà, e operano colla stessa onnipotenza.

Fate vedere con una comparazione, che queste tre persone non sono, che un solo Dio?

Siccome nell' anima vi sono tre potenze, memoria, intelletto, e volontà, ed è un' anima sola; così a proporzione in Dio sono tre persone divine, Dio Padre, Dio Figliuolo, e Dio Spirito Santo, e non vi è, che un solo Dio.

Vi potrebbono essere più Dei?

No; non è possibile, perchè non vi può essere, che un solo primo principio, ed ultimo fine, un solo essere perfettissimo, una sola prima causa, la quale sia da se, senza dipendere da alcuno, e dalla quale tutte le creature dipendano.

Se-

Se non vi è che un solo Dio, come possono esservi tre persone divine?

Perchè l' Unità non pregiudica alla Trinità, nè la Trinità pregiudica all' Unità: poichè la persona del Padre non è quella del Figliuolo, o dello Spirito Santo; siccome quella del Figliuolo, o dello Spirito Santo non è quella del Padre; nè quella dello Spirito è quella del Padre, o del Figliuolo; ma sono realmente distinte, e non hanno, che una sola Divinità.

I savj del Paganesimo hanno mai capito questi Misterj?

No; perchè a causa della loro superbia Iddio non gl' illuminava, ma li lasciava sepolti nelle tenebre dell' errore, e così, mentre si credevano savj, erano sciocchi, ignoranti, e ciechi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A ringraziare Dio, che si è degnato rivelarci questo gran Mistero, ch' egli ha tenuto nascosto a tanti savj.*

2. *A umiliarci di cuore innanzi a lui, perchè esso illumina sempre più gli umili, e lascia i superbi nelle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore.*

CAPO IV.

Produzione delle divine persone.

Qual' è la prima delle Divine persone?

Il Padre, perchè è senza principio, cioè non ha origine, e non è prodotto da alcuno; ma è il principio, dal quale procedono, e sono prodotte le altre persone.

Perchè la prima persona si chiama Padre?

Perchè genera *ab æterno* una persona simile, ed uguale a se, della stessa sua sostanza, e natura, cioè Dio il Figliuolo.

Perchè la seconda persona si chiama il Figliuolo?

Perchè è generato, o è prodotto dal Padre per via d' intelletto, e di cognizione; poichè il Padre contemplando *ab æterno* in se stesso le sue infinite perfezioni, come un lucidissimo specchio, produce un' immagine viva, e perfettissima di se stesso. Quest' immagine è il Figliuolo, il quale è Dio, come il Padre, e della stessa sua sostanza.

Perchè la terza persona si chiama Spirito Santo?

Si chiama 1. Spirito, perchè procede dal Padre e dal Figliuolo, per via di volontà, e d' amore, ed è come un fiato, o uno spirito; 2. Santo, perchè l' amore di Dio è santo essenzialmente.

Come s' intende, che procede dal Padre, e dal Figliuolo per via di volontà, e d' amore?

Il Padre, ed il Figliuolo amandosi *ab æterno*, perfettamente l' un l' altro, producono lo Spirito Santo, il quale è l' amore reciproco del Padre, e del Figliuolo.

Il Padre, ed il Figliuolo sono Spiriti, e sono Santi?

Sì; il nome di Spirito Santo conviene separatamente a tutte tre le persone divine, perchè tutte tre sono spiriti, e sono santi; ma unitamente non conviene, che alla terza; perchè non vi è che la terza persona, che sia Spirito Santo.

Perchè il nome di Spirito Santo si dà solo alla terza persona?

Perchè la prima, e la seconda hanno un nome proprio, e la terza non ne ha alcuno; e così per distinguerla dalle altre si appropria a lei sola il nome di Spirito Santo, che conviene a tutte tre quando è separato, e solo alla terza quando è unito.

Perchè il Padre si dipinge in forma di vecchio?

Per far vedere, ch' esso è Padre, la prima Persona, ed il principio delle altre.

Perchè il Figliuolo si dipinge in forma di uomo?

Per far vedere, ch' esso si è fatto uomo, ed è morto in croce per salvarci.

Perchè lo Spirito Santo si dipinge in forma di colomba?

Perchè quando Gesù Cristo ebbe ricevuto il battesimo da S. Giovanni, lo Spirito Santo discese sopra di lui in forma di colomba.

Quel-

Quella colomba era lo Spirito Santo?

No; perchè lo Spirito Santo non era unito personalmente alla colomba, come il Figliuolo è unito all' umanità; ma era fatto dagli Angeli, per rappresentare colle proprietà della colomba lo Spirito Santo, e gli effetti, ch' esso produce nelle anime, le quali ricevono il battesimo.

Come si perfeziona in noi la fede di questo Mistero?

Con farne atti frequenti, e con domandarla a Dio con orazioni frequenti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A far frequentemente atti di Fede, acciocchè la pigli radice nel nostro spirito, e nel nostro cuore, e che scacciamo subito le tentazioni, che vengono contro di essa.*

2. *A pregare Dio, che rischiari il nostro intelletto, acciocchè produca buoni pensieri, ed infiammi la nostra volontà, che produca sante operazioni.*

CAPO V.

Ugualità delle Persone Divine.

QUale delle Persone Divine è la più vecchia, e la più potente?

Sono tutte tre uguali in ogni cosa, tanto è l' una come l' altra, non vi è tra loro alcuna differenza.

Come sono uguali, se l' una procede dall' altra?

Perchè procedono in identità di natura, cioè hanno la stessa natura; così il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono eterni, ed uguali in tutto al Padre, benchè procedano da lui: perchè hanno la stessa natura, e divinità.

Provate questo con una comparazione?

Siccome la luce, la quale è contemporanea al Sole, cioè nasce nel medesimo tempo, che il Sole, e procede da lui, sarebbe eterna, se il Sole fosse eter-

no;

no; così il Figliuolo, e lo Spirito Santo, benchè procedono dal Padre, sono coeterni a lui, ed uguali a lui in ogni cosa.

Se sono uguali, perchè si dice, che il Padre è onnipotente?

Perchè l'onnipotenza è una perfezione, o un attributo personale, che si attribuisce al padre, siccome la sapienza è una perfezione, o attributo personale, che si attribuisce al Figliuolo, e la bontà è una perfezione, o un attributo personale, che si attribuisce allo Spirito Santo.

L'onnipotenza conviene solo al Padre?

No; tanto l'onnipotenza, come la sapienza, la bontà, e le altre perfezioni, o attributi divini, convengono ugualmente a tutte tre le Persone divine.

Se queste perfezioni convengono alle tre Persone, perchè si attribuiscono ad una in particolare?

Perchè queste perfezioni hanno similitudine colle Persone, alle quali si attribuiscono, ed hanno dissimilitudine colle creature, alle quali queste Persone si assomigliano.

Che similitudine ha l'onnipotenza col Padre, e che dissimilitudine ha colle creature?

Ha similitudine col Padre, perchè il Padre essendo il principio di tutta la divinità, dobbiamo necessariamente rappresentarcelo come onnipotente: ha dissimilitudine colle creature, perchè d'ordinario i padri terreni, a causa della loro vecchiaja, sono fiacchi, e deboli.

Che similitudine ha la sapienza col Figliuolo, e che dissimilitudine ha colle creature?

Ha similitudine col Figliuolo, perchè esso è la sapienza increata: ha dissimilitudine colle creature, perchè d'ordinario i figliuoli terreni a causa della loro poca età sono ignoranti.

La bontà che similitudine ha collo Spirito Santo, e che dissimilitudine ha colle creature?

Ha similitudine collo Spirito Santo, perchè la bontà è l'oggetto dell'amore, e lo Spirito Santo è l'amore stesso del Padre, e del Figliuolo: ha dissimilitudine colle creature, perchè lo spirito terreno è spirito violento.

A

A che serve di osservare la dissimilitudine, che vi è tra gli attributi personali, e le creature?

Serve a farci conoscere, che nelle Persone divine non è, nè può essere alcuna delle imperfezioni, che sono nelle creature.

Quando capiremo ben questo mistero della Trinità.

Quando saremo nel Cielo, se Iddio ce ne farà la grazia; non essendovi alcuna pura creatura, che l'abbia mai ben potuto capire in questo mondo; perchè siccome è di gran lunga superiore alla ragione umana, così non si può dimostrare con evidenza.

S. Agostino, che aveva lo spirito così penetrante, non l'avrà ben capito?

No; anzi si dice, che un giorno, mentre esso passeggiava alle rive del mare, pensando a questo mistero, gli apparve un Angelo, il quale gli disse, che era assai più facile di votare con un cucchiaro l'acqua del mare, e metterla tutta in una fossetta, che di capire il profondo mistero della Trinità.

Perchè Iddio non ci ha dato l'intelletto capace di capirlo?

Per farci acquistar merito, esercitando la nostra Fede; perchè non vi sarebbe gran merito a crederlo, se il nostro intelletto arrivasse a capirlo.

Che sono divenuti quei, che hanno voluto troppo ragionare sopra questo mistero?

Sono precipitati in errori perniciosi, ed in eresie abbominevoli, in pena della loro superbia, e vana curiosità, e sono stati causa, che infiniti Cristiani hanno abbandonato miseramente la Santa Fede.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A non inquietarci, se non capiamo bene questo mistero sì alto, e sì oscuro, che i più gran Santi non hanno mai potuto ben capire; sperando che lo conosceremo, e vedremo chiaramente in cielo.*

2. *A non investirlo con curiosità, ma crederlo con umiltà, e sforzando il nostro intelletto a ren-*

de-

dere umile ossequio alla Santa Fede, credendo ciò, che non può capire.

CAPO VI.

Creazione del Mondo.

QUal' è quella Persona, che ha creato il Mondo?

L'hanno creato tutte tre insieme, cioè Iddio Uno, Trino; perchè le opere, che Iddio fa fuori di se, sono comuni alle tre divine Persone.

Perchè si dice dunque, che il Padre è Creatore del Cielo, e della Terra?

Perchè la creazione è un effetto dell' onnipotenza, la quale si attribuisce al Padre, di cui è l' attributo personale.

Creò Iddio il Mondo ab æterno?

No; ma quando piacque alla sua provvidenza di crearlo, e sono sei mila anni in circa.

Come lo creò?

Con un solo *fiat*, cioè con un semplice atto del suo intelletto, e della sua volontà, perchè è onnipotente, e può fare ciò, che vuole.

Ove era Dio prima che creasse il mondo?

In se stesso, beatissimo, e felicissimo, senza bisogno di cosa alcuna; contemplando, e amando se stesso nelle sue Persone, e nelle sue perfezioni.

Quanto tempo durerà il mondo?

Iddio solo lo sa ne' suoi eterni decreti; Gesù Cristo non avendolo voluto dire agli Apostoli, che glielo domandarono.

Che s' intende per la creazione del Cielo?

S' intende la macchina, e sostanza del Cielo, con tutte le creature celesti, e incorruttibili, cioè gli Angeli, il sole, la luna, e le stelle.

Che s' intende per creazione della Terra?

S' intende il fuoco, l' acqua, l' aria, e la terra, con tutte le creature, che vi abitano, cioè gli uomini, le bestie, gli uccelli, e pesci, le piante, i metalli, e tutto quanto è in questo mondo terrestre, e corruttibile.

Fi-

Fine della Creazione.

Perchè Iddio creò il mondo?

Per comunicare in varj modi gli effetti della ſua bontà alle ſue creature, e manifeſtare la ſua Onnipotenza, e infinita Sapienza.

Per chi lo creò?

Per l'uomo, acciò gli ſerviſſe di ſtanza, di trattenimento, di eſercizio, ed anche di ricreazione.

Come dobbiamo ſervirci di tante creature, che ſono nel mondo?

Per glorificare, ringraziare, e amare il loro, e noſtro Creatore; perchè eſſe ſono tutte voci, che ci predicano la ſua grandezza, e ci portano ad amare la ſua bontà.

Come ci predicano la ſua grandezza?

Il cielo, i pianeti, la varietà, l'ordine, la proporzione, la bellezza, e bontà di tante creature ci dicono tacitamente, che Iddio, il quale le creò, e le conſerva, è infinitamente grande.

Come ci portano ad amare la ſua bontà?

La terra, che ci ſoſtiene; il fuoco, che ci ſcalda; il ſole, che c'illumina; l'aria, che ci rinfreſca; gli animali, che ci ſervono; il cibo, che ci nudriſce, ſono continui benefizj, che riceviamo dalla bontà di Dio, e motivi efficaciſſimi per amarlo.

Ordine della Creazione.

In quanto tempo Iddio creò il mondo?

Benchè poteſſe crearlo in un momento, eſſendo onnipotente, con tutto ciò la ſacra Scrittura c'inſegna, che volle crearlo in ſei giorni; e però il mondo è chiamato l'opera di ſei giorni.

Perchè volle crearlo in ſei giorni?

Per far meglio ſpiccare la ſua onnipotenza ſapientiſſima nel bell'ordine, con cui lo creò; creando primieramente la materia del mondo tutto, cioè le coſe in quanto la ſoſtanza, ma informi, imperfette, confuſe, e poi dando ad ognuna la ſua forma,

e

e perfezione, ed ornamento, come fa un pittore, il quale primo disegna colla sua arte, e fa in isbozzo tutta la figura di un ritratto, e poi la perfeziona a poco a poco, distinguendone le membra con varj colori, e dando ad ogni una la sua proporzione.

Che ordine osservò Iddio nella creazione?

Cominciò dalle cose inanimate, e poi venne alle animate, grado per grado; cioè, prima fece le cose vegetabili, che crescono, come le piante; indi le sensitive, che sentono, come i pesci, uccelli, ed animali; finalmente le ragionevoli, che ragionano, come l'uomo, dopo il quale si riposò cioè cessò di creare, e si riposò in se stesso.

Che creature fece Iddio in ciascuno de' sei giorni della creazione?

Nel primo, ch'era la Domenica, creò il cielo, la terra, e la luce. Nel secondo, cominciò a perfezionare i corpi superiori, facendo il firmamento, che nominò cielo. Nel terzo, operò circa li corpi inferiori, separando le acque dalla terra, e creando le piante. Nel quarto, tornò ad operare sopra li corpi celesti, per darvi l'ultima mano, creando il sole, la luna, e le stelle. Nel quinto, tornò ad operare sopra la terra, e sopra l'acqua, e ne cavò innumerabili pesci, e uccelli. Nel sesto creò gli animali; ed in ultimo l'uomo, come Re del mondo, e compendio di tutta la sua opera.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che un Dio così potente, che di niente ha fatto il tutto, non può mai essere troppo temuto.*

2. *Che un Dio così savio, che ha fatto tante creature con sì bell'ordine, non può mai essere troppo glorificato.*

3. *Che un Dio così buono, il quale per noi ha fatto, e conserva tante creature, non può mai essere troppo amato.*

CA-

CAPO VII.

Creazione degli Angeli.

IN che giorno Iddio creò gli Angeli?

La Scrittura Sacra non lo dice espressamente, ma secondo Sant' Agostino, si ricava da essa, che li creasse nel primo giorno, quando disse sia fatta la luce, perchè essi erano luminosi, e belli, dotati di tutte le perfezioni di natura, e di grazia.

Per qual causa la Scrittura non dice espressamente quando Iddio li creò?

Acciocchè i Giudei, i quali erano tutto terrestri, e inclinati all' idolatria, non gli avessero adorati per Dei, se conoscevano creature spirituali, e tanto perfette.

Numero degli Angeli.

Quanti sono gli Angeli?

Sono quasi infiniti, e tutti hanno varie bellezze, e perfezioni, e sono divisi in tre Gerarchie, ogni una delle quali ha tre Cori, o ordini diversi.

Che vuol dir Gerarchia?

Vuol dire sacro Principato, o subordinazione sacra, perchè gli Angeli sono tutti Principi della Corte celeste, ed hanno tra di loro un ordine, e subordinazione perfettissima.

Quali sono queste Gerarchie?

La prima è composta de' Serafini, Cherubini, e Troni. La seconda delle Virtù, Dominazioni, e Podestà. La terza de' Principati, Arcangioli, e Angeli.

Che subordinazione vi è tra queste Gerarchie?

La prima, o superiore riceve le rivelazioni immediatamente da Dio, e le comunica alla seconda. La seconda le riceve dalla prima, e le comunica alla terza. La terza le riceve dalla seconda, senza comunicarle ad altra inferiore.

Umil-

Umiltà degli Angeli buoni.

Gli Angeli conservarono tutti la loro perfezione, e grazia?

I buoni, ch' erano la maggior parte di essi, la conservarono col mezzo dell' umiltà, perchè subito dopo la loro creazione riconobbero che tutto quanto avevano era dono di Dio, si umiliarono, e sottomisero a lui.

Come fu riconosciuta la loro umiltà?

Iddio li confermò subito in grazia, li fece Principi della sua Corte, e li rese partecipi della sua gloria.

Che cosa fanno gli Angeli nel mondo?

Presiedono al governo del mondo, ed alla conservazione delle creature, massime delle ragionevoli, come ministri principali della divina provvidenza; dandone Iddio uno ad ogni uomo, subito che nasce, per essere suo custode, durante tutta la sua vita.

Superbia degli Angeli.

Che cosa fecero gli altri Angeli?

I cattivi, subito dopo la loro creazione, vedendosi così belli, e ricchi de' doni di Dio, se ne insuperbirono, gli attribuirono a se, vollero diventare simili a Dio, si rivoltarono contro di lui, e contrastarono cogli Angeli buoni.

Come contrastarono?

San Michele, fatto capo degli Angeli, ch' erano umili, e fedeli, disse a Lucifero, che si era fatto capo degli Angeli superbi, e rubelli: *chi è come Iddio?* combattè contro di lui, e lo vinse con tutti i suoi seguaci.

Come fu castigata la loro superbia?

Iddio subito dopo il loro peccato li separò dagli Angeli umili, li privò della sua grazia, gli scacciò dal cielo, li precipitò nel fuoco eterno, ed ora sono chiamati demonj, o diavoli.

Che

Che cosa fanno i demonj nel mondo?

Tentano gli uomini per farli cadere nel peccato, ed averli poi per compagni delle loro pene nel fuoco dell' Inferno: non potendo soffrire, che gli uomini siano per essere felici nel cielo, dal quale essi sono stati scacciati, e siano per lodare eternamente Dio, al quale essi portano un odio estremo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad ammirar la maestà, e grandezza di Dio, che ha tanti, e sì nobili spiriti per suoi ministri.*
2. *Ad umiliarci profondissimamente innanzi a lui, e da lui riconoscere ogni bene; mentre alcuno per grande che sia, non può essergli caro, se non è umile.*
3. *A persuaderci bene, che se Iddio non ha potuto soffrire la superbia negli Angeli, ch' erano di natura così eccellente, molto meno la soffrirà in noi, che siamo così miserabili.*

CAPO VIII.

Creazione di Adamo.

Quali sono le creature più perfette, gli Angeli, o gli uomini?

Gli Angeli, poichè essi sono puri spiriti, senza corpo; ma gli uomini non solo sono composti di spirito, ma anche di corpo materiale.

Chi sono i primi uomini creati da Dio?

Adamo, ed Eva, che Iddio creò, acciò lo conoscessero, conoscendolo l' amassero, amandolo lo servissero, e servendolo meritassero di andarlo poi a godere nell' eterna gloria del cielo.

Come fu creato Adamo?

Iddio gli formò un corpo di terra, e creò in esso un' anima ragionevole, a sua immagine, e somiglianza.

Che somiglianza v' è tra Dio, e l' anima?

Siccome Iddio conosce, ed ama se stesso, è uno

in

in tre Perſone, è onnipotente, inviſibile, immortale, è per tutto, e non occupa luogo: così l'anima conoſce, ed ama ſe ſteſſa, è una in tre potenze, è libera, inviſibile, immortale, e in tutte le parti del corpo, e non ne occupa alcuna, va col penſiere in tutti i luoghi del mondo.

Ove fu meſſo Adamo?

Iddio lo miſe nel Paradiſo terreſtre, acciò lo coltivaſſe, e lo cuſtodiſſe; e gli fece venire innanzi tutti gli uccelli, e tutti gli animali, acciò deſſe loro il nome, e foſſe il padrone di eſſi.

Che coſa era il Paradiſo terreſtre?

Un giardino di delizie, ove era ogni ſorta di alberi, con ogni ſorta di fiori, e frutti, eccellentiſſimi in bellezza, in odore, e in guſto.

Come fu creata Eva?

Avendo Iddio mandato un ſonno profondo ad Adamo, gli cavò una coſta ſenza dolore alcuno, dalla quale formò Eva, ſimile al medeſimo Adamo, e gliela diede per compagna, e per moglie.

Perchè cavò Eva da una coſta, e non dal capo, o da' piedi di Adamo?

1. Per ſignificare, che la moglie dev' eſſere compagna, e parte dell' uomo, ma non capo, nè piedi, cioè nè padrona, nè ſerva. 2. Per dare ad intendere, che ſiccome le coſte ſono vicine al cuore, ove riſiede l'amore; così il marito, e la moglie devono amarſi reciprocamente con cordialità.

Chi è il capo il marito, o la moglie?

Il marito; perchè Adamo è ſtato creato prima di Eva; così le mogli devono eſſere ſottomeſſe al marito nelle coſe giuſte, e oneſte.

In che ſtato furono creati Adamo, ed Eva?

Perfettiſſimi nel corpo, e nell' anima; poichè il corpo non aveva verun difetto, era bello, robuſto, agile, e non era ſottopoſto a dolore, nè a malattia nè a morte, nè a patimento alcuno; e l'anima aveva l'innocenza, e la grazia di Dio, con tutte le ſcienze, e tutte le virtù, e la giuſtizia originale.

In che conſiſteva la giuſtizia originale?

1. La ragione, o parte ſuperiore, cioè lo ſpirito, e la volontà erano ſoggetti, e ſottopoſti a Dio per

mez-

mezzo della grazia. 2. La parte inferiore era subordinata, e ubbidiente alla superiore; cioè le passioni erano regolate dalla ragione.

Qual parte dell' uomo è più nobile, l' anima, o il corpo?

L' anima, perchè ella è uno spirito immortale, creato per il cielo, anima il corpo, lo fa muovere, toccare ec.; ed il corpo al contrario non è che polvere, e ritornerà in polvere.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad ammirare, e ringraziar l' infinita sapienza, e bontà di Dio, che ha trovato un sì bel modo di comunicare le sue perfezioni, ed i suoi doni alle sue creature.*

2. *A far molto maggiore stima dell' anima nostra, che del nostro corpo; poichè l' anima è immagine di Dio, non ha da morire mai, ed è destinata per la gloria del cielo; ove che il corpo ogni giorno si distrugge, e muore.*

CAPO IX.

Peccato di Adamo.

CHE comandamento diede Iddio ad Adamo?

Non gliene diede, che uno espresso, in segno della sua sovranità, o padronanza, ed era facilissimo da osservarsi.

Qual era quel comandamento?

Avendogli dato licenza, e piena autorità di mangiare di tutti i frutti, ch' erano nel paradiso terrestre, gli proibì solo, sotto pena di morte inevitabile, di mangiare del frutto della scienza del bene, e del male.

Fu ubbidiente Adamo ad un comandamento sì facile?

No; perchè il demonio, il quale si era perduto

per

CAPO X.

Castigo di Adamo.

Caſtigò ſubito Iddio Adamo, ed Eva?

No; prima domandò loro perchè avevano mangiato il frutto proibito: ed eſſi in vece di confeſſare umilmente il loro peccato, ſi ſcuſarono tutti due, Adamo gettò la colpa ſopra Eva, dicendo ch'eſſa l'aveva ſollecitato a mangiare; ed Eva diſſe, che il ſerpente l'aveva ingannata.

Che caſtigo ebbero per il loro peccato?

1. Perdettero i doni ſoprannaturali, che avevano ricevuto da Dio. 2. Furono offeſi nelle potenze naturali. 3. Furono condannati ad infinite calamità, e miſerie.

Come perdettero i doni ſoprannaturali?

Perchè il peccato gli ſpogliò della grazia, della giuſtizia originale, delle virtù infuſe, de' doni, e frutti dello Spirito Santo, e del dominio, che avevano ſopra gli animali.

Li laſciò nel paradiſo terreſtre?

No; anzi gli ſcacciò, e miſe un Cherubino con una ſpada di fuoco alla porta, acciò gl' impediſſe di ritornare più.

In che modo furono offeſi nelle potenze naturali?

1. Il loro intelletto reſtò offuſcato, e la loro volontà indebolita. 2. La parte inferiore, e ſenſibile ſi ribellò, e rivoltò contro la ſuperiore, e ragionevole. 3. Reſtò loro una grande inclinazione al male, ed una grande ripugnanza, avverſione, e difficoltà al bene.

A quali miſerie furono condannati?

1. A faticare, e mangiare il pane col ſudore del loro volto.
2. A ſopportare molti patimenti.

Come furono condannati a faticare?

Perchè la terra, la quale prima del peccato produceva ogni coſa da ſe, cioè ſenza alcuna coltura, che foſſe di fatica; dopo il peccato, eſſendo male-

tamente, ch' egli non era il custode del suo fratello. Ma siccome Iddio soggiunse, che il sangue d' Abele suo fratello domandava vendetta contro di lui, allora Caino disperò che Iddio gli potesse, o gli volesse mai perdonare il suo gravissimo peccato, e così se ne andò ramingo, e pauroso sulla terra, e poi ebbe molti figliuoli.

Perchè Caino uccise il suo fratello?

Per invidia; perchè siccome Abele, ch' era pastore, offeriva a Dio di buon cuore in sacrificio ciò, che aveva di più grasso delle sue pecore; e Caino, ch' era agricoltore, gli offeriva al contrario di mal' animo i frutti più cattivi; così Iddio dimostrava di gradire i doni di Abele, e lo prosperava, ma non dava alcun segno di gradire i doni di Caino. Onde quest' empio invidioso, non potendo soffrire, che il suo fratello avesse bene, l' uccise.

Come finì la vita l' empio Caino.

Come l' aveva fatta finire al suo fratello; piochè Iddio, volendo fin dal principio del mondo darci chiaramente a divedere, che saremo trattati, come avremo trattato gli altri, permise che mentre Caino se ne stava dietro ad una boscaglia, Lamech, il quale era venuto da lui dopo quattro generazioni, pigliandolo per una fiera, l' uccidesse.

Chi fu il terzo figlio di Adamo?

Fu Seth, cui dopo sette generazionj venne Noè, uomo giusto, il quale trovò grazia avanti Dio.

Come trovò Noè grazia avanti Dio?

Perchè essendo egli conservato puro, ed innocente in mezzo alla corruzione generale, che aveva inondato tutta la terra, Iddio lo preservò colla sua famiglia dal diluvio universale, col quale sommerse, e fece morire non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali, e uccelli, ch' erano al mondo, eccetto alcuni pochi d' ogni specie, che aveva ordinato a Noè di ritirare nella sua arca.

Che cosa era l' arca di Noè?

Era una grande casa di legno, come una grossa nave, o vascello, che Iddio comandò a Noè di fabbricare, dandogli tutte le dimensioni, proporzioni, e separazioni, ch' essa doveva avere, dicendogli d'

impecciarla ben bene da ogni canto, e di fopra, e di fotto.

Perchè Iddio ordinò a Noè d' impecciare bene l' arca?

Acciocchè quando egli vi farebbe dentro colla fua famiglia, animali e uccelli, poteffero difenderfi dalle pioggie, che durante quaranta giorni, e quaranta notti diluviarono dal Cielo con impeto grande, fenza alcuna interruzione; e poteffero anche andare a nuoto fopra le acque, le quali inondarono talmente tutta la terra, che coprirono di molti cubiti le più alte montagne.

Quanto tempo impiegò Noè nella fabbrica dell' arca?

V' impiegò cent' anni, durante i quali non ceffò mai di ammonire gli uomini dell' imminente diluvio, e di efortarli a lafciare il peccato; mentre ogni martellata, ch' egli dava all' arca, era come una predica, che invitava tutti alla penitenza. Eppure era così grande la loro cecità, e il loro affetto al peccato, che pigliavano le ammonizioni di Noè per favole, e lui per uomo di poco fenno, attendevano tutti a mangiare, e bere, e a pigliarfi ogni forte di piaceri; a fegno tale, che non vi fu alcuno, nè meno tra quei, che lo ajutavano a fabbricar l'arca, che fi ravvedeffe: e così alcuno non fi falvò dal diluvio, eccetto Noè colla fua famiglia.

Quale fu la famiglia di Noè, che fi falvò nell' arca?

Erano in tutto otto perfone, cioè Noè, colla fua moglie; e i fuoi tre figliuoli, con le loro mogli, i quali dopo il diluvio ripopolarono la terra.

Quali erano i figliuoli di Noè?

Erano Sem, Cham, e Jafeth; dal primo de' quali dopo otto generazioni nacque Abramo, che fu padre d' Ifacco, Ifacco fu padre di Giacobbe, e Giacobbe fu padre di dodici figliuoli, che furono i capi delle docici Tribù d' Ifraele, da una delle quali, cioè dalla Tribù di Giuda, dopo nove generazioni, nacque il Re Davide; e nella pienezza de' tempi, dalla famiglia di Davide, dopo ventifei generazioni, nacque il fecondo Adamo, cioè Gesù Criffo Figlio di Dio, e Re de' Re.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che Iddio non ci amerà mai, e nulla gradirà di quanto possiamo offerirgli, come non gradì i sacrifizi di Caino, se in luogo di rallegrarci del bene del prossimo, ce ne attristiamo, come faceva quell' invidioso.*

2. *Che si raccoglie ciò, che si semina: se facciamo male agli altri, non dobbiamo sperar bene per noi; perchè Iddio a tempo e luogo troverà il modo di castigarci, come castigò Caino dopo tanti anni; disponendo talmente le cose, che quell' empio omicida fu ucciso da un suo discendente.*

3. *Che per sregolate, e cattive, che siano le persone, colle quali viviamo, possiamo vivere col timor di Dio, ed osservar fedelmente la sua legge, purchè lo vogliamo da vero; poichè Noè conservò l' innocenza in mezzo alla corruzione generale del Mondo.*

4. *Che Iddio avendo fatti avvisati gli uomini, che voleva mandare il diluvio cent' anni prima, che lo mandasse, castiga contra cuore i peccatori, e va lentamente a castigarli, perchè vorrebbe, che si ravvedessero, e facessero penitenza; ma se si ostinano nel peccato, li castiga poi severamente, senza aver riguardo al gran numero de' peccatori, perchè non ha bisogno d' alcuno.*

CAPO XII.

Peccato Originale.

Il peccato di Adamo ha portato danno a lui solo?

No; l' ha portato anche a tutti i suoi posteri, perchè tutti nasciamo con quel peccato, che si chiama il peccato originale.

Che cosa è peccato originale?

E' il peccato, con cui tutti nasciamo, perchè ci viene per origine, e successione, e come per eredità da Adamo nostro primo Padre.

Come può essere, che nasciamo tutti col peccato originale?

Perchè siccome le virtù di tutti i membri è nel capo, ed i frutti, che sono per nascere da un albero, sono tutti virtualmente nella radice; così tutte le nostre volontà erano rinchiuse in quella di Adamo, dal quale dovevano aver origine; e così peccando esso, abbiamo peccato ancora noi.

Che concludete da questo?

Concludo, che siccome dovevamo partecipare all' innocenza di Adamo, s' egli l' avesse conservata; così partecipiamo al peccato, che per sua e nostra disgrazia egli ha commesso, e siamo tutti conceputi col peccato originale.

Gesù Cristo è stato conceputo col peccato originale?

No; era impeccabile di sua natura, perchè era Uomo-Dio.

Maria Vergine è stata conceputa col peccato originale?

Essendo destinata per essere Madre di Dio, si crede piamente ne sia stata preservata per grazia speciale.

Se Adamo non avesse peccato, saremmo morti mai?

No; perchè avremmo partecipato alla sua innocenza, e giustizia originale, e a tutte le sue perfezioni, tanto dell' anima, quanto del corpo.

Come avremmo potuto preservare il corpo dalla morte?

Colla virtù, che l' anima gli avrebbe conferita, e col mezzo del frutto dell' albero della vita.

Saremmo sempre stati in questo Mondo?

No; vi saremmo stati molti secoli con somma pace, e felicità, senza sentire il minimo affanno, nè dolore; e poi saremmo stati trasportati nel Paradiso celeste.

Quali sono i mali principali, che ci causa il peccato originale?

1. Fa che nasciamo nemici di Dio, cioè privi della grazia, e innocenza originale, nella quale Adamo fu creato. 2. Veniamo esclusi dal Paradiso, e fatti schiavi del demonio. 3. Siamo privi di tutte le perfezioni dell' anima, e del corpo, ch' erano state concesse ad Adamo. 4. Sentiamo molta difficoltà,

tà, contraddizione, e ripugnanza a fare il bene, ed abbiamo una grande inclinazione, e propensione al male. 5. Siamo ignoranti, ciechi, e deboli, sottoposti ad infinite miserie, ed alla stessa morte.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Quanto grande sia la malizia del peccato; poichè obbliga Dio, il quale di sua natura è così buono, a punirlo con tanta severità in tutti i posteri d' Adamo.*

2. *Quanto sia deplorabile la nostra comune miseria, e quanto ci debba tenere sempre umiliati, e confusi: mentre nasciamo sottoposti a sì gravi mali spirituali, e temporali.*

PARTE SECONDA

DEL CREDO.

DEL FIGLIUOLO, E DELLA REDENZIONE.

CAPO PRIMO.

Messia.

IDDIO abbandonò gli uomini dopo il peccato di Adamo?

No; anzi per consolare Adamo, acciò non desse in disperazione, considerando il danno gravissimo, ch' esso aveva portato a se, e a tutti i suoi posteri, gli promise subito di mandare il suo figlio in terra, per riparare il suo peccato.

Come si chiama il Figliuolo di Dio in qualità di riparatore del peccato d' Adamo?

Si chiama il secondo Adamo, perchè siccome il primo Adamo è padre e capo della nostra natura terrestre; così il Figliuolo di Dio è primo padre, e autore dalla natura celeste, cioè della grazia, che ripara la natura.

Promise ad altri Iddio di mandare il suo Figliuolo in terra?

Lo promise ad Abramo, dicendogli, che nella sua discendenza sarebbono benedette tutte le nazioni della terra, e l' ha promesso anche a molti altri Patriarchi, e giusti, particolarmente al Re Davide.

Ha mai fatto predire la sua venuta al Mondo?

Sì; l' ha fatta predire da molti Profeti, i quali hanno predetto tutte le circostanze della sua venuta; ed Isaia tra gli altri ha predetto, che una vergine concepirebbe, e partorirebbe il Salvatore.

Perchè l' ha promesso, e l' ha fatto predire?

1. Per un effetto della sua bontà, ed infinita misericordia. 2. Acciò gli uomini lo domandassero con

con più ardore. 3. Acciò credessero in lui con più fermezza, e l'amassero con più affetto quando sarebbe venuto.

Che doveva venire a fare?

A farsi uomo, come noi, per essere nostro mediatore, trattando la pace tra Dio, e noi; soddisfacendo per noi alla giustizia del suo Padre, e riconciliandoci con lui.

Per essere nostro mediatore era necessario, che si facesse uomo?

Sì; perchè era necessario, che fosse Dio ed uomo tutto insieme; poichè come Dio solo non poteva patire; e come uomo solo non poteva sufficientemente soddisfare al suo eterno Padre per il peccato d'Adamo, e per i nostri.

In che stato erano gli uomini, prima che il Figliuolo di Dio venisse al mondo?

Erano in pessimo stato, mentre la maggior parte viveva senza la cognizione del vero Dio, adorava il sole, la luna, animali, ed altre creature, ed Idoli, o statue, cioè adorava i demonj sotto varj titoli.

I Giudei aspettavano la venuta del Figliuolo di Dio?

Sì; l'aspettavano con desiderio grande, e pregavano istantemente Dio di mandarglielo, conforme l'aveva promesso.

Sotto che nome l'aspettavano?

Sotto nome di Salvatore, Redentore, Liberatore, Re, Capitano, pastore, dottore, maestro, guida, ajuto, agnello, e sotto molti altri nomi, ma particolarmente sotto quello di Messia.

Che vuol dir Messia?

Vuol dire mandato; perchè il Figliuolo di Dio doveva essere mandato dal suo eterno Padre dal Cielo in terra per salute, e redenzione di tutti gli uomini.

Perchè i Giudei aspettavano il Messia con tanto desiderio?

Perchè non ci era che il Messia, il quale potesse liberarci dalla schiavitù del demonio, riconciliarci con Dio, ed aprirci le porte del Cielo.

Quei, che sono morti prima che il Messia venisse sono tutti perduti?

No; perchè quei, che viveano secondo il lume della ragione, o secondo la legge di Mosè, dopo ch' ella fu data, e credevano che il Messia dovesse venire, si salvavano per i di lui meriti cioè per la fede viva, che avevano nel Messia venturo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Quanto grande sia la bontà, e misericordia di Dio, che per consolare gli uomini ha promesso loro tante volte di mandar il suo Figliuolo, e poi l' ha mandato.*

2. *Quanto siamo obbligati al Figliuolo di Dio, che ha voluto essere nostro mediatore: quanta fiducia dobbiamo avere in lui: e quanto torto gli fanno quei, che non si confidano nella sua mediazione.*

CAPO II.

Incarnazione.

QUanto è che Iddio mandò il suo Figliuolo in terra?

Quattro mill' anni in circa dopo la creazione, mentre gli uomini vissero circa due mila cinquecento anni sotto la legge di natura, cioè da Adamo a Mosè, e mille cinquecento circa sotto la legge scritta, cioè da Mosè fino alla venuta del Figliuolo di Dio.

Perchè tardò tanto a mandarlo?

Affinchè gli uomini vedendosi oppressi da tante miserie conoscessero meglio il bisogno grande, che avevano d' un liberatore, lo domandassero con più ardore, lo stimassero più dopo averlo ricevuto, e rendessero infinite grazie alla sua bontà di averlo mandato.

In che maniera il Figliuolo di Dio venne al Mondo?

Si fece uomo, e s' incarnò pigliando un corpo, ed un' anima, come abbiamo noi, nelle viscere di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo.

Che

Che vuol dire per opera dello Spirito Santo?

Vuol dire, che lo Spirito Santo del più puro sangue di Maria Vergine formò un corpo, e vi creò l'anima, alla quale il Figliuolo si unì, e cominciò ad essere vero uomo, come sempre era stato e sempre sarà vero Dio.

Il Padre, ed il Figliuolo concorsero a formare quel corpo, ed a creare quell'anima?

Sì, vi concorsero tutte tre le Persone divine, perchè le opere, che Dio fa fuori di se, cioè verso le creature, sono comuni alle tre persone, essendo propriamente atti della divinità, la qual è comune, ed è la stessa indivisibilmente in tutte tre.

Se tutte tre le Persone vi concorsero, come può essere, che il Figliuolo solo si sia fatto Uomo?

Perchè solo il Figliuolo si è unito all'umanità; siccome quando due persone ajutano una terza persona a vestirsi, la sola terza resta vestita, e non tutte tre, benchè tutte tre la vestano.

Perchè non si fece uomo o il Padre, o lo Spirito Santo?

1. Perchè era più conveniente, che la Persona, la quale era già Figlio di Dio, si facesse figlio dell'uomo. 2. Perchè toccava per convenienza al Figlio di riparare il Mondo.

Come toccava per convenienza al Figlio?

1. Perchè come Iddio aveva fatto il Mondo per mezzo del Verbo, così era conveniente, che lo riparasse per mezzo del medesimo Verbo. 2. Perchè l'attributo del Figlio, cioè la sapienza, pareva in certo modo più offesa del peccato di Adamo; mentre il frutto proibito, che Adamo mangiò, era il frutto dell'albero della Scienza.

Se le tre Persone sono concorse a questo mistero, perchè dite, che si è fatto per opera dello Spirito Santo, e non delle tre Persone?

Perchè siccome la bontà, o l'amore è l'attributo personale dello Spirito Santo, così questo mistero, ch'è un puro effetto dell'infinita bontà, ed amore immenso di Dio verso di noi, si attribuisce solo allo Spirito Santo, benchè le tre Persone l'abbiano operato ugualmente.

Come si chiama questo mistero?

Il mistero dell' Incarnazione; cioè il mistero del Figliuolo di Dio, che si è incarnato, ha preso carne umana, e si è fatto uomo come noi, e per noi.

Perchè il Figliuolo di Dio si chiama Verbo?

Perchè è propriamente il Verbo, o sia parola increata, ed immagine sostanziale del Padre Eterno, che lo produce.

Provatelo con una similitudine.

Siccome il nostro intelletto conoscendo qualche cosa ne produce in se stesso un' immagine accidentale, la quale si chiama verbo della mente; così il Padre Eterno, in cui non sono accidenti, contemplando se stesso, produce un' immagine sostanziale di se stesso, la quale si chiama Verbo del Padre.

Date un' altra similitudine.

Siccome noi rimirandoci in uno specchio produciamo un' immagine accidentale, e morta di noi medesimi; così il Padre Eterno contemplando ab eterno in se stesso, come in un lucidissimo specchio le sue perfezioni, produce un' immagine viva, e sostanziale di se stesso, ch' è il Figliuolo, o sia Verbo.

Perchè questo Figliuolo si chiama unico?

Perchè il Padre non ha, nè può avere altro Figliuolo naturale che lui, mentre lo produce con un atto, il quale comprende tutte le sue perfezioni, e tutte le cose conoscibili.

Perchè si dice Signor nostro?

1. Perchè è Dio nostro Signore, e Padrone come è il Padre. 2. Perchè essendosi fatto uomo, ci ha comprati col suo Sangue, ed è vero Re de' Re, Signor de' Signori, al quale è data ogni potestà in cielo, e in terra.

In che giorno si fece uomo?

Li venticinque di Marzo, che si chiama il giorno dell' Annunziata; perchè in quel giorno Maria Vergine fu annunziata dall' Angelo Gabriele, ch' ella sarebbe Madre del Figliuolo di Dio.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che ſiamo infinitamente obbligati a Dio di averci fatti naſcere dopo la venuta del ſuo Figliuolo, il quale ci ha liberati da tanti mali cagionati dal peccato di Adamo.*

2. *Che dobbiamo onorare molto Maria Vergine; mentre eſſendo ſtata eletta per Madre del Figliuolo di Dio, doveva eſſere la più pura, e la più ſanta di tutte le donne.*

CAPO III.

Natività del Figliuolo di Dio.

Quando nacque il Figliuolo di Dio?

Li venticinque di Decembre, che ſi chiama il giorno di Natale; perchè in quel giorno la Madonna SS., dopo nove meſi di feliciſſima gravidanza, partorì il ſuo Figliuolo ſenza dolore ſiccome l'aveva conceputo ſenza diletto carnale.

Ove nacque?

In una ſtalla di Betlemme nella Giudea; perchè S. Giuſeppe, e la Madonna, eſſendo andati in Betlemme a fare ſcrivere il loro nome, per ubbidire a' comandi dell'Imperatore di Roma, non trovando alcuno, che voleſſe alloggiarli, furono obbligati a ritirarſi in una ſtalla, ove la Madonna partorì il ſuo Figlio.

Come nacque il Figliuolo di Dio?

1. Nacque povero, per inſegnarci ad amare la povertà, e diſprezzar le ricchezze. 2. Nacque umile, per inſegnarci ad amare l'umiltà, e fuggire la ſuperbia, e la vanità. 3. Nacque paziente, per inſegnarci ad amare la pazienza, e fuggire li piaceri del mondo.

Ove lo miſero quando fu nato?

Nel preſepio, o in una mangiatoja d'animali tra il bue, e l'aſinello, acciò lo riſcaldaſſero col loro fiato, perchè era tutto intirizzito di freddo.

Che coſa ha preteſo il Figliuolo di Dio con naſcere in ſtato così miſero?

Ha preteſo,

1. Di

1. Di terminare la guerra, che il peccato di Adamo aveva messo tra Dio, e noi. 2. Di soddisfare al suo Padre, e salvar l'uomo con i suoi patimenti. 3. Di guadagnare il nostro cuore, e farsi amare da noi, facendosi tutto nostro, ed impiegandosi tutto per noi.

Come si è fatto tutto nostro?

1. Ha pigliato la nostra natura, e si è sottoposto alle nostre miserie. 2. Ci ha comunicato la sua grazia, i suoi doni, e le sue ricchezze, e ci ha meritato, e dato jus alla sua gloria.

Come si è impiegato tutto per noi?

Si è addossato i nostri peccati, sottomettendosi a' patimenti, ch' erano dovuti a noi, e per il peccato di Adamo, e per i nostri propri.

Non poteva salvarci senza patir tanto?

Sì; poteva farlo con un solo sospiro, o una sola lagrima; ma non sarebbe stato soddisfatto appieno l'infinito amore, che ci porta; onde esso, come dice S. Bernardo, ci deve essere tanto più caro nella stalla, quanto più si è avvilito, ed ha patito per noi.

Il Padre Eterno nel mandare il suo Figliuolo ha dimostrato di amarci?

L'ha dimostrato così bene, che non poteva darci una prova più chiara dell'infinito amore, che ci porta, conforme dice S. Paolo; perchè dandoci il suo Figliuolo unico, ci ha dato ciò, che aveva di più grande, di più prezioso, e di più caro, e con lui ci ha dato ogni cosa.

Frutto.

Che dobbiamo imparare.

1. *Che per corrispondere all' infinito amore di Dio nell' Incarnazione, dobbiamo amarlo più che noi stessi, fare, e patir volentieri ogni cosa per lui.*

2. *Che nulla dobbiamo trovar più di vergognoso nella povertà, di vile nell' umiltà, nè di duro nella pazienza, ora che il Figliuolo di Dio ha santificato, e raddolcito la pratica di queste virtù.*

CAPO IV.

Padre e Madre del Figliuolo di Dio.

CHI è il Padre del Figliuolo di Dio fatto uomo?

Non ha padre; perchè siccome in quanto Dio è nato ab eterno di padre senza madre; così in quanto uomo è nato nel tempo di madre senza padre.

Lo Spirito Santo non è suo padre?

No; non è, nè può dirsi suo padre, perchè non l'ha generato della sua sostanza, nè è simile a lui in natura, mentre esso è Spirito; ma ha formato solo colla sua virtù, e volontà il di lui corpo della sostanza, o del purissimo sangue di Maria Vergine, alla quale l'ha reso simile in natura.

S. Giuseppe non è suo Padre?

No; non gli è vero padre, perchè esso era vergine come la Madonna, ma gli è solo padre putativo, perchè comunemente era creduto, e riputato per suo padre.

Perchè era creduto suo Padre?

1. Perchè era sposo della Madonna sua madre. 2. Perchè l'assisteva, e provvedeva da padre. 3. Perchè tanto il Figlio, quanto la madre gli davano il nome di padre, e l'onoravano come tale.

Chi era S. Giuseppe?

Era un uomo santissimo, figlio di Natam, della stirpe, e della casa reale del santo Re Davide, benchè fosse povero, ed artigiano di professione.

Chi è la Madre del Figlio di Dio fatto uomo?

La Vergine Maria, la più santa delle pure creature, Figlia de' Santi Gioachino, ed Anna della casa e stirpe reale del Santo Re Davide, i quali l'ebbero per miracolo nella loro vecchiaja.

La sua Madre fu sempre vergine?

Sempre; avanti il parto, nel parto, e dopo il parto, perchè il suo figliuolo uscì dalle sue purissime viscere per penetrazione, senza violare la sua augusta integrità verginale, come il raggio del Sole pe-

penetra un finiſſimo criſtallo, ſenza romperlo, nè imbrattarlo.

Che dobbiamo ammirare nella maternità di Maria?

Ch'ella abbia conceputo, e partorito, e ſia reſtata vergine, non eſſendoſi mai inteſo da che il mondo è mondo, che una vergine foſſe feconda; una figlia foſſe madre del ſuo padre; una creatura partoriſſe il Creatore.

Perchè il Figliuolo di Dio ha voluto naſcere da una vergine?

Per entrare nel mondo più miracoloſamente, e fare ſtimare, ed amare da chiunque vuol appartenergli ſpecialmente la verginità, ch'è una virtù angelica.

Se Maria doveva eſſer ſempre vergine, perchè Iddio la fece maritare?

1. Per celare allora il gran miſtero dell' Incarnazione. 2. Per conſervare la riputazione della madre, e del Figliuolo, acciò quella non paſſaſſe per adultera, e queſto per illegittimo. 3. Acciò S. Giuſeppe foſſe cuſtode della verginità della madre, e tutore, e provveditore del Figlio.

La Vergine è vera madre di Dio?

Sì; perchè ella ha conceputo veramente nel ſuo ventre un Figlio, ch' era Dio, formato dallo Spirito Santo del ſuo puriſſimo ſangue; l' ha portato nove meſi, come le altre donne, e l' ha partorito realmente, ma però ſenza dolore, e ſenza perdere la ſua purità verginale.

E' più vecchia del ſuo Figlio?

Se il ſuo Figlio ſi conſidera come Dio, non è più vecchia, perchè il ſuo Figlio è eterno, è ſuo padre, è ſuo creatore; ſe il ſuo Figlio ſi conſidera come Uomo, ella è più vecchia, perchè il ſuo Figlio è veramente nato da lei.

Perchè il Figlio di Dio ſi chiama tante volte nel Vangelo Figlio dell' uomo?

Perchè ove tutti gli altri uomini ſono figli del loro padre, e della loro madre, il Figliuolo di Dio non è figlio, che d' un uomo, cioè d'una perſona umana, eſſendo nato di madre ſenza padre.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che S. Giuſeppe eſſendo ſtato eletto per ſpoſo di Maria, e padre putativo di Gesù, doveva eſſere il più puro, e il più ſanto di tutti gli uomini.*

2. *Che avendo eſſo avuto in terra tanta autorità ſopra Gesù, e ſopra Maria, ora in Cielo quando domanda loro qualche grazia, le ſue preghiere ſono come comandi; e però dobbiamo eſſergli molto divoti, e ricorrere a lui con confidenza ne' noſtri biſogni.*

CAPO V.

Circoncisione.

QUando fu circonciſo il Figliuolo di Dio?

Otto giorni dopo la ſua natività, cioè il primo giorno dell'anno, che perciò ſi chiama il giorno della circonciſione, eſſendo obbligati i Giudei a far circoncidere i loro figliuoli otto giorni dopo, ch' erano nati.

Che coſa era la Circonciſione?

Era un Sacramento, che Iddio aveva dato ad Abramo per cancellare con eſſo il peccato originale, e diſtinguere gli Ebrei dalle altre nazioni della terra.

Gesù Criſto era obbligato a ſottoporſi alla Circonciſione?

No; perchè non aveva, nè poteva avere il peccato originale, eſſendo impeccabile di ſua natura, ed eſſendo il Santo de' Santi, anzi la medeſima Santità.

Perchè dunque vi ſi ſottopoſe?

1. Per provare con evidenza, ch' egli era veramente uomo, mentre pativa nella ſua carne. 2. Per cominciare a buon'ora a ſoddisfare a Dio per i noſtri peccati, dando le primizie del ſuo ſangue. 3. Per praticare l'umiltà, e l'ubbidienza.

Il ſangue, ch' egli ſparſe allora, baſtava per la noſtra ſalute?

Sì;

Sì, una sola goccia del suo sangue, anzi una sola lagrima, e un solo sospiro bastava per soddisfare a Dio per tutti i peccati del mondo, perchè la sua Persona divina, che era unita all'umanità, dava un merito infinito ad ogni suo minimo atto, o patimento.

Perchè ha voluto dunque darlo tutto sulla croce?

1. Per soddisfare al suo eccessivo amore. 2. Per rendere la nostra redenzione più abbondante. 3. Per ubbidire a' decreti del suo eterno Padre. 4. Per farci vedere ciò, che dobbiamo fare noi stessi per la nostra propria salute.

Come praticò l' umiltà nella Circoncisione.

Perchè essendo egli impeccabile volle ricevere quel Sacramento de' peccatori, come se fosse peccatore, acciò noi, che siamo veramente peccatori non ricusiamo di comparire difettosi, ed imperfetti.

Come praticò l' ubbidienza?

Perchè essendo egli superiore alla legge di Mosè, ha voluto nulladimeno osservarla perfettamente, riconoscendo in essa la volontà del suo eterno Padre, acciò noi impariamo ad eseguire volontieri tutto ciò, che ci viene comandato da' Superiori, purchè non sia contrario alla divina legge.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Quanto grande sia l' amore, che il Figliuolo di Dio ci porta, e quanto poco noi ne portiamo a lui: mentre esso in età così tenera ha voluto patire per noi sì grave dolore; e noi in età robusta nulla vogliamo patire per lui.*

2. *Quanto grande sia la sua umiltà, e quanto deplorabile la nostra superbia: mentre esso, benchè sia il fonte della santità, ha voluto passare per peccatore; e noi, benchè siamo pieni di peccati, vogliamo passare per santi.*

CAPO VI.

Nome, Perfezioni, Nature, e Persona del Figliuolo di Dio.

Nome.

COME si chiama il Figliuolo di Dio fatto Uomo?

Gesù Cristo, perchè siccome i Giudei erano soliti dare un nome a' loro figliuoli quando li circoncidevano; così la Madonna, e S. Giuseppe nel giorno della Circoncisione diedero al Figliuolo di Dio il nome di Gesù.

Perchè gli diedero questo nome?

Perchè furono istruiti dall' Angelo, d'ordine di Dio, di dargli il nome di Gesù, che gli conveniva più d'ogni altro nome.

Come gli conveniva?

Perchè Gesù vuol dire Salvatore, e Redentore, ed il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per salvare, e redimere il genere umano; e dando nella Circoncisione le primizie del suo sangue, cominciò l'opera della nostra redenzione.

E' bene d'invocare il nome di Gesù?

E' benissimo, perchè questo è il nome sopra ogni altro nome, a causa della sua eccellenza, che lo rende venerabile nel cielo agli Angioli, quali esso glorifica; amabile nella terra agli uomini, quali esso rallegra, e santifica; terribile nell'Inferno a' Demonj, quali esso tormenta.

Che cosa s' intende per il nome di Gesù?

S' intende non già il suono di questa parola, o le lettere, che la compongono; ma le perfezioni, grazie, grandezze, ed eccellenze concesse da Dio alla santissima umanità del Figlio di Maria Vergine, il quale ha per nome Gesù.

Quando si ha da invocare questo nome?

Frequentemente e col cuore, e colla lingua in tutti i nostri bisogni sì del corpo, che dell'anima, non.

non essendovi sotto il cielo alcun altro nome, in virtù del quale possiamo esser liberi, e salvi.

Che vuol dire Cristo?

Vuol dire consagrato, perchè la Santissima umanità di Gesù fu unita, e consegrata con la grazia della divinità, per essere in eterno Re, Profeta, e Sacerdote.

Perfezioni.

Il corpo di Gesù Cristo era perfetto?

Era il più perfetto, che fosse mai e in bellezza, e in forza, a causa del giustissimo concerto degli umori, e proporzione delle membra: onde egli era delicatissimo, e sensibilissimo al caldo, e freddo, e agli altri patimenti.

La sua anima era perfetta?

La più perfetta, che fosse mai, perchè essendo unita alla persona del Verbo aveva tutti i tesori della sapienza di Dio, tutta la pienezza della grazia di santità, che le era propria; e di più aveva la pienezza della grazia di capo per comunicarla a' suoi membri, cioè a' Fedeli.

Nature.

Quante nature sono in Gesù Cristo?

Due; cioè la natura divina, colla quale è vero Dio; e la natura umana, colla quale è vero uomo.

Come può essere che abbia due nature?

Perchè ha preso l'umanità, senza lasciare la divinità: si è fatto Uomo come siamo noi; ma non ha lasciato di essere Dio, quale era prima: onde egli ha due cognizioni, e due volontà, cioè la cognizione, e la volontà divina, la cognizione, e volontà umana.

Persona.

Quante Persone sono in Gesù Cristo?

Una Persona, cioè la divina, ch' è propria, e na-

naturale alla natura divina unita alla natura umana, per mezzo dell'Incarnazione, e perciò egli è Figlio di Dio, e ſi è fatto Uomo per redimere gli uomini.

Era neceſſario, che il Redentore foſſe Dio, e Uomo?

Sì; perchè come Dio ſolo non poteva patire la pena, che era dovuta al peccato; e come Uomo ſolo non poteva dar a Dio la ſoddisfazione dovutagli per l'ingiuria, che gli era ſtata fatta col peccato.

Se Iddio ſolo non può patire, perchè ſi dice, che Iddio ha patito?

Perchè la perſona, che ha patito, è veramente Iddio, benchè non abbia patito ſecondo la propria natura divina, ma ſecondo l'umana, cioè nell'umanità come Uomo; perchè la ſua Perſona divina dà un merito infinito a ciò, che patiſce la ſua natura umana.

Come ſi può dire, che Iddio è povero, e mortale?

Perchè la perſona del Verbo, la quale è ſola in Gesù Criſto, eſſendo comune alla natura divina, ed umana, fa attribuire ed una natura le proprietà, ed attributi dell'altra, e così parlando di Gesù Criſto, diciamo che Iddio è povero, che l'Uomo è onnipotente.

L'ingiuria fatta a Dio col peccato mortale com' è infinita?

Perchè l'ingiuria eſſendo maggiore, o minore, ſecondo la dignità della perſona, ch'è ingiuriata, e offeſa, e ſiccome Iddio è infinito, così le ingiurie fatte a lui col peccato mortale ſono infinite.

Un Angelo, o un gran Santo non avrebbe potuto ſoddisfare alla giuſtizia di Dio?

No; perchè la ſoddisfazione, e il merito miſuranſi dalla perſona, che ſoddisfa, e non da quella che ſi ſoddisfa; e ſiccome alcuna creatura non può eſſere infinita, così non può ſoddisfare infinitamente, nè dare a Dio una ſoddisfazione infinita.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A nominare ſpeſſo, e con divozione il ſacroſan-*

to

to nome di Gesù, massime la mattina nell' aprir la bocca, e la sera nel chiuderla; invocarlo con viva fede in tutti i bisogni dell' anima, e del corpo, o chinare, o scoprire la testa quando lo sentiamo nominare.

2. *A ringraziare Gesù, ch' essendo egli Dio di tanta grandezza sia disceso nel nostro fango, pigliando la nostra natura, per soddisfare infinitamente alla giustizia del suo Padre per i nostri peccati, ed abbia elevato tanto la nostra natura, facendo che l' uomo fosse Dio.*

CAPO VII.

Visite fatte a Gesù.

DA chi fu visitato Gesù nella stalla?

Dagli Angeli, da' Pastori, e da tre Re.

Che cosa fecero gli Angeli?

Lodarono Dio, adorarono il Bambino, ed annunziarono la pace agli uomini di buona volontà, cioè a quei, che hanno la loro volontà conforme, e sottomessa a quella di Dio, e fanno ciò, ch' esso vuole.

Come andarono i Pastori a visitare Gesù?

Perchè, mentre essi vegliavano alla custodia del loro gregge, apparve loro un Angelo, e nel medesimo tempo furono attorniati da celeste splendore, il che cagionò loro un gran timore; ma l' Angelo disse: non temete, ecco ch' io vi annunzio una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo, essendo nato oggi il Salvatore del mondo.

Che fecero essi allora?

Si esortarono ad andarlo subito a cercare, ed avendo avuto la fortuna di trovarlo nel presepio involto ne' panni, conforme al contrasegno, ch' era stato dato loro dall' Angelo, l' adorarono, e poi se ne ritornarono, lodando, e glorificando Dio di ciò, che avevano udito, e veduto.

Come seppero i Re Magi, che Gesù fosse nato?

Perchè essendo essi savj Astrologi, conobbero da una nuova stella, ch' era comparsa nel loro Paese, che secondo la profezia di Balaamo era nato il Sal-

va-

vatore del Mondo, ed il vero Re de' Gudei; onde, benchè dovessero lasciare le loro case, e la stagione fosse contraria, si misero subito in viaggio per andarlo a cercare, e la stella li conduce fino al luogo, dov'egli era.

Che fecero i Magi giunti alla stalla?

Vi entrarono, e senza averne alcun orrore, e senza scandalizzarsi della povertà della Madonna, si prostrarono per terra, adorarono il Bambino Gesù, e gli offerirono misteriosi doni, oro, incenso, e mirra.

Che misterj contengono quei doni?

Presentando a Gesù l'oro, con cui si paga il tributo a' Sovrani, lo riconobbero come vero Re: presentandogli l'incenso, che si adopera ne' Sacrifizj, lo riconobbero come vero Dio; e presentandogli la mirra, che s'impiega nell'imbalsemare i cadaveri, lo riconobbero come vero Uomo mortale.

In che giorno i Re Magi adorarono Gesù?

Li sei del mese di Gennajo, che si chiama il giorno dell'Epifania, questa parola Epifania volendo dire apparizione, o manifestazione.

Perchè quel giorno si chiama apparizione?

Per causa della stella, che apparve in Oriente, e condusse in quel giorno i Magi alla stalla di Betlemme.

Perchè si chiama manifestazione?

A causa di tre miracoli, che Gesù Cristo operò in questo giorno, benchè in diverse età, co' quali manifestò la sua gloria al Mondo, e de' quali Chiesa Santa celebra la festa nel giorno dell'Epifania.

Quali sono quei tre miracoli?

1. Per mezzo della stella fece venire da lontano paese tre Re alla sua stalla. 2. Si fece battezzare da S. Giovanni nel Giordano. 3. Cangiò l'acqua in vino nelle nozze di Cana in Galilea.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad esortarci gli uni gli altri, ad esempio de' Pastori, ad andare a Gesù; cioè ad adorarlo, lodarlo,*

lo, ringraziarlo, parlar volentieri di lui, e fare altre opere buone.

2. A seguire i lumi, e le ispirazioni, che Iddio ci manda; vincere generosamente le difficoltà, che s' incontrano nel divino servizio, ed offerirgli ad esempio de' Magi l' oro d' un puro amore, l' incenso d' orazioni ferventi, e la mirra di mortificazioni frequenti.

CAPO VIII.

Presentazione al Tempio.

IN che giorno Gesù fu presentato al Tempio?

Alli due di Febbrajo, cioè quaranta giorni dopo la sua Natività, che si chiama il giorno della Purificazione; perchè in quel giorno la Madonna si purificò, e presentò al Tempio il suo Figlio.

Perchè quel giorno si chiama il giorno della Purificazione?

Perchè siccome Gesù non voleva ancora essere riconosciuto per Figlio di Dio, non essendo venuto ancora il tempo di manifestarsi al mondo; così volle, che quel giorno si chiamasse il giorno della Purificazione, e non della Presentazione, come se in quella funzione non fosse seguito altro, che di naturale, e di ordinario.

Perchè la Madonna si purificò?

Per ubbidire alla legge di Mosè, la quale comandava alle donne infantate di andarsi a purificare quaranta giorni dopo il parto, di presentare a Dio i loro primogeniti, e di riscattarli coll' offerta d' un agnello d'un anno, e d'un piccione, o d'una tortorella, se erano ricche; o di due piccioni, o due tortorelle, se erano povere.

Era ella obbligata a purificarsi?

No; perchè la legge della purificazione era per le donne, le quali avevano conceputo, e partorito per via ordinaria; ma la Madonna, che aveva conceputo per opera dello Spirito Santo, ed era restata vergine dopo il parto com' era prima, non vi

era

era obbligata in modo alcuno, essendo più pura degli Angeli, e Madre di Dio padrone della legge.

Perchè dunque si sottomise alla legge della purificazione?

Per umiltà, volendo passare per donna ordinaria; siccome il suo Figlio si era sottomesso alla legge della circoncisione, volendo passare per uomo ordinario, e peccatore.

Perchè Iddio aveva comandato agli Ebrei di presentargli i loro primogeniti?

Per farli ricordare d'un gran miracolo, che aveva operato a favor loro; mentre volendoli liberare dalla servitu di Egitto, fece trucidare dall' Angelo esterminatore tutti i primogeniti degli Egizj, conservando quelli degl' Israeliti.

Che cosa offerì la Vergine al Tempio?

Offerì, come povera, un pajo di tortorelle, o di piccioni; ma la sua impareggiabile offerta fu di presentare all' eterno Padre il suo unico Figliuolo per il gran sacrificio della croce, alla quale esso era da lui destinato per la salute del Mondo.

Il Bambino Gesù consentì a questa presentazione?

Non solo vi consentì, ma si presentò egli medesimo al suo eterno Padre, come sola vittima capace di placarlo, e di soddisfarlo di giustizia, ed accettò volentieri per nostro amore tutti i travagli della sua vita, e le ignominie, e dolori di sua passione ordinatagli dal suo medesimo Padre.

Da chi fu egli riconosciuto nel Tempio?

Dalla Profetessa Anna, vedova consumata in età, ed in opere buone, che non si partiva mai dal Tempio; e dal vecchio Simeone, il quale pigliandolo in braccio, disse, che moriva contento, avendo avuto la fortuna di vedere co' proprj occhi il tanto desiderato, ed aspettato Messia.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad ubbidire umilmente alla legge di Dio, e della Chiesa senza cercare distinzioni, nè pretesti*

per dispensarcene; ad esempio di Maria Vergine, che volle sottomettersi alla legge della Purificazione, benchè non vi fosse obbligata.

2. *A presentare a Dio con cuor sincero e noi stessi, e le persone, e le altre cose a noi più care; acciò ne disponga secondo la sua santa volontà; ad esempio di Gesù, che offerì se stesso; e di Maria, che offerì il suo Figlio all' eterno Padre per il sacrifizio della Croce.*

CAPO IX.

Fuga in Egitto.

OVe andarono la Madonna, e S. Giuseppe dopo la Purificazione?

Sull' avviso avuto da un Angelo, che Erode Re della Giudea cercherebbe Gesù per farlo morire, d' ordine di Dio, significatogli dal medesimo Angelo, lo portarono di notte tempo in Egitto, per isfuggire quella persecuzione.

Perchè Erode voleva far morire Gesù?

Perchè vedendo, che i Magi si erano burlati di lui; mentre avevano trovato Gesù, e non erano ritornati a dargliene avviso, secondo la richiesta, ch' esso gliene aveva fatto, quando andando in Betlemme, erano passati per Gerusalemme, determinò di farlo morire, mentre era ancora nelle fasce, per tema, che un giorno non gli togliesse il Regno della Giudea, ch' esso aveva usurpato.

Che fece dunque per farlo morire?

Comandò, che si ricercassero con ogni possibile diligenza, e si trucidassero senza verun riguardo, o eccezione alcuna tutti i bambini da due anni in giù che erano in Betlemme, e ne' suoi confini, affinchè Gesù fosse infallibilmente involto in quella strage generale.

Per qual causa Gesù lasciò ammazzare tanti Innocenti?

1. Per cominciare a dimostrarsi Salvatore, salvando tutti i bambini del suo paese, e della sua età per-

per mezzo del martirio. 2. Acciò il mondo sentendo con orrore la crudeltà d' Erode contro tanti Innocenti, per far morire il nuovo Re de' Giudei, cominciasse ad intendere, ch' era nato il Messia.

Le madri non nascondevano i loro bambini?

Sì; facevano tutto il loro possibile per sottrarli da quella strage crudele, ma in vano; perchè i bambini stessi, per divina provvidenza si scoprivano con pianti, e con vagiti; non volendo Iddio che perdessero la grazia del martirio. Sicchè Erode giovò più agl' Innocenti col suo odio, che non avrebbe potuto giovar loro colle sue carezze.

Ov' era Gesù, mentre si faceva la strage degli Innocenti?

Se ne stava con ogni sicurezza, e tranquillità in Egitto; dal che vediamo chiaramente che tutta la prudenza, e forza umana nulla può contro gli ordini di Dio; mentre Erode diede la morte a tanti bambini, solamente per poter uccidere Gesù: e Gesù fu il solo, che fra tanti bambini campò la vita a dispetto d' Erode.

Che faceva la Madonna, e S. Giuseppe in Egitto?

Portavano con perfetta conformità al volere di Dio tutto il peso della tribolazione, senza inquietarsi, nè pensare quando ella finirebbe; bastando loro di sapere, ch' erano là per ordine di Dio, il quale quando vorrebbe, troverebbe il modo di consolarli, e farli ritornare al loro paese.

Quanto tempo stettero in Egitto?

Sette anni in circa, dopo i quali San Giuseppe sull' avviso dell' Angelo, che Erode era morto, se ne ritornò colla Madonna, ed il di lei Figlio ad abitare nella Città di Nazarette loro patria; e perciò Gesù è chiamato Nazareno.

Quanto tempo è vissuto Gesù in questo mondo?

Trentatre anni, e tre mesi in circa. Ne' primi trent' anni menò vita privata, e ne' tre ultimi vita pubblica.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad andare, e ſtare con indifferenza ovunque Iddio vuole, ſperando fermamente, ch' egli provvederà a' noſtri biſogni ſpirituali, e corporali, e piglierà cura particolare di noi, come la pigliò della Madonna, e di S. Giuſeppe, mentre ſtavano in Egitto tra foreſtieri ed idolatri.*

2. *A ſopportare con umile raſſegnazione, ad eſempio della Madonna, e di San Giuſeppe, le tribolazioni, che Iddio ci manda, finchè gli piaccia di liberarcene, ſenza volergli preſcrivere alcun tempo.*

CAPO X.

Vita privata di Gesù Cristo.

COme paſsò Gesù Criſto la ſua vita privata?

Paſsò l' infanzia nelle faſce, ſoggetto per amor noſtro a tutte le debolezze, e miſerie degli altri bambini. Del reſto poi il Santo Vangelo non dice altro di particolare, ſalvo che quando fu in età di dodici anni laſciò il padre, e la madre, ed andò a diſputare nel tempio co' Dottori.

Come ſucceſſe queſta diſputa?

Mentre la Madonna, e S. Giuſeppe ſe ne ritornavano da Gerusalemme, ove erano andati per la feſta di Paſqua, Gesù Criſto reſtò in quella Città, ſenza ch' eſſi ſe n' accorgeſſero, perchè credevano ch' egli foſſe in compagnia de' parenti, e degli amici. Ma non ritrovandolo la ſera tra quelli, ſe ne ritornarono in Gerusalemme, ed il terzo giorno lo ritrovarono nel Tempio, ove con ſomma ammirazione di tutti diſputava co' Dottori della Legge.

Che gli diſſe allora la Madonna?

Si dolſe dolcemente con lui, perchè gli aveva laſciati così; mentre ella col di lui padre lo cercavano con tanto dolore, ed anſietà. Al che Gesù ri poſe, che gli conveniva andare, ove lo richiedeva la gloria del ſuo Padre.

Che

Che fecero poi?

Se ne ritornarono nella Città di Nazarette loro patria, ove Gesù viveva ſotto la loro ubbidienza, e creſceva in età, e grazia, e in ſapienza.

Perchè Gesù laſciò i parenti, ſenza loro licenza, per diſputare co' Dottori?

1. Per far vedere, che non dipendeva da eſſi, mentre, ſecondo la ſua divinità, era il loro ſuperiore, e Signore. 2. Per darci ad intendere, che talvolta è lecito, anzi è neceſſario ſottrarſi dall'ubbidienza de' parenti, per ubbidire agli ordini di Dio, ch' è il primo Padre.

Perchè ritornò in Nazarette, e vi ſtette ſotto l' ubbidienza?

1. Per rientrare nella ſottomiſſione ordinaria a' figli, ſubito che l' ordine del Cielo glielo permiſe. 2. Per inſegnarci, che la virtù propria a' figli, ed inferiori è l' ubbidienza a' loro genitori, e ſuperiori, dalla quale non devono allontanarſi mai, ſe non per ordine di Dio.

Perchè il Vangelo dice, che Gesù creſceva in ſapienza, ed in grazia?

1. Perchè ſebbene non poteva propriamente creſcere in grazia, nè in ſapienza, perchè l' una, e l' altra erano ſempre ſtate in lui infinite; le andava però manifeſtando ſempre più, e così pareva, che creſceſſe in eſſe. 2. Perchè volendo egli praticare ſempre l' umiltà, non faceva conoſcere la ſua grazia, e ſapienza, ſe non a proporzione della ſua età. 3. Perchè eſſendo vero uomo, creſceva effettivamente ogni giorno nella ſcienza ſperimentale, la quale ſi acquiſta colla pratica delle coſe.

Che vita menava Gesù?

Vita umile naſcoſta agli occhi degli uomini, ma prezioſa, ed ammirabile agli occhi di Dio, e degli Angeli; perchè era perfettamente ſtaccato da ſe ſteſſo, e da tutte le creature, adorava Dio di continuo, ſe gli offeriva pronto a ſacrificarſi per la ſalute degli uomini.

Di che campava?

Paſſando nell' opinione di tutti per figlio d' un povero artigiano, campava colle ſue fatiche, ſenti,

e ſudori, per inſegnarci, che dobbiamo menare vita laborioſa, e di applicazione, ſecondo il noſtro ſtato, per mangiare il noſtro pane col ſudor della noſtra fronte.

Mentre era venuto per ſalvare il mondo, perchè non cominciò ſubito la ſua vita pubblica?

1. Per aſpettare l'ora deſtinata dal ſuo Padre Eterno, ed inſegnarci che dobbiamo ſeguire gli ordini di Dio, e non prevenirli. 2. Per dar eſempj di virtù in tutti gli ſtati della vita, e maſſime d'ubbidienza, di diſprezzo del mondo, e di ritiratezza. 3. Perchè volendo egli paſſare per uomo ordinario, non pareva conveniente ſi metteſſe a predicare, ſe non era in età matura, e perfetta.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad ubbidire ad eſempio di Gesù a' ſuperiori, faticar volentieri, e non curarci di far comparſa nel mondo; ma procurar di piacere a Dio colla pratica delle ſante virtù, nel ſecreto d'una vita umile, e naſcoſta.*

2. *A non aver alcun riſpetto umano quando ſi tratta della gloria di Dio, ed abbandonare, ſe è neceſſario, le perſone a noi più care, benchè eſſe ne ſentano diſguſto grande.*

3. *A piangere amaramente, e non darci pace, finchè abbiamo trovato Gesù, quando l'abbiamo perduto per noſtra colpa: mentre la Madonna, e S. Giuſeppe, che l'avevano perduto ſenza loro colpa, lo cercarono con tanta ſollecitudine, e dolore.*

CAPO XI.

Vita pubblica di Gesù.

COme cominciò Gesù Criſto la ſua vita pubblica? Con farſi battezzare nel Giordano dal ſuo Precurſore S. Giovanni, il quale vien detto il Battiſta,

sta, perchè battezzò Gesù Cristo. 2. Con digiunare quaranta giorni nel deserto. 3. Con respingere le tre tentazioni del demonio. 4. Con eleggere dodici Apostoli, e settantadue Discepoli, per predicare il Vangelo.

Battesimo.

Perchè cominciò la sua vita pubblica con farsi battezzare?

1. Per santificare le acque del battesimo col suo santo contatto. 2. Per insegnare a quei, che sono chiamati alla vita pubblica, cioè alla santificazione delle anime, che debbono prima purificar bene le loro coscienze, e tentazioni, ed essere santi essi stessi, se vogliono santificare gli altri.

Che cosa occorse nel suo Battesimo?

1. S. Giovanni ricusava di battezzarlo. 2. Quando fu battezzato il Cielo si aprì sopra di lui. 3. Lo Spirito Santo riposò visibilmente sopra il di lui capo in forma di colomba. 4. Il Padre Eterno dichiarò con voce dal Cielo, che Gesù era il suo Figliuolo diletto, nel quale esso si era compiaciuto.

Perchè S. Giovanni ricusava di battezzare Gesù?

Per umiltà, dicendo, ch'esso doveva essere battezzato da lui, e non battezzarlo; ma poi intendendo, che tal era la volontà di Dio, lo battezzò.

Perchè il Cielo si aprì?

Perchè Iddio volle dimostrare, che il Cielo, il quale è chiuso agl' infedeli, si apre a' fedeli col mezzo del Sacramento del santo battesimo.

Perchè lo Spirito Santo riposò sopra Gesù in forma di colomba?

Per significare, che lo Spirito Santo viene a riposarsi, ed abitare nelle persone battezzate, le quali per mezzo del battesimo ricevono il candore dell' innocenza, e della purità.

Perchè il Padre eterno dichiarò, che Gesù era suo Figliuolo?

1. Per farlo riconoscere per tale da tutta la terra. 2. Per mostrare, che chi riceve il santo battesimo, diventa suo figliuolo adottivo.

Digiuno.

Ove andò Gesù Cristo quando fu battezzato?

Andò nel deserto, ove passò quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare; e dopo sì austero digiuno, ebbe fame, ed il demonio lo tentò tre volte; ma esso lo scacciò sempre con parole della Sacra Scrittura.

Perchè digiunò prima di predicare?

Per insegnare a quei, che vogliono applicarsi alla conversione delle anime, che debbono prepararvisi con digiuni, e menare vita mortificata, acciocchè possano predicare con più frutto la penitenza, praticando i primi ciò, che insegnano agli altri.

Perchè fece sì lungo, e austero digiuno?

1. Per santificare, e rendere facili tutte le mortificazioni corporali. 2. Per insegnare a tutti, che siccome il demonio si serve della forza della nostra carne, per tentarci; così noi dobbiamo servirci di essa, per vincerlo, con indebolirla, e mortificarla.

Tentazioni.

Quale fu la prima tentazione, ch' ebbe?

Il demonio disse a Gesù, che se era Figliuolo di Dio cangiasse le pietre in pane; ma egli resistè subito alla tentazione, rispondendogli, che l' uomo non vive solo di pane, ma della parola di Dio.

Quale fu la seconda?

Il demonio condusse Gesù sulla cima del tempio, e l' istigò a gettarsi giù, senza timore di farsi male, perchè gli Angeli lo sosterrebbono; ma egli di nuovo lo respinse, dicendogli, che non conveniva tentare Dio.

Quale fu la terza?

Il demonio scorse Gesù su la cima d' un alto monte, d' onde gli fece vedere tutti i regni della terra, dicendogli, che glieli avrebbe dati tutti, se voleva adorarlo; ma egli scacciò il demonio tutto confuso, replicandogli, che bisogna adorare, e servire Dio solo.

Per-

Perchè Gesù Criſto volle eſſere tentato?

Per conſolare noi nelle noſtre tentazioni, facendoci vedere, che ſe reſiſtiamo ad eſſe coraggioſamente colle armi della Sacra Scrittura, della fede, dell' umiltà, dell' orazione, come egli ſteſſo fece, per darci eſempio, non ſolo non ſi pecca, ma ſi acquiſta merito.

Perchè volle eſſere tentato tre volte?

Per inſegnarci. 1. Che il demonio non è mai ſtanco di tentarci, e che però dobbiamo ſtar ſempre vigilanti. 2. Che ſebbene abbiamo vinto una tentazione, non dobbiamo mai confidare in noi ſteſſi, ma umiliarci, e prepararci ad un' altra.

Apoſtoli.

Che vuol dire Apoſtoli?

Vuol dire mandati, perchè gli Apoſtoli ſono i principali diſcepoli, che Gesù Criſto eleſſe, e mandò a predicare il ſuo ſanto Vangelo per tutto il mondo, per piantare la ſanta Fede.

Chi ſono gli Apoſtoli?

S. Pietro, Sant' Andrea, S. Giacomo il Maggiore, S. Giovanni, S. Tommaſo, S. Giacomo il Minore, S. Filippo, S. Bartolommeo, S. Matteo, S. Simone, S. Giuda Taddeo, e S. Mattia, che fu eletto dagli altri Apoſtoli in luogo di Giuda il traditore.

S. Paolo non è Apoſtolo?

Sì; anzi ſi chiama l' Apoſtolo per eccellenza, perchè ha lavorato più degli altri; oppure ſi chiama l' Apoſtolo de' Gentili, perchè è ſtato deſtinato ſpecialmente da Gesù Criſto per predicare il Vangelo a' Gentili.

Perchè non lo mette dunque nel numero degli altri Apoſtoli?

Per diſtinguerlo dagli altri, i quali furono eletti da Gesù Criſto, quando converſava viſibilmente ſu la terra; e S. Paolo fu eletto da Gesù Criſto dopo l' Aſcenſione, quando già trionfava glorioſo nel cielo.

Che gente erano gli Apoſtoli?

La maggior parte erano poveri, ed idioti peſcatori, e pure Gesù Criſto ſi ſervì di eſſi, per convertire il mondo, volendo maggiormente confondere la prudenza, e potenza umana.

Chi ſono i ſucceſſori degli Apoſtoli?

Sono i Veſcovi, ordinati legittimamente da altri Veſcovi, e quegli da altri, finchè ſi arrivi a quei, che furono ordinati dagli Apoſtoli medeſimi, per eſſere paſtori della Chieſa, adempire il ſanto miniſtero, e coprire il numero degli eletti.

Vangelo.

Che vuol dire Vangelo?

Vuol dire buona nuova, perchè gli Apoſtoli, predicando il Santo Vangelo, annunciavano in tutto il mondo la buona nuova

1. Della liberazione del mondo, colla venuta del Meſſia. 2. Dell' abolizione della legge vecchia, ch' era legge dura, e di rigore, colla pubblicazione della legge nuova, ch' è legge di grazia, e d'amore. 3. Della vittoria riportata da Criſto ſulla morte, e ſu l' inferno. 4. Della pace ſtabilita da Gesù tra Dio, e l' uomo.

Che coſa è propriamente il Vangelo?

E' l' iſtoria della vita, morte, e riſurrezione di Gesù Criſto; cioè il racconto in riſtretto di tutto quanto Gesù Criſto ha detto, fatto, e patito per la ſalute del mondo; ed è ſcritto da quattro Evangeliſti, che ſono S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che Gesù è ſtato tentato in un deſerto, dopo il digiuno di quaranta giorni, e non debbono credere di eſſere liberi dalle tentazioni quei, che ſtanno nel mondo, e danno alla natura tutto ciò, che deſidera; e ſe non ſentono tentazioni, la ragione è*

che

che il demonio ſtima inutile di tentarli, mentre già li tiene nelle ſue catene; ed eſſi ſi tentano da ſe ſteſſi, mentre vanno cercando le occaſioni di peccare.

2. *Che mentre Gesù Criſto ſcacciò le tre tentazioni con tre paſſi della Sacra Scrittura, dobbiamo impararla, meditarla, o diſcorrere quanto più poſſiamo, per tener ſempre all' ordine per noi, e ſomminiſtrare agli altri un' arma così potente per vincere il demonio.*

CAPO XII.

Continuazione della vita pubblica di Gesù.

COME inſegnò Gesù Criſto agli uomini la ſtrada del Cielo?

Con dottrina, con eſempj, e con miracoli.

Dottrina.

Qual' è la Dottrina di Gesù Criſto?

E' una dottrina ſantiſſima, e perfettiſſima, oppoſta direttamente alle falſe, e diaboliche maſſime del mondo, e della carne, le quali eſſa riprende, e condanna.

Quali ſono i punti principali della dottrina di Gesù Criſto?

1. Far penitenza. 2. Far bene a chi ci fa male. 3. Diſprezzare le vanità del mondo. 4. Portar volentieri la croce. 5. Pregar Dio di continuo ec.

Come ſi fa penitenza?

Con mortificare la carne, e lo ſpirito, facendoli patire, e negando loro ſempre i piaceri illeciti, e talvolta anche i leciti.

Come ſi fa bene a chi ci fa male?

Amando chi ci odia, rendendo ſervizio a chi ci porta danno, e pregando per chi ci perſeguita, e ci calunnia.

Come ſi diſprezzano le vanità del mondo?

1. Con fuggire le coſe, che il mondo cerca, o

almeno con tenere da esse staccato il nostro cuore. 2. Con cercare le cose, che il mondo fugge, o almeno con riceverle volentieri, quando Iddio ce le manda.

Come si porta volentieri la croce?

1. Con adempire fedelmente gli obblighi del proprio stato. 2. Con sopportare pazientemente le persone moleste, e le tribolazioni, che ci accadono.

Come si può pregare Dio di continuo?

1. Pregando a suo tempo. 2. Innalzando spesso la mente a Dio. 3. Considerandolo sempre presente a noi. 4. Facendo in tutto la sua santa volontà.

Esempj.

Quali sono gli esempj di Gesù Cristo?

Faceva perfettamente, e praticava il primo ciò che insegnava agli altri, avendo sempre osservato esattamente tutti i punti della sua dottrina.

Fate vedere ch' egli ha osservato tutti i punti della sua dottrina?

Il primo punto della dottrina di Cristo è di far penitenza; e la sua vita è stata una continua, e rigorosa penitenza, mentre è vissuto sempre nella povertà, e patimenti volontarj. Il secondo punto è di far bene a chi ci fa male; ed egli ha sempre fatto bene a' suoi nemici, e su la Croce pregò l'eterno Padre per i suoi crocifissori. Il terzo punto è di disprezzare le vanità del mondo; ed egli ha menato vita umile, e nascosta, e quando volevano farlo Re, se ne fuggì. Il quarto punto è di portare volentieri la croce; ed egli è andato incontro alla croce, offerendosi all' eterno Padre per vittima per la nostra salute. Il quinto punto è di pregar Dio di continuo; ed egli passava le notti intiere in orazione; anzi la sua vita era preghiera continua, perchè continuamente adorava l' eterno Padre, e faceva la di lui volontà.

Miracoli.

Che cosa sono i miracoli di Gesù Cristo?

Sono infinite opere maravigliose, e stupende, ch' esso

esso faceva contro l'uso, e sopra le forze di tutta la natura, comandando liberamente agli elementi, ed alle altre creature, e facendosi ubbidire da essi, contro la loro naturale inclinazione.

Quali sono quei miracoli?

I principali sono quei, ch' esso operava invisibilmente nelle anime.

1. Cangiando in un momento i cuori, le inclinazioni, e gli affetti di chi gli piaceva. 2. Cavandole dall' abisso delle tenebre, e d' infiniti peccati, e riempiendole di luce, e di grazia, e d' amor di Dio.

Quali sono i miracoli, che Gesù Cristo operava visibilmente?

Il primo fu di cangiar l' acqua in vino alle nozze di Cana in Galilea; dappoi guariva ogni sorta di malattie, illuminava i ciechi, faceva parlare i muti, udire i sordi, camminare stroppi, liberava gl' indemoniati, e risuscitava i morti.

Comunicò egli ad altri la virtù di far miracoli?

Sì; la comunicò a molti, e massime agli Apostoli, i quali in nome suo guarivano ogni sorta d' infermità, e scacciavano i demonj da' corpi umani.

Trasfigurazione.

La trasfigurazione non fu il principal miracolo, che Gesù Cristo abbia fatto?

No; anzi ella non fu un miracolo, ma una cessazione di miracolo; mentre Gesù Cristo, il quale non aveva mai dimostrato, se non la figura dell' uomo mortale; volendo dare una prova visibile della sua divinità, nel giorno della trasfigurazione apparve glorioso, lasciando scorrere sopra del suo capo un raggio di quella gloria, che avrebbe dovuto godere sempre, perchè gli era propria, e naturale, essendo unito alla Divinità.

Come impediva, che il suo corpo non godesse la gloria?

Trattenendola nell'anima sola con un continuo miracolo della sua sapienza, e onnipotenza, per poter patire, ed esercitare la fede negli uomini, ac-

cià

ciò credeſſero ch' egli era Dio, benchè non lo vedeſſero che come uomo.

Ove ſi fece la trasfigurazione?

Sul monte Taborre, alla preſenza di tre Santi Apoſtoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni; diventando il volto di Gesù Criſto riſplendente al par del ſole, e le di lui veſti bianche al par della neve; e acciocchè la trasfigurazione foſſe più autentica e glorioſa, vi comparvero Mosè, ed Elia, i quali parlavano con Gesù Criſto della paſſione, ch' egli era per ſoffrire in Gerusalemme.

Che coſa diſſe S. Pietro?

Eſſendo pieno di ſommo contento diſſe a Gesù, che faceva buon ſtare in quel luogo, e ch' eſſo vi ſi ſarebbe trattenuto volentieri; ma in quel mentre furono tutti coperti da una nuvola riſplendente, dalla quale uſcì una voce dell' eterno Padre, che diſſe: queſto è il mio Figlio diletto, uditelo.

Che fecero gli Apoſtoli?

Reſtarono talmente ſpaventati a queſto grande ſpettacolo, che caddero a terra tramortiti, ma Gesù li fece alzare, e proibì loro di parlare di queſta viſione, ſino a tanto, ch' eſſo foſſe riſuſcitato.

Perchè Gesù ſi trasfigurò alla preſenza di quei tre ſoli Apoſtoli?

Perchè ſiccome quei tre ſoli dovevano eſſere i teſtimonj della debolezza della ſua umanità nell' agonia del monte Oliveto; così per prepararli ad eſſa, acciò non foſſero ſorpreſi, volle dar loro quella prova viſibile della ſua divinità ſul monte Taborre.

Perchè volle che Mosè, ed Elia appariſſero nella trasfigurazione?

Per far vedere, che la legge rappreſentata da Mosè, ed i Profeti rappreſentati da Elia, gli rendono teſtimonianza, e riconoſcono la ſua divinità, ed umanità.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. **Che la dottrina di Criſto eſſendo del tutto op-**

po-

posta alle massime del mondo, e della carne, chi vuol essere vero discepolo di Gesù Cristo, deve prepararsi ad essere odiato dal mondo, ed odiare la sua carne.

2. *Che il vero modo d' insegnare agli altri la strada del Cielo è di camminare innanzi con l' esempio, facendo i primi ciò, che vogliamo, che essi facciano, come faceva Gesù Cristo.*

3. *Che per disporre gli altri ad abbracciare la sua virtù, se non possiamo far miracoli a favor loro come faceva Gesù Cristo, dobbiamo procurare di guadagnare il loro cuore, con render loro tutti i servizj spirituali, e temporali, che possiamo.*

CAPO XIII.

Passione.

A Favore di chi Gesù Cristo operava quei gran miracoli?

A favore de' Giudei, de' quali ne aveva saziato nel deserto con pochi pani or quattro, or cinque mila, perchè erano il suo popolo diletto, ed era nato tra loro.

Come corrisposero i Giudei a sì grandi benefizj?

Con somma, ed inesplicabile ingratitudine, e con crudeltà più che barbara; mentre contro ogni legge, e contro ogni giustizia, e ragione gli fecero soffrire un' ignominiosissima, e dolorosissima passione, e poi lo fecero morire sopra la croce come un infame.

Perchè maltrattarono così il loro Messia tanto aspettato?

1. Perchè erano accecati dalla loro malizia. 2. Perchè vi erano istigati da' loro Sacerdoti, Scribi, e Farisei, i quali erano pieni d' invidia, d' odio, e di rabbia contro di lui. 3. Perchè i demonj li sollecitavano, credendo d' impedire la nostra redenzione, con procurare la morte di Gesù.

D' onde veniva l' odio, e la rabbia de' Sacerdoti, Scribi, e Farisei contro Gesù?

Perchè la sua vita, e la sua dottrina era santissima,

ma, ed innocentissima, co' suoi esempj, e colle sue parole riprendeva, e condannava apertamente la loro superbia, avarizia, ambizione, ed ipocrisia.

Perchè non si racconta nel Credo la vita di Gesù?

1. Perchè sarebbe stata cosa troppo lunga il narrare la sua vita. 2. Perchè non era necessario di farne un articolo di Fede; essendo facile a chi crede ch' esso si è fatto uomo, ed è morto in croce, che creda anche tutta la sua vita.

Ove si cominciò la passione di Cristo?

Nell'orto, o sia giardino, o monte degli Olivi, ove egli si ritirò a pregare, dopo di aver istituita la Santissima Eucaristia, ed aver comunicato tutti gli Apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme.

Qual fu il suo primo patimento?

L'agonia, ch' ebbe in quell'orto; mentre rappresentandosi vivamente la morte, che doveva patire per persone ingrate, le quali se ne approfitterebbono poco, si sentì così addolorato, che ne sudò sangue.

Non poteva egli impedire, che non patisse?

Sì; ma conoscendo, che la volontà del suo eterno Padre era, ch' egli patisse per nostra salute, vi si sottomise volentieri, si levò su dall' orazione, ed andò incontro a Giuda, il quale veniva per tradirlo, e consegnarlo nelle mani de' suoi nemici.

Ha patito Gesù Cristo come Dio, o come uomo?

Solo come uomo; cioè nell'anima, in quanto alla parte inferiore, e sensitiva; e nel corpo in tutte le sue parti; ma non ha patito nella divinità, la quale non poteva patire; siccome l'umanità sola non poteva degnamente soddisfare.

Dolori dell'anima.

Quali furono i dolori dell' anima di Gesù Cristo?

Uno de' maggiori fu di vedere, che in un subito aveva perduta appresso de' Giudei tutta la stima, e la gran riputazione, che si era acquistata colla santità della sua vita, e con i tanti miracoli, che aveva fatto a favor loro.

Come perdè la riputazione?

Per-

Perchè quando cominciò la sua Passione, i Giudei non lo considerarono più come gran Profeta, o il Messia promesso, conforme lo consideravano prima; ma come ipocrita, falso Profeta, e seduttore, che gli aveva gabbati, ed aveva operato i miracoli per arte del demonio.

Quali furono gli altri dolori dell' anima?

Il vedersi perseguitato dagli Ebrei, tanto da lui beneficati, calunniato, ingiuriato, beffeggiato, e bestemmiato da' Farisei, tradito da Giuda, negato da S. Pietro, posposto a Barabba, schernito da Erode, abbandonato da gli Apostoli, ed anche dal suo Padre celeste nell' agonia della croce.

Perchè Giuda tradì Cristo?

Per avarizia, avendolo venduto per trenta monete d' argento, o sia trenta scudi a' Farisei, i quali l' odiavano, e cercavano di farlo morire.

Come lo tradì?

Con un bacio, avendo detto a' soldati, che condusse seco la notte nell' orto degli olivi per pigliar Gesù Cristo: *quello, che io bacierò, è egli medesimo, tenetelo, e conducetelo con cautela.*

Si pentì Giuda del suo peccato?

Sì; se ne pentì, anzi rendè a' Farisei i trenta scudi, che aveva ricevuto da loro, dicendo, ch' esso aveva peccato, mettendo loro nelle mani un innocente; ma disperando della misericordia di Dio si appiccò con un laccio, e perdè nello stesso tempo la vita temporale, e l' eterna.

Perchè S. Pietro negò Cristo?

Per timore; mentre essendo interrogato da una serva di Caifasso, e da altri, se era discepolo di Gesù Cristo, ebbe paura di essere maltrattato, se lo confessava; e così lo negò per tre volte, e disse, che nemmeno lo conosceva.

Perchè Gesù Cristo permise che S. Pietro lo negasse?

1. Per insegnare a tutti, che bisogna fuggire la compagnia de' cattivi, i quali fecero cascare S. Pietro. 2. Per umiliare S. Pietro, che presumeva troppo di se stesso, ed insegnargli a compatire i suoi fratelli, che peccherebbero. 3. Per dare nella persona di S. Pietro esempio di penitenza a tutti i pec-

peccatori; acciò siccome S. Pietro riconobbe subito il suo peccato, si ritirò dall' occasione, e pianse tutta la vita; così essi facciano il medesimo.

Come Gesù fu posposto a Barabba?

Perchè Pilato governatore della Giudea, essendo solito alla festa di Pasqua di liberare un carcerato, propose a' Giudei, se volevano ch' esso liberasse un assassino chiamato Barabba, o Gesù Nazareno; il popolo ad istigazione de' Farisei domandò, che si liberasse Barabba il malfattore, e si crocifiggesse Gesù.

Come fu schernito da Erode?

Perchè essendo stato condotto dalla casa di Pilato avanti al Re Erode, non avendo esso risposto una parola alle interrogazioni curiose di quel Re, ch' era desideroso di vederlo, e di vedergli fare qualche miracolo; Erode lo schernì con tutta la sua corte, e lo rimandò a Pilato con disprezzo, facendolo vestire di bianco come uno sciocco.

Come fu abbandonato dagli Apostoli?

Perchè gli Apostoli vedendolo preso nell' orto scapparono, e S. Pietro medesimo, che aveva cominciato a difenderlo, tagliando un orecchio a Malco servitore del Pontefice, sorpreso da timore se ne fuggì, seguendolo solo da lontano, e poi lo negò.

Perchè volle essere abbandonato dal suo Padre?

Per consolare i fedeli quando Iddio permette, ch' essi vengano maltrattati dagli uomini, o sottrae loro le sue dolcezze e grazie sensibili, per esercitarli, umiliarli, e dare occasione di meritare.

L' anima di Gesù Cristo non era beata?

Sì; e pure pativa dolori immensi, perchè Gesù Cristo in quanto alla parte superiore, ed intellettuale dell' anima sua era comprensore, cioè vedeva Dio, ed aveva conseguita la gloria, e n' era in possesso; e così quella parte era beata. Ma in quanto alla parte inferiore, e sensitiva dell' anima sua, era viatore, cioè tendeva alla gloria, ma ancora non l' aveva conseguita, e così quella parte era passibile, ed in fatti patì dolori immensi.

Dolori del corpo.

Quali sono i dolori del corpo di Gesù Cristo?

I principali sono questi: sudò sangue nell' orto in tanta quantità, che scorreva per terra; fu legato con funi, sputacchiato, schiaffeggiato, strascinato, flagellato alla colonna, coronato di spine, abbeverato con fiele, ed inchiodato piedi, e mani alla croce.

Furono dunque grandi i suoi dolori?

Furono così grandi, ch' egli solo ha patito assai più di tutti i martiri insieme, non essendovi dolore, che possa essere comparato a' suoi dolori, non solo perchè essendo sommamente delicato era sensibilissimo ad ogni dolore, ma perchè era tutto coperto di piaghe da capo a piedi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

A tener sempre impressa nel cuore, e presente agli occhi della mente la passione di Gesù Cristo, affinchè pensando di continuo

1. *A' dolori, ch' esso ha patito nell' anima; se veniamo a perdere ingiustamente la riputazione, ad essere vilipesi, calunniati, perseguitati, abbandonati da' nostri più cari, lo sopportiamo con allegrezza, o almeno con pazienza a suo esempio.*

2. *A' dolori, ch' esso ha patito nel corpo, acciò mortifichiamo i nostri sentimenti, portiamo sempre nel nostro corpo qualche segno della sua passione, e portiamo con pazienza i rigori delle stagioni, le perdite, indisposizioni, malattie, ed altri dolori che ci accadono.*

CAPO XIV.

Crocifissione.

PERCHE' *Gesù Cristo fu condannato ad essere crocifisso?*

Perchè il supplicio dalla croce era il più infame di

di tutti i ſupplicj: e per accreſcergli ancora maggiormente l'infamia lo crocifiſſero in mezzo a due ladri, come ſe foſſe il più iniquo, e ſcellerato.

Chi lo condannò ad eſſere crocifiſſo?

Ponzio Pilato governatore della Giudea fu quello che diede l'iniquiſſima ſentenza, diſponendolo così il Padre eterno per amore di noi, e volendo Gesù Criſto morire per noſtra ſalute.

Non conoſceva Pilato, che Gesù Criſto non avea fatto alcun male?

Sì; lo conoſceva, anzi dichiarò alla preſenza di tutto il popolo, ch'egli era innocente, e fece quanto potè per liberarlo dalle loro mani; ma poi ſi laſciò vincere da' riſpetti umani condannandolo per far piacere a' Giudei, e per conſervarſi l'amicizia di Ceſare, che temeva di perdere, ſe l'aveſſe liberato.

Ove fu crocifiſſo?

Sul monte Calvario, ove i Giudei dopo avergli fatta portare la croce dalla Città di Geruſalemme con ſommo ſtento, e patimento, ve l'inchiodarono con inaudita barbarie alla preſenza d'infinito popolo.

Come vi poteva eſſere tanto popolo?

Perchè i Giudei erano venuti da tutte le parti del mondo alla feſta della Paſqua; e ſiccome il monte Calvario era vicino a Geruſalemme, tutti concorſero al grande ſpettacolo della crocifiſſione, il che cagionò un'eſtrema confuſione, ed ignominia a Gesù Criſto, ch'era ignudo ſulla croce tra due malfattori.

Quanto tempo ſtette ſulla croce?

Tre ore; prima fu crocifiſſo all'ora di ſeſta, ch'è mezzo giorno, e viſſe fin all'ora di nona, nel qual tempo patì i maggiori dolori; perchè il peſo del corpo gli allargava, e gli rinnovava le piaghe, e le ſue ignominie continuavano ſempre.

Che facevano quei, ch'erano a' piedi della croce?

1. I ſoldati, e Fariſei burlavano, inſultavano, e beſtemmiavano Gesù. 2. La Vergine Maria offeriva a Dio il ſuo Figlio per i peccati del mondo,

do, e con esso offeriva se stessa in sacrificio. 3. S. Giovanni, e la Maddalena, con altre sante donne, e discepoli secreti di Gesù, lo compativano piangendo.

Che fece Gesù in croce?

1. Pregò per i suoi crocifissori, dicendo all'eterno Padre, che perdonasse loro, perchè non sapevano ciò, che facevano. 2. Promise il paradiso al buon ladrone, il quale glielo domandò, dopo aver confessato, che Gesù era innocente. 3. Raccomandò S. Giovanni alla sua Madre, e la sua Madre a S. Giovanni: 4. Raccomandò il suo spirito al suo eterno Padre. 5. Disse, che aveva sete, cioè aveva ardente desiderio, che tutti si approfittassero della sua passione, e si salvassero. 6. Disse, che tutto era consumato, cioè ch' egli aveva adempito tutto ciò, ch' era stato predetto di lui. 7. Vi morì, cioè la sua anima si separò dal suo corpo.

I dolori, che patì Gesù Cristo, erano stati predetti?

Sì; i Profeti avevano predetto, che i Giudei farebbero morire il loro Messia, ed avevano notato chiaramente, e distintamente tutte le circostanze della di lui passione, e morte.

Gli aveva mai predetti Gesù Cristo?

Sì; aveva predetto diverse volte a' suoi Apostoli, ch' egli sarebbe tradito, messo nelle mani de' Gentili, schernito, crocifisso, e che risuscitebbe il terzo giorno.

Perchè nel Credo si parla della crocifissione, e non degli altri dolori di Cristo?

1. Perchè gli altri erano come una disposizione a quello della croce. 2. Perchè quello della croce è il principale, e l'ultimo di tutti, e fu accompagnato da somma vergogna, da sommo obbrobrio, e finalmente dalla morte.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che chi vuol essere vero discepolo del Crocifisso, deve a suo esempio perdonare ogni ingiuria, e rendere bene per male.*

2. *Che*

2. *Che mentre il buon ladrone ſi è ſalvato, non biſogna mai disperare della noſtra ſalute, per grandi che ſiano i noſtri peccati, purchè vogliamo convertirci da vero.*

3. *Che dobbiamo raccomandare caldamente i noſtri parenti ed amici a Dio, e raccomandare ad eſſi la carità tra di loro, maſſime quando ſiamo per ſepararcene.*

4. *Che ogni ſera, e maſſime quando vediamo avvicinarſi la morte, dobbiamo raccomandare umilmente la noſtra anima a Dio.*

5. *Che dobbiamo eſeguire volentieri la volontà di Dio, benchè ſia con noſtro grave patimento.*

CAPO XV.

Morte, e ſepoltura.

PER *chi è morto Gesù Criſto?*

E' morto per tutti gli uomini paſſati, e preſenti, e futuri; eſſendo la ſua redenzione ſoprabbondante, ed univerſale; ed il ſuo ſangue ſufficientiſſimo a lavare tutti i peccati degli uomini.

Se Gesù Criſto è morto per tutti, perchè tutti non ſi ſalvano?

Perchè molti pongono oſtacolo a' meriti della ſua paſſione, e ſi rendono inutile il ſangue, ch' egli ha ſparſo per tutti, non prevalendoſi come dovrebbero de' ſantiſſimi Sacramenti, col mezzo de' quali ci viene applicato il merito del ſuo prezioſiſſimo ſangue.

Fate vedere con una comparazione, che molti non ſi ſalvano per colpa loro.

Siccome ſe ſi trovaſſe un medico eccellentiſſimo, il quale aveſſe un rimedio capace di guarire chi ſi ſia da ogni ſorta di male, e voleſſe darlo a tutti; potrebbe eſſere tuttavia, che vi foſſero ancora molti ammalati, o perchè non voleſſero ſervirſi di quel rimedio, o perchè non ſe ne ſerviſſero bene: così, benchè Gesù Criſto col ſuo ſangue prezioſiſſimo abbia fatto un bagno univerſale, capace di guarire

chi

chi ſi ſia da tutti i mali; tuttavia molti uomini non laſciano di morire ſpiritualmente, e dannarſi, perchè non pigliano queſto bagno, o non lo pigliano bene; cioè non ricevono i Sacramenti, o li ricevono male, e così ſi rendono inutile la morte di Gesù Criſto.

Che dobbiamo fare, acciò ella non ſia inutile per noi?

Dobbiamo, come faceva S. Paolo, adempire nel noſtro corpo ciò, che manca alla paſſione di Criſto, cioè la noſtra cooperazione, imitando le virtù, ch' egli ci ha inſegnato, principalmente durante la ſua paſſione.

Quali ſono quelle virtù?

1. L' umiltà perfetta, eſſendoſi abbaſſato fino a morire ignudo in croce tra due ladri alla preſenza d' un gran popolo. 2. La carità ardente, ſoffrendo per ingrati, chiamando amico Giuda, mentre lo tradiva, e pregando per i ſuoi crocifiſſori. 3. La pazienza invincibile, ſopportando come manſueto agnello gli ſchiaffi, i flagelli, le ſpine, i chiodi, la croce, ſenza nemmeno aprir bocca per lamentarſi del torto, che gli facevano. 4. La mortificazione univerſale, portando volentieri tutto il peſo delle ſue ignominie, e confuſioni, e non dando alcun riſtoro al corpo, anzi amareggiando la ſua bocca col fiele.

Che vantaggi caviamo dalla paſſione, e morte di Gesù Criſto?

1. Siamo ſgravati dal peſo de' noſtri peccati, perchè egli ſe gli è addoſſati. 2. Siamo liberati dalla tirannia del Demonio, perchè egli l' ha vinto. 3. Siamo riconciliati con Dio, perchè egli l' ha pacificato. 4. Speriamo d' entrare nel regno del Cielo, perchè egli ce l' ha aperto.

In che giorno morì?

In giorno di Venerdì, che diciamo Venerdì Santo; perchè in quel giorno il fonte della ſantità, gridando ad alta voce, e piegando il capo morì per conſumare la noſtra redenzione, e ſantificazione.

Che ſeguì nella ſua morte?

Se-

Seguirono molti, e non più uditi prodigj. Il sole si eccliſsò in modo tale, che tutto il paese era coperto di tenebre; la terra tremò gagliardiſſimamente, i saſſi si spezzarono, il velo del tempio si squarciò, ed i sepolcri si aprirono.

Perchè seguirono questi prodigj?

Perchè tutte le creature vollero dimoſtrare, che Gesù Criſto era il loro creatore, e ch' esse sentivano sommo dolore nella di lui morte. L' uomo solo, che glie l' ha cagionata co' suoi peccati, e per amor del quale egli è morto, resta duro, ed insensibile.

Perchè il velo del tempio si squarciò?

Per dimoſtrare 1. Che le ombre, e figure della legge di Mosè erano terminate. 2. Che il tempio era abbandonato. 3. Che colla morte di Criſto il Cielo, ch' è il vero santuario, si apriva.

Quando Criſto morì, la divinità si separò dal suo corpo?

No; perchè quella unione era inseparabile; così l' anima si separò dal corpo, ma la divinità restò sempre unita al corpo, ed all' anima, e non se ne separerà mai.

Che fecero al corpo di Criſto quando fu morto?

Gli aprirono con una lancia il lato deſtro, e subito ne uscì sangue, ed acqua, per lavarci dalle noſtre colpe.

Quando fu depoſto dalla Croce?

Verso la sera del Venerdì, perchè Giuseppe d' Arimatea uomo ricco, il qual era discepolo di Gesù Criſto, ma non ardiva di dichiararsi per timore de' Giudei, quando Gesù fu morto andò arditamente da Pilato, gli domandò il di lui corpo; e Pilato avendoglielo conceſso, Giuseppe lo depoſe dalla Croce.

Che ne fece?

Dopo di averlo imbalsamato, unitamente con Nicodemo, che pure era discepolo secreto di Gesù Criſto, con aromati ed unguenti, conforme facevano i Giudei, lo seppellì in un suo sepolcro nuovo scavato nella pietra, ove alcuno non era ancora sta-

to

to ſepolto, e con groſſa pietra chiuſa la bocca del ſepolcro.

Perchè gli Apoſtoli hanno inſegnato eſpreſſamente nel Credo, che Gesù Criſto fu ſeppellito?

Per moſtrare, ch' egli era veramente morto, e provare chiaramente, che mentre ſi è riſuſcitato era veramente Dio; eſſendo impoſſibile, che una creatura, ſi dia da ſe la vita, quando una volta l' ha perduta.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Quanto ſia grande l' odio, che Iddio porta al peccato, mentre per diſtruggerlo nemmeno perdonò al ſuo proprio Figlio, che ſi era addoſſato i peccati di tutti gli uomini.*

2. *Quanto noi dobbiamo odiarlo, mentre è l' unica cauſa della morte di Criſto, delle infinite miſerie, e della morte temporale di tutti gli uomini, e dell' eterna, alla quale ſono condannati tanti, e tanti.*

3. *Quanto grande ſia l' amore, che Gesù Criſto ci porta, mentre ha voluto patire tanto, e morire per noi.*

4. *Quanto dovrebbe eſſer tenero, forte, e coſtante il noſtro amore verſo un Dio, che ci ha amato infinitamente.*

5. *Quanto dovremmo fare, e patire noi ſteſſi per la noſtra eterna ſalute, e per applicarci il frutto della morte di Criſto; mentre egli ha fatto, e patito tanto per ſalvarci.*

CAPO XVI.

Discesa all' inferno.

OVE andò l' anima di Gesù Criſto quando fu ſeparata dal corpo?

Diſceſe all' inferno, cioè in uno di que' luoghi baſſi, che ſono ſotto terra, i quali nella Sacra Scrittura ſono chiamati inferno, che vuol dire luogo baſſo, e ſotterraneo.

Quali ſono que' luoghi?

1. L'Inferno proprio, ch'è il luogo, ove i dannati ardono in eterno. 2. Il Purgatorio, ch'è il luogo, ove le anime purganti patiſcono per un tempo. 3. Il Limbo de' Santi Padri, ch'era il luogo, dove ſtavano le anime de' Santi Padri, e che ſi chiamava anche il ſeno di Abramo.

Chi ſono i Santi Padri?

1. Sono i Patriarchi, cioè Adamo, Abele, Seth, Noè, Abramo, Iſacco, Giacobbe, Giuſeppe, Zaccaria, Simeone, Gioachino, S. Giuſeppe, ed altri. 2. Le ſante donne, cioè Eva, S. Eliſabetta, Sant' Anna, e le altre. 3. I Profeti, come Eliſeo, Iſaia, Davide, S. Gio. Battiſta con tutti gli altri Profeti, e tutti i giuſti, cioè tutti quei, ch'erano morti in grazia di Dio, prima che Gesù Criſto moriſſe.

Pativano tormento nel Limbo i Santi Padri?

No; perchè erano in grazia di Dio; ma ſtavano in quel luogo oſcuro, come in carcere, da dove non potevano uſcire, ſe Gesù Criſto non andava a liberarli.

Che facevano nel Limbo?

Pregavano continuamente Dio con fervor grande, che mandaſſe il Salvatore per liberarli da quella carcere, e condurli ſeco nella gloria del Cielo, per vedere la ſua bella faccia.

In quale di que' luoghi ſotterranei diſceſe l'anima di Gesù Criſto?

Nel Limbo de' Santi Padri, che l'aſpettavano con grande fiducia, e deſiderio, ed eſſo li conſolò, liberò, e condusſe ſeco in trionfo al Cielo.

In vedere Gesù Criſto ebbero piacere grande i Santi Padri?

Ne ebbero allegrezza ineſplicabile, infinitamente maggiore di quella, che poteſſe mai avere alcun reo, che ſtato lungo tempo in penoſiſſima carcere, ſentiſſe venire il ſuo Re per eccesſo di bontà a viſitarlo, liberarlo, e farlo Principe della ſua Corte.

Chi ſono quei tra i Santi Padri, che avranno avuto maggior piacere in veder Gesù Criſto?

1. S. Giuſeppe, S. Gioachino, S. Gio Battiſta, S. Anna, S. Eliſabetta, e gli altri, che l'avevano veduto. 2. I Patriarchi, a' quali era ſtato promeſſo. 3. I Profeti, che l'avevano predetto.

Co-

Come discese al Limbo l' anima di Gesù Cristo?

Non vi discese camminando, come camminiamo noi, ma nel modo, che vanno gli Angeli, cioè a dire nello stesso momento, che l' anima fu separata dal corpo, discese in quella caverna a consolare i Santi Padri.

Discese all' Inferno, e al Purgatorio?

Sì; vi è apparenza, ch' essendo ella sempre unita alla divinità, benchè fosse separata dal corpo, comparisse all' inferno proprio de' dannati, per tormentarli, come loro Giudice, e vincitore de' demonj; ed al Purgatorio, per consolare, e liberare le anime purganti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Quanto eccessivo sia l' amore, che Gesù Cristo porta alle sue creature, mentre subito che fu separata la sua anima dal corpo, discese al Limbo, per visitare, e consolare, e liberare i Santi Padri.*

2. *Quanto dobbiamo essere ferventi, e perseveranti nelle nostre preghiere, benchè Iddio differisca di esaudirci; mentre egli si lascia poi vincere dalla nostra importunità, come si lasciò vincere da quella de' Santi Padri, e ci dà con soprabbondanza le sue grazie a misura del fervore, e del tempo, che abbiamo impiegato in domandargliele.*

CAPO XVII.

Risurrezione.

Quanti giorni Gesù Cristo stette morto?

Tre giorni cominciati, ma non finiti, perchè morì il Venerdì tre ore dopo mezzo giorno, ed il terzo giorno, ch' era la Domenica di Pasqua, risuscitò la mattina sull' aurora.

Quante ore in tutto il suo corpo stette nel sepolcro?

Quarant' ore; cioè quattr' ore del Venerdì, ventiquattro del Sabbato, e dodici della Domenica.

Perchè tardò tanto a risuscitare?

1. Per far vedere, ch'esso era veramente morto, e così rendere più autentica la risurrezione. 2. Perchè aveva detto, che risusciterebbe solo il terzo giorno.

Risuscitò come Dio, o come uomo?

Risuscitò come uomo, perchè era morto solo come uomo; ma risuscitò in virtù della sua divinità, ch'era sempre stata unita all'anima, ed al corpo, avendo la sua divinità esaltata la sua umanità, a misura, ch'essa si era umiliata.

Perchè risuscitò?

1. Per mostrare ch'egli era Dio, padrone della vita, e della morte. 2. Per glorificare il suo santissimo corpo. 3. Per compire il mistero della nostra redenzione, dandoci la nuova vita immortale, meritataci colla sua morte.

In che modo seguì la risurrezione?

L'Anima di Gesù Cristo, ch'era andata al Limbo per liberare i Santi Padri, nel terzo giorno dopo la sua morte ripigliò il suo corpo, riunendosi ad esso, ed animandolo nuovamente per dargli una nuova vita gloriosa, ed immortale; e così risuscitò glorioso, e trionfante della morte, e dell'inferno, per non mai più morire, nè patire.

I Giudei non impedirono la risurrezione?

Fecero tutto il possibile, ma non poterono riuscirvi; perchè tutti i consigli, furberie, sforzi, e potenze degli uomini, in vece d'impedire i disegni di Dio, servono malgrado loro ad eseguirli.

Mentre i Giudei avevano potuto far morire Gesù Cristo, non potevano impedire, che risuscitasse?

No; perchè i Giudei mentre facevano morire Gesù Cristo, eseguivano, benchè con loro malizia, i disegni, e la volontà di Gesù Cristo medesimo, il quale essendo padrone della vita, e della morte, morì perchè volle, quando volle, e come volle, e risuscitò quando gli piacque, senza ch'essi potessero impedirlo.

Che fecero per impedire la risurrezione?

Sapendo essi, che Gesù Cristo aveva detto, che risusciterebbe il terzo giorno, e temendo, che i di lui discepoli venissero a rubare il di lui corpo, e

poi

poi dicessero, ch' egli era risuscitato, sigillarono la lapida del sepolcro, ove Gesù Cristo era stato seppellito, e vi misero soldati, per farvi guardia, e custodirlo.

A che servirono le precauzioni?

Servirono a rendere la risurrezione di Gesù Cristo più manifesta, e più incontrastabile, mentre lasciando egli nel sepolcro i panni, ne' quali il suo corpo era stato involto, ne uscì glorioso, senza farvi alcun' apertura, e senza muovere la lapida; e gli stessi soldati, ch' erano di guardia al sepolcro, furono testimonj della risurrezione, e restarono tutti spaventati, ed atterriti dal gran tremuoto, che sentivano allora.

I soldati resero testimonianza della risurrezione di Cristo?

No; perchè i Sacerdoti, gli Scribi, e Farisei, che avevano dato denari a Giuda, acciò tradisse Gesù Cristo, ne diedero anche a' soldati, ch' erano di guardia al sepolcro, per far loro dire con manifesta, e ridicola bugia, che mentre essi dormivano, erano venuti i di lui discepoli, ed avevano rubato il di lui corpo.

A che serve la risurrezione di Cristo?

Serve a compire l' opera della redenzione, ed a perfezionare la nostra Fede, la Speranza, e la Carità.

Come serve a perfezionare la nostra Fede?

Perchè ci fa vedere manifestamente, ch' egli è Dio onnipotente, e verace, mentre si è risuscitato da se colla sua propria virtù, conform' egli aveva predetto a' suoi Apostoli.

Come perfeziona la nostra Speranza?

Perchè mentre egli, ch' è il nostro capo, è risuscitato glorioso, e trionfante della morte, e dell' inferno, speriamo fermamente di risuscitare anche noi, che siamo suoi membri.

Come perfeziona la nostra Carità?

Perchè ci anima ad amare puramente, teneramente, e fortemente il nostro risuscitato Redentore, Padre, Fratello, glorioso nel corpo, e nell' anima.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che per renderſi ſempre più utile la riſurrezione di Gesù Criſto conviene fare ſpeſſo

1. *Atti di Fede, che Gesù Criſto è Dio, che può tutto, e fa quanto promette, mentre a mal grado de' Giudei ſi è riſuſcitato da ſe, come aveva promeſſo agli Apoſtoli.*

2. *Atti di Speranza, che mentre Gesù Criſto, ch' è il noſtro capo, è riſuſcitato glorioſo, noi, che ſiamo ſuoi membri, riſuſciteremo per i meriti ſuoi alla gloria del Cielo.*

3. *Atti di Carità, movendoci ad amare con amor puro, tenero, e forte quel Dio, ch' è riſuſcitato glorioſo per comunicarci la ſua gloria.*

CAPO XVIII.

Gesù Cristo sulla terra dopo la Risurrezione.

QUanto tempo reſtò Gesù Criſto ſulla terra dopo che fu riſuſcitato?

Vi reſtò quaranta giorni 1. Per provare incontraſtabilmente la ſua vera riſurrezione, e confermare gli Apoſtoli nella fede. 2. Per ammaeſtrarli nel modo di governare la Chieſa, e di amminiſtrare i Sacramenti.

Come provò la ſua riſurrezione, e confermò gli Apoſtoli nella fede?

Con apparire diverſe volte agli Apoſtoli, e diſcepoli, ed alle ſante donne, ch' erano andate la Domenica mattina ad imbalſamare il ſuo corpo nel ſepolcro, ma ſpecialmente apparve a S. Pietro, ed alla Maddalena.

Quando apparve agli Apoſtoli fece loro qualche rimprovero?

No; non rimproverò a S. Pietro di averlo negato, nè

nè agli Apostoli di averlo abbandonato; ma li trattò con somma dolcezza; e diede loro la sua pace, compatendo la loro debolezza.

Non apparve Gesù Cristo alla sua Madre?

Vi è grande apparenza, e pare che ogni convenienza lo voleva così: ma però il Santo Vangelo non lo dice chiaramente.

Che segni diede della sua risurrezione?

1. Parlò alla Maddalena, ed alle altre sante donne. 2. Discorse molte volte con S. Pietro, e cogli altri Apostoli, e mangiò con loro. 3. Viaggiò co' due Discepoli, che andavano in Emmaus, e si fece conoscere da essi. 4. Volle che S. Tommaso mettesse le mani nelle sue piaghe.

Perchè volle conservare le sue piaghe dopo la risurrezione?

1. Acciò fosse prova manifesta che il corpo, ch' egli aveva, era quello stesso, che aveva patito la morte sulla croce. 2. Acciò fossero un memoriale eterno dell' infinito amore, che ci aveva portato. 3. Acciò fossero un segno perpetuo della sua morte, e della sua vittoria. 4. Per presentare sempre per noi, col mezzo di esse, la sua passione all' eterno Padre. 5. Per confondere con esse i reprobi nel Giudizio, facendo vedere quanto ha fatto per la loro salute, ed essi non si sono voluti salvare.

Perchè volle, che S. Tommaso mettesse le mani nelle sue piaghe?

Perchè quando gli altri Apostoli dissero a San Tommaso, che Gesù Cristo era risuscitato, era apparso loro, l' avevano veduto, e l' avevano inteso parlare; egli, che non si era trovato a quella prima apparizione, rispose liberamente, che non l' avrebbe creduto mai, se non lo vedeva co' propri occhi, e non toccava colle proprie mani.

Che fece Gesù Cristo per guarire l' incredulità di S. Tommaso?

Apparve di nuovo otto giorni dopo agli Apostoli, mentre S. Tommaso era in compagnia loro, parlò, e mostrò ad essi le sue piaghe, volle, che S. Tommaso mettesse le mani nella piaga del lato, acciò non potesse più dubitare della sua vera risurrezione.

Perchè volle provare in tante maniere la sua risurrezione?

Perchè era importantiſſimo, e neceſſariſſimo di dimoſtrarla con molte ragioni chiare, evidenti, ed incontraſtabili per prevenire, e togliere onninamente tutti i dubbj, che in qualunque tempo alcuno ſi poteſſe mai formare, ch' egli non foſſe veramente riſuſcitato.

Com' era importantiſſimo di provare con evidenza, che Gesù Criſto era riſuſcitato?

Perchè provando, ch' egli era riſuſcitato, conforme l' aveva predetto, nel medeſimo tempo provava chiaramente, ch' egli era Dio verace, e che tutte le altre coſe da lui dette erano vere, ed in queſta maniera rendeva incontraſtabili tutte le verità della Religione criſtiana.

Le verità della Religione criſtiana non ſarebbero incontraſtabili ſenza la riſurrezione di Gesù Criſto?

No; anzi ſe Gesù non foſſe riſuſcitato, andrebbero tutte per terra; e noi, come dice l' Apoſtolo S. Paolo, ſaremmo i più miſerabili di tutti gli uomini.

Come andrebbero per terra le verità della Religione?

Perchè Criſto avendo detto, ch' egli riſuſciterebbe il terzo giorno; ſe non foſſe riſuſcitato, ci avrebbe ingannato, mancandoci di parola, e per conſeguenza, eſſendo egli bugiardo, o infedele, non ſarebbe Dio: gli Apoſtoli, i quali ci hanno detto, che Criſto era riſuſcitato, ſarebbero anch' eſſi bugiardi, e nulla biſognerebbe credere di quanto ci dicono.

Come ſaremmo noi i più miſerabili di tutti gli uomini?

Perchè gli uomini, che non iſperano la riſurrezione, ſi pigliano in queſto mondo tutti i piaceri, che poſſono; e noi perchè la ſperiamo, non ſolo ci priviamo di molti piaceri innocenti, ma anche ci condanniamo a volontarj patimenti.

Che concludete da queſto?

Concludo, che ſe Gesù Criſto non foſſe riſuſcitato, nè meno noi riſuſciteremmo; così non goderemmo i piaceri della terra, nè quei del Cielo; di modo che ſaremmo i più miſerabili di tutti gli uomini;

ni: poichè quei, che non isperano la risurrezione, godono, per quanto possono, almeno i piaceri della terra, che non godiamo noi, perchè speriamo quei del Cielo, per mezzo della risurrezione.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che Gesù Cristo non solo è Dio onnipotente, e fedele, essendo risuscitato, come aveva promesso; ma è ugualmente buono, e misericordioso, mentre comunica le sue grazie a' suoi Apostoli, senza aspettare il loro merito, e perdona loro le colpe, senza alcun rimprovero.

Ch' essendo noi certi di dover risuscitare; poichè Gesù Cristo è risuscitato; dobbiamo privarci volentieri de' piaceri della terra, per godere un giorno in abbondanza quei del Cielo.

CAPO XIX.

Ascensione.

Quando salì Gesù Cristo al Cielo?

Nel giorno dell' Ascensione, quaranta giorni dopo la sua risurrezione, trasportando la sua santissima umanità, cioè il suo corpo, e la sua anima sopra tutti i Cieli, nel Cielo empireo, ov'è la sede de' beati.

Come vi salì?

Come uomo, e colla sua propria virtù, cioè colla virtù della sua divinità, essendo corteggiato dagli Angeli, e conducendo seco in trionfo le anime de' Santi Padri, che aveva liberate dal Limbo.

Perchè salì al Cielo?

1. Per pigliare possesso della gloria, che aveva meritato, non convenendo più la terra al suo corpo glorioso. 2. Per aprire le porte del Cielo, ch' erano chiuse, e preparare un luogo a' suoi seguaci. 3. Per mandare lo Spirito Santo agli Apostoli.

Come aveva meritata la gloria del Cielo?

Colla ſua ſantiſſima vita, e colla ſua doloroſiſſima morte; perchè, com'egli ſteſſo diſſe a' due diſcepoli, che andavano in Emmaus, fu neceſſario, che Criſto patiſſe per entrare nella ſua gloria.

Chi aveva chiuſo le porte del Cielo?

Il peccato d'Adamo le aveva chiuſe a tutto il genere umano, ed alcuno non poteva aprirle, ſe non Gesù Criſto; e chiunque commette peccato mortale, ſi chiude di bel nuovo quelle porte?

D'onde ſalì Gesù Criſto al Cielo?

Dal monte Oliveto, alla preſenza della ſua Santiſſima Madre, degli Apoſtoli, de' Diſcepoli, e di molti altri Fedeli, a' quali tutti diede la ſua benedizione.

Perchè vi ſalì dal monte Oliveto?

Perchè ivi aveva dato principio alla ſua paſſione coll'agonia nell'orto, ch'è ſopra quel monte; volendo con queſto darci ad intendere, che le umiliazioni, ed i patimenti di queſto mondo ſono il ſeme, il fondamento, e la miſura de' godimenti eterni.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre è biſognato, che Criſto fonte della ſantità patiſſe, per entrare nella ſua gloria; noi, che ſiamo peccatori, non dobbiamo pretendere di entrarvi, ſe non dopo molti patimenti.*

2. *Che chi mena vita delicata, non vuol patire, e commette facilmente il peccato mortale, ſecondo tutte le apparenze, dopo morte troverà chiuſe le porte del Cielo.*

CAPO XX.

Gesù Cristo nel Cielo.

OVE è adeſſo Gesù Criſto?

Come Dio, è in ogni luogo, conforme vi è ſempre ſtato; come Dio ed Uomo, colla ſua ſantiſſima umanità e divinità è ſolo nel Cielo e nel SS. Sacramento, e colla ſua grazia nell'anima de' giuſti.

In

In che modo è nel Santissimo Sacramento?

E' invisibile, nascondendo il suo corpo, la sua anima, e la sua divinità sotto le specie del pane, e del vino.

Perchè sta nel Santissimo Sacramento?

1. Per ricevere le nostre adorazioni, ed i nostri omaggi. 2. Per servire di cibo alle anime nostre, e di rimedio alle nostre infermità spirituali. 3. Per accettare le nostre suppliche, e provedere a' nostri bisogni.

In che modo è nel Cielo?

E' visibile, e siede alla destra dell'eterno Padre; cioè come Dio è uguale al suo Padre; e come uomo la sua santissima umanità è elevata in gloria sopra tutti gli Angeli, e tutti i Santi.

Perchè si dice, che siede?

1. Perchè il sedere dinota padronanza, e Gesù Cristo è Signore, e Re degli Angeli, e degli uomini. 2. Per significare, che siccome chi siede riposa; così Gesù Cristo è nel Cielo, come nel luogo del riposo, e della gloria, che ha meritata, e vi riposerà eternamente.

Perchè si dice, che siede alla destra del Padre?

Per significare, che siccome qua giù tra noi la destra è il posto più onorevole; così Gesù Cristo essendosi tanto umiliato sulla terra, ha meritato di essere innalzato là su nel cielo, ed essere collocato nel posto più alto, e più onorevole sopra tutte le creature.

Che fa per noi in Cielo?

Mostra all'eterno Padre le piaghe, che ha ricevuto per noi, acciò nel vederlo si muova a pietà, e ci comunichi abbondantemente le grazie, che quelle piaghe ci hanno meritato.

Che cosa è Gesù verso di noi?

E' nostro intercessore, mediatore, redentore, avvocato, pontefice, vittima, altare, tempio, capo, padre, fratello, maestro, pastore, sposo, medico, re, capitano, guida, giudice, verità, vita, e via, per la quale dobbiamo camminare, e porta, per la quale dobbiamo entrare. In somma è la pietra fondamentale, ed angolare, autore, consumatore della nostra salute.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A rallegrarci, e congratularci con Gesù Cristo, che la sua santissima umanità sia collocata nella gloria, che ha meritata con tanti patimenti.*

2. *Ad amarlo, e ringraziarlo teneramente degli offici, che fa per noi appresso al suo Padre, con mostrargli le sue piaghe.*

3. *A confidare unicamente nella sua bontà, e ricorrere liberamente a lui in tutti i nostri bisogni; perchè egli è la nostra speranza, e consolazione in terra, e sarà la nostra gloria, e ricompensa in Cielo.*

4. *A fare dal canto nostro tutto ciò che possiamo, per salvarci, per cooperare alla sua grazia, e non rendere inutile la sua intercessione.*

CAPO XXI.

Ritorno di Gesù Cristo dal Cielo.

Quando ritornerà Gesù Cristo dal Cielo?

Al fine del mondo, per giudicare i vivi, ed i morti; i buoni, ed i cattivi, e dare ad ognuno il premio, o la pena, che avrà meritato.

Quando sarà la fine del Mondo?

Quando sarà compito il numero de' predestinati, nel punto, che Iddio solo sa. Allora il mondo finirà col fuoco, il quale darà la morte a tutti i viventi, consumerà ogni cosa.

Gli uomini saranno sorpresi dal giudicio universale?

Quei, che viveranno ne' vizj, e peccati, saranno sorpresi; ma quei, che viveranno in grazia di Dio, saranno vigilanti, e saranno attenzione a' segni, che debbono precederlo, non saranno sorpresi.

Segni del Giudicio.

Quali sono i segni, che precederanno il giudicio universale?

1. Vi saranno in tutto il mondo guerre, pesti, fa-

fami, turbolenze, e terremoti grandi. 2. Vi saranno eccliſſi ſpaventoſi nel ſole, e nella luna. 3. La carità ſarà molto raffreddata, e vi ſaranno riſſe anche tra' più proſſimi. 4. Enoch, ed Elia ritorneranno per predicare il Vangelo, e saranno martirizzati d'ordine dell'Anti-Criſto. 5. Il Vangelo ſi predicherà in tutte le parti del mondo, ed i Giudei ſi convertiranno.

Anti-Cristo.

Chi è l'Anti-Criſto?

Sarà un uomo tanto fiero, tanto perverſo, e tanto pieno di malizia, ch'è chiamato l'uomo del peccato. Egli ſarà iſtigato dal demonio, e ſarà inimiciſſimo di Gesù Criſto. Sedurrà la gente con falſi miracoli, per farſi adorare come Dio, e ſuſciterà contro i criſtiani la più fiera di tutte le perſecuzioni, facendone morire infiniti, e commetterà ogni ſorte d'iniquità.

Quanto tempo durerà il regno dell'Anti-Criſto?

Durerà in circa tre anni, dopo i quali Gesù Criſto l'eſtermineràcolla ſua potenza, perchè ſe Gesù Criſto non accorciaſſe il di lui regno, egli ſeduttebbe, e farebbe dannare tutti.

Cristo Giudice.

Criſto verrà, a giudicare come Dio, o come uomo?

Non ſolo come Dio, ma anche come uomo; perchè l'eterno Padre gli ha dato tutto il diritto di giudicare; ed a lui tocca d'introdurre i buoni, ed eſcludere i cattivi dal regno del cielo, che colla ſua paſſione aveva meritato per tutti.

Perchè verrà a giudicare come uomo?

1. Perchè come uomo egli è capo della Chieſa. 2. Perchè il giudicio, eſſendo pubblico, e viſibile, dee farſi da un giudice, che ſia viſibile a tutti.

In che modo verrà Gesù Criſto dal Cielo?

Con gran maeſtà, e potenza, accompagnato dagli Angeli, e da' Santi, e comparirà in modo tale, che

che subito tutti lo riconosceranno per giudice universale; come subito, che il sole comparisce, tutti lo riconoscono per quello, che è.

Luogo del giudicio.

Ove si farà il giudicio universale?

Secondo la comune opinione, si farà nella valle di Giosafatte, ch' è vicina a Gerusalemme, ed al Calvario; essendo conveniente, che nel medesimo luogo, ove Gesù Cristo è stato ingiustamente giudicato, condannato, e crocifisso dagli uomini, esso giudichi giustamente tutti gli uomini.

Che comparirà allora nell' aria?

Comparirà la croce di Gesù Cristo 1. Per consolazione, e gloria di quei, che l' avranno onorata, amata, e portata volentieri. 2. Per confusione, e condannazione di quei, che l' avranno disonorata, sfuggita, ed odiata.

I buoni, ed i cattivi staranno insieme?

No; perchè quando tutti saranno risuscitati, gli Angeli separeranno gli uni dagli altri; metteranno i giusti, e gli eletti alla diritta di Gesù Cristo; i peccatori, ed i reprobi alla sinistra.

Terrore del giudicio.

Chi assisterà al giudicio?

Tutti gli uomini, vivi, e morti, buoni, e cattivi, quei, che saranno morti lungo tempo prima, che il mondo finisca, e quei, che moriranno al fine del mondo: perchè gli uomini, che si troveranno allora in vita, saranno consumati dal fuoco.

Chi chiamerà gli uomini al giudicio?

Saranno gli Angeli, i quali col suono spaventoso delle loro trombe si faranno sentire da tutti i morti, li citeranno, e gli obbligheranno a comparire al tremendo tribunale di Cristo giudice.

Perchè il giorno del giudicio si chiama il giorno grande?

1. Perchè in quel giorno compariranno sulla ter-

ra-

ra tutti gli uomini, che furono in tutti i secoli. 2. Perchè in esso bisognerà rendere conto di tutti gli altri giorni della vita. 3. Perchè in quel giorno non si tratterà di cose temporali, di un punto d'onore, o di un palmo di terra; ma de' beni, e de' mali eterni.

Perchè si chiama giorno del Signore?

Perchè ne' giorni della vita presente gli uomini fanno da padroni, offendono Dio liberamente, ed esso cede, e si lascia strapazzare; ma in quel giorno le cose cangieranno faccia; mentre il Signore farà da padrone, come egli è, e domanderà conto delle ingiurie, e strapazzi, che gli saranno stati fatti.

Perchè si chiama giorno di collera?

Perchè in quel giorno Gesù Cristo accenderà tutta la sua collera contro de' peccatori, mirerà con volto sdegnato, parlerà con voce di tuono, e farà tremare d'orrore, e di spavento, a segno tale, che i giusti appena saranno sicuri.

Perchè si chiama giorno di vendetta?

Perchè quello è il giorno, nel quale Gesù Cristo dopo di aver fatto render conto a tutti gli uomini della loro vita con tanto rigore, che appena i giusti si salveranno, si vendicherà contro de' peccatori di tutte le ingiurie, che gli avranno fatte con darne loro il meritato castigo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad onorare adesso la santa croce, e regolare con essa la nostra vita, acciò nel giorno del giudicio possiamo mirarla con fiducia, e con amore.*

2. *A fare le nostre opere in quel modo, che le faremmo, se sapessimo di certo, che poco dopo dobbiamo andare a renderne conto a Dio.*

3. *Ad astenerci da tutte quelle cose, che nel giorno del giudicio non vorremmo aver fatte; perchè ciò, che sarà male allora, è male già addesso.*

CA-

CAPO XXII.

Materia del giudicio.

Quante volte saremo giudicati?

Due volte, la prima subito dopo morte nel giudicio particolare, affinchè ogni anima riceva subito il premio, o la pena, che avrà meritata. La seconda nel giudicio universale in faccia di tutto il mondo, dopo la risurrezione generale.

Di che saremo giudicati in questi due giudicj?

Tanto nel giudicio particolare, come nell' universale, saremo giudicati de' pensieri, parole, opere, ed omissioni di tutta la vita; sopra i peccati altrui, ed i beneficj di Dio.

Come saremo giudicati de' pensieri, parole, ed opere?

Si esaminerà esattissimamente il numero, e la qualità de' peccati, che avremo commesso contro la legge di Dio, o della Chiesa, con pensieri, e desiderj, con parole, e con opere.

Saremo giudicati delle opere buone?

Sì; si farà il giudicio anche delle opere buone, e si esaminerà esattissimamente se le avremo fatte con quella purità d' intenzione, e con quella perfezione, che si doveva, cioè se l' avremo fatte nel debito tempo, luogo, modo, e con fine retto, e puro.

Come saremo giudicati delle omissioni?

Si esaminerà esattissimamente la negligenza, e trascuraggine nell' aver tralasciato quelle opere, che la legge di Dio, e della Chiesa ci comandava; e quelle, alle quali noi stessi ci eravamo obbligati volontariamente.

Come saremo giudicati de' peccati altrui?

Si esaminerà esattissimamente se avremo cooperato a' peccati del prossimo, dandogli con cattivi esempj, comandi, consigli, lusinghe, e negligenze, occasione di commetterli, o non impedendoli quando potevamo, massime se vi eravamo obbligati.

Come saremo giudicati de' benefizj di Dio?

Si

Si esaminerà esattissimamente se avremo bene impiegato il tempo, ed i talenti, che Iddio ci ha dato; se avremo ubbidito alle sue ispirazioni, corrisposto alle sue grazie, ed alle sue chiamate, e se ci saremo serviti de' lumi, cognizioni, ed occasioni, che avevamo per far bene.

Chi ci accuserà nel giudizio?

1. I demonj, che in tante maniere c' istigarono a peccare. 2. La propria coscienza, che ci rimordeva quando commettevamo il peccato, e ce lo rimproverava quando l'avevamo commesso. 3. Gli Angeli, che procuravano a tutto potere di ritirarci dal peccato. 4. I Santi, che sebbene erano fragili come noi, resistettero al demonio, e ci diedero tanti esempj di sante operazioni. 5. I parrochi, confessori, predicatori, maestri, parenti, ed amici, che ci ammonirono, e ci fecero la correzione. 6. Quei, che furono testimonj, o complici, o scandalizzati de' nostri peccati.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A deplorare la gran cecità di tanti cristiani, i quali se ne vivono scordati del giudicio, come se o non credessero di aver a rendere stretto conto di tutte le loro operazioni, ed intenzioni, o fossero certi, che in tutta la loro vita non vi sarà cosa da riprendere.*

2. *Ad operare la nostra salute con timore e tremore, vivendo così bene, che siamo sempre all' ordine ad andar a comparire al tribunale di Dio.*

CAPO XXIII.

Stato delle anime dopo il giudicio particolare.

DOVE vanno le anime dopo il giudicio particolare?

1. Quelle, che hanno conservato l' innocenza, o hanno fatto perfetta penitenza, vanno in Paradiso. 2. Quelle, che muojono con qualche peccato veniale, e non hanno pienamente soddisfatto per i pec-

peccati mortali, che avevano commesso, vanno in purgatorio. 3. Quelle, che muojono con qualche peccato mortale, vanno all' inferno.

Paradiso.

Che cosa è Paradiso?

E' l' Empireo, cioè il più alto de' Cieli, ove i beati vedono, amano, e lodano Dio, regnano eternamente con Gesù Cristo, e godono la gloria, con tutte le contentezze in compagnia degli Angeli.

La gloria de' beati sarà uguale in tutti?

No; perchè come una stella è differente da un' altra stella in chiarezza, benchè tutte siano illuminate dallo stesso Sole; così i beati sono differenti tra di loro nella gloria; benchè tutti godano il medesimo oggetto beatifico, cioè Dio, che li fa tutti beati.

D' onde viene, che la gloria è diversa?

Perchè godono Dio in diverso grado; onde Gesù Cristo dice, che nella casa del suo Padre vi sono molte abitazioni, volendo con questo darci ad intendere, che i beati hanno più gloria l' uno dell' altro, secondo il diverso grado, che vedono e godono Dio.

Come possono godere Dio in diverso grado, mentre tutti godono?

Perchè il lume di gloria, col quale si vede Dio, essendo infuso nell' anima a misura del grado della grazia, o dei meriti, nel qual' ella si trovava nel punto della separazione dal suo corpo, le fa vedere Dio più, o meno chiaramente, secondo ch' ella aveva più, o meno grazie.

Provatemi questo con una comparazione?

Siccome tra molte persone, che risguardano un pomo da lontano, quelle che hanno maggior lume, o la vista più acuta, lo vedono più chiaramente delle altre; così tra i beati, benchè tutti vedano lo stesso Dio; quei però, nei quali è stato infuso maggior lume di gloria, vedono Dio più chiaramente degli altri; e da questo diverso modo di vederlo viene il diverso modo di goderlo, nel che consiste il diverso grado di gloria, ch' è tra di loro.

Per-

Perchè il lume di gloria è infuso a misura della grazia?

Perchè la grazia è il seme, e la misura della gloria, la qual è la consumazione della grazia, mentre la gloria deifica in certo modo l' uomo immortale; siccome la grazia deifica in certo modo l' uomo mortale.

Se i beati godono diverso grado di gloria, saranne tutti ugualmente contenti?

Sì; perchè sebbene la gloria essenziale, cioè la visione di godimento di Dio è diversa, e disuguale in ogni beato secondo la misura della grazia, e del merito, che avranno morendo; tutti però saranno perfettamente contenti del grado di gloria, che avranno, perchè non saranno capaci di averne di più; mentre quella, che avranno, appagherà ogni loro desiderio, e li sazierà intieramente.

Provatemi questo con una comparazione.

Siccome in un gran festino magnifico, e reale tutti i convitati sono saziati appieno, benchè gli uni mangino più, gli altri meno, secondo che hanno più, o meno appetito, ed il loro stomaco è più, o meno capace; così fra i beati, benchè gli uni vedano Dio più, o meno chiaramente degli altri, secondo la grazia, o i meriti che avevano morendo; tutti però sono ugualmente saj, e contenti, perchè tutti godono Dio secondo la loro capacità.

Quei, che hanno meno gloria, avranno rincrescimento, che gli altri ne abbiano più?

No; perchè nel Paradiso non vi è gelosia, nè invidia; ma regna in tutti i beati perfetta carità, la quale fa tutto comune; di modo che ogni beato goderà tanto della propria, come dell' altrui gloria. Avrà gusto, che Iddio abbia distribuito le sue grazie, come gli piace; e che gli altri a misura de' loro meriti abbiano più gloria; e sarà perfettamente contento di quella, che gli conviene.

Provatemi questo con una comparazione?

Siccome diversi figliuoli di uno stesso padre portano la veste più lunga, o più corta, a proporzione della loro statura, e chi l' ha corta non porta invidia a chi l' ha più lunga, ma ognuno è contento

della

della lunghezza, che gli è conveniente; così i beati godono più, o meno gloria, a misura de' loro meriti, senza che chi ne gode meno porti invidia a chi ne gode più; ma ognuno è perfettamente contento di quella, che ha, perchè non gli conviene averne di più.

Purgatorio.

Che cosa è il Purgatorio?

E' un luogo sotterraneo vicino all' inferno, ove le anime, che non sono assai pure, per poter entrare in Paradiso, finiscono di purgarsi, e di soddisfare alla divina giustizia colle pene, che vi patiscono per un tempo.

Penano tutte egualmente le anime del purgatorio?

No; le une penano più, le altre meno, secondo che hanno più, o meno da soddisfare alla divina giustizia per le colpe, che hanno commesso; ma tutte vi staranno finchè vi abbiano pienamente soddisfatto, se noi non le liberiamo da quelle pene, con soddisfare per esse alla giustizia di Dio.

Come possiamo soddisfare per esse?

1. Applicando, e facendo applicare in loro suffragio il Sacrifizio della Messa, con divote comunioni, indulgenze, orazioni, digiuni, limosine, ed altre opere di misericordia spirituali, e corporali. 2. Vincendo qualche passione, perdonando qualche ingiuria, o sopportando qualche tribolazione, dolore, o altro patimento con vera pazienza, con fine, o intenzione di suffragarle, ed offerire il tutto a Dio, acciò si degni liberarle.

Che cosa ci obbliga a procurare, che siano liberate?

1. L' amore, che dobbiamo portare a Dio; perchè egli desidera di glorificarle, ed essere glorificato in esse, essendo esse sue figlie, e spose dilette. 2. L' amore, che dobbiamo portare a noi medesimi; perchè quando saremo in Purgatorio, se vi andiamo, ci sarà usata carità, e misericordia, a misura di quella, che avremo fatta agli altri. 3. L' amore, che dobbiamo portare al prossimo; perchè quelle anime essendo

do

do noſtre ſorelle, dobbiamo trattarle come vorremmo eſſere trattati noi ſteſſi, ſe foſſimo in quelle pene.

Vi è altro motivo, che ci obbliga a procurare la loro liberazione?

Sì; vi è uno ſtretto obbligo di giuſtizia, la quale vuole, che procuriamo a tutto potere di liberare da quelle pene i noſtri parenti, amici, benefattori, e quei, che vi ardono per noſtra colpa, o per i noſtri mali eſempj, o conſigli.

Quelle anime ci domandano qualche ſoccorſo?

Sì, ſupplicano con voci lagrimevoli tutti i Criſtiani, e principalmente i loro parenti, ed amici, ad aver loro compaſſione, ed il non voler ſentire, e non ſoccorrerle è crudeltà, ed ingratitudine, che grida vendetta a Dio.

Se liberiamo quelle anime, ci faranno poi qualche bene?

Ce ne faranno molti; perchè eſſendo impoſſibile, ch' eſſe non ſiano ſommamente grate verſo i loro benefattori, vedendoſi per noſtro mezzo liberate dalle pene, ed in poſſeſſo della gloria, pregheranno Dio per noi con tanto fervore, e con tanta aſſiduità, che l' obbligheranno in certo modo a darci grazie così abbondanti e forti, che, ſe noi ſiamo veramente fedeli a corriſpondervi, vi è apparenza, che non cadremo mai in peccato mortale, e ne faremo degna penitenza.

Se va così, è dunque bene di ricordarſi ſpeſſo di eſſe?

E' beniſſimo; e di fatto le perſone, che hanno vera carità, e vero deſiderio della loro ſalute, non paſſano alcun giorno, che non offeriſcano a Dio per eſſe qualche preghiera, o qualche mortificazione, o qualche atto di miſericordia.

Anzi vi ſono molte perſone, che ogni giorno preſentano a Dio tutte le loro orazioni, comunioni, travagli, patimenti, e tutte le buone opere, che fanno, in ſuffragio di quelle anime.

In-

Inferno.

Che cosa è inferno?

E' un luogo orrendo nel centro della terra, ove i dannati sono privi della bella visione di Dio, ed hanno eternamente nel fuoco tutti i tormenti in compagnia de' demonj.

I tormenti de' dannati sono uguali in tutti?

No; sienchè tutti ardono nello stesso fuoco dell' inferno, gli uni però soffrono più, gli altri meno; ma tutti hanno in eterno acerbissimi tormenti.

Se tutti ardono nello stesso fuoco, come può essere, che tutti non abbiano gli stessi tormenti?

Perchè quel fuoco essendo ministro, e istromento della divina giustizia, è discreto, e giusto, e tormenta i dannati a misura della gravità, e numero de' peccati, che trova in essi. Onde siccome gli uni moritono con più peccati; così quel fuoco dà loro a proporzione più tormenti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A servire con amore Dio misericordiosissimo; che ricompensa in Paradiso con tanta abbondanza le poche opere buone, che avremo fatte.*

2. *A servire con esattezza a Dio santissimo, che non può patire le minime colpe nelle anime stesse, che sono in sua grazia, e gli sono amiche, ma le purga colle pene del Purgatorio.*

3. *A servire con timore Dio giustissimo, che punisce con tanto rigore un sol peccato mortale colle eterne fiamme dell' inferno.*

CAPO XXIV.

Necessità del giudicio universale.

NON *basterebbe, che si facesse il giudicio particolare?*

No; è necessario, che alla fine del mondo si faccia

cia anche il giudicio universale, ove ognuno sia giudicato in presenza di tutti gli uomini, benchè già sia stato giudicato nel giudicio particolare subito dopo morte.

Perchè è necessario, che si faccia il giudicio universale?

1. Per giustificare la divina provvidenza, che nel governo del mondo ha mandato tribolazioni a' buoni, e prosperità ai cattivi. 2. Per consolare maggiormente i buoni. 3. Per confondere maggiormente i cattivi. 4. Per far conoscere ad ognuno la causa della salute, e della dannazione degl' altri. 5. Per ricompensar i buoni, e punire i cattivi del bene, e del male, che per causa loro si sarà fatto dopo la loro morte.

Come si giustificherà la divina provvidenza nel giudicio universale?

Perchè i buoni riconoscendo, che Iddio non gli ha tenuti umiliati, e afflitti in questo mondo, se non perchè gli amava, per purgarli dalle loro colpe, per impedire, che non mettessero affetto alla terra, e per dar loro occasione di acquistare maggior merito; lo benediranno, e lo ringrazieranno di averli così trattati.

I cattivi giustificheranno la divina provvidenza?

Sì; anch'essi, che in questo mondo bestemmiano spesso contro la divina provvidenza, quando manda loro qualche castigo; in quel giorno saranno obbligati a confessare, che Iddio è giusto, e li condanna giustissimamente; perchè essi non hanno cavato frutto da' suoi castighi, co' quali voleva farli ravvedere; hanno disprezzato le sue grazie, la sua bontà, e pazienza, e si sono abusati delle prosperità, che mandava loro per accarezzarli, e convertirli.

Che consolazione avranno i buoni nel giorno del giudicio universale?

Grandissima; perchè i cattivi, che in questo mondo tenevano i buoni per pazzi, e gli strapazzavano, come se fossero la scopatura della terra; in quel giorno faranno loro pubblica riparazione di onore, dicendo: ecco quei, che abbiamo burlato:

noi

noi insensati riguardavamo la loro vita come pazzia, credevamo non dovessero mai avere alcun onore, alcuna ricompensa, e in tanto se ne vanno a godere la gloria del Cielo.

Che confusione avranno i cattivi?

Grandissima, perchè in faccia a tutto il mondo si aprirà il libro delle coscienze, e subito usciranno fuori tutti i peccati più enormi, più infami, più occulti, e massime quei, che si tacquero a posta nella confessione; e compariranno scritti a grossi caratteri sulla fronte, e sul petto d'ognuno d'essi, onde farà tale la loro vergogna, che non potendola durare, pregheranno le montagne a cader loro sopra, per sottrargli dalla vista degli uomini, e massime di Gesù Cristo giudice sdegnato, che ruggirà contro di loro come leone.

Come conosceranno la causa della salute, e dannazione degli altri?

Perchè Gesù Cristo farà vedere manifestamente a tutto il mondo 1. Ch' egli ha dato a tutti ajuti, e mezzi sufficientissimi per salvarsi. 2. Che i buoni hanno meritato il Paradiso con la violenza, che si sono fatta, con menare vita crocifissa, e coopérare fedelmente alle divine grazie. 3. Che i cattivi potevano andare a prender posto ben alto nel Cielo, e si sono voluti dannare per colpa loro, per essersi abusati delle sue grazie, ed esser vissuti secondo le massime del demonio, del mondo, e della carne.

Come avranno i buoni da ricevere ricompensa, ed i cattivi castigo del bene, o del male, che si sarà fatto dopo la morte?

Perchè anche dopo la nostra morte molti seguiteranno i buoni, o cattivi esempj, e consigli, che avremo dati loro, e di più gl' insegneranno ad altri; e questi gl' insegneranno ancora a' loro posteri, e se gli anderanno tramandando per lungo spazio di tempo da padre in figlio, forse fino al giorno del giudicio: e così è necessario, che allora i buoni siano ricompensati di tante buone opere, che si saranno fatte per causa loro; ed i cattivi siano puniti di tanti peccati, che si saranno commessi per loro colpa.

Che

Che sentenza darà Gesù Cristo finito il giudizio?

Voltandosi a' buoni, che saranno alla sua destra, dirà loro con volto allegro, e voce piacevole: *venite, benedetti dal mio Padre a godere il regno del cielo.* Indi voltandosi a' cattivi, che saranno alla sua sinistra, dirà loro con volto sdegnoso, e voce di tuono: *andate, maladetti, ad ardere nel fuoco eterno, ch' è preparato per il demonio e per li suoi seguaci.*

I Santi potranno allora ottenere grazia per qualche peccatore?

No; la Vergine santissima, e tutti i Santi insieme non potrebbero in modo alcuno ottenere grazia per un peccatore, il quale non avesse che un solo peccato mortale: perchè allora sarà passato il tempo della misericordia, e Dio non si lascierà più piegare dalle preghiere di alcuno.

Ove anderanno tutti gli uomini dopo il giudicio universale?

Anderanno in corpo, ed in anima o in Paradiso a godere l' eterna gloria cogli Angeli; o all' inferno a patire gli eterni tormenti co' demonj; perchè allora non vi sarà più Purgatorio.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

A rappresentarci spesso più vivamente, che sia possibile:

1. *La somma gloria, consolazione, ed allegrezza, che averanno nel giorno del giudicio, quei che ora vivono volentieri nel disprezzo, nell' umiliazione, e nella penitenza.*

2. *La somma vergogna, ed afflizione, che avranno quei, che ora cercano gli onori, i piaceri, e i passatempi.*

3. *Quanto ci dispiacerà allora di aver perduto tante occasioni che abbiamo di fare opere buone, colle quali avremmo meritato non solo di essere messi alla destra di Gesù Cristo, ed essere da lui chiamati alla gloria del Cielo; ma anche di prendervi posto ben alto.*

PARTE TERZA

DEL CREDO,

CIOÈ

DELLO SPIRITO SANTO, DELLA SANTIFICAZIONE, E GLORIFICAZIONE.

CAPO PRIMO.

Spirito Santo.

CHI è lo Spirito Santo?

E' la terza persona della Santissima Trinità: cioè il medesimo Iddio, eterno, onnipotente, e creatore, come il Padre, ed il Figliuolo, da' quali procede per via di volontà, e di amore.

Perchè la prima persona si chiama il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo?

Perchè siccome noi non sappiamo parlare di Dio, che conforme a ciò, che abbiamo, o vediamo nelle creature; così la prima persona, che genera una sostanza viva, e simile a se la chiamiamo Padre; la seconda, ch' è generata, la chiamiamo Figliuolo; e la terza, che non è generata, nè creata, nè fatta, ma spirata, perchè non abbiamo alcun nome proprio a darle, la chiamiamo Spirito Santo: essendo essa come un fiato, o spirito, ch' è spirato dal Padre, e dal Figliuolo.

Perchè non abbiamo alcun nome proprio a dare alla terza persona?

Perchè siccome la terza persona procede dal Padre, e dal Figliuolo per via di volontà, e di amore, e la volontà, e l' amore nulla producono nelle creature; così non può essere nelle creature alcun nome proprio per dare alla terza Persona; e però le diamo il nome di Spirito Santo, che conviene, benchè separatamente, alla altre due persone, le quali sono spiriti, e sono santi.

Il nome di Spirito Santo non conviene ad un Angelo, come alla terza persona della Trinità?

No; perchè sebbene un Angelo è spirito, è però uno spirito creato; sebbene è santo, è però santo per partecipazione; ma la terza persona della Trinità è Spirito increato, e creatore degli spiriti, e Santo, ed è autore della santità. Così benchè il nome di spirito, e di santo convenga ad un Angelo, non gli conviene però nel modo, che conviene alla terza Persona della Santissima Trinità, ch' è Spirito Santo per eccellenza; come il Papa si chiama Padre Santo per eccellenza, benchè vi siano molti Vescovi, e Padri Santi.

Come chiama la Sacra Scrittura lo Spirito Santo?

1. Lo chiama amore; perchè procede dall' amore reciproco del Padre, e del Figliuolo. 2. Lo chiama dono di Dio, perchè l' amore è il primo dono, che si fa, ed è dato gratuitamente. 3. Lo chiama dito di Dio, perchè è la virtù di Dio; e siccome il dito procede dal braccio, e dalla mano; così lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo.

La Sacra Scrittura dà qualche altro nome allo Spirito Santo?

Sì, lo chiama anche Paraclito, che vuol dire consolatore: perchè egli colla sua grazia, e presenza consola le anime sante, nelle quali abita, e le assiste in mezzo alle tribolazioni. Onde fu mandato a consolare gli Apostoli della perdita sensibile, che avevano fatto di Gesù Cristo, quando se ne salì al Cielo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ch' essendo lo Spirito Santo l' amore del Padre, e del Figliuolo, il dono, ed il dito, cioè la virtù di Dio, dobbiamo pregarlo con fervore, che senza mirare a' nostri demeriti egli si dia a noi, ci comunichi l' amore di Dio, e fortifichi le nostre debolezze.*

2. *Ch' essendo egli lo Spirito consolatore, quando abbiamo afflizioni, dobbiamo subito ricorrere a lui, e rappresentargliele con fiducia, e non andare a sgravar il nostro cuore con persone poco spirituali, che in vece di darci consolazione soda, bene spesso ci affliggono di più, e fortificano le nostre mal regolate passioni.*

CAPO II.

Venuta dello Spirito Santo.

IN che giorno venne lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?

Nel giorno della Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la Pasqua, e dieci dopo l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, mentre gli Apostoli, e i Discepoli con gran desiderio erano radunati nel Cenacolo di Gerusalemme, in compagnia di Maria Vergine, aspettando con gran desiderio, che Gesù Cristo lo mandasse, conforme aveva promesso.

In che forma venne?

In forma di lingue di fuoco, e si riposò sopra ognuno di essi, riempiendoli di santità, e di soavità, ed imprimendo col suo amore la nuova legge ne' loro cuori, dopo di avergli eccitati con gran vento, che scosse tutto il Cenacolo.

Perchè pigliò la forma di lingue?

Per mostrare, che doveva dare agli Apostoli il dono delle lingue, ad effetto che predicassero con grande efficacia la dottrina cristiana a tutte le nazioni del mondo.

Perchè apparve in forma di fuoco?

Per mostrare, che veniva; 1. Per dissipare colla sua luce le tenebre dell' ignoranza, e dell' idolatria, ed illuminare le menti degli uomini. 2. Per consumare col suo calore gli affetti, e desiderj terreni, ed infiammare i loro cuori dell' amor di Dio.

Come si prepararono gli Apostoli, e i Discepoli a ricevere lo Spirito Santo?

1. Con istare insieme ritirati nel Cenacolo, ed uniti per mezzo della carità. 2. Con aspettare pazien-

zientemente, che si effettuasse la promessa, che Gesù Cristo aveva fatta di mandare lo Spirito Santo.

3. Con perseverare fervorosamente nell'orazione, in compagnia di Maria Vergine.

Gli Apostoli, e i Discepoli ricevettero lo Spirito Santo solo per loro?

No; lo ricevettero anche, acciò lo comunicassero a' loro successori, ed i loro successori lo comunicassero a tutti i Cristiani per mezzo de' Sacramenti fino al fine del mondo, perchè tutti devono riceverlo.

Perchè tutti i Cristiani devono ricevere lo Spirito Santo?

Acciò lo Spirito Santo, ch' è Spirito d' amore, imprima ne' loro cuori la legge di Gesù Cristo, ch' è legge di amore; siccome la legge de' Giudei, ch' era legge di rigore, fu impressa sulle tavole di pietra col dito di Dio.

Che grazie speciali fece lo Spirito Santo agli Apostoli?

Diede loro tutte le virtù in grado perfettissimo, e comunicò loro i suoi doni, ed i suoi frutti colle grazie gratis date; di modo che ne fece uomini nuovi riempiendoli di zelo, di virtù, e di forza per predicare con grande efficacia il santo Vangelo a tutte le nazioni del mondo.

Doni dello Spirito Santo.

Che grazie sono i doni dello Spirito Santo?

Sono certe disposizioni, impressioni, ed inclinazioni, che lo Spirito Santo mette nell' anima. 1. Acciò ella siegua facilmente l' istinto della grazia attuale, e massime nell' esercizio delle virtù cristiane. 2. Acciò servano ad essa come di gradini per arrivare alla perfezione.

Quanti sono questi doni?

Sono sette: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio.

Che effetto producono questi doni?

1. Il dono della scienza fa regolare la vita secondo le massime altissime, riferisce il tutto con gusto alla gloria di Dio. 2. L' intelletto eleva alla pe-

netrazione dolce, ed amorosa de' principj e misterj della religione, acciò gli applichiamo a ben operare. 3. Il consiglio fa discernere il bene dal male, ed eleggere con affetto ciò, ch'è più grato a Dio, e più conveniente alla salute. 4. La fortezza fa superare coraggiosamente ogni difficoltà, che s'incontra nel servizio di Dio. 5. La scienza c'insegna a servirci delle cose temporali, per conoscere, ed amare Dio. 6. La pietà ci dà sentimenti figliali verso Dio, facendo che amiamo, veneriamo tutto quanto gli appartiene. 7. Il timor di Dio c'ispira gran rispetto verso il medesimo Dio, che ci fa fuggire ogni peccato per non dispiacergli, e non essere separati da lui.

Frutto dello Spirito Santo.

Che grazie sono i frutti dello Spirito Santo?

Sono consolazioni, e dolcezze, che lo Spirito Santo fa raccogliere come frutti della buona vita a chi vive nell'amore di Dio, e nella pratica eccellente della virtù, secondo che egli medesimo ispira.

Quanti sono i frutti dello Spirito Santo?

Sono dodici: carità, allegrezza, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, dolcezza, fede, modestia, continenza, e castità.

Grazie gratis date.

Quali sono le grazie gratis date?

1. Dono di profezia. 2. Di sapere ogni lingua senza studio. 3. Di operar miracoli. 4. Di guarire infermi. 5. L'intelligenza delle scritture. 6. La scienza per convincere. 7. La sapienza per persuadere la verità.

Perchè si chiamano queste grazie gratis date?

Perchè non solo si danno sopra il merito come le altre grazie, ma anche perchè propriamente non servono a quei, che le ricevono, i quali possono essere peccatori; ma servano alla gloria, ed edificazione della Chiesa, ed all'utilità spirituale, o temporale di quei, che ne vedono, o ne provano gli effetti.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che se vogliamo ricevere le grazie, doni, e frutti dello Spirito Santo, dobbiamo ad imitazione degli Apostoli, e Discepoli di Gesù Cristo

1. *Ritirarci dal mondo, e se non possiamo farlo in effetto, dobbiamo almeno ritirarci coll' affetto, staccandone il nostro cuore.*

2. *Stare uniti col prossimo per mezzo della carità, amando tutti sinceramente.*

3. *Pregare con ardore, e con perseveranza, e non istancarsi mai.*

4. *Essere divoti della Madonna, ed implorare la sua intercessione.*

CAPO III.

Predicazione del Vangelo.

A *Chi cominciarono gli Apostoli a predicare il Vangelo?*

A' Giudei, molti de' quali si convertirono, parte restarono ostinati, non volendo sentire gli Apostoli, nè riconoscere il gran peccato, che avevano commesso, dando la morte a Gesù Cristo; nè il gravissimo danno, che facevano a se stessi rifiutando la di lui legge.

Castigò subito Iddio la crudeltà, ed ostinazione de' Giudei?

No; anzi pazientò ancora quarant' anni; dopo ch' ebbero fatto morire Gesù Cristo, durante i quali non cessò mai d' invitarli a penitenza per mezzo degli Apostoli, e de' loro Discepoli, acciò avessero tempo, e modo di ravvedersi, e di abbracciare il Vangelo; ma finalmente vedendo che persistevano sempre nella loro perfidia, ed ostinazione, li castigò severamente.

Castigo de' Giudei.

Come castigò Iddio gli ostinati Giudei?

Mandò Vespasiano Imperatore Romano, e poi Tito di lui figlio con armate potentissime ad infestare, e rovinare la Giudea, ove i soldati Romani fecero mali così grandi, che l' Imperatore Tito nel vederli ne pianse per compassione, protestandosi, ch' essi si erano fatti contro suo ordine, e ch' era castigo visibile del Cielo.

Quali sono i mali maggiori, che i soldati Romani fecero nella Giudea?

1. Assediarono strettamente d'ogni parte, conforme Gesù Cristo aveva predetto, presero, e distrussero la Città di Gerusalemme, i di cui abitanti, ch' erano divisi in varie fazioni, si uccidevano fra loro, e ne perivano infiniti di fame. 2. Bruciarono il famosissimo, e sontuosissimo Tempio, ov' erano ricchezze immense, senza che l' Imperatore Tito, che voleva conservarlo, lo potesse impedire. 3. Uccisero molte centinaja di migliaja di Giudei. 4. Ne spaccarono vivi più di quindici, e venti mila, per cercare nelle loro viscere l'oro, ch' essi fuggendo dalla città, durante l' assedio, trangugiavano, acciò non fosse loro rubato. 5. Ne fecero grandissima quantità di schiavi, quali vendevano a vilissimo prezzo dandone trenta per uno scudo, siccome essi avevano comprato Cristo per trenta scudi. 6. Ne applicarono parte a penosissimi lavori, e dispersero gli altri per il mondo.

La crudeltà, ed ostinazione de' Giudei fu castigata solo nella loro persona?

No; Iddio continua a castigarla visibilmente ancora adesso nelle persone de' loro discendenti, i quali rifiutando la voce del santo Vangelo vivono ostinati nella cecità di mente aspettando il Messia, che i loro maggiori hanno crocifisso; per il che vanno dispersi, e raminghi per il mondo, sono lo scherno, e l' obbrobrio della gente.

Van-

Vangelo predicato a' Gentili.

Che fecero gli Apoſtoli quando i Giudei non vollero ricevere il Vangelo?

Andarono a predicarlo a' Gentili, cioè a' Pagani, ed Idolatri, conforme Gesù Criſto aveva comandato loro di fare, ſe i Giudei non volevano riceverlo.

I Gentili abbracciarono il Vangelo?

Sì; i più gran ſavj, ed i più gran monarchi della terra rinunziarono a' loro antichi errori, vinti da dodici idioti, e poveri peſcatori, i quali non avendo ſcienza, nè credito, nè forza, nè alcun ajuto umano diſtruſſero l' idolatria, ch'era così bene ſtabilita da poi tanti ſecoli; e ſopra le di lei rovine piantarono la Religione criſtiana, e fecero cangiar faccia al Mondo tutto.

I Gentili si oppongono al Vangelo.

Vi fù alcuno tra Gentili, che ſi opponeſſe alla predicazione del Vangelo?

Sì; tutto il Mondo vi ſi oppoſe, tutti i ſavj, e tutti i ſacerdoti degl' idoli eſclamarono contro, tutte le potenze della terra cofpirarono inſieme ad impedirla, la crudeltà, la rabbia, armate de' più gravi tormenti, le fecero teſta. In tutto il mondo ſi ſuſcitarono perſecuzioni fieriſſime contro gli Apoſtoli, e contro chiunque abbracciava la fede, e ſi faceva criſtiano. I poveri criſtiani erano diſonorati, vilipeſi, ſpogliati delle dignità, e de' beni, erano ſtraziati, condannati a morte, e pure i criſtiani in tutto il mondo ſi moltiplicavano.

Chi ſuſcitava quelle perſecuzioni?

Il demonio, il quale ſi arrabbiava, non potendo patire, che i Gentili, i quali fin allora l' avevano adorato come Dio ſotto nome di ſole, o di qualche uomo, o di qualche animale, o di altra falſa divinità, rinunziaſſero al ſuo impero, e ſi ſottomettefſero alla fede, e legge di Gesù Criſto.

Perchè permetteva Gesù Criſto quelle perſecuzioni?

1. Per fortificare la fede ne' Criſtiani; ſiccome le quercie ſi fortificano, e ſi radicano co' venti più gagliardi. 2. Per provare, ed eſercitare la carità, e pazienza de' popoli, e la vigilanza de' paſtori. 3. Per far vedere, che la ſua religione è divina, e che il Cielo la ſoſtiene; mentre tutta la prudenza, e la crudeltà degli uomini, e de' demonj non poteva abolirla; anzi a diſpetto di tutta la terra, e di tutto l' inferno ſempre più ſi dilatava.

Martiri.

Come ſi chiamavano quei, che morivano per la fede?

Quei, che per odio, e rabbia de' perſecutori della ſanta fede venivano conſumati dalla fame, dal freddo, dal fetore delle carceri, divorati dalle beſtie, abbruciati dalle fiamme, affogati nell' acque, ſtraziati nelle carnificine, impalati, decapitati, ſquartati, arruotati, ſi chiamavano martiri.

Perchè ſi chiamavano martiri?

Perchè queſta parola *martire* vuol dire teſtimonio, ed eſſi rendevano con ſanto, generoſo ardire pubblica teſtimonianza, che la fede, e legge di Criſto è la ſola vera, e tutte le altre ſono falſe, ed inganni de' demonj, ed autenticavano col ſangue la fede, che profeſſavano, perſeverando in eſſa con eroica fortezza fino all' ultimo reſpiro.

Come può eſſere, che i Criſtiani ſi moltiplicaſſero, mentre ſe ne facevano morire tanti?

Perchè il ſangue de' martiri era come ſeme fecondo, che produceva molti criſtiani; per uno che ne moriva, ſe ne convertivano dieci, venti, cento, e milla alla ſanta fede: di modo che ſi ſtancava la crudeltà de' carnefici in tormentare, e far morire i Criſtiani; ed i Criſtiani non ſi ſtancavano di patire, o morire per Gesù Criſto.

In che modo il ſangue de' martiri era ſeme, che produceva Criſtiani?

Perchè i Gentili ammirando i grandi miracoli che facevano i martiri, l' amor ſincero, ed effettivo, ch' eſſi portavano a' loro nemici; il totale diſ-

ſtaccamento dalle creature, e da tutti i beni della terra; il diſprezzo, che facevano per gli onori, e piaceri; la loro invincibile pazienza, coſtanza, e fermezza fra i più fieri, ed orrendi tormenti, reſtavano pienamente perſuaſi, che la religion criſtiana, la quale inſegna a praticare virtù così grandi, e vivere così ſantamente, è la vera; ed eſſendo illuminati da Dio, rinunziavano all'idolatria, e ſi facevano Criſtiani. Così la Chieſa di Gesù Criſto ſi è ſtabilita fra le perſecuzioni de' ſuoi nemici.

Qual è la preſecuzione più fiera, che abbia adeſſo la Chieſa?

E' la mala vita de' cattivi Criſtiani, i quali ſono nemici domeſtici, mentre negando colle opere ciò, che profeſſano colle parole, la fanno paſſare in favola, ed in deriſione; danno occaſione agli empj, ed agli Eretici di beſtemmiarla, e di attribuire alla Chieſa i vizj de' Criſtiani; colle loro burle, diſprezzi, luſinghe, minacce, cattivi conſigli, ed eſempj fraſtornano dal ſervizio di Dio i ſemplici, e deboli.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che ſe non ci approfittiamo de' lumi, grazie, ed iſpirazioni, che Iddio ci manda, egli ce le toglierà, le darà ad altri, e ci abbandonerà, come abbandonò i Giudei, che non vollero ricevere il Vangelo, e lo fece predicare a' Gentili.*

2. *Che non ſi può di meno, che la religione criſtiana non ſia la vera, mentre ſi è ſtabilita contro tutte le apparenze; ha prevaluto nella bocca di poveri, ed ignoranti peſcatori contro a tante altre religioni; e ſi è accreſciuta fra tante, e sì fiere perſecuzioni.*

3. *Che ſiccome le perſecuzioni ſuſcitate dal demonio contro i primi Criſtiani ſervirono a ſtabilire la fede; così quelle, ch' eſſo ſuſcita adeſſo contro di noi, ſerviranno a ſtabilire la noſtra pietà, ſe ſaremo pazienti, e coſtanti nella fede.*

CAPO IV.

Chiesa.

CHE cosa è la Chiesa?

Questo nome ha due significati, poichè ora si piglia per la Chiesa materiale, ora per la Chiesa spirituale, e formale; e però, per non pigliare l'una per l'altra, bisogna distinguerle.

Che cosa è la Chiesa materiale?

E' il luogo, dove vanno, si congregano, o radunano i Fedeli, per pregare, o sentire la santa Messa, e la parola di Dio; e così quando diciamo fabbricare la Chiesa, andare, o stare in Chiesa, s' intende la Chiesa materiale, cioè il luogo destinato per far orazione, celebrar Messe, predicare ec. e si chiama indifferentemente Tempio, oppure Chiesa; come il luogo, dove si fanno le accademie, si chiama accademia.

Che cosa è la Chiesa spirituale o formale?

E' l' adunanza, o congregazione de' Fedeli, oppure tutti i Fedeli congregati, ed uniti insieme, non già in un sol luogo, il che è impossibile, ma per mezzo della Fede, Carità, e Sacramenti, non facendo tutti insieme, che un sol corpo mistico, o sia morale, sotto il medesimo capo; e questo si chiama propriamente la Chiesa.

Qual è la Chiesa di Gesù Cristo?

E' la Chiesa Romana, fuori della quale non vi è salute, perchè siccome gli uomini perirono tutti nel tempo del diluvio, eccetto quei, ch' erano nell' arca di Noè; così quei, che non sono nella Chiesa Romana, ch' è la vera Chiesa di Gesù Cristo, bisogna che necessariamente periscano.

Vi è sempre stata una Chiesa?

Sì; sempre, e senza interruzione, poichè da Adamo fino a Cristo i Fedeli hanno sempre fatto un corpo, il quale dopo Mosè si chiamava la Sinagoga, ch' era figura della Chiesa Romana, la quale durerà fino alla fine del mondo.

Ri-

Riprovazione della Sinagoga.

Gli Ebrei si possono salvare nella Sinagoga?

No; perchè sebbene erano il popolo eletto, e caro a Dio, sono però stati riprovati da lui; perchè non vollero riconoscere, e ricevere il Messia, ch'era stato promesso, anzi lo perseguitarono, e lo fecero morire.

Come sappiamo, che i Giudei sono stati riprovati?

1. Perchè la Scrittura Sacra lo dice chiaramente. 2. Perchè si dimostra con evidenza, mentre dopo ch' essi hanno fatto morire Gesù Cristo sono dispersi, schiavi, senza re, senza sacrificj, senza sacerdote, senza tempio, e saranno così fino alla fine del mondo.

Perchè Iddio conserva i Giudei increduli, e dispersi?

1. Acciò siano sempre depositarj delle Sacre Scritture, le quali provano chiaramente a favor nostro, che il Messia è venuto, ed essi non debbono più aspettarlo. 2. Per facilitare la conversione de' Gentili; mentre i Giudei, benchè nemici di Gesù Cristo, sono testimonj di ciò, ch'egli fece, e di ciò, che fecero i di lui Apostoli, e Discepoli.

A qual Chiesa hanno sempre appartenuto gli Eletti?

Hanno sempre appartenuto spiritualmente alla Chiesa cattolica, benchè siano morti prima che Gesù Cristo la fondasse; perchè si salvavano in virtù della fede, che avevano in Cristo venturo, il quale doveva essere autore, e consumatore, e capo della Chiesa cattolica.

Capo della Chiesa.

Chi è il capo della Chiesa?

Il capo invisibile è Gesù Cristo, che l'ha fondata, e col suo spirito l'anima, la regge, e la governa invisibilmente.

Il capo visibile è il Papa, il quale insieme cogli altri pastori la governa visibilmente. E così il Papa, rispetto a' Fedeli, è il capo, ed il pastore universale della Chiesa, ma rispetto a Gesù Cristo è pecora del suo gregge, è membro della sua Chiesa.

Chi

Chi è il Papa?

E' il Vicario di Criſto in terra, il vero ſucceſſore di S. Pietro, che fu fatto da Criſto ſuo primo Vicario, il Veſcovo di Roma, il Paſtore ſupremo dei paſtori, ora *Pio VII.* felicemente regnante.

Non baſta alla Chieſa di aver Criſto per capo?

No; perchè eſſendo eſſa un corpo viſibile, oltre di Gesù Criſto, ch' è il ſuo inviſibile, il quale la mantiene interiormente coll' influſſo della ſua grazia, deve avere anche un capo viſibile, il quale la governi, e mantenga eſteriormente colla ſua autorità, e vigilanza.

Ogni Veſcovo non è capo della Chieſa?

Benchè ogni Veſcovo, ed Arciveſcovo ſia capo d' una Chieſa, Popolo, o Dioceſi particolare, però è ſubordinato alla Chieſa univerſale, della quale è membro, e parte.

Perchè il Papa ſi dice Santiſſimo?

Perchè la ſua dignità, ed il ſuo miniſtero ſono ſantiſſimi; mentr' egli è il capo viſibile della Santa Chieſa, Luogotenente, e Vicario di Gesù Criſto, ch' è il Santo de' Santi.

Perchè ſi dice Padre Santo?

Perchè è Padre de' Santi, cioè de' criſtiani, i quali ſi chiamano Santi a cauſa, che ſono tutti chiamati alla ſantità.

Perchè ſi dice noſtro Signore?

Perchè in terra ha l' autorità di Gesù Criſto, il quale facendolo ſuo Vicario, e Paſtore univerſale de' Fedeli, l' ha coſtituito Signore ſpirituale di tutti, e gli ha data l' autorità ſopra di eſſi.

Chi ſono gli altri Paſtori della Chieſa?

Sono i Primati, gli Arciveſcovi, i Veſcovi, i Parrochi aſſiſtiti dagli altri Sacerdoti, e ſtabiliti da Gesù Criſto per reggere, e governare i Fedeli, che ſono tutti membri della Chieſa, con ſubordinazione, e dipendenza dal Papa, che n' è il capo.

Membri della Chiesa.

Chi ſono i membri della Chieſa?

Sono tutti quei che hanno ricevuto la grazia del ſan-

santo battesimo, per mezzo del quale hanno ricuperata la figliuolanza di Dio, ed il diritto alla gloria, che avevano perduta col peccato di Adamo.

Tutti quei, che hanno ricevuto il battesimo, sono membri della Chiesa?

Sì; purchè non si separino da essa, come fanno gli Apostati, che l' abbandonano; gli Eretici, che contro di essa si ribellano; gli Scismatici, che la dividono; o purchè ella non si separi da se, come fa verso quei, ch' essa scomunica.

I Cristiani, che vivono in peccato mortale, sono membri della Chiesa?

Sì; ma sono membri morti, e se partono da questo mondo in quello stato, non entreranno mai nella gloria del Cielo, ma saranno eternamente separati dagli altri membri vivi della Chiesa, e da Gesù Cristo, che n' è il capo.

Infallibilità della Chiesa.

Può errare la Chiesa in ciò, che ci propone a credere?

No; perchè è infallibile, essendo ella il fondamento, la colonna, il sostegno, e la maestra della verità.

D' onde viene l' infallibilità della Chiesa?

1. Perchè Gesù Cristo, che n' è capo, e sposo l' assiste perpetuamente, ed ha pregato per lei, acciò fosse sempre ferma nella sua fede. 2. Perchè lo Spirito Santo, ch' è il suo maestro, l' assiste, la dirige, e le insegna ogni verità.

Concilio generale.

Che cosa è Concilio generale?

E' una radunanza, o congregazione de' Pastori della Chiesa convocati legittimamente per esaminare, e definire tutti insieme con maggior facilità, con maggior peso, ed efficacia le controversie, che nascono in materia di fede, e riformano i costumi de' Fedeli coll' assistenza dello Spirito Santo, il quale vi presiede.

A chi tocca di assistere al Concilio generale?

1. A' Vescovi in qualità di giudici per decidere.

2. A' Dottori in qualità di consultori per esaminare.

3. A' Principi in qualità di protettori per mantenere la libertà.

Perpetuità della Chiesa.

Quanto tempo durerà la Chiesa?

Sempre; perchè Cristo, che l' ha fondata, la difende, e la conserva, ha promesso di essere con lei fino alla consumazione de' secoli; e così tutte le potenze della terra, e dell' inferno non prevaleranno mai contro di essa; di modo che può bensì la nave di S. Pietro essere agitata da venti, e da tempeste, ma non sarà mai sommersa.

Figure della Chiesa.

Quali sono le figure della Chiesa?

Il Paradiso terrestre, l' arca di Noè, l' arca del Testamento, la Sinagoga, la colonna di nuvola, e di fuoco, che conduceva gli Ebrei nel deserto.

Nomi della Chiesa.

Quali sono i nomi, che la Scrittura dà alla Chiesa?

La chiama regno de' Cieli, città posta sulla montagna, colonna, e sostegno della verità, sposa di Cristo, Gerusalemme, lucerna accesa nella notte, montagna santa, eredità di Dio, popolo di Dio, ec.

Vantaggi della Chiesa.

Quali sono i vantaggi della Chiesa?

I principali sono quattro: la comunione de' Santi; la remissione de' peccati; le risurrezione della carne; la vita eterna.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A ringraziare Dio, che per sua infinita miseri-*

ricordia ci ha fatti nascere nel seno della Chiesa, il che non ha fatto a tanti altri, che periscono miseramente fuori di essa.

2. *Ad amarci, ed assisterci cordialmente gli uni gli altri; poichè siamo tutti membri dello stesso corpo, e vivere cristianamente, acciò non siamo mai seperati da essa.*

3. *Ad avere somma venerazione per il Papa, è per tutte le verità, che egli ci propone, poichè esso è il Vicario di Cristo, il successore di S. Pietro, ed il capo della Chiesa.*

CAPO V.

Qualità della Chiesa.

Quante sono le qualità della Chiesa?

Quattro: ella è Una, Santa, Cattolica, e Apostolica.

Una.

Com' è una la Chiesa?

1. Perchè tutti i Fedeli, che la compongono, i quali sono stati, sono, e saranno in tutte le parti del mondo fino al giorno del giudicio, sono tutti membri, che formano un solo corpo mistico, o morale. 2. Perchè tutti i Fedeli tengono la medesima dottrina, cioè hanno la medesima fede, e la medesima legge. 3. Perchè tutti riconoscono il medesimo capo visibile, ed invisibile. 4. Perchè tutti sono animati dal medesimo spirito, partecipano a' medesimi Sacramenti, godono i medesimi vantaggi, sperano la medesima ricompensa, e formano perfetta gerarchia in terra, come la formano gli Angeli in Cielo.

La Chiesa Greca, e Latina non sono diverse?

No; la Chiesa Greca, la Latina, la Chiesa di Spagna, di Francia, di Alemagna, e tutte le altre Chiese particolari non sono diverse Chiese, ma sono diverse figlie, o diversi membri, che riconosco-

no la Chiesa Romana per madre, e per capo; e così tutte insieme non formano, che una sola Chiesa.

Non vi è differenza grande tra queste Chiese?

No: perchè professano tutte la stessa fede, e la stessa legge, e dipendono dallo stesso capo; tutta la differenza, ch' è tra loro consiste in certi usi, e riti nella disciplina, nella lingua, e così non formano, che uno stesso corpo; come diverse Provincie, e Regni, diversi di lingua, di genio, e di costumi, non formano, che una stessa Monarchia.

Non vi potrebbero essere più Chiese?

No; perche siccome non vi è che un Dio, che una fede, che una legge, e che un battesimo, così non vi può essere, che una vera Chiesa, o Religione.

Santa.

Come è santa la Chiesa?

1. Perchè Gesù Cristo, che n' è capo, è santo, ed il suo spirito è la santità medesima. 2. Perchè la sua fede, legge, e Sacramenti sono santi. 3. Perche tutti i Cristiani sono chiamati alla santità, ed hanno la grazia, ed i mezzi per santificarsi.

I membri della Chiesa sono tutti santi?

No; quei che sono vivi, cioè in grazia di Dio, sono tutti santi, perchè la grazia li santifica, e li vivifica: ma quei che sono morti, cioè sono privi della grazia di Dio, ch' è la vita dell'anima, non sono santi, benchè siano chiamati alla santità; ma sono peccatori, e tra questi vi sono anche de' ministri della Chiesa.

Se i ministri della Chiesa non sono tutti santi, come può ella essere santa?

Perchè la malizia, o indegnità personale de' ministri non pregiudica alla santità della Chiesa, che condanna il vizio in qualsivoglia de' suoi membri, e molto più ne' suoi ministri, quali ella obbliga a santità speciale.

I figli degli Eretici sono santi?

Sì; perchè furono santificati nel battesimo, ma perdono la santità, quando arrivano all' uso di ragione, se allora non rinunziano all' eresia de' loro genitori.

Cat-

Cattolica.

Come è cattolica la Chiesa.

Perchè questa parola *cattolica* vuol dire universale; e la Chiesa collo splendore della sua fede è sparsa dall' Oriente all' Occidente, dal Meriggio al Settentrione; comprende tutti i tempi da Cristo fino al fine del Mondo; chiama, ed abbraccia persone di ogni nazione, barbari, Sciti, schiavi, e liberi; essendovi in tutto il Mondo Cristiani.

Tutti quei, che sono nella Chiesa, si salveranno?

Sì; purchè vivano, e muojano da veri figli della Chiesa, cioè ubbidiscano a' di lei comandamenti, ed a quei di Dio, altrimenti saranno trattati con più rigore degl' Infedeli, i quali non hanno conosciuto la verità.

Chi sono quei, che sono fuori della Chiesa?

I Giudei, gl' Infedeli, gli Apostati, gli Eretici, gli Scismatici, e gli Scomunicati.

Chi sono i Giudei?

Sono i discendenti di quei, che non hanno voluto riconoscere il Messia, ma l' hanno crocifisso, e non vogliono ricevere il Vangelo; ma vivono ancora adesso secondo la legge di Mosè, ch' è stata abolita da Gesù Cristo.

Chi sono gl' infedeli?

Sono gl' Idolatri, che adorano idoli, cioè creature in vece del Creatore, perchè non lo conoscono per loro colpa, ma se vivessero secondo il lume della natura, Dio li chiamerebbe alla vera fede, quando bisognasse far miracoli, o sconvolgere il Mondo.

Chi sono gli apostati?

Sono quei, che dopo aver professato durante qualche tempo la religione cristiana, vi rinunziano o per timore dei tormenti, o per qualche rea passione che gli acceca.

Chi sono gli eretici?

Sono quei, che si sono ribellati dalla Chiesa, o difendono con pertinacia qualche errore, che fanno essere contrario alla fede, o non vogliono credere ciò, che la Chiesa propone.

Chi

Chi ſono gli ſciſmatici?

Sono quei, che ſi ſeparano dall' unità della Chieſa, e ricuſano di riconoſcere, ubbidire, e ſottometterſi al Papa, come vicario di Criſto, e capo viſibile della Chieſa.

Chi ſono gli ſcomunicati?

Sono quei, che la Chieſa per qualche loro grave colpa, o diſubbidienza ſepara dal ſuo corpo colla ſcomunica come membri fracidi, e corrotti, e non li riconoſce per figli, ſe non ſi ravvedono.

Apostolica.

La Chieſa come è Apoſtolica?

1. Perchè dopo Criſto gli Apoſtoli l' anno fondata colle loro fatiche, e ſudori, e l' hanno innaffiata col proprio ſangue. 2. Perchè tiene, e ſeguita la medeſima dottrina, che gli Apoſtoli hanno predicato in tutto il mondo. 3. Perchè è governata da miniſtri, i quali ſono ſtati conſacrati dagli Apoſtoli, dai loro ſucceſſori, ſenza interruzione alcuna.

Chiesa Romana.

Quale è quella Chieſa, che ha queſte quattro qualità?

La ſola Chieſa Romana, la quale è madre, e capo di tutte le altre: e però tutte le Chieſe particolari del mondo appartengono alla Chieſa Romana, come le figlie appartengono alla madre, ed i membri appartengono al corpo.

Come è la Chieſa Romana madre, e capo di tutte le altre?

Perchè S. Pietro, che fu il primo Papa, morendo in Roma, ha ſtabilito la Sede Apoſtolica in quell' alma Città, che è il capo del mondo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che per eſſere veri figli della Chieſa dobbiamo eſſere ſanti oſſervando fedelmente la ſua legge, e quella di Dio, e ricevendo degnamente i ſuoi Sacramenti*

2. *Che ſe non viviamo ſantamente, benchè ſiamo nella vera Chieſa, ſaremo trattati da Dio con molto mag-*

maggior rigore degl' Infedeli, mentre abbiamo tanti mezzi da santificarci, ch' essi non hanno.

3. Che la Chiesa Romana essendo madre, e capo di tutte le altre Chiese particolari, dobbiamo riceverе da essa con gran rispetto le regole della fede, e le massime de' costumi, ascoltandola come se Cristo ci parlasse, e obbedendola come se Cristo ci comandasse; poichè effettivamente Cristo ci parla, e ci comanda per di lei bocca.

CAPO VI.

Comunione de' Santi.

CHE vuol dire la comunione de' Santi?

Vuol dire, che i buoni Cristiani, i quali sono membri vivi del corpo della Chiesa universale, e sono chiamati Santi, perchè la religione cristiana, ch' essi professano, è santa; e perchè la grazia, che abita in essi, li santifica, partecipano a' beni spirituali gli uni degli altri, a causa dell' unione della fede, e carità, ch' è tra di loro, come i membri di un corpo umano partecipano a' beni degli altri membri.

In quanti stati si considera la Chiesa?

In tre stati diversi, cioè in tre diverse parti, secondo le quali ella piglia tre diversi nomi.

Quali sono questi tre stati?

1. Trionfa in cielo, e si chiama Chiesa trionfante. 2. Si purga in Purgatorio, e si chiama Chiesa purgante. 3. Combatte in terra, e si chiama Chiesa militante.

Chi sono i Santi, o i membri di queste tre Chiese?

1. Quei della Chiesa trionfante sono gli Angeli, e gli uomini, che hanno già trionfato de' comuni nemici, e regnano beati in Cielo. 2. Quei della Chiesa purgante sono i fedeli defunti, che penano nel Purgatorio, perchè non hanno soddisfatto pienamente a Dio in questa vita per la pena dovuta a' loro peccati. 3. Quei della Chiesa militante sono i Fedeli, che vivono sulla terra, ove combat-

to-

tono continuamente contro il Demonio, il Mondo, e la Carne.

Queſte tre Chieſe dureranno ſempre?

No; dopo il Giudizio univerſale non vi ſarà più che la Chieſa trionfante, perchè i membri, che compongono adeſſo queſte tre Chieſe, ſe ne andranno a godere la gloria del Paradiſo, dove ſaranno uniti a Gesù Criſto loro capo, e paſtore. Ma chi muore in peccato mortale ceſſa di eſſere membro della Chieſa, e però in vece di andare a godere le delizie del Cielo anderà a patire le pene dell'inferno.

Queſte tre Chieſe fanno tre corpi?

No, perchè hanno un ſolo capo, che le regge, un ſolo ſpirito, che le anima, e unisce, una ſola gloria, della quale la Chieſa trionfante già gode; la purgante, e la militante la ſperano; e perchè tra tutte tre fanno un ſolo corpo, vi è tra di loro una grande unione, comunione, e partecipazione de' loro beni ſpirituali.

Come ſi fa la comunione de' beni tra la Chieſa militante, e purgante colla trionfante?

Noi, che combattiamo in terra, ed i defunti, che ſi purgano nel Purgatorio, col bene, che facciamo, e colla pazienza nei travagli onoriamo i beati, che trionfano in cielo, li pregiamo, e ci raccomandiamo alle loro orazioni, ed eſſi, benchè non poſſano più meritare, ajutano noi, ed i defunti colle loro preghiere, ed interceſſioni.

Come ſi fa la comunione de' beni tra la Chieſa militante, e la purgante?

Noi offeriamo a Dio ſacrificj, preghiere, limoſine, digiuni, e altre buone opere, acciò Iddio liberi le anime purganti da quelle pene; ed eſſe pregano poi Dio, che ci liberi dagl' imminenti pericoli, e ci dia le grazie, che ci ſono neceſſarie per conſeguire l' eterna ſalute.

Come ſi fa la comunione de' beni tra i membri della Chieſa militante?

Tutti i buoni Criſtiani, cioè tutti quei, che ſono in grazia di Dio, partecipano al merito delle orazioni, digiuni, limoſine, che fanno gli altri Criſtiani in particolare, e che fa la Chieſa in generale.

Vi partecipano tutti egualmente?

No; ognuno vi partecipa secondo il merito, e disposizione, in cui si trova, cioè secondo il grado di carità, che ha. Chi ama più Dio, ed il prossimo vi partecipa più, e chi l'ama meno vi partecipa meno, perchè la carità è il principio, e misura di questa partecipazione.

Quelli, che sono in peccato mortale, hanno parte al merito degli altri?

No, perchè essendo morti per il peccato, non possono avere parte al merito de' buoni Cristiani, che sono vivi per la grazia, e carità, siccome un membro morto del corpo umano non può partecipare al vigore de membri vivi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre le tre Chiese trionfante, purgante, militante formano un solo corpo, tra i di cui membri vi è perfetta comunione de' beni spirituali, dobbiamo onorare i beati, e raccomandarci alle loro intercessioni; offerire a Dio suffragi per le anime purganti, adoperarci per la salute dei vivi, e raccomandarci alle loro orazioni.*

2. *Che è necessario di fare ogni sforzo per istar sempre in grazia di Dio, per poter partecipare al merito delle buone opere, che si fanno nella Chiesa, e se per disgrazia cadessimo in peccato mortale, dobbiamo procurare di rilevarci subito per poter essere rimessi a questa partecipazione.*

CAPO VII.

Remissione de' peccati.

I *Membri della Chiesa hanno tutti autorità di rimettere i peccati?*

No, ma solo i Vescovi, ed i Sacerdoti approvati dalla Chiesa, avendo detto Gesù Cristo a' soli Apostoli, e non ad altri: *ricevete lo Spirito Santo; i pec-*

peccati saranno rimessi a chi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi li riterrete.

Perchè gli Apostoli hanno messo la remissione de' peccati per articolo di fede?

Perchè Iddio ha così rivelato per eccitare la nostra speranza; poichè altrimenti sarebbe molto difficile di credere, che Iddio possa, o voglia perdonarci i peccati, non avendo perdonato agli Angeli, ch' erano creature più perfette di noi, massime che i peccati da noi commessi dopo il Battesimo sono troppo gravi, e di somma ingratitudine.

Come rimette la Chiesa i peccati?

1. Col Sacramento del Battesimo, il quale scancella il peccato originale, ed ogni altro, che si fosse commesso prima di riceverlo. 2. Col Sacramento della Penitenza, il quale propriamente scancella i peccati commessi dopo il Battesimo. 3. Cogli altri Sacramenti, e con i Sacramentali, come diremo diffusamente nella quarta parte.

Quante volte ci possono essere rimessi i peccati?

Ogni qual volta ci convertiamo da vero, con proponimento fermo di non peccar più; avendo detto Gesù Cristo a S. Pietro di perdonare al suo fratello, cioè al peccatore settanta volte sette, cioè ogniqualvolta che si pente. Nel che si vede l' infinita bontà, e misericordia di Dio, che sempre ci aspetta a penitenza; ove che i Re della terra stentano a perdonare una sola volta i delitti capitali.

Quali peccati ci possono essere rimessi?

Tutti di qualunque numero, specie, ed enormità siano, purchè ce ne pentiamo di vero cuore, e ricorriamo alle chiavi della Chiesa, confessandoli con umiltà.

Peccati contro lo Spirito Santo, perchè irremissibili.

I peccati contro lo Spirito Santo sono irremissibili?

Sì; ma non sono irremissibili per mancanza d' autorità nella Chiesa, cioè che i di lei ministri non

li

li possano rimettere, ma per malizia di chi li commette; perchè toglie il principio, o il mezzo, o la disposizione alla remissione di essi.

Quale è il principio della remissione de' peccati?

E' la misericordia di Dio, la quale essendo infinita, e non volendo Iddio che il peccatore si perda, è sempre pronto a perdonare a chi l' offese; ma chi pecca contro lo Spirito Santo, cioè chi presume di salvarsi senza merito, confida troppo nella misericordia; e chi dispera della salute, non vi confida assai; e così l' uno e l' altro tolgono il principio della remissione de' peccati.

Quale è il mezzo della remissione de' peccati?

E' la grazia di Dio, la quale entra nelle anime colla carità, ne scaccia il peccato, che le è opposto; siccome la luce scaccia le tenebre. Ma il peccato contro lo Spirito Santo, cioè l' invidia della grazia altrui, e l' impugnazione della verità conosciuta, tolgono il mezzo della remissione, perchè la grazia, e la carità non possono abitare con esse.

Qual è la disposizione alla remissione?

E' il pentimento del peccatore, il quale abborrisce il suo peccato con animo di non commetterlo più. Ma il peccato contro lo Spirito Santo, cioè l' ostinazione ne' peccati, e l' impenitenza finale tolgono la disposizione alla remissione, perchè le sono del tutto opposte.

Segni per conoscere se i peccati ci sono perdonati.

Si può aver certezza se i peccati ci siano stati rimessi?

No; non se ne può aver certezza infallibile senza speciale rivelazione di Dio; perchè non potendo noi vedere il nostro cuore, non siamo mai certi, che la nostra contrizione sia stata interiore, e soprannaturale: ma se ne può aver certezza morale, cioè grande probabilità, ed apparenza, la quale difficilmente, e raramente può ingannare.

Chi ha queſta certezza morale?

Chi 1. Ha mutata vita, e laſciato l'affetto, e le occaſioni del peccare. 2. Ha odio, ed orrore grande del peccato, e di ciò, che l'ha indotto a commetterlo, ed è diſpoſto, colla grazia di Dio, a morire prima di più commetterlo. 3. Ha procurato di fare penitenza proporzionata alle ſue colpe. 4. Ha affetto grande all' orazione, alla parola di Dio, a' Sacramenti, pratica volentieri le opere di miſericordia, è umile di cuore, e teme ſempre i giudicj di Dio.

Segni per conoscere se persevereremo in grazia di Dio sino alla morte.

Si può aver certezza, che perſevereremo in grazia di Dio ſino alla morte?

No; non ſi può aver certezza infallibile, ſenza ſpeciale rivelazione di Dio, perchè la perſeveranza finale dipende da grazia tanto grande, e tanto pura, che non poſſiamo in modo alcuno mai meritarla, ed Iddio non ha dichiarato ſe ce la darà, o no; ma ſe ne può avere certezza morale, cioè grande probabilità, ed apparenza, la quale difficilmente e raramente può ingannare.

Chi ha queſta certezza morale?

Chi 1. Ha conſervato l' innocenza del Batteſimo, o ha peccato più per ignoranza, o per fragilità, che per malizia. 2. Ha commeſſo molti e gravi peccati, ne ha fatto degna penitenza, e glie ne reſta gran dolore, e pentimento. 3. Ha deſiderio grande di ſoddisfare con travagli, e patimenti alla giuſtizia di Dio, di amarlo, e ſervirlo davvero, e procurare con vero zelo la di lui gloria, la propria ſalute, e quella del proſſimo. 4. Sta ſempre in timore, e dolore, ed umiltà di cuore, diſprezza ſe ſteſſo, diffida delle ſue forze, è aſſiduo, e fervente nell'orazione. 5. Pratica volentieri le opere di miſericordia, è fedele a Dio nelle piccole coſe, ſi confida unicamente in lui, e procura di piacergli ſempre più.

Se

Se molti abbiano questi segni.

Sono molti, che abbiano veramente i segni di aver ottenuto il perdono de' peccati, e che avranno la perseveranza finale?

No; perchè Gesù Cristo dice molte volte nel santo Vangelo, che i chiamati sono molti, ma gli eletti sono pochi; onde sebbene tutti debbono sperare d' aver ottenuto perdono de' loro peccati, e di ottenere la perseveranza finale, perchè Iddio può tutto, ed è infinitamente buono, e misericordioso; non vi è però alcuno, che debba presumerlo di se stesso.

Perchè alcuno non dee presumere d' aver ottenuto il perdono de' peccati, e di ottenere la perseveranza?

Perchè alcuno non è sicuro 1. D' aver conservato l' innocenza del Battesimo. 2. D' aver fatto frutti degni di penitenza. 3. D' essere stato fedele alla grazia, e grato a' benefici di Dio, quanto doveva. 4. Di non aver commesso peccati di superbia, com' erano quei degli Angeli, che lo rendano indegno della divina grazia.

Che concludete da questo?

Concludo, che siamo incerti di ciò, che abbiamo da essere, se beati in cielo, o dannati in inferno; perchè, conforme dice lo Spirito Santo, l' uomo non sa, se è degno di amore, o di odio; è però dobbiamo, secondo il precetto che ce ne fa l' Apostolo, operare la nostra salute con timore, e con tremore.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che sebbene senza rivelazione non possiamo mai essere certi, che ci siano rimessi i peccati; se però siamo sempre timorosi, umili, ed assidui a pregare, ne abbiamo grande probabilità; perchè Iddio fa misericordia a chi lo teme, si lascia vincere dalle nostre preghiere, e dà la grazia agli umili.*

2. *Che per ottenere la perseveranza finale, convie-*

ne domandarla con istanza, non trascurarsi, sfuggire ogni peccato, diffidare di noi stessi, confidarci in Dio, e pregarlo con fervore, ed umiltà.

CAPO VIII.

Risurrezione della carne.

Perchè tutti gli uomini risusciteranno alla fine del Mondo?

1. Per soddisfare l' inclinazione naturale, che ha l' anima di unirsi al suo corpo. 2. Per assistere al giudicio universale, nel quale ognuno mieterà ciò, che avrà seminato in questa vita. 3. Acciò, che il corpo sia compagno della gloria, o della pena, che l' anima, come le fu compagno delle buone, o delle cattive opere, ch' ella fece.

Come si farà la risurrezione?

Quando gli Angeli col suono delle trombe sveglieranno i morti per chiamarli al giudicio, nel medesimo tempo Iddio colla stessa onnipotenza, colla quale cavò il mondo dal nulla, rifarà i corpi, radunando tutte le loro membra, benchè siano state disperse qua e là, o ridotte in polvere, o divorate dalle fiere, o dalle fiamme.

Di che età risusciteranno gli uomini?

Tutti, principalmente gli eletti, risusciteranno nel vigore dell' età di un uomo perfetto, com' era l' età di trentatrè anni circa, nella quale morì Gesù Cristo; onde acciò tutti siano nello stato perfetto della natura umana, che non è più ne' vecchj, e non è ancora ne' fanciulli, quei che muojono vecchj risusciteranno nella forma, che avevano circa trentatrè anni, e quei, che muojono fanciulli risusciteranno nella forma, che avrebbero avuto, se fossero vissuti fino a quell' età d' anni 33.

I buoni, ed i cattivi risusciteranno tutti nello stesso stato?

No; il corpo de' reprobi sarà pieno di bruttezze, e di deformità; e quello degli eletti sarà bellissimo, dotato di ogni perfezione, esente da ogni difetto,

to, e deformità, benchè ne avesse in questa vita.

Come risusciteranno gli eletti senza difetti?

Perchè essendo allora i loro corpi formati da Dio solo, egli come autore della natura, riformerà tutti i difetti naturali, che avevano, e non permetterà, che alcuno di essi sia cieco, sordo, zoppo, gobbo, nano, nè abbia verun' altra, benchè minima, imperfezione.

Perchè professiamo di credere la risurrezione della carne, e non la risurrezione dell' uomo?

Perchè siccome la sola carne, o sia il corpo è quello che muore, separandosene l'anima, la qual' è immortale, e vive sempre, benchè sia separata dalla carne; così la sola carne può risorgere riunendovisi l'anima.

Come ha promesso Iddio di far risorgere la carne?

Avendo detto alle ossa per bocca del Profeta Ezechiello: io farò entrare lo spirito in voi, viverete, vi coprirò di nervi, farò crescere la carne, vi stenderò sopra la pelle, e poi vi darò un'anima, affinchè sappiate, che io sono il Signore; onde Giobbe diceva: *So che nel giorno del giudicio ho da risuscitare, sarò di nuovo circondato dalla mia pelle, e vedrò il mio Dio nella mia propria carne.*

Che similitudine abbiamo della futura risurrezione?

Il sole, che pare che muoja la sera nel tramontare, e risorga la mattina nel levarsi. Gli alberi, che perdendo le foglie nell'inverno, pare che muojano, e che risorgano la primavera, quando le ricuperano. I semi, che si putrefanno, e muojono in terra, e poi risorgono verdeggianti, e belli, ci danno chiaramente a divedere, che sarà facile a Dio di fare, che la carne risorga dopo che sarà ridotta in polvere.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A consolarci ne' difetti naturali, indisposizioni, infermità, e morte della carne, mentre se viviamo, e moriamo in grazia di Dio, nostro Signor Gesù Cristo la riformerà, e la renderà gloriosa conforme la sua.*

2. *A sforzare la nostra carne, a praticare gli atti di umiliazione, che sono convenienti al nostro stato; farla patire nelle vesti, cibi e sonno; ricusarle spesso i piaceri innocenti che desidera, frenare i sensi, massime gli occhi, e la lingua, e tenerla soggetta allo spirito, acciò meriti di risorgere gloriosa.*

CAPO IX.

Vita eterna.

Perchè la gloria del Cielo si chiama vita eterna?

Perchè gli eletti eserciteranno eternamente a loro piacere ogni sorta di atti vitali, spirituali, e corporali, che piacerà loro, e godranno la beatitudine eterna nell'anima, e nel corpo.

Che cosa è la beatitudine?

E' lo stato di vita per ogni parte perfetto e felicissimo, esente da ogni male, nel godimento d'ogni bene spirituale, e corporale.

Beatitudine dell'anima.

In che consiste la beatitudine dell'anima?

Ella vedrà faccia a faccia Dio uno, e trino con tutti i suoi attributi, e perfezioni, senza timore di perderlo mai; e dall'intima comunicazione dell'essenza di Dio resterà come deificata, siccome il ferro dall'intima comunicazione col fuoco diventa talmente infuocato, che pare fuoco.

Che privilegj dà la beatitudine all'anima?

Nel Paradiso, essendo perfetto, e indissolubile il matrimonio spirituale dell'anima col suo divino spirito, mentr'ella entra per tutta l'eternità nella di lui casa, Iddio dà all'anima tre privilegj, o siano doti, colle quali essa si unisce perfettamente al medesimo Dio suo sposo presente, per corrispondere alle tre virtù, colle quali gli era unita in terra, come a suo sposo assente.

Quali sono quelle tre doti dell'anima?

1. La visione chiara, che corrisponde alla fede oscura, perchè i beati vedranno chiaramente ciò, che credevano. 2. Il possesso certo, che corrisponde

alla.

alla ſperanza; perchè i beati poſſederanno ſicuramente ciò, che ſperavano. 3. Il godimento perfetto, che corriſponde all'amore; perchè i beati goderanno pacificamente ciò, che amavano, e deſideravano.

Beatitudine del corpo.

Quale ſarà la beatitudine del corpo?

Goderà piaceri puriſſimi, e delicatiſſimi in tutti i ſenſi, che avranno preſenti gli oggetti a loro proprj, e reſteranno paghi appieno, maſſime per la viſta del Cielo, e la compagnia degli altri corpi glorioſi, principalmente di Gesù, e di Maria.

Che privilegj, o doti avrà il corpo?

S. Paolo dice, che ſi ſemina in terra un corpo animale, e riſorgerà un corpo ſpirituale; e così avrà quattro doti ſpirituali; cioè l'impaſſibilità, la chiarezza, la ſottigliezza, l'agilità, le quali ſpogliando il corpo de' difetti, ed imperfezioni, che aveva nella vita preſente, l'eleveranno allo ſtato di ſpiritualità, ſecondo il grado di gloria, che goderà l'anima.

Queſte doti, che beatitudine produranno nel corpo?

1. L'impaſſibilità lo renderà incapace di patire più fame, ſete, caldo, freddo, nè dolore di ſorta alcuna. 2. La chiarezza lo renderà luminoſo come il ſole, e traſparente come il criſtallo. 3. La ſottigliezza lo ſpiritualizzerà, e affinerà in modo, che potrà penetrare gli altri corpi. 4. L'agilità farà, che ſi muoverà dove vorrà l'anima con grandiſſima facilità, e velocità.

Corona di gloria.

I fanciulli, e gli adulti godranno la gloria del Cielo tutti ſotto lo ſteſſo titolo?

No; i fanciulli battezzati la godranno ſolo ſotto titolo di eredità del Padre celeſte, di cui il Batteſimo li fece figli; ma gli adulti la godranno non ſotto titolo di eredità, ma anche di premio, di mercede, e guiderdone delle loro fatiche, battaglie,

Come vedranno le cose in Dio?

L'essenza divina, come causa efficiente, ed esemplare, servirà loro di specchio perfettissimo, che rappresenterà tutto a misura, che essi la penetreranno.

Conosceranno le cose solo nell'essenza di Dio?

Oltre alla cognizione, che avranno delle cose nell'essenza di Dio, che si chiama cognizione mattutina, la quale è chiarissima, e si fa tutta insieme in un istante, conosceranno anche le cose di questo mondo con cognizione, che si chiama vespertina, cioè le conosceranno come sono esistenti in loro medesime, anhe più perfettamente, che non si conoscono in questa vita.

Contentezza de' Beati.

Mancherà qualche cosa al pieno contento de' Beati?

No; non potrà mai mancare cosa alcuna alla piena, e pienissima loro contentezza, perchè il godimento di Dio sommo bene, bene universale, e centro d'ogni bene, soddisferà pienamente ogni loro voglia, ed appetito; e la Santissima Trinità riempirà talmente il loro cuore in tutta l'eternità, che niente potranno mai desiderare per loro maggior contentezza, e niente potrà mai contristarli.

Non hanno rincrescimento della dannazione de' loro parenti, o amici?

No; perchè quella dannazione non è assolutamente contro la loro volontà, la quale è pienamente conforme al volere di Dio, ch'essi amano unicamente, e perfettamente. Anzi, siccome amano Dio sopra ogni cosa, amano anche chi l'ama, ed odiano chi l'odia; e per conseguenza godono, ch'egli eserciti la sua giustizia contro de' reprobi, com'esercita la sua misericordia verso degli eletti.

A che si occuperanno i Beati in tutta l'eternità?

A vedere, amare, lodare, benedire, e ringraziar Dio in eterno; perchè essendo Iddio un bene infinito, mai non si stancheranno di contemplarlo, e di goderlo, e così mai non cesseranno di amarlo, lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo.

Morte eterna.

Che cosa è la morte eterna?

E' lo stato infelicissimo de' dannati, i quali patiscon nel fuoco dell'Inferno in compagnia de' demonj, pene sì atroci, che danno loro continua morte, senza che possano mai morire, acciocchè possano sempre patire.

Perchè la dannazione si chiama morte eterna?

Perchè sebbene i dannati saranno sempre vivi in quanto all'essenza della vita, saranno però come morti, perchè vivranno privi d'ogni esercizio di vita; mentre avranno tutte le potenze dell'anima, e tutti i membri, e sentimenti del corpo come incatenati, senza la minima libertà di potersi muovere, nè di parlare, anzi nè meno di pensare a loro piacere.

Chi sarà condannato a morte eterna?

Chiunque muore in peccato mortale; perchè dopo morte il peccato mortale è irremissibile, mentre il peccatore morendo in peccato, non potrà più averne pentimento, ma resterà ostinato in esso in tutta l'eternità; ed in tutta l'eternità arderà nelle fiamme dell'inferno.

Non è ingiusto, che per un peccato, che durò un momento, si abbia da patire eterno tormento?

No; 1. Perchè la pena non si ha da misurare dal tempo, che si passò in commettere la colpa, ma dalla grandezza della persona, che fu offesa: e siccome il peccatore ebbe ardire di offendere Dio di grandezza, e maestà infinita; così è giusto, che patisca pena infinita. 2. Perchè il peccatore impenitente, se vivesse in eterno, peccherebbe in eterno; e così è giusto, che debba eternamente penare chi vorrebbe eternamente peccare.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che per poter godere un giorno la vita eterna, ed essere perfettamente beati nel corpo, e nell'anima convien ene.

11. *Penſarci ſpeſſo con fede, e con applicazione; deſiderarla con ardore, e confidenza; domandarla con umiltà, e perſeveranza; e meritarla con travagli, e colla penitenza.*

2. *Cominciare adeſſo ad amare, lodare, benedire e ringraziare Dio con ardore in terra, per andarci diſponendo a farlo poi perfettamente in cielo.*

CAPO X.

Beatitudini della terra.

Si potrebbe godere quaggiù in terra vita beata?

Sì, anche in terra vi ſono le ſue beatitudini, ma però molto diverſe da quelle del Cielo; perchè le beatitudini del Cielo hanno per fondamento la viſione di Dio, ch' è chiara, e conſiſtono nella pace, e ne' godimenti; e le beatitudini della terra hanno per fondamento la fede, ch' è oſcura, e conſiſtono nella battaglia, e ne' patimenti.

Perchè le beatitudini della terra conſiſtono nella battaglia, e ne' patimenti?

Perchè queſta vita è guerra continua, ove ſempre abbiamo da combattere con pericolo d' eſſere vinti, ed è una valle di lagrime, e miſerie, ove ſempre abbiamo da piangere, e da patire.

Che coſa ſono le beatitudini della terra?

Sono certe maſſime fondamentali del Vangelo, o certi atti ſpeciali delle più eccellenti virtù, i quali producono tal quiete, e contentezza d' animo in mezzo alle più fiere tribolazioni, che ben può dirſi beatitudine imperfetta, e anticipata, la quale ſarà perfetta, e conſumata nel Cielo.

Quante ſono le beatitudini della terra?

Sono otto pubblicate da Gesù Criſto nel gran ſermone, che fece ſul monte, il quale ſermone è portato da S. Matteo ne' capi quinto, ſeſto, e ſettimo; e chiunque può, dovrebbe impararli a mente, perchè ſono il compendio di tutto il Vangelo.

Quali ſono quelle otto beatitudini?

1. Beati i poveri di ſpirito, perchè il Regno

de' Cieli è a loro. 2. Beati quei, che piangono, perchè saranno consolati. 3. Beati i mansueti, perchè possederanno la terra. 4. Beati quei, che hanno fame, e sete della giustizia, perchè saranno saziati. 5. Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia. 6. Beati i mondi di cuore, perchè vedranno Dio. 7. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. 8. Beati quei, che patiscono persecuzione per la giustizia, perchè il Regno di Dio è a loro.

Perchè Gesù Cristo propone queste beatitudini?

1. Per disingannare i suoi fedeli delle massime del mondo, il quale chiama falsamente beati i ricchi, i grandi, i potenti, i dotti; quei, che ridono, che scialano, che si vendicano; che sfogano, e soddisfano le loro passioni contro la legge di Dio. 2. Per invitare i suoi fedeli a praticarle, assicurandoli, ch' esse danno diritto così legittimo alla beatitudine eterna, che chi le pratica, deve chiamarsi anticipatamente beato in questa vita.

Le beatitudini della terra possono dare diritto alla beatitudine del Cielo?

Sì; perchè ogni creatura ragionevole avendo inclinazione naturale alla beatitudine, non può, e non deve esserne del tutto priva; e siccome non è nemmeno giusto, nè possibile, che goda la beatitudine mondana, o temporale con la divina, o eterna; così la giustizia di Dio vuole che chi rinunzia alla beatitudine della terra, cioè del mondo, e della carne, non solo goda in terra la beatitudine del cuore, e della mente, ma vada anche a godere quella del Cielo.

In che modo, chi rinunzia alla beatitudine della terra, goderà quella del Cielo?

1. Quei, che per amor di Dio, per mezzo della povertà volontaria, ed umiltà cristiana rinunziano a' beni, ed alla gloria della terra, avranno per eredità il regno, e la gloria del Cielo. 2. Quei, che piangono i peccati propri, e gli altrui, raccoglieranno per frutto delle loro lagrime la consolazione, e l' allegrezza celeste. 3. Quei, che fanno vin-

vincere le sue passioni, per non alterare la carità, possederanno in Paradiso, ch' è la terra de' viventi, quel Dio, ch' è la stessa carità. 4. Quei, che non cessano di desiderare il regno di Dio, e affaticarsi pel divin servizio, entreranno gloriosi in quel regno, dov' essendo posseduto Iddio, sazia perfettamente ogni desiderio, e ricompensa abbondantemente ogni fatica. 5. Quei, che usano misericordia al prossimo, rimettendogli le offese, sono sicuri, che Iddio userà loro misericordia, perdonando loro i peccati. 6. Quei, che conservano il cuore libero, e puro dall' amore profano delle creature, vedranno il Creatore, lo contempleranno a faccia a faccia, e saranno felicemente riempiti del suo santo, e puro amore. 7. Quei, che amano, e procurano la pace, abiteranno eternamente nel Cielo, ch' è il regno di pace, e saranno figli di Dio, ch' è il padre, ed il fonte della pace. 8. Quei, che sono perseguitati per la verità, e per la giustizia, non trovando luogo sicuro in questo mondo, l' avranno nel Cielo, ove regna Iddio, ch' è la stessa giustizia, e verità.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che queste massime sono tanto vere, quanto è vero Iddio, che le propone, siccome quelle del mondo sono tanto false, quanto falso, e bugiardo è il demonio, che le inventa, le pubblica, e le difende.*

2. *Che chi pratica queste massime, gode tale contentezza di animo, che ha la beatitudine in terra, ed andrà sicuramente a godere l' eterna in Cielo; siccome chi pratica le massime del mondo, benchè paja beato, è infelice, perchè ha continue inquietudini, e corre all' eterna dannazione.*

3. *Che per poter praticar bene, bisogna avvivare la nostra fede, vegliare, pregare; umiliarci, e farci violenza.*

DOT-

PARTE SECONDA

DELLA SPERANZA.

CAPO PRIMO.

Della Speranza in generale.

CHE virtù è la ſperanza?

E' virtù infuſa da Dio nell' anima, colla quale ſperiamo da lui la grazia in queſta vita, e la gloria nell' altra, con tutto ciò, che ci è neceſſario per l'anima, e per il corpo, perchè Iddio ce l'ha promeſſo.

Ove sia fondata.

Sopra di che è fondata la Speranza?

Sopra la bontà, miſericordia, onnipotenza, e fedeltà di Dio; imperocchè Iddio, come infinitamente buono, ci vuol dare tutto ciò, ch' è neceſſario per la noſtra ſalute: come miſericordioſo, ce lo darà, non oſtante, che ce ne ſiamo reſi indegni co' noſtri peccati: come onnipotente, ſa trovare i mezzi, e vincere le difficoltà, che s' incontrano: come fedele, non ci può mancar di parola, e rifiutare ciò, che ha promeſſo a chi l'ama, e lo ſerve di tutto cuore.

Dove ci ha fatto Iddio queſte promeſſe?

Ce le ha fatte, e reiterate ſpeſſiſſime volte nel vecchio, e nuovo Teſtamento, dicendoci in mille modi diverſi, che chi ſpera in lui, non perirà mai, nè verrà mai meno: ch' eſſo darà la grazia, e la gloria a chi gli ſarà fedele, e lo farà ſedere ſeco nel ſuo regno.

Perchè Iddio ci ha fatto queſte promeſſe?

1. Per dimoſtrarci l'amore infinito, che ci porta, e la volontà vera, ſincera, ed effettiva, che ha

ha di beneficarci. 2. Per farci vivere quieti, e tranquilli, colla certezza, che abbiamo di ottenere da lui ciò, che ci ha promesso.

In che consiste questa certezza?

Nella parola, ch' esso ci ha data, la qual' è impossibile sia mai per mancarci: mentre se nel mondo ogni persona onorata si fa un punto d' onore di mantenere la sua parola; che apparenza vi è, che Iddio voglia mancare alla sua?

Qual' è la misura delle grazie, che riceviamo da Dio?

E' la speranza, che abbiamo nella sua bontà. Se nulla speriamo, nulla riceviamo: se speriamo poco, riceviamo poco: se speriamo molto, riceviamo molto; e se speriamo tutto riceviamo tutto; perchè Iddio ci dà le grazie a proporzione, e misura, che speriamo in lui.

Mezzo per ricevere grazie.

Che dobbiamo dunque fare per ricevere grazie da Dio?

Sperarle con ferma fiducia, senza vacillare; perchè, come dice S. Giacomo, chi vacilla è simile a' marosi agitati dal vento, e nulla riceve da Dio. Onde non dobbiamo vacillare, nè perderci mai di speranza, benchè non vi fosse apparenza, che siamo per ricevere le grazie, che speriamo; conforme fece il Patriarca Abramo, il quale sperò fermamente, che avrebbe un figlio, secondo la promessa fattagliene da Dio, benchè esso fosse già in età di novanta anni, e Sara sua moglie di ottanta.

Per ricever grazie da Dio, basta di sperarle?

No; è necessario anche di domandargliele coll' orazione, e fare dal canto nostro quanto possiamo per meritarle; perchè Iddio non ce le ha promesse, che a condizione, che gliele domanderemo, ed ha stabilito l' orazione per mezzo ordinario di ottenerle da lui; di modo tale, che chi non fa orazione, non ha alcun diritto alle grazie di Dio.

Perchè è anche necessario di fare quanto possiamo per meritarle?

Per-

Perchè per essere salvi, oltre la grazia di Dio, la quale si ottiene con sperarla fermamente, e con domandarla umilmente, vi vogliono anche i nostri meriti, i quali però sono doni di Dio; essendo egli quello, che opera in noi ogni bene, e ci dà volontà, e forza di ben operare; di modo che senza di lui non possiamo fare alcun bene.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A sperare sempre in Dio, e dilatare sempre più i nostri desideri, e le nostre speranze, qualunque sia la nostra indignità, mentre la speranza non ha per fondamento i nostri meriti, ma la bontà, e misericordia di Dio, ch' è infinita; e spicca tanto maggiormente, quanto più favorisce gl' indegni.*

2. *A domandare sempre a Dio le sue grazie, ed essere sempre umili per meritarle, attribuendogli la gloria di tutto ciò, che facciamo, essendo egli quello, che opera in noi il volere, ed il potere secondo che gli piace.*

CAPO II.

Orazione.

CHE cosa è l' orazione?

E' un' elevazione di mente in Dio per onorarlo, o domandargli le sue grazie.

Quante sorti d' orazioni vi sono?

Due; la mentale, e la vocale. La mentale è quella, che si fa solo colla mente senza pronunziar parole. La vocale è quella, che si fa colla mente, e colla voce, accompagnandola con parole esteriori.

Che differenza vi è tra l' una, e l' altra?

La mentale comprende pensieri, e moti del cuore; la vocale comprende pensieri, moti del cuore, e parole pronunziate colla voce.

Per far orazione basta di recitar corone, o offici?

No; quei, che non tengono lo spirito, ed il cuore ele-

elevato in Dio, e non penſano ad onorarlo, o domandargli le ſue grazie, per quante corone, ed officj recitano, non fanno orazione; perchè per far orazione è aſſolutamente neceſſario di elevare la mente, cioè lo ſpirito, ed il cuore a Dio, con intenzione, e deſiderio di onorarlo, o domandargli le ſue grazie.

Come l'orazione onori Dio.

Come onoriamo Dio coll' orazione?

Perchè con eſſa gli ſacrifichiamo tutto ciò, che abbiamo di meglio, e di più caro, cioè lo ſpirito, ed il cuore; mentre ci umiliamo, e ſoggettiamo a lui: riconoſcendo con atto riverente di religione, ch' eſſo è noſtro ſovrano, autore, fonte d' ogni noſtro bene, e che dipendiamo da lui in tutto, e per tutto, ed abbiamo eſtremo biſogno di lui.

In quanti modi onoriamo Dio coll' orazione?

In quattro 1. Contemplando, ed onorando le ſue infinite perfezioni. 2. Lodandolo, e benedicendolo per le opere maravigliose, che ha fatto, e continua di fare. 3. Ringraziandolo de' beneficj, che ha fatto, e continua di fare a noi, ed alle altre creature, ed invitandole tutte a benedire il Signore. 4. Offerendogli noi ſteſſi con tutto ciò, che abbiamo, e facciamo, e patiamo.

Come l' orazione gli domandi le grazie.

In che modo domandiamo a Dio le ſue grazie coll' orazione?

Con rappreſentargli umilmente i noſtri biſogni, e pregarlo a volerci ſoccorrere, riconoſcendo, e confeſſando con ſincerità avanti a lui. 1. Quando accecato ſia in noi l' intelletto, depravata la volontà, debole, e fragile la natura, e ribelli le paſſioni. 2. Quanta inclinazione abbiamo al male, ripugnanza al bene. 3. Quante inſidie, e lacci ci tendono il demonio, il mondo, e la carne.

4.

4. Quanto grande ſia il pericolo, in cui ſiamo continuamente di conſentire al peccato, e precipitare nell' inferno. 5. Quanto grandi caſtighi abbiamo meritato colle noſtre colpe, ed ingratitudini, e quanto ſiamo reſi indegni delle divine miſericordie.

Non ſa Iddio i noſtri biſogni, ſenza che glieli rappreſentiamo?

Li ſa ſenza dubbio, perchè ogni coſa è paleſe e manifeſta avanti a lui; e però noi non li rappreſentiamo per farglieli ſapere, ma bensì per ottenere da lui il ſuo ajuto, con riconoſcere noi medeſimi, l' eſtremo, e continuo biſogno, che ne abbiamo, a cauſa delle noſtre gravi miſerie, e con pregarlo a volerci aſſiſtere.

Non aſſiſte Iddio tutti gli uomini, ſenza che lo preghino?

Sì; gli aſſiſte come provveditore univerſale, dando a tutti dei doni generali, colli quali poſſono veramente ſalvarſi; ma ſe vogliamo ottenere dalla ſua bontà le grazie ſpeziali, ſenza le quali non ci ſalveremo mai, ſiccome eſſo nulla dee ad alcuno, così è dovere, che ci umiliamo a lui, e lo preghiamo a darcele; perchè ordinariamente non le concede, ſe non a chi le domanda. Onde Sant' Agoſtino dice, che ſenza la grazia di Dio alcuno non può operare la ſua ſalute, ed alcuno non può meritare la grazia, ſe non chi la domanda coll' orazione.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad onorare ſpeſſo Dio coll' orazione, ammirare le ſue grandezze, ringraziarlo de' ſuoi beneficj, ed invitare le creature tutte a benedirlo.*

2. *Ad umiliarci di continuo a lui, rappreſentargli i noſtri biſogni, pregarlo che ſi affretti di venire in noſtro ajuto, difenderci da tanti nemici, fortificare le noſtre debolezze, e provvedere alle noſtre gravi neceſſità.*

CAPO

CAPO III.

Comandamento di fare orazione.

CHI ci comandà di far orazione?

La Sacra Scrittura in molti luoghi, dicendo Gesù Criſto in S. Luca, che biſogna ſempre pregare, e non ceſſar mai; ed in S. Matteo, che biſogna vegliare, e pregare, acciò non ſoccombiamo alla tentazione; e S. Paolo aggiungendo, che biſogna pregare ſenza interruzione.

Il comandamento di amar Dio rinchiude quello di pregare?

Sì; perchè reſtando l'anima noſtra aggravata per la corruzione della carne, e ricevendo continue ferite dalla concupiſcenza, è impoſſibile, che ſe l'amor di Dio è nel noſtro cuore, non ci porti a deſiderare di eſſere più uniti a lui, e non ci faccia gemere per le noſtre miſerie, e per i noſtri peccati. Ora queſto deſiderio, e queſti gemiti, che ſono inſeparabili dall'amore di Dio, fanno l'eſſenza dell'orazione.

Vi è altra ragione per provare, che il Comandamento di amar Dio comprende quello di pregare?

Sì; mentre Iddio ci comanda di amarlo con tutto il cuore, di deſiderare la perfezione, ed evitare il peccato, nel medeſimo tempo ci comanda implicitamente di pregare; perchè l'orazione è mezzo principale per evitare il peccato, acquiſtar la perfezione, e giungere al perfetto amor di Dio.

Orazione mezzo per evitare il peccato.

Come è l'orazione mezzo principale per evitare il peccato?

Perchè la ſanta fede c'inſegna, che dopo la prima grazia, la quale Iddio dà ſenza che gli ſia domandata, ordinariamente non concede le altre grazie, ſe non a chi gliele domanda: benchè qualche volta eſſo prevenga le noſtre preghiere.

Si

Si commettono peccati contro il comandamento dè far orazione?

Se ne commettono molti, traſcurando di pregare, o non pregando come conviene. E queſti peccati, ſebbene ſpeſſo non ſono che veniali, ſono però cauſa, che ſi perde la grazia di Dio. Imperciocchè la grazia non ſi perde, ſe non ſoccombendo alla tentazione, e non ſi ſoccombe alla tentazione, ſe non perchè non ſi prega come conviene; poichè Gesù Criſto ci aſſicura, che chiunque domanda, riceve.

Come biſogna dunque riſguardare i peccati, che ſi commettono non pregando, o pregando male?

Biſogna riſguardarli come origine della dannazione di tante anime, di tutti i diſordini, che ſuccedono nel Criſtianeſimo, e della maggior parte delle miſerie temporali, che ci opprimono; poichè eſſe ſono giuſti gaſtighi della negligenza, che uſano i Criſtiani a pregare, conforme Iddio lo dichiarò in viſione a S. Cipriano.

Sono i ſecolari obbligati a far orazione, o ſolo gli eccleſiaſtici?

Vi ſono obbligati tutti; perchè eſſendo l'orazione mezzo generale, ed ordinario per ricevere le grazie da Dio in tutti i tempi della vita, ella è comandata a tutti quei, che hanno biſogno di riceverne. Ora ſiccome i ſecolari ne hanno biſogno come gli eccleſiaſtici, eſſendo eſſi eſpoſti a tante, e più tentazioni; così hanno biſogno di pregare come gli eccleſiaſtici, per ottenere grazie di non ſoccombere.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che la noſtra traſcuraggine in far orazione proviene dal poco amore, che portiamo a Dio; poichè ſe l'amaſſimo molto, lo pregheremmo molto, per ottenere grazia di non offenderlo, e di unirci intimamente a lui.*

2. *Quanto grande, e perniciosò ſia l'errore, in cui vivono molti ſecolari, i quali ſi danno a credere, che l'orazione non ſia neceſſaria, che per gli ec-*

ecclesiastici; mentre essendo i secolari esposti a più pericoli di dannarsi, pare dovrebbero pregare anche più degli stessi ecclesiastici.

CAPO IV.

Obbligo di far sempre orazione.

L') *Avviso, che dà S. Paolo di pregare sempre, è di consiglio, o di precetto?*

Di precetto; poichè Gesù Cristo dichiara espressamente, che bisogna pregare sempre, e non stancarsi mai; ed in altro luogo ci comanda di vegliare, e pregare, affinchè non soccombiamo alla tentazione. Ora è certo, che siamo sempre in pericolo di soccombere alla tentazione: dunque dobbiamo pregar sempre.

Chi adempisce quest' obbligo?

Nessuno l' adempisce mai perfettamente in questa vita, come nemmeno quello dell' amor di Dio, nel quale questo di pregar sempre è rinchiuso. Tuttavia siccome l' amor di Dio non è mai propriamente di consiglio, perchè siamo strettamente obbligati ad amarlo; così l' avviso, che dà S. Paolo di pregar sempre, non è mai propriamente di consiglio, perchè siamo obbligati a vivere sempre in ispirito di orazione.

Spirito di orazione.

In che consiste il vivere in ispirito di orazione?

Consiste in essere sempre raccolti in noi stessi, ed attenti a Dio; in istare continuamente avanti a lui, come stanno i poveri mendici avanti alla porta di un ricco; in riconoscere sempre il bisogno, che abbiamo della sua grazia, e desiderarla sempre; il che sarebbe pregare continuamente.

Se non abbiamo il perfetto spirito di orazione, Iddio ce lo mette a peccato?

No; purchè vi aspiriamo, e ci occupiamo a togliere i difetti, ed ostacoli delle nostre orazioni; siccome non ci mette a peccato, se non abbiamo

il

il ſuo amore in alto grado di perfezione, purchè vi aſpiriamo.

In che conſiſte la cura, che dobbiamo avere di prender lo ſpirito di orazione?

Conſiſte in diverſi eſercizj, che ognuno può preſcriverſi ſecondo i ſuoi impieghi, ed occupazioni; o che debbono eſſere ordinati da chi ha cura di condurre le anime.

Quali ſono quegli eſercizj?

1. Fare tutti i giorni certe orazioni vocali, regolatamente tanto che ſi può, a diverſe ore del giorno. 2. Avvezzarſi ad elevare la mente in Dio, quanto più frequentemente ſi può, durante il giorno. 3. Pigliare certo tempo ogni giorno per fare un poco di meditazione, o orazione mentale, o ſia conſiderazione. 4. Quando ci conviene fare qualche azione, che non è compreſa ne' noſtri obblighi ordinarj, eſaminare prima, ſe dobbiamo farla, e domandare a Dio grazia di farla bene. 5. Applicarci nel modo, che ſi dee, e per amore di Dio, alle occupazioni del noſtro ſtato; perchè, come dice S. Baſilio, chi fa ſempre bene, prega ſempre.

Tutti debbono avere lo ſpirito di orazione.

Le perſone del mondo ſono obbligate a vivere in queſto ſpirito di orazione, o ſolo gli eccleſiaſtici?

Vi ſono obbligati non ſolo gli eccleſiaſtici, ma anche i ſecolari; perchè i ſecolari eſſendo più eſpoſti alle tentazioni, ſono anche più obbligati a pregare, per non ſoccombervi. Ma perchè bene ſpeſſo non hanno tempo di fare molte orazioni vocali, nè mentali, che domandano applicazione incompatibile co' loro impieghi, così debbono ſupplirvi con altri eſercizj.

Quali ſono quegli altri eſercizj?

1. La vigilanza continua ſopra di loro ſteſſi, e la preſenza di Dio in ogni coſa. 2. Impedire, che lo ſpirito non ſi abbandoni troppo alle loro occupazioni, e nell' intervallo di eſſe maneggiare il tempo-

po per l'orazione. 3. Non trascurare l'anima, ma darle con letture spirituali, e pii ragionamenti il cibo, di cui ha bisogno.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che tutti abbiamo luogo di temere, che Iddio non ci metta a peccato il non vivere in ispirito di orazione; perchè non vi è alcuno, che sappia, se prega come dee, e tanto come dee; e però conviene, che ognuno si accusi di essere negligente in pregare, e farè sforzo per resistere alla dissipazione.*

2. *Che quei, che non pensano che a ricrearsi, o acquistar beni, o si lasciano opprimere dagli affari, e impieghi, o si abbandonano a dissipazione continua, di modo che, dopo aver fatto bene orazione la mattina, non pensano più a Dio durante il giorno, non menano certo vita di orazione, come tutti siamo obbligati.*

CAPO V.

Orazioni Giaculatorie.

CHE cosa sono le orazioni giaculatorie?

Questa parola *giaculatorie* viene dalla voce latina *jaculum*, che vuol dire cose, che si tira, si getta, o si lancia: e così le orazioni giaculatorie sono certe occhiate amorose, che l'anima dà a Dio, oppure sono certi slanci, o come certe saette infuocate, che l'anima cava dal suo cuore, e tira verso il cielo, per ferire con esse il cuore di Dio.

A che servono le orazioni giaculatorie?

1. A supplire con quei brevi colloquj, che abbiamo con Dio, alle lunghe orazioni vocali e mentali, che spesse volte non possiamo fare. 2. A rendere a Dio il continuo ossequio, omaggio, e servitù, che gli dobbiamo. 3. A mantenere la buona corrispondenza, amicizia, ed intrinsichezza, che dobbiamo avere con lui. 4. A ringraziarlo de' continui beneficj che ci fa, ed ottenerci le sue grazie.

Per

Per far orazioni giaculatorie è necessario di proferir parole?

No; possiamo proferirle, se vogliamo, per servirci di esse, come di mezzo per risvegliare lo spirito, ed il cuore; e dare edificazione a chi ci sente, quando non vi è pericolo di vanità da canto nostro; possiamo farle tacitamente, senza proferir parole, purchè il cuore parli a Dio, il quale sente la voce del cuore meglio di quella della lingua.

Diverse orazioni giaculatorie.

Quante sono le sorta di orazioni giaculatorie?

Sono infinite, non essendovi cosa alcuna, dalla quale non possiamo formare qualche orazione giaculatoria; mentre da ogni cosa possiamo prender motivo di elevarci in Dio: ma siccome l'orazione in generale è per onorare Dio, o domandargli le sue grazie; così le orazioni giaculatorie si possono ridurre a due classi; una di quelle, che sono per onorar Dio; l'altra di quelle, che sono per domandargli le sue grazie.

Fate alcune orazioni giaculatorie per onorare Dio.

Mio Dio, mio Creatore, vi amo, e vi adoro con tutto il cuore. Sia lodato Gesù Cristo, sia onorata Maria Vergine... Anima mia, loda il tuo Dio, e ringraziarlo di tanti beneficj, che ci fa... Ogni spirito lodi il Signore, ogni creatura serva il Creatore... Vi adoro ogni momento, o vivo pan del ciel, gran Sacramento.

Fatene alcune per domandare le grazie di Dio.

Mio Dio, mio Creatore, datemi il vostro santo timore, e amore... Amabilissimo mio Gesù, fate che vi ami, e vi onori sempre più... Santissima Trinità, datemi fede viva, speranza ferma, e perfetta carità... Gesù, Giuseppe, e Maria, siate sempre in mia compagnia... Dolcissimo Salvatore, salvate l'anima mia, liberatela dal peccato, dal demonio, e dall'inferno. Non ci lasciar mai più, dolcissimo Gesù. Non ci lasciar mai più, dolcissimo Gesù.

Qua i sono le migliori orazioni giaculatorie?

1. Quel-

1. Quelle, che partono dal cuore acceso nell' amor di Dio, e dal desiderio ardente di piacergli, ed unirsi a lui. 2. Quelle, che si cavano dalla Sacra Scrittura, e principalmente da' Salmi, ne' quali se ne sono proprie a tutti gli stati della vita.

Quando riceviamo grazie.

Dite alcune orazioni giaculatorie per quando riceviamo qualche grazia da Dio.

Chi sono io, o Signore, che voi vi ricordate di me?... Anima mia, benedici il tuo Dio, e ricordati di tutti i suoi beneficj... Che potrò io rendere al Signore, per tante grazie che mi fa? ... E chi amerò io, o Signore, se non amo voi, che siete tanto buono, mi amate tanto, mi fate tanto bene?

Quando siamo tribolati.

Ditene alcune per quando Iddio ci tribola.

Signore, se ho ricevuto dalle vostre mani le consolazioni, perchè non riceverò anche le tribolazioni?... Anima mia, non sarai tu sottomessa al tuo Dio? Non è egli padrone di mandarti ciò, che gli piace? Non l' hai tu offeso? Non è dovere, che facci penitenza?... Non mi perdonate in questo mondo, o Signore, purchè mi perdoniate nell' altro. Se non basta questo, mio Dio, mandatemene più: abbruciate, tagliate quanto vi piace, ma datemi la pazienza, fortificatemi colla vostra grazia.

Quando siamo consolati.

Ditene alcune per quando Iddio ci consola.

Che voi siete buono, o Signore, che voi siete buono verso di chi vi teme, e vi ama! Chi non vi temerà? Chi non vi amerà? Chi non vi servirà?... Che farà mai, o Dio, quando beverò nel torrente de' celesti piaceri, se una sola goccia gustata in questa valle di lagrime mi fa provare un Paradiso di delizie.

Quando ci sovrastano disgrazie.

Ditene alcune per quando ci sovrasta qualche male.
Signore, so che voi potete tutto, liberatemi, se vi piace, da ogni male, *libera nos a malo*... Padre celeste, se è possibile, fate, che io non abbia da bere questo calice; ma però si faccia come volete voi, e non come voglio io, *Fiat voluntas tua, sicut in cælo, & in terra.*

Quando Iddio è offeso.

Ditene alcune per quando vediamo, che Iddio è offeso.
Signore, mi crepa il cuore nel vedere, che i vostri figli vi disonorano. Vorrei col mio sangue poter riparare l'ingiuria, che vi è fatta. Perdonate a' peccatori, o Dio di misericordia, illuminateli, e convertiteli per vostra pietà, acciò vi conoscano, vi amino, vi onorino... *Pater noster, qui es in cælis, sanctificetur nomen tuum. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi.*

Quando siamo tentati.

Ditene alcune per quando siamo tentati.
Signore, assistetemi, tenetemi la mano sul capo, non vi allontanate da me, se voi mi abbandonate, io son perduto. *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* Signore, fatemi più presto morire che io vi abbia da offendere. Rinunzio al peccato, al demonio, a tutte le sue opere, e a tutte le sue pompe. Signore, non permettete che io sia tentato, e datemi grazia di non essere vinto. *Et ne nos inducas in tentationem. Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus.*

Quando abbiamo peccato.

Ditene alcune per quando abbiamo peccato.
Ah disgraziato me, che ho io fatto, offendendo un

un Dio tanto buono! Misericordia, Signore, mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore d'avervi offeso; prometto, mediante la grazia vostra, di non offendervi mai più, perchè vi amo sopra ogni cosa. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Averte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Ne projicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

Quando siamo malinconici.

Ditene alcune per quando siamo malinconici.

Signore, mostratemi la vostra faccia, fatemi godere la vostra dolcissima presenza. Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione, allargate il mio cuore, acciò io corra allegramente nella strada de' vostri comandamenti. *Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.*

Quando vediamo le grandezze del mondo.

Ditene alcune per quando vediamo le bellezze e grandezze della terra.

Se queste cose sono belle, quanto siete più bello voi, o Dio delle bellezze? Se queste cose sono grandi, quanto siete più grande voi, o Dio delle grandezze?... Signore, io sono fatto per voi, e non per la terra. Che cosa vi è quaggiù, che possa appagare il mio cuore? Io non sarò mai contento, finchè non arrivi a godere la vostra gloria. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua, Domine.*

Quando non conosciamo la volontà di Dio.

Ditene alcune per quando non conosciamo la volontà di Dio.

Parlate, o Signore, che il vostro servo vi ascol-

tà. *Loquere, Domine, quia audit servus tuus* ... Insegnatemi, o Signore, a fare la vostra volontà, perchè voi siete il mio Dio. *Domine, doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu* ... Signore, che volete, ch' io faccia? *Domine, quid me vis facere? Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.*

Quando si ricordiamo de' peccati.

Ditene alcune per quando ci ricordiamo dei peccati passati.

Ove era io, o Signore, quando vi offendeva? Che cecità, che pazzia, che ingratitudine fu mai la mia di pigliarmela contro di voi! .. Che pazienza, che bontà fu mai la vostra di aspettarmi tanto tempo, ed invitarmi con tanti, e sì dolci mezzi a penitenza!

Quando desideriamo amare Dio.

Ditene alcune per quando ci viene desiderio di amar Dio.

Dolcissimo mio Creatore, tutto amabilità, e tutto amore, voi mi avete creato solo affinchè io vi ami; per questo mi avete fatto tanti beneficj: ed ancora non ho cominciato ad amarvi? ... Che faccio dunque in questo mondo? Quando vi amerò con tutto l'affetto? ... Fate in grazia, o mio Gesù, che io vi ami, e vi ami sempre più.

Quando desideriamo il Paradiso.

Ditene alcune per quando ci viene desiderio del Paradiso.

Mio Dio, mio tesoro, unico bene dell' anima mia, quando mi libererete da questo esilio? Quando mi caverete da questa valle di lagrime? ... Dio del mio cuore, quando sarò tutto vostro, e voi sarete tutto mio? Quando mi unirò a voi, senza separarmene mai? Santissima Trinità, quando vi vedrò? quando vi goderò? Paradiso, Paradiso, ah Paradiso!

so!... Adveniat regnum tuum. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre a causa di tante miserie, e necessità, che ci circondano, e tante occupazioni, che ci distraono, non possiamo trattenerci continuamente con Dio in orazione mentale, o vocale; se noi l' amassimo veramente, tutta la nostra consolazione sarebbe nell' esercizio delle orazioni giaculatorie, per dargli di tanto in tanto qualche amorosa occhiata, tener con lui qualche breve colloquio, e dare sfogo al nostro cuore.*

2. *Che dobbiamo fare ogni sforzo, ed attenzione possibile, per avvezzarsi a fare orazioni giaculatorie, ed insegnare agli altri il modo di farle fra le diverse occupazioni del giorno, e le vigilie della notte, per onorar Dio, e domandargli le sue grazie, quanto più spesso possiamo.*

CAPO VI.

Esercizio della presenza di Dio.

E' *Molto grato al Signore l' esercizio della presenza di Dio?*

Gli è gratissimo, perchè esso piglia le sue delizie a stare cogli uomini; e però quei, che lo considerano sempre presente a loro stessi, gli danno gusto grande, e ricevono da lui grazie singolari.

Come provate, che chi sta alla presenza di Dio, gli dà gusto grande?

1. Il Signore trasportò il Patriarca Enocche, e lo conserva ancora miracolosamente in vita, per opporlo all' Anticristo. Sapete perchè lo trasportò? *Enoc che camminò avanti a Dio*, dice la Sacra Scrittura, *ed il Signore se lo prese*. 2. Volendo Iddio, che il Patriarca Abramo giungesse alla perfezione, altro non domandò da lui se non che camminasse alla sua

presenza. 3. I Santi non hanno praticato altro con più esattezza, ed altro non ci hanno raccomandato con maggior premura, che di star sempre alla presenza di Dio.

Mezzo per istare alla presenza di Dio.

Dateci mezzi, per istare continuamente alla presenza di Dio?

Alcuni si avvezzano a rappresentarsi l'umanità santissima di Gesù Cristo, e procuran di fare tutte le loro azioni, come se Gesù Cristo li risguardasse, e come Gesù Cristo medesimo le farebbe, se fosse ancora sulla terra, e toccasse a lui di farle. E da quanto Gesù Cristo ha fatto, e detto in simili occasioni, giudicano del modo, con ch' essi farebbero, e con che per conseguenza essi debbono fare quelle azioni.

E' molto utile questo mezzo di stare alla presenza di Dio?

E' utilissimo in se; e di fatti alcuni ne cavano frutto grande, perchè avendo sempre avanti agli occhi della mente Gesù Cristo, come testimonio, e modello di tutte le loro azioni, si avvezzano ad operare, come Gesù Cristo ha operato, e pigliano a poco a poco i suoi sentimenti, ed il suo spirito. Bisogna però avvertire a non far troppo grande sforzo, e contenzione di spirito, perchè potrebbe nuocere; e quei, che non hanno l' immaginazione viva, non sono molto capaci di questo mezzo di stare alla presenza di Dio.

Mezzo più generale.

Dateci altro mezzo più generale.

Mezzo generale, e molto utile di stare alla presenza di Dio, è di risguardare in tutte le persone, massime in quelle, colle quali trattiamo, le cose, ch' esse hanno di Dio, per onorarle; non essendovi alcuno, che non abbia molte cose di Dio.

Che cosa hanno tutti di Dio?

Ognuno è opera, ed immagine di Dio, e partecipi-

cipa diverſamente alle diverſe qualità, e diverſi titoli, che appartengono a Dio; e così ognuno dà occaſione di ſalire colla mente ſino a Dio.

Fatelo vedere con eſempj.

1. Quei, che hanno autorità ſpirituale, o temporale, ci danno motivo di penſare a Dio, ed adorarlo, mentre a lui appartiene ogni potenza. 2. Le perſone virtuoſe ci debbono far penſare a Dio, perchè ogni virtù viene da lui, egli n'è autore. e ſorgente, e la poſſiede in grado eminente. Così poſſiamo adorare la ſapienza di Dio nelle perſone ſavie; la ſua pazienza nelle pazienti; la ſua carità nelle caritative; la ſua giuſtizia in quelle, che amano queſta virtù.

Altri mezzi.

Dateci altri mezzi di ſtar alla preſenza di Dio.

Mezzo molto utile è di conſiderare tutti gli uomini come iſtrumenti di Dio, e riſguardare tutto ciò, che ſuccede nel mondo, con effetto della divina volontà. Imperciocchè la provvidenza di Dio, eſſendo quella, che diſpone, regola, ed opera ogni coſa in tutto il mondo, tutto ciò, che vediamo, o ſentiamo, ci dà motivo non ſolo di ricordarci di lui, ma anche di adorarlo; di modo che la fede ce lo dee ſcoprire di continuo ſotto il velo delle creature; poichè egli è quello, che dà loro l'eſſere, ed il moto, e tutte le conduce ai fini della ſua miſericordia, o della ſua giuſtizia.

Dateci altro mezzo di ſtare alla preſenza di Dio.

Mezzo molto buono è queſto ſanto penſiero. Iddio ti vede, ed oſſerva continuamente tutte le tue azioni. Non vi è coſa, dice S. Bernardo, che ſia più capace di farci evitare la negligenza, che di conſiderare continuamente, che Iddio ci riguarda ſempre.

Mezzo più praticato da' Santi.

Qual è il modo di ſtare alla preſenza di Dio, che i Santi hanno più praticato.

E' di avere ſempre preſente in ogni azione la regola del Vangelo, come modello, che dobbiamo imitare in tutte le noſtre azioni. Così appunto fanno i giuſti, perchè Davide dice di eſſi, che meditano la legge di Dio giorno e notte.

Queſto modo di ſtare alla preſenza di Dio è molto utile?

E' più utile degli altri, perchè ci moſtra la ſtrada del cielo più chiaramente degli altri; vi ci conduce più ſicuramente, e ci fa riferire ogni noſtra azione a Dio più naturalmente. Imperocchè ci dà mezzo di fare ogni noſtra azione, per obbidire a Dio, che ce la comanda, e per mezzo della ſua ſovrana giuſtizia, che ce la preſcrive.

Dateci ancora altro mezzo di ſtare alla preſenza di Dio?

Mezzo molto buono è di riflettere alle coſe, che ſi preſentano a noi, a' noſtri occhi, alle noſtre orecchie, ed alla noſtra mente; cioè che vediamo, e ſentiamo, o delle quali ci ricordiamo; poichè quaſi tutte, ſe bene vi badiamo, ci poſſono ſervire di edificazione colle iſtruzioni, che ci danno; o tentazion colle paſſioni, ch' eccitano ne' noſtri cuori.

Ciò, che vediamo, e sentiamo c' istruisce.

Che iſtruzioni ci danno le coſe, che ſi preſentano a noi?

Quando vediamo v. g. acque, che corrono; erbe, che ſi ſeccano; alberi, che s' invecchiano; caſe, che caſcano; pianeti, che tramontano; ſtagioni, che paſſano; o animali, che muojono, ſe vi riflettiamo bene, c' inſegnano, che tutto paſſa, tutto finiſce, e tacitamente ci dicono, che paſſeremo, e finiremo anche noi. Quando vediamo *v. g.* perſone, che affaticano, e ſtentano giorno, e notte, per acquiſtare piaceri, onori, o ricchezze fallaci, e tranſitorie, ſe vi riflettiamo bene, c' inſegnano, che noi dovremmo affaticarſi aſſai più per l' eterna gloria del cielo. Quando ſentiamo *v. g.* parlare di fa-

me

me, peste, guerra, tremuoto, incendio, naufragio, innondazione, invasione di nemici, o d'altri mali, ed accidenti, che hanno desolato famiglie, Città, Provincie, e Regni, se vi riflettiamo bene, ci dicono, che poteva accadere, e forse accaderà a noi ciò, ch'è accaduto a' nostri prossimi, mentre abbiamo offeso Dio, forse più di loro; però dobbiamo ringraziare il Signore; non offenderlo più, e star preparati alla morte.

Come ci debbono far ricordare di Dio le cose, che c' istruiscono?

Perchè ogni verità venendo da Dio, il quale è la verità stessa, ed avendo bisogno della sua grazia, affinchè sia conosciuta, amata, e praticata da noi, ci dà occasione di ringraziarlo, ricorrere a lui, e pregarlo, che ce ne dia la cognizione, e l'amore.

Ciò, che si vede, eccita in noi passioni.

Come possono le cose, che si presentano a noi, eccitare passioni ne' nostri cuori?

Quando vediamo *v. g.* buoni, che sono ridotti a grande umiliazione, povertà, e tribolazione: cattivi, che sono nell' auge, godono onori, ricchezze, consolazioni, e prosperità; quando vediamo la virtù abbandonata, ed oppressa, ed il vizio acclamato, e trionfante, queste cose ci possono servire di tentazione, portandoci a bestemmiare contro Dio, che non regoli bene il mondo, e non faccia le cose giuste; o ad odiare il prossimo, mormorarne, desiderargli male; o ad abbandonare la virtù, ed abbracciare il vizio.

Come ci debbono far ricordare di Dio le cose che possono eccitare passioni in noi?

Perchè conoscendo noi, ch' esse possono esserci occasione di scandalo colle tentazioni pericolose, nelle quali ci possono indurre, conforme vi hanno indotto tanti altri, ne' quali hanno eccitato furiose passioni, ci obbligano a ricorrere a Dio, e do mandargli la sua luce, ed il suo ajuto, acciò non siamo indotti in tentazione.

Quando vi è maggior pericolo, che le cose, le quali si presentano a noi, ci servano di scandalo?

Quando facciamo, o riceviamo visite, massime se non sono necessarie, o entriamo nelle conversazioni; perchè è difficile di parlarvi, ed ascoltare gli altri, senza pericolo di ricevere le impressioni delle passioni loro, o di comunicare le nostre; d' ispirare le nostre prevenzioni, ed i nostri errori, o di dire certe verità mal a proposito; o ch' essi facciano lo stesso verso di noi. Onde dobbiamo fare, ricever visite, e stare in conversazione quanto meno si può; esservi vigilanti, e terminarle presto.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che se risguardassimo le creature come immagini, ed istromenti del Creatore, se avessimo sempre la legge di Dio avanti gli occhi della mente, e pensassimo ch' esso ci sta continuamente osservando; sarebbe quasi impossibile che l' offendessimo, e che non fossimo fedeli, e ferventi nel suo servizio: onde l' esercizio della presenza di Dio non si può mai raccomandare abbastanza, nè praticare con troppa esattezza, e non vi è alcuno, che possa scusarsi di non saperlo fare, mentre sono tanti, e così facili i modi di farlo.*

2. *Che se in ogni incontro pensassimo a' pericoli, a' quali siamo esposti, ed alle colpe, che possiamo commettere, non perderemmo mai Dio di vista, gli domanderemmo di continuo lume, ed assistenza per non offenderlo, con che praticheremmo l' orazione continua.*

CAPO VII.

Sorgente, ed efficacia dell' orazione.

QUal è la sorgente dell' orazione?

E' la fede; perchè in tanto preghiamo, in quanto conosciamo le nostre gravi miserie, e crediamo, che Iddio possa, e voglia ajutarci. Onde chi ha molta fede, prega molto, e prega bene; chi po-

poca fede, prega poco, e prega male; chi non ha fede, non prega.

Fede sorgente dell'orazione.

Com' è la fede sorgente dell' orazione?

Perchè facendoci essa conoscere, che Iddio è nostro ultimo fine, nostro supremo bene, e nostra eterna felicità, eccita in noi desiderio di possederlo. Ora siccome non possiamo possederlo, senza osservare i comandamenti; non possiamo osservare i comandamenti, senza la grazia; non possiamo ordinariamente ottenere la grazia, senza l'orazione: così la fede eccitando in noi desiderio di goder Dio, ci porta naturalmente a ricorrere all' orazione, come a mezzo necessario per ottenere la grazia, ed osservare i comandamenti; poichè coll' osservanza di essi meritiamo di andarlo a godere.

Se la fede è sorgente dell' orazione, non si potrà dunque coll' orazione ottenere la fede?

Vero è, che l' orazione suppone la fede, come il ruscello suppone il fonte, che lo produce; e così coll' orazione non si ottiene quel grado di fede, che fa pregare, ma si ottiene l' aumento, e la perfezione della fede. Cioè a dire, che per pregare bisogna avere almeno fede imperfetta; ma poi colla preghiera la fede si accresce, e si perfeziona. Onde Sant' Agostino dice, che la fede produce l'orazione; e l'orazione, essendo prodotta, ottiene la fermezza della fede.

Efficacia dell' orazione.

Che effetto fa l' orazione?

1. Onora Dio riconoscendolo per Sovrano, e sommo bene, soggettandoci, ed umiliandoci a lui. 2. Ce lo rende favorevole, mitigandolo se è sdegnato contro di noi, e cavandogli di mano i flagelli; il che si vide chiaramente nell' orazion di Mosè, la quale fece a Dio dolce violenza, impedendolo di distruggere il popolo Ebreo, come volea fare. Onde S. Bernardo dice, che l' orazione vince in certo mo-

do l'invincibile, lega l'onnipotente, e lo sforza a farci misericordia. 3. Apre i tesori delle divine beneficenze, ottenendoci ajuto, e grazia per resistere alle tentazioni, osservare la legge di Dio, e perfezionarci nella virtù. 4. Illumina la mente, ci fa conoscere i nostri obblighi, le nostre miserie, e malattie, ed infiamma la nostra volontà, e la porta al ben operare. 5. Rasserena, rallegra, e fortifica il cuore; reprime, e modera le passioni, e scopre le insidie, ed inganni del demonio.

Sicurezza di essere esauditi.

Chi ci assicura, che Iddio ci esaudisce quando lo preghiamo?

Gesù Cristo medesimo, il quale ci ha replicato molte volte nel santo Vangelo, che chi domanda, riceve; chi cerca, trova; ed a chi bussa, sarà aperto. Onde ci esorta, e ci sollecita in mille modi a domandare, assicurandoci, che riceveremo ciò, che domandiamo; perchè il nostro Padre celeste esaudisce, ed è pronto ad ajutare chiunque di vero cuore l'invoca.

Porta qualche comparazione Gesù Cristo per provare, che Iddio esaudisce chi lo prega?

Ne porta diverse, e fra le altre quella dei padri terreni, dicendoci, che se i padri terreni, i quali messi a confronto del nostro Padre celeste, sono cattivi, e duri verso i loro figli; tuttavia quando questi domandano un pezzo di pane, o un ovo, non danno loro già un sasso, o un serpente; ma bensì quei beni, ch'essi medesimi hanno ricevuto da altri: quanto maggiormente il nostro Padre celeste, il quale non ha bisogno di alcuno, ed ha viscere così tenere verso di noi, ci darà spirito buono, se glielo domandiamo.

Che concludete?

Concludo con Sant'Agostino, che l'orazione, quando è ben fatta, è rimedio universale a tutti i nostri mali, penetra le nuvole, apre il cielo, e fa discendere sopra di noi la divina misericordia. Concludo con S. Giovanni Grisostomo, che l'orazione è tesoro perpetuo, e fonte di beni innumerabili.

Se-

Se si ottenga ciò, che si domanda.

Ci concede sempre Iddio ciò, che gli domandiamo?
Quando l'orazione è ben fatta, se ciò, che gli domandiamo è conforme alla nostra salute, ce lo concede sempre; se non vi è conforme, ce lo rifiuta, e ci dà qualche cosa di meglio. Imperocchè egli è medico perfettissimo, il quale conosce ciò, che conviene all'ammalato, meglio dell'ammalato medesimo; e non ha tanto risguardo a' di lui desiderj, quanto a' di lui veri vantaggj.

Se l'orazione è ben fatta, ci concede subito Iddio ciò, che gli domandiamo?
Non sempre, anzi molte volte differisce lungo tempo a concederlo. 1. Per accrescere in noi il desiderio di ciò, che gli domandiamo, ed esercitare la fede, e sottomissione, che gli dobbiamo. 2. Per farci vedere il bisogno grande, che abbiamo di lui, che non ha verun obbligo a concederci le sue grazie, e quando ce le concede è puro effetto della sua bontà. 3. Per darci occasione di meritare grazie più abbondanti colla lunga pazienza, ed umiltà, che pratichiamo, pregando senza stancarci.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre Iddio si tiene onorato dalle nostre orazioni, ha impegnato la sua parola infallibile ad esaudirci; e con tutto ciò, perchè così di rado si ottiene ciò, che si domanda, convien dire necessariamente, che si fa poca orazione, o si fa male.*

2. *Che se vogliamo fare molte orazioni, e farle bene, convien eccitare la nostra fede, considerando quanto grandi siano la cecità della mente, la corruzione del cuore, le malattie dell'anima, le tribolazioni, tentazioni, e pericoli di questa vita, per desiderare di esserne liberati, e quanta gloria ci abbia Iddio preparata nel cielo, per desiderare di andarla a godere.*

CAPO VIII.

Ciò, che si ha da domandar nell'orazione.

CHE dobbiamo domandare a Dio nell'orazione?

Tutti i beni, che vogliamo, spirituali, e temporali; con questa differenza però, che gli spirituali dobbiamo domandarli in primo luogo, e assolutamente; ed i temporali con condizione, e dopo aver domandato gli spirituali.

Beni spirituali.

Perchè dobbiamo domandare i beni spirituali prima de' temporali?

1. Perchè i beni dell'anima, e del cielo vagliono infinitamente più di quelli del corpo, e della terra. 2. Perchè gli spirituali sono più di genio di Dio, ch'è puro spirito, più conformi alle sue inclinazioni, e ci rendono più simili a lui. 3. Perchè Gesù Cristo ha stentato molto più per meritarceli, e non li dà, che a' suoi amici; ove che i temporali li dà anche a' suoi nemici, senza che gli domandino.

Quali sono i beni spirituali, che dobbiamo domandare?

La divina grazia, e le virtù cristiane, principalmente quelle, che sono necessarie alla salute, cioè la Fede, Speranza, Carità, e Perseveranza.

Beni temporali.

Con che condizione dobbiamo domandare i beni temporali?

Con condizione, che se hanno da servire alla gloria di Dio, ed alla nostra salute, Iddio ce li conceda; e se ha da essere altrimenti, ce li rifiuti, e ce ne levi il desiderio; perchè molte volte è più utile di esserne privi, che di averli.

Perchè dobbiamo domandare i beni spirituali assolutamente, ed i temporali con condizione?

Per-

Perchè ſappiamo di certo, che i beni ſpirituali ſervono alla gloria di Dio, ed alla noſtra ſalute, e noi non poſſiamo ſervircene in male; ma non ſappiamo ſe li temporali ci ſaranno utili, o dannoſi, potendo noi farne buono, o cattivo uſo, e non ſappiamo qual uſo ne faremo. In fatti accade bene ſpeſſo, che ciò, che credevamo doverci eſſere utile, ci rieſca dannoſo per il cattivo uſo, che ne facciamo: e ciò, che credevamo doverci eſſere dannoſo, ci rieſca utile anche temporalmente.

Quando ci sono ricusati.

Se non domandaſſimo altro, che beni temporali, ce li concederebbe Iddio?

Vi è apparenza di no, perchè queſt'orazione, invece di onorare Dio, lo diſonorerebbe, domandandogli ſolo coſe, delle quali eſſo fa poco conto, non eſſendo degne della ſua infinita grandezza. Siccome ſarebbe diſonore ad un gran Re, e non meriterebbe di eſſere da lui aſcoltato, chi andaſſe a domandargli ſolo un quattrino, o una mela fracida.

Come ſarebbe diſonore a Dio chi gli chiedeſſe beni temporali, mentre ci ha dato libertà di chiedergli ciò, che ci piace?

Perchè la libertà, che Iddio ci ha dato di domandargli ciò, che ci piace, ſuppone ſempre, che le noſtre domande ſiano degne della ſua grandezza, e liberalità immenſa, e vengano regolate dalla fede, e dalla ragione, le quali vogliono, che preferiamo i beni dell'anima a quei del corpo; gli eterni a' temporali; e domandiamo a Dio quelli prima di queſti. Di modo che, che ſe noi gli domandiamo dei beni temporali, ſenza ordine agli eterni, eſſo non ha verun obbligo di darceli.

Come non ha verun obbligo, ſe ha promeſſo di darci tutto ciò, che gli domanderemo?

Perchè ſiccome il Re Aſſuero, benchè aveſſe promeſſo alla Regina Eſter di darle tutto ciò, ch'ella gli domanderebbe, quantunque foſſe la metà del ſuo regno, non ſarebbe però ſtato tenuto a compiacerla, ſe

s' essa, in vece di fargli domande grandi degne di quel gran Re, gli avesse domandato solo uno straccio di cucina: così benchè Iddio abbia promesso di darci tutto ciò, che gli domanderemo, non ha però verun obbligo di esaudirci, se noi, in vece dimandargli il suo santo timore, ed amore, la pazienza, dolcezza, umiltà, e gli altri beni spirituali, che sono veramente degni di lui, gli domandiamo solo beni temporali, che rispetto a lui sono come uno straccio di cucina, rispetto al Re Assuero.

Quando ci sono concessi.

Quando domandiamo i beni temporali dopo gli eterni, ci sono sempre concessi?

Se Iddio non è sdegnato contro di noi, e vede, che quei beni ci saranno utili per l' anima, ce li concede; ma se vede, che ci debbano essere nocivi, ce li ricusa, non ostante, che noi l' importuniamo colle nostre orazioni indiscrete; perchè il grande amore, che ci porta, non gli permette di concederci ciò, ch' è per portarci danno.

Provatelo con una comparazione.

Siccome la tenera madre ricusa di dare al suo bambino il coltello, che questo le domanda con lagrime, amando meglio di vederlo piangere, che di dargli il ferro, con cui sarebbe per offendersi; e siccome il medico caritativo, non ostante tutte le instanze, che gli fa l' infermo, ricusa di dargli quei cibi, ch' esso prevede sarebbero per nuocergli: così Iddio quando ci ama, e siamo in grazia sua, se vede che li beni temporali, che gli domandiamo sono per nuocerci, ce li ricusa, con che ci fa maggior grazia, che se li concedesse.

Quando Iddio è in collera contro di noi, ci concede i beni temporali, che gli domandiamo?

Alle volte ce li concede per effetto della sua giustizia in pena dei nostri sregolati desiderj, e del reo affetto, che abbiamo a' beni della terra; ed allora ci abusiamo di quei beni, servendocene per fomentare sempre più la nostra cupidigia, e precipitare da un pec-

peccato nell' altro. Di modo che allora è castigo, e disgrazia per noi il ricevere le grazie, che domandiamo.

Come si hanno dunque da regolare le nostre orazioni?

Domandando primieramente la gloria di Dio, la nostra eterna salute; perchè Gesù Cristo ha promesso, che se cercheremo in primo luogo il regno di Dio, e le virtù cristiane, i beni della terra ci saranno dati come di sopra più, e per aggiunta, senza che noi ne siamo solleciti, e ce ne inquietiamo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quando Iddio non ci concede i beni temporali, che gli domandiamo, in vece di attristarcene, dobbiamo ringraziarlo, sperando, che sia effetto della sua misericordia; perchè forse prevede, che ce ne serviremmo in male, e così ci sarebbero nocivi.*

2. *Che quando ce li concede, se gli abbiamo domandati prima degli eterni, o senza condizione, dobbiamo temere, che non sia effetto della sua giustizia, per punire la nostra cupidigia, e che noi non siamo per abusarsene, e così renderci più rei.*

CAPO XI.

Luogo, e positura per fare orazione.

IN che luogo bisogna far orazione?

Propriamente il luogo dell' orazione, massime della pubblica, è la Chiesa, la quale, come dice Gesù Cristo, è casa di orazione; e però quando preghiamo in Chiesa, Iddio ci esaudisce più facilmente. Imperciocchè se esso aveva promesso agli Ebrei di tenere gli occhi aperti, ed attente le orecchie alle orazioni, che farebbero nel tempio di Gerusalemme; molto più esaudirà quelle, che i Cristiani fanno nella Chiesa, della quale quel tempio era figura.

In

In che luogo si possa fare.

Quando non si può andare in Chiesa, in che luogo bisogna far orazione?

Ogni luogo è buono per far orazione privata, purchè si faccia nel modo, che si deve; ma però, tanto che possiamo, bisogna farla in luogo ritirato, acciò niente ci disturbi, o divaghi il nostro spirito, e c' impedisca di unirci a Dio.

Come può essere, che ogni luogo sia buono per l' orazione?

Perchè Iddio essendo per tutto, sta sempre pronto ad esaudirci da qualunque luogo, che lo preghiamo, purchè l' invochiamo di cuore; poichè esaudì il Re Manasse, che lo pregò, mentr' era tra ceppi in paese barbaro; ed esaudì il Profeta Giona, che lo pregò nel ventre della balena. Tutto sta a ritirarci nell' oratorio del cuore, ed ivi pregare nel modo, che si deve.

In che positura vi si ha da stare.

Che positura si ha da tenere nell' orazioni?

1. Possiamo prostrarci a terra per istare più umiliati in presenza della tremenda maestà di Dio, come faceva molte volte Gesù Cristo. 2. Possiamo tenere le braccia stese, o elevate al cielo, come faceva Mosè. 3. Possiamo stare ginocchioni colle mani giunte, o piegate, o incrocciate sul petto, come hanno fatto molti Santi. Questa positura è la più naturale, sia che l' orazione si faccia in pubblico, o in privato.

Se l' orazione si fa in pubblico, è bene di prostarsi per terra, o tenere le braccia stese?

No; ordinariamente non è bene, salvo che ci sia comandato; perchè essendo ciò cosa insolita, darebbe ammirazione a chi ci vede, si potrebbe fare per ipocrisia, e ci esporrebbe a pericolo di consentire a qualche pensiere di vanità, stimandoci più di quei, che non lo fanno; e però non è bene di farlo, se non quando si prega in privato.

Quan-

Quando non si può star ginocchioni, dobbiamo lasciar di fare orazione?

No; perchè sebbene, tanto che si può, è conveniente di farla ginocchioni, non è però necessario, e così si può fare in piedi, sedendo, lavorando, camminando, ed anche giacendo in letto, secondo l'opportunità, e necessità, che abbiamo. Anzi nel tempo paschale, e nella domenica la Chiesa vuole, che certe orazioni si facciano in piedi, in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo.

Come si ha da tenere il corpo, e gli occhi mentre si fa orazione?

1. Il corpo si dee tenere ben composto, senza appoggiarci, tanto che si può, nè stenderci sopra banche, o sedie, come fanno certe persone indivote. Gli occhi si devono tenere fissi in terra, o rivolti al Cielo, o verso l'altare, di modo che siano sempre raccolti, e non divagati qua, e là, come li tengono certe persone curiose, e dissipate.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre ogni luogo è buono per l'orazione, in qualunque luogo ci troviamo possiamo fare un oratorio nel nostro cuore, entrarvi frequentemente, chiudere la porta a' pensieri della terra, e pregare in secreto il nostro Padre celeste.*

2. *Che se vogliamo veramente stare nell'orazione in positura decente, basta di considerare, che parliamo allora con un Signore sì grande, che a suo confronto i più grandi Re della terra, alla presenza de' quali si sta con tanto rispetto, non sono altro, che piccoli vermi, ed un tantino di polvere.*

CAPO X.

Difetti nell'Orazione.

Quante sorti di difetti si commettono nell'orazione?

Sono tre: gli uni si commettono lasciando di fare ora-

orazione; gli altri non preparandosi all' orazione; e gli ultimi facendo male l' orazione.

Difetti di chi non fa orazione.

Quali sono i difetti, che si commettono lasciando di far orazione?

1. Ommettere le orazioni imposte dalla Chiesa, o dal Confessore. 2. Ommettere le orazioni della mattina, e della sera, massime se sono padri di famiglia, che debbono dar buon esempio, e rispondere a Dio della negligenza di quei di casa. 3. Ommettere per leggerezza, e negligenza le orazioni, che si siamo prescritti noi stessi, per menare vita regolata. 4. Ommettere di fare orazioni particolari nelle grandi occasioni, secondo la loro importanza. 5. Ommettere di richiamare spesso lo spirito a Dio durante il giorno, e vivere scordati di lui. 6. Ommettere di ricorrere a Dio, quando siamo tentati, ed in pericolo di offenderlo.

Necessità di prepararsi all' orazione.

Siamo noi obbligati a prepararci all' orazione?

Sì; perchè altrimenti è moralmente impossibile di farla bene. Onde Iddio ci comanda espressamente di prepararvici, dicendo per bocca del Savio: prima di far orazione, prepara l' anima tua, e non sii come un uomo, che tenta Dio.

Come tenta Dio chi non si prepara all' orazione?

Perchè la preparazione all' orazione è mezzo naturale stabilito da Dio per farla bene, e chi non vi si prepara, e vuol farla bene, vuole il fine senza pigliare il mezzo; e per conseguenza tenta Dio, pretendendo in certo modo, ch' esso faccia miracolo senza necessità.

Quante sorta di preparazioni vi sono?

Due: 1. La prossima, la quale consiste a raccogliere lo spirito prima di presentarsi avanti Dio. La 2. remota, la quale consiste a nodrire lo spirito durante il giorno colla parola di Dio letta, intesa, o me-

meditata, e non lasciarlo dissipare circa oggetti vani, nè immergerlo nelle faccende della terra.

Quanto tempo ha da durare la preparazione?

La prossima ha da durare quanto basta per raccogliere lo spirito, e metterlo in istato di potersi trattenere avanti a Dio colla dovuta attenzione, e rispetto. La remota ha da durare tutta la vita; perchè siccome tutta la nostra vita ha da essere un' orazione continua, avendo noi continuamente bisogno di ricevere grazie da Dio, e per conseguenza dovendogliele continuamente domandare; così tutta la vita dee essere una preparazione continua all' orazione; e quei, che occupano il loro spirito in oggetti inutili, i quali lo dissipano, tentano Dio.

Difetti di chi non si prapara all' orazione.

Quando è che si manca alla preparazione prossima?

Quando in vece di raccogliere lo spirito prima di presentarci a Dio, ci dissipiamo volontariamente con occupazioni inutili, o fuori di tempo.

Quando è che si manca alla preparazione remota?

1. Quando durante il giorno diamo libero adito nel nostro spirito ad oggetti vani, ed inutili, i quali applicano vivamente l' anima, e la conturbano poi nel tempo dell' orazione. 2. Quando durante il giorno lasciamo lo spirito vuoto di buoni pensieri, e non lo nudriamo con letture sode, e discorsi spirituali, che possono somministrargli di che trattenersi avanti Dio. 3. Quando ci abbandoniamo intieramente alle occupazioni, e permettiamo, che gli oggetti del mondo si rendano padroni del nostro spirito. 4. Quando ci riempiamo talmente di cibi, che rendono l'animo pesante, e lo spirito offuscato.

Quali sono gli oggetti, che applicano vivamente l' anima, e la conturbano?

Sono le letture de' libri cattivi, i cattivi discorsi, i vani trattenimenti del mondo, la vita oziosa ec. Imperocchè quando lo spirito, ed il cuor si sono dissipati dietro ad oggetti inutili, non bisogna poi

pre-

pretendere di poterli richiamare alla presenza di Dio, quando ci piace.

Difetti di chi fa male l'orazione.

Quali sono i difetti; che si commettono facendo male l'orazione?

1. Standovi con distrazioni. 2. Facendola con precipitazione. 3. Standovi in positura indecente. 4. Recitando orazioni senza alcun desiderio di essere nella disposizione, ch' esse esprimono, il che può dirsi pura ipocrisia. 5. Dando orecchio alle illusioni. 6. Lasciandola per causa delle aridità. 7. Mettendovi ostacoli interiori, che la rendono inutile.

Distrazioni.

Che cosa sono le distrazioni?

Sono pensieri vani, e fuori di proposito, cioè pensieri di cose, alle quali è inutile di pensare in alcun tempo, o non conviene pensarvi allora; e presentandosi quei pensieri alla mente, si distraggono dall'attenzione, ed applicazione, che dobbiamo avere all' orazione.

Quante sorte di distrazioni vi sono?

Due: le une sono volontarie; e le altre involontarie.

Le volontarie sono quelle, che noi vogliamo avere, e vengono per colpa nostra; cioè perchè non ci siamo preparati all'orazione, o perchè la facciamo on negligenza, o senza applicazione.

Le involontarie sono quelle, che vengono contro nostra volontà dalla leggerezza, ed instabilirà del nostro spirito, e della nostra immaginazione, che come canne si muovono ad ogni soffio di vento, e non istanno mai nello stesso stato; o pure vengono dal demonio, il quale temendo il profitto, che caviamo dall' orazione; quando la facciamo colla dovuta attenzione, sveglia mille idee nella nostra mente, per tenerci distratti.

Di-

Distrazioni volontarie.

Che peccato è l' aver distrazioni volontarie nel dire orazioni?

Se le distrazioni durano un tempo notabile, e le orazioni, che si dicono sono di obbligo, com' è l' officio divino per i Preti, e la penitenza imposta dal confessore; ordinariamente è peccato mortale. Se le distrazioni durano poco tempo, o le orazioni, che si dicono sono di sola divozione; ordinariamente è peccato veniale.

Che dobbiamo fare per non aver distrazioni volontarie?

1. Vegliare con attenzione alla custodia del nostro cuore, considerandolo come un santuario, ove non dobbiamo lasciar entrare alcun pensiere sregolato, o profano. 2. Fuggire la dissipazione, amare il raccoglimento interiore, la ritiratezza, ed il silenzio. 3. Empire la mente di buoni pensieri, moderare le passioni, e purgare gli affetti disordinati. 4. Subito che si accorgiamo, che lo spirito è distratto dall' applicazione, che dee avere a Dio, pensando a tutt' altro, che alla orazione; procurare di scacciare quelle distrazioni.

Come possiamo scacciare le distrazioni?

1. Con umiliarci avanti a Dio, riconoscendo la nostra infermità, e miseria, ed implorando il suo ajuto. 2. Con procurare di richiamare lo spirito al suo dovere, facendo un atto di fede, che Iddio ci vede, ci osserva, e stiamo alla sua presenza. 3. Con applicare lo spirito a considerare la Passione di Cristo, o uno de' novissimi, o qualche altra massima cristiana, che ci va più al cuore.

Distrazioni involontarie.

Le distrazioni involontarie sono peccato?

No, purchè non vi abbiamo data causa, nè diamo il consenso, e facciamo il possibile per iscacciarle, allora non sono peccato, nè ci privano del frutto dell' orazione, benchè ce ne levino il gusto.

Men-

Mentre non ci privano del frutto dell' orazione, poſſiamo riſguardarle con indifferenza ſenza ſcacciarle?

No; anzi dobbiamo gemerne, ed umiliarcene avanti a Dio, e pregarlo del ſuo ajuto; ma però non dobbiamo affliggercene con eccesſo, nè trattenerci troppo a combatterle direttamente. Val meglio di divertire ſemplicemente lo ſpirito da eſſe, ſenza far moſtra d' intendere ciò, che ci dicono: come appunto fa il viandante, il quale continua ſempre la ſua ſtrada, ſenza voltarſi, benchè qualche cagnolino gli vada abbajando dietro.

Illusioni.

Che coſa ſono le illuſioni nell' orazione?

Sono bei lumi di coſe ſpirituali, o idee di coſe grandi, e virtù eminenti, che ci figuriamo di voler praticare in avvenire; o ſono moti, e ſentimenti naturali, ed umani di tenerezze, e dolcezze, dolori, o lagrime, i quali vengono eccitati in noi da' penſieri puramente naturali; ma perchè non ſi diſtinguono ſenſibilmente dagli affetti della grazia, ſi pigliano per moti della grazia, benchè ſiano moti della natura.

Ove ſono eccitati quei moti, e ſentimenti naturali?

Sono eccitati nel ſolo ſpirito, o nella ſola immaginazione, o ſia nella parte ſenſitiva, cercando con eſſi il noſtro amor proprio, o l' angelo delle tenebre traveſtito in angelo di luce d' ingannare, e perdere le anime.

Le illusioni come ingannano.

Come poſſono le illuſioni ingannare le anime?

1. Perchè quei lumi ci paſcono colla bella idea delle virtù eminenti, che ci ſiamo figurati di dover praticare, ci gonfiano il cuore, come ſe già le aveſſimo praticate, e ci portono a trascurare gli obblighi del noſtro ſtato, e l'eſercizio delle virtù comuni, maſſime l' umiltà, e l' ubbidienza. 2. Perchè quelle dolcezze, che ſentiamo, ci fanno credere, che

che siamo buoni, elevati in perfezione, molto cari a Dio, e favoriti singolarmente da lui; onde c' insuperbiamo, e disprezziamo gli altri. Ma poi venendo quei bei lumi, e quelle dolcezze a mancare, siccome non abbiamo fondo, nè capitale di virtù soda; così ci disgustiamo, cadiamo nella tiepidezza, ed alle volte abbandoniamo il servizio di Dio.

In quante maniere possono ingannarci le illusioni?

In tre principalmente. 1. Facendoci confondere i pensieri della mente con i moti del cuore; e dandoci a credere, che abbiamo affetti, e moti in ordine a tutte le cose, delle quali abbiamo idea: v. g. che amiamo Dio, perchè abbiamo idea chiara del perfetto amor di Dio: che abbiamo la tal virtù, v. g. l' umiltà profonda, la pazienza invincibile, perchè ce le siamo figurate. 2. Facendoci pigliare certi moti umani eccitati da pensieri umani per moti di Dio: v. g. se piangiamo per la laidezza naturale di un peccato, che abbiamo commesso, o per il danno temporale, che ce ne viene, e pigliamo quelle lagrime per segni certi di dolore di aver offeso Dio. 3. Facendoci credere, quand' anche abbiamo alcuni moti dello spirito di Dio, che da noi siamo capaci di fare tutto ciò, che siamo obbligati: v. g. se per qualche moto ancor leggero dello spirito di Dio, risolviamo di abbracciar le croci, e crediamo poi di essere pazienti colle nostre proprie forze.

Che abbiamo da fare per non essere ingannati nelle illusioni?

Dobbiamo veramente procurare di eccitare in noi moti santi per mezzo de' pensieri santi; perchè seguendo Iddio nell' ordine della grazia l' ordine della natura, ordinariamente si serve de' pensieri dello spirito, per toccare il cuore; ma però non dobbiamo giudicare di noi stessi, che dalle nostre azioni, e dalla vita, che meniamo; Gesù Cristo avendo detto, che l' albero si conosce da' frutti, e non dalle foglie.

Aridità.

Che cosa sono le aridità nell' orazione?

Sono disgusti, e tedj interiori, che vengono tal-

volta mentre si fa orazione, e rendono questo esercizio insipido, e nojoso; perchè l'anima resta nelle oscurità, e nelle tenebre arida, e secca, senza alcun buon lume, senza alcun affetto, e desiderio.

D'onde vengono le aridità?

1. Dalla sterilità naturale del nostro spirito, e del nostro cuore, che sono terra arida, e sterile, ed infelice, incapace da se di portare cosa alcuna di buono; se Iddio, che la maledì per il peccato di Adamo, non l'innaffia colla rugiada della sua grazia. Onde Davide gli diceva: *l'anima mia senza di te è come terra senz'acqua*. 2. Da Dio, che talvolta pare ci abbandoni, ma si ritira nel più secreto del cuore, ove noi non lo vediamo, sottraendoci le sue dolcezze, per provare se lo serviamo per puro amore, o per i gusti sensibili, ch'esso suole dispensare a chi lo serve. 3. Dal demonio, il quale temendo il frutto, che caviamo dall'orazione, vuole disgustarci con quest'inganno, per farcela lasciare.

Effetto delle aridità.

Le aridità rendono l'orazione inutile?

No; perchè non vengono per colpa nostra: levano bensì il gusto, ma non il frutto, ed il merito dell'orazione. Imperciocchè siccome chi mangia cibi buoni, e sostanziosi, se li mangia senz'appetito, e senza badare a ciò che fa, non sente il gusto de' cibi, ma però ne prova la virtù nello stomaco; così chi patisce aridità senza sua colpa, o ha distrazioni involontarie nel cibarsi dell'orazione, non sente veramente il gusto di essa, ma ne prova però la virtù nell'anima.

Mentre le aridità non levano il frutto dell'orazione, dobbiamo pregare Dio, acciò ce ne liberi?

Sì; dobbiamo pregarlo, che ci liberi dalle aridità, distrazioni, ed illusioni; perchè sebbene non sono volontarie in se stesse, nè vi abbiamo dato causa alcuna, perciò non sono peccato, sono però effetti del peccato, sono contro l'ordine della natura retta, e sono tentazioni, che ci portano al peccato.

Quan-

Quando Iddio non ce ne libera, che dobbiamo fare?
1. Umiliarci avanti a lui, temere che non sia per colpa noſtra, e riconoſcere la noſtra gran miſeria. 2. Sopportarle con pazienza, e raſſegnazione al voler di Dio, in pena de' noſtri peccati, riguardandole come croci, e tribulazioni, che Iddio ci manda per noſtro bene. 3. Continuare l'orazione con fervore, e perſeveranza.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?
1. *A fuggire la diſſipazione dello ſpirito, e procurare di tenerlo ſempre preparato all' orazione nudrendolo con buoni penſieri, diſcorſi di pietà, e letture ſpirituali.*
2. *A non fidarci delle belle idee, ſentimenti dolci, e teneri, che ci vengono nell' orazione, maſſime ſe ſono di coſe avvenire, e non convenienti al noſtro ſtato preſente; ma applicarci con umiltà, conſiglio, ed ubbidienza alla pratica delle virtù ſode, e convenienti allo ſtato, in cui ci troviamo.*
3. *A confeſſare con umiltà, che Iddio ritrae giuſtamente da noi le ſue dolcezze, per cauſa delle noſtre infedeltà, e perchè cerchiamo le conſolazioni della terra; e proteſtare al Signore, che colla ſua grazia vogliamo rinunziare alle conſolazioni umane, ſervirlo con tutta fedeltà, e non abbandonarlo mai in qualunque modo eſſo ci tratti.*

CAPO XI.

Oſtacoli interiori all' orazione.

CHE coſa ſono gli oſtacoli interiori all' orazione? Sono otto principali difetti interiori, che diſtruggono l' efficacia dell' orazione, rendendola inutile appreſſo Dio. Oppure ſono mancanze delle otto principali virtù, che debbono accompagnare l' orazione, affinchè ſia eſaudita da Dio.

Mancanza di ſincerità.

Qual è il primo oſtacolo interiore all' orazione?

E' la mancanza di ſincerità, ch' è difetto molto comune, ma poco conoſciuto; ed è quando teſtifichiamo a Dio d' aver deſiderio di piacergli, e tuttavia conſerviamo attualmente volontà di diſpiacergli. Vorremmo, che Iddio ci concedeſſe l' effetto delle noſtre preghiere, ſenza che foſſimo obbligati a reſiſtere alle noſtre paſſioni. Vorremmo portar la croce, e perdonar le ingiurie; ma con certa condizione ſecreta, che nulla ci coſti.

Date eſempj di queſta ſincerità?

Molte perſone, che hanno abbracciato uno ſtato di vita, ſenza eſſervi ſtate chiamate, non laſciano di domandare grazia d' adempir i loro obblighi, in vece, che dovrebbero domandargli grazia di laſciar quello ſtato, ſe poſſono, dovrebbero almeno riconoſcere la loro temerità; umiliarſi, e chiederne perdono. Molti non vorrebbero cadere nel peccato, ma non vogliono fuggirne le occaſioni. Vorrebbero contentare le loro paſſioni, e non ſentire gli effetti, ch' eſſe producono.

Date altro eſempio.

Una figlia, la qual è immodeſta nel ſuo veſtire, domanda a Dio, che la conſervi fra i pericoli, a' quali la purità è eſpoſta nel mondo. Ma con che ſincerità può pretendere di eſſere preſervata dalle tentazioni, mentre ella ſteſſa ſerve di tentazione agli altri?

Queſte, e ſimili altre orazioni ſono ſenza ſincerità; mentre in eſſe teſtifichiamo a Dio di volergli piacere, e nel medeſimo tempo abbiamo nel cuore volontà ſecreta di diſpiacergli, e di non far ciò, ch' è neceſſario, per ottenere da lui le coſe, che gli domandiamo.

Queſto non è voler ſeguir Dio, e fare la ſua volontà, ma pretendere, ch' eſſo faccia la noſtra, e ſi accomodi a' noſtri deſiderj.

Mancanza di umiltà.

Qual è il ſecondo oſtacolo interiore all' orazione?

E' la mancanza di umiltà; perchè l' orazione è un atto di perſona povera, e miſerabile, ed ha per fine di ottenere grazia, e miſericordia. Ora ſiccome, al parlare di Sant' Agoſtino, non vi è alcuno, che ſia più indegno di ottenere miſericordia di un povero, ch'è ſuperbo; così quei, che mancano d' umiltà nell' orazione, non meritano di ricevere da Dio ciò che domandano.

Chi ſono quei, che mancano d' umiltà nell' orazione?

Quei, che non ſono convinti nella loro miſeria, e grandezza de' loro mali, ſi luſingano ne' loro peccati, non conoſcono la corruzione del cuore, hanno ſecreto compiacimento nella loro virtù, e ſecreta ſperanza nella loro prudenza, e loro forza.

Quando abbiamo ricevuti i doni della grazia, non è lecito di credercene ricchi?

No; 1. Perchè i doni della grazia non guariſcono mai la noſtra povertà naturale. 2. Non ſono noſtri, cioè non vengono da noi. 3. Se Iddio ci laſcia a noi ſteſſi, li perderemo, e ce ne abuſeremo preſto. 4. In queſta vita non liberano mai perfettamente l' anima dalla concupiſcenza, la quale regnerebbe nel noſtro cuore, ſe Iddio non ne impediſſe l' effetto.

Mancanza di deſiderio.

Qual è il terzo oſtacolo interiore all' orazione?

E' la mancanza di deſiderio, cioè quando deſideriamo poco ciò, che domandiamo a Dio, e poco ci preme di ottenerlo. Imperocchè non ſono le parole, nè i penſieri, che ottengono da Dio le grazie; ma il deſiderio, nel quale conſiſte l' eſſenza, ed il merito dell' orazione.

Come conſiſtono nel deſiderio l' eſſenza, ed il merito dell' orazione?

Perchè il deſiderio è l' amore di Dio. Chi deſidera molto, ama molto; e però il Profeta Daniele,

che amava molto Dio, era chiamato l'uomo de' deſiderj. Chi deſidera poco, ama poco. Chi non ha alcun deſiderio, non ha alcun amore, e così nulla può ottenere da Dio colle ſue orazioni.

Mancanza di attenzione.

Qual è il quarto oſtacolo interiore all' orazione?

E' la mancanza di attenzione; imperocchè non dobbiamo pretendere, che Iddio aſcolti le noſtre orazioni, ſe noi ſteſſi non le aſcoltiamo. Nè dobbiamo ſperare di placarlo colle noſtre orazioni, mentre colle ſteſſe orazioni, che ſono il mezzo, che pigliamo per placarlo, non iſtando noi attenti ad eſſe, l' irritiamo.

Come irritiamo Dio non iſtando attenti all' orazione?

Perchè ſiccome irriterebbe un gran Principe, moſtrando di far poco caſo di lui, e de' ſuoi favori, chi dopo avergli domandata udienza, in vece di parlargli ſeriamente, ed eſporgli con riſpetto i ſuoi biſogni, nemmeno badaſſe a ciò, che gli dice; anzi ſi metteſſe a diſcorrere con i di lui ſervi: così noi irritiamo Dio, moſtrando di far poco caſo di lui, e delle ſue grazie, quando dopo eſſerci meſſi a parlare con lui nell'orazione, in vece di rappreſentargli con riſpettoſa attenzione le noſtre miſerie, ſiamo tanto languidi, e ſvogliati, che nemmeno badiamo a ciò, che gli diciamo, nè a ciò, ch' eſſo dice a noi; anzi ci mettiamo a penſare a coſe da niente, ed a diſcorrere colle creature.

Mancanza di fiducia.

Qual è il quinto oſtacolo interiore all' orazione?

E' la mancanza di fiducia, la quale dee eſſere appoggiata ſopra l'onnipotenza, bontà, e miſericordia di Dio, ſopra le promeſſe, ch' eſſo ci ha fatto di darci ciò, che gli domanderemo. Imperocchè Iddio favoriſce le anime, le quali hanno i ſentimenti, che debbono della ſua paterna bontà; e nulla dà a quelle, che ne dimandano.

Co-

Come poſſiamo aver fiducia, mentre non ſiamo certi ſe la noſtra orazione è tale, che dee, per eſſere eſaudita?

Perchè queſt' incertezza non ci dee portare alla diffidenza, ma ſolo al timore. Ora il timore, il quale fa operare, e pregare, dee incitarci a togliere gli oſtacoli delle noſtre orazioni, tra quali i penſieri di diffidenza tengono il primo luogo, perchè tendendo alla diſperazione, c' impediſcono di operare, e di pregare.

Mancanza di pazienza.

Qual è il ſeſto oſtacolo interiore all' orazione?

E' la mancanza di pazienza; cioè quando pretendiamo di ottenere ſubito ciò, che domandiamo, perchè molte volte Iddio giudica opportuno per noſtra ſalute di farci domandare lungo tempo le ſue grazie. Quel tempo però non è mai perduto, perchè poi Iddio ci dà grazie maggiori, a miſura del tempo, del fervore, e dell' umiltà, che abbiamo impiegato a pregare.

Provate queſto con un eſempio.

Santa Monica pregava Dio con gran fervore, ed umiltà per la converſione del ſuo figlio S. Agoſtino. Da principio Iddio non l' eſaudì, anzi pareva, che le ſue orazioni foſſero cauſa, che il figlio andaſſe di male in peggio; mentre oltre all' eſſere eretico, diventò laſcivo, ambizioſo, e vano. Santa Monica però non perdè mai pazienza; anzi continuò ſempre a far orazione per il figlio con più fervore, più umiltà, più lagrime; fece pregare altri, e continuò così durante diciaſſette anni. Finalmente Iddio l' eſaudì, e le diede aſſai più, ch' ella non domandava.

Come le diede più, ch' ella non domandava?

Perchè ella domandava ſolo, che il ſuo figlio laſciaſſe l' ereſia, viveſſe caſto, e moderaſſe la ſua ambizione; ove che Iddio, per ricompenſare abbondantemente la di lei pazienza, fece che Sant' Agoſtino non ſolo laſciaſſe l' ereſia, la laſcivia, ed ambizione; ma diventaſſe anche difenſore della fede, flagello degli eretici, ſpecchio, e predicatore della caſtità, modello degli umili, perfetto diſcepolo di

Gesù Criſto, tromba del Vangelo, ed uno de' più bei lumi della Chieſa.

Perchè non siamo subito esauditi.

Perchè non ci concede ſubito Iddio ciò, che gli domandiamo?

1. Per umiliare la noſtra ſuperbia, caſtigare le noſtre infedeltà, farci ſentire la noſtra indegnità, ed il biſogno grande, che abbiamo della ſua grazia. 2. Acciocchè conoſciamo meglio di quanto gran prezzo ſiano le ſue grazie, e le conſerviamo con maggior cura, quando le abbiamo ricevute. 3. Per provare la noſtra pazienza, e darci occaſione di meritare. 4. Per darci intanto qualche altra coſa, che ci ſia più utile di quella, che gli domandiamo, ſebbene noi non la conoſciamo.

Quanto tempo biſogna dunque far orazione?

Tanto che viveremo, cioè a dire, che biſogna riſolverci di domandare a Dio fino alla morte le grazie, che ci ſono neceſſarie. Imperocchè ſe le perſone del mondo continuano ſempre a ſperare, e domandare i favori del mondo, benchè il più delle volte non poſſano ottenerli; perchè non avremo noi a domandare a Dio con perſeveranza le ſue grazie, che ci ſono tanto neceſſarie, e ch' eſſo ci dà tanto volentieri, che ſi duole, ſe noi non gliele domandiamo?

Mancanza di mediatore.

Qual è il ſettimo oſtacolo interiore all' orazione?

E' la mancanza di mediatore, cioè quando preghiamo Dio, ſenza relazione, ed ordine a Gesù Criſto, e ſenza appoggiarci ſopra i di lui meriti, il ch' è voler andare a Dio ſenza mediatore.

Perchè abbiamo da pregare con ordine a Gesù Criſto?

Perchè Gesù Criſto è il fondamento eſſenziale di ogni orazione grata a Dio, e veramente criſtiana; ſtante che l' uomo peccatore è indegno di preſentarſi a Dio in ſuo proprio nome, e non può eſſergli grato, ſe non a cauſa dell' unione, ch' eſſo ha con Gesù Criſto.

Man-

Mancanza di purità di coscienza.

Qual è l' ottavo ostacolo interiore all' orazione?

E' la mancanza di purità di coscienza; perchè chi ha l' anima imbrattata dal peccato, gli porta affetto, e non ha almeno qualche rincrescimento di averlo commesso con qualche desiderio di lasciarlo, è in disgrazia di Dio, è suo nemico, lo sforza ad odiarlo, e non lo porta a concedergli le sue grazie, non esaudendo Iddio ordinariamente i peccatori, i quali vogliono continuar a vivere nel peccato.

Per essere esauditi da Dio, basta di pregarlo in nome di Gesù Cristo?

No; bisogna anch' essere nel numero de' discepoli di Gesù Cristo, ed aver Dio per padre; cioè aver la coscienza pura dal peccato, o almeno qualche dolore di averlo commesso, e qualche desiderio di non commetterlo più, osservare la legge di Dio, per onorarlo da padre, ed aver volontà di praticare la dottrina, e gli esempj di Gesù Cristo, per essere suo discepolo. Imperocchè quando Gesù Cristo disse, che se domandiamo qualche cosa in nome suo al Padre celeste, ce lo darà, non parlava a tutti, ma solo a' suoi discepoli, come si vede nel capo 16. di S. Giovanni.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che se le nostre orazioni non sono esaudite, non abbiamo a dolerci di Dio, come se non potesse, o non volesse esaudirci; conforme ci ha promesso; ma bensì di noi stessi, perchè vi mettiamo tanti ostacoli interiori, che in vece di grazie, meriteremmo castighi.*

2. *Che se vogliamo veramente, che le nostre orazioni siano esaudite, convien purgarle dalla duplicità, superbia, languidezza, dissipazione, diffidenza, impazienza, confidanza di noi stessi, e dall' impurità di coscienza; e procurare nel medesimo tempo, che abbiano le condizioni, che debbono avere.*

CAPO XII.

Condizioni dell'orazione.

Quante condizioni dee avere l'orazione, per essere esaudita?

Otto. Dobbiamo pregare 1. Con sincerità. 2. Umiltà. 3. Desiderio. 4. Attenzione. 5. Fiducia. 6. Pazienza. 7. In nome di Cristo. 8. Purità di coscienza.

Come si prega con sincerità?

Presentandoci a Dio con cuore sincero, e disposto a fare veramente la divina volontà, senza condizione, e limitazione alcuna, e senza verun riguardo alle nostre inclinazioni, o interessi particolari; nulla più bramando, che di conoscere, e di eseguire fedelmente ciò, che Iddio vuole da noi.

Come si prega con umiltà?

Confessando di cuore, che a causa delle nostre gravi, e continue miserie abbiam continuo bisogno dell' ajuto, ed assistenza di Dio; a causa della nostra viltà siamo indegni di comparirgli avanti; a causa de' nostri peccati, ed ingratitudini siamo indegni di ricevere grazia alcuna da un Dio sì grande, e da un padre sì buono, il quale nulla ci dee, se non castighi.

Come si prega con desiderio?

Avendo volontà effettiva, e brama ardente di ricevere ciò, che domandiamo: essendo il desiderio la misura delle grazie, che riceviamo da Dio. Se abbiamo desiderio grande, come l' aveva Anna madre di Samuele, quando domandava a Dio un figlio, allora preghiamo, come faceva essa, con tutto fervore, e con tutta l' anima, ed otteniamo da Dio ogni cosa; perchè l' essenza dell' orazione consiste nel desiderio.

Come si prega con attenzione?

Tenendo lo spirito, ed il cuore applicato a ciò, che facciamo; e se veniamo ad accorgerci, che si distraono ad altre cose, richiamando subito i nostri

pen-

penſieri, ed i noſtri affetti all'orazione, con riflettere, che ſiamo alla preſenza di Dio, col quale trattiamo dell'importante affare della noſtra eterna ſalute.

Come ſi prega con fiducia?

Sperando fermamente ſenza eſitare, nè andare come fluttuando tra la ſperanza, e diffidenza, che Iddio ci concederà ciò, che gli domandiamo, o è neceſſario per la noſtra ſalute, perchè lo può fare, lo vuole fare, e ci ha promeſſo di farlo.

Come ſi prega con pazienza?

Perſeverando a pregare, ſenza inquietarci, nè ſtancarci, benchè paja, che Iddio non voglia eſaudirci. Così appunto fecero la Cananea, ed il cieco di Gerico, i quali benchè Gesù Criſto faceſſe finta di non ſentirgli, anzi di rimandarli, raddoppiarono ſempre le loro umili orazioni, alzando più la voce, ſe gli reſero importuni, e così l'obbligarono ad eſaudirli. Imperocchè eſſo ha guſto, che facciamo dolce violenza al ſuo amoroſo cuore colla noſtra importunità, dalla quale ſi laſcia facilmente vincere.

Come ſi prega in nome di Criſto?

1. Domandando prima i beni ſpirituali, e poi i temporali in ordine agli ſpirituali: perchè, come dice Sant'Agoſtino, non prega in nome del Salvatore, chi non domanda coſe appartenenti alla ſalute. 2. Appoggiandoci non già a' meriti noſtri, ma unicamente a quelli di Gesù Criſto noſtro avvocato, e mediatore appreſſo a Dio; mentre eſſo ci aſſicura, che ſe domandiamo qualche coſa al Padre celeſte in nome ſuo, ce lo darà. Onde Chieſa ſanta domanda ſempre in nome, e per i meriti di Gesù Criſto, concludendo le ſue orazioni con queſte parole *per Dominum noſtrum Jeſum Criſtum*. Con che c'inſegna, che dobbiamo ſempre pregare in nome, e per i meriti di Gesù Criſto.

Come ſi prega con purità di coſcienza?

Avendo almeno qualche deſiderio, e volontà effettiva di ſervire a Dio, ed oſſervare fedelmente la ſua ſanta legge; e ſe per diſgrazia foſſimo in peccato mortale, togliendone l'effetto dal cuore, con fare un atto di contrizione. Imperocchè il peccato è come un muro, che ci tiene diviſi, e ſeparati da

Dio; o come una nuvola, che si mette di mezzo tra Dio, e noi, ed impedisce l'orazione di arrivare al trono di sua Divina Maestà.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che acciò le nostre orazioni abbiano queste otto condizioni, senza le quali Iddio ordinariamente non le esaudisce, è necessario

1. *Domandare spesso a Gesù Cristo, come glielo domandavano gli Apostoli, che c' insegni a pregare, e si degni darci ed infondere in noi lo spirito di orazione, come Iddio aveva promesso d' infonderlo nella famiglia di Davide.*

2. *Considerare, che quando facciamo orazione, stiamo, come suddivi alla presenza del Re; come figli, alla presenza del padre; come rei, alla presenza del giudice; come infermi, alla presenza del medico; e come poveri, alla presenza del ricco.*

CAPO XIII.

Necessità, e facilità dell'orazione mentale.

CHE cosa è far orazione mentale, o meditazione?

E' considerare, o meditare qualche cosa santa, occupandovi lo spirito, e facendovi riflessi, per cavarne profitto spirituale. O pure, far orazione mentale è ruminare, o scrutinar ben bene qualche verità eterna, applicandola a noi stessi per eccitare in noi moti, ed affetti santi, per mezzo di santi pensieri.

Date esempj di chi fa orazione mentale.

Chi medita la legge di Dio, per osservarla; chi riflette alla vita di qualche Santo, per imitarla; chi pensa da vero a' novissimi, per tenerli, e prepararsi ad essi; chi considera la gravità del peccato, per averne orrore; chi contempla i tormenti dell' inferno, per isfuggirli, ed i contenti del paradiso, per meritarli; chi pondera i dolori di Gesù Cristo nella pas-

passione, per compatirli, e piangere i proprj peccati, che ne furono causa, fa ottima orazione mentale, o meditazione, ch' è la medesima cosa.

Effetti dell'orazione mentale.

Che effetto fa l' orazione mentale?

S. Bernardo dice, ch'ella purifica i pensieri, modera le passioni, perfeziona le opere, corregge i difetti, regola i costumi, dirige i moti interiori ed esteriori della vita, smorza il fuoco della concupiscenza, ed accende quello della carità; e però esorta tutti con gran zelo ad applicarsi a sì santo, ed utile esercizio.

Chi è obbligato a far orazione mentale?

Ognuno vi è obbligato più, o meno, secondo la sua capacità; perchè chi non fa considerazioni, e riflessi, non può conoscere la grandezza, bontà, e santità di Dio, nè i proprj obblighi, nè l'enormità del peccato, nè la gravità delle pene, colle quali vien punito. Onde dal non farsi tali considerazioni, e riflessi, derivano molti, e gravi mali.

Mali, che vengono dal non farla.

Quali mali derivano dal non farsi orazione mentale?

Il Profeta Geremia dice, che ne derivano tutti i mali, tutta la terra essendo in desolazione, perchè non vi è chi pensi, e rifletta di cuore. In fatti, se si pecca tanto nel mondo, se i cristiani vivono sregolatamente, la causa è, perchè vivono senza considerazione, senza riflesso, senza fare orazion mentale. Quei, che la fanno, hanno orrore del peccato, e menano vita regolata.

Com' è possibile, che tutti i mali vengano dal non farsi orazione mentale?

Perchè, come dice S. Bernardo, se gli uomini facessero le considerazioni, ed i riflessi, che debbono, conoscerebbero facilmente le proprie miserie, e malattie, e la causa di esse, ch' è la loro disubbidienza, ed ingratitudine verso Dio, e senza dubbio vi ri-

rimediarebbero, chiedendo con fervore, umiltà, e perseveranza la divina grazia, per ritirarsi dal peccato, e farne penitenza.

Se le persone occupate debbono farla.

Debbono le persone, che hanno molte occupazioni, e negozj, far orazione mentale?

Dovrebbero farla senza dubbio; anzi in certo modo vi sono obbligate più delle altre; perchè sono in maggiori pericoli, che gl' interessi del corpo facciano scordare quei dell'anima; e per guadagnare i beni della terra, non vengano a perdere quei del cielo; onde hanno bisogno di ottenere grazie maggiori, per evitare quei pericoli. Ora per ottenere grazie da Dio, bisogna domandarle; per domandarle, bisogna conoscerne la necessità; per conoscere la necessità, bisogna considerare le eterne verità, e farvi seri riflessi, il che è fare orazion mentale.

Debbono destinarvi un tempo regolato?

Se possono, debbono farlo, perchè il più importante negozio, che abbia il cristiano, è quello dell' eterna sua salute. Ma se non possono destinarvi un tempo regolato, almeno nell' intervallo delle loro occupazioni, e negozj debbono considerare le eterne verità; riflettere a' mezzi di assicurare la loro salute. Imperocchè a nulla gioverebbe loro di guadagnare tutto il mondo, se vengono a perdere l' anima.

Tempo, e mezzo di farla.

Qual è il tempo opportuno per l' orazione mentale?

E quello della mattina, e della sera, perchè allora lo spirito è più libero da' pensieri delle faccende; e però le persone dabbene, e regolate sogliono farne mezz' ora, o un' ora, mattina, e sera: non dovrebbe certo esservi alcun cristiano, che non ne facesse regolatamente almeno un quarto d' ora, ogni giorno.

Qual è il mezzo più facile di far orazione mentale?

E' di pigliare un libro, v. g. il Vangelo, l' imitazione di Gesù Cristo, o altro buono, adattato al-

alla noſtra capacità, leggerne poco per volta, conſiderare attentamente le verità, che vi ſi trattano, procurar di nodrirſene, e trattenervici tanto, che vi troviamo apertura; e poi paſſare ad altra verità, ed altra conſiderazione ..

Le perſone, che non ſanno leggere, poſſono far orazione mentale?

Sì; perchè poſſono riflettere all' eterne verità, che Iddio fa loro conoſcere col mezzo delle ſue iſpirazioni; co' buoni ragionamenti, che ſentono dalle perſone dabbene; coll' eſortazioni de' paſtori, predicatori, e confeſſori; cogli eſempj di virtù, che hanno; con tutti gli accidenti, che ſi vedono nel mondo, da' quali non vi è alcuno, per ſemplice, ed ignorante, che ſia, che non poſſa pigliarne ſoggetto di meditare, e riflettere ſopra il ſuo modo di vivere, per regolarlo ſantamente ..

Che ſoggetto debba avere ..

Quale dee eſſere il ſoggetto ordinario dell' orazion mentale?

Le noſtre miſerie interiori, e peccati paſſati, i biſogni preſenti, il regolamento delle azioni, la mortificazione delle paſſioni, il deſiderio delle virtù contrarie a' noſtri vizj, le grazie, che ci ſono neceſſarie per adempire i noſtri obblighi, la conſiderazione de' miſteri di Gesù Criſto, e delle verità del Vangelo.

Come dobbiamo fare l' orazion mentale ſopra le verità del Vangelo?

1. Adorandole, ricevendole, e ſottomettendoci ad eſſe con riſpetto. 2. Aprendo lo ſpirito, ed il cuore a quella luce divina. 3. Cercando i mezzi più propri per praticarle, 4. Domandando ſpeſſo a Dio, che ce le imprima nel cuore. 5. Ringraziandolo di averci fatto grazia di conoſcerle. 6. Proponendo di praticarle in tal tempo, in tal luogo, in tal modo ec.

E' neceſſario, che le domande ſi facciano con parole eſpreſſe, e indirizzate a Dio?

No; bene ſpeſſo baſta di eſporre a Dio le noſtre te-

tenebre, ignoranze, e miſerie, con deſiderio ſicuro di eſſerne guariti; perchè Iddio intende molto bene il linguaggio de' noſtri deſiderj, ed aſcolta la preparazione del noſtro cuore.

Vi è qualche metodo particolare per far l' orazion mentale?

Sì; ve ne ſono diverſi; perchè gli ſpiriti eſſendo diverſi, come le faccie, ed avendo diverſi lumi, e diverſi genj, è difficile di ridurli tutti allo ſteſſo metodo, il che nemmeno è neceſſario. Tuttavia ne proporrò due, che poſſono generalmente ſervire per ognuno.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che i penſieri buoni, eſſendo il mezzo ordinario per eccitare in noi i moti ſanti; non poſſiamo ordinariamente conoſcere, e piangere le noſtre miſerie, nè domandare a Dio le ſue grazie, ſenza fare orazione mentale, la quale produce in noi i buoni penſieri.*

2. *Che mentre le perſone più occupate trovano il tempo per dare al corpo il cibo, e ſonno conveniente, e le più ſemplici hanno ſpirito, e cognizione per ragionare adeguatamente ſopra i loro intereſſi temporali; non vi è alcuno, che debba ſcuſarſi di non potere, o non ſaper fare orazion mentale; poichè per farla baſta conſiderare le verità più cognite, e riflettervi ſeriamente, per poter regolar con eſſe la noſtra vita.*

CAPO XIV.

Primo metodo dell'orazione mentale.

Qual è il primo metodo dell' orazion mentale?

Il primo, ed il più comune, inſegnato particolarmente da S. Franceſco di Sales, è di dividerla in tre parti, che ſono preparazione, meditazione, e concluſione, ognuna delle quali ſi ſuddivide in tre punti.

Pre-

Preparazione.

Quali ſono i tre punti della preparazione?

1. Metterſi alla preſenza di Dio. 2. Domandargli perdono de' noſtri peccati. 3. Chiedergli grazia di ben pregare.

Perchè dobbiamo metterſi alla preſenza di Dio?

Per eccitarci a ſtare ben raccolti in noi ſteſſi avanti a ſua Divina Maeſtà, con grande attenzione, e riverenza, tanto dell' anima, che del corpo; ſiccome un cieco ſta con gran riſpetto quando è avanti al ſuo Re, benchè non lo veda, purchè venga accertato, ch' è preſente, ed ha l'onore di parlargli.

Come poſſiamo metterci alla preſenza di Dio?

Facendo un atto di fede, che Iddio è dentro di noi, ed intorno a noi, ci vede, e ci oſſerva, particolarmente ſe ſiamo avanti il Santiſſimo Sacramento; ci eſaudirà, ſe bene, e ci caſtigherà, ſe male preghiamo.

Perchè dobbiamo domandare a Dio perdono de' peccati?

1. Perchè i peccati ci rendono odioſi a Dio, o ci raffreddano nel ſuo amore, e per conſeguenza fanno, che non ſolo ſiamo indegni di ricevere le ſue grazie; ma anche di comparire alla ſua preſenza, parlargli, e domandargliele con fiducia. 2. Perchè i peccati offuſcano l' intelletto, e depravano la volontà; e però c' impediſcono di conoſcere, ed amare le verità criſtiane, ſopra le quali vogliamo fare la meditazione.

Perchè dobbiamo chiedere a Dio grazia di ben pregare?

Perchè da noi ſoli non poſſiamo avere alcun buon penſiero, nè alcuno ſanto affetto, e proponimento, la buona orazione eſſendo puro dono di Dio, il quale è padre de' lumi, de' buoni penſieri, de' ſanti affetti, e delle ferme riſoluzioni. Onde dobbiamo chiedere a Gesù Criſto, che c' inſegni a pregare; poichè gli Apoſtoli ſteſſi, che non ne avevano tanto biſogno, come noi, glielo chiedevano.

Me-

Meditazione.

Quali ſono i tre punti della Meditazione?
Conſiderazioni, affetti, e riſoluzioni.
Come ſi fanno le conſiderazioni?
Conſiderando attentamente, e meditando qualche miſtero, o verità criſtiana, o azione di qualche Santo, eſaminando, e ponderandone bene tutte le circoſtanze, cioè il fine, il modo, il tempo, e le perſone, che l'accompagnano; applicando tutto 1. Alla noſtra vita paſſata, per piangere i mancamenti. 2. Alla vita preſente, per riconoſcerne le miſerie, ed infermità. 3. Alla futura, per regolarla ſopra di ciò, che avremo meditato.
Che coſa ſono gli effetti?
Sono moti ſanti, e ſentimenti teneri, e ferventi, che naſcono, e ſi cavano dalle conſiderazioni, ed ordinariamente conſiſtono in atti di ammirazione, confuſione, raſſegnazione, compunzione, fede, ſperanza, carità, deſiderio, offerta, domanda ec.; parlando col cuore a Dio, a' Santi, o a noi medeſimi, per eccitarci a fuggire il vizio, ed abbracciare la virtù.
Che coſa ſono le riſoluzioni?
Sono proponimenti cavati dalle conſiderazioni, che abbiamo fatte, e dagli affetti, che abbiamo avuti; cioè ſono promeſſe, proteſte di voler praticare ciò, che abbiamo conoſciuto, e regolare in avvenire la vita ſulle maſſime del Vangelo, da noi applicate allo ſtato preſente, in cui ci troviamo, e non al futuro, e lontano, che forſe non accaderà mai.

Conclusione.

Quali ſono i tre punti della concluſione?
Ringraziamento, offerta, e mazzetto.
Come ſi fa il ringraziamento?
Rendendo grazie a Dio 1. De' buoni lumi, penſieri, e ſentimenti, che ſi è degnato iſpirarci. 2. Di averci fatto conoſcere ciò, ch'eſſo vuole da noi.

3.

3. Del tempo, che ci ha dato, per poterci ravvedere, e far penitenza. 4. Della grazia, che ci ha fatto di soffrirci alla sua presenza.

Come si fa l' offerta?

Mettendo a' piedi di Gesù, e sotto la divina protezione le risoluzioni, che abbiamo prese, con diffidare onninamente di poterle eseguire senza la divina grazia, e con domandargliela con istanza, ed umiltà; raccomandandoci a Maria Vergine, all' Angelo Custode, ed a' Santi, acciocchè ce l' ottengano.

Come si fa il mazzetto.

Formando dalla meditazione, che abbiamo fatto, qualche breve massima; o eleggendo qualche passo della Scrittura, che sia conforme a ciò, che abbiamo meditato, o ne sia come la sostanza, ed il sugo, per averlo presente, e famigliare nel giorno, acciò ravvivi in noi la memoria delle risoluzioni prese; siccome quando entriamo in un giardino di fiori, sogliamo coglierne un mazzetto, ed odorarlo di quando in quando, per ravvivare gli spiriti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che il poco affetto, che abbiamo all' orazione mentale, ci convince di poco amore verso Dio, e di poca cura della nostra eterna salute; poichè se l' amassimo come merita, non troveremmo dolcezza maggiore, che di eccitare per mezzo dell' orazion mentale il nostro cuore a lodarlo, benedirlo, ringraziarlo, ed unirci a lui; e se avessimo cura della nostra eterna salute, com' è dovere, ci applicheremmo frequentemente volentieri a conoscere i nostri bisogni, rappresentarli a Dio, e chiedergli istantemente le sue grazie.*

2. *Che se facessimo bene ogni giorno un poco di orazione mentale, cresceremmo ogni giorno più nell' amor di Dio; risorgeremmo umili, e pazienti; ci staccheremmo dall' affetto sregolato a' beni della terra, e desideremmo con ardore quei del Cielo.*

CAPO XV.

Secondo metodo dell'orazione mentale

E' Diverso dal primo il secondo metodo dell' orazione mentale?

No: è lo ſteſſo in quanto alla ſoſtanza, ma è diverſo in quanto al modo, e divide pure l'orazione in tre parti, cioè preparazione, conſiderazione, rifleſſo; ed ognuna di eſſe ſi ſuddivide pure in tre punti.

Preparazione.

Qual' è la prima coſa, che conviene fare, per cavar frutto dall' orazion mentale?

Adorare Dio come ſorgente di ogni lume, di ogni verità, e di ogni grazia; riconoſcere avanti a lui che il noſtro ſpirito è pieno di tenebre, ed inutili ſono tutti i noſtri ſforzi: e poi conſegnare a Dio il noſtro ſpirito, affinchè lo riſchiari colla ſua luce, lo conduca, e l'impediſca di diſtrarſi; pregandolo a fiſſare la noſtra inſtabilità, e farci grazia di ſtare con attenzione, e con riſpetto alla ſua preſenza, durante il tempo, che abbiamo deſtinato per l'orazione.

Qual è la ſeconda coſa, che dobbiamo fare?

Ringraziare Dio, che di tutta l'eternità ci ha conceſſo queſto tempo per pregarlo; e domandargli, che ci dia grazia d'impiegarlo ſecondo i diſegni della ſua miſericordia.

Qual è la terza coſa, che dobbiamo fare?

Pregare Dio, che tolga da noi i difetti, e gli oſtacoli dell'orazione, che potrebbero renderla infruttuoſa; e faccia, che le verità, delle quali l'anima noſtra ſi dee nodrire, diventino per eſſa legge nuova, imprimendocele anche più nel cuore, che nello ſpirito.

Considerazione.

Qual' è la prima cosa, che dobbiamo osservare nella considerazione?

E' di occupare lo spirito circa alcune verità cavate da' misterj, parole, o azioni di Gesù Cristo, oppure circa altre verità della Scrittura, considerando: 1. Quanto quelle verità sono giuste, e sante. 2. Quanto ingiuste, e lontane dalla retta ragione sono le massime contrarie a quelle del Vangelo. 3. In che modo Gesù Cristo, ed i Santi hanno seguito quelle verità; la relazione, e conformità, ch' esse hanno con altre verità, altri obblighi, altre leggi, ed altre istruzioni del Vangelo.

Qual' è la seconda cosa, che dobbiamo osservare?

E' di fare atti di fede, di adorazione, e sottomissione a tutte le verità, che conosciamo nell'orazione; perchè ogni verità merita di essere adorata, amata, e seguita.

Qual' è la terza cosa, che dobbiamo osservare?

E' di aver previsto, quando si può, queste considerazioni prima di fare l'orazione, affinchè lo spirito vi abbia maggior entratura, e non faccia in certo modo, che ritoccarle, il che i Santi Padri chiamavano *ruminare*, dicevano essere necessario, che tutti ruminino l' eterne verità.

Si possono leggere le considerazioni formate in certi libri di pietà?

Benissimo; perchè la verità letta è buona, come la verità trovata colla ricerca dello spirito; anzi quando le verità si trovano formate in un buon libro, lo spirito non ha da applicarsi a cercarle, ma solo a ben penetrarle, digerirle, e nodrirsene: e così è cosa facile, che l' orazione riesca migliore. Onde le persone pie, e le comunità religiose, ove l' orazione si fa in comune, prima di farla, leggono le considerazioni in qualche buon libro spirituale.

Riflesso.

Che cosa è il riflesso?

E' l' applicazione particolare, che facciamo a noi stes-

ſteſſi delle verità, che abbiamo conſiderate; e queſt' applicazione dee comprendere il tempo paſſato, preſente, e futuro.

Che coſa ſi ha da eſaminare ſopra il paſſato?

In quante maniere abbiamo operato contro queſte verità, il poco uſo che ne abbiamo fatto, cioè il poco profitto, che ne abbiamo cavato, e le diſpoſizioni contrarie, nelle quali ſiamo ſtati. Queſto riflefſo ſopra del paſſato dee obbligarci ad avere ſentimenti di compunzione, e di penitenza, e domandare a Dio perdono delle colpe, che conoſceremo aver commeſſo contro le verità da noi conſiderate.

Che coſa ſi ha da eſaminare ſopra il preſente?

Le diſpoſizioni, che abbiamo nel cuore, oppoſte a queſte verità; gemere avanti a Dio di vederci contrarj a lui, poichè da lui viene ogni verità; pregandolo, che ſradichi dal noſtro cuore i ſentimenti cattivi e perverſi, che vi ſono.

Che coſa ſi ha da eſaminare ſopra il futuro?

Procurare di ſcoprire i mezzi, per praticare quelle verità, levare gli oſtacoli, e pregar Dio, che fortifichi in noi i deſiderj, che ci ha dato, dicendogli col Profeta, *confermate, o Signore, ciò che avete operato in noi.*

Quando non baſta una ſola verità per occuparci in tutto il tempo deſtinato all' orazione, che biſogna fare?

Biſogna paſſare ſucceſſivamente ad un' altra unendo ſempre alla conſiderazione di quelle verità una reviſta, ed un eſame ſopra di noi medeſimi in ordine alle medeſime verità tanto ſopra il tempo paſſato, che preſente, e futuro. In queſto modo potremo fare diverſi punti della noſtra orazione, ſenza limitarci ad alcuno.

E' neceſſario di oſſervar ſempre lo ſteſſo metodo nel fare l' orazion mentale?

No; perchè il metodo non è il fine, ma è il mezzo dell' orazione. Non è per ſottoporre ſervilmente lo ſpirito a certa via, per la quale debba andare a Dio; ma ſolo per dirigerlo, fiſſarne l' iſtabilità, ed ajutarlo a formare qualche buon penſiere, e ſanta riſoluzione. Onde ſe Iddio ci chiama a ſe

per

per altre ſtrade, biſogna ſubito laſciare queſta del metodo, che tenevamo, ed andare a lui per quella, ch'egli vuole.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che queſto metodo dell' orazione mentale, eſſendo molto utile, e facile, mentre tende direttamente, e per vie molto comuni, e famigliari a' principali fini dell' orazione, che ſono di deteſtare le colpe paſſate, gemere per le miſerie preſenti, e domandare a Dio grazia di correggerci in avvenire de' noſtri mancamenti, non dovrebbe eſſervi alcun buon criſtiano, che non l' abbracciaſſe, e praticaſſe volentieri, almeno in quanto alla ſoſtanza.*

2. *Che quando al principio dell' orazione Iddio ci penetra col vivo ſentimento di dolore di averlo offeſo, di umiliazione per i noſtri mali abiti, ed inclinazioni; o ci ſpaventa col timore de' ſuoi rigoroſi giudicj, o ci ſcopre i noſtri obblighi, o ci fa guſtare le ſue dolcezze, o ſentire i dolori della ſua paſſione, e ci porta a chiedergli con ardore, ed umiltà le ſue grazie, allora dobbiamo laſciare il metodo, e ſeguire l' impulſo del divino Spirito, che ci conduce come gli piace.*

CAPO XVI.

Dell' orazione vocale.

E' *Neceſſario di dire orazioni vocali?*

Sì; perchè avendo noi ricevuto da Dio non ſolo lo ſpirito, ma anche il corpo, dobbiamo lodarlo collo ſpirito, e col corpo. Onde S. Paolo vuole, che diciamo ſalmi, inni, e cantici ſpirituali per glorificare Dio, e rallegrarci in lui di bocca, e di cuore, il quale quando abbonda di ſanti affetti, e conſolazioni, le comunica anche al corpo, e però il Profeta Davide dice, che il ſuo cuore, ed il ſuo corpo ſi ſono rallegrati in Dio vivo.

A che servono le orazioni vocali.

A che servono le orazioni vocali?

1. A lodare Dio non solo colla mente, ma anche colla lingua. 2. Ad occupare lo spirito, ed impedire, che non si dissipi così facilmente. 3. Ad eccitare colle parole esteriori la divozione interiore. 4. Ad edificare il prossimo, istruirlo, e portarlo al bene.

Come servono le parole ad eccitare la divozione?

Perchè essendo le orazioni della chiesa quasi tutte composte di parole della Sacra Scrittura, o de' Santi Padri, sono piene di espressioni, ed affetti ammirabili di tutte le cristiane virtù, ed eccitano i medesimi sentimenti, desiderj, ed affetti nell' anima di quei, che le dicono con attenzione.

In che lingua si debbono dire.

In che lingua bisogna dire le orazioni vocali?

Le orazioni particolari si possono dire nella lingua, che si vuole, massime in volgare, cioè nella lingua del paese, dove siamo nati; acciocchè lo spirito le capisca bene, e sia attento per eccitare il cuore ad accordarsi colla lingua, e seguitarla, formando gli affetti, e desiderj, ch' essa esprime. E' però bene di dirle in quella lingua, che usa la Chiesa.

In che lingua bisogna dire le orazioni pubbliche?

Bisogna conformarci all' uso della Chiesa, sebbene noi non le intendiamo; perchè Iddio, a cui le orazioni sono indirizzate, intende ogni lingua, purchè la mente sia elevata in lui, ed abbiamo desiderio di onorarlo, e domandargli le grazie, che la Chiesa gli domanda.

Quali sono più efficaci.

Quali sono più efficaci, le pubbliche, o le particolari?

Le pubbliche. 1. Perchè si fanno in nome della Chiesa, la quale vi aggiunge merito, e forza. 2.

Per-

Perchè i fedeli essendo uniti fanno a Dio dolce violenza, imprimendo in essi quest'unione lo spirito di carità, secondo il quale debbono risguardarsi tutti, come formando un medesimo corpo. 3. Perchè Gesù Cristo há promesso di essere in mezzo a quei, che sono radunati in suo nome. 4. Perchè i peccatori sono ajutati da' giusti; e gl' imperfetti, e tepidi da' perfetti, e ferventi.

Se debbano andare unite alla mentale.

Le orazioni vocali debbono andar unite alla mentale?

Certissimo; anzi ogni orazione vocale dee essere in qualche modo mentale; perchè siccome l'orazion mentale, se fosse senza moti, ed affetti del cuore, non sarebbe orazione: così l'orazione vocale se fosse senza pensieri, moti, ed affetti del cuore, nemmeno sarebbe orazione.

Quei, che recitano, o cantano orazioni vocali, senza intenderle, non fanno dunque orazione?

Si la fanno, purchè la loro mente sia elevata in Dio. 1. Perchè sono pochi, che non intendano almeno qualche poco ciò, che dicono, e questo basta per occupare, e trattenere il loro spirito applicato avanti a Dio. 2. Perchè per santificare le loro orazioni, e renderle efficaci, basta che abbiano il pensiere, e desiderio di onorare Dio, piacergli, unirsi alla Chiesa, e domandare ciò, che la Chiesa domanda.

Quei, che non hanno questo pensiere, e desiderio fanno orazione?

No; perchè quei, che recitano, o cantano orazioni vocali, o le capiscono, o non le capiscono. Se le capiscono, convien che accompagnino col cuore le parole, che dicono colla lingua; e non accompagnandole, non fanno orazione. Se non le capiscono, conviene che abbiano almeno qualche pensiere, e desiderio sincero di onorar Dio, piacergli, e domandargli le sue grazie; e non avendolo, non fanno orazione.

Abusi nel dirle.

Quali ſono gli abuſi principali, che ſi commettono nel dire orazioni vocali?

1. Recitarle ſolo colla bocca, ſenza applicar la mente al ſenſo di eſſe. 2. Dirle in fretta, laſciar parole, o maſticarle tra denti, in vece di pronunziarle tutte diſtintamente. 3. Immaginarſi, che per ottenere grazie da Dio baſti di recitare certe orazioni, o certi atti, che ſi trovano ne' libri, ſenza formarli veramente nel cuore. 4. Credere di eſſere eſauditi per mezzo di molte, o lunghe orazioni vocali dette ſenza divozione.

Che biſogna fare per evitar queſti abuſi?

1. Non caricarſi di troppo gran numero di orazioni vocali, acciò non opprimano lo ſpirito, e non impediſcano l'attenzione. 2. Non dirle ſolo per abito, e per coſtume, nè in fretta, e con precipitazione. 3. Non dirle quando lo ſpirito è ripieno di faccende, e d' imbrogli, o ſi è molto diſſipato: nè quando il corpo è molto aggravato dal cibo, o dalla fatica. 4. Non dirle in luoghi, dove poſſiamo eſſere facilmente diſturbati e diſtratti; nè aſpettar a dirle a ſera, quando la ſtanchezza cauſa diſtrazioni, e produce ſonno.

Quei che le dicono in luoghi esposti a distrazioni.

Quei, che dicono orazioni vocali in luoghi eſpoſti a diſtrazioni, fanno orazione?

Quando dicono le orazioni vocali in luoghi pubblici, e frequentati, o in luoghi, dove ſono altre perſone, e di tanto in tanto parlano con loro ſenza neceſſità, di modo che naturalmente non poſſono non aver diſtrazioni, ordinariamente non fanno orazione, maſſime quando hanno il comodo di dirle in luogo ritirato; e ſe quelle orazioni ſono d' obbligo, non vi ſoddisfanno.

Per-

Perchè non fanno orazione?

Perchè distraendosi volontariamente per un tempo notabile, anzi in sostanza cercando a bella posta le distrazioni, ordinariamente non pensano, nè possono pensare ad onorar Dio, e chiedergli le sue grazie. Onde sebbene l'onorano colle labbra, il loro cuore però è lontano da lui, ed edificano male chi li vede; e perciò debbono temere con ragione, che Iddio pigli le loro orazioni per derisioni.

Perchè non soddisfanno al loro obbligo?

Perchè quando la Chiesa, o il Confessore ha imposto loro l'obbligo di dire quelle orazioni, o se le sono imposte da se stessi, hanno avuto intenzione, ed hanno preteso solo, che quelle orazioni si dicessero, ma si dicessero con attenzione, e divozione, in modo che Iddio ne fosse onorato, ed il prossimo edificato.

Modo di dirle.

Qual è il miglior modo di dire le orazioni vocali?

1. Prepararsi prima di dirle. 2. Far attenzione al senso delle parole, e procurar di ben capirlo. 3. Accordare il cuore colla lingua, acciocchè lodino veramente Dio.

Come possiamo prepararsi all' orazione?

1. Pensare, che ci mettiamo a parlare a Dio di Maestà infinita, lodarlo, e trattar con lui l'importante affare della nostra salute. 2. Pregarlo, che ci degni aprirci la bocca per benedire il suo santo nome; illuminarci l'intelletto, ed infiammare la volontà, acciò recitiamo attentamente, e divotamente quelle orazioni; riceverle in unione di quelle, che gli offerì il suo Figlio Gesù, quando era sulla terra.

Chi non può capire il senso delle parole, che dee fare?

Dee aver intenzione, volontà, e desiderio 1. Di onorar Dio, e domandargli le sue grazie. 2. Di unire le sue orazioni a quelle, che faceva Gesù Cristo, e che fa la Chiesa, e domandare a Dio ciò, che la Chiesa domanda quando prega. 3. D'invitare gli Angeli, e le creature tutte a lodare, benedire, e ringraziar il Signore.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che Iddio esaudisce le orazioni vocali non già a misura della loro lunghezza, o brevità, ma a misura della fede, e divozione, colla quale le diciamo. Imperocchè chi le dice senza attenzione, e divozione, imita i Giudei, de' quali Iddio si doleva dicendo: questo popolo mi onora colle labbra, ma il loro cuore è lontano da me.*

2. *Che dobbiamo procurare che le nostre orazioni vocali siano in qualche modo mentali, desiderando, mentre le diciamo, di onorar Dio, piacergli, e domandargli le sue grazie, con eccitare ne' nostri cuori i sentimenti, ch' esse esprimono; con umiliarci quando conosciamo di non averli, e pregare il Signore, che si degni di darceli.*

SPIEGAZIONE
DELL' ORAZIONE DOMINICALE.

CAPO PRIMO.

Eccellenza dell' Orazione Dominicale.

QUAL' è la più eccellente di tutte le orazioni vocali ?

L' orazione Dominicale 1. Perchè Gesù Criſto Signor noſtro l' ha compoſta, ed inſegnata in due diverſe occaſioni agli Apoſtoli, da' quali è venuta ſucceſſivamente ſino a noi, e ci chiama volgarmente il *Pater noſter*. 2. Perchè eſſendoci ſtata inſegnata, e comandata da Gesù Criſto ſteſſo, ci dà particolar fiducia d' indirizzarci a Dio ſervendoci delle parole del ſuo Figlio, ed obbidendo a' di lui comandi.

A chi è indirizzata l' orazion Dominicale ?

A tutte tre le perſone divine, cioè a Dio in tre perſone, perchè ognuna di eſſe è noſtro padre. Ella ha però relazione particolare al Padre eterno, come all' origine, e ſorgente delle altre perſone, le quali ricevono tutto da lui, ed eſſo non riceve da alcuno; onde tutto dee eſſergli particolarmente attribuito.

Perchè, e quando Gesù Cristo l' insegnò.

Perchè Gesù Criſto inſegnò queſt' orazione ?

Per ſervire di modello, e di regola a tutte le noſtre orazioni; onde i ſacri Concilj vogliono, che i fedeli ne imparino con tanta cura le parole, ed il ſenſo, che hanno dichiarato, che chi non la ſa a mente, non crede tutto ciò, ch' ella contiene, e non la dice ſpeſſo, non merita di eſſere chiamato cattolico.

In che occasione l' insegnò?

1. In occasione, che dicevano agli Apostoli, che i pagani credevano di essere esauditi con parlar molto nelle loro orazioni, ma ch' essi pregassero in questo modo: *Padre nostro ec.* conforme leggiamo in S. Matteo al capo sesto. 2. In occasione, che gli Apostoli gli dissero, che insegnasse loro a pregare, come S. Giovanni l' aveva insegnato a' suoi discepoli; e Gesù rispose loro di pregare in questo modo *Padre nostro ec.*, conforme leggiam in S. Luca al capo undecimo.

Che contenga, ed a chi giovi.

Che contiene l' orazione Dominicale?

Contiene in poche parole tutta la dottrina del Vangelo, e tutto ciò, che possiamo domandare santamente a Dio, e l' ordine, col quale dobbiamo domandarglielo. Onde Sant' Agostino dice, ch' è veramente lecito ad ognuno di servirsi quando prega d' altre parole, che di quelle di quest' orazione; ma non è lecito domandare altra cosa, se non ciò, che quest' orazione contiene.

Qual' è la sua efficacia particolare?

E' di scancellare i peccati veniali de' giusti, de' quali ella ottiene da Dio il perdono, principalmente colla protesta, che vi facciamo di perdonare a quei, che ci hanno offeso. Onde è bene, ed è conforme allo spirito della Chiesa di terminare tutte le altre orazioni con questa, per ottenere da Dio con essa la remissione delle colpe, che possiamo avere commesse nelle orazioni medesime.

Caso che ne fa la Chiesa.

Da principio la Chiesa faceva caso dell' orazione Dominicale?

Sì; ne ha sempre fatto caso grande, e l' ha sempre avuta in tal venerazione, che dapprincipio la teneva nascosta agl' infedeli, e non l' insegnava a' Catecumeni, che poco prima di amministrare loro

il

il ſanto Batteſimo, e nemmeno la dava loro in iſcritto. Il che fa vedere, che la conſiderava come un' orazione propria a' figliuoli di Dio, e credeva che quei, che non erano di queſto numero, foſſero indegni di dirla.

In queſti tempi ne fa ancora caſo?

Ne fa, e ne farà ſempre caſo grandiſſimo: poichè 1. la fa dire ogni giorno alla Meſſa ad alta voce, dopo che ha fatto avvertire il popolo per bocca del Sacerdote, che queſt' orazione è ſtata iſtituita, e comandata da Gesù Criſto, e che però ſi ha da dire con gran ſentimento d' umiltà. 2. Obbliga tutte le perſone, che recitano le ore canoniche, a dirla al principio, e fine di eſſe. 3. Deſidera molto, che tutti i fedeli la dicano più volte al giorno, maſſime la mattina, e la ſera.

Quante ſono le domande dell' orazione Dominicale?

Sono ſette, con un piccolo eſordio, proemio, o preambolo, col quale c' introduciamo a parlare ad un Signore sì grande, chiamandolo padre noſtro, che ſei ne' cieli. Nelle tre prime domande, domandiamo tutto ciò, che concerne la gloria di Dio; e nelle quattro ultime tutto ciò, che concerne i biſogni dell' anima, e del corpo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che fra tutte quante le orazioni, che mai ſi ſono fatte, o ſi poſſono fare, alcuna non v' è così eccellente, e così efficace, come l' orazione Dominicale; poichè Gesù Criſto, che l' ha compoſta, ce l' ha inſegnata, o comandata per mezzo degli Apoſtoli, ſa meglio di ogni altro ciò, che dobbiamo domandare a Dio, ed il modo, con che dobbiamo domandare per eſſere eſauditi.*

2. *Che fa coſa molto grata a Dio, molto utile per ſe, e per il proſſimo chi l' inſegna con pazienza, e carità a quei, che non la ſanno, ne ſpiega loro il ſenſo, e li porta a dirla con divozione.*

CAPO II.

Padre nostro, che sei ne' cieli.

PErchè cominciamo l'orazione Dominicale con queste parole: Padre nostro?

Perchè la parola di padre rappresentandoci la bontà infinita, colla quale Iddio ci ha fatto suoi figli, è particolarmente capace di eccitare in noi i sentimenti, che sono propri a rendere le nostre orazioni efficaci, ed istruirci de' nostri obblighi.

Come è nostro padre Iddio?

1. Per creazione, perchè colla sua onnipotenza ci ha creati a sua immagine, dandoci un'anima ragionevole, ed immortale. 2. Per adozione, perchè mentre eravamo suoi nemici, e schiavi del demonio, per puro effetto della sua misericordia ci ha adottati nel santo Battesimo per suoi figli, e fratelli di Gesù Cristo. 3. Per conservazione, perchè ci conserva, e ci provvede di ogni cosa, avendoci anche dato un Angelo per essere nostro custode, e come nostro tutore durante tutta la vita.

Padre.

Che sentimenti dee eccitare in noi questa parola Padre?

1. Di amore, perchè è dovere, che abbiamo infinitamente l'ineffabile bontà di Dio, che ci ha creati a sua immagine, ci ha cavati dalla schiavitù del demonio, ci ha elevati all'eminente, e felice qualità di essere suoi figli adottivi, ci ha uniti al suo figlio naturale, e ci ha dato dritto alla sua eredità; poichè, come dice S. Paolo, se siamo figli, saremo anche eredi. 2. Di gratitudine, perchè i beneficj incomparabili della creazione, adozione, e conservazione debbono mantenerci sempre grati a Dio, e desiderosi di fare qualsisia cosa per testificargli vera gratitudine. 3. Di fiducia, perchè, come dice Sant'Agostino, non vi è cosa alcuna, che Iddio non fa

sia per dare a quei, che lo pregano, mentre ha dato loro grazia di essere suoi figli prima che lo pregassero.

Che ci ha voluto insegnare Gesù Cristo con questa parola Padre?

1. Che siamo obbligati a corrispondere colla nostra vita a sì gran dignità, ed onorare un tal Padre con costumi degni di lui. 2. Che dobbiamo essere santi, e perfetti, com' egli è santo, perfetto, dovendosi i figli assomigliare al padre, ed imitarlo. 3. Che dobbiamo vivere con ispirito di Dio, perchè siamo figli di Dio.

Quei, che sono in peccato mortale, possono chiamare Dio per padre?

Se hanno desiderio sincero di ritornare a Dio possono impiegare la parola di padre, come l' impiegò il figliuol prodigo dicendo: *Padre, ho peccato contro il cielo, e contro di voi:* e però debbono dirla con umile sentimento, riconoscendosi indegni di essere chiamati figliuoli di Dio, e di chiamar Dio per padre.

Chi non ha questo desiderio, e recita quest' orazione, che dee temere?

Dee temere, che sia la sua condannazione, che Iddio pigli la parola di padre per derisione, e lo rinunzi, dicendogli, come disse a' perfidi Giudei: *tu sei figlio del diavolo:* poichè il santo Vangelo dice, che quei, che vogliono secondare, ed eseguire i desiderj del diavolo, conforme fanno tutti i cattivi, sono figli del diavolo.

Padre nostro.

Perchè Gesù Cristo ci ha insegnato a dire Padre nostro, *e non* Padre mio?

1. Per insegnarci a pregare in comune, unendoci a tutto il corpo della Chiesa, e riconoscere, che le nostre orazioni non potrebbero essere esaudite, come venendo da noi, ma come facendo parte di quelle del corpo della Chiesa. 2. Per insinuare la carità tra tutti i membri di questo corpo divino, e farci conoscere, che dobbiamo considerare il bene,

e la ſalute degli altri, come la noſtra propria. 3. Per darci ad intendere, che dobbiamo domandare per gli altri le medeſime grazie, che domandiamo per noi, riſguardando tutti quei, che ſono nel corpo della Chieſa come noſtri fratelli, e rinunziando alla ſuperbia, ed all' amor proprio, che ci fanno innalzare ſopra degli altri.

Sarebbe male dire Padre mio, *in luogo di* Padre noſtro?

In queſt' orazione Dominicale ſarebbe male, perchè non è lecito di cangiare le parole, che Gesù Criſto ci ha preſcritto, ma nelle altre orazioni poſſiamo dire Padre mio, come diciamo mio Dio, mio creatore ec.

Che sei ne' Cieli.

Perchè ci ha inſegnato Gesù Criſto a dire che ſei ne' cieli, *mentre Iddio è in ogni luogo?*

1. Perchè ſebbene Iddio colla ſua immenſità empie il cielo, e la terra; tuttavia ſi dice, ch' eſſo è particolarmente nel cielo, ch' è la più nobil parte del mondo, ove eſſo regna particolarmente, vi è perfettamente amato, ed ubbidito, vi è veduto, e vi manifeſta la ſua gloria a' beati. 2. Per inſegnarci a dire queſt' orazione con attenzione, elevando i penſieri al cielo, e con riſpetto, mentre parliamo ad un Signore, che abita sì bello, e magnifico palazzo. 3. Per inſegnarci, che dobbiamo ſtaccare il cuore dalle coſe di queſto mondo, e riſguardare la terra come luogo di eſilio, valle di lagrime, e di miſerie. 4. Per darci ad intendere, che il cielo è noſtra vera patria, ove dobbiamo tendere di continuo co' deſiderj, per vedervi e poſſedervi Dio, che vi manifeſta tutta la ſua grandezza, la quale ci è come naſcoſta, tanto che ſiamo ſopra la terra.

Chi ſono quei, che debbano dire queſte parole Padre noſtro, che ſei ne' Cieli, *con più affetto, e fiducia degli altri?*

1. Quei che amano più Dio, ſono più ſtaccati dalla terra, hanno più ardente deſiderio del cielo, e trattano i loro proſſimi da fratelli; perchè vivendo

do

do da veri figli di Dio, fanno onor grande al Padre celeſte, il quale non può di meno, che non gli ami, carezzi, ed eſaudiſca particolarmente. 2. Quei, che non hanno più padre; perchè ſebbene Iddio è padre di tutti, ſi è dichiarato però molte volte nella Sacra Scrittura padre degli orfani, e pupilli, de' quali tiene cura ſpeciale. 3. Quei, che hanno abbandonato il padre per entrare in religione, perchè eſſendoſi eſſi privati della viſta, carezze, ed aſſiſtenza del padre terreno per amore del Padre celeſte, debbono ſperare di eſſere particolarmente amati, ed aſſiſtiti da lui. 4. Quei, a' quali il padre non penſa, o non provvede, li maltratta, o abbandona; perchè quando il padre terreno, il qual è in luogo del Padre celeſte, non fa l'obbligo, ed officio ſuo, allora il Padre celeſte è particolarmente impegnato a ſupplire a' di lui mancamenti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A portar odio eſtremo al peccato, perchè facendoci figli del demonio, non ci permette di chiamare con verità Dio per padre; e ad eſtinguere in noi tutti i ſemi di odio, o di diviſione, che potremo avere contro i noſtri fratelli, perchè ſono contrarj alla perfetta unione, che dobbiamo avere con eſſi, come figli del medeſimo Padre celeſte, e come membri del medeſimo corpo della Chieſa.*

2. *A far vedere colle opere, che veramente teniamo Dio per padre, ed eſſo non ha occaſione di dolerſi, che non gli facciamo onore; mentre l'amiamo, l'imitiamo, lo ſerviamo, e trattiamo in tutto da Padre, e trattiamo anche i noſtri proſſimi da fratelli, amandoli, deſiderando, e facendo loro tutto il bene, che vorremmo ragionevolmente per noi.*

CAPO III.

Sia santificato il nome tuo.

CHe cosa chiediamo in questa prima domanda, sia santificato il nome tuo?

Per mostrarci degni figliuoli di padre sì buono, sì grande, ed eccellente, che amiamo più di noi stessi, la prima cosa, che gli domandiamo, è che il suo nome sia glorificato da tutte le creature; cioè ch' esse riconoscano la di lui santità, gli rendano il culto, che gli è dovuto, e siano ben persuase non esservi al mondo cosa, che si debba più temere, che di offenderlo.

Che cosa s' intende sotto il nome di Dio?

S' intende tutto ciò, ch' è in Dio, cioè la sua essenza, tutti i suoi divini attributi, e le sue infinite perfezioni.

Fine di questa domanda.

Qual è dunque il fine di questa domanda?

E' la gloria di Dio essenziale, o interna, ch' esso ha in se; ed accidentale, o esterna, ch' esso riceve dalle creature. Imperocchè la prima cosa, che facciamo, è di rallegrarci, ch' egli sia in se infinitamente santo, grande, beato, onnipotente, glorioso; e desiderare, ch' egli sia conosciuto, amato, e servito da tutte le creature.

Qual è il culto, ch' è dovuto a Dio, e che noi domandiamo gli sia reso?

E' il culto della legge nuova, il quale consiste nell' amore, o nella fede, che opera per mezzo dell' amore. E così domandando a Dio questo culto, gli domandiamo il suo amore, la grazia di osservare i suoi comandamenti, e le promesse del battesimo, e di praticare fedelmente il Vangelo; perchè siamo obbligati a rendere a Dio questi omaggi, che gli sono dovuti, e che noi non possiamo ricusargli senza ingiustizia.

Men

Mentre il nome di Dio è in se infinitamente santo; perchè domandiamo, che sia santificato?

Non domandiamo che cresca in santità, ma che tutti conoscano, ed onorino la sua santità; e che noi, che siamo stati santificati nel battesimo, conserviamo la santità; e se per disgrazia veniamo a perderla, la riacquistiamo colla penitenza, acciò possiamo essere santi, come Iddio è santo, e così santifichiamo il suo nome.

Come si santifichi il nome di Dio.

Come si santifica il nome di Dio?

1. Con pensieri, e desideri, eccitando in noi sentimenti interiori di riverenza, adorazione, ed amore verso Dio, temendo sopra ogni cosa di offenderlo, e desiderando che tutti l'onorino. 2. Con parole, testificando esteriormente il rispetto interiore, che abbiamo per lui. 3. Con opere, menando vita esemplare, che porti gli altri a lodarlo, e dia loro idea grande della santità del cristianesimo. 4. Con orazioni, pregando Dio con fervore, che dia grazia agl' infedeli di convertirsi al cristianesimo: agli eretici di rinunziare all'eresie; agli scismatici di riunirsi al corpo della Chiesa; a' cattivi cristiani di lasciare il peccato, ed a' buoni di perseverare nella virtù fino al fine.

Quei, che non lo santificano.

Chi sono quei, che non santificano il nome di Dio?

1. Tutti quei, che sono fuori della religione cristiana. 2. Quei, che non l' amano, non desiderano che sia onorato, e non l' invocano divotamente. 3. Quei, che in vece di nominarlo con rispetto, e riverenza, lo nominano con collera, con rabbia, e con dispetto, lo disonorano, strapazzano, profanano, e lo bestemmiano. 4. Quei, che in vece di vivere santamente, e portare gli altri ad abbracciare la virtù, vivono malamente, ed incitano altri al peccato; perchè così disonorano Dio colla loro vita, e sono causa, ch' è disonorato da altri.

A che ci obbliga il desiderio che sia santificato.

A che ci obbliga il desiderio, che dobbiamo avere, che il nome di Dio sia santificato?

1. Ad odiare il peccato, principalmente perchè disonora Dio, e porta gli altri a bestemmiarlo, screditando il cristianesimo, e rendendo le virtù disprezzevoli. 2. Ad impedire, per quanto possiamo, che Iddio non venga offeso col peccato, come impediremmo, che i nostri parenti più stretti, ed amici più cari non fossero offesi. 3. Quando non possiamo impedire il peccato, a deplorare l'ingiuria fatta al nostro Padre celeste, lodarlo, benedirlo con maggior affetto, e pregare per la conversione di chi l'offende. 4. A procurare con vero zelo di promuovere l'onore, la gloria ed il culto di Dio, facendo il possibile, acciò egli sia conosciuto, amato, e servito fedelmente da tutti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che il desiderio, che Iddio sia glorificato, è tanto essenziale al cristiano, che il suo primo, e principale oggetto dee essere la gloria di Dio; di modo che chi non ha questo desiderio, non è buon cristiano, poichè non è in istato di recitare, come dee, l'orazione Dominicale, ch'è l'orazione de' cristiani.*

2. *Che quei, che disonorano Dio colla loro vita, se dicono questa domanda senza verun sentimento di dolore, e senza qualche desiderio, e risoluzione di mutare costumi, smentiscono se stessi, e debbono temere, che Iddio pigli la loro orazione per derisione, mentre colle parole protestano di volere l'onore, e la gloria di Dio, e colle opere vogliono continuare a disonorarlo, offenderlo, e fare che sia disonorato, ed offeso da altri.*

CA-

CAPO IV.

Avvenga il regno tuo.

CHE cosa chiediamo in questa seconda domanda avvenga il regno tuo?

Preghiamo il nostro Padre celeste, che distrugga intieramente in noi il regno del peccato, e del demonio, e ch'esso solo regni sopra di noi, acciò santifichiamo il suo nome come merita.

Regno della gloria.

Qual è il regno di Dio, che domandiamo?

E' principalmente il regno perfetto, e consumato, nel qual esso regnerà in modo tale sopra gli eletti, che niente sarà nel loro spirito, e nel loro corpo, che gli resista, e non gli sia perfettamente soggetto; il che non arriverà, che quando Gesù Cristo presenterà al suo padre tutti i suoi eletti dopo il giorno del giudicio.

Bisogna dunque desiderare il giorno del giudicio?

Sì; questo desiderio è un carattere de' buoni cristiani; onde S. Paolo dice, che Gesù Cristo giusto giudice renderà la corona di giustizia non solo a lui, ma anche a tutti quei, che amano la sua seconda venuta: e altrove dice, che dobbiamo tutti vivere nell' aspettazione della beatitudine, che speriamo, e della venuta del grande Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Perchè dobbiamo desiderare la venuta di Gesù Cristo?

1. Perchè allora Iddio sarà perfettamente glorificato, ed adorato nel suo trono, e perfettamente ubbidito dagli Angeli, e dagli uomini. 2. Perchè quello sarà il giorno della gloria consumata, e del regno perfetto di Gesù Cristo, che dobbiamo amare più di noi stessi. 3. Perchè allora goderemo la perfetta giustizia, essendo intieramente distrutto il peccato, ch'è ingiustizia, e saremo uniti perfettamente, ed inseparabilmente a Gesù Cristo come membri al nostro capo glorioso.

Se

Se dobbiamo desiderare la morte.

Queſta diſpoſizion comprende un deſiderio della morte?

Sì; perchè la morte è condizione neceſſaria per poter giungere alla perfetta giuſtizia; ma, ſiccome queſto deſiderio dee eſſere regolato dalla volontà di Dio; così dobbiamo deſiderar di morire nel tempo, che la divina provvidenza ha ordinato, preferendo però la noſtra liberazione per mezzo della morte allo ſtato di ſervitù, in cui ſiamo avanti la morte.

Che concluderè da queſto?

Che il deſiderio, che dobbiamo avere della morte, eſclude almeno i deſiderj volontarj di lunga vita, il che ha fatto dire a S. Cipriano, che domandare nelle ſue orazioni, che arrivi preſto il regno di Dio, e cercare a vivere lungo tempo nel mondo, ſono due coſe, le quali ſi contraddicono.

Se possiamo amare la vita.

Non poſſiamo dunque amare queſta vita?

Sì; poſſiamo amarla in ordine a Dio, ma non altrimenti; perchè la vita è bene creato, e non è lecito di amare alcun bene creato, che in ordine a Dio. Onde chi ama la vita per puro amor della vita, l'ama per cupidità, e per avarizia, e ſe queſta cupidità, ed avarizia ſono volontarie, fa peccato effettivo, il qual è grande, o piccolo, ſecondo il grado di amore, che ha alla vita.

Quei, che ſentono di aver grande attacco alla vita, che debbono fare?

Debbono odiarlo in ſe ſteſſi, procurare di liberarſene, regolando il loro affetto, e domandando a Dio queſta diſpoſizione, perchè tutti ſiamo obbligati ad odiare in noi ſteſſi ogni cupidità, ogni avarizia, ogni ſregolato amore.

Lo ſpavento, che molti hanno della morte, e del giudicio, è buona diſpoſizione?

Se queſta diſpoſizione viene puramente dal timore, che hanno di non poter ſuſſiſtere alla preſenza

di

di giudice così severo, ella è veramente imperfetta, ma però è buona, purchè li porti a purificarsi sempre più, ed a diminuire questo medesimo timore, regolando bene la loro vita, praticando le opere buone; ma se questa disposizione viene dall' attacco, ch' essi hanno alla vita, ed alle cose presenti, ella è cattiva, perchè è effetto della cupidità, e dell' avarizia, quali dobbiamo sfuggire.

Regno della grazia.

Qual è il regno di Dio, che domandiamo per questa vita?

E' quello della grazia, e però lo preghiamo: 1. Che distrugga intieramente in noi il regno del peccato, e del demonio; perchè se commettiamo il peccato, il peccato regna in noi, siamo schiavi del peccato, e del demonio, al quale ubbidiamo. 2. Che diminuisca il nostro amor proprio, e la nostra concupiscenza, i quali soli servono di ostacolo al regno dello spirito di Dio in noi, e però dobbiamo risguardarli come tiranni, che ci opprimono, e cercano d' impadronirsi del nostro cuore. 3. Che regni sempre più nell' anime nostre colla sua grazia, e ci dia forza di perseverare nella santità; perchè il regno di Dio non sarà, che per quelli, che avranno perseverato fino al fine.

Perchè domandiamo, che Iddio regni in noi colla sua grazia?

1. Affinchè meritiamo di regnare con lui nella sua gloria; perchè se Iddio non regna in noi colla sua grazia, quando verrà il regno della sua gloria, non verrà per noi. 2. Perchè esso è il migliore di tutti i padroni, anzi che servirlo è regnare sopra di se, e delle sue passioni. 3. Perchè esso comanda cose facili, e sante, dà grazia di farle, e ricompensa abbondantemente chi gli è fedele; al contrario il demonio, il mondo, e la carne sono padroni crudeli, ed ingiusti, comandano cose difficili, ed indegne, e pagano d' ingratitudine chi li serve.

Non regna sempre Iddio in ogni luogo?

Sì

Sì; come padrone assoluto domina in tutto il mondo per natura a dispetto de' cattivi; ma noi domandiamo, che tutti gli uomini, come buoni figli del padre celeste, entrino nel suo regno per elezione, sottomettendosi volontariamente a lui, formando desiderio sincero di rinunziare al regno del peccato, e della concupiscenza; di regolare l' amor proprio, ed avere lui solo per padrone dell' anime loro.

Se tutti debbono dire l'orazione Dominicale.

Quei, che vivono nel regno del peccato, e della concupiscenza, debbono dire l' orazione Dominicale?

Sì; purchè sia con sentimento di compunzione; ma se dicono a Dio di bocca: *avvenga il regno tuo*, e stabiliscono nel loro cuore il regno della concupiscenza; se non desiderano di scuoterne il giogo, ma amano di starvi legati, quando pronunziano quelle parole smentiscono se stessi, perchè non hanno nel cuore il desiderio, che vien significato con esse; ove che Gesù Cristo comandandoci di dire quest' orazione, ci ha comandato di aver nel cuore i desideri, che sono espressi colle parole.

Quei, che vogliono vivere nel regno della concupiscenza, e pure dicono quest' orazione, che cosa fanno?

Fanno i miseri, senza accorgersene, una specie d' imprecazione contro se stessi; perchè mentre chieggono a Dio, che il suo regno avvenga, e non hanno verun desiderio effettivo di uscire dal regno della concupiscenza, domandano di essere puniti; non potendo Dio regnare sopra di essi, che con punirli. Imperocchè Iddio regnerà sopra i giusti colmandoli di beni, e di gloria; e sopra i cattivi opprimendoli con gravissimi mali nel rigore della sua giustizia.

Concupiscenza.

Che cosa è la concupiscenza?

E' la ribellione della parte inferiore alla superio-

re;

re ; cioè un' inclinazione perversa, che si porta a tre disordinati affetti. 1. A' piaceri sensuali. 2. A' beni sensibili. 3. Alla propria stima. Questi affetti vengono chiamati da S. Giovanni, *concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita.*

D' onde procede questa concupiscenza, o ribellione?

Dal peccato di Adamo, nostro primo padre, essendosi la parte inferiore rivoltata contro la superiore, cioè contro la ragione, quando la di lui volontà si rivoltò contro quella di Dio, mangiando il frutto proibito. Imperciocchè quella rivolta, e ribellione della parte inferiore contro la superiore, è passata in tutti i posteri di Adamo, e durerà fino al fine della vita.

E' gagliarda in noi la concupiscenza?

E' così gagliarda, fiera, veemente, ed importuna, che non solo ci porta, ma anzi ci strascina a fare il male, che non vorremmo, e c' impedisce di fare il bene, che vorremmo. E non solo ella assalta le persone sensuali, ed imperfette, ma anche i più gran Santi; onde S. Paolo stesso vedendosi obbligato a combattere continuamente contro di essa, si stimava infelice, e desiderava di uscire da questa vita per esserne liberato.

Amor proprio.

Che cosa è l' amor proprio?

E' l' amor naturale, che ognuno ha per se medesimo, il qual amore essendoci dato da Dio per la conservazione della vita, e per la salute dell' anima, è buono, e santo, quando è regolato dalla ragione.

Perchè si esclama dunque continuamente contro l' amor proprio?

Perchè la nostra natura essendo stata guastata, e depravata dal peccato di Adamo, l' amor proprio, il quale prima era regolato dalla ragione, adesso ordinariamente è sregolato, eccessivo, cieco, ed appassionato. Onde non si esclama contro di lui, quando è ben regolato, ma quando è disordinato, perchè allora è veramente reo.

Com'

Com' è sregolato l' amor proprio?

Perchè fa, che trasgrediamo la legge dataci da Dio, per regolare il nostro amore verso di lui, verso di noi, e verso il prossimo.

Come fa l' amor proprio, che trasgrediamo la legge di Dio?

1. Iddio ci comanda che l' amiamo con tutto il cuore, e sopra ogni altra cosa, riferendo a lui tutti i nostri pensieri, affetti, parole, ed opere, e cercando in tutto il suo onore, e la sua gloria; e l' amor proprio fa, che amiamo noi medesimi più, o tanto come Dio, portandoci ad abusare delle creature per contentare le nostre passioni, ed a cercare in tutto la nostra gloria, e soddisfazione. 2. Iddio ci comanda di amare il prossimo come noi stessi per amore di Dio medesimo; e l' amor proprio fa, che l' amiamo meno di noi stessi, mentre non lo trattiamo come vorremmo essere trattati noi; e fa, che in vece di amarlo per amor di Dio, perchè è sua immagine, l' amiamo per nostro interesse, per genio, o per propria soddisfazione.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre la nostra patria, felicità, e regno sono nel cielo, ove non possiamo arrivare, che colla morte; non solo non ci è lecito di aver attacco a questa vita, ma siamo anche obbligati a desiderare la morte, o almeno a procurare di metterci in istato di desiderarla. Perchè chi non procura di acquistar questo desiderio, non vuol morire in alcun modo; e chi non vuol morire, non vuole, che il regno di Dio avvenga, e però quando recita questa domanda mentisce.*

2. *Che per fare questa domanda con più fervore, convien pensare spesso alla felicità del cielo, ed alle miserie della vita presente, ove siamo obbligati a combattere continuamente contro la concupiscenza, e l' amor proprio, che ci portano ad offendere Dio, e ci mettono in pericolo di perdere la corona della gloria, la quale è promessa solo a quei, che avranno combattuto legittimamente.*

CA-

CAPO V.

Sia fatta la volontà tua, così in terra, come in cielo.

CHE cosa chiedono in questa terza domanda sia fatta la volontà tua, così in terra, come in cielo?

Conoscendo, che da noi siamo incapaci di santificare, come conviene, il nome di Dio Padre nostro celeste, gli domandiamo grazia di degnamente santificarlo, meritare, e conseguire il suo regno, con fare la sua volontà in terra, come la fanno i beati nel cielo.

Non ci sarebbe lecito di fare la volontà nostra?

No; perchè non è lecito ad alcuno di vivere a suo capriccio, seguire la sua fantasia, e fare la sua volontà; ma siamo tutti obbligati a vivere secondo la legge di Dio, e fare la di lui volontà. Onde nel dire questa domanda, rinunziamo alla propria volontà, e pigliamo quella di Dio per regola della nostra in tutte le nostre azioni; e domandiamo, ch' ella si adempisca in terra con tanta esattezza, e sottomissione, come l' adempiscono i beati nel cielo.

Fare la volontà di Dio come i beati.

Perchè domandiamo di fare la volontà di Dio, come la fanno i beati?

Perchè la nostra volontà non può essere perfettamente conforme, e sottomessa a quella di Dio, se non unita a quella de' beati. Non già che possiamo fare la volontà di Dio con perfezione uguale alla loro, ma con perfezione presente, come i beati la fanno colla perfezione, che conviene allo stato de' comprensori, i quali sono nella patria del cielo.

Quante volontà sono in Dio?

Due, la volontà di segno, e la volontà di beneplacito. La volontà di segno è tutto ciò, che Iddio significa, o fa conoscere, ch' esso vuole si faccia.

La

La volontà di beneplacito è tutto ciò, che Iddio manda, dispone, ordina, permette, o tollera che accada, o succeda nel mondo.

Come fanno i beati queste due volontà?

1. Eseguiscono con prontezza, ed allegreza la divina volontà di segno, cioè tutto ciò, che Iddio comanda. 2. Sono contenti, e soddisfattissimi della divina volontà di beneplacito, cioè di tutto ciò, che Iddio dispone.

Come possiamo noi imitare i beati nel fare la volontà di Dio?

1. Con far volentieri, prontamente, ed esattamente la divina volontà di segno, cioè tutto ciò, che Iddio ci comanda, e che noi conosciamo, ch' esso vuole da noi. 2. Con sottoporci umilmente, e volontariamente alla divina volontà di beneplacito, sopportando con perfetta conformità al voler di Dio tutti i mali, tribolazioni, e croci, ch' esso ci manda a dirittura; e quelle, che vengono di suo ordine, o per sua permissione, e disposizione, per mezzo delle creature a noi, a' nostri parenti, ed amici.

Volontà di segno.

Come ci fa conoscere Iddio la sua volontà di segno?

1. Per mezzo de' suoi santi comandamenti, e della Sacra Scrittura, ch' è la sua divina parola, e delle lettere spirituali. 2. Per mezzo de' comandamenti della Chiesa, e de' nostri superiori, parenti, amici, predicatori, parrochi, confessori, religiosi, ed altre persone da bene. 3. Per mezzo delle ispirazioni, lumi, impulsi, e voci interiori, alle quali chiunque resiste contrista lo Spirito Santo, che n' è l' autore.

Che dobbiamo fare per conoscere la divina volontà di segno?

1. Purgare il cuore dagli affetti disordinati, i quali col gran rumore, ch' eccitano dentro di noi, c' impediscono di sentire la voce del Signore. 2. Pregar Dio con sincerità ed umiltà, che parli al cuore, e ci faccia conoscere ciò, che vuole da noi, protestandogli, che desideriamo veramente di fare

la

la sua volontà, e non la nostra. 3. Ascoltare attentamente, come faceva il Santo Re Davide, ciò che Iddio ci dice al cuore; e pigliare gli avvisi de' superiori, ed altre persone, che ci stimolano al bene, come voci del Signore, il quale ci dichiara, e fa conoscere la sua volontà per bocca loro.

Quando conosciamo la volontà di Dio, possiamo farla senza la sua grazia?

No; anzi la grazia di Dio ci è assolutamente necessaria, non solo per osservare i comandamenti, poichè senza di essa non possiamo osservarne alcuno, ma anche per fare qualche opera buona; e però nel comandare in generale, che si adempisca la volontà di Dio, confessiamo, e protestiamo, che colle nostre proprie forze, e senza il soccorso della grazia, non possiamo adempirla in cosa veruna.

Volontà di beneplacito.

Come ci fa conoscere Iddio la sua volontà di beneplacito?

Colle cose, successi, o accidenti che accadono, ed arrivano alla giornata; Iddio essendo quello, che colla sua ineffabile, ed infallibile provvidenza dispone, ed ordina tutto ciò, che si fa, ed accade nel mondo, servendosi delle creature tutte, e massime della buona volontà, imprudenza, ignoranza, debolezza, malizia degli uomini, come di mezzi, ed istrumenti per eseguire nel tempo ciò, che ha determinato da tutta l' eternità.

Possiamo far di meno di sopportare le tribulazioni, che Iddio ci manda?

No; perchè Iddio è padrone di fare di noi, e mandarci tutto ciò, che gli piace, senza che possiamo sottrarci in verun modo dal suo sovrano volere, ed assoluto potere. La volontà di Dio si ha da fare infallibilmente, o da tutti per amore, o in tutti per forza.

Perchè chiediamo grazia di sopportare le tribolazioni, che Iddio ci manda, se non possiamo farne di meno?

Ac-

Acciò ci dia forza di ſopportarle volentieri con amore, e con merito, come figli ubbidienti, e riſpettoſi ad un tal padre, e così meritiamo la ſua celeſte eredità; perchè altrimenti ce le converrebbe ſopportare per forza, e ſenza merito, a guiſa degli ſchiavi a catena, e de' dannati, i quali, perchè patiſcono per forza, non hanno merito de' loro patimenti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quei, che ſi preſentano a Dio con cuor ſincero, diſpoſto, e preparato a tutto, lo pregano con ſemplicità, che faccia loro conoſcere ciò, che vuole da eſſi, avendo animo di eſeguirlo eſattamente, e ſopportare pazientemente le tribolazioni, che manderà, deſiderano da vero, che ſi faccia la volontà di Dio, e non la loro.*

2. *Che quei, che vogliono ſi faccia la loro propria volontà, vogliono vivere a capriccio loro; anzi vorrebbero, che Iddio foſſe loro ſervo, o ſchiavo, faceſſe a modo loro, ſi accomodaſſe al loro genio, ed a' loro deſideri, e ſi laſciaſſe condurre, e regolare da eſſi: quando dicono queſt' orazione, mentono; perchè moſtrano aver deſiderio di fare la volontà di Dio, ed in fatti non l' hanno, nè vogliono averlo.*

CAPO VI.

Dacci oggi il nostro pane cotidiano.

CHE *coſa chiediamo in queſta quarta dimanda:* dacci oggi il noſtro pane cotidiano?

Preghiamo il noſtro Padre celeſte, che ſi degni concederci tutte le coſe, che ci ſono neceſſarie per il mantenimento dell'anima, e del corpo, e che ce le conceda in modo tale, che ci ſervano per adempire la ſua ſanta volontà, promuovere il ſuo regno, e ſantificare il ſuo nome.

Non ci provvede Iddio del neceſſario, ſenza che glielo domandiamo?

Ne

Ne provvide abbondantemente Adamo innocente (mentre la terra gli produceva ogni cosa senza fatica, ed esso non aveva bisogno di vesti, casa, armi, nè di medicamenti, che aveva la grazia, virtù, e doni dello Spirito Santo); ed averebbe pure Iddio provveduto in ogni cosa anche noi, se Adamo avesse conservata l'innocenza; ma il di lui peccato avendoci soggettati a molte miserie, e bisogni dell' anima, e del corpo, vuole che ricorriamo a lui, e lo preghiamo di provvederci.

Pane dell' Anima.

Che cosa chiediamo a Dio per l' anima sotto nome di pane?

Lo preghiamo, che si degni disporre sì bene i nostri cuori, che il pane della grazia, della divina parola, delle virtù cristiane, e de' Sacramenti, massime dell' Eucaristia, ch' è chiamata pane degli Angeli, non ci sia mai ricusato, nè tolto.

Come dobbiamo vivere, acciò il pane della grazia non ci sia ricusato, nè tolto?

Operando la nostra salute con timore, e con tremore, ed affaticandoci di far valere la grazia, che abbiamo ricevuta, acciò non resti inutile, ed infruttuosa, ma produca molte opere buone; altrimenti se noi non cooperiamo alla grazia, Iddio ce la toglierà, come ce ne minaccia, e la darà a persone, che la faranno fruttare meglio di noi. Vediamo infatti; che tolse la grazia da Saule per darla a Davide; e da Giuda per darla a Mattia, perchè quelli non vi erano stati fedeli, e questi vi cooperarono.

Perchè domandiamo a Dio la sua parola, ed i Sacramenti, mentre ce gli ha dati con abbondanza?

1. Affinchè non ce li tolga, come ha fatto a tante provincie, e regni, ove altre volte la parola di Dio si predicava con zelo, e si frequentavano i Sacramenti; ed ora per castigo di Dio vi regnano abbominazioni, eresie, ed idolatrie. 2. Acciocchè dia alla Santa Chiesa ministri, ed operarj pieni di santo zelo, e del divino Spirito, che distribuiscano

fedelmente la parola di Dio, ed i Sacramenti. 3. Acciocchè dia a noi un cuore puro, affamato, e docile, che ascolti con frutto la divina parola, e riceva degnamente i Sacramenti.

Perchè domandiamo particolarmente l' Eucaristia?

Perchè Gesù Cristo l' ha stabilita come mezzo per comunicare la vita alle anime; e però dobbiamo tendere tutti ad essa, parteciparvi spiritualmente, e prepararci a riceverla realmente. Onde, come dice San Cipriano, nel domandare a Dio il pane dell' Eucaristia, lo preghiamo a darci grazia di non commettere alcun delitto, per il quale meritiamo di esserne privi.

Come può l' Eucaristia essere pane cotidiano, mentre i cristiani non sono in istato di comunicarsi ogni giorno?

1. Perchè il corpo della Chiesa la riceve ogni giorno, e ad ogni ora. 2. Perchè sebbene tutti i cristiani non la ricevano ogni giorno, sono però in certo modo nodriti da essa ogni giorno, mentre le grazie, che ricevono ogni giorno, vengono da Gesù Cristo, ricevuto da essi nell' Eucaristia, quando partecipano a questo Sacramento.

Se possiamo astenerci del pane dell' anima.

Non potremmo noi astenerci del pane dell' anima?

No; perchè siccome il corpo non può astenersi del pane materiale, cioè del vitto, e vestito, poichè senza di esso è impossibile che viva; così l' anima non può astenerci del pane della grazia, parola di Dio, virtù, e Sacramenti che sono il suo cibo spirituale, senza il quale è impossibile, che viva. Onde Gesù Cristo volendo esprimere quell' assoluto bisogno dell' anima, ha dato al cibo spirituale il nome di pane.

Chi sono quei, che non si curano della vita spirituale dell' anima?

1. Quei che non pregano Dio con fervore, umiltà, fiducia, e perseveranza a dare, e conservar loro

la

la ſua grazia. 2. Quei, che non ſono fedeli alla grazia, cooperando con eſſa alla loro eterna ſalute. 3. Quei, che non amano la parola di Dio, non la ſentono con avidità, ed attenzione, e non la praticano con fedeltà. 4. Quei, che non frequentano i Sacramenti con divozione.

Pane del corpo.

Che coſa chiediamo a Dio per il corpo ſotto nome di pane?

Lo preghiamo, che ſi degni provvederci di vitto e veſtito; cioè di tutto quanto è neceſſario per mantenere la vita, conſervare la ſanità, riparatla, e riacquiſtarla, quando ſi è perduta.

Perchè Gesù Criſto vuole, che domandiamo ciò, ch' è neceſſario al corpo ſotto nome di pane?

Per inſegnarci, che ſiccome il pane è aſſolutamente neceſſario per mantenere la vita; così noi dobbiamo contentarci di ciò, ch' è neceſſario al noſtro oneſto mantenimento, e non cercare delicatezze, e ſuperfluità nel mangiare, bere, e veſtire, e dobbiamo reſiſtere alla cupidità inſaziabile, che abbiamo de' beni della terra; perchè, come dice San Paolo, ella è radice di tutti i mali.

Debbono i ricchi, che abbondano di ogni coſa, domandare il pane cotidiano?

Sì; perchè riſpetto a Dio, da cui ricevono quanto hanno, ſono veramente poveri, e mendichi, ritenendo ſempre Iddio il dominio inalienabile, che ha ſopra tutti i beni. Onde debbono i ricchi eſſere perſuaſi, che ſebbene il Signore concede loro l' uſo de' beni, ne conſerva però ſempre la proprietà; di modo tale, che ogni giorno li dà, ed ogni giorno li toglie, ſenza fare verun torto; e può ceſſare di darli, ſenza fare veruna ingiuſtizia.

Non ricevono i figliuoli il pane da' genitori ſenza domandarlo a Dio?

Sì; ma da chi ſi ſia, che riceviamo i beni temporali, ſempre li riceviamo da Dio. Egli è ſempre quello, che ce li dà in diverſi modi. Si ſerve ora

di mezzi ſtraordinarj, ora dei noſtri parenti, o amici, ora della carità degli altri, ora della legge umana. Onde dobbiamo ſempre ricorrere a lui per riceverli, e ringraziarlo, quando gli abbiamo ricevuti.

Chi ſono quei, che non ſi contentano del pane, che domandano?

1. Quei che mangiano o bevono troppo, o ricercano cibi troppo delicati. 2. Quei, che veſtono con pompa, e vanità; portando abiti troppo prezioſi, pompoſi, e vani, o deſiderano, ricercano, o domandano a Dio coſe ſuperflue, inutili, e vane. 3. Quei, che non diſtribuiſcono a' poveri i denari, veſti, ed altre coſe, che ſono loro ſuperflue; perchè ciò, che abbiamo di ſuperfluo, cioè che non è neceſſario per l'oneſto mantenimento del noſtro ſtato, e condizione, è de' poveri.

Pane nostro.

Perchè Gesù Criſto vuole, che chiamiamo noſtro il pane, che domandiamo a Dio?

1. Per inſegnarci, che dobbiamo affaticarci per guadagnare le coſe, che ci ſono neceſſarie, e mangiare il pane col ſudore della noſtra fronte. 2. Per darci ad intendere, che dobbiamo contentarci di ciò, che aſpetta a noi, cioè che ci viene legittimamente per ſucceſſione, o per dono, o che l'abbiamo acquiſtato colle noſtre fatiche.

Chi ſono quei, che non ſi contentano del pane loro, che domandano?

1. Quei, che pigliano, o ritengono ingiuſtamente la roba del proſſimo, o gliene portano invidia. 2. Quei, che cercano di privarlo per vie ingiuſte di qualche vantaggio, che ha, o può avere legittimamente, ad effetto di averlo eſſi ſteſſi, o farlo avere a' loro amici, o parenti.

Pane cotidiano.

Perchè Gesù Criſto vuole, che domandiamo il noſtro pane ſolo per il giorno d' oggi?

1. Per inſegnarci, che dobbiamo aver guſto di

di-

dipendere ogni giorno da Dio; e confidarci ogni giorno, come buoni figli, nella ſua paterna bontà. 2. Per darci ad intendere, che ſiccome ogni giorno abbiamo biſogno di ricevere da Dio le coſe che ci ſono neceſſarie, così dobbiamo pregarlo ogni giorno.

Nell' inſegnarci Gesù Criſto a domandare il pane ſolo per oggi, condanna egli tutti quei, che penſano per l' indomani?

No; condanna ſolo quei che vi penſano con inquietudine, e con diffidenza della ſua paterna bontà; perchè ſperano più nella loro induſtria, e virtù, o negli uomini, che in Dio; ma non condanna quei, che vi penſano con quietezza di animo, e raſſegnazione alla ſua divina volontà, e procurano di provvedere la loro perſona, o famiglia, ſenza traſgredire le regole della giuſtizia, e della carità.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che il pane dell' anima, cioè la grazia, e parola di Dio, le virtù criſtiane, ed i Sacramenti, eſſendoci così neceſſario per la vita ſpirituale, come il pane del corpo per la vita corporale, dobbiamo domandarlo ogni giorno a Dio con fervore, ed umiltà, cooperare con timore alla grazia, aſcoltare con avidità la divina parola, praticare con fedeltà le virtù criſtiane, e ricevere con divozione i Sacramenti; acciò Iddio non ci ricuſi, nè tolga mai queſto pane, come ha fatto a tanti altri, che ſe ne ſono reſi indegni.*

2. *Che quei, che cercano coſe ſuperflue, non ſi contentano del pane, che domandano; quei che vivono ſolleciti, ed inquieti per l' avvenire, non ſi fidano, che Iddio ſia per provvederli del pane cotidiano, e quei che non vogliono affaticarſi, non meritano che Iddio li provveda del pane cotidiano, perchè non oſſervano la ſua ſanta legge, la quale obbliga tutti i figli di Adamo alla fatica.*

CAPO VII.

Rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori.

CHE *cosa chiediamo in questa quinta domanda:* rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori?

Dopo d' aver domandato al nostro Padre celeste, che ci dia i beni spirituali, e corporali, che ci sono necessarj, lo preghiamo, che ci liberi da' mali; e perchè il peccato è il maggiore di tutti i mali, sotto nome di debiti lo preghiamo, che ci rimetta i nostri peccati, co' quali opponendoci alla sua santa volontà perdiamo, o almeno sminuiamo in noi il regno della sua grazia, ci esponiamo a pericolo di perdere quello della sua gloria, e disonoriamo il suo nome.

Come siano i peccati debiti nostri.

Perchè i peccati si chiamano debiti?

1. Per causa de' castighi, che meritano; perchè ogni qualvolta facciamo qualche peccato, incontriamo tacitamente un debito con Dio, e ci obblighiamo a soddisfare alla sua giustizia, che offendiamo. 2. Perchè i peccati tolgono sempre a Dio qualche cosa di quanto gli è dovuto; poichè gli tolgono l' ubbidienza, che dobbiamo indispensabilmente alla sua legge, impedendoci di pagargli quel debito della nostra servitù; e per conseguenza ci rendono debitori a lui di ciò, che non gli abbiamo pagato.

I peccati commessi contro il prossimo possono chiamarsi debiti verso Dio?

Sì; perchè sono commessi anche contro Dio: imperocchè Iddio essendo quello, che colla sua giustizia ci obbliga a ciò, che dobbiamo al prossimo: Iddio è pure quello, che viene offeso da noi, quando manchiamo al nostro debito verso il prossimo. Onde quei, che non considerano i peccati, quando non pre-

pregiudicano al proſſimo, moſtrano chiaramente, che non fanno alcun caſo di Dio, che li proibiſce.

Perchè chiamiamo i peccati debiti noſtri?

Per ottenerne miſericordia da Dio, non già ſcuſandoli, come fecero Adamo, ed Eva; ma confeſſando umilmente col Profeta, che i peccati ſono veramente noſtri, cioè commeſſi da noi per noſtra colpa, di noſtra propria volontà, non eſſendovi alcuno, nè anche lo ſteſſo demonio, che poſſa farci peccare per forza; potendo bensì quel cane infernale abbajare contro di noi, ma non morderci, ſe non vogliamo.

Necessità di domandare perdono de' peccati.

Se i peccati ſono veniali è neceſſaria di domandare perdono?

Sì; perchè, ſe non abbiamo cura di riparali, ſi moltiplicano, e moltiplicandoſi indeboliſcono talmente l'anima, che la mettono in pericolo di morire. Onde la remiſſione dei peccati veniali è neceſſaria per conſervare la vita dell'anima, preſervandola da quella debolezza, e fiacchezza, in cui ſarebbe per cadere.

Sono tutti i criſtiani obbligati a domandar perdono a Dio de' loro peccati?

Sì; poichè gli Apoſtoli ſteſſi hanno dichiarato per bocca di San Giovanni, che ſe diceſſero, che non hanno alcun peccato, ſi ſedurrebbero eſſi ſteſſi, e la verità non ſarebbe in loro. Da queſto ne ſiegue, che ſono molto pochi i Santi, i quali in queſta vita ſiano giunti a tale perfezione di non commettere alcun peccato veniale; e per conſeguenza, eccettuatane la Santiſſima Vergine, della quale la Chieſa e Sant' Agoſtino non vuole, che ſi parli, quando ſi tratta di peccati; eccettuato anche San Gio. Battiſta, che fu ſantificato nel ventre della Madre, e San Giuſeppe, con altri pochi, dei quali ſi crede piamente non abbiano mai commeſſo peccato veniale; tutti gli altri hanno avuto biſogno di domandare perdono a Dio.

In queſta domanda chiediamo perdono ſolo de' peccati veniali?

No; chiediamo perdono di tutti tanto de' mortali, che de' veniali, ma con tacita condizione d' impiegare i mezzi, che Iddio ha ſtabiliti, ed ordinati per ottenerlo; cioè di confeſſare i peccati mortali, e farne penitenza proporzionata: ed in quanto a' veniali, benchè queſta domanda ſia deſtinata particolarmente per iſcancellarli, non eſclude però la limoſina, e le altre buone opere. Imperciocchè non ſi ottiene già il perdono de' peccati veniali ſolo col pronunziare le parole di queſta domanda; ma bensì colla diſpoſizione, colla quale ſi pronunziano.

Disposizione per ottenerlo.

Con che diſpoſizione biſogna pronunziare le parole di queſta domanda per ottenere il perdono de' peccati?

1. Di confeſſare con ſincerità, e con dolore la grandezza, e moltitudine de' peccati che abbiamo commeſſi. 2. Di riſolvere fermamente di ripararli coi mezzi, che ne abbiamo, e principalmente colle opere di miſericordia.

I peccati veniali ci ſono tutti perdonati col mezzo di queſt' orazione?

No, perchè Iddio non ci perdona quei, de' quali noi non ſi pentiamo, e non ſi emendiamo. Onde S. Agoſtino dice, che l' orazione Domenicale è per i peccati veniali, e leggeri, cioè a dire, che non è per i peccati di effetto, ne' quali ſtiamo volentieri.

Non è dunque propriamente queſt' orazione per i peccati mortali?

No, non gli ſcancella, ſe non ne facciamo vera penitenza, e non vi aggiungiamo gli altri mezzi proporzionati per ottenere il perdono. Onde queſt' orazione ajuta bensì ad ottenere da Dio perdono de' peccati mortali, ma non è parte principale di ciò, ch' è neceſſario di fare per eſſere guariti da eſſi.

Necessità di perdonar le offese.

Chi s' intende ſotto nome di noſtri debitori?

S' intendono quei, che ci hanno offeſo; perchè offendendoci nella perſona, nell' onore, o nella roba, ci tolgono ſempre qualche coſa, che ci debbono; e ſe perdoniamo loro i debiti, ch' eſſi hanno verſo di noi, Iddio ci perdonerà i debiti, che abbiamo verſo di lui.

Non ci perdonerà Iddio i noſtri debiti, ſenza che noi perdoniamo a' noſtri debitori?

No; mentre Gesù Criſto ha dichiarato di ſua propria bocca, che Iddio non ci perdonerà mai i noſtri peccati, ſe noi non perdoniamo di cuore a quei, che ci hanno offeſo: perchè non è giuſto, che Iddio, il quale è padre comune di tutti, perdoni a chi per amor di lui non vuol perdonare agli uomini, che ſono ſuoi fratelli, e figli dello ſteſſo Padre celeſte.

Perchè ha anneſſo Gesù Criſto al perdono de' noſtri peccati la condizione, che perdoniamo le offeſe, che ci ſono fatte?

Per facilitarci l' atto di carità, che ſi pratica nel perdonare le offeſe, colla ricompenſa, che vi ha giunta, e colla tacita comparazione, che fa della grandezza delle offeſe, che commettiamo tutti i giorni contro Dio, colla piccolezza di quelle, che gli altri uomini poſſono commettere contro di noi.

Piccolezza delle offeſe fatte a noi.

Come ſono piccole le offeſe, che gli uomini ci fanno?

Sono piccole riſpetto a quelle, che noi facciamo a Dio. 1. Perchè chi offende noi, offende piccoli vermi di terra; e quando noi pecchiamo, offendiamo Dio di maeſtà infinita. 2. Perchè gli uomini non poſſono offenderci, che non offendano molto Dio, violando la ſua ſanta legge, la quale proibiſce di offendere alcuno. Onde la grandezza dell' offeſa, che fanno a Dio, dee toglierci il riſentimento

dell' offesa che fanno a noi. 3. Perchè gli uomini non ci possono togliere cosa alcuna, che noi non meritiamo di perderla a cagione delle nostre colpe; e ciò che ci fanno patire, è sempre meno di ciò, che Iddio potrebbe farci patire giustamente. 4. Perchè in buona sostanza, se sappiamo servirsi bene di quelle occasioni, quei che ci offendono, in vece di nuocerci, ci procurano al contrario molti, e grandi vantaggi, cioè il perdono de' peccati, ed il diritto alla gloria.

Chi de' nemici è obbligato a cercar l' altro per riconciliarsi?

L' offensore è obbligato di giustizia a fare il primo passo; ma se esso vi manca, o differisce, l' offeso fa atto grande di carità, se lo previene: e dovrebbe in vero senza dar orecchio a tanti puntigli d' onore, rispetti umani, ed impulsi della natura corrotta, fare a Dio sacrificio così grato, riputarsi felice di potere, con perdonare di cuore le piccole offese, che ha ricevuto dagli uomini, assicurarsi il perdono delle gravissime offese, che ha fatto a Dio.

Che cosa sia il perdonar le offese.

In che consiste il perdonar sinceramente agli altri le offese che ci hanno fatte?

In praticare verso di loro molti atti di carità: 1. rinunziando ad ogni sorta di vendetta tanto nell' esteriore, che nell' interiore, cioè nel desiderio e disposizione del cuore. 2. Ricuperando il medesimo grado interiore di carità, che avevamo verso di loro, prima che ci offendessero; perchè se la nostra carità è più debole, e meno attiva verso di loro, è segno che resta in noi qualche risentimento dell' offesa, che ci hanno fatto. 3. Ripigliando la stessa applicazione, che avevamo, o dovevamo avere a servirli, se siamo in istato di poterlo fare come prima.

Non basta di non far loro male?

No; bisogna anche far loro bene, tanto che possiamo, e se noi ci contentiamo di non nuocere ad essi, e non vogliamo far loro bene, certamente

te non li tratteremo come vogliamo, che Iddio ci tratti, e com' esso tratta gli altri peccatori, sopra de' quali non solo non manda fulmini, ma fa nascere il sole, e manda le pioggie, come sopra de' giusti.

Se il sentire rancore sia segno certo di odio.

Il sentire rancore contro quei, che ci hanno offeso, è segno certo che non abbiamo perdonato?

No; il sentire ancora qualche rancore, o amarezza verso di loro; il conturbarsi quando li vediamo, ne parliamo, ne sentiamo parlare, o pensiamo ad essi; il non volerli vedere; il sentire secreto piacere del male, che accade loro; il fare con meno allegrezza, ed inclinazione ciò, che crediamo essere obbligati a fare per loro, non sono segni certi, che non abbiamo perdonato; purchè quegli effetti non siano volontarj, cioè che non vi acconsentiamo, e non ne seguiamo gl' impulsi.

Perchè non sono segni certi, che non abbiamo perdonato?

Perchè il perdonare le offese è atto della volontà superiore, che può essere combattuta dalle impressioni contrarie della concupiscenza, le quali muovono l' immaginazione, le cagionano sentimenti di rancore, e la conturbano alla presenza di quelle persone, il che infiacchisce gli stessi atti della volontà.

Che segno sia.

Che segno dunque è il sentire quel rancore?

E' segno che la carità non è nel cuore, o vi è molto combattuta dalla concupiscenza; e che però ella è in gran pericolo, ed il cuore è molto infermo. Onde quei, che risentono simili moti, debbono procurare a tutto potere di ben fortificarsi nella carità: 1. Protestando a Dio, che perdonano sinceramente agli altri le ingiurie che ne hanno ricevute. 2. Chiedendogli continuamente grazia di perdonare con pienezza. 3. Pregandolo a sradicare dal

loro cuore tutto ciò, che ci oppone al sincero, intiero, e perfetto perdono; a levare loro il cuore di pietra, e darne loro uno di carne.

Che cosa siegue da questo combattimento interiore?

1. Che non basta di aver perdonato una volta le offese ricevute, ma bisogna perdonarle continuamente, ed impedire, che la malignità del cuore non le richiami a poco a poco nell' immaginazione, e non porti di bel nuovo il cuore all' odio, ed avversione volontaria contro quelli, da' quali ci crediamo offesi. 2. Che non è poca cosa l' offendere la carità con qualche offesa fatta al prossimo; perchè oltre al male, che gli si fa, massime se esso concepisce qualche avversione contro di noi, o desiderio di vendetta, se gli cagiona di più tentazione continua, anche dopo che ci avrà perdonato: perchè non iscancellandosi intieramente la memoria dell' ingiuria, può rinnovare ad ogni momento la piaga.

Se si possa domandare riparazione delle offese.

Si può domandare riparazione delle offese?

Sì, possiamo domandare, anche per via di giustizia, riparazione, e soddisfazione ragionevole per le offese e danni, che abbiamo ricevuti; ma è necessario che ciò si faccia senza odio, e desiderio di vendetta, solo per puro zelo della giustizia, o per conservare, e riparare con mezzi legittimi la riputazione, ed altri beni necessarj alla vita umana, massime nelle persone pubbliche.

Dobbiamo dunque ogni qualvolta riceviamo qualche offesa domandarne riparazione?

No; perchè Gesù Cristo, nè i Santi non l' hanno domandata, nè ci hanno insegnato a domandarla essendo molto difficile in materia così delicata, ove la passione domina, e si nasconde così facilmente, di non lasciarci lusingare, ed ingannare da essa; e quando crediamo muoverci per zelo della giustizia, noi siamo mossi da odio, e desiderio di vendetta. Onde il meglio, il più sicuro, il più grato a Dio, e che

e che dà maggior edificazione al prossimo, è di rimettere, tanto che possiamo, onninamente di vero cuore, e per amor di Dio le offese, ed i danni ricevuti sperando fermamente, che Iddio gradirà il nostro sacrificio, ci perdonerà i nostri peccati, avrà cura della nostra riputazione, e provvederà a' nostri bisogni.

Motivi di perdonar le offese.

D' onde si cavano motivi per vincere la nostra ripugnanza, che abbiamo a perdonare le offese?

1. Dalla parte di Dio. 2. Dalla parte di Gesù Cristo. 3. Dalla parte di noi stessi.

Che dobbiamo considerare dalla parte di Dio?

1. Che come padrone ce lo comanda strettamente, e lo vuole così senz' altro, ed a noi conviene ubbidirgli. 2. Come padre amoroso c' invita dolcemente ad imitarlo, mentre esso non cessa di perdonare, e far bene a' peccatori, che in tanti modi sì gravemente l' offendono. 3. Come Re della gloria ci fa sapere, che, se perdoniamo di cuore, il paradiso è nostro; se non perdoniamo, no, è per noi. 4. Come giudice universale c' intima, che se non perdoniamo di cuore le offese, esso nemmeno ci perdonerà i nostri peccati, ma ci giudicherà e condannerà a tutto rigore. 5. Come creatore, e conservatore, che ci ha fatto, e ci fa continuamente tanti benefici in segno di gratitudine per l' infinito amore, che porta a noi, ci dimanda, e ci prega, che per amor suo perdoniamo a quei, che ci hanno offeso, perchè sono sue immagini e suoi figli.

Che dobbiamo considerare dalla parte di Gesù Cristo?

1. Che come Redentore, il quale per noi ha sparso tutto il suo sangue sopra infame patibolo, ci domanda in grazia, che per amor suo perdoniamo a quei, che ci hanno offeso; poichè esso gli ha comprati a gran prezzo, li ciba colle sue carni, e li vuol per compagni della sua gloria. 2. Come fratello primogenito ci dà esempio di perdonare, ammet-

mettendo Giuda al ſuo bacio, ſcuſando i ſuoi medeſimi crocifiſſori, e pregando per loro. 3. Come maeſtro ci propone il perdono delle ingiurie, come fondamento di tutta la ſua dottrina, e come contraſegno, dal quale tutti debbono conoſcere, che ſiamo ſuoi diſcepoli, mentre oſſerviamo il ſuo comandamento della perfetta carità.

Che dobbiamo conſiderare dalla parte di noi ſteſſi?

Che noi pure abbiamo difetti, paſſioni, e debolezze, che ora in un modo, ora nell' altro, ora per imprudenza, ora per inavvertenza, ora per malizia, ora con parole, ora con opere offendiamo i noſtri proſſimi, eppure vogliamo che ci compatiſcano, ci perdonino, ci ſcuſino, ci amino, ci rendano ſervizio, e facciano piacere. La ragione vuole dunque, che facciamo lo ſteſſo agli altri.

Migliore di tutti i motivi.

Qual è il migliore di tutti i motivi per fare che perdoniamo volentieri le offeſe?

E' di conſiderare, che ci vengono da Dio per noſtro bene. Iddio, il quale ci ama tanto, ci vuole, e ci fa tanto bene, è quello che ce le manda, vuole, ordina, diſpone, e permette, che ſiano fatte. Egli ſteſſo arma la mano di chi ci percuote, affila la lingua di chi ci toglie la riputazione; dà intelletto, e forza a chi ci perſeguita, ci diſonora, ci affligge. Egli ſteſſo con quelle ſteſſe mani, che ſi laſciarono inchiodare alla croce per amor noſtro, ci porge la medicina amara di tutte le offeſe che riceviamo.

Come può eſſere, che le offeſe ci vengano da Dio?

Perchè tutti gli uomini ſono inſtrumenti delle ſue mani. Eſſo è quello, che li muove, applica, e fa agire, come e quando gli piace, ſervendoſi dell' ignoranza, imprudenza, malizia degli altri per beneficio noſtro. Di modo che gli uomini, quando anche non penſano ad altro, che a ſoffogare le loro paſſioni, ſervono a' fini, che ha il Creatore. Onde San Leone, e Sant' Agoſtino dicono, che gli ſteſſi Giudei

dei facendo morire Gesù Cristo per isfogare l'odio e la rabbia, ch'avevano contro di lui, servivano a' disegni, ch'esso aveva per la nostra redenzione.

I Santi guardavano le offese come venendo dalle mani di Dio?

Certissimo: Giobbe non incolpava la malizia degli uomini, nè del demonio, che l'avevano spogliato di ogni cosa; ma diceva, che Iddio gli aveva dato i beni, ed i figli, ed esso medesimo glieli aveva tolti: 2. Davide impedì, che si facesse morire Semei, il quale l'ingiuriava, e gli tirava sassate, dicendo quel Santo Re, che il Signore aveva comandato a Semei di maledirlo; cioè permetteva per suo bene, che Semei lo maledicesse. 3. Gesù Cristo considerò tutti gli strapazzi, e tormenti che gli fecero patire i Giudei, come mandatigli da Dio; onde disse a S. Pietro, che voleva impedirlo di patire quelle pene: *non vuoi tu, che io beva il calice, che mio Padre mi ha dato?*

Approva dunque Iddio la malizia di quei, che ci offendono?

No; anzi la condanna, e li castiga; poichè quando col perdonar volentieri per amor suo le offese abbiamo fatto degna penitenza dei nostri peccati, e ci siamo ravveduti de' nostri mancamenti, allora Iddio ci fa trovar pace, cangiando il cuore di quei, che ci offendono, o li castiga severamente, ed a noi dà il regno del Cielo. Siccome il padre amoroso, dopo di essersi servito del bastone per punire il figlio insolente, se il figlio si ravvede, il padre l'accarezza, gli lascia l'eredità, o getta il bastone nel fuoco.

Modo di vincere chi ci offende.

Possiamo noi vincere in qualche modo quei, che ci offendono?

Sì; possiamo farlo, sopportandoli pazientemente, e rendendo bene per male, con dar loro da mangiare, e bere, e vestire, con parlarne bene, pigliar la loro difesa, desiderar loro ogni prosperità, pre-

gar

gar per loro, e rendere loro per quanto poſſiamo, di buon cuore, e con buona grazia altri ſervizj, de' quali hanno biſogno.

Come è poſſibile con far queſte coſe di vincere quei, che ci offendono?

Perchè con queſti atti di miſericordia, mediante il divino ajuto, accenderemo il fuoco della carità nel loro cuore, di modo che verranno a riconoſcere il loro errore, ed il torto, che ci fanno. Così Davide colle ſue corteſie vinſe il duro cuore di Saulle, che lo perſeguitava a morte. Ma quando le perſone a noi avverſe aveſſero viſcere così dure, che con tutte le corteſie immaginabili non poteſſimo guadagnarle, non dobbiamo però laſciar di fare dal canto noſtro tutto il poſſibile; perchè ſe non ci rieſce di vincere il cuor loro, vinceremo ſicuramente quello di Dio.

Quei che non vogliono perdonare.

Quei che non vogliono perdonare, poſſono dire l' orazione Domenicale?

Sì, poſſono, e debbono dirla: 1. perchè la diciamo non ſolo in nome noſtro, ma anche in nome della Chieſa. 2. Perchè dicendola poſſono ottenere grazia, e forza di perdonare. Ma ſe perſiſtono nella loro oſtinazione di non voler perdonare, mentre dicono queſt' orazione mentono, e pronunziano la loro condannazione, ed in vece di placare Dio, l' irritano maggiormente. Imperocchè dicendo: *Signore perdonateci, come noi perdoniamo*, è lo ſteſſo come ſe diceſſero: *Signore, noi non vogliamo perdonare di cuore agli altri, e non abbiamo biſogno, nè ci curiamo, che voi perdoniate a noi.*

Che devono temere?

Che Iddio non ſi tenga per burlato da loro, e però non gli abbomini, e ſeveramente li caſtighi. Imperocchè mentre noi diciamo a Dio: *perdonateci i noſtri peccati*, gli chiediamo che perdoni anche a quei, che ci hanno offeſo, mentre preghiamo per eſſi, come per noi. Ond' è burlarſi in certo modo

di

di Dio il pregarlo, ch' eſſo perdoni a chi ci ha offeſo, quando noi ſteſſi non vogliamo perdonargli ſinceramente.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ch' è neceſſario di neceſſità aſſoluta, che ci riconoſciamo rei d' infiniti peccati, almeno veniali, e perdoniamo continuamente le ingiurie, che ci ſono fatte; e che ſe non vi foſſe offeſa di Dio, dovremmo deſiderare, che ci foſſero fatte molte, e gravi ingiurie, acciò avendo noi occaſione di perdonarle di cuore, ci aſſicuraſſimo il perdono delle molte, e gravi offeſe, che abbiamo fatto al Signore.*

2. *Che i ſentimenti volontarj di avverſione contro il proſſimo ci cagionano danno eſtremo, mentre ci chiudono la miſericordia di Dio, e rendono i noſtri peccati irremiſſibili, tanto che quei ſentimenti ſuſſiſtono nel noſtro cuore; a ſegno che dicendo noi queſt' orazione, diamo ſentenza contro di noi ſteſſi.*

CAPO VIII.

Non c'indurre in tentazione.

CHE coſa chiediamo in queſta ſeſta domanda?

Dopo di aver domandato al noſtro Padre celeſte, che con rimetterci i noſtri debiti, ci liberi da' mali ſpirituali paſſati, cioè da' peccati, che abbiamo commeſſo, acciò non ci abuſiamo più de' ſuoi beni, facendo la noſtra volontà con perdita del ſuo regno, e diſonore del ſuo nome, lo preghiamo che ci liberi dai peccati futuri; preſervandoci dalle tentazioni, o dandoci grazia di vincerle.

Che coſa ſono le tentazioni?

Sono impulſi, allettamenti, oggetti eſterni, come perſone, immagini, ſtatue, eſempj, conſigli, comandi, ſollecitazioni, cattive compagnie, e ſono anche moti interni, come penſieri, affetti, deſideri, che ſono cagionati, ed eccitati dalla noſtra pro-

pria

pria mente, o dall' immaginazione, o dalle noſtre paſſioni, o dal demonio, e ci portano, ſollecitano, e ſpingono al male, o ci danno occaſione di commetterlo.

Perchè domandiamo di eſſere liberati dalle tentazioni?

1. Perchè non ſervirebbe, che Iddio ci perdonaſſe i peccati commeſſi, ſe ne commetteſſimo altri, conſentendo alle tentazioni. 2. Perchè i noſtri nemici, che cercano continuamente di perderci, ſono più forti, e più accorti di noi; conoſcono il noſtro debole, ed accendono in noi il fuoco della collera, impurità, gola, vendetta ec., e, ſe Iddio colla ſua grazia non ci ſoſtiene, ci precipitiamo nel peccato e nell' inferno.

Gradi delle tentazioni.

Quanti gradi hanno le tentazioni?

Tre: il primo è la ſuggeſtione, o ſia ſollecitazione, che ci vien fatta di commettere il male. Il ſecondo è la dilettazione, che ſi piglia, trattenendoci volentieri, e con piacere a penſare al male propoſto, o ſuggerito. Il terzo è il conſenſo, che ſi dà, di fare il male propoſto.

La ſuggeſtione è peccato?

No; perchè non vi abbiamo parte alcuna venendoci ſolo il male propoſto, ed eſſendoci dato impulſo, ed incitamento a commetterlo; anzi ſe reſiſtiamo fedelmente ad eſſa, ci è materia, ed occaſione di merito; come lo fu a S. Paolo la fiera, ed importuna tentazione, o ſuggeſtione carnale, che tanto lo moleſtava.

La dilettazione è peccato?

Sì; quando è volontaria, cioè quando ci accorgiamo di aver qualche penſiere contro la legge di Dio, e ci tratteniamo volentieri, e con piacere in eſſo; allora è peccato anche mortale, ſe ſi tratta di materia grave, e ſpecialmente nelle dilettazioni impure. Il conſenſo poi è il peccato conſumato.

Cau-

Causa delle tentazioni.

Chi è causa delle tentazioni?

Il demonio, il mondo, e la carne, che sono i nostri tre capitali nemici, i quali non si stancano mai di tentarci, e ci tentano con tanta importunità, che la nostra vita è tentazione continua.

Se la nostra vita è tentazione continua, d' onde viene, che alcuni non sentono mai tentazioni?

Viene, che il loro spirito non combatte mai contro la carne, ma la lascia regnare in pace, e fare a modo suo, e le concedono tutto ciò, ch' ella vuole. Essi si tentano da se stessi, e tentano anche gli altri; onde il demonio, il quale per una parte ha loro obbligo grande, perchè l' ajutano a tentare, e far dannare altri, e dall' altra parte li tiene bene stretti nelle sue catene, senza timore che gli scappino, non ha bisogno di perder tempo in tentarli.

Perchè il demonio, il mondo, e la carne ci tentano?

Per farci cadere, e precipitare nell' inferno, se consentiamo alle tentazioni; permettendo Iddio, che siamo tentati a causa delle grandi utilità, che possiamo cavare dalle tentazioni, se vogliamo veramente resistervi.

Chi è il demonio?

E' l' Angelo cattivo, il quale, benchè peni sempre, e porti seco le pene dell' inferno, non è però ancora con tutti i suoi compagni rinchiuso in quella carcere dell' abisso, ma con molti di essi è stato lasciato da Dio in la terra, e nell' aria fino al fine del mondo, per esercitare gli uomini colle suggestioni.

Che cosa è il mondo?

Sono i peccatori, e mali cristiani, amatori di questo mondo visibile, i quali sono istrumenti del demonio, e con massime perverse, cattivi esempj, consigli, comandi, lusinghe, favori; oppure con derisioni, burle, dispetti, minacce, e persecuzioni, fanno la guerra a' giusti, ed a chi vuol vivere da buon cristiano, acciò abbandoni la virtù, ed abbracci il vizio.

Che

Che cosa è la carne?

E' la concupiscenza, cioè la parte inferiore, o sensitiva dell' uomo, la quale dopo il peccato di Adamo essendosi ribellata contro la superiore, o ragionevole, la porta spinge sollecita, ed induce al peccato per mezzo de' piaceri del senso, o della gola.

Utilità delle tentazioni.

Che utilità ci apportano le tentazioni?

Se vi resistiamo fedelmente: 1. Guariscono la nostra superbia. 2. Ci obbligano a ricorrere a Dio. 3. Reprimono i vizj, conservano, ed accrescono le virtù. 4. Ci danno occasione di acquistar merito.

Come guariscono la nostra superbia?

Facendo, che veniamo a conoscere noi stessi, la nostra debolezza, e fiacchezza, il pericolo grande, in che siamo continuamente di perderci, quanto facilmente possiamo essere agitati, e vinti; quanto poco stabile, e fermo è l' edificio delle virtù, che credevamo d' aver innalzato, mentre ad ogni momento, ad ogni vento, ad ogni scosso può essere gettato a terra. Onde le tentazioni conducendoci alla cognizione di noi stessi, e delle nostre miserie, vengono a guarire la nostra superbia, ed a farci acquistare l' umiltà.

Come ci fanno ricorrere a Dio?

Facendo, che temiamo di cadere, ci obbligano a ricercare l' appoggio, ajuto, e protezione di Dio, il quale solo può sostenerci, essendo egli tutta la nostra virtù, e forza. Così appunto fa il tenero bambino, quando è impaurito, e teme di cadere, va subito a gettarsi nel seno della madre, come in luogo di sicurezza.

Come reprimono i vizj, conservano, ed accrescono le virtù.

Impedendo che i nostri vizj non crescano, e fortificandoci contro di essi, con farci vedere che coll' ajuto di Dio possiamo ogni cosa, e senza quell' ajuto nulla possiamo; e ch' esse tentazioni sono il mezzo ordinario, che Iddio elegge per conservare, ac-

cre-

crescere, e perfezionare in noi le virtù, massimè l' umiltà, ch' è il fondamento di tutte le altre.

Come ci danno occasione di acquistar merito?

Facendoci conoscere, che, come dice S. Giacomo, allora dobbiamo stare allegramente, quando siamo assaliti da diverse tentazioni; ci obbligano a combattere generosamente, e resistere fedelmente, per dare a Dio prova dell' amore, che gli portiamo, rinunziando volentieri a tutto ciò che gli piace.

Diversità di tentazioni.

Le tentazioni ci assalgono tutte alla scoperta?

No; anzi alle volte siamo vinti prima di accorgerci di essere tentati, perchè alcune tentazioni si presentano a noi coperte col manto della virtù, travestendosi spesso l' angelo delle tenebre in angelo di luce, e proponendoci qualche bene apparente, col quale ci mette in tale disposizione ed impegno, che poi facilmente ci precipita. Onde S. Paolo ci fa avvertiti di non credere a tutti gli spiriti, e vuole, che il proviamo per vedere se sono di Dio.

Quali sono le tentazioni più comuni?

Quelle delle tribolazioni, che ci rendono impazienti, e fiacchi, e ci portano alla disperazione; e quelle delle prosperità, che ci rendono superbi, e negligenti, e ci portano alla presunzione. Onde ad esempio di Salomone, il quale pregava Dio a non dargli povertà, nè ricchezze, ma solo quanto gli era necessario, dobbiamo pregarlo, che non ci esponga a grandi prosperità, nè a grandi tentazioni per non mettere in pericolo la nostra debolezza: o se pure ci vuol esporre ad esse, ci dia la stessa costanza nel suo servizio, che diede a Giobbe, ed a Tobia, i quali nel diverso stato di grandi prosperità, e di grandi tribolazioni, in cui si trovarono, benedissero sempre il Signore, e stettero saldi nel santo timore.

Le piccole tentazioni si debbono temere?

Sì, perchè chi non è fedele a resistere alle piccole, non merita, che Iddio gli dia grazia di resistere al-

alle grandi; e perchè non ve n'è alcuna così piccola, che non ci possa portare al precipizio, mentre chi non fa caso de' piccoli peccati, poco a poco si va disponendo a commettere i grandi, conforme dice lo Spirito Santo. Anzi ordinariamente Iddio non permette, che soccombiamo alle grandi tentazioni, se non perchè abbiamo disprezzato le piccole.

Modo di resistere alle tentazioni.

Bisogna comportarci nello stesso modo contro tutte le tentazioni?

No; bisogna veramente armarsi dell'orazione, e della vigilanza contro tutte le tentazioni; ma poi a quelle contro la fede bisogna resistere in un modo; a quelle contro la purità in un altro; ed a quelle, che sono contro le altre virtù, bisogna pure resistere in altro modo.

Come dobbiamo resistere alle tentazioni contro la fede?

Con respingerle subito, senza metterci a ragionare, soggettando l'intelletto all'ossequio di essa, sforzandolo a credere ciò, ch'ella insegna, con fare atti di fede circa le verità, che vengono combattute nello spirito, ringraziar Dio di averle rivelate alla Chiesa, e pregarlo, che fortifichi, conservi, ed accresca in noi la fede.

Come dobbiamo resistere alle tentazioni contro la purità?

Colla fuga, come fece Giuseppe Ebreo, il quale venendo sollecitato dalla sua padrona, se ne fuggì; o con chiamare ajuto, senza badare a' rispetti umani, come fece la casta Susanna, la qual essendo assalita da' due vecchioni, alzò la voce, e fece rumore, acciò corresse gente in suo ajuto; o con macerare la carne, come fecero i Santi Benedetto, Francesco, e Martiniano, i quali, essendo tentati contro la purità, resistettero alla tentazione, stendendosi, e rivoltandosi nudi: il primo fra nevi: il secondo fra spine; ed il terzo fra carboni accesi.

Come dobbiamo resistere alle altre tentazioni?

In

In quelle, che non offuſcano tanto la mente, e non accendono tanto le paſſioni, ſi può moſtrar faccia al nemico col minor pericolo: 1. Eſaminando la vanità, e brevità de' beni, ch' eſſo ci propone; obbligo indiſpenſabile, che abbiamo di ubbidire alla divina legge, e l'utilità, che ce ne viene. 2. Scacciando la tentazione con qualche maſſima del ſanto Vangelo, conforme fece Gesù Criſto, il quale con tre paſſi della Sacra Scrittura rigettò le tre tentazioni, ch' ebbe nel deſerto. 3. Facendo atti contrarj a' vizj, che il nemico ci ſollecita, e ſpinge ad abbracciare.

Fuga delle tentazioni.

Qual è il mezzo più ſicuro per reſiſtere alle tentazioni?

E' di fuggirle quanto poſſiamo, perchè non avendo noi la forza di reſiſtervi, è temerità viſibile di eſporviſi; ed è preſunzione grande il credere, che da noi ſteſſi poſſiamo vincerle. Lo ſperare, che Iddio ci darà grazia di vincerle, è tentarlo, perchè avendoci egli dato il mezzo di vincerle con fuggirle, chi non le fugge tenta Dio, volendo obbligare a dargli grazie, ſenza ſervirſi de' mezzi da lui ſtabiliti per ottenerle.

Perchè dite di fuggirle quanto poſſiamo?

Perchè alle volte non poſſiamo evitare certe tentazioni, che con impegnarci in altre più pericoloſe, ed in quelle occaſioni la prudenza vuole, che ſopportiamo le piccole, per evitare quelle che ſono più pericoloſe riſpettivamente a noi. Un ſervo, ed una ſerva v. g. che ſervono padroni difficili, collerici, e duri, debbono ſopportare quella piccola tentazione, per non eſporſi alla tentazione di rubare, o fare altri mali, o incontrare padroni peggiori, ſe veniſſero a laſciar quei che hanno.

Si poſſono talvolta intraprendere certe opere di pietà, che producono tentazioni?

Sì; poſſono intraprenderſi: 1. Quando vi è neceſſità. 2. Quando ſi ha giuſta fiducia, che Iddio darà ajuto, e forza per vincere quelle tentazioni.

Co-

Come si può avere questa fiducia?

Quando Iddio ha assistito spesso qualcheduno per fare cert' opera, e vincere certa tentazione, questo può dargli giusto motivo di confidarsi, che l' assisterà ancora; ma quei che non hanno provata mai quest' assistenza, non debbono impegnarsi a quell' opera, che con molta circospezione; e che non conoscano in qualche modo, che la divina provvidenza li chiama, e gl' impegna a praticarla.

Che concludete?

Concludo, che vi sono certe opere, le quali possono intraprendersi senza temerità da alcuni, e non da altri; benchè tutti abbiano bisogno di domandare la stessa grazia colla stessa umiltà. Imperciocchè la speranza di questa grazia è un segno per quei, che l' hanno già ricevuta, che Iddio li chiama alla pratica di quell' opera buona; e quei, che non hanno questa speranza, hanno motivo legittimo di dubitare, se vi sono da Dio chiamati.

Come vi si sono comportati i Santi.

I Santi hanno intrapreso ugualmente le opere di carità, le quali producono tentazioni?

No; gli uni le intraprendevano, e gli altri le sfuggivano a misura, che Iddio dava loro la sua grazia; e secondo che avevano sperimentato più, o meno soccorso di Dio in simili occasioni; e si sentivano più, o meno chiamati ad intraprenderle.

Che dobbiamo dunque fare ordinariamente?

Il più sicuro è di evitare le tentazioni, massime le più pericolose, le quali hanno bisogno di gran forza per resistervi. Onde vediamo che i Santi, per la maggior parte, hanno evitato di avere grandi ricchezze, grandi affari, grandi maneggi, e di mettersi in grandi pericoli, grandi afflizioni; non già per delicatezza, ma per essere ben persuasi della loro infermità. Desideravano di patir molto per amore di Dio, e fuggivano le persecuzioni. Desideravano affaticarsi per la salute del prossimo, e fuggivano le cariche, ed i ministeri, che vi obbligano.

Quan-

Quando non si possono fuggire.

Che dobbiamo fare per resistere alle tentazioni, quando non possiamo fuggirle?

1. Prepararvici. 2. Essere fedeli, e costanti a resistervi.

Come possiamo prepararci alle tentazioni?

1. Coll' orazione, vigilanza, e mortificazione. 2. Con applicare lo spirito in tempo quieto alle massime del cristianesimo, acciò quando verrà la tentazione, abbiamo con che combatterla; come fa il buon soldato, che prepara le armi prima di entrare in battaglia; o come fa la formica, che prepara nell' estate di che mangiare nell' inverno. 3. Con diffidare di noi stessi, e confidare intieramente in Dio, dicendo con Davide: sebbene si leveranno armate intiere contro di me il mio cuore non temerà.

Come possiamo resistere alle tentazioni?

1. Con fare il segno della croce, domandare a Dio di cuore grazia di vincerle, e ricorrere all' intercessione de' Santi, per ottenerla. 2. Con istar sobrj, mortificati, vigilanti, e fuggire le occasioni, tanto che si può. 3. Con iscacciarle subito che ce ne accorgiamo, facendo atti delle virtù contrarj a' vizj, ne' quali è pericolo di cadere. 4. Con iscoprirle con umiltà, sincerità, e confidenza a' confessori, e direttori.

Perchè non si vincano.

D' onde viene, che molti non ottengono grazia di vincere le tentazioni?

1. Perchè non fuggono i peccati, che ordinariamente impediscono Dio di darla, e non fanno opere buone per meritarla. 2. Perchè non gliela domandano con sincerità, mentre amano, e cercano le tentazioni, ed hanno piacere di essere vinti. 3. Perchè sebbene domandano grazia di vincerle; non vogliono che ciò siegua, finchè non abbiano bene sfogate le loro passioni, e temono che Iddio gli esaudisca

troppo presto. 4. Perchè non sono ben persuasi interiormente della loro debolezza, ed impotenza a resistervi; e nel tempo medesimo, che colla bocca domandano a Dio grazia di vincerle, hanno nel cuore secreta confidanza nelle loro proprie forze. 5. Perchè si contentano di aver domandata la grazia una volta, e non continuano a domandarla.

Quali sono i peccati, che ordinariamente impediscono Dio di darci grazia di vincere le tentazioni?

Sono principalmente l' ozio, la negligenza, e la superbia. Perchè l' ozio dà entratura al demonio: la negligenza non lo scaccia; e la superbia ci allontana da Dio, e così esso ci abbandona a noi stessi.

Con che sentimento dobbiamo domandare a Dio grazia di vincere le tentazioni?

1. Con forte, e ferma persuasione, che se Iddio non ci assistesse, saremmo incapaci da noi stessi di resistere alle tentazioni. 2. Che non ostanti tutte le nostre miserie, e debolezze, colla sua grazia possiamo tutto, e senza la sua grazia nulla possiamo. 3. Che sebbene non ha obbligo di darci la grazia, tuttavia è così buono, che ha promesso di darcela, e per certo ce la darà, se gliela domandiamo con fervore, umiltà, e perseveranza.

Quando le abbiamo vinte, o siamo vinti da esse.

Che dobbiamo fare, quando abbiamo vinto le tentazioni?

1. Ringraziar Dio di cuore con sincerità, ed umiltà, attribuendogliene tutta la gloria. 2. Non presumere di noi stessi, ma prepararci con timore a' nuovi combattimenti; perchè il demonio quando è vinto diventa più geloso, e più arrabbiato, e raddoppia le insidie, e gli assalti.

Che dobbiamo fare, quando siamo vinti dalla tentazione?

1. Domandar perdono a Dio, umiliarci, e confonderci della nostra debolezza, infedeltà, ed ingratitudine. 2. Riconoscere, e confessare, che se Iddio

non

non ci sostiene con grazia forte, ed efficace, faremmo peggio. 3. Ricorrere alla penitenza, ed alla preghiera per pigliare nuovo spirito, e nuove forze. 4. Risolvere di esser più fedeli a Dio, più cauti a fuggire le occasioni, e più costanti a resistere alle tentazioni. 5. Diffidare affatto di noi stessi, e confidare più in Dio. 6. Procurare che il cuore sia afflitto, ed umiliato per l'offesa fatta a Dio; ma che però conservi sempre la pace, e tranquillità, acciò il demonio non peschi nel torbido.

Che dobbiamo allora dire a Dio?

Signore, io ho fatto da quello che sono. Ho peccato, perchè sono fragile; sono caduto perchè sono debole. Voi fate da quello, che siete; perdonatemi, perchè siete misericordioso; fortificatemi, perchè siete onnipotente, acciò io non vi offenda più in avvenire.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quei, che leggono libri, sentono discorsi poco onesti, vanno in cattive compagnie, mirano oggetti pericolosi, o danno ad altri occasione di peccare, non si curano che Iddio li preservi dalla tentazione, poichè da se stessi vi si espongono; nè si curano, che Iddio ne preservi gli altri, poichè essi stessi li tentano.*

2. *Che quei, che presumono di se stessi, non mortificano la carne, non custodiscono i sensi, non pregano con fervore, ed umiltà, non resistono con fedeltà, o non si ritirano dalle occasioni di peccare, non si curano che Iddio dia loro grazia di vincere le tentazioni, benchè gliela domandino di bocca.*

CAPO IX.

Ma liberaci dal male.

CHE cosa chiediamo in questa settima domanda? Dopo aver domandato al nostro Padre celeste, che ci liberi da' mali di colpa, che sono i peccati, acciò non disonoriamo il suo nome, e perdiamo il suo regno, con fare la nostra volontà, e non la sua, e con abusarci de' suoi beni medesimi; lo preghiamo che ci liberi in questa vita, e nell'altra da' mali di pena, che sono i castighi dovuti a' peccati.

Mali di questa vita.

Da quali mali domandiamo di essere liberati in questa vita?

1. Da' corporali, che sono i dolori, malattie, povertà, tempeste, fulmini, peste, fame, guerra, tremuoti, naufragj, omicidj, morte ec. 2. Da' spirituali, che sono i travagli interiori, inquietudini, fastidj, scrupoli, liti, persecuzioni, disonori, infamie, demonio co' suoi inganni, e suggestioni, ec.

Chi ci manda questi mali?

Iddio stesso per farci praticare la virtù, renderci simili al suo Figliuolo, darci occasione di soddisfare con pene transitorie, e leggiere alla sua divina giustizia, e così farci guadagnare il paradiso. Onde noi riconoscendo da una parte, che gli abbiamo meritati co' nostri peccati, e dall'altra temendo, che per la nostra gran debolezza, e cattiva inclinazione non c' inducano a commettere nuovi peccati, gli domandiamo, che ce ne liberi, usandoci misericordia.

E' lecito di domandare di essere liberati da ogni male in particolare?

Sì; essendo lecito di desiderare, e domandare di essere felici, è lecito anche di desiderare, domandare di essere liberati da ogni male in particolare: 1. Perchè ogni male divide gli affetti dell'anima,

e

e l' impediſce di portarſi a Dio con tutta la ſua attività. 2. Perchè ogni male viene dal peccato e noi poſſiamo giuſtamente domandare di eſſere liberati dalle pene, e dagli effetti del peccato. 3. Perchè ogni male è contrario alla prima iſtituzione della natura, poichè Iddio la creò libera da tutti i mali.

Se possiamo esserne liberi da tutti.

Poſſiamo domandare di eſſere liberati intieramente da' mali in queſta vita?

No; perchè ſiccome non dobbiamo ſperare, nè domandare la beatitudine in queſta vita, ma ſolo per l'altra; così non poſſiamo deſiderare di eſſere intieramente liberati da' mali in queſta vita; perchè ſarebbe roveſciare l'ordine di Dio, il quale ha aſſegnato i patimenti di queſta vita, e ne ha fatto un mezzo per giungere alla felicità dell' altra. Oltre che, peccando noi in queſta vita, è ingiuſto, che vogliamo eſſere eſenti da' caſtighi, e da' mali, che ſono dovuti al peccato.

Come dobbiamo dunque domandar a Dio, che ci liberi da' mali di queſta vita?

1. Con perfetta raſſegnazione, e ſottomiſſione al ſuo ſanto volere, dicendogli con cuore umile, e ſincero ciò, che gli diſſe Gesù Criſto, quando gli fu preſentato l'amaro calice della ſua paſſione: *Padre, ſe è poſſibile, fate che io non abbia a bere queſto calice; ma però ſi faccia la voſtra volontà, e non la mia.* 2. Pregandolo, che ci liberi da quei mali, che ſono ſuperiori alle noſtre forze, e ſono capaci di vincere la noſtra pazienza; poichè ſolo quelli ſono veri mali, che ci portano, ed impegnano al peccato; quelli al contrario, che ſopportiamo con pazienza, ſono più preſto beni, che mali; poichè ſervono a ſcontare i peccati commeſſi. Onde domandiamo a Dio, che ci liberi da' mali, che non poſſiamo ſopportare con pazienza, o ci dia pazienza per ſopportarli.

Mali, che portano al peccato.

Quali ſono i mali, che ci portano al peccato?

Oltre a' mali corporali, e ſpirituali, che ſono ſuperiori alle noſtre forze, e ci aſſalgono bene ſpeſſo nel corſo della vita, vi ſono l' ignoranza, e la concupiſcenza, colle quali naſciamo; vi è il demonio, il quale, ſubito giunti all' uſo di ragione, ci aſſale colle ſue ree ſuggeſtioni; e vi è la morte del corpo, alla quale appena nati veniamo condannati.

Da qual ignoranza domandiamo di eſſer liberati?

1. Dall' ignoranza del bene, e del male, la quale è chiamata cecità del cuore, e naſce immediatamente dalla corruzione del medeſimo cuore, e dall' amore ſregolato delle creature, e fa che noi non conoſciamo i noſtri obblighi, le noſtre miſerie, e le noſtre cadute. 2. Dall' ignoranza de' miſterj della fede, che ſono neceſſarj alla ſalute, de' quali Iddio non ricuſa la cognizione a certe perſone, ſe non per cauſa de' peccati, che commettono contro la legge di natura.

Come domandiamo di eſſere liberati dalla concupiſcenza, ſe non può eſſere intieramente diſtrutta in queſta vita?

Pregando Dio, che cominci a diſtruggerla, e diminuirla in queſta vita colla ſua grazia, acciocchè la diſtrugga poi intieramente nell' altra colla ſua gloria. Perchè ella non ſarà intieramente diſtrutta nell' altra vita, ſe non in ſeguito, ed in ricompenſa delle preghiere, che avremo fatto in queſta vita.

Morte del corpo.

In quanti modi ſi dee conſiderare la morte del corpo?

In due 1. Come ceſſazione del peccato: come entrata nell' altra vita, e mezzo per unirci più perfettamente a Gesù Criſto. 2. Come gran tentazione, anzi come la maggiore di tutte, e la più difficile a vincere; mentre ella ci priva di ciò, che abbiamo di più caro.

Co-

Come domandiamo di essere liberati dalla morte?

Domandiamo di esserne liberati, non in quanto ella mette fine a' peccati impedendoci di peccar più (perchè quando è considerata in questo modo, la perfetta carità dee desiderarla, e non fuggirla); ma in quanto ella è spaventevole all' infermità umana, e capace di pervertire la nostra volontà, ed allontanarla da Dio. Onde lo preghiamo, c' ci ne liberi, non già facendola evitare, poichè è stabilito che tutti abbiamo da morire; ma fortificandoci colla sua grazia contro gli assalti, e contro tutti i mali corporali, che ci dispongono, e conducono alla morte.

La morte subitanea è più da temere, che quando viene dopo lunga malattia?

Sì; perchè allora non possiamo prepararci ad essa, nè essere assistiti co' Sacramenti; e però s' ella è improvvisa, cioè se non l' abbiamo preveduta, se non ci siamo preparati ad essa, se ci coglie in peccato mortale, ella è la porta della morte eterna, e ci conduce a dirittura all' inferno. Ma se ci siamo ben preparati ad essa, durante tutta la vita, in qualunque modo ci accada, sarà sempre preziosa avanti a Dio, come fu quella di S. Simone Stilita, che morì di fulmine, mentre se ne stava sopra la sua colonna, e quella di S. Francesco Saverio, che morì sopra di uno scoglio senza Sacramenti.

Morte dell'anima.

In questa domanda preghiamo Dio, che ci liberi solo dalla morte del corpo?

No; lo preghiamo principalmente, che ci liberi dalla morte dell' anima ch' è il più terribile di tutti i mali. Onde siccome la morte dell' anima non può essere cagionata che dal peccato mortale, dobbiamo domandare a Dio di non permettere, che noi veniamo mai a commetterlo, e dobbiamo domandargliele con tanto più ardore, che l' ignoranza, la concupiscenza, il demonio, ed il terrore della morte del corpo portandoci a commettere il peccato,

ci ſpingono continuamente nell' abiſſo della morte dell' anima.

Quei, che ſi rivoltano contro Dio, meritano ch' eſſo li liberi dalla morte dell' anima?

No; altro non ſi può dire di eſſi, ſe non che ſono affatto ciechi, inſenſibili, e pazzi, perchè eſſendo aſſaltati continuamente dall' ignoranza, dalla cuncupiſcenza, dal demonio, e dalla morte del corpo, che ſono quattro nemici terribili, che ſtanno loro ſempre a' fianchi colle armi in mano, offendono Dio, il quale ſolo può aſſiſterli, e dar loro vittoria.

Mali dell' altra vita.

Da quali mali pregbiamo Dio, che ci liberi nell' altra vita?

Dal Purgatorio, e dall' Inferno.

Purgatorio.

Il Purgatorio è male grande?

E' così grande, che le povere anime, le quali vi ſono, amerebbero meglio di patire per molti anni in queſta vita i più acerbi tormenti, che per breve tempo quelle orrende pene.

Chi ſono quei, che deſiderano veramente, che Iddio li preſervi dal Purgatorio?

Quei, che hanno coſcienza molto delicata, temono di peccare anche ove non vi è pericolo; vegliano con attenzione alla cuſtodia del cuore e de' ſenſi; pregano Dio con fervore, ed umiltà; fanno continua penitenza; vivono nell' eſercizio delle opere di pietà, e di miſericordia.

Chi ſono quei, che non ſi curano, che Iddio li preſervi dal Purgatorio?

Quei, che veramente non vorrebbero commettere peccato mortale, ma non ſi fanno ſcrupolo di dire piccole bugie, far piccole mormorazioni, dar piccoli diſguſti al proſſimo, dir parole ozioſe e commettere altri peccati veniali di curioſità, vanità, e geloſia, collera, ozio, ec. e non ſi sforzano di

far

far opere buone, perchè da se stessi vi si precipitano a bella posta.

Chi sono quei, che andranno certamente in Purgatorio?

Quei, che avendo commesso peccati, ne ottennero da Dio perdono in quanto alla colpa, ma non in quanto alla pena, e non ne vogliono fare degna penitenza; e però andranno a farla in Purgatorio, ove staranno finchè siano ben purgati, ed abbiano soddisfatto intieramente alla divina giustizia.

Inferno.

L' inferno è male grande?

E' così grande, che non può esserne maggiore; mentre i dannati non vedranno mai Dio; ed avranno per tutta l'eternità, senza verun conforto, ogni tormento in compagnia de' demonj.

Chi sono quei, che desiderano veramente, che Iddio li liberi dall' Inferno?

Quei, che 1. hanno orror grande del peccato mortale, fuggono con ogni cura le occasioni, e pericoli di commetterlo; e prima di commetterne un solo amerebbero meglio di perdere tutto ciò, che hanno di più caro, e di patire ogni tormento. 2. Pregano Dio di continuo, vegliano sopra se stessi, mortificano la carne, e praticano le opere di misericordia. 3. Procurano la gloria di Dio, operano la loro salute con timore, e con tremore, e fanno frutti degni di penitenza.

Chi sono quei, che non si curano, che Iddio li liberi dall' Inferno?

1. Quei, che hanno affetto al peccato mortale, stanno nell' occasione prossima di commetterlo, lo commettono per abito, senza scrupolo, a bella posta, e per malizia. 2. Quei, che dopo averlo commesso, si compiacciono in esso, se ne gloriano, si burlano di chi li riprende, e resistono ostinatamente alle grazie. 3. Quei, che portano invidia, ed odio al prossimo, non vogliono perdonare le offese, mantengono livori, ed inimicizie. 4. Quei, che non

vogliono lasciare di dare scandalo, nè vogliono restituire la fama, o roba altrui.

Questi tali anderanno di certo all' inferno?

Vi anderanno certissimo, salvo che Iddio faccia a favor loro un miracolo della sua grande misericordia, per vincere la loro ostinazione, e fare che si convertano in certo modo, a loro mal grado, sforzando dolcemente coll' efficacia, e soavità della sua grazia, le loro volontà ribelli, ed ostinate ad andare da lui conforme la Chiesa lo prega di fare in una delle sue orazione, dicendogli: Signore, vi preghiamo che sforziate le nostre volontà ribelli ad andare da voi.

Chi è in pericolo di andare all' inferno?

Tutti quei, che commettono peccato mortale, quando anche non sia che di pensiere, o di desiderio, per fragilità, per ignoranza, e per violenza di qualche importuna tentazione, e gagliarda passione. Perchè chiunque commette peccato mortale, benchè non sia che di fragilità, merita l' inferno, e vi anderà infallibilmente, se Iddio non gli dà grazia di convertirsi, e farne penitenza; il che alcuno non si può promettere, benchè tutti lo debbano sperare.

Amen.

Che vuol dire Amen?

Questa parola *Amen*, la quale è il sigillo, e la conclusione dell' orazione Dominicale, e delle altre orazioni della Chiesa, è parola ebraica, la qual vuol dire: *Così sia, così desidero, così spero, così credo che sia*. Consento a tutto quanto si è detto, e domandato, lo ratifico, l' approvo.

Che atto si fa, dicendo queste parole: Amen?

Si fa come un atto delle tre virtù Teologali: 1. Di fede, protestando di credere, che Iddio è onnipotente, e può fare ciò, che gli domandiamo. 2. Di speranza, sperando, che per sua bontà ci esaudirà. 3. Di carità, adorando la divina provvidenza, e rimettendoci a tutte le sue sante disposizioni.

Fine

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quei, che vogliono vivere secondo il senso, e le passioni, quando dicono questa domanda:* Liberaci dal male, *mentono; poichè non desiderano la grazia di Gesù Cristo, la quale ci libera dal demonio; nè la vera luce, la quale ci libera dall' ignoranza; nè la carità, la quale ci libera dalla concupiscenza; nè temono il peccato, il qual dà la morte all' anima.*

2. *Che conviene star sobri, e vigilanti, e resistere al demonio coll' armi della fede, ed applicarci continuamente a diminuire in noi l' ignoranza, e la concupiscenza; persuadendoci però bene, che senza l' ajuto della grazia, tutti i nostri sforzi sono inutili. E poichè in questa vita non possiamo essere liberati intieramente dall' ignoranza, e dalla concupiscenza, dobbiamo aspirare, e tendere co' nostri desideri all' altra vita.*

CAPO X.

Eccellenza della Salutazione Angelica.

CHE cosa è la Salutazione Angelica?

E' la più bella, la più degna, e la più grata orazione, che si possa dire alla SS. Vergine. Si chiama *Salutazione Angelica*, perchè comincia dalla salutazione, che l' Angelo Gabriele fece a Maria Vergine, quando l' annunziò, che il Verbo divino piglierebbe carne nel suo purissimo seno. Si chiama anche volgarmente *Ave Maria*, perchè comincia con queste parole, *Ave Maria*.

Come è la più degna orazione, che si possa dare alla SS. Vergine?

Perchè contiene in poche parole i privilegj particolari a lei concessi da Dio, i quali sono di essere ella piena di grazia, madre del Salvatore, ed avvocata nostra.

Stima, che ne fà la Chiesa.

La Chiesa fa molto caso di questa orazione?

Ne fa tanto caso, che dopo il *Pater*, la stima più di alcun' altra orazione, aggiungendola all' orazione Dominicale nel principio, e nel fine dell' officio, e raccomandando a' pastori d' istruirne i fedeli, ed insegnar loro a ricorrere all' intercessione della Santissima Vergine.

Perchè la Chiesa fa tanto caso di quest' orazione?

1. Per riparare gli oltraggi, che gli Eretici hanno fatto alla SS. Vergine, combattendo particolarmente il di lei culto. 2. Per richiamare alla mente de' fedeli il mistero dell' incarnazione, ch' è fondamento di tutta l' opera dell' umana redenzione.

Come quest' orazione richiama alla mente il mistero dell' incarnazione?

Perchè è cavata dalle parole, che l' Angelo disse alla S. Vergine quando l' annunziò; e da quelle, delle quali si servì S. Elisabetta quando si congratulò con lei di questo mistero. Onde quest' orazione comprende in poche parole questo mistero, e la parte, che la Vergine ha in questa grand' opera; il che obbliga tutti i cristiani a divozione speciale verso di essa Vergine.

Perchè la Chiesa aggiunge la Salutazione Angelica all' orazione Dominicale?

1. Per implorare l' intercessione della Madonna appresso del suo Figliuolo, ed ottenere più facilmente, e più efficacemente col di lei mezzo ciò, che si domanda nel *Pater*. 2. Perchè ella è prima tra fedeli, e può parlare in loro favore a titolo particolare; poichè, come dice S. Agostino, ella ha cooperato colla sua carità alla nascita di tutti i fedeli. 3. Per insegnarci, che Gesù Cristo ha unione tutta singolare colla S. Vergine, e le comunica le sue grazie, ed il suo potere con maggior abbondanza, che ad alcun altro Santo.

Perchè la Chiesa non aggiunge all' orazione Dominicale alcun' orazione ad altri Santi?

Per dare a noi esempio di fare distinzione parti-

co-

colariſſima tra la Madonna, e gli altri Santi, poichè ella fa memoria degli altri Santi ſolo in certi giorni; ma con queſt'orazione la fa della Madonna in tutti i giorni, ed eccita i fedeli a pigliarla tutti i giorni per loro protettrice particolare.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che l'*Ave Maria *eſſendo la più bella, e la più grata orazione, che ſi poſſa dire a Maria Vergine madre di Dio, e noſtra avvocata; convien dirla ſpeſſo, con attenzione, allegrezza, e dolcezza di cuore.*

2. *Che quei, che la dicono con precipitazione, ſenza badare a ciò che dicono, non ſono veri divoti di Maria, non ſi rallegrano delle grazie ſingolari, che Iddio le ha fatte, non ſi curano della ſua interceſſione, quale non meritano.*

CAPO XI.

Spiegazione della Salutazione Angelica.

QUANTE parti ha la Salutazione Angelica?

Tre; la prima fù compoſta dall' Angelo Gabriele nell'annunciazione; la ſeconda da Sant' Eliſabetta nella viſitazione; e la terza dalla Chieſa nel Concilio di Efeſo.

Che contengono queſte tre parti?

La prima contiene le grazie ſingolari di Maria Vergine, le quali ſono compreſe in queſte parole dettele dall' Angelo: *Iddio ti ſalvi Maria piena di grazie, il Signore è teco.*

La ſeconda contiene la cauſa delle dette grazie, ed è compreſa nelle parole dettele da Sant' Eliſabetta: *tu ſei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre Gesù.*

La terza contiene una preghiera, che facciamo alla Madonna, per rappreſentarle i noſtri biſogni ed ottenere colla ſua interceſſione le grazie, che ci ſono ne-

neceſſarie. La preghiera, che facciamo alla Madonna, è compreſa in queſte parole: *Santa Maria madre di Dio, prega per noi peccatori adeſſo, e nell' ora della noſtra morte. Così ſia.*

Parte Prima.

Perchè diciamo alla Madonna: Iddio ti ſalvi Maria?

1. Per ſalutarla familiarmente con queſte parole in qualità di ſuoi ſervi, figli, e divoti. 2. Per teſtificarle il guſto, che abbiamo dell' allegrezza, ch' ella ſentì nel momento dell' incarnazione, e ch' ella fece conoſcere dopo colle parole, delle quali ſi ſervì nel cantico, che fece in riſpoſta della congratulazione fattale da Sant' Eliſabetta per l' incarnazione del Verbo: *il mio ſpirito è ſtato riempito di allegrezza in Dio mio Salvatore.* 3. Per congratularci ſeco de' privilegj a lei conceſſi da Dio, e delle grandezze del ſuo nome.

Che vuol dire queſto nome Maria?

Vuol dir *padrona*, perchè come madre di Dio ella è regina, e padrona del cielo, e della terra. Vuol dire anche *ſtella*, perchè nel mare tempeſtoſo di queſta vita ella è ſtella luminoſa, che guida al porto della ſalute chiunque la mira, e l' invoca di vero cuore.

Come è la Madonna piena di grazia?

Perchè eſſendo ella deſtinata da Dio per madre del ſuo figlio, le conveniva eſſere arricchita di grazia tale, che foſſe proporzionata a quel fine; e però eſſendo più vicina al fonte della grazia ella ha avuto, fino dal primo momento della ſua concezione, grazia maggiore ſopra tutte le pure creature.

Perchè l' Angelo le diſſe: il Signore è teco?

Per moſtrare, che il di lei cuore era pieno di Dio per carità perfetta; e che in quel momento ella era per concepire il figlio di Dio nelle ſue purisſime viſcere, e portarlo corporalmente.

In che modo era Iddio colla Madonna?

Abitava in eſſa, come nel ſuo tem-

tio-

trono, riempiendo il suo intelletto, memoria, e volontà; essendo il principio di tutti i suoi pensieri; di tutti i moti del suo cuore, di tutte le sue azioni; e non permettendo, che contraesse una minima macchia, la quale potesse imbrattarne la santità. Di modo che queste parole: *il Signore è teco*, possono essere risguardate come la sorgente della pienezza della grazia, che l'Angelo le aveva attribuita.

Parte seconda.

Come è benedetta la Madonna fra le donne?

1. Perchè ella sola ha avuto il privilegio di essere conceputa senza peccato originale. 2. Perchè ha concepito, e partorito il suo divin Figliuolo senza perdere la verginità. 3. Perchè alcun' altra donna non è stata, nè può essere madre di Dio. 4. Perchè ella sola fra le altre donne, togliendo per mezzo del suo Figlio la maledizione portata al mondo da Eva nostra prima madre, ci portò la benedizione.

Perchè aggiungiamo queste parole: e benedetto è il frutto del tuo ventre Gesù?

Per dimostrare, che Gesù figlio di Maria, vero Dio, e vero uomo, è degno di ogni lode, gloria, e benedizione, e così ringraziamo Dio di averceloto dato per mezzo di Maria, come padre, e fonte delle grazie, e benedizioni. Di modochè Gesù è la sorgente di tutte le grazie, e benedizioni della sua Madre; e tutte le lodi, che si danno alla Vergine, si debbono riferire a Gesù Cristo; siccome ella riferisce tutte le sue grazie, e benedizioni a gloria del suo figlio.

Parte terza.

Perchè la Chiesa ha aggiunto alla Salutazione Angelica queste parole: Santa Maria madre di Dio?

1. Per ottenere da Matia Vergine il suo ajuto; mentre essendosi incarnato in essa Iddio per amor nostro, abbiamo dritto di domandargli per mezzo di essa l'effetto della sua incarnazione, e passione.

2. Perchè come madre di Dio, ella può facilmente ajutarci; e come madre nostra, ella lo vuole senza dubbio. 3. Per onorarla espressamente come madre di Dio, e così confondere, e condannare l'eresiarca Nestorio co' suoi seguaci, i quali le avevano ricusato questo bel titolo.

Perchè le diciamo queste parole: Prega per noi peccatori?

Acciò riconoscendo noi il bisogno grande, che abbiamo della sua intercessione, mentre come peccatori non solo non siamo degni di ricever grazie dalla bontà di Dio, ma meritiamo al contrario di ricevere castighi dalla sua giustizia, l'umile confessione, che facciamo delle nostre miserie, l'ecciti a compassione, e la muova a concederci la sua protezione.

Perchè chiediamo, che la Madonna preghi per noi Adesso?

Perchè abbiamo bisogno ad ogni momento delle sue preghiere, dovendo noi soddisfare alla divina giustizia per i nuovi peccati, che commettiamo; essere liberati da nuove debolezze, adempire nuovi obblighi, ed evitare nuovi pericoli dell'anima, e del corpo; e però molte persone divote pigliano il santo costume di dire quest' orazione ad ogni sonata delle ore.

Perchè la Chiesa vuole, che domandiamo l' ajuto della Madonna, particolarmente per l'ora della morte?

1. Perchè facendo il demonio in quell'ora gli ultimi sforzi per farci peccare, abbiamo bisogno dell'assistenza particolare della Madonna per essere liberati. 2. Per darci ad intendere, che dobbiamo fare le nostre orazioni con riflesso alla morte; e che col mezzo della divozione, che avremo alla santa Vergine in vita, dobbiamo meritare, ch' essa sia nostra protettrice nel momento della morte, dal quale dipende l' eternità.

Ciò che si ha da temere, e da sperare nell'ora della morte.

Che cosa abbiamo più da temere nell'ora della morte?

Che il demonio, il quale conosce le nostre debolezze, ecciti in noi qualche antica passione, svegli qualche amore sregolato, qualche odio inveterato, qualche pensiere di sopraffina superbia, ci faccia cadere in qualche peccato mortale, e così veniamo a dannarci.

In quali peccati procura di farci cadere nell'ora della morte?

In tutti quei che può, massime ne' peccati contro la fede, portandoci a dubitare di qualche punto di essa; contro la speranza, portandoci a disperare della divina misericordia; contro la carità, ispirandoci odio contro Dio, perchè ci fa patir molto, perchè ci priva di vita, o perchè temiamo i castighi dovuti a' nostri peccati.

Che assistenza particolare dobbiamo allora sperare dalla Madonna?

Ch'ella ci ottenga dal suo divin Figliuolo colle sue efficacissime preghiere fede viva, speranza ferma, carità perfetta, umile sottomissione, e conformità al divin volere, e vittoria perfetta contro tutti gli assalti del demonio. Onde aggiungiamo alla Salutazione Angelica questa parola *così sia*, per significare il vero desiderio, e la fiducia grande, che abbiamo d' essere esauditi da una madre così buona, e da una padrona così potente.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre Maria Vergine era piena di grazia, quando fu annunziata dall'Angelo, dobbiamo confidar molto ne' suoi meriti, e nella sua intercessione; e mentre ella è benedetta per aver conceputo, e por-*

ta-

sto Gesù nelle ſue viſcere, poſſiamo ancora noi partecipare alla ſua benedizione, ricevendo, e portando Gesù nel cuore, con amare, ed imitare fedelmente le ſue virtù: anzi poſſiamo anche partorirlo ſpiritualmente con farlo conoſcere, ed amare dagli altri.

2. Che la cognizione delle noſtre miſerie, la memoria de' peccati commeſſi, il pericolo, in cui ſiamo, di commetterne degli altri, maſſime nell' ora della morte, dee tenerci ſempre umili, e vigilanti, e portarci nel medeſimo tempo ad imitare la purità, umiltà, ubbidienza, carità, pazienza, ed altre virtù della Madonna ſantiſſima per eſſere veri divoti, e meritare la ſua protezione, maſſime in quell' ora così pericoloſa.

DOT-

DOTTRINA CRISTIANA

PARTE TERZA

DELLA CARITÀ.

CHE virtù è la Carità?

E' una virtù infusa da Dio nell' anima, colla quale amiamo Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi medesimi per amore di Dio.

CAPO PRIMO.

Amore di Dio.

PERCHE' dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa?

1. Perchè è infinitamente amabile, anzi è la stessa amabilità, il centro, ed il fonte d' ogni bene, e ci comanda di amarlo sotto pena di dannazione. 2. Perchè è giusto di amare la giustizia; e siccome Iddio è la giustizia, così la nostra volontà non può essere giusta, se non amando Dio. 3. Perchè non siamo fatti, che per amarlo, Iddio avendoci creato per questo solo fine, che l' amiamo; ed il non amarlo è la maggiore di tutte le miserie. 4. Perchè tutta la nostra felicità consiste in amarlo; chi l' ama, gode anche in mezzo alle più fiere tribolazioni la pace, e contentezza del cuore, e goderà l' eterna gloria del cielo. 5. Perchè ci ha infinitamente amato, ci ha fatto, e ci fa di continuo infiniti beneficj, a' quali non possiamo corrispondere, che con amarlo; onde chi non l' ama, è un ingrato, anzi un mostro d' ingratitudine. 6. Perchè chi non l' ama, benchè abbia tutto ciò che vuole, non può mai godere la pace del cuore, nè essere veramente felice in questa vita.

Per

Per amare Dio è neceſſario di eſſere dotti?

No; baſta un buon cuore, ed una buona volontà, che ognuno può avere ſe vuole; onde tanto poſſono amarlo le perſone idiote, ed ignoranti, quanto le dotte, e ſapienti, e però chiunque non ama Dio, è ſenza ſcuſa, e merita graviſſimo, ed eterno caſtigo.

Modo di amare Dio.

Come poſſiamo amar Dio ſopra ogni coſa?

Amandolo con tutto il cuore, con tutto lo ſpirito, e con tutta l'anima; cioè più che non amiamo le coſe a noi più care, anzi più che non amiamo noi medeſimi; di modo che l'amore, che portiamo a Dio, ſia amore di preferenza, ed amore dominante, che ci faccia preferire Dio ad ogni coſa, domini ſopra ogni altro amore, ſia il principale oggetto del noſtro cuore; e ſe ſi preſenta qualche altra coſa da eſſere amata da noi, la riferiamo a Dio, verſo il quale dee tendere tutto l'impeto del noſtro amore.

Per poter giudicare, che amiamo Dio ſopra ogni coſa, è neceſſario di ſentire affetti ſenſibili verſo di lui?

No; perchè Iddio eſſendo un oggetto ſpirituale, che non ſi vede, nè ſi ſente, l'impreſſione, ch' eſſo fa nella noſtra immaginazione, ſuol eſſere meno forte di quella, che vi fanno gli oggetti ſenſibili. E però non è neceſſario, che l'impreſſione dell'amore di Dio ſia così ſenſibile, e tenera, come è l'impreſſione degli affetti umani; purchè ſia più forte, cioè, che ſiamo interiormente diſpoſti, ſe è neceſſario, a laſciar tutte le creature per il Creatore.

Modo di amare le creature.

Non è dunque lecito di amare le creature?

Sì; ma biſogna amarle con amore, che da eſſe, e per mezzo di eſſe paſſi al Creatore, al quale dobbiamo riferirle; onde non è lecito di amarle, fiſſandoſi in eſſe, e non paſſando più avanti.

Perchè non è lecito di fiſſarſi nell'amore delle creature?

1. Perchè la Sacra Scrittura ce lo proibisce, dicendoci di non amare il mondo, nè le cose che sono nel mondo. 2. Perchè ogni amore, che termina alle creature, è come un ruscello, ch' esce dal suo corso naturale, e sminuisce la pienezza del nostro amore, la qual è dovuta tutta a Dio. 3. Perchè le creature non ci sono state date per goderne, ma per usarne: e chi si fissa in essa, non ne usa, ma ne gode, e le ama per se stesse. 4. Perchè tutti gli affetti della volontà sono dovuti a Dio, che n' è l' autore, e il fine, e però debbono essere riferiti a lui. 5. Perchè l' amore delle creature diminuisce la libertà dell' anima, è come un vischio, che attaccandola alle creature, l' impedisce di elevarsi liberamente al creatore. 6. Perchè una creatura, alla quale Iddio ha dato la capacità di goderlo, gli fa ingiuria, se si ferma in qualche cosa, che sia meno di lui, e non la riferisce a lui.

Segni per conoscere se abbiamo l' amore di Dio.

Dà che possiamo conoscere se abbiamo l' amore di Dio nel cuore?

D. quei medesimi segni, da' quali si conosce, che amiamo veramente una persona, v. g., che una madre ama teneramente il suo unico figlio; una sposa il suo diletto sposo; un parente il più stretto de' suoi parenti; e un amico il più caro de' suoi amici.

Da quali segni si conosce, che amiamo veramente una persona?

1. Procuriamo di fare tutto ciò, ch' ella vuole, darle gusto in tutto, e non offenderla in cosa alcuna. 2. Pensiamo spesso a lei, non ci stanchiamo mai di ricorrerne cogli altri, e la sentiamo parlar volentieri. 3. Pigliamo sempre le parti sue, procuriamo d' impedire, che alcuno non l' offenda, ed adopriamo tutti i mezzi per farla conoscere, amare, e rispettare da tutti. 4. Sentiamo tanto, e forse maggior gusto delle sue consolazioni, e disgusto delle sue afflizioni, che delle nostre proprie. 5. Abbia-

biamo piacere di trattenerci con lei in discorsi familiari, mangiar con lei, accomodarci al suo genio, e conformare il nostro al suo operare. 6. Non vi è cosa, che non facciamo per lei, per assisterla ne' suoi bisogni, procurare i suoi vantaggi, e quei de' di lei amici, e parenti.

Da quali segni si conosce, che amiamo Dio?

1. Se il desiderio di piacergli ci fa astenere da ogni peccato, aver cura dell'anima nostra; far volentieri la sua santa volontà, osservare la sua santa legge, ed essere pronti a perdere ogni cosa, anche la stessa vita, prima che offenderlo. 2. Se pensiamo spesso a lui, cerchiamo di discorrerne cogli altri, sentiamo volentieri la sua parola, fuggiamo con gran cura tutto ciò, che ci può far perdere la sua grazia, e riferiamo a lui le nostre principali azioni. 3. Se pigliamo le parti sue senza rispetto umano, procurando che alcuno non l'offenda, e tutti lo conoscano, l'amino, e servano. 4. Se sentiamo consolazione quando è onorato, ed afflizione quando è offeso; e ci adopriamo volentieri per suo servizio per promuovere la sua gloria. 5. Se abbiamo gusto di discorrere con lui nell'orazione, cibarci di lui nell'Eucaristia, praticare le sue massime, imitare i suoi esempj, ed unirci intimamente a lui. 6. Se ci affatichiamo, e soffriamo molto, e volentieri per lui, e per suo amore, amiamo, ed assistiamo il prossimo ne' suoi bisogni corporali, e spirituali; e gli perdoniamo di cuore l'ingiurie, che ne riceviamo.

Per poter giudicare, che amiamo Dio, basta di riconoscere in noi uno di quei segni?

No; bisogna averne molti, o per dir meglio, bisogna averli tutti, almeno in qualche grado; onde chi non li riconosce in se, non dee darsi pace, fin che non abbia ben regolata la vita, e purgato il cuore dall'amore de' piaceri, delle vanità, e delle creature, e vi abbia introdotto l'amor di Dio.

Se-

Segni per conoscere quando non l'abbiamo.

Da quali segni possiamo conoscere quando l'amor di Dio non è nel nostro cuore?

1. Quando non osserviamo i suoi comandamenti, o ricadiamo frequentemente, e senza emendazione ne' medesimi peccati. 2. Quando meniamo una vita vana, oziosa, molle, e delicata, senza far penitenza, e senza portare la croce. 3. Quando non pensiamo, che al mondo, alle sue vanità, e grandezze, e ricchezze; a stabilirci, ed ingrandirci nel mondo, e pensiamo poco, o quasi mai a Dio, ed alla sua gloria, e non sentiamo l'opposizione, che vi è tra la vita di un cristiano, e quella di un mondano. 4. Quando siamo risentiti, e vendicativi, o duri verso i poveri; perchè chi non perdona agli altri, e chiude le sue viscere al suo fratello, ch'è in necessità, non ha la carità di Dio in lui. 5. Quando la parola di Dio non entra nel nostro cuore, facciamo opposizione alla verità, e ci rivoltiamo contro le massime del Vangelo. 6. Quando non abbiamo alcuno de' sentimenti di Cristo, e non ci sentiamo portati ad adorare Dio, umiliarci, amar la preghiera, e la vita interiore; perchè, come dice S. Paolo, chi non ha lo spirito di Cristo, non appartiene a lui; e quando questo spirito non produce in noi alcuno de' sentimenti, che ha prodotto in Cristo, è segno che non l'abbiamo.

Modo di procurare, che i figliuoli non lo perdano.

Di che mezzi abbiamo da servirci per impedire, che i figliuoli non perdano l'amor di Dio, che hanno ricevuto nel Battesimo?

1. Avvezzarli ad adorare Dio più volte al giorno col maggior rispetto, che possono. 2. Procurare d'ispirar loro, che facciano i loro esercizj, ricrea-

zio-

zioni, e giuochi alla presenza di Dio. 3. Avvezzarli a ricordarsi di Dio durante il giorno, offerirsi a lui, e pregarlo di conservarli nella sua grazia, e nel suo amore. 4. Rappresentar loro un' anima senz' amor di Dio, ch' è un cadavere orribile agli occhi di Dio, e far loro temere questo stato infelice. 5. Servirsi di tutte le sante industrie, che sono possibili per preservarli dalla vita sensuale, nella quale i figlivoli sogliono passare la fanciullezza.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che pochi sono quei, che amano veramente Dio sopra ogni cosa; e molti quei, che non l' amano se non con parole; mentre la maggior parte degli uomini pensa a tutt' altro, che a lui: parla di tutt' altro, che di lui; non si cura nè della di lui gloria, nè della di lui offesa; non vuol fare, nè patire cosa alcuna per lui; l' offende liberamente più presto, che perdere una cosa da nulla, o dar disgusto ad una vil creatura, o privarsi di un momentaneo piacere.*

2. *Che dobbiamo guardare il tempo della nostra fanciullezza come uno stato di tenebre, nel quale camminavamo alla cieca, ed eravamo dominati dall' amore de' piaceri, e delle cose del mondo, rappresentarlo al Confessore in una confessione generale con modo semplice; ringraziar Dio, che non ci abbia fatto morire in quello stato, ed umiliarci avanti a lui per le colpe, che possiamo avervi commesse.*

CAPO II.

Amore di noi stessi.

SIAMO noi obbligati ad amare noi stessi?

Sì; anzi per osservare l' ordine della carità ben regolata, dobbiamo amare prima noi, che gli altri. Onde chi offende se stesso nell' anima, o nel corpo, fa più grave peccato, che chi offende il prossimo ne' medesimi beni.

Per-

Perchè Iddio non ci ha comandato di amare noi ſteſſi?

Ce l'ha comandato beniſſimo, non già con un comandamento eſpreſſo, ma tacito ed implicito; perchè l'amore di noi ſteſſi è compreſo nell'amore di Dio, e del proſſimo. Onde Iddio comandandoci di amare lui, ed il proſſimo, ci ha comandato implicitamente di amare noi ſteſſi.

Perchè non ce ne ha fatto un comandamento eſpreſſo, come ce l'ha fatto di amare lui, ed il proſſimo?

1. Perchè non era neceſſario; mentre l'amore di Dio, e del proſſimo era ſtato indebolito molto dal peccato di Adamo, ma l'amore di noi ſteſſi, cioè l'amor proprio, era ſtato fortificato, ed accreſciuto. 2. Per darci ad intendere, che non vi è alcun vero amore di noi ſteſſi, che l'amor ſteſſo, che portiamo a Dio, e quei, che ſi amano ſenza ordine a Dio, non ſi amano, ma ſi odiano; eſſendo impoſſibile di amare veramente ſe ſteſſo ſenza amare Dio; ed eſſendo medeſimamente impoſſibile di amare Dio ſenza amare ſe ſteſſo; poichè amar Dio è amar ſe ſteſſo.

Due amori verſo noi ſteſſi.

Quanti amori di noi ſteſſi vi ſono?

Due; uno, ch'è buono, regolato, e criſtiano, mentre Iddio ci comanda di amare il proſſimo come amiamo noi ſteſſi; ed uno ch'è cattivo, ſregolato, e carnale; mentre S. Paolo tra i vizj, che deſcrive, che ſono per regnare negli ultimi tempi, dice che vi ſaranno perſone amanti di ſe ſteſſe.

Qual è l'amore di noi ſteſſi, ch'è buono?

E' quello, col quale amiamo noi ſteſſi in ordine a Dio, ci riferiamo a lui, vogliamo eſſere intieramente ſottomeſſi alla ſua legge, ed alla ſua volontà, ci conformiamo alla ſua giuſtizia, e ci ſottomettiamo a lui nello ſtato, e nelle diſpoſizioni che la legge eterna ci preſcrive.

Qual è l'amore di noi ſteſſi, ch'è cattivo?

E' quello, col quale tendiamo a godere di noi ſteſſi, e non ci amiamo in ordine a Dio. Queſto amo-

re è manifeſtamente ſregolato, perchè noi non ſiamo il noſtro proprio bene, nè ſiamo per noi; e per conſeguenza non poſſiamo riferirci a noi ſteſſi, e pigliarci per noſtro fine.

Obbligo, che ci impone l'amore di noi stessi.

L'amor regolato di noi ſteſſi a che ci obbliga?

A mettere la noſtr'anima, ed il noſtro corpo nello ſtato, nel quale Iddio vuole, che ſiano, facendo che ſi conformino alle di lui leggi eterne, e procurando, che meritino di godere i beni, che Iddio vuol dar loro. Cioè a dire, che ognuno è obbligato di rendere felici la ſua anima, ed il ſuo corpo, poichè Iddio li chiama all'eterna felicità.

Come provate queſt' obbligo?

Con una comparazione. Se Iddio aveſſe dato a qualcheduno l'incombenza di procurare ad un altro tutto ciò, che gli è neceſſario per la ſalute dell'anima, e del corpo; l'aveſſe ſtabilito ſuo paſtore, maeſtro, cuſtode, medico, governatore, e conſervatore de' ſuoi beni; non ſi dubita punto, ch'egli non foſſe in obbligo preciſo di cercare a tutto potere il vantaggio della perſona confidatagli. Ora noi abbiamo per ordine di Dio riſpetto a noi medeſimi tutte le cariche, impieghi, e qualità, che difficilmente ſi poſſono avere tutte insieme riſpetto agli altri; e così ſiamo in obbligo preciſo di cercare il noſtro vantaggio, cioè la felicità.

Come poſſiamo avere tutte quelle qualità riſpetto a noi medeſimi?

Perchè Iddio ci ha confidato la noſtr'anima ed il noſtro corpo come un depoſito, del quale abbiamo a rendergli conto. Onde ſiccome egli ci chiama alla ſuprema felicità, così vuole, che conduciamo la noſtr'anima, ed il noſtro corpo a queſto beato fine; che allontaniamo da noi tutto ciò, che può eſſere loro d'impedimento, e di oſtacolo; che rimediamo a' loro difetti, e li ſoſteniamo nelle loro debolezze.

Im-

Impiego di tutti gli uomini.

Che concludete dalle qualità, che Iddio ci ha dato riſpetto a noi medeſimi?

Concludo, che l' impiego, e l' obbligo generale, la prima carica, ed applicazione di tutti gli uomini ha da eſſere di condurre a Dio, e rendergli ſottomeſſi la loro anima, ed il loro corpo, e metterli nello ſtato, nel quale Iddio vuole che ſiano. Concludo, che poſſono bensì pigliare altri obblighi, impieghi, cariche, ed applicazioni; ma debbono aſſolutamente rinunciare ad ogni obbligo, impiego, carica, ed applicazione, che gl' impediſce di rendere felici la loro anima, ed il loro corpo.

Perchè dite, che dobbiamo rinunziare a tutti gl' impieghi, che c' impediſcono di eſſere felici?

Perchè ciò, che Gesù Criſto dice nel Vangelo, che a nulla ſerve di guadagnare tutto il mondo, ſe perdiamo l' anima, ſi dee intendere non ſolo dell' acquiſto de' beni temporali, ma anche della cura di guadagnare il proſſimo a Dio. Imperocchè Iddio vuole bensì, che gli guadagniamo il proſſimo; ma non vuole, che per guadagnargli il proſſimo, gli rubiamo noi ſteſſi, e noi dobbiamo bensì amare il proſſimo, e cercare la ſua felicità; ma dobbiamo amare prima noi, che il proſſimo, e cercare la felicità prima per noi, che per il proſſimo.

L' amore di noi stessi regola quello del prossimo.

Perchè dobbiamo amare prima noi, che il proſſimo?

1. Perchè alcuno non è così proſſimo, e vicino a noi, come lo ſiamo noi ſteſſi. 2. Perchè l' amore di noi ſteſſi ha da eſſere regola dell' amore, che abbiamo da portare al proſſimo.

L' amor di noi ſteſſi come dee regolare l' amore del proſſimo?

Quando ci tratta di un bene dello ſteſſo ordine, dobbiamo cercarlo prima per noi, che per il proſ-

ſimo. Ora gli ordini de' beni ſono cinque. 1. Iddio, ch'è il ſommo bene. 2. L'anima. 3. La vita. 4. L'onore. 5. La roba. E così perchè l'anima noſtra, e l'anima del proſſimo, la vita noſtra, e la vita del proſſimo, ſono dello ſteſſo ordine de' beni, dobbiamo cercare di ſalvar prima l'anima noſtra, che l'anima del proſſimo; la vita noſtra, che la vita del proſſimo.

Quando ſi tratta de' beni di onore diverſo, come dobbiamo regolarci?

Dobbiamo preferire quei di un ordine ſuperiore a quei di un ordine inferiore, v. g. Se da un canto ſi tratta di ſalvare l'anima, o la vita del proſſimo, e dall'altro canto ſi tratta di conſervare la noſtra roba, dobbiamo ſecondo la carità, e la perfezione amar meglio di ſalvare l'anima, o la vita del proſſimo, e di perdere la noſtra roba, che di conſervare la noſtra roba, e di perdere l'anima, o la vita del proſſimo; perchè l'anima, e la vita del proſſimo ſono di un ordine ſuperiore alla roba.

Quei, che si amano con amor regolato.

Chi ſono quei, che ſi amano con amor buono, regolato, e criſtiano?

1. Quei, che procurano di condurre, e ſoggettare il corpo, e l'anima loro a Dio, e renderli degni della felicità. 2. Quei, che caſtigano il loro corpo, lo tengono ſoggetto alla ragione, gli ricuſano tutti i piaceri illeciti, e gli concedono i leciti con molta moderazione. 3. Quei, che riferiſcono a Dio tutte le loro azioni, gemono in queſto mondo come pellegrini, e deſiderano con ardore la beata patria.

Quei, che danno al corpo tutte le ſoddisfazioni che poſſono, amano ſe ſteſſi con amore buono, e regolato?

No; perchè preferiſcono il corpo, ch'è nel terzo ordine de' beni, all'anima, ch'è nel ſecondo, e così ſi odiano mortalmente, ſono nemici crudeli di ſe ſteſſi; mentre in vece di procurarſi la felicità, alla quale ſono da Dio chiamati, ſi condannano da

ſe

ſe ad eterni tormenti; precipitandoſi per momentanei piaceri negli infernali abiſſi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che pochi amano veramente ſe ſteſſi con amor buono, e regolato; mentre pochi ſono quei, che conducono il corpo, e l'anima loro a Dio, e procurano renderli felici; mortificandoſi con digiuni, cilicj, e diſcipline; con tenere gli occhi, e lingua in freno; con allontanarſi dalle vanità, curioſità, e paſſatempi, e con fare, atti d'umiliazione.*

2. *Che molti amano ſe ſteſſi con amore cattivo, e sregolato; mentre per quanto poſſono, ſoddisfano le loro cieche paſſioni; danno a' ſenſi tutto ciò, che deſiderano: menano vita animale, carnale, e terrena, come ſe il corpo ſi aveſſe da preferire all'anima, e dopo queſta vita miſera, e breve, non ve ne foſſe altra beata ed eterna.*

CAPO III.

Amore del prossimo.

CHI è il noſtro proſſimo?

Tutti gli Angeli, e tutti gli uomini non ſolo i criſtiani, ma anche gli eretici, i giudei, i turchi, e gli altri idolatri, e per conſeguenza i noſtri ſteſſi nemici.

Gli Angeli come ſono noſtri proſſimi?

1. Perchè ſe ſiamo in grazia di Dio, ſiamo approſſimati, ed uniti a loro nella medeſima grazia; ſe non vi ſiamo, poſſiamo eſſervi, approſſimarci, ed unirci a loro nella grazia in queſta vita, e poi nella gloria nell'altra. 2. Perchè poſſono renderci e ci rendono in fatti molti buoni offici di miſericordia.

Gli uomini come ſono i noſtri proſſimi?

1. Perchè già ſono approſſimati, cioè uniti a noi e vi ſi poſſono approſſimare, ed unire nella grazia,

e nella gloria. 2. Perchè poſſiamo render loro qualche officio di miſericordia, ed eſſi ne poſſono rendere a noi.

I demonj, ed i dannati ſono noſtri proſſimi?

No; 1. Perchè la loro volontà eſſendo perpetuamente oſtinata, e come inchiodata nel peccato, non poſſono più unirſi a noi nella grazia, nè nella gloria. 2. Perchè non ci poſſono rendere alcun officio di miſericordia, nè noi ne poſſiamo rendere a loro.

Ragioni per amarlo.

Perchè dobbiamo amare il proſſimo?

Perchè l'amor di Dio comprende l'amor del proſſimo, e l'amor del proſſimo comprende l'amor di Dio. Di modo che non ſi può amare Dio ſenz'amare il proſſimo; nè ſi può amare il proſſimo ſenz'amare Dio.

L'amor di Dio come comprende l'amore del proſſimo?

1. Perchè l'amor di Dio ci porta naturalmente ad amare il proſſimo, il quale è opera, ed immagine del medeſimo Dio, e ci rappreſenta meglio Dio, che le altre creature corporali. 2. Perchè non ſi può amare Dio come ſi dee, ſenza deſiderar, ch'eſſo ſia riverito, adorato, ed amato da tutti quei, che ne ſono capaci: ed amare il proſſimo non è altro, che deſiderare, e procurare, ch'eſſo riveriſca, adori, ed ami Dio. 3. Perchè chi ama Dio entra nelle inclinazioni di Dio, ed ama ciò, che Iddio ama. Onde ſiccome Iddio ama tutti gli uomini, li deſtina, e li chiama alla beatitudine, ed offeriſce loro i mezzi per giungervi; così chi ama Dio entra neceſſariamente in queſti medeſimi ſentimenti di bontà verſo gli uomini, il che è amarli. 4. Perchè chi ama Dio non può, come dice S. Agoſtino, diſprezzare il comandamento, ch'eſſo ci ha fatto, di amare il proſſimo.

L'amor del proſſimo come comprende l'amor di Dio?

Perchè amare il proſſimo ſantamente, e ſpiritualmente non è altro, che deſiderare, e procurare, che ſia ſottomeſſo a Dio, l'adori, e l'ami. Onde

ſiccome l' amore, che ſi porta ad un Re, fa che ſe gli vorrebbe ſottomettere gli altri popoli, affinchè egli regnaſſe ſopra di eſſi; così l' amor di Dio fa che deſideriamo ſottomettergli il proſſimo, e farlo adorare, ed amare da lui.

Vi è alcun' altra ragione per la quale dobbiamo amare il proſſimo?

Sì; ve ne ſono molte altre. 1. E' giuſto, che ſiccome noi vogliamo, che il proſſimo ci ami, e ſi rallegri del noſtro bene, e ſi attriſti del noſtro male; così noi facciamo il medeſimo verſo di lui. 2. E' giuſto, che amiamo quei, che ci ſono fratelli, riconoſcono lo ſteſſo padre, hanno la ſteſſa natura, partecipano agli ſteſſi Sacramenti, e ſono deſtinati alla ſteſſa gloria. 3. E' giuſto, ch' eſſendo noi membri della ſteſſa ſocietà, che formiamo il corpo della Chieſa, ci amiamo ed aſſiſtiamo ſcambievolmente perchè ogni membro d' una ſocietà, e di un corpo, dee amare tutti gli altri membri.

Modo, e fine di amarlo.

Come dobbiamo amare il proſſimo?

Come noi medeſimi; cioè dobbiamo amarlo con amore interiore, cordiale, ſincero, affettivo, ed effettivo, il quale ci porti veramente a deſiderargli, e fargli tutto il bene ſpirituale, e temporale, che vorremmo con ragione foſſe fatto a noi, ed a non fargli ciò, che non vorremmo foſſe fatto a noi.

Con che fine dobbiamo fargli ciò, che vorremmo foſſe fatto a noi?

Col fine della ſua eterna ſalute, acciò ſtia ſottomeſſo a Dio, l' adori, e l' ami, e ſia felice in eterno. Cioè a dire, che tutto ciò che facciamo per lui, dee eſſere ordinato a fargli conſeguire la grazia di Dio in queſta vita, e la gloria nell' altra.

Che vuol dire amarlo per amor di Dio?

Vuol dire, che non dobbiamo amarlo per puro iſtinto di natura, per inclinazione, o per intereſſe; ma perchè è opera, ed immagine di Dio, il quale l' ama, l' ha deſtinato alla ſua gloria, gli offeriſce i mezzi per arrivarvi, e ci comanda di amarlo.

Chi l'ami, e chi non l'ami per amore di Dio.

Chi ſono quei, che amano il proſſimo per amor di Dio?

1. Quei, che fanno atti interiori di carità, deſiderandogli ogni bene; e principalmente la gloria del cielo, ed i mezzi per arrivarvi. 2. Quei, che procurano di portarlo ad adorare, ed amare Dio, dandogli buoni eſempj, e conſigli, e rendendogli tutti i ſervizj ſpirituali, e corporali che poſſono. 3. Quei, che pregano Dio di cuore a voler convertire gl' infedeli, illuminare i peccatori, e conſervar nella ſua grazia i giuſti.

Chi ſono quei, che non l'amano per amor di Dio?

1. Quei, che l'amano ſolo con amore carnale, e terreno, per genio, per puro iſtinto di natura, per intereſſe, per qualche viſta umana, per propria ſoddisfazione, ed inclinazione. 2. Quei, che gli deſiderano, o procurano beni temporali, ma non già in ordine agli eterni. 3. Quei, che non ſi curano di fargli perdere la grazia di Dio, e la gloria del cielo, purchè gli facciano avere i beni, e godere i piaceri della terra.

Obblighi particolari, che l'amore del proſſimo c' impone.

A che coſa ci obbliga in particolare l' amore, che dobbiamo al proſſimo?

Oltre a ciò, che abbiamo detto, cioè che dobbiamo trattarlo come vogliamo eſſere trattati noi, per rendere la coſa ancora più chiara ſi può dire in generale, che l' amore, che dobbiamo al proſſimo, ci obbliga a fare verſo di lui tutto ciò, che facciamo verſo di quei, che amiamo veramente; ed a non fargli ciò, che il vero amore c' impediſce di fare a quei, che amiamo. E così l' amore del proſſimo ci proibiſce di fare azioni, e ci comanda di farne altre.

Quali azioni ci proibiſce?

Di

Di disprezzarlo, contristarlo, scandalizzarlo, impazientarsi de' suoi difetti, rigettarlo per impazienza, e per isdegno, e di nuocergli in qualunque modo si sia.

Quali azioni ci comanda?

Di sopportarlo, onorarlo, assistergli corporalmente, e spiritualmente; il che S. Agostino riduce a due obblighi; al primo dà il nome di medicina, ed al secondo di disciplina.

Che cosa intende sotto il nome di medicina?

Tutto ciò, che rimedia a' bisogni del corpo, e contribuisce alla sua conservazione, com' è medicarlo, nodrirlo, vestirlo, alloggiarlo, proteggerlo, difenderlo, e tutti gli altri ajuti, che la compassione ci porta a rendergli.

Che cosa intende sotto nome di disciplina?

Tutto ciò, ch' è necessario per procurar al prossimo la sanità dell' anima; il che il S. Dottore riduce alla correzione, colla quale procuriamo di muover il prossimo col timore; ed all' istruzione, colla quale procuriamo di muoverlo coll' amore.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che pochi amano veramente il prossimo come loro stessi, mentre pochi lo cibano quando è famelico, lo vestono ignudo, lo visitano infermo, l' istruiscono ignorante, l' ammoniscono peccatore, lo consolano afflitto, lo consigliano dubbioso, lo sopportano fastidioso, lo raccomandano a Dio, e gli perdonano le offese, come vorrebbero, che fosse fatto a loro stessi; e com' essi fanno verso quei, che amano di cuore.*

2. *Che molti amano il prossimo, non già perchè è opera, ed immagine di Dio, destinato per adorarlo, ed amarlo; ma per propria inclinazione, soddisfazione, o interesse; mentre in vece di procurargli la grazia di Dio, ed istradarlo al cielo, lo tirano in mille modi al peccato, e lo precipitano nell' inferno.*

CAPO IV.

Comandamenti di Dio in generale.

CHI ſono quei, che amano Dio ſopra ogni coſa, ed il proſſimo come loro medeſimi?

Quei, che oſſervano i Comandamenti di Dio, perchè eſſendo queſti la regola, e la prova dell' amore, che ſi dee portare a Dio, ed al proſſimo, è impoſſibile, che chi gli oſſerva non ami Dio ſopra ogni coſa, ed il proſſimo come ſe ſteſſo; ed è medeſimamente impoſſibile, che chi non gli oſſerva, ami Dio, ed il proſſimo nel modo che ſi dee.

A che ſervono i Comandamenti?

Servono 1. Di lume per farci conoſcere il bene, ed il male. 2. Di freno per ritirarci dal male. 3. Di ſprone, e d' indrizzo per portarci al bene?

Chi ha dato i Comandamenti?

Iddio ſteſſo li diede nella legge vecchia per mezzo di Mosè a' Giudei dopo la loro uſcita dall' Egitto: e Gesù Criſto gli ha dati a' Criſtiani, e gli ha confermati nella legge nuova.

Ove diede Iddio li Comandamenti?

Sul monte Sinai con gran maeſtà, tra folgori, e tuoni, dopo eſſerſi fatto ſentire da tutto il popolo con voce terribile, per darci ad intendere, ch' egli caſtigerà con gran rigore quei, che non li oſſerveranno.

Come dovevano regolarſi gli uomini prima che Iddio deſſe i comandamenti?

1. Conforme alla legge della natura, cioè col lume della ragione, che Iddio ha impreſſo nell' anima di ognuno. 2. Conforme a' lumi, ed impulſi della grazia.

Che coſa inſegna queſta legge della natura?

Inſegna 1. Ad adorare Dio. 2. Ad amare ſe ſteſſo. 3. A fare il bene. 4. A fuggire il male. 5. A fare agli altri ciò, che vorremmo, che foſſe fatto a noi ſteſſi.

Co-

Coscienza.

Come dobbiamo regolarci noi?

1. Secondo la coscienza, ch' è la regola interna delle nostre operazioni, impressa interiormente da Dio nell' anima di tutti gli uomini. 2. Secondo i comandamenti di Dio, e della Chiesa, che sono la regola esterna delle nostre operazioni, impressa esteriormente da Dio su due tavole di pietra, e dalla Chiesa rispettivamente ne' suoi libri ecclesiastici.

Che cosa è la coscienza?

E' un dettame, o un lume della ragione, che ci fa conoscere attualmente, se un azione considerata con tutte le sue circostanze è buona, o cattiva.

Dobbiamo sempre fare ciò, che la coscienza ci detta?

No; perchè ella non è sempre retta, ma alle volte è scrupolosa, dubbiosa, o erronea. Quando è retta, dobbiamo fare ciò, ch' ella ci detta, o suggerisce, perchè allora non possiamo errare. Quando è scrupolosa, dobbiamo pure operare, massime col consiglio del confessore, per non lasciarci allacciare da vani scrupoli. Ma quando è dubbiosa, o erronea, non dobbiamo operare, perchè erreremo, o ci esporremo a pericolo di errare, il che è peccato.

Quando è retta la coscienza?

Quando giudica rettamente, e giustamente, cioè secondo la verità, e giustizia, proponendoci, o rappresentandoci come bene ciò, ch' è veramente bene; e proponendoci, e rappresentandoci come male ciò, ch' è veramente male.

Quando è scrupolosa la coscienza?

Quando ci tiene agitati, e come angustiati da eccessivo, e mal fondato timore, che abbiamo fatto, o che faremo male le nostre azioni; che siamo caduti, o che caderemo in qualche peccato.

Quando è dubbiosa la coscienza?

Quando non si determina nel suo giudizio, ma sta perplessa e incerta, come in bilancio, dubitando, se una cosa sia buona, o cattiva; se si debba

fare, o no; parendole di vedere ragioni di uguale peso da una parte, e dall'altra.

Quando è erronea la coscienza?

Quando è in errore, cioè quando giudica falsamente, proponendoci, o rappresentandoci come bene, o come vero ciò, ch'è veramente male, o è falso; e proponendoci, o rappresentandoci come male, o come falso ciò, ch'è veramente bene, o è vero.

A che ci porta la coscienza retta?

A fuggire il male, e fare il bene. Quando non abbiamo fatto ciò, ch'ella ci dettava, cioè non abbiamo seguito i suoi lumi, e le sue suggestioni, ci cruccia, e ci tormenta coi suoi latrati, e rimorsi, rimproverandoci il mal operare; e al contrario, quando abbiamo fatto ciò, ch'ella ci dettava, allora ci rallegra il cuore, ci consola, e ci fortifica in mezzo alle più fiere tribolazioni, colla buona testimonianza, ch'ella ci rende di avere operato bene.

Quando la coscienza è erronea possiamo fare il contrario di ciò, ch'ella ci detta?

No; sarebbe peccato, perchè essendo la coscienza la regola interna delle nostre operazioni, non possiamo mai operare contro il proprio lume, o contro il dettame della ragione, e della coscienza, benchè ella sia in errore.

Che dobbiamo dunque fare, quando la coscienza è dubbiosa, erronea, e scrupolosa?

Dobbiamo procurare di deporre al più presto che si può il dubbio, l'errore, o lo scrupolo, per potere operar prudentemente, e rettamente.

Come possiamo deporre il dubbio, l'errore, o lo scrupolo?

1. Pregando Dio, che c'illumini, acciò non pigliamo il bene per il male, ed il male per il bene. 2. Facendoci istruire da persone prudenti, e savie, e sottomettendo umilmente il nostro giudizio al loro. 3. Esaminando attentamente senza prevenzione, o passione le ragioni, che sono da una parte, e dall'altra. 4. Leggendo i buoni autori, che hanno scritto sopra la materia, della quale si tratta, e seguendo ciò che insegnano.

Par-

Parleremo più a lungo degli scrupoli nella quarta parte, quando tratteremo del Sacramento della Penitenza, ove daremo certi avvisi circa la confessione.

Perchè abbiamo gli stessi comandamenti, che i Giudei.

Perchè Gesù Cristo ci ha dato gli stessi comandamenti, che avevano i Giudei?

Perchè i comandamenti, che Iddio aveva dato a' Giudei, comandando ogni sorta di virtù, e vietando ogni sorta di vizio, sono la regola invariabile della vita umana in ogni tempo, luogo, stato, religione, e legge.

Non vi è dunque differenza tra la legge vecchia, e la nuova?

Sì; vi è differenza grandissima. 1. Quella era legge di rigore, scritta sulla pietra; questa è legge di amore, scritta nel cuore. 2. Quella era la figura, e mostrava la virtù; questa è la verità, e conduce alla pratica della virtù. 3. Quella prometteva beni temporali agli Ebrei ch' erano carnali; questa promette beni eterni a' Cristiani, che sono spirituali.

Quando furono dati.

In che tempo diede Iddio i comandamenti?

Più di due mila, e cinquecento anni dopo la creazione del mondo; e più di mille e cinquecento avanti la natività di Gesù Cristo.

Perchè non li diede al principio del mondo, o non aspettò la venuta di Gesù Cristo?

Per convincere gli uomini con lunga esperienza delle due principali piaghe, che il peccato di Adamo fece alla natura umana, cioè della cecità dell'intelletto, e della corruzione della volontà. Imperocchè gli uomini prima che ricevessero la legge, precipitavano in infiniti errori; il che faceva vedere, che il loro intelletto era coperto di densissime tenebre, e dopo che l' ebbero ricevuta, perchè s' immaginavano, che per fare il bene bastava di conoscerlo: Iddio ha aspet-

tato

tato tanto tempo a dare la legge di grazia, affinchè non potendo gli uomini osservare da se stessi la legge scritta, fossero convinti della necessità, che avevano della grazia del Redentore, la quale sola fa osservare quella legge.

Vi fu alcuno prima di Gesù Cristo, che abbia compita la legge scritta?

Vi furono pochi Giudei spirituali, che appartenevano anticipatamente al nuovo testamento; perchè essendo convinti della loro debolezza, ricorrevano a Dio per i meriti del mediatore a loro promesso; e non si proponevano per ricompensa dell' osservanza della legge solo la felicità temporale, ma l' eterna. Ove che la maggior parte de' Giudei violava la detta legge, perchè non ricorreva a Dio per ottenere la grazia di osservarla, e non si proponeva per ricompensa altro che beni temporali.

Numero de' Comandamenti.

Quanti sono i Comandamenti?

Sono dieci, scritti da Dio medesimo sopra due tavole di pietra, e però si chiamano la legge scritta. Si chiamano anche il Decalogo, perchè *Decalogo* è parola greca, che vuol dire le dieci parole della legge, cioè il compendio di tutta la legge di Dio.

Quali sono i comandamenti della prima tavola?

I tre primi, che contengono i nostri obblighi verso Dio, perchè ci mostrano il modo di onorarlo, e riconoscerlo perfettamente, cioè col cuore, rendendogli onore, e fedeltà; colla bocca, rendendogli rispetto, e riverenza; colle opere, rendendogli servitù, e ubbidienza.

Quali sono quei della seconda tavola?

I sette ultimi, che contengono i nostri obblighi verso il prossimo; perchè ci mostrano a rendere ossequio a' maggiori, ed a conservare a tutti la vita, l' onore, e la roba, non solo co' fatti, ma anche colle parole, pensieri, e desideri.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Quanto ſia ſanta, ed eccellente, e quanto ſi abbia da ſtimare, riſpettare, ed oſſervare quella legge, che Iddio ha ſcolpita nelle noſtre menti quando ci creò; che indi ha data con gran ſolennità a' Giudei, ſcritta di ſua propria mano; e che poi Gesù Criſto ha pubblicata, e confermata di ſua propria bocca.*

2. *Quanto prema a Dio, e vi vada del ſuo onore, e del noſtro intereſſe, ch' ella ſia fedelmente oſſervata; poichè dall' oſſervanza di eſſa dipende la perfetta ſottomeſſione, che gli uomini debbono avere a lui: e ne dipende anche la vera unione, che debbono aver tra di loro, ed il conſeguimento dell' eterna gloria, per la quale ſono creati.*

CAPO V.

Necessità d' istruirsi de' Comandamenti.

BASTA d' imparare a mente i comandamenti?

No; ma biſogna inoltre capire il ſenſo non ſolo de' dieci comandamenti, ma anche degli altri, che ſi riducono a quelli; perchè eſſi ſono la regola delle noſtre azioni; e ſi può dire generalmente parlando, che la maggior parte de' criſtiani non li capiſce, perchè ve ne ſono pochi, che ſiano ben iſtrutti de' loro obblighi.

D' onde viene queſt' ignoranza generale?

Parte viene da' Parrochi, che non hanno aſſai cura di ſpiegare a' popoli i loro obblighi in particolare, e parte viene da' popoli, che non hanno aſſai cura di iſtruirſene, anzi vogliono vivere alla cieca, perchè non amano Dio, nè la loro ſalute. Imperocchè ſe amaſſero Dio, temerebbero di offenderlo, e violare i di lui comandamenti ſenza conoſcerli; e ſe amaſſero la loro ſalute temerebbero di perderli, e commettere peccati, ſenza nemmeno conoſcerli; e queſto timore li porterebbe ad iſtruirſene pienamente.

L' ignoranza de' comandamenti di Dio ſcuſa i Criſtiani?

No; nemmeno ſcuſa i Pagani, perchè è ſempre effetto della loro negligenza, e dell' oſtacolo, ch' eſſi mettono a' lumi di Dio per loro malizia volontaria.

Pazzia di chi non se ne istruisce.

Fate vedere con una comparazione in che pericolo ſi mettono i Criſtiani, non iſtruendoſi de' comandamenti?

Siccome un uomo, che aveſſe da camminare in una vaſta campagna piena di precipizj, e di lacci, e coperta di tenebre così folte, che non vi ſi vedeſſe; ma pero gli veniſſero offerte, o poteſſe aver facilmente lanterne, torcie, ed altri lumi co' quali camminerebbe ſenza pericolo: ſe coſtui voleſſe tuttavia camminare alla cieca, non ſarebbe egli condannato meritamente da tutti d' imprudenza, e di pazzia? Così appunto ſono imprudenti, e pazzi coloro, che potendo col lume de' comandamenti di Dio ſcoprire, ed evitare mille tentazioni, pericoli, ed occaſioni di perderſi, ſono così trascurati, che non ſi curano di provvedeſſi di queſta lucerna, ma camminano alla cieca nel mondo, ch' è luogo oſcuro, e tenebroſo, vivendo a loro capriccio, e fantaſia.

Che dee temere chi ſi conoſce reo di queſta negligenza?

Dee temere, che queſta negligenza ſia un ſegno; 1. ch' eſſo non ha amato Dio, nè la ſua ſalute in tutta la vita, ed è ſempre viſſuto in cattivo ſtato: 2. Che abbia commeſſo infinità di peccati ſenza conoſcerli, i quali però non laſceranno di eſſergli imputati avanti Dio.

Che ſi potrebbe conſigliare a queſto tale?

1. Di fare ferma riſoluzione d' iſtruirſi in avvenire con tutta l' applicazione poſſibile de' comandamenti di Dio, de' ſuoi obblighi in particolare, e delle regole, che dee oſſervare nella condotta della ſua vita. 2. D' imparare ad eſaminarſi, per quanto può, ſopra tutti i peccati, che può aver commeſſi. 3. Di pigliare un Confeſſore intelligente e pio, e fare a lui la confeſſione generale, colla maggior eſattezza, che ſia poſſibile.

Mo-

Modo di risguardarli.

Come bisogna risguardare i comandamenti di Dio?

1. Come l' unica via della salute, avendo detto Gesù Cristo, che se vogliamo entrare nella vita, osserviamo i comandamenti, perchè tutta altra via va a terminare alla morte, ed all' inferno. 2. Come eterni, ed inflessibili, perchè Iddio essendo immutabile, i suoi comandamenti, che non sono altro, che la sua volontà, sono pure immutabili; e così non bisogna pretendere di piegarli, ed accomodarli alle nostre voglie, ma bisogna piegare, ed accomodare ad essi la volontà nostra. 3. Come nostri giudici, perchè secondo essi Gesù Cristo giudicherà gli uomini nel giorno del giudizio. 4. Come nostri avversarj, co' quali dobbiamo accordarci in questa vita; perchè chi non si sarà accordato con essi in questa vita osservandoli, gli avrà per nemici in tutta l' eternità, gli rimprovereranno continuamente i suoi peccati, senza che possa liberarsi mai da questo crudele tormento.

Come dobbiamo ascoltare le istruzioni, che si fanno sopra li comandamenti?

1. Con gratitudine sincera alla misericordia, che Iddio ci fa, procurando che ne siamo istruiti; nel che ci preferisce a tanti popoli, a' quali la sua legge non è stata annunziata come a noi. 2. Con timore, e con rispetto, perchè sono ordini di Dio, e dichiarazioni della sua suprema volontà; poichè quando ci si annunzia un comandamento di Dio, è come se dicessero, *ecco un decreto, che Iddio ha fatto per noi, eseguitelo fedelmente*. 3. Con umile confessione della nostra impotenza ad osservarli, se Iddio stesso non gl' imprime collo spirito nel nostro cuore; e però bisogna offerirglielo, e pregarlo che ve gl' imprima.

Comandamenti affermativi, e negativi.

Di quante sorta sono i comandamenti?

Di due; gli uni sono affermativi, perchè comanda-

dano il fare qualche bene, come adorare Dio, onorare i parenti; gli altri sono negativi, perchè proibiscono di fare qualche male, come non fornicare, non rubare.

Che differenza vi è tra i comandamenti affermativi, ed i negativi?

1. Gli affermativi obbligano sempre, ma non obbligano per sempre, cioè a dire, che siamo veramente obbligati di fare ciò, ch' essi comandano, ma non è necessario di farlo continuamente, bastando di farlo a tempo, e luogo: onde non siamo obbligati di adorare Dio, ed onorare i parenti in tutti i momenti, ma solo nel debito tempo. 2. I negativi obbligano sempre, e per sempre, cioè in ogni tempo, non essendo mai lecito di fare ciò, ch' essi proibiscono; onde non è mai lecito di bestemmiare, o di giurare il falso in alcun tempo.

I comandamenti affermativi contengono qualche cosa di negativo, ed i negativi qualche cosa di positivo?

Sì; perchè sono tutti misti, cioè un comandamento affermativo ne contiene virtualmente un altro negativo; ed il negativo ne contiene un affermativo: onde noi divideremo ogni comandamento in due parti. Negli affermativi parleremo prima della parte, che comanda, e poi di quella, che proibisce; e nei negativi parleremo prima di quella che proibisce, e poi di quella che comanda.

Come può essere, che il comandamento affermativo ne contenga un negativo, ed il negativo ne contenga un affermativo?

Perchè quando un comandamento affermativo ci comanda di praticare una virtù, nel medesimo tempo ci proibisce virtualmente il vizio, ch' è contrario a quella virtù; e così il comandamento di adorare Dio, ci proibisce di adorare gl' idoli, e quando un comandamento negativo ci proibisce un vizio, nel medesimo tempo ci comanda virtualmente di praticare la virtù, che gli è contraria. E così il comandamento, che ci proibisce di ammazzare, ci comanda anche di aver cura della salute del prossimo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che non è meraviglia, se gli uomini si fanno da se stessi mille piaghe nelle anime loro, e si precipitano da un abisso in un altro; mentre non si curano d' imparar bene il senso de' comandamenti, che come una lucerna ardente gl' illuminerebbe nelle tenebre di questo mondo, e gli impedirebbe di cadere nei precipizj del peccato.*

2. *Che dobbiamo risguardare i comandamenti come le regole, sopra le quali saremo giudicati; informarcene, e chiedere a Dio grazia di osservarli fedelmente.*

PRIMO COMANDAMENTO.

Adorare un solo Dio.

IN che termini è espresso nella Sacra Scrittura il primo comandamento: adorare un solo Dio?

In questi. *Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho cavato dalla casa d' Egitto, non avrai altro Dio avanti di me.*

Per qual causa Iddio l'ha espresso in questi termini?

Per farci vedere il diritto, che ha di darci comandamenti, e l' obbligo che abbiamo di ubbidirgli; proponendoci subito ciò, ch' esso è rispetto a noi, con dire ch' è il nostro Dio, e ciò che ha fatto per noi, con dire, che ci ha cavati dalla terra d' Egitto, cioè dalla cattività delle tenebre dell' ignoranza, e del peccato.

Questa parola Dio *cha cosa comprende?*

Comprende tutti i suoi divini attributi, perchè dicendo: *io sono il Signor tuo Dio*, è come se avesse detto in particolare; io sono la giustizia suprema, la verità increata, la sapienza eterna: io sono il creatore d' ogni cosa, il bene infinito, il prin-

principio, ed il fine di tutto, conoſco tutto, e poſſo tutto. Io ſono quello, che ti ho dato la vita, e te la conſervo.

Queſta parola io ſono il Signore tuo Dio *contiene qualche comandamento?*

Sì; anzi ſi può dire, che li contiene tutti in compendio, e per modo di principio, dal quale ſi cavano tutti gli altri comandamenti come tante concluſioni. Perchè Iddio dicendoci, ch' egli è il noſtro Signore, e noſtro Dio, ci obbliga a riconoſcerlo per tale. Ora noi non poſſiamo riconoſcerlo come Dio, ſe non con credere, e ſperare in lui, con amarlo, adorarlo, eſſergli fedeli, e conformarci alla ſua volontà; e chi fa il contrario, ricuſa in certo modo di riconoſcerlo come Dio.

Che ci comanda in particolare, e che ci proibiſce Iddio nel primo comandamento?

Ci comanda di adorare Dio, e ci proibiſce di adorare come Dio altro che lui.

PAR-

PARTE PRIMA

DEL PRIMO COMANDAMENTO

Adorare Dio.

CHI sono quei, che osservano questo comandamento?
Quei, che hanno: 1. Fede viva. 2. Speranza ferma. 3. Carità perfetta. 4. Religione vera.

CAPO PRIMO.

Obblighi, che la Fede c'impone.

CHE virtù è la fede?
E' una virtù infusa da Dio nell'anima, colla quale ci sottomettiamo a credere con rispetto; e con amore tutto ciò, che la Santa Chiesa crede ed insegna, perchè Iddio glie l'ha rivelato.

Perchè rinchiudete nella fede una sottomessione di rispetto, e di amore?
Per distinguere la fede cristiana, che ci è comandata: 1. Da quella de' demonj, i quali credono essendovi sforzati dall'evidenza delle prove. 2. Dalla persuasione, che potrebbe nascere negli uomini dalla chiarezza delle medesime prove.

Chi ha fede viva come adora Dio?
Perchè lo riconosce per prima, ed eterna verità, che non si può ingannare, e non può ingannare alcuno. Non basta però per adorare Dio aver l'abito della fede; ma bisogna inoltre fare ciò a che la fede ci obbliga.

A che ci obbliga la fede?
1. A credere in Dio, ed a tutto ciò, ch'egli ha rivelato alla Santa Chiesa, e particolarmente i misterj della Trinità, e dell'Incarnazione, e che Iddio rimunera i buoni, e castiga i cattivi. 2. A vivere di fede, procurar di conservarla, farla crescere in

noi,

noi, con meditare la legge di Dio. 3. A imparare per tempo, e far imparare a' figliuoli, e servitori gli articoli della fede, e le verità morali del Vangelo. 4. A insegnarli agli altri secondo il loro bisogno, e la nostra capacità, e secondo le occasioni, che ne abbiamo. 5. A scacciare le tentazioni, che sono contro la fede, e contro le verità morali del Vangelo. 6. A fuggire l'occasioni, e compagnie, letture, e discorsi, che ci possono far perdere, o diminuire in noi la fede de' misterj, e delle verità morali del Vangelo, e difenderla quando è tempo. 7. A fare a suo tempo atti di fede.

Fate un atto di fede?

Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, Spirito Santo, tre persone, ed un solo Dio, rimuneratore de' buoni, e punitore de' cattivi, io credo in voi, credo, che il Figliuolo si è fatto uomo, ed è morto in croce per salvarci. Credo fermamente tutto ciò, che crede, ed insegna la Santa Madre Chiesa, perchè Voi, che siete l'eterna verità, glie l'avete rivelato.

Come si viva di Fede.

Che vuol dire vivere di fede?

Vuol dir pensare, e giudicare secondo la fede; amare, desiderare, temere, ed odiare secondo la fede, ed occupare la memoria delle cose della fede. Imperciocchè la vita dell'anima consiste nelle sue operazioni, le quali sono le operazioni dell'intelletto, volontà, e memoria; cioè a dire, che l'anima vive pensando coll'intelletto, amando colla volontà, e ricordandosi colla memoria.

E' necessario, che l'animo si occupi sempre in cose, che sono oggetto della fede?

No; ma è necessario, che tutte le sue azioni siano dirette, e regolate da un lume di fede, il quale ci detti, ch'è bene di occuparci a quelle cose. Imperocchè Iddio non ci ha dato la fede come una cognizione sterile, ma come un lume che dee condurre il nostro intelletto, regolare la nostra volontà, e dirigere la nostra memoria.

Co-

Come si può vivere di fede nelle azioni ordinarie della vita?

1. Considerando il fine, e la regola di quelle azioni. 2. Portandoci a farle per quel fine. 3. Osservando la regola di esse. Imperciocchè la fede è quella, che ci scopre il fine, e la regola di tutte le azioni umane, come sono levarsi, lavorare, conversare, mangiare ec.

Fine, e regola delle azioni ordinarie.

Che fine, e che regola hanno quelle azioni?

1. Dobbiamo v. g. levarci da letto per ubbidire a Dio, che ci concede il sonno per la necessità del corpo, e quando si è soddisfatto a questa necessità, ci comanda di occuparci. 2. Dobbiamo lavorare per ubbidire a Dio, che ci comanda di far penitenza, e mangiare il pane col sudore della nostra fronte, occupandoci in ciò, ch'esso ci prescrive secondo il nostro stato. 3. Dobbiamo mangiare per ubbidire a Dio, che ci comanda di conservare la vita, e dobbiamo osservare la regola della temperanza, che ci obbliga a non cercare il piacere per il piacere, e non aver altro di vista, che di soddisfare alla necessità. 4. Dobbiamo ricrearci per praticare un atto di giustizia verso di noi medesimi, sollevando lo spirito, acciò non resti oppresso, o un atto di carità verso il prossimo, contribuendo a dargli onesta ricreazione. E così si ha da fare circa le altre azioni della vita.

E' necessario, che ciò si faccia con riflessioni espresse?

No; basta che Iddio veda questa disposizione nel cuore, e che le nostre azioni abbiano effettivamente questo principio; se non attualmente, almeno virtualmente. Ma perchè ci allontaniamo facilmente dalla direzione della fede, convien fare spesso attenzione attuale, ed espressa alle verità, ch'essa ci propone.

Ten-

Tentazioni contro le verità morali.

Le tentazioni contro la fede ſono ordinarie?

Sono più, o meno ordinarie, ſecondo la qualità di certi ſpiriti, e gli aſſalti del demonio; ma le tentazioni contro le verità morali, cioè contro le maſſime, che debbono regolare i noſtri coſtumi, ſono così ordinarie, che ſi può dire, che quaſi tutti i diſcorſi della gente del mondo ne ſono pieni.

Come può eſſere, che le tentazioni contro le verità morali ſiano così ordinarie?

Perchè tutti i diſcorſi, che ci portano a' deſiderj del ſecolo, quali ſono oppoſti a' beni dell'anima, e ci rappreſentano quei deſiderj come buoni, e legittimi; tutto ciò, che ci rappreſenta le coſe temporali, come ſtabili, e ſode: tutto ciò, che imprime nella noſtra mente qualche maſſima, che ci porti a godere il mondo, tutto ciò, che inſinua nel noſtro ſpirito la vita delizioſa, e rilaſſata, l'amore di onori, ricchezze, e piaceri, la fuga della croce, povertà, penitenza, e l'umiliazione, è contrario alle verità criſtiane inſegnateci da Gesù Criſto.

Che biſogna fare per reſiſtere alle tentazioni contro le verità morali?

Ciò, che ſi fa contro le tentazioni de' miſterj. Onde ſiccome ſiamo obbligati a fuggire tutto ciò, che ci porta a dubitare de' miſterj, o a non crederli; così ſiamo obbligati a fuggire le compagnie, e diſcorſi, ed i libri, che indeboliſcono nella noſtra mente la fede delle verità morali del Vangelo.

E ſiccome quando ci troviamo a' diſcorſi, ove ſi dice qualche coſa contro la fede de' miſterj, dobbiamo pregar Dio, che ce la conſervi, e dobbiamo anche fortificarci in eſſa con farne atti formali: così convien reſiſtere all'impreſſione, che fanno nella mente noſtra i diſcorſi del mondo contro le maſſime del Vangelo, fortificandoci meglio in eſſe, e pregando Dio, come faceva Davide, che ci liberi dalle lingue inginſte ed ingannatrici.

Ob-

Obbligo di difenderle.

Quando siamo noi obbligati a difendere la fede col pericolo della vita.

Quando siamo giuridicamente interrogati sopra di essa, come l' erano i primi cristiani dà magistrati pagani. E sebbene in questi tempi le occasioni di confessare Cristo avanti a' tiranni sono rare; vi sono però molte altre occasioni di confessarlo avanti a' cristiani medesimi.

Come può essere, che vi sia occasione di confessar Cristo avanti a' cristiani?

Perchè bene spesso si fanno rimproveri alle persone da bene, a causa che vogliono vivere secondo le massime del Vangelo. Onde siccome siamo obbligati a confessare la fede de' misterj, quando viene combattuta, così siamo obbligati a confessare pubblicamente senza rispetto umano le massime della morale cristiana, quando vengono combattute o messe in derisione; e chi non lo fa, pecca. E però Gesù Cristo dichiara in generale, che nel giorno del giudicio esso si vergognerà di quei, che si saranno vergognati di lui, e delle sue parole.

In che modo dobbiamo confessar la fede delle verità morali cristiane?

1. Non facendo mai finta di essere regolati per compiacere ad alcuno, o per non parere dissimili dalle persone sregolate. 2. Rigettando positivamente gli errori, che sentiamo dire contro le massime del Vangelo, se giudichiamo spediente di sostenerle. 3. Non sofferendo mai, che le massime del Vangelo siano contraddette da quei, sopra i quali abbiamo autorità. 4. Non lasciando alcuna buon' opera di quelle, che ci sono comandate, per timore di essere condannati dagli uomini terreni, e carnali.

Quando dobbiamo fare atti di fede.

Quando siamo principalmente obbligati a fare atti di fede, di speranza, e di carità?

1. Quando siamo giunti all' uso di ragione. 2.

Quando riceviamo qualche Sacramento. 3. Quando siamo tentati contro la fede, la speranza, o la carità. 4. Nelle feste principali. 5. Quando siamo in pericolo di morte.

E dobbiamo essere tanto più solleciti di farlo, almeno in questo cinque casi, che molti autori insegnano, che chi vi manca fa peccato mortale.

Come si può fare l' atto di fede, di speranza, e di carità, quando siamo tentati contra alcuna di queste virtù.

In due maniere. 1. Espressamente. 2. Implicitamente. Allora l' atto si fa espressamente, quando essendo tentati contro la fede, aderiamo fortemente alla verità combattuta; essendo tentati contro la speranza, ci assodiamo meglio nella fiducia della bontà, e misericordia di Dio; ed essendo tentati contro la carità, ci uniano più intimamente al Signore. Allora l' atto si fa implicitamente, quando ritiriamo volontariamente lo spirito della tentazione, che il demonio ci propone. Queste due maniere di atti sono buone, perchè con esse possiamo rigettare la tentazione. Il meglio però è di dare prima uno sguardo a Dio, per testificargli, che crediamo, o speriamo in lui, o l' amiamo; e divertire poi tranquillamente lo spirito ad altre cose.

Modo di aver fede viva.

Che bisogna fare per aver la fede viva?

1. Domandarla a Dio di cuore, farne atti frequenti, combattere le nostre cupidità, e mortificare la carne. 2. Considerare, che li Santi vivono di fede, mentre per mezzo di essa sprezzano il mondo, sopportano volentieri ogni patimento, e fanno azioni di somma perfezione.

Quei, che hanno la fede viva, sono molto cari a Dio?

Gli sono carissimi, ne tiene special protezione, li libera bene spesso da' più gravi pericoli, li consola maravigliosamente nelle loro afflizioni, e li rende gloriosi in terra, e in cielo.

Farelo vedere con esempio.

Esem-

Esempio.

Avendo Iddio comandato ad Abramo di lasciare la casa, patria, ed i parenti, con promessa di farlo grande in un paese forestiere; ed egli credendo alla divina parola, ubbidì prontamente. Trovandosi poi in età esso di anni cento, e Sara sua moglie di anni novanta, Iddio gli disse, che avrebbe un figlio, il quale sarebbe padre di una nazione numerosissima. Era naturalmente impossibile, che questa promessa si potesse effettuare, attesa la vecchiaja sì del marito, che della moglie; tuttavia Abramo senza esitare, crede, che la divina parola si avvererebbe a puntino.

La fede però di questo gran Patriarca comparve assai più viva allora quando ricevè ordine da Dio di andargli a sacrificare il suo diletto figlio Isacco. Imperocchè, senza dirlo alla moglie si levò di notte, si mise in viaggio col figlio; ed essendo giunto nel terzo giorno alla montagna mostratagli da Dio per farvi il gran sacrifizio, preparò l' altare, legò il figlio, ve lo stendè sopra, sfoderò la spada, ed alzò il braccio, per dargli il colpo di morte. Ma Iddio contentandosi della fede sì viva di Abramo, che aveva creduto in lui, contro ogni apparenza di ragione, mandò un Angelo a ritenergli il braccio, gli rinnovò le promesse, che già aveva fatte, e rese glorioſissimi, e felicissimi in terra, e in cielo tanto il padre che il figlio. Nel libro della Genesi cap. 22.

CAPO II.

Obblighi, che la Speranza c' impone.

CHE virtù è la Speranza?

E' una virtù infusa da Dio nell' anima, colla qual desideriamo, e speriamo, che Iddio provveda a' nostri bisogni, ci dia la sua grazia in questa vita, e la gloria nell' altra; perchè come onnipotente lo può fare; e come misericordioso l' ha promesso a chi farà opere buone.

Chi ha la Speranza ferma, come adora Dio?

Riconoscendolo per onnipotente in ajutare, per misericordioso in perdonare, per ottimo in far del bene, e per fedele in mantenere le sue promesse. Non basta però per adorare Dio aver l'abito della speranza, ma bisogna inoltre fare ciò, a che la speranza ci obbliga.

A che ci obbliga la speranza?

1. A desiderare, e sapere che Iddio per sua infinita bontà, e misericordia, e per i meriti di Gesù Cristo, provveda a' nostri bisogni, ci perdoni i nostri peccati, e ci dia la grazia in questa vita, e la gloria nell'altra. 2. A procurare di conservare, ed accrescere in noi la speranza; considerarci in questo mondo come forestieri; pregare spesso il Signore, e desiderare di unirci a lui per non esserne mai separati. 3. A diffidare di noi stessi, del nostro ingegno, talenti, forze, ricchezze, virtù, de' nostri parenti, amici, grandi della terra, e confidare unicamente in Dio, e far opere buone, per guadagnarsi il Paradiso coll'ajuto della sua grazia. 4. A fare a suo tempo atti di speranza.

Fate un atto di speranza.

Mio Dio, mio creatore, padre dolcissimo, ed amantissimo, io spero in voi. Spero, che per vostra infinita bontà, e misericordia; per i meriti infiniti di Gesù Cristo, ch'è morto per me; per intercessione di Maria Vergine, e degli altri Santi mi perdonerete i miei peccati, mi assisterete ne' miei bisogni, e mi darete la vostra grazia in questa vita, e la gloria nell'altra, perchè l'avete promesso a chi farà opere buone, come propongo di fare col vostro ajuto.

Segni per conoscere se desideriamo la gloria, o no.

Da che possiamo giudicare se desideriamo la gloria?

1. Se pensiamo poco alle cose terrene, siamo poco tocchi dai divertimenti, onori, e grandezze del mondo. 2. Se ci rallegriamo in Dio, cerchiamo la sua gloria, e ci affatichiamo per il cielo.

Da

Da che poſſiamo giudicare, che non deſideriamo la gloria?

1. Se i noſtri penſieri, e diſegni non tendono che alla terra, e non hanno altro fine, che ſtabilimenti temporali. 2. Se non ci rallegriamo, che ne' piaceri, onori, ricchezze, e grandezze del mondo; ſe li ricerchiamo con avidità, e ci affliggiamo quando ne ſiamo privati. 3. Se nulla facciamo per l'altra vita, e non pigliamo i mezzi neceſſarj per arrivarvi; perchè chi è in queſte diſpoſizioni, non riſguarda la terra come luogo di eſilio, e di miſeria, ma come luogo di felicità.

Tutti quei, ch' eſſendo miſeri, e tribolati, non hanno affetto alla terra, ſono cittadini del cielo?

No, perchè molte volte le afflizioni naſcono dall' affetto, che abbiamo alle coſe della terra, e piangiamo perchè ne ſiamo privi. I gemiti, che ci fanno veramente pellegrini in queſto mondo, ſono quei, che naſcono dall'eſſere noi ſeparati da Dio, e lontani dalla noſtra patria. Altrimenti a nulla giova di eſſere privi de' beni della terra, ſe ardiamo di deſiderio di averli.

Neceſſità, e modo di conſervare, ed accreſcere la ſperanza.

Perchè ſiamo obbligati a conſervare la ſperanza?

1. Perchè ella è l' ancora della ſalute, ed è uno de' maggiori doni di Dio; ſenza di eſſa non poſſiamo ſopportare con pazienza i mali di queſta vita, nè far di meno di attaccarci a' beni preſenti. 2. Perchè fa che diſprezziamo le afflizioni, e mali di queſta vita, promettendoci beni ineffabili, che ci ſono deſtinati nell' altra; e ci conſola nella perdita de' noſtri amici, colla promeſſa di farceli rivedere nella vita beata. 3. Perchè ci fa riſguardare come coſa da niente la felicità della vita preſente, non avendo proporzione alcuna con quella della vita futura, la quale ſoſpiriamo.

Come poſſiamo conſervare, ed accreſcere la ſperanza?

1. Domandandola a Dio di cuore, facendone atti frequenti, combattendo le noſtre cupidità, e mortificando la carne. 2. Conſiderando ſpeſſo l'infinita bontà di Dio, il ſuo eterno amore, la forza del ſangue e dell'interceſſione di Gesù Criſto appreſſo il ſuo padre, gettandoci con tutto l'amore nelle braccia di Dio. 3. Conſiderando ſpeſſo quanto è ingiuſto di mettere la ſperanza negli uomini, che hanno così poco potere, e così poca volontà di aſſiſterci, e ſperare così poco in Dio, ch'è così pieno di bontà verſo di noi, e dal quale abbiamo ricevuto ogni coſa. 4. Conſiderando ſpeſſo le grandi promeſſe di Dio, e riflettendo che non le ha fatte ſolo agli uomini in generale, ma a noi in particolare. 5. Conſiderando ſpeſſo quelle coſe, che poſſono eccitare nel noſtro cuore diſprezzo della vita preſente, cioè le tante noſtre miſerie ſpirituali, e corporali, dalle quali non ſaremo mai liberati affatto, che nella vita futura.

Quei, che hanno la ſperanza ferma, ſono molto cari a Dio?

Gli ſono cariſſimi, ne tiene ſpecial protezione, li libera bene ſpeſſo da' più gravi pericoli, li conſola maravigliosamente nelle loro afflizioni, e li rende glorioſi in terra, ed in cielo.

Fatelo vedere con eſempio.

Eſempio.

Due infami vecchioni, ch'erano giudici del popolo ebreo, ardendo di luſſuria verſo la caſta Suſanna, cercarono l'opportunità di ſfogarla. Offervarono, ch'ella andava frequentemente a lavarſi nel ſuo giardino, vi ſi naſcoſero, e quando queſta vi fu entrata, ed ebbe mandate via le ſerve per lavarſi con più libertà, fattiſi avanti la ſollecitaro a condiſcendere alle loro impudiche voglie, e perchè ella non volle mai acconſentirvi per non offendere Dio, quegl' infami vecchioni, chiamato il popolo a radunanza, pubblicarono ſfacciatamente d'aver veduto Suſanna commettere adulterio con un giovine; e ſopra queſto fal-

falso supposto la condannarono a perdere ignominiosamente la vita sotto una tempesta di sassi.

Già veniva l'afflitta donna condotta ad essere lapidata, e non vi era chi potesse sottrarla dall'imminente supplicio; stantechè il popolo dando fede alla relazione dei giudici, la credeva rea dell'esecrando delitto, per il quale, secondo la legge di Mosè, doveva morire.

Ma (o gran prodigio della ferma speranza!) dice la sacra Scrittura, che in quel pericolo così grande Susanna sperava in Dio, e tanto le bastò per essere liberata; perchè chi spera nel Signore non può mai perire, nè essere confuso. Suscitò il Signore in quel mentre lo spirito di un giovine, che aveva nome Daniele. Questi elevando la voce con istupore di tutti, rimproverò a' giudei, ch' erano troppo facili a condannare l'innocente su la deposizione dei veri rei. Li fece ritornare in Città, e chiamati a se l'uno dopo l'altro i giudici, severamente gli sgridò, li convinse di calunnia, manifestò la loro sfrenata libidine, e l'ammirabile castità di Susanna. Che però quelli furono subito lapidati dal popolo, e questa fu glorificata da Dio, e dagli uomini. Nel libro di Daniele c. 13.

CAPO III.

Obblighi, che la Carità c'impone.

CHE virtù è la carità.

E' una virtù infusa da Dio nell'anima, colla quale amiamo Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi medesimi per amore di Dio.

Chi ha la carità perfetta come adora Dio?

Riconoscendolo per sommo bene, degno d'essere infinitamente amato. Non basta però per adorare Dio aver l'abito della carità; ma bisogna inoltre far ciò, a che la carità ci obbliga.

A che ci obbliga la carità verso Dio?

1. Ad amarlo sopra ogni cosa, cioè con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze, più che non amiamo noi stessi, ed

ogni altra cosa. 2. A pregar Dio con fervore, che conservi, ed accresca in noi la fede, speranza, e carità; e fare noi stessi ciò, che possiamo per conservarle, ed accrescerle. 3. A pensare spesso a Dio, riferirgli le nostre azioni, come a nostro ultimo fine, fare tutto per piacergli; cercare in tutto la sua gloria, e promuovere il suo servizio. 4. A ringraziarlo de' beneficj generali, e particolari, che ci ha fatto, e ci fa di continuo. 5. Ad osservare la sua santa legge, fare la sua volontà, soggettarci a lui, e sopportare con pazienza, e rassegnazione i mali, ch' esso ci manda. 6. A portare il prossimo a Dio, procurando di farlo conoscere, ed adorare, amare, e servire da tutti, ed impedire, per quanto possiamo, che non sia offeso; sentir dolore, quando sappiamo ch' è offeso, e non possiamo impedirlo. 7. Ad odiare il peccato, fuggire i pericoli, e le occasioni di commetterlo, ed essere disposti a perdere tutto ciò, che abbiamo di più caro, anche la stessa vita, più presto che offendere Dio. 8. A fare a suo tempo atti d' amor di Dio.

Fate un atto d' amor di Dio.

Mio Dio, mio creatore, vi amo con tutto il cuore, perchè siete il sommo bene, infinitamente buono, ed amabile, ed amo il prossimo, come me medesimo per amor di voi. Vorrei avervi sempre amato, come meritate. Desidero di amarvi sempre più, e di fare, e patire molto per la vostra gloria. Voglio mediante la grazia vostra perdere più presto la vita, che il vostro amore.

Obbligo di procurar di crescere nell' amor di Dio.

Perchè siamo obbligati a procurar di crescere nell' amor di Dio?

Perchè, come dice S. Tommaso, non vi è alcun grado dell' amor di Dio che sia puramente di consiglio; onde S. Bernardo insegna, che il modo di amare Dio è di amarlo senza misura.

Chi

Chi non ama Dio con tutta la perfezione, colla quale può essere amato, pecca?

No, perchè il comandamento di amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, non si eseguirà mai perfettamente, che nella patria beata, ove lo vedremo faccia a faccia.

Se in questa vita non possiamo amare perfettamente Dio con tutto il cuore, perchè ce lo comanda?

Per farci conoscere, che siamo obbligati ad aspirare, e tendere di continuo alla perfezione di questo amore; e che non dobbiamo mai contentarci di una certa misura di amore; ma dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili d'inoltraci sempre più nella carità, ognuno secondo le sue forze. Come fanno appunto diversi viandanti, alcuni de' quali camminano con più prestezza, e altri con più lentezza, tutti però s'inoltrano verso il termine del loro viaggio.

Chi sono quei, che non desiderano di crescere nell'amor di Dio?

1. Quei, che non hanno cura alcuna di evitare i peccati veniali; e qualunque cosa facciano, niente dà loro fastidio, purchè credano, che non vi è peccato mortale. 2. Quei, che non hanno cura alcuna di far penitenza, e godono con tranquillità di animo i piaceri del mondo. Perchè si vede chiaramente, che quei tali non hanno alcuno desiderio di far progresso nella via del cielo; e così ne sono usciti, o non hanno mai camminato in essa.

Obbligo di riferire le azioni a Dio.

Chi dice che siamo obbligati a riferire tutte le nostre azioni a Dio?

Lo dice espressamente S. Paolo con queste parole: *che voi mangiate, o che voi beviate, o che facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio*: e con queste altre: *tutto ciò che fate con parole, e con opere, si faccia tutto in nome di nostro Signor Gesù Cristo.*

Perchè siamo obbligati a riferire tutte le nostre azioni a Dio?

1. Perchè non essendoci permesso di amare alcuna creatura per se stessa, dobbiamo amar Dio in tutte le nostre azioni, cioè farle per suo amore, il che è riferirle a lui. 2. Perchè Gesù Cristo avendoci riscattati con gran prezzo, come dice S. Paolo, in qualità di riscattati gli dobbiamo tutte le nostre azioni, senza che possiamo sottrargliene alcuna. 3. Perchè ogni azione, che facciamo, è un beneficio di Dio, poichè bisogna ch' esso ci conservi, ed operi con noi; altrimenti resteremo senza moto: dunque questo moto dee essere riferito a colui, da cui lo riceviamo. 4. Perchè il nostro stato, e il nostro obbligo in questa vita è di essere viandanti, e di tendere a Dio, come a nostro unico fine: dunque ogni azione, che non tende a Dio, è contraria al nostro stato, ed al nostr' obbligo.

Modo di riferirle.

Come possiamo riferire tutte le nostre azioni a Dio?

1. Pensando la mattina a tutte le azioni, che dobbiamo fare nel giorno, consultando la legge di Dio sopra di esse, e regolandole con quella; formando un fermo desiderio di farlo per ubbidire a Dio, ed osservare in tutto la sua santa legge. 2. Mettendoci ad eseguire ciò, che abbiamo giudicato, che Iddio domandava da noi, ed impiegando il giorno in ciò, che ci siamo proposti di fare la mattina. Perchè allora la risoluzione di obbedire a Dio, e l' amore della sua legge sono il principio delle nostre azioni.

Basta di fare ciò alla mattina?

Sì; basterebbe, se non cangiassimo mai intenzione; ma perchè la concupiscenza tende sempre a pigliare il luogo della carità, se non abbiamo cura di rinnovare spesso la nostra risoluzione, il desiderio, ed intenzione di soddisfare, e contentare noi stessi con ciò, che vi è di piacevole nell' azione, può diventare insensibilmente il principio di essa.

Quei,

Quei, che le riferiscono.

Date alcuni esempj per far conoscere quei, che riferiscono le loro azioni a Dio.

1. Un lavorante riferisce a Dio il suo lavoro, quando lavora per ubbidire alla legge di Dio, che l'obbliga a lavorare, ama questa legge, la trova giusta, e se le assoggetta volentieri. 2. Uno studente riferisce a Dio il suo studio quando lo fa, acciò la scienza gli serva a conoscere Dio, e istruirsi de' suoi obblighi. 3. Un medico riferisce a Dio le visite, che fa agli ammalati, quando considera, che Iddio l'obbliga ad esercitare con applicazione la professione legittima, alla quale è impegnato.

Chi sono quei, che non possono riferire le loro azioni a Dio?

Quei, che sono in uno stato, ove Iddio non li vuole, o hanno un'occupazione, alla quale Iddio non li chiama. Perchè hanno bel fare mille proteste di voler far tutto per Iddio, fino a tanto che risolvano di lasciare, subito che la prudenza cristiana lo permetta, quello stato, e quella occupazione, alla quale Iddio non gli ha chiamati, riferiranno sempre le loro azioni a se stessi, o ad altre creature.

Come possiamo giudicare se riferiamo le nostre azioni a Dio?

Esaminando due cose. 1. Se le azioni sono tali, che possiamo giudicare, che Iddio voglia, che le facciamo, il che esclude subito tutte le azioni cattive, e tutte quelle, le quali, benchè siano buone in se, non sono buone per noi; perchè Iddio non vuole, che le facciamo in tale occasione, e circostanza. 2. Se operiamo per ubbidire alla volontà di Dio, e non per genio, o propria soddisfazione, o per qualche fine umano.

Tempo di fare atti d'amor di Dio.

Quando siamo obbligati a fare atti d'amor di Dio

La sacra Scrittura, ed i Santi Padri ci esortano

Che concludete?

Concludo, che l'amor di Dio dominante nel cuore non si conserva lungo tempo senza essere nodrito, o trattenuto con atti formali, e con atti tali, che sieno capaci di resistere all'impressione della cupidità, la quale opera sempre, e tenta d'impadronirsi del cuore, e scacciarne la carità.

Quando passiamo lungo tempo senza far atti d'amor di Dio, che segno è?

Ordinariamente è segno, che Gesù Cristo non è più nel nostro cuore, o sta per lasciarlo; perchè non vi può essere senza operare, e fare che noi stessi operiamo a suo esempio. Il fuoco della carità quando non abbrucia, ben presto si raffredda, e si estingue.

Utilità, e abuso degli atti, che si trovano ne' libri.

E' bene dire spesso gli atti d'amor di Dio, che si trovano ne' libri di divozione?

Sì; è benissimo; sarebbe anche ben fatto di dire divotamente ogni mattina gli atti del buon cristiano, che sono nel nostro *Compendio della Dottrina Cristiana* verso il fine, ma nel dirli vi possono anch' essere degli abusi, benchè quegli atti siano tutti buoni; mentre da se stessi tendono ad eccitare nel cuore di chi li dice la fede, speranza, carità, e le altre virtù cristiane; ci mostrano in ch' esse consistono, gli effetti, che debbono produrre in noi, e i motivi, da' quali esse debbono nascere.

Che abuso vi può essere nel dire questi atti?

1. Immaginandoci, che subito che gli abbiamo pronunziati, abbiamo fatto un vero atto di quelle virtù, ch'essi esprimono. Perchè siccome quegli atti in se non sono che pensieri destinati, e proprj ad eccitare quelle virtù nel cuore, ma non ve le eccitano sempre, perchè non lo trovano sempre in buona disposizione; così accade spesso, che molti li pronunziano senza verun frutto, perchè li pronunziano senza attenzione, cioè solo colle labbra, ed il cuore non vi ha parte alcuna. 2. Immaginandoci, che quando pro-

pronunziamo le parole di quegli atti con alcuni moti, o ſentimenti del cuore, quei ſentimenti ſono così grandi come vengono eſpreſſi colle parole; potendoſi fare, che il ſentimento del cuore, il quale accompagna quelle parole, ſia leggeriſſimo, e fiacchiſſimo, benchè le parole ſiano forti, ed eſpreſſive al maggior ſegno.

Diversità d'atti d'amor di Dio.

Non vi ſono altri atti d'amor di Dio, che quei, che ſi trovano ne' libri di divozione?

Oltre quei modelli, e formole d'atti d'amor di Dio, e delle altre virtù, che ſi trovano diſteſi ne' libri di divozione, ve n'è un infinità d'altri buoni e buoniſſimi, a' quali però molti nemmeno badano.

Ditene alcuni.

1. Tutti i verſetti del Salmo *Beati immaculati*, che ſi recita ogni giorno nell'officio della Chieſa, eſſendo atti di amore della legge di Dio, ſono atti di amore di Dio; perchè la legge di Dio è la verità, la verità è Dio. Onde chi ama la legge di Dio, ama la verità; e chi ama la verità, ama Dio, perchè Dio è la verità. 2. Tutto ciò, che ci porta ad amare la bontà, la ſapienza, l'immenſità, l'onnipotenza, la miſericordia, la giuſtizia, ci porta ad amare Dio, e ſi può pigliar per modello d'atto d'amor di Dio; perchè la bontà, la ſapienza, la miſericordia ec. è Iddio. 3. Le letture ſpirituali, i diſcorſi di pietà, la meditazione de' miſterj, delle verità morali, e de' noſtri obblighi ſono mezzi di conſervare in noi le virtù criſtiane, e però quando quelle coſe ſi fanno per piacere a Dio, ſono atti di quelle virtù.

Che concludete?

Concludo, che certuni s'immaginano di fare molti buoni atti d'amor di Dio, e delle altre virtù criſtiane, e ne fanno pochi, o neſſuno, e certuni al contrario, che s'immaginano di non farne mai, ne fanno ſempre.

Modo di avere la Carità perfetta.

Che bisogna fare per aver la carità perfetta?

1. Domandarla a Dio di cuore, farne atti frequenti, combattere le nostre cupidità, e mortificare la carne. 2. Diminuire, e regolar bene l'amore di noi stessi, e delle altre creature; perchè quanto più amiamo le creature, tanto meno amiamo il Creatore. 3. Considerar bene le sue ragioni, per le quali al principio del primo capo di questo libro abbiamo detto, che dobbiamo amar Dio sopra ogni cosa. 4. Considerare, che l'amor di Dio è l'anima, l'essenza, il compendio, e la perfezione del cristianesimo; e senza di esso tutte le altre virtù insieme non hanno verun merito di vita eterna.

Quei che hanno la carità perfetta, sono molto cari a Dio?

Gli sono carissimi, ne tiene special protezione, li libera bene spesso da' più gravi pericoli, li consola maravigliosamente nelle loro afflizioni, e li rende gloriosi in terra, e in cielo.

Fatelo vedere con un esempio.

Esempio.

Ardeva il profeta Elia di carità verso Dio così perfetta, che non viveva se non per lui, non pensava che a lui, non aveva altra mira, altro desiderio, altro fine, altra occupazione, che di procurare la sua gloria, portando a lui i Giudei, facendolo adorare, amare, e servire da essi. Verun rispetto umano, nè manifesto pericolo d'incorrere nella disgrazia de' grandi della terra, e di perdere spietatamente la vita, furono mai capaci di rallentare il suo zelo per la gloria del Signore. Esagerò egli ardentemente la somma ingratitudine de' sacrileghi Giudei, che voltando le spalle al vero Dio, il quale si era loro dimostrato parzialissimo, facendo loro infiniti, e stupendi benefici, adoravano falsi Dei. Si oppose vigorosamente all'empietà, sacrilegj, e violenze della regina Jezabbele.

le. Rinfacciò con intrepida coſtanza al Re Acabbo i ſuoi delitti, e l'ingiuſta, e crudel morte, ch'eſſo aveva fatto dare a Nabotte per poſſedere liberamente la di lui vigna. In ſomma viſſe tre anni, e mezzo affatto ſolitario nella ſpelonca di una montagna, ove non ſi occupava, che di Dio ſolo.

Iddio dal canto ſuo ricompensò il perfetto amore di queſto gran profeta, mandando un corvo, il quale per tutto il tempo ch'egli ſtette nella ſpelonca, portogli mattina e ſera pane, e carne da ciberſi; difeſelo dalle perſecuzioni di Jezabelle, e di Acabbo, che tentarono tutti i mezzi per togliergli la vita, e per fine, preſolo in un carro di fuoco, in preſenza del di lui diſcepolo Eliſeo, lo rapì dalla viſta degli uomini. Nel libro 4. de' Re cap. 2.

CAPO IV.

Obblighi, che la religione c'impone.

CHE virtù è la religione?

E' la prima delle virtù morali, colla quale rendiamo a Dio il culto, e l'onore, che gli ſi dee, e rendiamo onore alle coſe ſacre per amore di lui.

Chi ha la vera religione come adora Dio?

Riconoſcendolo per primo principio, ed ultimo fine, autore, e conſervatore di ogni coſa. Non baſta però per adorare Dio, aver l'abito di queſta virtù, ma biſogna inoltre fare ciò, a che la religione ci obbliga.

A che ci obbliga la religione?

1. Ad umiliarci, e ſoggettarci a Dio internamente, eſternamente, e pubblicamente. 2. A pregar Dio mattina e ſera, andare per quanto poſſiamo alla Meſſa, dottrine, prediche, benedizioni, ed altri offici divini. 3. A penſare, e parlare di Dio, e de' Santi, della Chieſa, della ſua diſciplina, e cerimonie, degli eccleſiaſtici, religioſi, e perſone divote con riſpetto, e riverenza. 4. A fare, e procurare il ſervizio, e culto di Dio, e della Chieſa con affetto, riſpetto, e fervore. 5. A render culto

a'

a' Santi, ed alle loro reliquie, ed immagini. 6. A portar rispetto alle Chiese; alle persone, ed' alle altre cose sacre. 7. A fare a suo tempo atti interiori, ed esteriori di religione.

Atti di religione.

Quali sono gli atti interiori di religione?

L' adorazione interna, la divozione, l' orazione, l' offerta, il voto, il giuramento, ec.

Che cosa è l' adorazione interna?

E' un atto di religione, col quale riconosciamo interiormente Dio per nostro sovrano, nostro principio, e nostro fine, ci umiliamo, e soggettiamo a lui con tutto il cuore.

Che cosa è la divozione?

E' un atto di religione, col quale la nostra volontà eseguisce prontamente, e con piacere le cose, che appartengono al servizio di Dio.

Che cosa è l' offerta?

E' un atto di religione, col quale offeriamo di cuore a Dio noi stessi, o le cose, che ci appartengono per servizio di Dio medesimo, o della sua Chiesa.

Quali sono gli atti di religione?

L' adorazione, l' orazione, l' offerta, il voto, ed il giuramento, quando si fanno esternamente; e vi sono di più le genuflessioni, inclinazioni, e riverenze, che si fanno al Santissimo, alla Croce, alle sacre immagini, e reliquie, ed al nome di Gesù, e di Maria, ec.

Se basti fare atti interiori, o esteriori di religione.

Non basterebbe fare atti interiori di religione senza farne d' esteriori?

No; 1. Perchè non solo l' anima, ma anche il corpo dee soggettarsi a Dio, il quale gli ha creati, e li conserva ambedue. 2. Perchè l' anima piglia in certo modo la piega del corpo; e così quando questo si umilia, essa si avvezza anche ad umiliarsi. 3.

Per

Per dar buon esempio agli altri, e portargli a glorificar Dio, facendo loro vedere, che noi lo glorifichiamo.

Non basterebbe di fare atti esteriori di religione senza farne d' interiori?

No; perchè Iddio esige particolarmente da noi il culto interiore, volendo egli essere adorato in ispirito e verità. Onde gli atti esteriori di religione a nulla servono avanti a Dio, e sono meta ipocrisia, se non vengono accompagnati con atti interiori. Cioè se quando il corpo si umilia avanti a Dio, non se gli umilia anche il cuore, e quando gli offeriamo le nostre robe, non gli offeriamo anche le nostre anime.

Modo di avere religione vera.

Che bisogna fare per aver religione vera?

1. Domandarla a Dio di cuore, e farne atti frequenti, tanto internamente, ch' esternamente. 2. Considerare, che se i re della terra rigettano dal loro servizio chi non lo fa con tutta perfezione, Iddio, ch' è il re de' re, e vuole meritamente essere servito con tutto rispetto, zelo, ed affetto, abbomina, e severamente castiga chi lo serve con isvogliatezza, negligenza, e tiepidezza.

Quei, che hanno religione vera, sono molto cari a Dio?

Gli sono carissimi, ne tiene special protezione, li libera bene spesso da' più gravi pericoli, li consola maravigliosamente nelle loro afflizioni, e li rende gloriosi in terra, ed in cielo.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Gli offiziali del re Dario, invidiosi della gloria grande, che il profeta Daniele erasi acquistata in Babilonia colla sua rara virtù, cercando occasione di perderlo, portarono il re a fare un decreto, il quale vietava sotto pena di morte, che per trenta giorni al-

alcuno non doveſſe domandar grazia a verun Dio, nè a verun uomo, fuor che al medeſimo re.

Daniele, il quale amava aſſai meglio perdere la vita, che mancare alla religione, nulla curandoſi della proibizione del re, aprì le feneſtre della ſua ſtanza, s' inginocchiò tre volte il giorno verſo il tempio di Geruſalemme, adorò il Signore, e lo pregò conforme era ſolito di fare. I ſuoi nemici, che lo ſtavano oſſervando, l' accuſarono d' aver trasgredito l' ordine reale, ed obbligarono il re a farlo mettere nel lago per eſſervi divorato da' leoni. Ma il vero Iddio, che Daniele adorava col cuore, e col corpo, preſervollo con gran miracolo dalle fauci di quelle affamate fiere, mandando un Angelo a chiudere loro la bocca. La mattina il re, che amava molto quel profeta, e non l' aveva condannato, che di mala voglia, per puro timore, che non ſi faceſſe qualche ſollevazione contro di lui, ſe non condiſcendeva alle premuroſe iſtanze de' ſuoi officiali, portoſſi a buon' ora al lago, e trovandovi Daniele ſalvo, e ſano, ſe rallegrò tutto, ne lo fece prontamente cavare, e comandò che vi foſſero gettati dentro quei, che l' avevano accuſato inſieme colle loro mogli, e figli, e tutti furono in un ſubito sbranati da' leoni, prima che toccaſſero terra. Nel libro di Daniele c. 6.

CAPO V.

Culto de' Santi.

CHE coſa è il culto?

E' una teſtimonianza dell' altrui eccellenza, e della ſottomiſſione, che gli rendiamo. Onde ſecondo la qualità delle perſone, o coſe, che onoriamo, il culto è civile, o ſacro.

Che coſa è il culto civile?

E' una teſtimonianza dell' altrui eccellenza naturale; cioè che non eccede, o ſupera le forze della natura; v. g. della ſcienza, che ha acquiſtato, di una dignità onorevole, che ha ottenuto ec., e della noſtra ſottomiſſione alla detta eccellenza naturale.

Che

Che cosa è il culto sacro?

E' un segno, o una testimonianza interiore o esteriore, o interiore ed esteriore insieme, col quale protestiamo di estimare debitamente l'altrui eccellenza soprannaturale, e di sottometterci ad essi.

Diverse sorti di culto sacro.

Quante sorti di culto sacro vi sono?

Tre; 1. Il culto di latria, ch'è una testimonianza dell'infinita eccellenza di Dio, e della profondissima sottomissione, che gli dobbiamo. 2. Il culto d'iperdulia, o di preferenza, ch'è una testimonianza dell'eccellenza singolare, che Iddio ha comunicato a Maria Vergine, facendola madre del suo figlio, e della profonda sottomissione, che dobbiamo renderle con preferirla agli altri Santi, a causa della di lei singolare unione con Dio. 3. Il culto di dulia, ch'è una testimonianza della grande eccellenza de' Santi, e della religiosa sottomissione, che dobbiamo loro, riverendoli come nostri padroni.

Il rendere culto a Maria Vergine, ed agli altri Santi non è idolatria?

No; perchè noi non gli adoriamo come Dio, cioè come principio di ogni cosa, e come nostro ultimo fine, ma gli onoriamo come servi, ed amici di Dio; ed onoriamo Maria Vergine, come sua principale serva ed amica. Onde preghiamo Dio, ch'egli stesso ci dia le sue grazie, dicendogli: *abbiate pietà di noi*, e ci raccomandiamo a' Santi, non già affinchè ci diano le grazie, perchè essi non ne sono padroni; ma affinchè ce le ottengano da Dio colle loro preghiere, e però diciamo loro: *pregate per noi*.

Il culto, che rendiamo a' Santi non isminuisce quello, che dobbiamo a Dio?

No; al contrario l'accresce, perchè onoriamo i Santi come servi per eccellenza di Dio, ch'è il loro padrone, il quale comunicando loro le sue grazie, e favori, gli ha resi degni di onore. Onde ono-

onorando i Santi, e le virtù loro, onoriamo Dio fonte d' ogni ſantità, e d' ogni virtù, il quale ha comunicato la ſantità, e le virtù a' Santi.

Reliquie de' Santi.

Che coſa ſono le reliquie de' Santi?

Sono quello, che ci reſta de' Santi dopo la loro morte, come il corpo, le veſti, ed altre coſe, ch' eſſi fecero colle loro proprie mani, o erano a loro uſo.

Poſſiamo noi onorare le reliquie de' Santi?

Sì; 1. Perchè le reliquie del loro corpo furono il tempio dello Spirito Santo, e gl' iſtrumenti delle loro virtù, quali eſſe c' invitano a praticare. 2. Perchè un giorno ſaranno nel cielo, eſſendo parti, benchè morte, de' Santi medeſimi. 3. Perchè Iddio ſe ne ſerve per operare miracoli, come ſi ſervì delle oſſa di Eliſeo per riſuſcitare un morto; e dell' ombra di S. Pietro, per guarire ogni ſorta d' infermi. 4. Perchè gli Angioli ſteſſi le onorano, avendo eſſi ſeppellito il corpo di Santa Caterina, e fatto un tempio ad onore del corpo di S. Clemente martire. 5. Perchè i demonj le temono, uſcendo eſſi, per riſpetto loro, dalle perſone, delle quali eſſi ſi erano impoſſeſſati.

Come ſi onorano la Croce, il Sudario, il Volto ſanto, ed i Chiodi di Gesù Criſto?

Si onorano con onore particolare, e con culto relativo a Gesù crocifiſſo, perchè ſono ſtati tinti nel di lui ſangue, ed hanno ſervito d' iſtrumento della ſua morte, e della noſtra redenzione, della quale ci rinnovano la memoria.

Immagini de' Santi.

E' bene di ſervirſi delle immagini, ſtatue, e figure di Dio, e de' Santi?

Sì; 1. Perchè ci fanno ricordare di Dio, e de' Santi, ch' eſſe ci rappreſentano. 2. Perchè ci ſervono di eſempio, e di ſpecchio, e ſono come un li-

bro aperto, nel quale le persone idiote, benchè non sappiano leggere, possono imparare gli obblighi loro.

Non aveva Iddio proibito agli Ebrei di fare alcuna sorte d' immagini, e figure?

Aveva loro proibito di farne per adorarle, credendo che in esse fosse qualche divinità, e virtù divina, come lo credono ancor adesso i pagani ed idolatri; ma non aveva loro proibito di servirsi di esse per ricordarsi di Dio, e come di mezzo per andare a lui; anzi egli medesimo aveva fatto fare due figure di Serafini, che fece mettere nel Propiziatorio, o sia sopra il coperchio dell' Arca del Testamento.

Non adoriamo noi le immagini, e statue?

No, non adoriamo, nè onoriamo il legno, la pietra, il metallo, la pittura, la carta, nè alcun' altra materia, della quale sono composte le immagini, e statue; ma da quegli oggetti materiali, e visibili ci eleviamo, ed innalziamo ad adorare, e onorare Dio, ed i Santi, che non possiamo vedere cogli occhi del corpo, e che questi oggetti invisibili ci rappresentano.

Invocazione de' Santi.

E' bene d' invocare i Santi?

E' benissimo d' invocarli di cuore in tutti i nostri bisogni dell' anima, e del corpo: perchè essendo essi amici cari di Dio, e nostri avvocati, ed intercessori, possono giovarci molto appresso a lui.

Non possiamo noi ricorrere a Dio immediamente?

Sì; lo possiamo, e dobbiamo farlo spesso, ma questo non impedisce di ricorrere anche agli Angeli, ed a' Santi per aver la loro protezione, ed intercessione appresso a Dio, al quale essi offeriscono le nostre orazioni, e domandano grazie per noi. Siccome benchè si possa ricorrere immediatamente a' Sovrani, acciò ci concedano qualche grazia, nulladimeno ricorriamo anche a' loro cortigiani, e favoriti, per aver grazie da' Sovrani col mezzo loro.

Tut-

Tutte le grazie non ci provengono per mezzo di Gesù Crifto?

Sì; perchè Gesù Crifto è il noftro mediatore, ed avvocato di neceffità, ma tuttavia egli vuole, che i Santi ci fervano anche di avvocati, ed interceffori. Anzi S. Giacomo ci comanda di pregare gli uni per gli altri, affinchè ci falviamo; e S. Paolo medefimo fi raccomanda alle orazioni de' fedeli. Onde fe le orazioni di quei, che fono ancora in terra, ci poffono giovare appreffo a Dio, maggiormente ci gioveranno quelle de' Santi, che già regnano con lui nel cielo.

Modo di ottenere la loro intercessione.

Che dobbiamo fare, acciocchè i Santi intercedano per noi in cielo?

1. Invocarli divotamente, raccomandarci a loro di cuore, e pregarli con fede viva, e fperanza ferma. 2. Imitare le loro virtù, maffime quelle, che fono più confacenti al noftro ftato. 3. Fare qualche atto di mortificazione, di criftiana pietà, e di mifericordia verfo il proffimo in onore loro.

Quando i Santi domandano grazie per noi, Iddio gli efaudifce?

Sì; gli efaudifce fempre nel tempo opportuno, quando ciò, che domandano, ha da fervire alla di lui gloria, ed alla noftra eterna falute, ed in fatti tutti i giorni riceviamo grazie infinite per l'interceffione de' Santi. Anzi nella ftefla legge vecchia Iddio non folo efaudì diverfe volte Mosè, quando queffi lo pregava a favore de' Giudei; ma anche voleva, che i peccatori fi raccomandaffero alle orazioni de' fuoi fervi, benchè foffero ancora in vita, e prometteva di efaudirli a favor loro.

Fatelo vedere con efempio.

Esempio.

Sparfa che fu la nuova delle ftupende, e moltiplicate difgrazie accadute al profeta Giobbe, che Iddio ave-

aveva eletto, per dare al mondo un perfettiſſimo modello d' invincibile pazienza, tre de' ſuoi migliori amici, i quali erano in diverſi paeſi, ſi portarono inſieme per andarlo a conſolare. Ma quando il videro diſteſo ſopra un letamajo, coperto da capo a' piedi di orrendiſſime piaghe, dalle quali con un pezzo di veſo di terra ne faceva uſcire i vermi, ed il marciume, in vece di recargli conſolazione, gli accrebbero anzi la pena, ed il dolore. Imperciocchè non potendoſi mai perſuadere, ch' egli foſſe ſtato innocente, cominciarono a cenſurare la di lui vita, ed a ſoſtenergli in faccia, che colle ſue gravi colpe ſi era meritato quei grandi caſtighi. Si laſciarono indi traſportare a parlare di Dio men ſeggiamente.

Provata, ch' ebbe Iddio in tanti modi la coſtantiſſima pazienza del Santo Giobbe, che ſempre lo benedì nel più forte delle tribolazioni, e tollerata ch' ebbe per un pezzo la temerità de' di lui amici, i quali dopo averlo più afflitto, che conſolato, ſe n' erano ritornati al proprio paeſe, diſſe ad uno di queſti: io ſono molto ſdegnato contro di te, e contro i tuoi due amici, perchè non avete parlato di me con quella rettitudine, che ha parlato il mio ſervo Giobbe. Pertanto pigliate ſette buoi, e ſette montoni; e andatevene da lui, offerite un olocauſto, e fate, ch' eſſo preghi per voi, ed io eſaudirò le ſue preghiere, acciò queſta voſtra pazzia non vi ſia imputata. Ubbidirono eſſi alle voci del Signore, il quale eſaudì Giobbe, mentre pregava per i ſuoi amici; e reſtituì a lui la ſanità, e gli diede figli, e ricchezze al doppio di ciò, che aveva prima. Nel libro di Giobbe cap. 42.

CAPO VI.

Rispetto delle Chiese.

PErchè ſono fatte le Chieſe?

1. Per rendere a Sua Divina Maeſtà, che ſi trova preſente in eſſe con modo particolare, l'oſſequio di adorazione, e di riverenza, che le dobbiamo.

mo. 2. Per chiedere grazie a Dio ne' nostri bisogni pubblici e particolari, sì dell'anima, che del corpo. 3. Per ottenere da Dio perdono delle nostre colpe.

Perchè dobbiamo rispettar le Chiese?

1. Perchè sono la casa di Dio, i santuarj della divinità, le sorgenti vive delle indulgenze, le tesoriere delle grazie, e come i portici del paradiso. 2. A causa de' sacrifizj, che vi si offeriscono, de' Sacramenti, che vi si amministrano, e del sangue di Gesù Cristo, che vi si sparge sul cuore de' fedeli. 3. A causa degli Angeli, che vi sono, e vi stanno con sommo rispetto, e riverenza. 4. Perchè gl' infedeli stessi stanno nei loro tempj con sommo rispetto, e riverenza.

Perchè dite, che gl' infedeli stanno con sommo rispetto ne' loro tempj?

Perchè ne' tempj de' Romani vi era un araldo, il quale gridava: *silenzio, silenzio*. I Filestei non ardivano passare, che ginocchioni su quella soglia, ove si era posato il loro idolo Dagone. I Tunchinesi anche oggidì pregano dentro a' loro tempj sempre prostesi colla faccia in terra. I Saracini castigano severamente anche oggidì chi introduce cane, o altro animale strepitoso ne' loro tempj. In somma gli eretici nè meno osano di fiatare ne' loro tempj, nè i Giudei nelle loro sinagoghe, nè i Turchi nelle loro moschee.

Rispetto, che ne hanno gli Angeli.

Perchè dite, che nelle Chiese vi sono degli Angeli?

Perchè in fatti ve ne sono molti, essendo ben giusto, ch' ove è il Re della gloria, vi siano anche i suoi cortigiani; e però S. Paolo raccomanda alle donne di stare con gran rispetto nelle Chiese a causa degli Angeli, che vi sono. E' vero bensì, che molti interpreti della Sacra Scrittura sono di parere, che S. Paolo voglia parlare de' sacri ministri, i quali sono angeli terreni; altri però l' intendono letteralmente degli spiriti angelici. Anzi S. Giovanni Grisostomo dice positivamente, che le

Chieſe ne ſono piene ; che noi vi ſtiamo con eſſi, e con eſſi vi cantiamo, e però dobbiamo ſtarvi con profondiſſimo riſpetto, come vi ſtanno eſſi.

Vi è alcuno, che abbia veduto Angeli nelle Chieſe?

Ve ne ſono molti. S. Nilo, diſcepolo di San Giovanni Griſoſtomo, ſcriſſe che quando quel Santo Veſcovo celebrava, ſoleva vedere Angeli i quali con gran ſilenzio, e riverenza ſtavano intorno all' altare, ed ajutavano i miniſtri. Mentre S. Gregorio Papa diceva nella Chieſa di S. Pietro quelle parole della Meſſa *pax Domini ſit ſemper vobiſcum*, una grande moltitudine di Angeli gli riſpoſe con voce, che rimbombò in tutta la Chieſa: *& cum ſpiritu tuo*. Un Santo Eremita vedeva di continuo un giovinetto con aria di volto, e bellezza ſovrumana, ſempre aſſiſtente ad un altare, ed avendogli domandato una volta chi egli foſſe e che faceſſe ivi; ſono un Angelo, riſpoſe il giovinetto, a cui Iddio diede in guardia queſt' altare fin dall' ora, che fu conſacrato.

Riſpetto, che ne avevano i Santi, ed i primi Criſtiani.

I Santi come ſtavano nelle Chieſe?

Con profondiſſimo riſpetto e riverenza, e così volevano, che vi ſteſſero gli altri. S. Ambrogio faceva uſcire di Chieſa chi col toſſire interrompeva quel ſacro ſilenzio. S. Girolamo, ſe nel ſonno della notte alcun fantaſma men puro gli aveſſe intorbidata la mente, non ardiva nè meno di entrarvi. S. Martino vi era ſempre pallido, e timoroſo, e quando gli domandavano perchè vi ſtava così, riſpondeva: *e non volete, che io tremi, ſe quì preſente è Iddio?* E non ſolo non vi fu mai veduto ridere, o ciarlare; ma nè pur ſedere, nè meno appoggiarſi, ſtandovi ſempre in piedi, o in ginocchioni.

Come ſtavano nelle Chieſe i primi Criſtiani?

Tertulliano dice, che vi ſtavano come ſtatue, o come tanti Angeli in Paradiſo; e ſe occorreva ad alcuno di dire una ſola parola, ſubito che gli era

d'

d' appresso, col dito in bocca l' avvisava: *frat elle sorella, Iddio ci vede, Iddio ce lo renderà.*

Modo di starvi.

Come dobbiamo entrare, e stare nelle Chiese?

Con sentimento di fede, e d' umiltà, e di compunzione, lasciando alla porta, come ci esorta S. Bernardo, tutti i pensieri della terra, per non fare nella Chiesa che ciò, che fanno gli Angeli in cielo; cioè adorare, amare, benedire il Dio del cielo, e della terra.

Come si possono avere questi sentimenti?

1. Con domandarli a Dio nel pigliare divotamente l' acqua santa, mentre si entra in Chiesa. 2. Con risvegliare la nostra santa fede sulla presenza di Dio, che vi abita particolarmente, avendo egli eletto le chiese per sua reggia, e per casa di orazione. 3. Con eccitarci a contrizione delle nostre colpe, le quali ci rendono indegni di entrare nelle Chiese, e di assistere a' sacri misterj. 4. Con tenervi il corpo ben composto in positura divota, ed umile, come il Pubblicano nel tempio di Gerusalemme, ove nè meno ardiva di alzare gli occhi al cielo. 5. Facendo con santo ardire la correzione a quei, che vi perdono il rispetto, e vogliono indurre noi a perderlo.

Come vi si perda il rispetto, e che castigo se ne debba temere.

Come si perde il rispetto alle Chiese?

1. Andandovi con abiti pomposi e vani, per farsi mirare, o per amoreggiare, il che è in certo modo volere insultare alla povertà, e nudità di Cristo, e rubargli le adorazioni, o idolatrare le creature in casa, e su gli occhi proprj del Creatore. 2. Parlandovi, ridendovi, scherzandovi, guardando qua, e là, voltandole spalle agli altari, o appoggiandovisi, o mettendovi sopra cappelli, o altre cose. 3. Standovi in positura scomposta, ed in-

decente, ſedendo ne' confeſſionarj eccetto che ſia il confeſſore; introducendovi cani, maſſime in tempo della divina parola, e de' divini officj.

Che debbono temere quei, che perdono il riſpetto alle Chieſe?

Ch' eſſendo eſſi ſtati ingrati alle tante aſſoluzioni, ed indulgenze ottenute da Dio in Chieſa, ed alle tante grazie chieſtevi, ed impetrate; quando vi anderanno per domandare pace, pioggia, ſole, fertilità di terra, ſalubrità d'aria, per eſſere liberati da qualche grave tribolazione, o fiera tentazione, Iddio non ſi turi l'orecchie per non ſentirli. Debbono anche temere, che quando ſaranno infermi, Iddio non voglia ricevere le preghiere, che ſi faranno per la loro ſanità nelle Chieſe da loro ſtrapazzate, e Criſto non voglia andarli a confortare, ed ajutare a ben morire in caſa loro, mentre eſſi l'offeſero tanto in caſa ſua.

Hanno più altro da temere?

Sì; debbono anche temere, che dopo la loro morte Iddio per vendicarſi degli ſtrapazzi, che gli furono fatti in caſa ſua, non voglia accettare in ſuffragio delle anime loro le meſſe di requie, che ſi celebreranno a quegli altari, che furono teſtimonj delle loro irreverenze; eſſendo egli ſevero in caſtigare chi profana le ſue Chieſe.

Fatelo vedere con un eſempio.

Esempio.

Vaglia per molti, ed orribili eſempj, che potrei cavare da' ſacri autori, il celebre fatto di Geſù Criſto, riferto da tutti e quattro i Santi Evangeliſti. Dopo che il Salvatore ebbe fatta la ſua entrata trionfante in Geruſalemme, in mezzo alle acclamazioni del popolo; eſſendoſene egli andato al tempio, per ivi pregare, o predicare, conforme al ſuo ſolito, trovò che nell' atrio vi era quantità di gente, la quale attendeva a negoziare coſe, che per altro appartenevano al culto del medeſimo tempio. Chi vende-

va;

va, chi comprava colombe, pecore, e buoi per fare i sacrificj ordinati da Dio a Mosè.

Le persone, che avevano poco sentimento di religione, guardavan questo traffico come innocente; ma al contrario il benignissimo Redentore lo guardò come una perdita di rispetto, anzi come una profanazione del tempio; laonde acceso di santo zelo, e nulla curando l'odio de' Giudei, nel qual era per incorrere per questo fatto, diede di mano a cordicelle, ne fece una frusta, battè di qua, e di là, gettò per terra le sedie de' negozianti, rovesciò i banchi, ov' erano i loro denari, e tutti scacciò vergognosamente dal tempio, dicendo loro con voce di fuoco; e non sapete, che la casa di mio Padre è casa di orazione? Come dunque foste voi così temerarj di farne una spelonca di ladri? In S. Matteo cap. 21., S. Marco cap. 11., S. Luca cap. 19., S. Giovanni cap. 2.

Da questo così celebre fatto pigliano giustamente motivo i Santi Padri di esclamare contro quei, che perdono il rispetto alle nostre Chiese, dicendo loro; se Gesù Cristo, ch' era la stessa bontà, e dolcezza, che non si è mai risentito alle tante ingiurie, e strapazzi fattigli da' Giudei, si mise in collera, e scacciò dal tempio colla frusta, e con gagliardi rimproverì quei, che vendevano pecore, e colombe; che farà verso di quei, che vi ridono, vi ciarlano, e vi fanno all' amore?

PARTE SECONDA

DEL PRIMO COMANDAMENTO

Non adorare come Dio altro fuori di lui.

CHi ſono quei, che non oſſervano il primo comandamento?

1. Quei che non fanno le coſe, alle quali la fede, la ſperanza, la carità, e la religione ci obbligano. 2. Quei che fanno le coſe, che queſte virtù ci proibiſcono.

CAPO PRIMO.

Mancamenti contro la Fede, Speranza, Carità, e Religione.

SI commettono molti mancamenti contro queſte virtù?

Se ne commettono moltiſſimi, e però mi contenterò di accennare i principali, e più ordinarj, da' quali ſi può facilmente venire in cognizione degli altri, purchè vi ſi faccia attenzione.

Mancamenti contro la Fede.

Che coſa ci proibiſce la fede?

1. Di adorare, riconoſcere, o nominare alcuno come Dio, fuori del vero, che i criſtiani adorano. 2. Di dubitare volontariamente di alcun punto di fede, o far conoſcere ad altri con qualche ſegno, che ne dubitiamo. 3. Di aderire interiormente a qualche beſtemmia, di proferirne alcuna, o abbandonare la fede della Chieſa. 4. Di dar fede a' ſogni, augurj, canto degli uccelli, agli ſtregoni, o fattucchieri. 5. Di legger libri, diſcorrere, o aſcoltar diſcorſi, che trattano di coſe contrarie alla fede dei miſterj, o alle verità morali del Vangelo. 6.

Di

Di credere, o inſegnare coſe contrarie alle verità de' miſteri, o de' coſtumi. 7. Di vergognarci di comparire criſtiani, o diſſimulare la noſtra fede, quando è tempo di paleſarla. 8. Di lodare, o approvare qualche falſa religione, o qualche maſſima contraria a quelle del Vangelo. 9. Di occupare intieramente lo ſpirito delle coſe della terra, e delle maſſime del mondo, che rendono la fede languida, ed inferma.

Pensieri contro la Fede.

Che peccato è di dubitare di un punto di fede?

E' peccato mortale, quando ſe ne dubita volontariamente, benchè ſia per un ſolo momento; cioè ſe ci accorgiamo di aver nella mente un dubbio contro la fede, ed in vece di ſcacciarlo ſubito, vi ci tratteniamo volentieri, o vi acconſentiamo, è peccato mortale.

Da che poſſiamo conoſcere, ſe abbiamo acconſentito al dubbio?

Dalla maniera, colla quale avremmo riſpoſto, ſe qualcheduno ci aveſſe interrogato durante il dubbio. Se ci pare, che la noſtra riſpoſta ſarebbe ſtata conforme a ciò, che la fede inſegna, ordinariamente queſto è ſegno, che non abbiamo acconſentito al dubbio; ſe vi foſſe ſtata contraria è ſegno che vi abbiamo acconſentito.

Dichiarate queſto con eſempio.

Vi è venuto a dubitare, v. g. che Gesù Criſto ſia nell' oſtia conſecrata, o che la Madonna ſia Vergine. Voi non sapete, ſe avete acconſentito a dubbio, o no. Io per conoſcerlo, vi domando: ſe in quel tempo qualcheduno vi aveſſe interrogato: Criſto è nell' oſtia conſacrata? La Madonna è Vergine? Che gli avreſte riſpoſto? Se vi pare, che avreſte riſpoſto di no, vi avete acconſentito ſecondo le apparenze.

Modo di comportarci ne' pensieri contro la Fede.

Come dobbiamo comportarci quando vengono pensieri contro la fede?

Bisogna distinguere di che natura sono quei pensieri; perchè alcuni sono confusi, e non presentano allo spirito alcuna ragione di dubitare, onde sono piuttosto dubbj immaginarj, che reali; altri hanno qualche apparenza di ragione, fanno impressione nello spirito, e lo penetrano alquanto.

Che bisogna fare quando i dubbj sono confusi?

1. Bisogna disprezzarli, non farne alcun caso, nè inquietarci, nè maravigliarci, nè conchiudere per questo, che stiamo male con Dio; ma continuare la nostra strada, senza lasciare per causa di essi alcun' opera di pietà, per non dare quella soddisfazione al demonio. 2. Bisogna gettare qualche sguardo verso Dio, per fargli conoscere, che gli siamo fedeli, e non acconsentiamo a quei pensieri, ed implorare il suo ajuto con fare qualche segno di croce sul petto.

Quando i dubbj hanno qualche apparenza di ragione, che bisogna fare?

Bisogna distinguere, se vi abbiamo dato causa, o no; se vi abbiamo dato causa con qualche lettura, o discorso temerario, conviene umiliarci, chieder perdono a Dio, e levare la causa: se non vi abbiamo dato causa, convien disprezzarli colla semplicità della fede senza metterci ad esaminare quelle ragioni, benchè abbiano apparenza di verità.

Perchè non bisogna esaminare quelle ragioni?

Perchè il nostro cieco intelletto non può, nè dee essere giudice in materia di fede contro l'autorità della Chiesa. 2. Perchè se vogliamo mettere in dubbio un articolo di fede della Chiesa, bisogna metterli tutti, non essendovi maggior ragione di credere agli uni, che agli altri; onde non avremo mai fede, essendo impossibile di esaminarli tutti; e così moriremo senza fede; il che è il maggiore di tutti i mali.

Che

Che bisogna dunque fare?

1. Convincerci bene, ch'è pazzia propria di persone cieche, e superbe il volere col loro corto, e debole intendimento discernere la verità delle infinite questioni, che compongono la nostra fede. 2. Assodarci bene nella persuasione, che bisogna necessariamente sottometterci alla Chiesa, e riconoscerla per maestra della nostra fede, essendo ella infallibile, perchè è guidata, ed assistita dallo Spirito Santo.

Mancamenti contro la Speranza.

Che cosa ci proibisce la speranza?

1. Di disperare della misericordia di Dio per numerosi, e gravi, che siano i nostri peccati. 2. Di disperare di averci a salvare per grande che sia la nostra debolezza, e difficile la strada del cielo. 3. Di disperare, che Iddio sia per assisterci ne' nostri bisogni, e provvedere alle nostre necessità. 4. Di desiderarci, o procurarci la morte, per evitare, o per finire i patimenti di questa vita. 5. Di presumere di averci a salvare senza meriti, senza lasciare i peccati, cangiare la mala vita, e far penitenza. 6. Di differire di giorno in giorno la nostra conversione, credendo, che avremo sempre la grazia in pugno, e che Iddio ci darà tutto il tempo, che vorremo, per convertirci alla fine della vita. 7. Di servirci della bontà, pazienza, e misericordia di Dio, per offenderlo più liberamente. 8. Di presumere di noi stessi, e confidarsi più in noi nelle nostre virtù, buone opere, forze, ingegno, ricchezze, parenti, amici, che in Dio. 9. Di lasciar perdere, o estinguere poco a poco la speranza, pensando molto a' beni di questa vita; e poco a quei dell'altra.

Pensieri di disperazione, e di presunzione.

Di che tenta il demonio più ordinariamente gli uomini, di presunzione, o di disperazione?

Suole tentare i buoni di diffidenza, perchè questi conoscono meglio quanto grande sia la santità di Dio, la moltitudine delle loro colpe, e la debolezza della loro volontà. Suole tentare i cattivi di presunzione, addormentandoli sulla vana fiducia della misericordia di Dio, per impedire che il timore della sua giustizia non li faccia uscire dal loro stato infelice.

Perchè non dobbiamo mai disperare della salute?

Perchè la disperazione, cioè la privazione della speranza, comprende un' infedeltà contro l' onnipotenza di Dio, o contro la sua bontà, o contro la sua fedeltà nell' adempire le sue promesse.

Non vi è alcuno, che abbia motivo di disperare della sua salute?

No; perchè niente è impossibile a Dio, il quale talvolta si piace di versare con più abbondanza le sue grazie sopra quei, che sono stati più pieni di peccati. Egli è medico peritissimo, ed onnipotente, il quale non trova alcuna malattia incurabile, purchè gli ammalati vogliano veramente guarire, e confidino in lui.

Da che possiamo conoscere, se abbiamo acconsentito a' pensieri di disperazione, o di presunzione?

Se non ostante i pensieri, che avevamo di disperazione, non abbiamo lasciato di fare le opere buone, che eravamo soliti di fare, e di pigliare i mezzi, che conducono alla salute, segno è, che non vi abbiamo acconsentito.

Se quando eravamo tentati di presunzione, non abbiamo domandato a Dio la sua grazia, immaginandoci di poter operare la nostra salute senza di essa, segno è, che vi abbiamo acconsentito, e ci siamo confidati in noi stessi.

Me-

Motivi di confidenza.

Da che possiamo cavare i motivi di confidare in Dio?

1. Da ciò, che abbiamo detto nella prima parte di questo comandamento al capo secondo, parlando degli obblighi, che la speranza c' impone. 2. Dalla bontà, e misericordia di Dio in generale, e dalle prove, che ce ne ha dato in particolare. V. g. se Iddio ci ha svegliati dal sonno letargico, nel quale dormono tanti altri; e se ha rotte le catene de' nostri peccati, ordinariamente questo è un gran motivo di confidare in lui; perchè questi sono effetti del suo amore, ed il suo amore è il fondamento della nostra speranza. 3. Dal timore stesso, che abbiamo de' giudicj di Dio, perchè è segno, che Iddio ci risguarda, se non ci risguardasse non temeremmo, come non temono tanti altri; ma mentre lo temiamo, abbiamo motivo di sperare, che ci farà misericordia, perchè esso la fa a quei, che lo temono.

Che bisogna dire a quei, che diffidano di salvarsi, a causa dell' enormità, e moltitudine de' loro peccati?

1. Che questa è la più pericolosa di tutte le tentazioni, perchè porta alla disperazione, ch' è il più grave di tutti i peccati, ed un peccato contro lo Spirito Santo; e però conviene averne tanto orrore, come delle tentazioni contro la fede, e contro la purità. 2. Ch' essi fanno ingiuria al sangue di Gesù Cristo, il quale nella sua passione ha preveduto tutti li peccati, ch' erano per commettere gli uomini, ed ha soddisfatto copiosamente per tutti col suo preziosissimo sangue, nel di cui merito infinito dobbiamo confidare onninamente.

Mancamenti contro la Carità.

Che cosa ci proibisce la carità verso Dio?

1. Di odiare Dio per causa della sua giustizia, o de' suoi giudicj, di strapazzarlo, bestemmiarlo, maledirlo, amar più la creatura, che il Creatore, o offenderlo in qualunque modo si sia. 2. Di aver gu-

ſto di ciò, che gli diſpiace, e diſguſto di ciò, che gli piace. 3. Di mormorare contro di lui, che ſia ingiuſto verſo noi, o verſo altri, ci tratti con troppa ſeverità, ci abbandoni, ci comandi coſe impoſſibili; non governi bene il mondo, non diſtribuiſca bene le ſue grazie, ec. 4. Di attribuire a lui i noſtri difetti, e peccati, con dire, ch' eſſo n' è la cauſa, perchè ci ha fatti così, ci ha dato il tal naturale, e non ci dà la ſua grazia. 5. Di laſciarci vincere da' riſpetti umani, quando ſi tratta d'impedire il peccato, o di promuovere la gloria di Dio 6. Di aver tanto, o più affetto a noi ſteſſi, o alle altre creature, che a lui. 7. Di far opere buone per vanità, per intereſſe, per riſpetto umano, o per qualche altro fine cattivo. 8. Di commettere, fare, o laſciar commettere da altri, ſe poſſiamo impedirlo; o metterci in occaſione di commettere alcuna ſorte di peccato, maſſime mortale. 9. Di gloriarci de' peccati, che abbiamo commeſſo, o di quei, che non abbiamo commeſſo, di perſeverare, o oſtinarci in eſſi.

Mancamenti contro la Religione.

Che coſa ci proibiſce la religione?

1. Di penſare o di dir male di Dio, di tralaſciare, diſprezzare, traſcurare, o fare con negligenza, e tepidezza il divino ſervizio. 2. Di tralaſciare le noſtre orazioni, ed altri eſercizj ſpirituali, o farli malamente con diſtrazioni, o tepidezze volontarie. 3. Di dir male, burlarci, o ridere della diſciplina, o cerimonie della Chieſa, de' Santi, delle loro reliquie, o miracoli, delle perſone divote, delle coſe, e perſone ſacre. 4. Di mettere in burla la Sacra Scrittura, o applicarla a coſe profane. 5. Di vendere, o comprare coſe ſacre per qualche prezzo temporale: 6. Di diſſimulare la noſtra religione, quando ne può naſcere qualche ſcandalo.

Fate vedere con eſempio, che non poſſiamo diſſimulare la noſtra religione quando ne può naſcere qualche ſcandalo.

Eſem-

Esempio.

Nel tempo, che il Re Antioco sforzava con inaudita barbarie i Giudei ad abbandonare la religione di Mosè, ed abbracciare i riti, e le cerimonie del paganeſimo, Eleazaro, vecchio veramente di anni novanta, dottore della legge, di belliſſima preſenza, di prelibati coſtumi, ed in gran venerazione appreſſo a tutti, veniva aſtretto d'ordine del Re a mangiare carne di animale proibita dalla legge.

Ricusò egli con ardimento grande di ubbidire all'ingiuſto comando; amando meglio di generoſamente morire, che di ſopravvivere ad una tale empietà, la quale gli rendeva odioſa la vita. Onde ſe ne andava il primo con faccia allegra, e con intrepido cuore al deſtinato ſupplicio. Quei che l'accompagnavano, moſſi da falſa compaſſione, conſigliavanlo, per l'antica amicizia, che avevano con lui, a mangiare carni, ch'erano permeſſe, fingendo che foſſero carni proibite, per potere con queſta finta liberarſi dall'imminente morte.

Riſpoſe liberamente Eleazaro, che amava molto meglio di morire, che di dare ſcandalo con quella finzione a' giovani, i quali avrebbero potuto ſeguire il ſuo cattivo eſempio, ed abbandonare la religione giudaica; ſoggiungendo, che ſebbene con diſſimulare la ſua religione, egli ſi foſſe ſottratto da quel duro ſupplicio, al qual era ſtato condannato dagli uomini, non avrebbe però potuto evitare nè vivo, nè morto la mano dell'onnipotente Dio. Onde tollerò volentieri, e con maraviglioſa coſtanza una doloroſiſſima, e glorioſiſſima morte. Nel ſecondo de' Maccabei cap. 6.

CAPO II.

Peccati contro la Religione.

IN quanti modi ſi pecca contro la religione?
In molti: 1. Beſtemmiando. 2. Tentando Dio. 3. Commettendo qualche ſacrilegio. 4. Facendo qual-

zione, o ſtrapazzo di una coſa ſacra, e dedicata particolarmente al culto divino.

Quante ſpecie di ſacrilegio vi ſono?

Tre: 1. La profanazione, o ſtrapazzo delle perſone ſacre: v. g. battere un chierico, commettere un peccato di diſoneſtà con un religioſo, o monaca, o con uno, che ſia negli ordini ſacri ec. 2. La profanazione de' luoghi ſacri: v. g. roveſciare altari, ferire alcuno in chieſa con effuſione di ſangue ec. 3. La profanazione delle coſe ſacre, che ſono diſtinte dalle perſone, e luoghi ſacri, v. g. ſtrapazzare ſacramenti, reliquie, immagini, paramenti, vaſi ſacri, la Sacra Scrittura, i giorni di feſta ec.

Che peccato è il ſacrilegio?

E' peccato mortale di ſua natura; ma talvolta la parvità della materia, l'indeliberazione della volontà, l'ignoranza, o ſemplicità di chi lo commette lo rendono veniale.

Superstizione.

Che coſa è la ſuperſtizione?

E' un culto indebito, e vizioſo; e vi ſono due ſorti di ſuperſtizione, una circa il vero Dio, l'altra circa i falſi Dei.

Che coſa è la ſuperſtizione circa il vero Dio?

E' un culto che ſi rende al vero Dio, contrario all'iſtituzione divina, ed alla ragione. Queſto culto è di due ſorti; il falſo, ed il ſuperfluo.

Qual è il culto falſo, che ſi rende al vero Dio?

E' quel culto, che non è vero, perchè è falſo in ſe, o nella ſua ſignificazione. Il culto falſo in ſe è quello, che pare renda a Dio un onore vero, e legittimo, ma in realtà non è tale, come ſarebbe, v. g. ſe alcuno inventaſſe falſi miracoli, o celebraſſe meſſa ſenza eſſere ſacerdote ec. Il culto falſo nella ſua ſignificazione ſarebbe, v. g. ſe qualchedunо ſi ſerviſſe adeſſo delle cerimonie de' Giudei, le quali ſignificavano Criſto venturo, e però non poſſono più ſignificarlo, ora ch'è venuto.

Qual è il culto ſuperfluo, che ſi rende al vero Dio?

E'

E' quel culto, ch' è alieno dal suo istituto, perchè vi si fanno cose, o vi si osservano circostanze indebite, aliene dalla dottrina, e dal costume della Chiesa, le quali non servono ad adorare Dio, nè ad elevare le nostre menti verso di lui, v. g. adorare, o pregar Dio con circostanze superflue, ed inutili di luogo, tempo, numero, o sito ec.

Che peccato è la superstizione del vero Dio?

Se si rende a Dio un culto falso, ordinariamente è peccato mortale, tanto se il culto è falso in se, quanto se è falso nella sua significazione. Se si rende a Dio un culto superfluo, ordinariamente è peccato veniale, purchè non vi sia disprezzo, nè scandalo.

Che cosa è la superstizione circa i falsi Dei?

E' un culto, che si rende ad un Dio falso, cioè che non è vero Dio, v. g. il culto, che si rende a Giove, al Sole, a Bacco, al Demonio, o ad altra creatura. Questa superstizione si divide in cinque specie, cioè vana osservazione, sortilegio, divinazione, magìa, idolatrìa.

Vana osservazione.

Che cosa è la vana osservazione?

E' considerare superstiziosamente qualche successo casuale, o servirci d' un mezzo inefficace per conseguire un effetto certo; per il quale effetto il mezzo, che si adopra, non ha efficacia alcuna di sua natura, nè per istituzione di Dio, nè della Chiesa.

In quanti modi si pecca coll' osservazione vana?

In tre modi: 1. Nel voler conseguire subito la scienza, adoprando mezzi inutili, v. g. con risguardar certe figure, dire certe parole ec. 2. Nel voler ottenere per mezzo di qualche cosa sacra un effetto, ch' essa non ha virtù di produrre, v. g. portar reliquie, vangelj, carte scritte; dir certe parole, o certo numero di orazioni; far certe croci, segni, o cerimonie inutili per guarire certe malattie, non ricever ferite, conservar la vita; o con persuasione certa di non morire senza confessione, di conse-

gui-

guire il paradiso ec. 3. Nel voler congetturare da un caso fortuito, v. g. dall' aver urtato contro la porta, o incontrato la tal cosa nell' uscir di casa, o versato sale, o messo coltelli in croce, o trovarsi tredici a tavola ec., che debba succedere qualche prosperità, o avversità; onde si ritorna in casa, o qualcheduno si leva da tavola ec.

Che peccato è l' osservazione vana?

Di sua natura è peccato mortale, perchè in essa s' invoca il Demonio, almeno tacitamente; mentre si spera, e si pretende, che certe cose producano effetti, i quali non sono ad esse proprj, e proporzionati, e non hanno virtù di produrli. Può però essere peccato veniale per causa dell' ignoranza, semplicità, buona fede, o indeliberazione di chi la fa.

Virtù, che le cose possono avere.

Che virtù possono avere le cose?

Una di queste quattro: divina, ecclesiastica, naturale, diabolica.

Quali sono le cose, che hanno virtù divina?

Quelle, alle quali Iddio l' ha data. Vi sono, v. g. molti Santi, a' quali Iddio ha dato virtù di far miracoli. I Sacramenti, in virtù della loro istituzione, operano ciò, che significano. Così l' acqua nel battesimo, per virtù datale da Dio nell' istituzione di quel Sacramento, lava l' anima dal peccato originale. L' assoluzione del sacerdote scancella i peccati. Così la croce scaccia i demonj, e le reliquie de' Santi per virtù di Dio preservano, o guariscono da molti mali ec.

Quali sono le cose, che hanno virtù ecclesiastica?

Quelle, alle quali Chiesa santa la comunica, benedicendole, o consecrandole colle sue benedizioni. Così l' acqua santa, o sia benedetta, gli Agnus Dei, il pane benedetto ec. per virtù, che la Chiesa dà loro, col mezzo delle preghiere, che dice nel benedirli, servono contro pericoli, tempeste, incendj, malattie, malefici, demonj ec.

Quali

Quali sono le cose, che hanno virtù naturale?

Quelle, alle quali la natura, cioè Iddio, come autore della natura, ha dato virtù, e forza di operare qualche effetto. Così il sole, ed il fuoco scaldano, e rischiarano; l' acqua bagna, e rinfresca; il cibo nodrisce; l' ambra tira a se la paglia, la calamita il ferro ec., per la virtù, che Iddio ha dato loro nel crearli.

Quali sono le cose, che hanno virtù diabolica?

Quelle, che producono qualche effetto straordinario, che non è loro proprio, e proporzionato, cioè che non hanno ricevuto da Dio, nè dalla chiesa, nè dalla natura virtù, e forza di produrlo. Così tutto ciò, che si fa, se non è per virtù divina, o ecclesiastica, o naturale, bisogna che sia necessariamente per virtù del diavolo, il quale vi è sempre invocato per patto espresso, quando si patteggia espressamente con lui; o per patto tacito, quando si fa ciò, che sappiamo venir portato dal patto, che altri fecero col demonio.

Sortilegio.

Che cosa è il sortilegio?

E' come un' elezione di qualche sorte, la quale era dubbia, o occulta; o pure è un' azione, la qual è fatta col fine, ch' essendo considerato il successo, ch' ella avrà, si venga in cognizione di qualche cosa occulta, o dubbia.

Date alcuni esempj per far capire, che cosa sia il sortilegio, o l' elezione di sorte?

Si ha v. g. da dividere qualche somma fra molti, e conveniamo, che chi farà più punti a' dadi, o a meglio, o più presto la tal cosa, avrà tutto, o la maggior parte di ciò, che si ha da dividere. Questa si chiama sorte divisoria.

Non sappiamo v. g. che si abbia da fare in certo caso, e in certo tempo; se si debba fare tal viaggio, parlare alla tal persona, fare il tal contratto; e conveniamo tra noi v. g. che se vediamo la tal persona, o arriva il tal successo, faremo in

tal

tal modo; se non vediamo quella persona, o quel successo non arriva, faremo in un altro. Questa si chiama sotte consultoria.

Non sappiamo v. g. se la tal persona verrà, se il tal atto succederà, e conveniamo tra di noi, v. g. se il tal uccello canta alla tal' ora; se vedo la tal cosa, è segno, che la persona verrà, o il fatto succederà. Questa si chiama sorte divinatoria.

La sorte diviforia è lecita?

Sì; di sua natura è lecita, purchè il successo si aspetti dal mero caso, o da Dio; massime se si fa per ispirazione di Dio medesimo, conforme fecero gli Apostoli nell' elezione di San Mattia. Ma se il successo si aspetta dal demonio espressamente, o implicitamente, allora la sorte diviforia è illecita.

La sorte consultoria è lecita?

Sì; è lecita, quando si fa per ispirazione di Dio, o per necessità, invocando la provvidenza di Dio, e pregandolo, che diriga il successo per la meglio. Ma se la dichiarazione di ciò, che si ha da fare si aspetta dal demonio espressamente, o implicitamente, è affatto illecita. Anzi è anche illecita, quando la dichiarazione di ciò, che si ha da fare, si aspetta da Dio medesimo, se si fa senza sua ispirazione, o senza necessità, perchè allora è tentar Dio.

La sorte divinatoria è lecita?

No; non è lecita, quando la dichiarazione del successo futuro si aspetta dal demonio, o anche da Dio, se non è per sua ispirazione.

Divinazione.

Che cosa è la divinazione?

E' una predizione delle cose future, o una dichiarazione delle cose presenti, o passate, le quali naturalmente non si potevano sapere. E siccome questa cognizione si può avere da Dio, o dal demonio; così vi sono due sorti di divinazione, cioè la divina, e la superstiziosa.

Che cosa è la divinazione divina?

E' un' azione di Dio, che predice certamente, o infallibilmente i ſucceſſi futuri, o ſcopre le coſe paſſate, o preſenti, che naturalmente non ſi poſſono ſapere.

Che coſa è la divinazione ſuperſtizioſa?

E' un' uſurpazione della cognizione divina, per ſapere col mezzo del demonio, invocato a queſto fine eſpreſſamente, o tacitamente, i ſucceſſi futuri, o le coſe paſſate, o preſenti, che naturalmente non ſi poſſono ſapere.

Magìa.

Che coſa è la magìa?

E' l' arte di operare coſe maravigliose e perchè queſto ſi può fare naturalmente, o col mezzo del demonio; però vi ſono due ſorti di magìa, la naturale, e la ſuperſtizioſa.

Che coſa è la magìa naturale?

E' l'arte di operare coſe maravigliose per mezzo di cauſe naturali occulte ſenz' aſſiſtenza del demonio. Queſta magìa da ſe non è cattiva: ma però vi è molto pericolo, che porti a vana curioſità, ed a ſuperſtizioni.

Che coſa è la magìa ſuperſtizioſa?

E' l' arte di operare coſe maravigliose coll' ajuto del demonio per mezzo di ſegni da eſſo inſtituiti. Oppure è un' invocazione eſpreſſa, o tacita del demonio, per fare col ſuo mezzo qualche opera maravigliosa; non già veri miracoli, perchè il demonio non ne può fare; ma coſe ſtupende, e ſtraordinarie, le quali, ſebbene ſono naturali, come però non ſe ne conoſce la cauſa, recano ſtupore, e maraviglia.

Quando s' invoca il demonio per nuocere a qualcheduno, come ſi chiama quell' invocazione?

Si chiama maleficio, ch' è un grave peccato mortale; e chi fa quell' invocazione, ſi chiama mago, ſtregone, e fattucchiere.

Chi trovaſſe qualche ſegno del maleficio, potrebbe levarlo?

Sì;

Sì; potrebbe levarlo, e distruggerlo per abolire il patto col demonio, disprezzarlo, impedire l' offesa di Dio, e conseguire la sanità, aspettandola però sempre da Dio, o da qualche causa naturale; e potrebbe anche esigere dal mago, se lo conoscesse, che disciogliesse il maleficio, ma che lo facesse senza maleficio, o patto col demonio.

Idolatria.

Che cosa è idolatria?

E' un culto divino, che si rende internamente, o esternamente ad un idolo, o ad una creatura, invocandola, nominandola, adorandola come Dio, o offerendole incensi, o sacrificj, ec.

Che cosa è idolo?

E' un' immagine, o statua d' una divinità, che non esiste, come di Giove, di Venere, ec. non essendovi alcuna divinità fuori del Dio, che adoriamo.

Sarebbe lecito di offerire incenso agl' idoli per evitare la morte?

No, non è mai lecito, per qualunque motivo, benchè non fosse, che per simulazione, per finta, e apparenza, per sottrarci da' tormenti, e che protestassimo internamente di non adorare, che il vero Dio, e di riferire a lui quell' incenso. Anzi sarebbe uno de' più gravi peccati, che si possono mai commettere, perchè sarebbe vera idolatria; e però si avrebbero da temere i più severi castighi di Dio, come si sono veduti altre volte.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

I Giudei nel deserto, stracchi di aspettare Mosè loro condottiere, ch' essendo salito nel monte Sinai, per ricevere da Dio la sua legge, vi si trattenne con lui durante quaranta giorni, fecero un vitello d' oro, e dopo di aver bene mangiato, e ben bevuto, lo riconobbero, e nominarono per loro Dio, e ballarono intorno a lui per allegrezza.

Fu

Fu il Signore talmente irritato da quell' idolatria, che voleva in tutti i conti distruggere affatto quel gran popolo, benchè per altro gli fosse tanto caro, ch' era il suo popolo particolare, facesse a di lui favore continui miracoli. Ma Mosè, a cui Iddio rivelò il peccato d' idolatria commesso dal popolo, e la vendetta, ch' esso voleva tirare, tanto fece colle sue umili, e ferventi, e perseveranti preghiere, che placò la di lui collera. Discesо però che fu Mosè dal monte, vedendo il vitello d' oro, ed i balli, che vi facevano intorno, giudicando i Giudei indegni di aver la legge di Dio, ch' essi violarono con tanto strapazzo, spezzò le due tavole di pietra, che Iddio, dopo avervi scritto col proprio dito la legge, gli aveva dato. E di ciò non contento, abbruciò il vitello, lo ridusse in polvere, e fece uccidere, per ispirazione di Dio, ventitremila di quegl' idolatri. Nel libro dell' Esodo cap. 32.

SECONDO COMANDAMENTO.

Non pigliare il nome di Dio invano.

CHE ci proibisce, e che ci comanda Iddio in questo comandamento?

Ci proibisce di strapazzare il suo santo nome con parole, e ci comanda di onorarlo col cuore, e colla lingua.

PARTE PRIMA

DEL

SECONDO COMANDAMENTO

Non istrapazzare il nome di Dio con parole.

CHI sono quei che strapazzano il nome di Dio con parole?

1. Quei, che lo nominano per rabbia, o per costume senza rispetto, e riverenza, e lo bestemmiano, o maledicono. 2. Quei, che bestemmiano, o maledicono Dio, o i Santi, o le anime de' morti, o le altre creature, che hanno particolar relazione, ed unione con Dio. 3. Quei, che si lamentano di Dio, come se facesse torto a qualcheduno; mormorano contro la sua provvidenza, e parlano male de' santi, e de' suoi ministri, o delle cose sacre, che hanno particolar unione con lui.

CAPO PRIMO.

Bestemmia.

CHE cosa è la bestemmia?

E' dire internamente nel cuore, o esternamente colle parole, con gesti, e con segni qualche cosa ingiuriosa contro Dio, o contro i Santi, ed altre creature, che ricada in Dio medesimo, il quale riluce in esse.

Bestemmia semplice, ed ereticale.

Quante sorte di bestemmie vi sono?

Due, la semplice, e l'ereticale.

In che consiste la bestemmia semplice?

1. In desiderare qualche male a Dio, o a' Santi,

ti,

ti, v. g. sia maladetto Dio, possa perire S. Pietro. 2. In dire qualche cosa, che mostri disprezzo di Dio, o de' Santi, v. g. mi burlo de' Santi, ho la Madonna sotto i piedi.

In che consiste l' eresicale?

1. In sostenere, che manca a Dio, o a' Santi qualche perfezione, che hanno, v. g. Iddio non è giusto, la Madonna non è Vergine. 2. In attribuire loro qualche imperfezione, v. g. Iddio è crudele, S. Pietro è bugiardo. 3. In attribuire alla creatura ciò, che non conviene, che al Creatore: v. g. il diavolo è onnipotente.

Acciò la bestemmia sia eresicale, è necessario di credere, che ciò, che si dice, è vero?

No; basta sapere, che il significato delle parole, che si dicono, è contrario a ciò, che la fede c' insegna; e chi credesse, che ciò, che si dice, è vero, oltre al peccato di bestemmia, ne farebbe un altro d' infedeltà, che sarebbe vera eresia.

Che cosa è l' eresia?

E' un errore contro la fede, creduto, o sostenuto con pertinacia. Cioè a dire, che chiunque crede, o sostiene, benchè per brevissimo tempo, una cosa, sapendo che la santa Chiesa insegna il contrario, è pertinace nel suo errore, fa peccato di eresia, ed è eretico, e scomunicato.

Chi dicesse qualche cosa, che mostrasse disprezzo di Dio, senza però aver animo di offenderlo, come metterebbe bestemmia semplice?

Sì; perchè siccome per commettere il peccato di furto basta sapere, che si piglia ingiustamente la roba d' altri, benchè non si abbia animo di dispiacere a Dio, o di nuocere al prossimo, così per commettere il peccato di bestemmia basta sapere, che il significato delle parole, che si dicono, è ingiurioso a Dio; e chi avesse animo di offenderlo, farebbe due peccati mortali, uno di bestemmia, ch' è contro la religione; l' altro di odio, ch' è contro la carità; e di più, se fosse inteso da qualcheduno, farebbe un terzo peccato di scandalo.

Gra-

Gravità della Bestemmia.

Che peccato è la beſtemmia?

E' peccato mortale di ſua natura, perchè va direttamente contro la carità, ch'è la vita dell'anima; di modo che, come dice S. Tommaſo; non può eſſere ſcuſato da peccato mortale, ſe non per traſporto ſubitaneo di paſſione; il quale fa, che non ſi bada, nè ſi può badare al male, che le parole della beſtemmia eſprimono.

Che dicono i Santi Padri per iſpirarci orrore della beſtemmia?

Dicono, ch'è peccato orrendiſſimo, più grave del furto, e dello ſteſſo adulterio, e parricidio, che pure ſono graviſſimi; perchè queſti offendono ſolo le creature, ma la lingua del beſtemmiatore è un coltello, dice S. Bernardo, che penetra il cuore di Dio, e lo ferisce da parte a parte; anzi S. Girolamo dice, che chi beſtemmia è peggiore di chi rinunzia alla fede di Criſto, perchè chi rinunzia alla fede di Criſto, lo fa per timore della morte, o perchè non crede, che Criſto ſia Dio; ma chi lo beſtemmia, lo fa per puro eccesſo di malizia, e di malizia diabolica.

Dicono altro i Santi Padri contro i beſtemmiatori?

Sant' Ambrogio dice, che ſono peggiori di quei, che fanno ſpergiuri, e degli ſteſſi crocifiſſori di Gesù Criſto; perchè quei, che fanno ſpergiuri, chiamano Dio in teſtimonio di coſa falſa; ma quei, che lo beſtemmiano, dicono di Dio coſe falſe. Quei che crocifiſſero Gesù Criſto, gli diedero la morte quando egli era in ſtato paſſibile; ma quei, che lo beſtemmiano, per quanto è in loro, lo fanno morire ora, ch'è glorioſo in cielo.

Bestemmia senza scusa.

I beſtemmiatori ſono degni di compaſſione?

No; meriterebbero anzi, che foſſe loro tagliata a pezzi la lingua, e data agli uccelli, conforme Giu-

da Maccabeo fece fare all' empio beſtemmiatore Nicanore; perchè ſebbene neſſuno ha mai ſcuſa vera del ſuo peccato, i beſtemmiatori però non ne hanno alcuna, nè meno apparente; mentre delle beſtemmie non ricavano verun onore, nè intereſſe, nè piacere.

Il mal abito non gli ſcuſa?

S'eſſi procurano efficacemente di correggerſene, e di perderlo, li ſcuſa, perchè in quel caſo la beſtemmia non è volontaria; ma ſe non procurano di emendarſi, il mal abito non gli ſcuſa punto, perchè allora è volontario nella ſua cauſa: anzi pare, che renda il loro peccato più enorme, perchè denota maggiore malizia, ed oſtinazione al male. Onde chi voleſſe ſcuſarſi ſul mal abito, che ha di beſtemmiare, ſenza farſi violenza per perderlo, ſarebbe ugualmente ridicolo, come chi voleſſe continuare ad ingiuriare, o battere qualcheduno, dicendo per ſua ſcuſa, che non può farne di meno, avendo preſo quell' abito.

Caſtighi della beſtemmia, e rimedj contro di eſſa.

Che caſtighi debbono temere in queſta vita i beſtemmatori?

Che ſecchi, o infracidiſca loro la lingua, ſiano rovinate le caſe, città, e regni, ne' quali eſſi abitano, mentre hanno ardire di parlare contro di chi gli Angeli non ardiſcono di mirare per riſpetto; ed in fatti S. Giovanni Griſoſtomo attribuiſce alla beſtemmia i terremoti, e le altre calamità, che in tempo ſuo afflifſero gravemente la città d' Antiochia.

Che debbono temere nell' ora della morte?

L'abbandono di Dio, e l'impenitenza finale. In fatti ſi vede, che la Sacra Scrittura fa menzione di molti beſtemmiatori, ma non parla mai della converſione di alcuno di eſſi; perchè ordinariamente precipitano nell' inferno, per eſercitarvi co' demonj il meſtiere di beſtemmiare eternamente Dio, che hanno cominciato ad imparare in queſta vita, ed

ivi,

ivi, come dice S. Caſſiano, ſi morderanno la lingua per eccesſo di rabbia, avranno le labbra divorate da crudeli dragoni, e le viſcere roſicate da velenoſi ſerpenti.

Quali ſono i rimedj contro la beſtemmia?

1. Fare proponimento la mattina di aſtenerſene, fuggire le occaſioni, ricorrere alla preghiera, e maſſime ne' moti di collera. 2. Moderſi ben bene la lingua, o ſtraſcinarla per terra, formandovi con eſſa grandi croci, quando ci accorgiamo di aver beſtemmiato. 3. Siccome tutti i domeſtici ſi levano contro chi fa inſulto al padre di famiglia, così tutti i criſtiani dovrebbero levarſi contro i beſtemmiatori, che fanno graviſſimo inſulto a Dio, il quale è il gran padre di famiglia.

Come dovrebbero i criſtiani levarſi contro i beſtemmiatori?

1. I principi, e magiſtrati dovrebbero punirli ſeveramente ad eſempio di S. Luigi, che faceva loro forare la lingua. 2. I ſuperiori ſono tenuti a correggere con rigore i loro inferiori, quando beſtemmiano. Gli uguali dovrebbero, ſecondo che detta la prudenza, dar loro uno ſchiaffo, come dice S. Giovanni Griſoſtomo, proteſtando di non poter tollerare, che ſi ſtrapazzi in preſenza loro il padre celeſte, o pregar per loro, che Iddio gl' illumini; o correggerli con carità, far loro conoſcere i gravi caſtighi, che debbono temere da Dio, ch' è ſevero in punirli.

Fatelo vedere con un eſempio.

Esempio.

Mentre Sennacheribbo Re degli Aſſirj aſſediava ſtrettamente Geruſalemme con poderoſiſſima armata, volendo maggiormente intimorire quegli abitanti, ed obbligarli a renderſegli ſenza diſeſa; mandò i ſuoi offiziali ſotto le mura di quella città a dire, che non ſi fidaſſero nel loro Dio, perchè egli non avrebbe potuto impedire, che Geruſalemme non foſſe preſa: il che è una beſtemmia eſecranda.

Ma, o gran potenza di Dio! volendo il Signore dar esempio terribile a tutti i bestemmiatori de' gravissimi castighi, che debbono temere in questa, e nell' altra vita, confondere, e punir visibilmente l' orribile scelleraggine di quell' empio Re, e de' sacrileghi ministri, e far vedere a tutti i secoli venturi, che non vi è cosa a lui impossibile, perchè negl' immensi tesori del suo infinito sapere, ed assoluto potere ha mille, e mille mezzi a noi ignoti di proteggere, e provvedere maravigliosamente quei, che con tutto cuore a lui si confidano, mandò un Angelo il quale in una notte rese la libertà, e l' allegrezza a' Giudei, uccidendo cento ottantacinquemila uomini del bestemmiatore Sennacheribbo. Vedendo la mattina quest' empio Re l' orribilissima strage della sua gente, ritornossene con somma confusione e spavento alla sua città di Ninive, ove fu ucciso da' propri figli nel tempio del suo idolo, mentre lo stava adorando. Nel libro 4. de' Re cap. 14.

PAR-

PARTE SECONDA

DEL

SECONDO COMANDAMENTO.

Onorare il santo nome di Dio col cuore e colla lingua.

CAPO PRIMO.

Modo di onorare il nome di Dio.

COME si onora il nome di Dio col cuore, e colla lingua?

1. Invocandolo di cuore, nominandolo con rispetto, e pregandolo con divozione. 2. Benedicendolo in ogni tempo, e massime nella tribulazione. 3. Confessandolo coraggiosamente, senza alcun rispetto umano. 4. Facendo voti, ed osservandoli fedelmente.

Quando si ha principalmente da invocare il nome di Dio.

1. Quando vediamo, che Iddio è offeso. 2. Quando ci troviamo in qualche bisogno, o pericolo dell'anima, o del corpo. 3. Quando riceviamo da lui qualche beneficio. 4. Quando esso ce ne dà il pensiere.

Come si confessi, e benedica.

Come si confessa il nome di Dio?

1. Dichiarandosi dalla sua, e facendo il possibile per impedire, che sia offeso. 2. Discorrendo volentieri di cose spirituali, dando buon esempio, e vivendo cristianamente. 3. Facendo pubblica professione della religione di Cristo, senza timore, nè vergogna di comparir Cristiani. 4. Procurando

di far conoscere Dio, e portar la gente ad adorarlo, ed amarlo. 5. Insegnando le massime del Vangelo a chi le ignora, difendendole contro chi le combatte.

Come si benedice il nome di Dio in ogni tempo?

Conformando sempre la nostra volontà alla sua, sì nel fare nel debito tempo, e modo ciò, ch' esso ci comanda, come nel patire colla debita rassegnazione i mali, ed avversità, ch' esso ci manda.

Come onorano il nome di Dio quei, che fanno voti, e giuramenti leciti?

Perchè facendo a Dio voti leciti con animo di osservarli, ed osservandoli fedelmente dopo di averli fatti, si riconosce la sua sovrana maestà; e facendo giuramenti leciti con chiamarlo in testimonio di qualche cosa, ch' è vera nel modo che la diciamo, si riconosce la sua infallibile verità.

Quei, che non l' onorano.

Chi sono quei, che non onorano il nome di Dio?

1. Quei, che nel debito tempo non l' invocano col cuore, nol nominano con rispetto, e non pregano con divozione. 2. Quei, che nol benedicono nelle tribulazioni, e non si sottomettono volentieri alla volontà di Dio. 3. Quei, che non confessano coraggiosamente gli articoli di fede, e le massime del vangelo. 4. Quei, che fanno voti, o giuramenti illeciti, o ne fanno de' leciti, senz' animo di osservarli, e dopo di averli fatti con animo di osservarli, li violano.

Quei che benedicono il nome di Dio nelle tribolazioni gli sono molto cari?

Gli sono carissimi, ne tiene special protezione, li libera bene spesso da' più gravi pericoli, li consola maravigliosamente nelle loro afflizioni, e li rende gloriosi in terra, e in cielo.

Fatelo vedere con un esempio.

Esem-

Esempio.

Era il profeta Giobbe uomo ſemplice amante del giuſto, aveva in orrore il vizio, e tenevaſi lontano da ogni cattiva azione. Le ſue ricchezze erano immenſe, teneva numeroſiſſima ſervitù, aveva dieci figli, ed era in gran conſiderazione fra tutti i Principi dell' Oriente. Gli fu portata in uno ſteſſo giorno la nuova, che gli erano ſtati rubati i buoi, camelli, ed aſine, abbruciate le pecore, ſeppelliti tutti i ſuoi figli ſotto le rovine di una caſa. A sì funeſte nuove il pazientiſſimo Giobbe ſi gettò a terra, adorando Dio, e diſſe queſte parole degne in vero di eſſere ſcolpite nel cuore di ogni buon Criſtiano: Il Signore mi aveva dato quei beni, il Signore me gli ha tolti, e ſi è fatto ciò, ch' è piaciuto al Signore: ſia benedetto il nome del Signore.

Arrabbiavaſi il demonio, che Giobbe in mezzo a sì fiere tribolazioni benediceſſe il nome del Signore, onde per farlo dare nell' impazienza, ricoprillo colla permiſſione di Dio di orribiliſſime piaghe da capo a piedi. Non riuſcì però al demonio come ſe la figurava; imperciocchè Giobbe ſtette ſempre ſaldo in benedire il nome di Dio a ſegno tale, che la ſua moglie, la quale non aveva tanta virtù, gli rimproverò di eſſere troppo paziente. Ma eſſo trattandola di pazza, le diſſe: ſe abbiamo ricevuto i beni dalle mani del Signore, e perchè non ne riceveremo anche i mali?

Gradì tanto il Signore, che Giobbe benediceſſe il ſuo ſanto nome in mezzo a tribolazioni così violente, che dopo di aver ben provata la ſua pazienza, come ſi prova l' oro nel fuoco, gli reſtituì la ſanità, e gli diede beni, e figli, più che non ne aveva prima, ed anche vita lunga, e felicisſima. Nel libro di Giobbe cap. 1.

CAPO II.

Voto.

CHE cosa è il voto?

E' una promessa di una cosa buona in se, e che non sia d' impedimento ad un' altra migliore, fatta a Dio in onor suo, o di qualche Santo, con cognizione, e deliberazione, e con animo di obbligarsi ad offervarla.

Diversità de' voti.

Quante sorti di voti vi sono?

Nove, l' assoluto, ed il condizionato; l' espresso, ed il tacito; il reale, il personale, ed il misto; il semplice, ed il solenne.

Qual è assoluto, e condizionato?

L' assoluto è quello, che si fa assolutamente, senz' alcuna condizione, che lo sospenda; v. g. fo voto di digiunare il sabbato, di confessarmi una volta il mese, di udire la Messa tutti i giorni ec. Questi sono voti assoluti, che obbligano senz' altro. Il condizionato è quello, che si fa con condizione: v. g. fo voto di dare ogni giorno la limosina, di dire le litanie della Madonna ec., se guarisco dalla tal malattia, se vinco la tal lite ec. Questi sono voti condizionati, i quali restano sospesi dalla condizione che vi metto; e non obbligano, se la condizione non si effettua, v. g. se non guarisco dalla malattia, se non vinco la lite ec.

Qual è il voto espresso, ed il tacito?

L' espresso è quello, che è formato internamente, o esternamente con parole espresse, o esplicite, v. g. dico nel cuore, oppure con parole: fo voto di non giuocare a carte, di non andare a bettole ec.

Il tacito è quello, che si presume venga fatto da chi fa una cosa, alla quale va annesso il voto, v. g. il voto di castità, che si fa da chi riceve volontariamente l' ordine sacro ec.

Qual

Qual è il voto reale, il personale, ed il misto?

Il reale è una promessa fatta a Dio di dare una cosa temporale, o di fare qualche cosa per mezzo di un altro, v. g. fo voto di dare un paramento ad una Chiesa, di mandare uno, che vada a visitare a nome mio la santa Casa di Loreto, San Pietro di Roma ec.

Il personale è una promessa fatta a Dio, che si ha da adempire da quello stesso, che la fa, v. g. fo voto di castità, di entrare in religione ec.

Il misto è una promessa fatta a Dio di una cosa temporale, e di un atto, che si ha da eseguire da quello stesso, che fa il voto, v. g. fo voto di distribuire tutti i miei beni a' poveri, e di entrare in religione. Questo voto è misto, cioè parte reale, parte personale. Ciò, che vi è di reale, cioè di distribuire i miei beni a' poveri, posso farlo per mezzo d'altri; ma ciò, che vi è di personale, cioè di entrare in religione, debbo farlo io stesso.

Qual è il voto semplice, ed il solenne?

Il semplice è qualunque voto, che si fa fuori della ricezione dell' ordine sacro, e della professione di una religione approvata dalla Chiesa.

Il solenne è quello, ch' è annesso colla ricezione dell' ordine sacro, e della professione in una religione. Imperciocchè la ricezione dell' ordine sacro, e la professione della religione sono atti solenni, i quali per decreto della Chiesa fanno, che i voti sono solenni.

Validità de' Voti.

Che si ricerca, acciocchè i voti siano validi?

1. Che la cosa, di che si fa voto, sia buona in se, e non sia d' impedimento d' altra migliore; onde se facessi voto di dire una bugia, o di non sentire che una Messa le feste, farei male, ed il voto sarebbe nullo; perchè dire bugie non è cosa buona in se, ed il non sentir che una Messa m' impedisce una cosa migliore, ch' è più grata a Dio, cioè di sentirne molte. 2. L' età legittima. 3. La libertà, e la cognizione.

Si potrebbe far voto di una cosa, ch' è già di precetto?

Sì; colui, ch' è avvezzo v. g. a bestemmiare, o ad ubbriacarsi, per avere un maggior freno, che l' impedisca di cadere in quei vizj abbominevoli, può benissimo far voto, o giuramento di non cadervi più. Ma se poi ritorna a bestemmiare, o ad ubbriacarsi, fa due peccati, uno di bestemmia, o di gola, l' altro contro il voto, che non osserverebbe.

Che età vi vuole per far voti, che siano validi?

Per i voti semplici basta avere l' uso di ragione, cioè che si possa conoscere ciò, che promettiamo a Dio. Per i voti solenni basta avere sedici anni compiti, e se si fanno prima di allora sono nulli, perchè la Chiesa non li riceve.

Chi facesse un voto per forza, o senza sapere ciò, che fa, sarebbe obbligato a osservarlo?

No, perchè Iddio essendo il più ragionevole, il più giusto, ed il migliore di tutti i Signori, intende, che siamo solo obbligati ad osservare quelle promesse, che gli facciamo di nostra libera, e spontenea volontà, e con cognizione di ciò, che gli promettiamo; e non quelle, che facciamo sforzatamente, e violentemente, o senza sapere cosa gli promettiamo.

Ciò, che si ha da fare quando non si possono osservare i voti.

Quando non si possono osservare i voti semplici, che bisogna fare?

1. Avvertire molto bene a non lusingarsi sotto finte, o frivole ragioni d' impossibilità immaginaria, perchè possiamo bensì gabbare gli uomini, ma non ci riuscirà mai di gabbare Dio, che vede l' intimo del nostro cuore, e conosce appunto le nostre forze. 2. Informare con sincerità i superiori di ogni cosa, e poi rimettersi interamente a ciò, ch' essi faranno.

Che possono fare i superiori circa i nostri voti?

Pos-

Poſſono; 1. Diſpenſarli, rimettendoci il debito, che avevamo contratto verſo Dio. 2. Irritarli cioè abolirli avanti che obblighino perfettamente, ſe ad eſſi tocca di ratificarli: v. g. una moglie, un figlio, un ſervo hanno fatto voto di viſitare la tal Chieſa lontana, o di far la tal coſa, che non dipende aſſolutamente da loro, perchè debbono ſtare a comando; allora i loro ſuperiori poſſono abolire quei voti. 3. Soſpenderli, cioè differirne l'eſecuzione, con cauſa ragionevole. 4. Interpretarli, cioè dichiarare, che non obbligano. 5. Cangiarli, cioè trasferire l'obbligo del voto da una materia ad un'altra. 6. Redimerli, cioè cangiare l'obbligo del voto perſonale in qualche opera reale.

Chi otteneſſe da' ſuperiori una diſpenſa data male, ſarebbe ſicuro in coſcienza?

No, perchè ſe i ſuperiori la deſſero ſenza cauſa legittima, abuſerebbero della loro autorità, e però Iddio non ratificherebbe in cielo ciò, ch' eſſi farebbero in terra. Se la diſpenſa ſi otteneſſe con tacere ciò, che ſi dovrebbe eſporre a' ſuperiori, ſarebbe ſurrettizia; e ſe ſi narraſſe loro il falſo, la diſpenſa ſarebbe orrettizia; e così in queſti due caſi ſarebbe ottenuta con malizia, e con inganno contro la volontà de' ſuperiori.

Non gli ſervirebbe qualche coſa quella diſpenſa?

Sì, gli ſervirebbe a luſingarlo, e addormentare la di lui coſcienza; e ſe ſi trattaſſe di materia grave, ſervirebbe anche a farlo andare all'inferno con più ſolennità, mentre vi precipiterebbe colla ſua diſpenſa. Imperciocchè la diſpenſa malamente data non potrebbe ſciogliere l'obbligo, ch' eſſo aveva contratto con Dio nel fare il voto.

Modo di comportarsi nel far i voti.

Come dobbiamo comportarſi nel fare i voti?

Con prudenza, e maturità, e col conſiglio del Confeſſore, o di altra perſona ſavia, e prudente; avvertendo ben bene a non ſeguire con leggerezza

certi zeli indiſcreti, che vengono talvolta, ma paſſano preſto, e laſciano imbrogli, e rammarichi nella coſcienza.

Perchè biſogna farli con maturità, e con conſiglio?

1. Perchè è molto meglio di non farli, che di non offervarli con fedeltà dopo di averli fatti; mentre ſe gli uomini vogliono, che ſi mantenga loro la parola data, con molto maggior ragione Iddio vuole, che ſi offervino con eſattezza le promeſſe fattegli, e caſtigherà feveramente i violatori di eſſe. Frattanto ſi vede tutti i giorni, che molti le offervano malamente, e cercano falſi pretefti per farſene diſpenſare a grave pregiudicio delle anime loro.

2. Perchè ci potrebbe accadere di far qualche voto indiſcreto, o ingiuſto, e aveſſimo poi a pentirſene.

Fatelo vedere con eſempio, che qualche volta ſi fanno voti indiſcreti, o ingiuſti, che recano poi pentimento.

Esempio.

Gefte dovendo andare a combattere contro gli Ammoniti, ch' erano venuti ad aſſalire i Giudei, de' quali egli era ſtato fatto capo, e condottiere; volendo impegnare Dio a combattere in ſuo favore, gli fece queſto voto, dicendogli: Signore, ſe voi date gli Ammoniti nelle mie mani, vi offerirò in ſacrificio la prima perſona, che uſcirà di caſa mia per venirmi all' incontro quando ritornerò vittorioſo della battaglia.

Ottenne egli compita vittoria ſopra i nemici del ſuo popolo riuſcendogli di disfargli affatto; ma mentre ſe ne ritornava glorioſo a caſa, ecco che la ſua figlia unigenita fu la prima a venirgli incontro con iſtrumenti muſicali, per congratularſi ſeco della riportata vittoria. Si attriſtò grandemente l' indiſcreto padre nel vedere la diletta figlia, accorgendoſi allora della ſua grande imprudenza nel fare il voto. E benchè quel voto ugualmente imprudente, ed ingiuſto non l' obbligaſſe in verun modo, tuttavia egli credè di eſſe-

essere tenuto ad adempirlo. Laonde per non mancare alla religione, mancò alla giustizia, e alla pietà. Nal libro de' Giudici capo 11.

CAPO III.

Giuramento.

CHE cosa è il giuramento?

E' un atto di religione, col quale chiamiamo Dio in testimonio di qualche cosa, e lo diamo come per sicurtà di ciò, che diciamo, o della promessa, che facciamo.

A che fine si ha da giurare?

Per invocare Dio come supremo testimonio di ciò, che affermiamo, neghiamo, o promettiamo, e supplire, o rimediare colla di lui infallibile verità alla poca fede, che regna ordinariamente fra gli uomini; riconoscendo implicitamente, che Iddio è la prima verità, può tutto, sa tutto, provvede, e governa l'universo, e a lui non si può dare eccezione alcuna.

Si ha da giurare facilmente?

No; al contrario non si dee giurare, che raramente, con grande discrezione, e per pura necessità, perchè sebbene il giuramento è un atto di religione, è però nel numero di quelle cose, che sono buone in caso di necessità, come i medicamenti: e non di quelle cose, che sono buone in se stesse, e che però si debbono fare frequentemente, come l'orazione, la limosina ec. Ma non si dee far difficoltà di giurare, quando la necessità, la carità, e l'obbligo così esigono.

Diversità di giuramenti, e diversi modi di giurare.

Quante sorti di giuramenti vi sono?

Molte. Se si piglia Dio per testimonio nella mente, e con semplice discorso dell'intelletto, si dice giuramento interno; se si fa con parole scritte, o segni, si dice esterno.

Se

Se si giura per far fede di ciò, che si afferma, e si attesta, si dice giuramento assertorio; se è per far fede di ciò, che si promette, si dice promissorio.

Se chi giura prega Dio, che lo castighi, caso che menta, si dice giuramento esecratorio: se giura di far male a qualcheduno, si dice comminatorio.

Se si giura senz' alcuna ceremonia notabile, si dice giuramento semplice; se si fa con cerimonie notabili, v. g. avanti il giudice, o notajo, testimonj, ginocchioni, con toccare il crocifisso, il vangelo, reliquie, scritti, con candele accese ec., si dice solenne.

Quale di questi giuramenti obbliga più?

Tanto obbliga l'uno, quanto l'altro, e tanto si pecca violando l'uno, come l'altro (toltone lo scandalo, che si può dare); perchè sempre si chiama Dio in testimonio di ciò, che mettiamo avanti.

In quanti modi si può chiamar Dio in testimonio di qualche cosa?

In due: 1. Espressamente invocando Dio, o qualche attributo divino, v. g. la verità, l'onnipotenza, la scienza, la giustizia ec., il che è Dio stesso. 2. Implicitamente, invocando creature, nelle quali Iddio abita, e risplende particolarmente, come nel suo trono, v. g. invocando la Madonna, gli Angeli, i Santi, come consapevoli di ciò, che diciamo, oppure invocando il cielo, la terra, l'aria, il fuoco, il tempio, il vangelo ec.

Condizioni del giuramento.

Quali sono le condizioni, che dee avere il giuramento?

La verità, la giustizia, ed il giudicio. Se si giura contro la verità, il giuramento è falso, e si chiama spergiuro; se si giura contro la giustizia, il giuramento è illecito; se si giura senza giudicio, il giuramento è temerario.

Che s' intende per verità?

S' intende, che chi attesta qualche cosa con giuramento non dee dire se non cose, che siano vere,

re, o ch' esso crede vere con giusto motivo, e fondamento, e chi promette con giuramento di far qualche cosa, dee avere animo sincero, e vera volontà di farla.

Quando sappiamo di certo, che qualchedduno vuol giurare il falso, dobbiamo lasciarlo fare, se si tratta qualche nostro interesse?

No; la carità non lo permette: è meglio, che perdiamo la roba, che non il prossimo perda l' anima, la quale ha costato il sangue d' un Dio. Onde Sant' Agostino dice, che chi esige il giuramento da uno, che sa che giurerà il falso, è peggio dell' omicida; e riferisce, che un cittadino d' Ippona per avere sforzato un suo debitore a giurare, sapendo che giurava il falso, fu la notte seguente presentato in visione al tribunale di Dio, il quale gli disse, che doveva più presto perdere il denaro, che esporre il prossimo a fare uno spergiuro, e lo fece flagellare orribilmente per mano degli Angeli.

Che s' intende per la giustizia?

S' intende, che non s' ha da giurare, se non per cose buone, lecite, e giuste, e non per cose cattive, o dannose al prossimo, o illecite, onde sebbene non siamo tenuti, v. g. ad abbracciare i consigli evangelici, non è però lecito di obbligarci con giuramento a non seguirli.

Che s' intende per il giudizio?

S' intende, che non si giuri, se non con prudenza, e discretezza, e colla riverenza, ch' è dovuta al grande testimonio, che s' invoca; e il giuramento si faccia solo per qualche necessità presente, o giusta utilità, o causa importante, e non con leggerezza, o per qualche bagattella.

Che peccato sia il giuramento senza le tre condizioni.

La Sacra Scrittura non proibisce ogni sorta di giuramento?

No;

No; perchè quando Gesù Cristo in S. Matteo, e S. Giacomo nella sua epistola proibiscono ogni sorta di giuramento, parlano del giuramento, che non ha le tre condizioni, che dee avere; e parlano in generale d'ogni sorta di giuramento, che si fa senza necessità assoluta, o morale. Imperciocchè la riverenza, che dobbiamo a Dio, e il pericolo, che vi è di cadere in qualche spergiuro, ci detta, che bisogna giurare raramente. Oltre che la sincerità, la veracità, e la fedeltà de' Cristiani ha da essere tale, che quando asseriscono, o negano semplicemente una cosa, si dee dar loro fede; ma non condannano assolutamente il giuramento, quando ha le tre condizioni, che debbono accompagnarlo.

Chi giura senza le dovute condizioni che peccato fa?

Se giura contro la verità, pecca mortalmente, benchè non si trattasse, che di una bagattella; perchè fa ingiuria grave a Dio, ch'è la prima verità, chiamandolo in testimonio di una falsità. Se giura contro la giustizia, in materia grave fa peccato mortale; in materia leggera, fa peccato veniale. Se giura contro il giudizio, ordinariamente fa peccato veniale; ma talvolta lo fa anche mortale, e s'impegna a commetterne molti, come fece il Re Erode, il quale avendo giurato alla figlia di Erodiade di darle ciò, ch'ella gli domanderebbe, s'impegnò a far morir S. Giovanni Battista, e il suo giuramento imprudente fu come la spada, che troncò il capo al precursore di Cristo.

Chi giura di voler fare qualche male, che peccato fa?

Se si tratta di male grave, pecca mortalmente contro la seconda condizione del giuramento, ch'è la giustizia, ma non è poi obbligato a fare ciò, che ha giurato; perchè il giuramento, ch'è cosa santa, essendo atto di religione, non può mai essere un vincolo d'iniquità, come lo sarebbe, se obbligasse a fare una cosa cattiva. Onde Davide è lodato, perchè non osservò il giuramento, che fece di uccidere Nabotto, e al contrario Erode è biasimato, perchè os-

osservò il giuramento illecito, che fece di uccidere il Battista.

Che peccato fa chi giura senz' animo di osservare il giuramento?

Fa spergiuro, cioè un giuramento falso, dicendo una cosa, pensandone un' altra, ed è reo di grave peccato mortale; perchè offende l'infallibile verità di Dio, volendolo far passare in certo modo per testimonio falso; e offende anche la sua bontà, e pare voglia farlo autore del peccato, mentre impiega la di lui testimonianza per autorizzare il suo empio disegno.

Rimedj contro il giuramento.

Che bisogna fare per non giurare senza le tre condizioni?

Il migliore di tutti i rimedj sarebbe di osservare esattissimamente ciò, che dice Gesù Cristo, di non giurare affatto nè per il cielo, nè per la terra, nè per Gerusalemme, nè per la nostra testa, ma contentarci di dire: *questo è, quello non è*: perchè tutto ciò, che dicesi di più, viene da cattivo principio, cioè dal cattivo abito, che bisogna rompere; o dalla collera, che bisogna domare; o dall' avarizia, che bisogna sradicare; o dall' incredulità del prossimo, che bisogna *lasciare* nel suo sentimento; o da suggestione del demonio, che bisogna rispingere.

Quei, che sono abituati a giurare, che debbono fare per correggersi?

1. Imprimere il timor di Dio nel loro cuore; perchè, come dice Sant' Agostino, il timor di Dio serve di freno alla lingua, e toglie il costume di giurare. 2. Pregare quei, che stanno con loro, che gli ammoniscano, quando li sentono giurare; perchè la vigilanza degli altri è come una sentinella, che li fa avvisati, quando il medico si avvicina. 3. Imporsi qualche penitenza; perchè il rigore della penitenza è come il contravveleno del giuramento, e degli altri vizj.

Vi è qualche altro rimedio per vincere il cattivo abito di giurare?

Sì; bisogna riflettere, che chi giura senza le tre condizioni, oltre all' ingiuria che fa a Dio, porta anche danno al pubblico, causando diffidenze, querele, liti ec., ed a' particolari, essendo causa, che bene spesso essi perdono beni, onore, e vita; e però ha da temere i più severi castighi di Dio, il quale ci fa dire per bocca del Profeta Zaccaria, che la maledizione verrà sopra chi giura con bugia, ed egli esterminerà la di lui casa fino a' fondamenti.

Fate vedere con un esempio, che Iddio castiga severamente lo spergiuro.

Esempio.

Quando Davide ebbe tagliata la testa al gigante Golia, e colla morte di questo ebbe assicurato al suo popolo la libertà, e la vita, che i Filistei minacciavano di togliergli; le figlie d' Israele, in segno di allegrezza, e gratitudine per l' inaspettata vittoria, andarono incontro con canti, e suoni al glorioso vincitore, e gli diedero tal lode, che pareva oscurasse la gloria di Saulle loro Re. Sentì Saulle tanta gelosia contro Davide, che sebbene costui gli aveva scacciato più volte il demonio d' addosso col suono della sua cetra, non potè più vederlo; anzi risolse di togliergli la vita, e tentò di trafiggerlo di propria mano colla sua lancia. Ma non essendogli ciò potuto riuscire, perchè Davide avendo evitato con destrezza il colpo, se ne fuggì, diede ordine a' suoi officiali, e specialmente a Gionata suo figlio di ucciderlo. Gionata però, ch' era unito con Davide col vincolo della più stretta, e sincera amicizia, in vece di eseguire l' empio comando del padre, rappresentogli al contrario così bene l' innocenza di Davide, ed il servizio grande, che aveva reso a tutto il popolo, esponendo ad evidentissimo pericolo la vita, che Saulle, placatosi dalle parole del figlio, giurò che Davide non sarebbe ucciso.

Tut-

Tuttavia poco dopo il giuramento fatto, tentò di traffiggerlo un' altra volta colla lancia. Ma per giusto castigo dello spergiuro, Iddio permise, che Saulle, il quale aveva procurato indarno di dare la morte a Davide colle sue proprie mani, desse effettivamente colle sue proprie mani la morte a se stesso. Imperciocchè vedendosi poi vinto in una battaglia, che aveva dato contro i Filistei, disfatto il suo esercito, uccisi i tre suoi figliuoli, e non trovando luogo alla fuga, per non cader nelle mani de' suoi nemici, si trafisse colla propria spada. Nel libro 1. de' Re cap. 31.

TERZO COMANDAMENTO.

Ricordati di santificar le Feste.

CHE ci comanda, e che ci proibisce Iddio in questo comandamento?

Ci comanda di attendere nelle feste a santificarci, e ci proibisce di profanarle.

Vi è qualche altro rimedio per vincere il cattivo abito di giurare?

Sì; bisogna riflettere, che chi giura senza le tre condizioni, oltre all' ingiuria che fa a Dio, porta anche danno al pubblico, causando diffidenze, querele, liti ec., ed a' particolari, essendo causa, che bene spesso essi perdono beni, onore, e vita; e però ha da temere i più severi castighi di Dio, il quale ci fa dire per bocca del Profeta Zaccaria, che la maledizione verrà sopra chi giura con bugia, ed egli esterminerà la di lui casa fino a' fondamenti.

Fate vedere con un esempio, che Iddio castiga severamente lo spergiuro.

Esempio.

Quando Davide ebbe tagliata la testa al gigante Golia, e colla morte di questo ebbe assicurato al suo popolo la libertà, e la vita, che i Filistei minacciavano di togliergli; le figlie d'Israele, in segno di allegrezza, e gratitudine per l'inaspettata vittoria, andarono incontro con canti, e suoni al glorioso vincitore, e gli diedero tal lode, che pareva oscurasse la gloria di Saulle loro Re. Sentì Saulle tanta gelosia contro Davide, che sebbene costui gli aveva scacciato più volte il demonio d'addosso col suono della sua cetra, non potè più vederlo; anzi risolse di togliergli la vita, e tentò di trafiggerlo di propria mano colla sua lancia. Ma non essendogli ciò potuto riuscire, perchè Davide avendo evitato con destrezza il colpo, se ne fuggì, diede ordine a' suoi officiali, e specialmente a Gionata suo figlio di ucciderlo. Gionata però, ch' era unito con Davide col vincolo della più stretta, e sincera amicizia, in vece di eseguire l' empio comando del padre, rappresentogli al contrario così bene l' innocenza di Davide, ed il servizio grande, che aveva reso a tutto il popolo, esponendo ad evidentissimo pericolo la vita, che Saulle, placatosi dalle parole del figlio, giurò che Davide non sarebbe ucciso.

Tut-

Tuttavia poco dopo il giuramento fatto, tentò di trafiggerlo un' altra volta colla lancia. Ma per giusto castigo dello spergiuro, Iddio permise, che Saulle, il quale aveva procurato indarno di dare la morte a Davide colle sue proprie mani, desse effettivamente colle sue proprie mani la morte a se stesso. Imperciocchè vedendosi poi vinto in una battaglia, che aveva dato contro i Filistei, disfatto il suo esercito, uccisi i tre suoi figliuoli, e non trovando luogo alla fuga, per non cader nelle mani de' suoi nemici, si trafisse colla propria spada. Nel libro 1. de' Re cap. 21.

TERZO COMANDAMENTO.

Ricordati di santificar le Feste.

CHE ci comanda, e che ci proibisce Iddio in questo comandamento?

Ci comanda di attendere nelle feste a santificarci, e ci proibisce di profanarle.

PARTE PRIMA
DEL TERZO COMANDAMENTO.

Attendere nelle Feste a santificarci.

CAPO PRIMO

Perchè, e come si abbiano da santificar le Feste.

SOPRA di che è fondato l' obbligo di santificar le Feste?

1. Sopra l' autorità di Dio, che ce lo comanda espressamente, non essendovi autorità, nè potenza alcuna, che possa compararsi a quella dell' Altissimo, il quale potendo riservarsi tutti i giorni della settimana per il suo culto, si è contentato di un solo. 2. Sopra l'eccellenza dell'anima, per il vantaggio della quale questo comandamento è fatto. Imperocchè essendo l' anima figlia primogenita di Dio, immagine delle sue perfezioni, raggio della sua luce, sposa di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo, sorella degli Angeli, regina della terra, ed erede del cielo, evvi cosa più giusta, che di darle un giorno, dopo averne dato sei al corpo, il quale altro non è, che un sacco di corruzione, ed ha da essere cibo de' vermi?

Perchè ci raccomanda espressamente Iddio, che ci ricordiamo di santificare il sabbato, e non ci raccomanda così di osservare gli altri comandamenti?

1. Per darci ad intendere quanto gli prema, che noi lo santifichiamo. 2. Perchè la santificazione del sabbato non essendo pienamente della legge naturale, come gli altri comandamenti, aveva bisogno d' una raccomandazione speciale, acciò fossimo esatti a santificarlo.

Can-

Cangiamento del Sabbato nella Domenica.

Chi ha cangiato la santificazione del sabbato nella santificazione della Domenica?

Chiesa santa, la quale essendo ammaestrata da Gesù Cristo suo capo, e suo sposo, ed istruita dallo Spirito Santo suo maestro, fa benissimo, e con molta ragione tutto ciò, ch' ella fa. Imperciocchè se i Giudei santificavano il sabbato, che vuol dire giorno di riposo, a causa che avendo Iddio creato il mondo in sei giorni, nel settimo, ch' è il sabbato, si riposò; è ben giusto che noi Cristiani santifichiamo la Domenica, ch' è propriamente il giorno del Signore, mentre il Signore l'ha santificata in più maniere.

In che maniera ha il Signore santificato la Domenica?

1. Iddio cominciò la Domenica a creare il cielo, e la terra, ed a far piovere la manna agli Ebrei nel deserto. 2. Gesù Cristo nacque, fu circonciso, e consumò la nostra rendenzione la Domenica, risuscitando in quel giorno. 3. Lo Spirito Santo santificò la Chiesa la Domenica, discendendo in quel giorno sopra gli Apostoli.

Istituzione delle Feste.

Vi sono altri giorni da santificare oltre la Domenica?

Sì, vi sono molte feste, che la Chiesa ha istituito in diversi tempi, cioè alcune de' principali misterj della nostra santa fede, ed altre de' principali Santi del Paradiso.

Per qual causa la Chiesa ha istituito le Feste de' misterj?

1. Per onorare Gesù Cristo, e ringraziarlo di aver operato quei misterj per la nostra santificazione, ed esserfi degnato di farceli conoscere. 2. Per istruire i fedeli delle verità, che quei misterj c'insegnano, e del frutto, che dobbiamo cavare da essi.

Per-

Perchè ha istituito le Feste de' Santi?

1. Per ringraziare Dio delle grazie, e favori singolari, che ha fatto a' Santi, che sono nostri fratelli. 2. Per onorare, e lodare i Santi, perchè essendo essi onorati, e glorificati da Dio in cielo, è giusto che siano anche onorati, e lodati da noi in terra. 3. Acciò colle preghiere, ed altre buone opere da noi fatte in loro onore, gl' impegniamo ad essere nostri protettori appresso a Dio. 4. Per invitarci dolcemente a farci Santi, proponendoci ad imitare le virtù de' Santi, i quali erano pure deboli, fragili, sottoposti a miserie, e passioni come noi.

Le Feste istituite dalla Chiesa hanno tutte da celebrarsi nel medesimo modo?

No, perchè alcune sono di precetto, cioè a dire, che la Chiesa ci comanda di celebrarle sotto pena di peccato mortale; le altre sono di divozione, cioè a dire, che la Chiesa lascia ognuno in libertà di celebrarle, o no, secondo la propria divozione.

Feste di precetto, e di divozione.

Quali sono le Feste di precetto?

Oltre alle Domeniche, che sono d'istituzione divina, vi sono d'istituzione ecclesiastica la Santissima Trinità, Natale, la Circoncisione, l' Epifania, le tre feste di Pasqua, e Pentecoste, il Corpus Domini, l' Ascensione, l' Invenzione della Croce, la Concezione, Natività, Annunciazione, la Purificazione, e l' Assunzione della Madonna, la Dedicazione di S. Michele, la Natività di S. Giovanni Battista, le feste degli Apostoli, de' Santi Giuseppe, Stefano, Lorenzo, Silvestro, e di Sant' Anna, degl' Innocenti, e di tutti i Santi, e del Padrone principale, o titolare di ogni luogo.

Quali sono le Feste di divozione?

Quelle di tutti gli altri Santi, e Sante, fra le quali possiamo celebrare quelle, che vogliamo, se-

con-

condo l' inclinazione, o impulso interiore, che ci abbiamo, essendo libero ad ognuno di eleggersi per avvocati, e protettori quei Santi, e Sante, che sono più di suo genio, ed hanno menata vita più conforme al suo stato. E' bene però di pigliarsi per particolare protettore, ed avvocato il Santo, o Santa, di cui portiamo il nome.

Modo di celebrare le Domeniche, e le Feste.

Come dobbiamo celebrar le Domeniche, e Feste?

1. Con divozione, procurando di prendere lo spirito di esse; cioè meditare i misterj, che esse ci rappresentano, o le virtù de' Santi, ch' la Chiesa ci propone da imitare. 2. Con allegrezza, ringraziando Dio de' misterj, che si è degnato di operare per la nostra salute, o rallegrandoci co' Santi della gloria grande, che godono, e goderanno eternamente nel cielo per i piccoli patimenti, che hanno sopportato per amor di Dio in terra. 3. Con fiducia, pregando Dio, che ci faccia godere il frutto de' misterj, che ha operato per noi, o invocando i Santi, acciò colle loro orazioni ci ottengano grazia di vincere il demonio, il mondo, e la carne, come hanno fatto essi, e di andare un giorno a vedere, e godere Dio in loro compagnia.

In quali opere dobbiamo impiegare le Domeniche, e Feste, per santificarci in esse?

1. A sentire divotamente la santa Messa, e gli offici divini, e fare atti di fede, speranza, carità, e religione. 2. A visitare le Chiese, frequentare i Sacramenti, sentire la dottrina cristiana, sermoni, prediche, far letture spirituali, e discorrere di cose sante. 3. A esaminare, se siamo vissuti secondo lo spirito de' misterj che celebriamo, o imitato le virtù de' Santi che onoriamo; chiedere perdono a Dio, se non l' abbiamo fatto per il passato, ed eccitarci a farlo meglio in avvenire. 4. A ringraziar Dio de' beneficj, che ci ha fatto nel-

la

la settimana precedente, chiedergli perdono, se l' abbiamo mal impiegata, e grazia per impiegar meglio la susseguente. 5. A far opere di misericordia corporali, e spirituali, e procurare di portar il prossimo al servizio di Dio.

Che cosa c'impedisce di attendere nelle Feste a santificarci?

L' impiegare il tempo in giuochi, caccie, amoreggiamenti, ornarsi vanamente, trattar negozj secolari, e far opere peccaminose, o scandolose.

Gradisce molto Iddio, che attendiamo nelle Feste a santificarci?

Certissimo, e l' ha fatto vedere chiaramente, dando grandi, ed abbondanti benedizioni non solo eterne, ma anche temporali a quei, che le impiegano in opere sante, ed esercizj di pietà.

Fatelo vedere con un esempio.

Esempio.

Tobia essendo ancora giovinetto, vedeva che gli altri Giudei passavano le feste a ricrearsi, ed a offerire sacrificj agl' idoli. Non credè però, che il cattivo esempio degli altri fosse ragione per impiegare le feste, com' essi le impiegavano; ma senza badare a ciò, che gli altri facevano, ora se ne andava solo a visitare il tempio di Gerusalemme, ed ora attendeva ad assistere infermi, istruire ignoranti, consolare afflitti, e fare altre opere di pietà, e di misericordia.

Accadde poi, che fu menato prigionere nella Città di Ninive con molti altri Giudei; ma perchè egli aveva ubbidito al comandamento di Dio, il quale con molta premura ci ricorda di santificar le feste, Iddio, ch' è il padrone de' cuori, e li piega come vuole, fece che il Re Salmanazare gli mise grande affetto, gli diede molti bei regali, e gli concesse libertà di andare per tutto il regno: di modo che, ove i suoi paesani gemevano in quella dura servitù, egli solo menava vita tranquilla e felice, e godeva perfetta libertà. Nel libro di Tobia cap. 1.

PAR-

PARTE SECONDA

DEL

TERZO COMANDAMENTO

Non profanare le feste.

CHi ſono quei, che profanano le feſte?

Quei, che fanno in giorno di feſta, o fanno fare opere ſervili, cioè lavori corpotali, che ſogliono farſi da' ſervitori, e mercenarj per guadagnarſi il vitto. Onde ſe nelle feſte ſono proibite le opere ſervili, maggiormente dovremo aſtenerci da' peccati mortali, e da quelle coſe, che ſogliono indurre a commetterli; perchè, come dice la Sacra Scrittura, chi fa il peccato è ſervo del peccato.

Il peccato mortale commeſſo in giorno di feſta è più grave, che ſe ſi commetteſſe in giorno di lavoro?

Molti dicono di sì, e però vogliono, che ſi debba eſprimere nella confeſſione, ed appoggiano la loro opinione ſull' autorità di S. Tommaſo, il quale dice, che chi pecca in giorno di feſta viola più il terzo comandamento, che chi fa nel dì medeſimo un' opera corporale lecita in altro giorno.

Che concludete?

1. Che ſebbene in ogni tempo ſi dee aver orrore del peccato mortale, dobbiamo però fuggirlo con maggior cura nelle feſte per ben ſantificarle. 2. Che ſebbene non è certo, che ſiamo obbligati a dichiarare nella confeſſione queſta circoſtanza; anzi vi ſono molti buoni autori di opinione contraria, tuttavia ſarebbe meglio ſpecificarla.

Non è lecito di ricrearſi nelle feſte?

Sì, è lecito di pigliare qualche ricreazione oneſta; ma non è lecito di paſſare la maggior parte del giorno, o il giorno intiero in ricreazioni; perchè le feſte non ſono fatte per ricrearſi; ma per ſantifi-

cafi. Onde fe nelle feſte diamo qualche ſollievo al corpo, dobbiamo fare in modo, che non pregiudichiamo alla purità dell' anima, il che ſeguirebbe quando la ricreazione foſſe eccefſiva, o pericoloſa.

Bettole.

Perchè non ſi hanno da frequentare le bettole?

1. Perchè vi ſi perdono le ſoſtanze, la ſanità, l' uſo della ragione. 2. Perchè vi ſi commettono molti altri peccati. 3. Perchè ſi cauſa danno, e ſcandalo al proſſimo.

Come vi ſi perdono le ſoſtanze, la ſanità, e l' uſo di ragione?

1. Perchè, come dice S. Ambrogio, quei che frequentano le bettole, in una volta ſola bevono i ſudori di molti giorni, ſpendendovi tutto ciò, che hanno guadagnato con molti ſtenti in tutta la ſettimana. 2. Perchè ſiccome non vi è coſa, che conſervi più la ſanità, che la regola del vivere moderato; così non vi è coſa, che la rovini più, che l' intemperanza nel mangiare, e nel bere. 3. Perchè l' eccefſo del bere manda tanti vapori dello ſtomaco al cervello, che oſcurano, ed a poco a poco eſtinguono il bel lume della ragione, che Iddio a acceſo nell' anima noſtra per rifchiarare i noſtri paſſi.

Quai ſono quegli altri peccati, che ſi commettono nelle bettole?

I giuochi eccefſivi, gl' inganni, le beſtemmie, gli ſpergiuri, le mormorazioni, le parole ſporche, le luſſurie, i furti, le querele, gli omicidi, l' ubbriachezza, che, come dice S. Agoſtino, è la ſorgente, e la madre di tutti i vizj. E di fatto gli ubbriachi non penſano che al ventre, hanno così poca fede come le beſtie, vivono da beſtie, e da beſtie ſe ne muojono. Anzi, come dice S. Griſoſtomo, l' ubbriaco non fa un peccato ſolo, ma egli è tutto peccato, è un demonio incarnato.

Come ſi cauſa danno, e ſcandalo al proſſimo frequentando le bettole?

Perchè le mogli, ed i figli di quei, che frequen-

quentano le bettole, se ne muojono bene spesso di fame, non avendo altro pane, che quello delle lagrime, e de' dolori. La casa loro è un teatro di querele, lamenti, odj, imprecazioni, maledizioni, bestemmie, che scandalizzano tutto il vicinato. Anzi è un inferno, ove tutti vivono in disordine, in tormento, in disperazione; ove al contrario col denaro, che si consuma alle bettole, vi sarebbe da che vivere per tutta la casa, e vi si goderebbe la santa pace, e la benedizione di Dio.

Bettolanti.

Si può commettere qualche peccato nel far la bettola?

Se ne possono far molti; anzi vi sono bettolanti, che si rendono colpevoli di tutti i peccati, che si commettono nelle loro bettole, nelle quali i demonj vanno a nascondersi per ispogliare di tesori spirituali quei, che le frequentano, e dar loro la morte; siccome i ladri vanno a nascondersi ne' boschi, per ispogliare, ed assassinare i passeggieri; di modo che i bettolanti, quando cooperano a' peccati di quei, che frequentano le bettole, sono ministri, ed istrumenti della crudeltà de' demonj.

Come possono i bettolanti cooperare a' peccati di quei, che frequentano le bettole?

1. Dando loro vino, quando vedono che s'ubbriacano. 2. Dando, o procurando loro cibi proibiti. 3. Ricevendo in pagamento, o ricettando cose, che sanno, o dubitano siano state rubate al padre, o alla madre, o ad altri. In questi casi, ed in altri consimili si rendono rei de' peccati, a' quali tengono mano, ed attirano a se gravissimi castighi, non solo nell' altra vita, ma anche in questa, ove se ne vedono pochi, che prosperino. Onde debbono impedire, per quanto possono, che Iddio non sia offeso in casa loro; e se nol possono altrimenti, debbono lasciare quell' impiego; perchè a nulla giova di guadagnare tutto il mondo, se si viene a perdere l'anima.

Rimedj contro le bettole.

Che hanno da fare quei, che frequentano le bettole per correggersi da quel vizio?

Dobbiamo considerare attentamente 1. Che non siamo nati per il ventre, ma per il cielo. 2. Che mangiare, e bere per il piacere, è più da bestia, che da uomo. 3. Che per breve piacere si condannano ad eterno tormento; mentre nell' inferno saranno orribilmente tormentati in tutto il corpo, patiranno fame, e sete arrabbiata, e sarà loro ricusata, come al ricco Epulone, una goccia d'acqua, per refrigerarsi la lingua.

Basta, che facciano queste considerazioni?

Non debbono anche: 1. Piangere amaramente la loro miseria, ed infelice stato. 2. Pregar Dio divotamente, che cangi il loro cuore. 3. Mettersi sotto la direzione di un buon confessore. 4. Imporsi per penitenza di digiunare un giorno, o astenersi dal vino durante un pasto, ogni volta, faranno qualche eccesso di gola. 5. Far portare in casa il vino, ch' è necessario per la famiglia, e gli amici, 6. Fuggire la compagnia di quei, che frequentano le bettole, ed occuparsi cristianamente.

Balli.

Perchè si hanno da fuggire i balli?

Perchè moltissime volte portano all' impurità, offendono Dio, affliggono i Santi, e danno da trionfare a' demonj, massime quando sono scandalosi, o si fanno con cattivo fine.

Come portano all' impurità?

Cogli sguardi, gesti, baci indecenti, e discorsi familiari, che vi si fanno, i quali, come dice S. Giovanni Grisostomo, feriscono il cuore, infiammano la concupiscenza, ed eccitano pensieri, e desideri lascivi, come la stoppa si accende quando è troppo vicina al fuoco.

Come è offeso Iddio ne' balli?

Co'

Co' peccati, che vi si commettono, i quali da se sono capaci di riaprire le piaghe di Gesù Cristo, e rinnovargliene i dolori. Di modo che sta come il ferro su l'incudine, ricevendovi tanti colpi, quanti sono gli sguardi, baci, toccamenti, ed abbracciamenti disonesti, che vi si fanno. Onde si è lasciato vedere qualche volta in mezzo a' balli tutto sangue, e tutto piaghe.

Come vi sono afflitti i Santi?

Perchè vedendo essi, che Iddio da loro sommamente amato è offeso in tante maniere ne' balli; ed i Cristiani loro fratelli, creati per essere in loro compagnia nella gloria del Paradiso, si precipitano volontariamente nell' inferno; non si può di meno, che non ne sentano afflizione grande.

Come vi trionfano i demonj?

1. Perchè vi presiedono come nel loro trono, ed il loro impero vi si dilata, e si accresce, acquistando essi tanti schiavi, quanti sono quei, che mortalmente vi peccano. 2. Perchè la vanità, l'affettata bellezza, e l'imprudenza, la licenziosità, e sfacciataggine, che bene spesso regnano ne' balli, servono loro di mezzo, e d'istrumento per far commettere infiniti peccati.

Rimedj contro a' balli.

Che rimedj vi sono contro a' balli?

Considerare 1. Che di tutti i balli passati altro non ci restano che le colpe, che vi ci abbiamo commesse, e l'obbligo di purgarle in questa, o nell'altra vita. 2. Che mentre si balla, molte anime ardono nell' inferno per i peccati, che hanno commesso, o fatto commettere al ballo; e chi balla corre lo stesso pericolo. 3. Che quella ricreazione è vana, pericolosa, e si dee fuggire, mentre da essa è per nascere un eterno dolore. 4. Che all' ora della morte si avrà a render conto non solo de' peccati, che vi si saranno commessi, ma anche del tempo, che vi sarà perduto.

Basta di far queste considerazioni?

No; bisogna innoltre, 1. Astenersi di andarvi, tanto per ballare, come per veder ballare, benchè passiamo per poco cortesi, o per selvatici, e si dica, che fuggiamo la compagnia. 2. Occuparci a lodar Dio in Chiesa, o in casa, mentre gli altri ballano; pregarlo, che faccia loro misericordia, e gl' illumini a piangere la loro cecità e miseria. 3. Se siamo violentati ad andarvi, dare a Dio di quando in quando qualche sguardo interiore, starvi con serietà, e vigilanza, e ritirarci al più presto, che possiamo: anzi S. Francesco di Sales consiglia di metterci sassolini nelle scarpe, acciò quel dolore ci faccia ricordare de' tormenti dell'inferno.

Lavori nelle feste.

Perchè aveva Iddio proibito a' Giudei ogni sorta di lavoro nelle feste?

1. Perchè essendo essi carnali, e terreni, conveniva proibire loro tutti gli esercizj corporali, acciò non vi mettessero il loro affetto, e si dimenticassero di Dio. 2. Per significare colla cessazione da ogni lavoro il riposo de' Santi nel cielo, e di Gesù Cristo nel sepolcro.

Siamo noi obbligati ad astenerci nelle feste dalle opere servili nello stesso modo, che i Giudei?

No; perchè sebbene la Domenica merita, e domanda da noi maggior venerazione, che non domandava il sabbato da' Giudei; perchè, come osserva S. Tommaso, l' opera della redenzione perfeziona quella della creazione; tuttavia, non essendo la Domenica succeduta al Sabbato in quanto alle figure; ma solo in quanto all' obbligo d' impiegarne un certo tempo al culto di Dio, possiamo fare certe opere, ch' erano proibite a' Giudei, come cuocere i cibi, e possiamo anche essere dispensati più facilmente di loro per le opere servili.

Quando si possa lavorare nelle feste.

Quando si può lavorare nelle feste?

In caso di premurosa necessità; cioè quando non ab-

abbiamo altro mezzo da campare, o sostentare la famiglia, che col lavoro del giorno presente; o quando siamo obbligati a portare pronto riparo a qualche grave danno spirituale, o temporale, che sovrasta a noi, al pubblico, o a qualche particolare; ma in quel caso bisogna almeno udire la Messa, e ricorrere da' superiori ecclesiastici, se si può.

Perchè bisogna ricorrere da' superiori?

1. Perchè avendoli la Chiesa stabiliti per nostri giudici, ad essi tocca di giudicare, se vi è necessità di lavorare, o no: e quando vi è necessità, la Chiesa ha dato loro autorità di dispensare dal precetto, che proibisce il lavoro. 2. Per render loro il rispetto, e l'ubbidienza, che si dee alla Chiesa, e dare buon esempio a tutti. 3. Acciò qualche passione non ci acciechi in causa propria, facendoci parere, che vi sia necessità di lavorare, quando effettivamente non vi è.

Si potrebbe lavorare nelle feste, per far qualche guadagno grande?

No; 1. Perchè a nulla giova di guadagnare tutto il mondo, se si viene a perder l'anima. 2. Perchè il modo di farsi ricco, non è l'offendere Dio, che dà, e toglie le ricchezze a chi, e quando gli piace. 3. Perchè chi prima cerca il regno di Dio, e pensa a santificarsi, riceverà gratuitamente da Dio ciò, ch' è necessario per il sostentamento della vita, conforme alla promessa fattacene da Cristo.

Quando non si fa per interesse, si può lavorare nelle feste?

No; perchè il lavoro, ch' è opera servile, essendo proibito nelle feste, non si dee fare per interesse, per ispasso, per far piacere ad alcuno, nè per qualche altro motivo; ma solo per vera, e premurosa necessità.

Che peccato fa chi lavora nelle feste senza necessità?

Ordinariamente tanto chi lavora, come chi fa lavorare altri tutto il giorno, o una parte notabile di esso, senza necessità, fa due peccati mortali; uno perchè trasgredisce questo comandamento,

e l' altro, perchè dà ſcandalo; e però Iddio ſuole caſtigarli ſeveramente anche in queſta vita; anzi bene ſpeſſo i pubblici caſtighi, che Iddio ci manda, non vengono da altro che dal pubblico ſtrapazzo, che ſi fa delle feſte.

Fate vedere con eſempio, che Iddio è ſevero in caſtigar quei, che lavorano nelle feſte.

Eſempio.

Quando gli Ebrei dopo l' uſcita dall' Egitto ſtavano nel deſerto, per andare alla terra promeſſa, fu veduto un uomo, che coglieva un faſcio di legna in giorno di feſta. Quei, che lo videro profanare le feſte, contro l' eſpreſſa proibizione di Dio, ne reſtarono talmente ſcandalizzati, ed offeſi, che ſenz' altro l' arreſtarono, e lo conduſſero da Mosè, acciò ordinaſſe coſa ſe ne aveva da fare.

Lo ſteſſo Mosè reſtò ſorpreſo, quando inteſo queſto fatto, e non volendo pigliare alcuna riſoluzione da ſe, andò a conſultare Dio, il quale per dar eſempio di terrore al popolo, ed inſegnare a' ſecoli futuri il modo di ſantificar religioſamente le feſte, ordinò che quel diſgraziato, il quale le aveva ſtrapazzate pubblicamente con quell' opera ſervile, foſſe lapidato; il che ſubito ſi eſeguì. Nel libro de' Numeri cap. 15.

QUARTO COMANDAMENTO

Onora il Padre, e la Madre, acciocchè tu viva lungo tempo ſopra la terra.

CHE ci comanda, e che ci proibiſce Iddio in queſto comandamento.

Ci comanda di riſpettare il padre, e la madre, e ci proibiſce di perdere loro il riſpetto.

Chi

Chi ſono compreſi ſotto queſto comandamento.

I figliuoli, e gli altri inferiori, e per reciproca corriſpondenza i genitori, e ſuperiori; perchè quando Iddio comanda a' figliuoli, ed in perſona loro a tutti gl' inferiori di riſpettare i genitori, e tutti i ſuperiori; nello ſteſſo tempo comanda anche tacitamente a' genitori, ed a tutti i ſuperiori di aver cura de' figliuoli, ed inferiori.

Che contiene dunque queſto comandamento?

Nella prima patte, che ci comanda di riſpettare il padre, e la madre, contiene gli obblighi de' figliuoli verſo i genitori, e de' genitori verſo i figliuoli; del marito verſo la moglie, e della moglie verſo il marito; degl' inferiori verſo i ſuperiori, e de' ſuperiori verſo gl' inferiori. Nella ſeconda parte, che ci proibiſce di perdere il riſpetto al padre, ed alla madre, contiene i mancamenti, che i figliuoli, ed i genitori, il marito, e la moglie, gl' inferiori, ed i ſuperiori poſſono commettere gli uni verſo gli altri.

PARTE PRIMA

DEL

QUARTO COMANDAMENTO

Rispettare il padre, la madre.

CAPO PRIMO.

Obblighi de' figliuoli.

CHE *debbono fare i figliuoli per osservare questo comandamento?*

1. Debbono riverire il padre, e la madre, essendo essi le immagini vive di Dio, ch' è il padre comune di tutti. 2. Amarli, a causa della stretta unione, che hanno con loro. 3. Ubbidirli, a causa della loro autorità. 4. Assisterli, a causa de' benefici grandi, che ne hanno ricevuto.

Chi sono quei figliuoli, che riveriscono come debbono il padre, e la madre?

Quei, che 1. li salutano, e lor parlano con rispetto, e danno loro dimostrazioni di onore, e di stima, benchè siano poveri, vecchj, deboli di spirito, fastidiosi. 2. Scusano, e coprono i loro difetti, come fecero Semme, e Giafette, figli di Noè. 3. Li sopportano con molta pazienza nelle loro debolezze, e vecchiaja, ch' è una seconda fanciullezza; siccome furono sopportati, ed allevati da loro con carità, e pazienza nelle debolezze, e impertinenze della fanciullezza. 4. Non fanno cosa d' importanza, senza domandare il loro consiglio.

Chi sono quei, che amano, come debbono, i loro genitori?

Quei, che 1. danno loro tutte le dimostrazioni, che possono, di amor sincero, cordiale, e di preferenza, amandoli più di qualunque altra persona, perchè da essi hanno ricevuto la vita. 2. Procura-

no,

no di farli vivere contenti, compiacendoli in tutto ciò, che possono, senza offesa di Dio, compatendoli, e consolandoli ne' loro mali con tutta la tenerezza del cuore, e guardandoli come le persone più care, che siano al mondo.

Chi sono quei figliuoli, che ubbidiscono come debbono a' loro genitori?

Quei, che 1. si sottomettono alla loro volontà, quando è ragionevole, e fanno prontamente, e con buona grazia tutto quanto essi vogliono in ciò, che risguarda i buoni costumi, ed il buon governo della casa. E questo è di obbligo così stretto, che nella antica legge se un figliuolo veniva accusato dal padre, o dalla madre di aver disprezzato i loro avvertimenti, e di essersi dato alla gola, o all' impurità, era lapidato.

Se il padre, la madre, o altri superiori ci comandassero di far qualche peccato, dovremmo farlo?

No; perchè in ciò, che ci comanderebbero contro la legge di Dio, non sarebbero nostri superiori; e però si dee ubbidire a Dio, il qual è superiore supremo, e non gli uomini, i quali sono superiori dipendenti da lui. Onde quando mal ci consigliassero, o comandassero di rubare, mentire, vendicarci, o far cose simili, non si avrebbe da ubbidire in conto alcuno; ed il mostrarsi insensibile alle loro lagrime, e sospiri, sarebbe pietà.

Chi sono quei figliuoli, che assistono come debbono i loro genitori?

Quei, che procurano, per quanto possono, di sovvenirli in tutti i loro bisogni corporali, e spirituali.

Come si hanno da sovvenire ne' bisogni spirituali?

1. Pregando Dio, che faccia loro misericordia, li converta, e li santifichi. 2. Ammonendoli con rispetto de' loro difetti, e di ciò, che debbono fare per guadagnarsi il paradiso. 3. Procurando che in vita, e in morte abbiano tutto ciò, che può ajutarli a conseguire l'eterna gloria; sentano la parola di Dio, sieno assistiti da' religiosi, e ricevano a tempo i Sacramenti. 4. Procurando che dopo la

loro morte si offrano a Dio sacrificj, preghiere, limosine, e penitenze in suffraggio delle anime loro, e si soddisfacciano esattamente i loro legati.

Motivi di soddisfare a quegli obblighi.

A che debbono pensare i figliuoli per eccitarsi a soddisfare a' loro obblighi?

1. Che Iddio, di cui i genitori sono l'immagine, e tengono il di lui luogo, lo comanda strettamente, e reputa fatto a se ciò, che si fa a loro per amor suo, e per ubbidirli. 2. Che Gesù Cristo era ubbidientissimo alla Madonna, ed a S. Giuseppe, gli amava cordialmente, ubbidiva loro prontamente, e gli assistiva esattamente. 3. Che per quanto facciano per amore de' genitori, quantunque andassero strascinando la lingua per terra; non possono mai rendere la pariglia di ciò, ch' essi hanno fatto, e patito per amor loro. 4. Che il rispetto, che si rende a' genitori, arricchisce, e stabilisce le case; e lo strapazzo, che se ne fa, le impoverisce, e le spianta. 5. Che gli uomini i più barbari, anzi le fiere medesime hanno per istinto di natura di amare, ed assistere, anche col pericolo della propria vita, quei, da' quali l'hanno ricevuta. 6. Che se li trattano bene, Iddio permetterà, che pure essi saranno trattati bene da' figli, o ne avranno, o da' nepoti, o da altri; ma se li trattano male, debbono aspettare di essere trattati alla peggio, come la sperienza lo fa vedere tutti i giorni.

Che ricompensa promette Iddio a quei, che onorano i genitori?

Promette espressamente di farli vivere lungo tempo sopra la terra; ma oltre alla vita lunga, ordinariamente dà anche loro molte prosperità in questo mondo, e poi nell'altro la gloria del Paradiso?

Faccio vedere con esempio.

Esem-

Esempio.

Era il giovinetto Iſacco così affettuoſo, ubbidiente, riſpettoſo a' ſuoi genitori, che non ſolo non diede mai loro il minimo diſguſto, ma ſempre cercò di compiacerli, ed aſſiſterli in tutto, e per tutto.

Alloraquando Abramo ſuo padre, dopo di averlo fatto camminare ſeco tre giorni, lo conduſſe ſopra di un alto monte, carico di un faſcio di legna, ed ivi gli diſſe, che teneva ordine da Dio di ſcannarlo di propria mano, per offerirlo in ſacrificio a Sua Divina Maeſtà; egli amando meglio di perdere la vita, che l' ubbidienza, ſenza dire parola, vi acconſentì di buona voglia, ſi laſciò legare, ed eſpettava con umile ſottomiſſione il colpo, che doveva dargli la morte.

Ma gradì tanto il Signore queſta perfetta filiale ubbidienza, che mandò un Angelo a ritenere la mano di Abramo, e conſervare la vita d' Iſacco, ſopra del quale ſparſe copioſiſſime benedizioni, lo fece Patriarca del popolo Ebreo, gli diede lunghiſſima, e feliciſſima vecchiaja, e della di lui diſcendenza pigliò poi carne il Redentore. Nella Geneſi cap. 22.

CAPO II.

Obblighi de' genitori.

CHE debbono fare i genitori verſo i loro figliuoli?

Amarli, iſtruirli, correggerli, provvederli di vitto, veſtito, e di tutte le coſe neceſſarie, ſecondo il loro ſtato, dar loro buon eſempio, e raccomandarli a Dio.

Chi ſono compreſi ſotto nome de' genitori?

Non ſolo il padre, e la madre, i quali ci hanno generato, ma anche il nonno, la nonna, i zii, le zie, i tutori, i fratelli, e ſorelle maggiori; perchè quando non vi è il padre, e la madre, eſſi ci tengono il loro luogo.

Poſſono i genitori procurar di laſciar comodi i figli?

Sì;

la settimana precedente, chiedergli perdono, se l' abbiamo mal impiegata, e grazia per impiegar meglio la susseguente. 5. A far opere di misericordia corporali, e spirituali, e procurare di portar il prossimo al servizio di Dio.

Che cosa c'impedisce di attendere nelle Feste a santificarci?

L' impiegare il tempo in giuochi, caccie, amoreggiamenti, ornarsi vanamente, trattar negozj secolari, e far opere peccaminose, o scandolose.

Gradisce molto Iddio, che attendiamo nelle Feste a santificarci?

Certissimo, e l' ha fatto vedere chiaramente, dando grandi, ed abbondanti benedizioni non solo eterne, ma anche temporali a quei, che le impiegano in opere sante, ed esercizj di pietà.

Fatelo vedere con un esempio.

Esempio.

Tobia essendo ancora giovinetto, vedeva che gli altri Giudei passavano le feste a ricrearsi, ed a offerire sacrificj agl' idoli. Non credè però, che il cattivo esempio degli altri fosse ragione per impiegare le feste, com' essi le impiegavano; ma senza badare a ciò, che gli altri facevano, ora se ne andava solo a visitare il tempio di Gerusalemme, ed ora attendeva ad assistere infermi, istruire ignoranti, consolare afflitti, e fare altre opere di pietà, e di misericordia.

Accadde poi, che fu menato prigionere nella Città di Ninive con molti altri Giudei; ma perchè egli aveva ubbidito al comandamento di Dio, il quale con molta premura ci ricorda di santificar le feste, Iddio, ch' è il padrone de' cuori, e li piega come vuole, fece che il Re Salmanazare gli mise grande affetto, gli diede molti bei regali, e gli concesse libertà di andare per tutto il regno: di modo che, ove i suoi paesani gemevano in quella dura servitù, egli solo menava vita tranquilla e felice, e godeva perfetta libertà. Nel libro di Tobia cap. 1.

PAR-

PARTE SECONDA

DEL

TERZO COMANDAMENTO

Non profanare le feste.

CHi ſono quei, che profanano le feſte?

Quei, che fanno in giorno di feſta, o fanno fare opere ſervili, cioè lavori corporali, che ſogliono farſi da' ſervitori, e mercenarj per guadagnarſi il vitto. Onde ſe nelle feſte ſono proibite le opere ſervili, maggiormente dovremo aſtenerci da' peccati mortali, e da quelle coſe, che ſogliono indurre a commetterli; perchè, come dice la Sacra Scrittura, chi fa il peccato è ſervo del peccato.

Il peccato mortale commeſſo in giorno di feſta è più grave, che ſe ſi commetteſſe in giorno di lavoro?

Molti dicono di sì, e però vogliono, che ſi debba eſprimere nella confeſſione, ed appoggiano la loro opinione ſull' autorità di S. Tommaſo, il quale dice, che chi pecca in giorno di feſta viola più il terzo comandamento, che chi fa nel dì medeſimo un' opera corporale lecita in altro giorno.

Che concludete?

1. Che ſebbene in ogni tempo ſi dee aver orrore del peccato mortale, dobbiamo però fuggirlo con maggior cura nelle feſte per ben ſantificarle. 2. Che ſebbene non è certo, che ſiamo obbligati a dichiarare nella confeſſione queſta circoſtanza; anzi vi ſono molti buoni autori di opinione contraria, tuttavia ſarebbe meglio ſpecificarla.

Non è lecito di ricrearſi nelle feſte?

Sì, è lecito di pigliare qualche ricreazione oneſta; ma non è lecito di paſſare la maggior parte del giorno, o il giorno intiero in ricreazioni; perchè le feſte non ſono fatte per ricrearſi; ma per ſantifi-

cafi. Onde fe nelle feſte diamo qualche ſollievo al corpo, dobbiamo fare in modo, che non pregiudichiamo alla purità dell' anima, il che ſeguirebbe quando la ricreazione foſſe eccefſiva, o pericoloſa.

Bettole.

Perchè non ſi hanno da frequentare le bettole?

1. Perchè vi ſi perdono le ſoſtanze, la ſanità, l' uſo della ragione. 2. Perchè vi ſi commettono molti altri peccati. 3. Perchè ſi cauſa danno, e ſcandalo al proſſimo.

Come vi ſi perdono le ſoſtanze, la ſanità, e l' uſo di ragione?

1. Perchè, come dice S. Ambrogio, quei che frequentano le bettole, in una volta ſola bevono i ſudori di molti giorni, ſpendendovi tutto ciò, che hanno guadagnato con molti ſtenti in tutta la ſettimana. 2. Perchè ſiccome non vi è coſa, che conſervi più la ſanità, che la regola del vivere moderato; così non vi è coſa, che la rovini più, che l' intemperanza nel mangiare, e nel bere. 3. Perchè l' eccefſo del bere manda tanti vapori dello ſtomaco al cervello, che oſcurano, ed a poco a poco eſtinguono il bel lume della ragione, che Iddio a acceſo nell' anima noſtra per rifchiarare i noſtri paſſi.

Quai ſono quegli altri peccati, che ſi commettono nelle bettole?

I giuochi eccefſivi, gl' inganni, le beſtemmie, gli ſpergiuri, le mormorazioni, le parole ſporche, le luſſurie, i furti, le querele, gli omicidi, l' ubbriachezza, che, come dice S. Agoſtino, è la ſorgente, e la madre di tutti i vizj. E di fatto gli ubbriachi non penſano che al ventre, hanno così poca fede come le beſtie, vivono da beſtie, e da beſtie ſe ne muojono. Anzi, come dice S. Griſoſtomo, l' ubbriaco non fa un peccato ſolo, ma egli è tutto peccato, è un demonio incarnato.

Come ſi cauſa danno, e ſcandalo al proſſimo frequentando le bettole?

Perchè le mogli, ed i figli di quei, che frequen-

quentano le bettole, se ne muojono bene spesso di fame, non avendo altro pane, che quello delle lagrime, e de' dolori. La casa loro è un teatro di querele, lamenti, odj, imprecazioni, maledizioni, bestemmie, che scandalizzano tutto il vicinato. Anzi è un inferno, ove tutti vivono in disordine, in tormento, in disperazione; ove al contrario col denaro, che si consuma alle bettole, vi sarebbe da che vivere per tutta la casa, e vi si goderebbe la santa pace, e la benedizione di Dio.

Bettolanti.

Si può commettere qualche peccato nel far la bettola?

Se ne possono far molti; anzi vi sono bettolanti, che si rendono colpevoli di tutti i peccati, che si commettono nelle loro bettole, nelle quali i demonj vanno a nascondersi per ispogliare di tesori spirituali quei, che le frequentano, e dar loro la morte; siccome i ladri vanno a nascondersi ne' boschi, per ispogliare, ed assassinare i passeggieri; di modo che i bettolanti, quando cooperano a' peccati di quei, che frequentano le bettole, sono ministri, ed istrumenti della crudeltà de' demonj.

Come possono i bettolanti cooperare a' peccati di quei, che frequentano le bettole?

1. Dando loro vino, quando vedono che s'ubbriacano. 2. Dando, o procurando loro cibi proibiti. 3. Ricevendo in pagamento, o ricettando cose, che sanno, o dubitano siano state rubate al padre, o alla madre, o ad altri. In questi casi, ed in altri consimili si rendono rei de' peccati, a' quali tengono mano, ed attirano a se gravissimi castighi, non solo nell' altra vita, ma anche in questa, ove se ne vedono pochi, che prosperino. Onde debbono impedire, per quanto possono, che Iddio non sia offeso in casa loro; e se nol possono altrimenti, debbono lasciare quell' impiego; perchè a nulla giova di guadagnare tutto il mondo, se si viene a perdere l'anima.

Rimedj contro le bettole.

Che hanno da fare quei, che frequentano le bettole per correggersi da quel vizio?

Dobbiamo considerare attentamente 1. Che non siamo nati per il ventre, ma per il cielo. 2. Che mangiare, e bere per il piacere, è più da bestia, che da uomo. 3. Che per breve piacere si condannano ad eterno tormento; mentre nell' inferno satanno orribilmente tormentati in tutto il corpo, patiranno fame, e sete arrabbiata, e sarà loro ricusata, come al ricco Epulone, una goccia d'acqua, per refrigerarsi la lingua.

Basta, che facciano queste considerazioni?

Non debbono anche: 1. Piangere amaramente la loro miseria, ed infelice stato. 2. Pregar Dio divotamente, che cangi il loro cuore. 3. Mettersi sotto la direzione di un buon confessore. 4. Imporsi per penitenza di digiunare un giorno, o astenersi dal vino durante un pasto, ogni volta, faranno qualche eccesso di gola. 5. Far portare in casa il vino, ch' è necessario per la famiglia, e gli amici, 6. Fuggire la compagnia di quei, che frequentano le bettole, ed occuparsi cristianamente.

Balli.

Perchè si hanno da fuggire i balli?

Perchè moltissime volte portano all' impurità, offendono Dio, affliggono i Santi, e danno da trionfare a' demonj, massime quando sono scandalosi, o si fanno con cattivo fine.

Come portano all' impurità?

Cogli sguardi, gesti, baci indecenti, e discorsi familiari, che vi si fanno, i quali, come dice S. Giovanni Grisostomo, feriscono il cuore, infiammano la concupiscenza, ed eccitano pensieri, e desiderj lascivi, come la stoppa si accende quando è troppo vicina al fuoco.

Come è offeso Iddio ne' balli?

Co'

Co' peccati, che vi si commettono, i quali da se sono capaci di riaprire le piaghe di Gesù Cristo, e rinnovargliene i dolori. Di modo che sta come il ferro su l' incudine, ricevendovi tanti colpi, quanti sono gli sguardi, baci, toccamenti, ed abbracciamenti disonesti, che vi si fanno. Onde si è lasciato vedere qualche volta in mezzo a' balli tutto sangue, e tutto piaghe.

Come vi sono afflitti i Santi?

Perchè vedendo essi, che Iddio da loro sommamente amato è offeso in tante maniere ne' balli; ed i Cristiani loro fratelli, creati per essere in loro compagnia nella gloria del Paradiso, si precipitano volontariamente nell' inferno; non si può di meno, che non ne sentano afflizione grande.

Come vi trionfano i demonj?

1. Perchè vi presiedono come nel loro trono, ed il loro imperò vi si dilata, e si accresce, acquistando essi tanti schiavi, quanti sono quei, che mortalmente vi peccano. 2. Perchè la vanità, l'affettata bellezza, e l' imprudenza, la licenziosità, e sfacciataggine, che bene spesso regnano ne' balli, servono loro di mezzo, e d' istrumento per far commettere infiniti peccati.

Rimedj contro a' balli.

Che rimedj vi sono contro a' balli?

Considerare 1. Che di tutti i balli passati altro non ci restano che le colpe, che vi ci abbiamo commesse, e l'obbligo di purgarle in questa, o nell' altra vita. 2. Che mentre si balla, molte anime ardono nell' inferno per i peccati, che hanno commesso, o fatto commettere al ballo; e chi balla corre lo stesso pericolo. 3. Che quella ricreazione è vana, pericolosa, e si dee fuggire, mentre da essa è per nascere un eterno dolore. 4. Che all' ora della morte si avrà a render conto non solo de' peccati, che vi si saranno commessi, ma anche del tempo, che vi sarà perduto.

Basta di far queste considerazioni?

No; bisogna innoltre, 1. Astenersi di andarvi, tanto per ballare, come per veder ballare, benchè passiamo per poco cortesi, o per selvatici, e si dica, che fuggiamo la compagnia. 2. Occuparci a lodar Dio in Chiesa, o in casa, mentre gli altri ballano; pregarlo, che faccia loro misericordia, e gl' illumini a piangere la loro cecità e miseria. 3. Se siamo violentati ad andarvi, dare a Dio di quando in quando qualche sguardo interiore, starvi con serietà, e vigilanza, e ritirarci al più presto, che possiamo: anzi S. Francesco di Sales consiglia di metterci sassolini nelle scarpe, acciò quel dolore ci faccia ricordare de' tormenti dell'inferno.

Lavori nelle feste.

Perchè aveva Iddio proibito a' Giudei ogni sorta di lavoro nelle feste?

1. Perchè essendo essi carnali, e terreni, conveniva proibire loro tutti gli esercizj corporali, acciò non vi mettessero il loro affetto, e si dimenticassero di Dio. 2. Per significare colla cessazione da ogni lavoro il riposo de' Santi nel cielo, e di Gesù Cristo nel sepolcro.

Siamo noi obbligati ad astenerci nelle feste dalle opere servili nello stesso modo, che i Giudei?

No; perchè sebbene la Domenica merita, e domanda da noi maggior venerazione, che non domandava il sabbato da' Giudei; perchè, come osserva S. Tommaso, l' opera della redenzione perfeziona quella della creazione; tuttavia non essendo la Domenica succeduta al Sabbato in quanto alle figure; ma solo in quanto all' obbligo d' impiegarne un certo tempo al culto di Dio, possiamo fare certe opere, ch' erano proibite a' Giudei, come cuocere i cibi, e possiamo anche essere dispensati più facilmente di loro per le opere servili.

Quando si possa lavorare nelle feste.

Quando si può lavorare nelle feste?

In caso di premurosa necessità; cioè quando non ab-

abbiamo altro mezzo da campare, o sostentare la famiglia, che col lavoro del giorno presente; o quando siamo obbligati a portare pronto riparo a qualche grave danno spirituale, o temporale, che sovrasta a noi, al pubblico, o a qualche particolare; ma in quel caso bisogna almeno udire la Messa, e ricorrere da' superiori ecclesiastici, se si può.

Perchè bisogna ricorrere da' superiori?

1. Perchè avendoli la Chiesa stabiliti per nostri giudici, ad essi tocca di giudicare, se vi è necessità di lavorare, o no: e quando vi è necessità, la Chiesa ha dato loro autorità di dispensare dal precetto, che proibisce il lavoro. 2. Per render loro il rispetto, e l'ubbidienza, che si dee alla Chiesa, e dare buon esempio a tutti. 3. Acciò qualche passione non ci accieche in causa propria, facendoci parere, che vi sia necessità di lavorare, quando effettivamente non vi è.

Si potrebbe lavorare nelle feste, per far qualche guadagno grande?

No; 1. Perchè a nulla giova di guadagnare tutto il mondo, se si viene a perder l'anima. 2. Perchè il modo di farsi ricco, non è l'offendere Dio, che dà, e toglie le ricchezze a chi, e quando gli piace. 3. Perchè chi prima cerca il regno di Dio, e pensa a santificarsi, riceverà gratuitamente da Dio ciò, ch' è necessario per il sostentamento della vita, conforme alla promessa fattacene da Cristo.

Quando non si fa per interesse, si può lavorare nelle feste?

No; perchè il lavoro, ch' è opera servile, essendo proibito nelle feste, non si dee fare per interesse, per ispasso, per far piacere ad alcuno, nè per qualche altro motivo; ma solo per vera, e premurosa necessità.

Che peccato fa chi lavora nelle feste senza necessità?

Ordinariamente tanto chi lavora, come chi fa lavorare altri tutto il giorno, o una parte notabile di esso, senza necessità, fa due peccati mortali; uno perchè trasgredisce questo comandamento,

e l' altro, perchè dà ſcandalo; e però Iddio ſuole caſtigarli ſeveramente anche in queſta vita; anzi bene ſpeſſo i pubblici caſtighi, che Iddio ci manda, non vengono da altro che dal pubblico ſtrapazzo, che ſi fa delle feſte.

Fate vedere con eſempio, che Iddio è ſevero in caſtigar quei, che lavorano nelle feſte.

Eſempio.

Quando gli Ebrei dopo l' uſcita dall' Egitto ſtavano nel deſerto, per andare alla terra promeſſa, fu veduto un uomo, che coglieva un faſcio di legna in giorno di feſta. Quei, che lo videro profanare le feſte, contro l' eſpreſſa proibizione di Dio, ne reſtarono talmente ſcandalizzati, ed offeſi, che ſenz' altro l' arreſtarono, e lo condußero da Mosè, acciò ordinaſſe coſa ſe ne aveva da fare.

Lo ſteſſo Mosè reſtò ſorpreſo, quando inteſe queſto fatto, e non volendo pigliare alcuna riſoluzione da ſe, andò a conſultare Dio, il quale per dar eſempio di terrore al popolo, ed inſegnare a' ſecoli futuri il modo di ſantificar religioſamente le feſte, ordinò che quel diſgraziato, il quale le aveva ſtrapazzate pubblicamente con quell' opera ſervile, foſſe lapidato; il che ſubito ſi eſeguì. Nel libro de' Numeri cap. 15.

QUARTO COMANDAMENTO

Onora il Padre, e la Madre, acciocchè tu viva lungo tempo ſopra la terra.

CHE ci comanda, e che ci proibiſce Iddio in queſto comandamento.

Ci comanda di riſpettare il padre, e la madre, e ci proibiſce di perdere loro il riſpetto.

Chi

Chi ſono compreſi ſotto queſto comandamento.

I figliuoli, e gli altri inferiori, e per reciproca corriſpondenza i genitori, e ſuperiori; perchè quando Iddio comanda a' figliuoli, ed in perſona loro a tutti gl' inferiori di riſpettare i genitori, e tutti i ſuperiori; nello ſteſſo tempo comanda anche tacitamente a' genitori, ed a tutti i ſuperiori di aver cura de' figliuoli, ed inferiori.

Che contiene dunque queſto comandamento?

Nella prima patte, che ci comanda di riſpettare il padre, e la madre, contiene gli obblighi de' figliuoli verſo i genitori, e de' genitori verſo i figliuoli; del marito verſo la moglie, e della moglie verſo il marito; degl' inferiori verſo i ſuperiori, e de' ſuperiori verſo gl' inferiori. Nella ſeconda parte, che ci proibiſce di perdere il riſpetto al padre, ed alla madre, contiene i mancamenti, che i figliuoli, ed i genitori, il marito, e la moglie, gl' inferiori, ed i ſuperiori poſſono commettere gli uni verſo gli altri.

PARTE PRIMA

DEL

QUARTO COMANDAMENTO

Rispettare il padre, la madre.

CAPO PRIMO.

Obblighi de' figliuoli.

CHE *debbono fare i figliuoli per osservare questo comandamento?*

1. Debbono riverire il padre, e la madre, essendo essi le immagini vive di Dio, ch' è il padre comune di tutti. 2. Amarli, a causa della stretta unione, che hanno con loro. 3. Ubbidirli, a causa della loro autorità. 4. Assisterli, a causa de' benefici grandi, che ne hanno ricevuto.

Chi sono quei figliuoli, che riverisconо come debbono il padre, e la madre?

Quei, che 1. li salutano, e lor parlano con rispetto, e danno loro dimostrazioni di onore, e di stima, benchè siano poveri, vecchj, deboli di spirito, fastidiosi. 2. Scusano, e coprono i loro difetti, come fecero Semme, e Giafette, figli di Noè. 3. Li sopportano con molta pazienza nelle loro debolezze, e vecchiaja, ch' è una seconda fanciullezza; siccome furono sopportati, ed allevati da loro con carità, e pazienza nelle debolezze, e impertinenze della fanciullezza. 4. Non fanno cosa d' importanza, senza domandare il loro consiglio.

Chi sono quei, che amano, come debbono, i loro genitori?

Quei, che 1. danno loro tutte le dimostrazioni, che possono, di amor sincero, cordiale, e di preferenza, amandoli più di qualunque altra persona, perchè da essi hanno ricevuto la vita. 2. Procura-

no,

no di farli vivere contenti, compiacendoli in tutto ciò, che possono, senza offesa di Dio, compatendoli, e consolandoli ne' loro mali con tutta la tenerezza del cuore, e guardandoli come le persone più care, che siano al mondo.

Chi sono quei figliuoli, che ubbidiscono come debbono a' loro genitori?

Quei, che 1. si sottomettono alla loro volontà, quando è ragionevole, e fanno prontamente, e con buona grazia tutto quanto essi vogliono in ciò, che risguarda i buoni costumi, ed il buon governo della casa. E questo è di obbligo così stretto, che nella antica legge se un figliuolo veniva accusato dal padre, o dalla madre di aver disprezzato i loro avvertimenti, e di essersi dato alla gola, o all' impurità, era lapidato.

Se il padre, la madre, o altri superiori ci comandassero di far qualche peccato, dovremmo farlo?

No; perchè in ciò, che ci comanderebbero contro la legge di Dio, non sarebbero nostri superiori; e però si dee ubbidire a Dio, il qual è superiore supremo, e non gli uomini, i quali sono superiori dipendenti da lui. Onde quando mal ci consigliassero, o comandassero di rubare, mentire, vendicarci, o far cose simili, non si avrebbe da ubbidire in conto alcuno; ed il mostrarsi insensibile alle loro lagrime, e sospiri, sarebbe pietà.

Chi sono quei figliuoli, che assistono come debbono i loro genitori?

Quei, che procurano, per quanto possono, di sovvenirli in tutti i loro bisogni corporali, e spirituali.

Come si hanno da sovvenire ne' bisogni spirituali?

1. Pregando Dio, che faccia loro misericordia, li converta, e li santifichi. 2. Ammonendoli con rispetto de' loro difetti, e di ciò, che debbono fare per guadagnarsi il paradiso. 3. Procurando che in vita, e in morte abbiano tutto ciò, che può ajutarli a conseguire l'eterna gloria; sentano la parola di Dio, sieno assistiti da' religiosi, e ricevano a tempo i Sacramenti. 4. Procurando che dopo la

loro morte si offrano a Dio sacrificj, preghiere, limosine, e penitenze in suffraggio delle anime loro, e si soddisfacciano esattamente i loro legati.

Motivi di soddisfare a quegli obblighi.

A che debbono pensare i figliuoli per eccitarsi a soddisfare a' loro obblighi?

1. Che Iddio, di cui i genitori sono l'immagine, e tengono il di lui luogo, lo comanda strettamente, e reputa fatto a se ciò, che si fa a loro per amor suo, e per ubbidirli. 2. Che Gesù Cristo era ubbidientissimo alla Madonna, ed a S. Giuseppe, gli amava cordialmente, ubbidiva loro prontamente, e gli assistiva esattamente. 3. Che per quanto facciano per amore de' genitori, quantunque andassero strascinando la lingua per terra; non possono mai rendere la pariglia di ciò, ch' essi hanno fatto, e patito per amor loro. 4. Che il rispetto, che si rende a' genitori, arricchisce, e stabilisce le case; e lo strapazzo, che se ne fa, le impoverisce, e le spianta. 5. Che gli uomini i più barbari, anzi le fiere medesime hanno per istinto di natura di amare, ed assistere, anche col pericolo della propria vita, quei, da' quali l'hanno ricevuta. 6. Che se li trattano bene, Iddio permetterà, che pure essi saranno trattati bene da' figli, se ne avranno, o da' nepoti, o da altri; ma se li trattano male, debbono aspettare di essere trattati alla peggio, come la sperienza lo fa vedere tutti i giorni.

Che ricompensa promette Iddio a quei, che onorano i genitori?

Promette espressamente di farli vivere lungo tempo sopra la terra; ma oltre alla vita lunga, ordinariamente dà anche loro molte prosperità in questo mondo, e poi nell'altro la gloria del Paradiso?

Faccio vedere con esempio.

Esem-

Esempio.

Era il giovinetto Isacco così affettuoso, ubbidiente, rispettoso a' suoi genitori, che non solo non diede mai loro il minimo disgusto, ma sempre cercò di compiacerli, ed assisterli in tutto, e per tutto.

Allorquando Abramo suo padre, dopo di averlo fatto camminare seco tre giorni, lo condusse sopra di un alto monte, carico di un fascio di legna, ed ivi gli disse, che teneva ordine da Dio di scannarlo di propria mano, per offerirlo in sacrificio a Sua Divina Maestà; egli amando meglio di perdere la vita, che l' ubbidienza, senza dire parola, vi acconsentì di buona voglia, si lasciò legare, ed aspettava con umile sottomissione il colpo, che doveva dargli la morte.

Ma gradì tanto il Signore questa perfetta filiale ubbidienza, che mandò un Angelo a ritenere la mano di Abramo, e conservare la vita d' Isacco, sopra del quale sparse copiosissime benedizioni, lo fece Patriarca del popolo Ebreo, gli diede lunghissima, e felicissima vecchiaja, e della di lui discendenza pigliò poi carne il Redentore. Nella Genesi cap. 22.

CAPO II.

Obblighi de' genitori.

CHE debbono fare i genitori verso i loro figliuoli? Amarli, istruirli, correggerli, provvederli di vitto, vestito, e di tutte le cose necessarie, secondo il loro stato, dar loro buon esempio, e raccomandarli a Dio.

Chi sono compresi sotto nome de' genitori?

Non solo il padre, e la madre, i quali ci hanno generato, ma anche il nonno, la nonna, i zii, le zie, i tutori, i fratelli, e sorelle maggiori; perchè quando non vi è il padre, e la madre, essi ci tengono il loro luogo.

Possono i genitori procurar di lasciar comodi a' figli?

Sì;

Sì; purchè sia per vie lecite, e giuste, ma non già con furti, nè con altre ingiustizie, nè con trascurare la propria salute eterna. 1. Perchè debbono amare molto più l' anima propria, e quelle de' figli, che tutti i beni del mondo. 2. Perchè a nulla gioverebbe loro, che i figli fossero monarchi, e le figlie regine, se essi andassero ad ardere nel fuoco eterno.

Possono dissipare i loro beni in pregiudizio de figli?

No; non possono lasciarli andare a male per la cattiva condotta, nè dissiparli in giuochi, festini, bettole, ed altre spese superflue; ma debbono faticare per aver di che mantenerli, e provvederli onestamente; perchè avendo dato loro la vita, sono obbligati a procurar loro i mezzi di mantenerla; e se nol fanno, sono peggiori de' turchi, e più snaturati delle bestie.

Parzialità tra' figli.

Possono i genitori far parzialità tra i figliuoli?

No; la sola virtù, ed il bisogno de' loro figliuoli ha da essere la regola del loro amore, e non mai il genio, il capriccio, o la vendetta.

Non si può dunque fare mai differenza tra loro?

Sì; la giustizia vuole, che la virtù sia ricompensata, e punito il vizio; onde i genitori possono lasciare a' figli, che furono sempre ubbidienti, e rispettosi qualche cosa di più, che a quelli, i quali diedero loro disgusti gravi, furono disubbidienti, e dispettosi, purchè nol facciano per ispirito di vendetta; e possono anche avvantaggiare i primogeniti, quando sono virtuosi, ed hanno talento per sostenere il decoro della casa; mentre vediamo, che nella stessa legge di natura era stabilito il diritto di primogenitura.

Che mali vengono dalle parzialità ingiuste, che si fanno tra' figli?

Ordinariamente ne nascono rancori, odj, invidie, dissensioni, liti, omicidj tra fratelli, e sorelle, come succedette a' figli del Patriarca Giacobbe, i quali

li dopo di aver portato odio, ed invidia al loro fratello Giuseppe, perchè il padre gli aveva fatto una veste più bella che a loro, e dopo avergli fatto correre pericolo della vita, lo vendettero per ischiavo, vivendo ancora il padre.

Buona educazione.

Qual è il maggior vantaggio, che possono i genitori procurare a' loro figliuoli?

La buona educazione, la quale consiste, 1. In fare, che conoscano, amino, e servano Dio, a misura che ne sono capaci, ed allevarli nel suo santo timore più coll'esempio, che colle parole. 2. In raccomandar loro di essere modesti in Chiesa, caritativi verso i poveri, affabili, e rispettosi verso tutti, massime verso i parenti, i religiosi, e i vecchi. 3. In insegnar loro la dottrina cristiana, il modo di ben confessarsi, ed i principali obblighi del cristiano verso Dio, verso noi stessi, e verso il prossimo. 4. In insegnar loro, e farli praticare la civiltà cristiana, la quale dee avere per fondamento, e per principio l'umiltà, e la carità. 5. In farli pregare con divozione ne' debiti tempi, massime la mattina, e la sera, e ispirare loro di amare la parola di Dio, e frequentare i Sacramenti. 6. In obbligarli a fuggire l'ozio, ed i cattivi compagni, e farli ben applicare secondo il loro talento, vocazione, e capacità. 7. In vincere la loro volontà, frenare le loro passioni, ispirar loro l'orrore del peccato, l'amore della virtù, ed il timore della morte, e dell'inferno. 8. In far loro conoscere la vanità del mondo, spiegar loro le sante massime del Vangelo, piegarli alle opere di pietà, ed obbligarli a camminare per la strada del cielo; correggerli, e castigarli, quando mancano a queste cose.

Quando debbono cominciare a dare loro la buona educazione?

A buon'ora, cioè subito che ne sono capaci; perchè i figliuoli, quando sono piccoli, sono come la cera molle, che piglia facilmente la forma, e fi-

e figura, che ſe le vuol dare; e come teneri arboſcelli, che ſi piegano come ſi vuole; ma ſe ſi laſcia pigliar loro cattiva piega, reſta quaſi impoſſibile di raddrizzarli.

Che debbono far i genitori, quando non ſanno, o non poſſono dare la buona educazione a' loro figliuoli?

Debbono ſenza guardare a ſpeſa provvederli di perſone prudenti, ſavie, caritative, e zelanti che la diano loro; eſſendo molto meglio di laſciarli poveri, ed abbiano buona educazione, che di laſciarli ricchi, e ſiano mal educati.

Vantaggi della buona educazione.

Che beni vengono dal procurar la buona educazione de' figliuoli?

Ne vengono molti beni ſpirituali, e temporali per i genitori, e per i figliuoli.

Quali beni ne vengono per i genitori?

1. Soddisfanno alla loro coſcienza, ed acquiſtano merito grande appreſſo a Dio, il quale in ricompenſa della buona educazione data a' figli fa loro molte grazie. 2. Aſſicurano per quanto poſſono l' eterna ſalute de' figli, i quali quando ſono ben educati, ordinariamente diventano perſone dabbene, e di diſtinta pietà, educano bene altri, ed iſtradano molti al cielo. 3. Benchè i figliuoli quando ſono piccoli ſi dolgano di eſſere tenuti in freno, in troppa ſoggezione, e trattati con rigore; quando però ſono grandi, conoſcono, che la buona educazione è il maggior bene, che poteſſero far loro i genitori, li ringraziano di cuore, ſono ſempre ubbidienti, e riſpettoſi, e gli aſſiſtono ne' biſogni, come ſi vede tutti i giorni. 4. I figliuoli ben educati fanno onor grande a' genitori, alla parentela, alla patria, ſono di grande utile, e decoro al pubblico.

Quai beni ne vengono per i figliuoli?

1. Evitano, e fanno evitare molti peccati; fanno, e fanno fare molte buone opere. 2. Meritano la benedizione de' genitori, la ſtima, e l'amore di tutti; conſervano, e aumentano ordinariamente i loro beni.

ni. 3. Educano bene i loro figli, se ne hanno, e le persone commesse alla loro cura, e col loro esempio, e zelo portano il prossimo a Dio. 4. Sono benedetti da Dio, che fa loro grazie grandi; menano vita lunga, e felice, ed hanno sicurezza morale di andar poi a godere la gloria del cielo.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Insegnò Tobia al suo figlio, allora ch' era ancora ragazzo, a temer Dio, fuggire le cattive compagnie, ed esercitarsi nelle opere di misericordia, dandogliene egli medesimo l' esempio. Quando poi Iddio, per perfezionare la di lui virtù, e dare al mondo un modello d' invincibile pazienza, ed umile sottomissione al suo volere, l' ebbe fatto diventar cieco, ed infermo, di modo ch' egli credè di essere giunto al fine de' suoi giorni, allora più che mai raccomandò con calore al figlio di essere osservante de' divini comandamenti, rispettoso verso la madre, caritativo verso i poveri, e paziente nelle tribolazioni.

Avendo il figlio sì buona educazione, fece ottima riuscita, imitò perfettamente le rare virtù del padre, ed ambi furono da Dio graziati di abbondanti benedizioni. Il padre ricuperò miracolosamente la vista, e menò vita lunga, ricolma di ogni consolazione, e prosperità. Il figlio ebbe in moglie l' unica figlia d' onoratissimi parenti, erede delle loro eccellenti virtù, e copiosissime sostanze, e visse in somma tranquillità, e nell' abbondanza di ogni bene così lungo tempo, che vide la quarta generazione.

Nel libro di Tobia cap. 14.

CAPO III.

Obblighi delle persone maritate.

Quanti sono gli obblighi del marito, e della moglie?

Gli obblighi reciprochi sono tre. 1. Amarsi l'uno l'altro con amore santo, e costante, e compiacersi volentieri in tutte le cose ragionevoli. 2. Osservarsi fedeltà inviolabile. 3. Sopportarsi con pazienza.

Gli obblighi particolari del marito, sono due. 1. Trattar la moglie civilmente, e onestamente. 2. Mantenerla per quanto può, secondo la sua condizione.

Gli obblighi particolari della moglie sono due. 1. Essere sottomessa al matito. 2. Conservare la roba di casa.

Obblighi reciprochi del marito, e della moglie.

In che modo può essere santo l'amor conjugale?

Cooperando ambi a santificarsi con preghiere, elemosine, istruzioni, avvisi, e correzioni fatte a tempo e luogo, con bel modo; perchè allora ordinariamente riescono utili; e però S. Paolo vuole, che la persona maritata, la quale ha abbracciato la fede, stia con quella, che non l'ha abbracciata, acciò possa convertirla; siccome egli attesta, che mogli cristiane hanno santificato mariti infedeli: e mariti cristiani hanno santificato mogli infedeli.

In che modo può essere costante l'amor conjugale?

1. Amandosi sempre cordialmente nella sanità e prosperità, e nelle infermità ed avversità; anzi allora debbono servirsi con più affetto, e carità. 2. Non pigliando gelosia uno dell'altro, se non vi è legittimo fondamento, e non dandosene mai occasione; perchè la gelosia nasce ordinariamente da debolezza di spirito ombroso, o da suggestione del demonio, e cagiona inquietudini, querele, e disgusti grandi.

Per-

Perchè debbono osservarsi fedeltà?

Perchè vi si sono obbligati solennemente in faccia della Chiesa con un contratto, che li lega strettissimamente, e indispensabilmente. Onde non solo non debbono amare verun'altra persona con amore meno che puro; ma nè meno debbono fare, dire, o permettere cosa alcuna, che possa dare la minima ombra, o sospetto d'incontinenza. E siccome il marito è meritamente geloso della castità della moglie; così egli, essendone il capo, dee darne a lei l'esempio.

Perchè debbono sopportarsi?

Perchè, se, conforme insegna S. Paolo, debbono tutti i cristiani sopportare le debolezze gli uni degli altri; maggiormente il marito dee far vedere la sua fortezza nel sopportare quelle della moglie, che è di sesso più debole; e la moglie dar prove della sua sottomissione in sopportar quelle del marito, ch'è suo capo, e superiore.

Obblighi particolari del marito.

Perchè dee il marito trattare onestamente la moglie?

Perchè l'impero, ch'esso ha sopra di lei, non è dispotico, e sovrano, ma politico, e simile a quello d'un magistrato sopra il popolo. Onde essendo la moglie compagna, e non serva del marito, conforme Iddio volle darlo ad intendere, formando Eva da una costa, e non da' piedi di Adamo; esso non dee maltrattarla con fatti, nè con parole, ma correggerla con discrezione de' suoi mancamenti; e perchè è di sesso più debole dee renderle onore, farle parte della sua autorità, e comunicarle gli affari di casa a misura, che ne è capace.

In che consiste il mantenimento, che il marito dee dare alla moglie?

A provvederla, per quanto può, di alimenti, vestimenti, e di tutto ciò, ch'è conveniente alla sua condizione, quando è sana: e de' rimedj, sollievi, ed assistenze necessarie, quando è inferma;

poi-

poichè ſecondo la dichiarazione fattane da S. Paolo, è obbligato ad amarla, come il ſuo proprio corpo.

Obblighi particolari della moglie.

Perchè dee la moglie eſſer ſottomeſſa al marito?

1. Perchè così richiede l' ordine della natura, che ſottomette le creature men nobili alle più perfette, come gli Angeli dell' ultima Gerarchia a quei della prima. Onde avendo l' uomo ricevuto dalla natura qualità più eccellenti che la donna, anche nello ſtato dell' innocenza avrebbe avuto autorità ſopra di eſſa. 2. Perchè l' uomo è ſtato creato prima della donna. 3. Perchè Iddio per decreto della ſua divina giuſtizia l' ha ſtabilito così, volendo punire in tutte le donne la ſuperbia della prima, ſottomettendole all' impero dell' uomo. 4. Perchè così vuole il buon governo, e la pace della caſa, non eſſendovi coſa peggiore, come dice S. Agoſtino, di una caſa, ove la moglie comanda; mentre ſiccome quando le oſſa non ſono nel luogo naturale, è impoſſibile, che il corpo non ſoffra molto; così è impoſſibile, che la caſa non vada in diſordine, quando chi dee ubbidire comanda.

In che conſiſte la ſottomiſſione, che la moglie dee avere al marito?

1. In onorarlo, riſguardandolo nel ſecreto del cuore, come ſuo capo e ſuo Signore, conforme faceva Sara, che chiamava Signore Abramo ſuo marito: e trattandolo con maniere, e con parole così riſpettoſe, che tutta la caſa impari da eſſa quanto debba riſpettarlo. 2. A ubbidirgli in tutte le coſe giuſte, conſiderando i di lui comandi, come leggi, che non le è lecito di violare; e come volontà eſpreſſa di Dio, il quale gliela dichiara per bocca del marito, a cui ha comunicata la ſua autorità. 3. A ſervirlo, rendendogli cordialmente tutti i buoni offici, ch' ella può, quando è ſano, e quando è infermo. 4. A compiacerlo, aderendo a' di lui ſentimenti, accomodandoſi a' di lui umori, ſeguendo

do

do i di lui giusti desiderj, ed inclinazioni ben regolate, come i membri del corpo seguono i moti, che l'anima dà loro.

In che consiste la cura, che la moglie dee avere di conservar la roba di casa?

In occuparsi santamente, secondo il suo stato, ed invigilare, che la servitù sia occupata, e fedele; e maneggiare la casa con savia, e prudente economia, procurando che niente vada a male; poichè avendo essa parte alla produzione de' figliuoli, è giusto abbia anche parte alle fatiche, che vi vogliono per mantenerli. In vano si affaticherebbe il marito per radunar beni, se la moglie non si applicasse a conservarli; onde da lei dipende ordinariamente il ben essere, o la rovina della casa.

Quando il marito, e la moglie adempiscono i loro obblighi, vivono contenti?

Contentissimi; mentre ordinariamente i beni prosperano, ed abbondano; i figli sono ubbidienti, e rispettosi; i parenti, ed amici cordiali, e ben' affetti; i servi fedeli, e timorati; ed Iddio dà loro mille grazie, e benedizioni.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

I glorioſissimi sposi la Madonna e San Giuseppe amaronsi sempre con amore così casto, che la verginità era il nodo del loro matrimonio, così santo, che respirava la santità, così costante, che non solo non si indebolì mai; ma andò anzi sempre crescendo. S. Giuseppe trattava la sua sposa con ogni onore, e rispetto, guadagnandole colle sue fatiche il vitto conveniente, ed assistevala con tutta cordialità ne' bisogni, e travagli. Sebbene esso si accorse della di lei gravidanza, non ne concepì però il minimo sospetto d' infedeltà; ma ammirava in secreto ciò, che non poteva capire; onde meritò, che Iddio mandasse un Angelo a farlo consapevole del mistero dell' Incarnazione del Verbo, che per opera dello Spirito Santo era seguito nel seno della sua purissima sposa.

Ma-

Maria da canto ſuo, benchè come madre di Dio foſſe di gran lunga ſuperiore in merito al ſuo ſpoſo, era però eſattiſſima a dargli tutti i contraſſegni di ſottomiſſione, e di riſpetto, e gli reſe tanto che viſſe, tutti i buoni officj, che l' erano poſſibili. Laonde, ſebbene la loro vita fu un intreccio di continue pene, e travagli, facendo loro Gesù, come a' ſuoi più cari, parte più groſſa della croce, viſſero tuttavia ſempre contentiſſimi, godendo colla pace, e la concordia anticipata paradiſo di vere contentezze. In S. Matt. c. 1.

CAPO IV.

Obblighi degl' inferiori.

CHI ſono compreſi ſotto nome d' inferiori?

Tutti quei, che dipendono da qualcheduno, come le perſone maritate, i fratelli, e ſorelle, che hanno certa dipendenza tra di loro; i parrocchiani, che dipendono dal parroco; gli ſcolari dal maeſtro; i ſudditi dal principe; i ſervi, e ſerve dai padroni, e padrone.

Obblighi generali.

Quali ſono gli obblighi generali degl' inferiori verſo i ſuperiori?

1. Pregar per loro, amarli, e riſpettarli. 2. Parlarne bene, e pigliar le parti loro contro di chi ne mormora. 3. Imitare i loro buoni eſempj. 4. Ubbidirli volentieri, e prontamente. 5. Servirli fedelmente per principio di coſcienza, perchè l' autorità, che hanno, la tengono da Dio, il quale l' ha comunicata loro, e vuole che in tutte le coſe, nelle quali ſono noſtri ſuperiori, ubbidiamo loro, benchè eſſi ſiano diſcoli, ed indegni.

I ſuperiori non ſono noſtri ſuperiori in tutte le coſe?

No; ognuno ha la ſua ſfera, e la ſua giuriſdizione, perchè le coſe, che vengono da Dio ſono tut-

tutte ben ordinate. Onde se ci comandassero qualche cosa, che non fosse della loro giurisdizione, non saremmo obbligati ad ubbidirli, perchè in ciò non sarebbero nostri superiori. Che però i martiri amavano meglio di perdere la vita fra mille tormenti, che d' ubbidire a' principi pagani, quando questi comandavano loro di adorare Idoli.

In quali cose abbiamo da ubbidire a' superiori?

1. Nelle cose ecclesiastiche dobbiamo ubbidire al Papa, al Vescovo, al Parroco, ed altri ministri ecclesiastici. 2. Nelle regole della coscienza al confessore, e direttore. 3. Nelle cose civili a' principi, a' giudici, ed a' padri della patria. 4. Nelle domestiche al padrone, ed a chi ne tiene il luogo.

Obblighi particolari.

Che obbligo particolare hanno tra loro i fratelli, e sorelle?

1. Di amarsi, compatirsi, e consolarsi con affetto ne' travagli, a causa della stretta unione, che hanno tra loro. 2. Sopportarsi con pazienza ne' difetti, assistersi con mutua carità ne' bisogni, e servirsi volentieri ne' negozj, con subordinazione a' maggiori.

Che obbligo particolare hanno i parrocchiani verso i parrochi?

1. Di amarli cordialmente, perchè sono i loro padri spirituali, mentre si applicano come ministri di Dio a dare loro, conservare, ed accrescere la grazia per mezzo de' Sacramenti, della parola di Dio, e della preghiera. 2. Onorarli a causa della dignità di sacerdoti, pastori, e vicarj di Gesù Cristo, la qual dignità è così grande, che, come dice S. Gio: Grisostomo, li rende degni di maggior onore, che i Principi, i Re, ed i proprj genitori. 3. Ubbidirli, a causa dell' autorità, che Iddio ha data loro, la qual è così grande in ciò, che risguarda la nostra salute, che nell' antica legge il Signore faceva punire con morte quei, che per superbia non volevano render loro ubbidienza. 4. Pagar fedelmente ciò, ch' è loro dovuto, conforme ce lo co-

comanda la legge naturale, divina, ed ecclesiastica.

Che obbligo particolare hanno gli scolari verso i maestri?

1. Essere docili, aderendo ciecamente a' loro insegnamenti, e praticandoli fedelmente. 2. Stimarli, onorarli, e rispettarli, mentre tengono loro luogo di padre. 3. Ubbidirli con sottomissione, facendo esattamente ciò, che loro è ordinato, e ricevendo i loro avvisi, ed i castighi, come grazie. 4. Dimostrarsi grati per i beneficj, che ne ricevono, con fare ad essi tutto il bene, che possono. 5. Ascoltando con attenzione le loro istruzioni, con desiderio di approfittarsene bene.

Che obbligo particolare hanno i sudditi verso i principi?

1. Di amarli come padri della repubblica, e pregar per loro, conforme San Paolo ce lo comanda espressamente; perchè se i principi sono buoni, tutto lo stato se ne sente nello spirituale, e nel temporale. 2. Rispettarli, ed ubbidirli come luogotenenti di Dio, mentre S. Paolo dice, che chi resiste alle potestà, resiste a Dio stesso; e S. Tommaso insegna, che chi non ubbidisce alle leggi de' Principi nelle cose giuste, pecca. 3. Servirli fedelmente colla roba, e colla persona, pagando i dritti, che sono legittimamente dovuti, ed esponendo la vita per loro servizio pubblico, tanto in pace, che in guerra.

Che obbligo particolare hanno i servi, e servi verso i padroni?

1. Rispettarli, onorarli con parole, e con opere, e sopportarli con pazienza. 2. Ubbidirli, eseguendo nel modo che si dee i loro giusti comandi, in tutto ciò, che possono, senza offesa di Dio, sebbene anche i loro padroni fossero discoli. 3. Servirli, facendo con applicazione, e per principio di coscienza quei lavori, ai quali sono applicati, tanto se i padroni li vedono, come se non li vedono, perchè altrimenti peccano, e non possono pigliar le loro mercedi per l' intiero. 4. Essere fedeli nel maneggiare, e custodire la roba loro, avvertendo che niente sia rubato, si perda, si guasti per colpa loro.

Quan-

Quando i ſuperiori fanno qualche coſa, che non va bene, gl' inferiori poſſono dare loro qualche avviſo?

Lo poſſono, e lo debbono, ſe vi è ſperanza di poter loro giovare, e purchè lo facciano colla dovuta prudenza, e riſpetto, ordinariamente rieſce fruttuoſo, ed eſſi acquiſtano merito appreſſo a Dio, e appreſſo agli uomini.

Fatelo vedere con eſempio.

Esempio.

Naamano, officiale primario del Re di Siria, trovandoſi coperto di lepra da capo a piedi, ſentì dire da una fanciulla ebrea, che il Profeta Eliſeo, il quale dimorava in Samaria, e faceva ſtupendi miracoli, avrebbe potuto guarirlo, e ſubito s' iſtradò con gran ſeguito verſo quella Città, per cercar la guarigione. Giunto che fu alla porta del Profeta, queſto gli fece dire, che ſi andaſſe a lavare ſette volte nel fiume Giordano, e ricupererebbe la ſanità.

Sdegnoſſi Naamano all' intendere queſte parole, e diſſe: io penſava, che il Profeta doveſſe venire da me, invocaſſe il nome del ſuo Dio, e toccandomi colla mano, mi guariſſe. Che ſe per guarire baſta di lavarſi nell' acqua, mancano forſe in Damaſco mia patria acque migliori di quelle del Giordano? E così ſdegnato ſe ne ritornava al paeſe. Ma i di lui ſervi pieni di riſpetto verſo del loro padrone, vedendo ch' eſſo faceva male di non eſeguire ciò, che gli veniva ingiunto da Eliſeo, pigliarono la libertà di dargli queſto prudente avviſo, dicendogli: Signore, ſe il Profeta vi aveſſe comandato di fare una coſa difficile, pure, per deſiderio di guarire, avreſte dovuto farla; quanto maggiormente vi conviene dunque fare queſta così facile?

Riflettè all' avviſo Naamano, e conoſciuta la ragione, ſi arreſe, andò al Giordano, vi ſi lavò ſette volte, e di fatto diventò la di lui carne così ſana, colorita, e bella, come quella di un fanciullo. Laonde vedendoſi perfettamente guarita per opera del Profeta, abbracciò la religione giudea, ch' era allora la vera, di

modo che egli restò obbligato al prudente avviso de' suoi servi della salute del corpo, e di quella dell' anima. Nel lib. 4. de' Re cap. 1.

CAPO V.

Obblighi de' superiori.

CHI sono compresi sotto nome de' superiori?
Tutti quei, che hanno qualche autorità sopra altri, come i Vescovi, Parrochi, Confessori, Maestri, Principi, Giudici, Padroni ec.

Obblighi generali.

Quali sono gli obblighi generali de' superiori verso gl' inferiori?
Amarli cordialmente come figli, provvederli, istruirli, correggerli, castigarli, dar loro buon esempio, invigilare sopra i loro costumi, e raccomandarli a Dio; perchè in certo modo hanno quasi gli stessi obblighi verso i loro inferiori, che i genitori verso i loro figliuoli; mentre i Vescovi, i Parrochi, e Confessori sono i padri per la coscienza; i Maestri sono i padri per l' educazione; i Principi e Giudici sono i padri della Repubblica; i padroni e i loro figli sono i padri della famiglia.

Obblighi particolari.

Che obbligo particolare hanno i Parrochi verso i parrocchiani?
1. Istruirli con dottrina, ed esortazioni frequenti, patetiche, ben digerite, e adattate al loro bisogno, e capacità. 2. Dar loro buon esempio, con mostrarsi staccati dall' affetto a' beni della terra; colla modestia, gravità, disinteressamento, e santità di vita, praticando i primi ciò, che insegnano agli altri, per camminare avanti a loro nella strada del cielo, come guide, e capitani. 3. Correggerli senza rispetti

petti umani, con prudenza, forza, e dolcezza, procurando come medici spirituali di applicare i rimedj opportuni alla qualità delle malattie, e degl'infermi. 4. Assisterli spiritualmente, consolandoli nelle loro afflizioni, e infermità, mettendo tra loro la pace, quando sono disuniti; eccitandoli a frequentar degnamente i Sacramenti, impedendo per quanto possono, che non cadano in peccato; anzi facendo penitenza per loro, ad imitazione di S. Giovanni Grisostomo, che per piangere i peccati de' suoi parrocchiani, si scordava di piangere i proprj. 5. Assisterli temporalmente coll' entrate della loro chiesa, le quali essendo patrimonio de' poveri, se dopo averne preso il loro onesto sostentamento, non le distribuiscono, commettono, come dice S. Bernardo, una sacrilega crudeltà.

Che obblighi particolari hanno i maestri verso gli scolari?

1. Di andare puntualmente a scuola, starvi tutto il tempo, che conviene, applicarsi con tutto lo studio a far profittare gli scolari nelle scienze, spiegando le lezioni colla maggior chiarezza, che possono. 2. Procurar di dar loro buona educazione, conforme abbiamo detto de' genitori al capo secondo di questo comandamento, acciò gli scolari colla scienza umana imparino la divina; e nel medesimo tempo, che si fanno dotti, si facciano santi. 3. Impedire, per quanto si può, che non caschino nelle colpe ordinarie alla loro età, come dir bugie, giurare, far piccoli furti, querelarsi, e battersi tra loro, far giuochi indecenti ec. 4. Ispirar loro le virtù cristiane, a temere, ed amare Dio, essere divoti della Madonna, aver orrore del peccato, onorare il padre, e la madre, amarsi tra di loro, essere casti, pudichi, e modesti nelle parole, negli sguardi, e ne' gesti. 5. Correggerli con discrezione, unendo la dolcezza alla severità, acciò li temano, e gli amino; procurando però di farsi più amare, che temere.

Che obblighi particolari hanno i Principi verso i sudditi?

1. Di trattarli da figli, con dolcezza, e benignità, dare luogo a' ricorsi, ed essere facili, e pazienti nel sentire le loro suppliche, ricordandosi, ch' essi sono per i popoli. 2. Premiare i virtuosi, promuovere alle cariche, e dignità quei che hanno più merito, e più talento, e castigare i viziosi, e oppressori de' poveri. 3. Tener ministri, che abbiano timor di Dio, amino il ben pubblico, e dicano loro la verità con schiettezza senza lusingarli. 4. Far regnare tra' sudditi la pace, e tranquillità, e far osservare le leggi di Dio, e della Chiesa; mantenendo, senza guardare a spesa, giudici intelligenti, incorrotti, e vigilanti, che amministrino la giustizia nel modo che si dee. 5. Difenderli dagl' inimici, e sollevarli, per quanto possono, dalle miserie, introducendo, e mantenendo il negozio, traffico, ed arti, e dando loro mezzi da vivere comodamente.

Che obblighi particolari hanno i giudici?

1. Di aver la scienza necessaria al loro impiego, ed istruirsi bene delle leggi universali, e delle particolari del paese ove sono, e farle osservare puntualmente. 2. Aver zelo della giustizia, e fortezza d'animo per opporsi gagliardamente alle iniquità, castigare il vizio, difendere gl' innocenti, e proteggere i deboli, vedove, poveri, e pupilli, che non sanno, o non possono dire le loro ragioni. 3. Non lasciarsi dominare da interesse, nè passione alcuna; non dichiararsi parziale per veruno, ma rendere giustizia a tutti, senza rispetti umani, dando ad ognuno il suo. 4. Aver gran moderazione, pazienza, carità, e discernimento, per non lasciarsi prevenire da alcuna delle parti, e pigliare le risoluzioni con maturità dopo di aver ben considerato, ed esaminato le cause, ed essersi raccomandato a Dio, che gl' illumini, e faccia loro conoscere la verità. 5. Informarsi bene de' fatti particolari da testimonj di probità, non condannar alcuno senza intenderlo, considerandosi come padri di tutti, e luogotenenti di Dio, da cui tengono l' autorità.

Che obblighi particolari hanno i capi delle Comunità?

1. Di moſtrar petto, per opporſi vigoroſamente ſenza riſpetti umani a quei, che vogliono opprimere il pubblico, o aggravare i poveri, o violare gli ſtatuti della patria. 2. Preferire il ben pubblico al particolare nelle elezioni de' nuovi officiali, nelle deliberazioni, che ſi pigliano, ne' maneggi del denaro della comunità, e ne' conti, che ſi fanno rendere a quei, che l' hanno maneggiato. 3. Invigilare ſopra de' comeſtibili, acciò ſi vendano di buona qualità, e non ſe ne alteri il prezzo più del dovere. 4. Fare di quando in quando la viſita delle miſure, e de' peſi, acciò ſi mantengano giuſti, e non ve ne ſiano diverſi, cioè gli uni abbondanti per comprare, e gli altri ſcarſi per vendere. 5. Invigilare ſopra la diſtribuzione delle taſſe, lavori, ed altre ſpeſe, che hanno da fare i particolari, acciò il tutto ſegua ſecondo le leggi dell' equità, e giuſtizia, e non della paſſione, o dell' intereſſe.

Che obblighi particolari hanno i padroni verſo i ſervi?

1. Procurare che imparino la dottrina criſtiana, e vivano da buoni criſtiani; perchè, come dice S. Paolo, chi non ha cura de' ſuoi, e maſſime de' domeſtici, è infedele, e peggiore di un infedele. 2. Trattarli con carità, e compatirli ne' loro difetti, come fratelli criſtiani, ricordandoſi che ſta nel cielo il padrone di tutti, il quale li tratterà conforme eſſi avranno trattato gli altri. 3. Pagarli per l' intiero, e nel debito tempo ciò, ch' è loro dovuto; provvederli del vitto conveniente, occuparli con diſcrezione, averne cura quando ſono ammalati, mandarli via quando ſono incorreggibili.

Che obbligo particolare hanno i figliuoli, e figlie verſo i ſervi, e ſerve di caſa?

Sopportarli con carità, ringraziando Dio di averli fatti naſcere da parenti più nobili, e più ricchi di loro, e non per queſto trattarli con ſuperbia, e durezza; mentre ſono come eſſi immagini di Dio, e forſe a lui più cari. Onde S. Agoſtino dice,

ie i padroni dovrebbero aver più pena di coman-
are a' ſervi, che i ſervi di ubbidire a' padroni.
Ha molto a caro Iddio, che i padroni trattino i
ervi con carità?
Sì; perchè tenendo eſſi il di lui luogo, vuole che
iccome egli è miſericordioſo, buono, e liberale ver-
ſo tutti; così eſſi lo ſiano verſo i loro ſervi, e fa-
grazie ſingolari a quei padroni, che ſi moſtrano lo-
ro miſericordioſi, e caritativi.
Fatelo vedere con eſempio.

Esempio.

Narra il ſanto Vangelo, che il Centurione, cioè capitano di cento ſoldati, quando inteſe che Gesù, il quale faceva grandi miracoli a favore de' Giudei, era andato alla Città di Cafarnao, ſi portò da lui a pregarlo per la guarigione di un ſuo ſervo, e gli parlò in queſta forma: Signore, il mio ſervitore ſe ne ſta a caſa paralitico con acerbi dolori. *E bene, gli riſpoſe il Signore, io anderò, e lo guarirò.*

Confuſo allora il Centurione della ſomma bontà, che Gesù gli moſtrava, con ſentimento di profondiſſima umiltà replicogli: Signore, io non ſon degno, che voi entriate in caſa mia, ma dite ſolo una parola, che il mio ſervitore ſarà guarito: *Reſtò ammirato Gesù di trovare in un pagano fede così viva, che non ne aveva trovata ſimile in tutto il paeſe de' Giudei. Onde volendo rimunerarla, e far vedere a tutti i padroni quanto eſſo abbia a caro, che trattino con carità i loro ſervi, e procurino di aſſiſterli, maſſime nelle loro infermità, guarì in quel medeſimo momento il paralitico.* In S. Matt. cap. 8.

PAR-

PARTE SECONDA

DEL

QUARTO COMANDAMENTO.

Non perdere il rispetto al padre, ed alla madre.

CAPO PRIMO.

Mancamenti de' figliuoli.

QUANDO peccano i figliuoli contro questo comandamento?

1. Quando mancano di fare verso i loro genitori ciò che sono obbligati, o fanno verso di loro ciò, che non è lecito di fare verso gli altri prossimi. 2. Disgustandoli con parlar loro bruscamente, e senza rispetto, con mostrar loro cattiva cera, con guardarli di mal occhio, contraddirli, o con disubbidirli. 3. Desiderando loro qualche male, o la morte, quando sono vecchj, per non avere più quella soggezione, o quella spesa, ed essere padroni di casa. 4. Burlandoli, disprezzandoli, mormorandone, strapazzandoli, e permettendo che siano burlati, o strapazzati da altri. 5. Facendo qualche affare d' importanza contro la loro volontà ragionevole, o senza loro partecipazione, e consiglio. 6. Abbandonandoli quando hanno bisogno di assistenza, vergognandosi di essere loro figli, perchè sono vecchj, poveri, e difettosi, e non volendo riconoscerli per genitori. 7. Maledicendoli, minacciandoli, e battendoli.

Che peccato faccia, e che castigo debba temere chi perde il rispetto a' genitori.

Che peccato fa chi disgusta il padre, o la madre

Chi dà loro disgusto grande, senza giusta ragione, fa peccato mortale, oltre allo scandalo, che vi può essere. E chi ne mormora in materia grave, manda imprecazione contro di loro con animo deliberato, oltre allo scandalo, che vi può essere commette due peccati mortali, uno contro la giustizia, e l'altro contro la pietà.

Come pecca contro la giustizia, e contro la pietà

1. Perchè la giustizia ci proibisce di portare alcun danno al prossimo nella persona, nell'onore, nella roba; e chi dà disgusto grave al padre, o alla madre, l'offende, o vuole che sia offeso nella persona; e chi ne mormora, l'offende nell'onore mentre glielo scema, o gliel' oscura. 2. Perchè pietà ci obbliga ad onorare specialmente il padre e la madre, che ci hanno dato l'essere, e ci tengono il luogo di Dio; e chi li disgusta, o ne mormora, li disonora.

Che peccato fanno quei, che non gli assistono ne' loro bisogni?

Se potendo, non assistono quei, che tanto stentarono per nodrirli, ed allevarli, oltre allo scandalo, che vi può essere, fanno grave peccato mortale, e sono mostri d' ingratitudine.

Che castigo debbono temere quei, che perdono rispetto a' genitori?

1. Maledizioni, tribolazioni, strapazzi grandi mi da' proprj figliuoli, se ne avranno, o da' nipoti o servitori, o da altri. 2. La morte temporale precipitata. 3. L' eterna, perchè quei, che offendono gli autori della loro vita, meritano che Iddio li faccia vivere infelici, anzi tolga loro miserabilmente la vita, conforme ha fatto a molti, e poi li precipiti nell' inferno.

Fatelo vedere con esempio.

Esem-

Esempio.

Assalonne, figlio indegno del Santo Re Davide, aveva invitato a convito il suo fratello Ammone con tutti gli altri suoi prossimi parenti; e quando furono in mezzo al convito, fecelo, per certa ingiuria da lui ricevuta alcuni anni prima, barbaramente trucidare. Castigò Davide, come voleva ogni dovere, la scelleraggine, ed empietà del figliuolo, che gli aveva dato sì grave disgusto, con tenerlo per tre anni lontano dalla sua corte.

Trovò poi mezzo questo figlio inumano di rientrare, colle sue solite furberie, nelle buone grazie del padre, che aveva troppo buone viscere, troppo affetto per lui. Onde non contento di aver tolto di vita il fratello, sollevò i sudditi contro il padre per impadronirsi del regno; ma non gli riuscì, perchè fu vinto in battaglia, e mentre se ne fuggiva a briglia sciolta, i suoi capelli, ch' erano molto lunghi, e belli, svolazzando per l' aria, s' intrecciarono ad un ramo di quercia, il cavallo continuò la fuga, ed egli restò appiccato all' albero, ove fu trafitto nel cuore con tre lancie. Nel 2. libro de' Re cap. 18.

CAPO II.

Mancamenti de' genitori.

QUando peccano i padri, e madri contro questo comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verso de' figli. 2. Quando gli amano per solo genio, ed inclinazione, e non secondo Dio. 3. Quando con parole, o con fatti ispirano loro le massime del mondo, accendendo la naturale inclinazione, che abbiamo per gli onori, piaceri, ricchezze, e grandezze. 4. Quando sono loro troppo indulgenti, li contentano troppo, condiscendono alle loro sregolate voglie, e capricci, soddisfanno le loro passioni, e li lasciano fare la loro volontà. 5. Quando ridono, o si gloriano

delle vendette, che fanno; bugie, parole ingiuriose, o licenziose, che dicono, pigliandole per segno di spirito, e di giudizio. 6. Quando fomentano i loro vizj, e passioni di vanità, sensualità, impurità ec., dando loro i mezzi di sfogarle, o le dissimulano, per non contristarli. 7. Quando gl' ingiuriano, o castigano con troppo rigore, o gli strapazzano senza ragione, li maledicono, o danno loro imprecazioni. 8. Quando li sollecitano con lusinghe, o con minaccie ad abbracciare uno stato di vita, per il quale non hanno genio, nè vocazione, o gl' impediscono di abbracciare quello, al quale sono da Dio chiamati, o non danno loro i mezzi di abbracciarlo. 9. Quando fanno tra loro ingiuste parzialità, non li provvedono del necessario, gli abbandonano, o li privano, per qualche passione, de' beni, che sono loro ragionevolmente dovuti.

A quali obblighi mancano più frequentemente i padri, e le madri?

A dare a' loro figliuoli la buona educazione, ad obbligarli a praticar la dolcezza, l' umiltà, l' ubbidienza, la carità, la modestia, e riverenza nelle chiese, e a correggerli nel modo, che si dee.

Modo di correggere i loro figliuoli.

Come si hanno da correggere i figliuoli?

Or con dolcezza, or con rigore, or con parole, or con castighi, secondo che la prudenza suggerisce dover esser loro più profittevole. Imperocchè sebbene convien sempre amarli, non convien però pigliarli sempre con dolcezza, e colle buone, anzi conviene fare in modo, che non si accorgano del grande amore, che si porta loro, affinchè non se ne abusino. Ordinariamente è necessario di nascondere il mele nel cuore, e portar il fiele su la bocca, per dar loro timore.

Non sarebbe meglio di condurli sempre colla ragione?

No; si dee bensì far conoscere loro quietamente la

la ragione, quando ne ſono capaci; ma ordinariamente è neceſſario di dar loro timore, perchè il bollore del ſangue, l'immaginazione e paſſioni troppo vive offuſcano la mente, e fanno che non ſono capaci di condurſi colla ragione, e ſe non ſono ritenuti col freno del timore, e del caſtigo, diventano vizioſi.

Caſtigare i figliuoli non è odiarli?

No; al contrario lo Spirito Santo dice, che chi non li caſtiga, gli odia; e chi gli ama, li caſtiga frequentemente. Imperciocchè le carezze ordinariamente ſono cauſa, ch' eſſi ſi rendono ſuperbi, diſubbidienti, inſolenti, intollerabili, e precipitano in mille vizj; ove che il caſtigo impedendoli di dare negli eccеſſi di gola, di giuochi, ed altri, preſerva i corpi dalle malattie, e le anime dalla morte eterna.

Moderazione di castigare i figliuoli.

Biſogna dunque caſtigare ſeveramente i figliuoli per ogni bagatella?

No; perchè il troppo rigore, eſſendo vizio ed eccеſſo, nuoce loro, come la troppa indulgenza; e però biſogna tener la ſtrada di mezzo, ch' è quella della moderazione. Non eſſere troppo rigoroſi, nè troppo indulgenti verſo di loro; ma moderare la dolcezza col rigore, ed il rigore colla dolcezza.

Si può dunque peccare di troppo rigore nel caſtigare i figliuoli?

Sì; e però San Paolo vuole, che i padri correggano, e caſtighino i loro figliuoli con dolcezza, e con diſcrezione, per non provocarli a ſdegno. Onde quando ſi è fatta la correzione, e ſi ſono caſtigati moderatamente i figliuoli, ed eſſi ſi ravvedono, e ſi emendano de' mancamenti, biſogna perdonar loro intieramente, ſcordare il paſſato, abbracciarli con tutta la tenerezza del cuore, e dare loro dimoſtrazioni di paterno affetto, conforme fece il padre del figliuol prodigo.

Che fece il padre del figliuol prodigo?

Quando queſto figliuolo, che ſi era partito da lui ſenza verun motivo; ed aveva diſſipato la porzione della ſua eredità in un paeſe lontano, tenendo cattive pratiche, ſi avvide de' ſuoi errori, e ſe ne ritornò tutto cencioſo a caſa, il padre vedendolo venire in iſtato così miſerabile, non l'ebbe a ſchifo, non ricuſò di vederlo, anzi gli andò all'incontro, e conoſcendo dalle di lui lagrime, parole, ed umiliazioni, ch' era veramente pentito de' ſuoi errori, e riſoluto a mutar vita; ſcordò tutto il paſſato, l' abbracciò teneramente, e lo ricevè nelle ſue buone grazie come prima, e miſe tutta la caſa in feſta per il di lui ritorno.

Chi non caſtiga i figliuoli, quando lo meritano, fa peccato?

Se ſi tratta di qualche mancamento grave, e vi è ſperanza di emendazione, chi non caſtiga i figliuoli, pecca mortalmente, ha da rendere conto di tutti i mali, che faranno per ſua negligenza, e deve temere, che gli arrivi qualche gran diſgrazia, perchè Iddio è ſevero in caſtigare i padri troppo indulgenti.

Fatelo vedere con eſempio.

Eſempio.

Il ſommo ſacerdote Eli era in ſe uomo veramente dabbene, con tutto ciò fu infeliciſſimo nella ſua vecchiaja, perchè fu troppo indulgente verſo de' ſuoi due viziosi figliuoli Ofni, e Fineez. Queſti, come ſacerdoti, dovevano aver parte delle vittime, che ſi offerivano a Dio in ſacrifizio; ma in vece di aſpettare a pigliar la parte loro, che il ſacrifizio foſſe finito, pigliavano con violenza, e prima del tempo ciò, che loro piaceva, il che dava ſcandalo grande a tutto il popolo, e lo ritraeva dall' offerire ſacrificj al Signore.

Reſtava Eli molto bene informato di queſti, e di altri gravi delitti, che commettevano i ſuoi peſſimi figliuoli, e ne faceva loro la correzione. Ma ſiccome ſi contentava delle parole, ſenza venirne al caſtigo,

così

così essi continuavano a menare nè più nè meno la loro vita scellerata. Il castigo però, che non ebbero dal padre, l' ebbero da Dio, il quale nel medesimo tempo punì severamente il padre troppo indulgente, ed i figliuoli troppo viziosi.

Questi trovandosi in battaglia contro i Filistei, essendo andati al campo degl' Israeliti per accompagnare, e custodire, secondo il loro officio, l' Arca del Signore, vi furono ambedue uccisi. Eli sentendo dire, che i suoi figliuoli erano morti in battaglia, che l' esercito Ebreo era disfatto, l' Arca del Signore presa da' nemici, per il gran dolore che ne sentì, cadde all' indietro, si spaccò il capo, e perdè miseramente la vita. Nel lib. 1. de' Re cap. 4.

CAPO III.

Mancamenti delle persone maritate.

QUando peccano il marito, e la moglie contro questo comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi tanto reciprochi, che particolari. 2. Quando si odiano, si strapazzano, s' ingiuriano, si maledicono, si danno imprecazioni, mormorano, e scoprono i difetti uno dell' altro. 3. Quando uno è occasione di scandalo all' altro, lo distoglie dal servizio di Dio, e lo porta ad offenderlo. 4. Quando uno è duro e fiero verso l' altro, lo disprezza, e lo maltratta, lo fa mettere in collera, e non lo compiace nelle cose giuste. 5. Quando uno non vuole assistere l' altro, e sopportare i suoi difetti, o gli dà occasione di formare qualche sospetto d' infedeltà contro di lui.

Quai sono i mancamenti particolari del marito?

1. Quando disprezza, o non vuole vedere la moglie, perchè ha perduta la bellezza, è caduta in lunga malattia, o i di lei parenti non le pagano la dote. 2. Quando ricusa di darle un' onesta libertà, la tratta con fierezza, l' ingiuria, o la batte con eccesso; con che fa vedere, ch' esso non ha cuore, nè tenerezza, nè onore, e ch' è degno d' ob-

bro-

brobrio; poichè, come dice S. Giovanni Grisostomo, non è ignominia della moglie l'essere battuta, ma bensì del marito, che la batte. 3. Quando non la provvede secondo la sua possibilità di vitto, vestito, e di tutto ciò, che conviene al loro stato, le dissipa la dote, o l' abbandona.

Quali sono i mancamenti particolari della moglie?

1. Quando disprezza, e maltratta il marito, perchè è vecchio, povero, infermo, rustico, e difettoso, lo contraddice, gli disubbidisce senza ragione, e gli dà occasione di mettersi in collera, e impazientirsi. 2. Quando dissipa la roba di casa coll' ozio, giuochi, pompe, festini, con non invigilare su la famiglia, col dare, o vendere ciò ch' è in casa senza licenza del marito, o col lasciar perdere, o guastare la roba, il che ordinariamente è causa, che la casa va alla malora, e si commettono molti peccati.

Quando il marito, o la moglie mancano a' loro obblighi possono vivere contenti?

No; anzi ordinariamente la casa loro è un inferno anticipato, un seminario di livori, e odj continui; non vi si sentono, che ingiurie, mormorazioni, maledizioni, imprecazioni, bestemmie; i figli sono disubbidienti, e dispettosi; i servi infedeli, ozios, e contumaci, e le disgrazie piovono loro addosso, perchè Iddio è severo in castigarli.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Eva prima delle mogli fu anche la prima a mancare di rispetto al marito, mentre senza sua partecipazione, e consenso fece una cosa di tanta conseguenza, qual era di mangiare ad istigazione del serpente il frutto vietato loro espressamente da Dio. E non contenta di aver peccato sola, per soddisfare alla gola, e vana curiosità, sollecitò il marito a mangiare del medesimo frutto. Adamo, che trattandosi della divina offesa avrebbe dovuto resistere alle sollecitazioni della superba moglie, e riprenderla in buo-

buona maniera, cedè alle di lei lusinghe, e per non contristarla trasgredì anch' esso il divino comandamento.

Ma non tardò molto il Signore a castigare queste due primi consorti, che mancarono ai loro obblighi principali. Adamo, perchè aveva ubbidito alle voci della moglie in cosa ingiusta, e irragionevole, fu condannato con tutta la sua posterità a penosissimi travagli e alla morte. Eva, che aveva dato al marito occasione di peccare, fu condannata a vivergli sottomessa, e a partorire con dolore. Nella Genesi cap. 3.

CAPO IV.

Mancamenti degl' inferiori.

QUando peccano i fratelli, e sorelle contro questo comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi reciprochi. 2. Quando uno vuol aver contro ragione qualche vantaggio, o autorità sopra dell' altro, o gli parla con asprezza, l' ingiuria, o lo strappazza. 3. Quando gli porta odio, o invidia, ne mormora, gli manda imprecazioni, o cerca nuocergli nella persona, nell' onore, o nella roba.

Quando peccano i sudditi contro questo comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verso i principi, giudici, e capi delle comunità. 2. Quando ricusano di pagar i giusti sussidj, ed emolumenti, o ne mormorano, gl' infamano, o mandano loro imprecazioni. 3. Quando ricusano di ubbidire nelle cose giuste, fanno ingiuste resistenze, si rivoltano, o preferiscono i loro comandi a quei di Dio.

Quando peccano i parrocchiani contro questo comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verso il parroco. 2. Quando pagano con ingratitudine i di lui benefizj, ne mormorano, ne ridono, lo burlano, lo proverbiano. 3. Quando rigettano i di lui consigli, e correzioni, o non ne cavano il frutto, che do-

vreb-

vrebbero. 4. Quando l' ingiuriano, o lo maltrattano, perchè dice le ſante verità, non vuol diſſimulare i diſordini, nè condiſcendere a' loro ſregolati deſiderj.

Quando peccano gli ſcolari contro queſto comandamento?

1. Quando mancano ai loro obblighi verſo il maeſtro. 2. Quando non ſi approfittano delle di lui fatiche, o gli attribuiſcono la propria ignoranza, o le male azioni che fanno. 3. Quando non lo pagano, ſe ne ridono, lo burlano, ne mormorano, lo calunniano, ingiuriano, o maltrattano.

Quando peccano i ſervi contro queſto comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verſo i padroni. 2. Quando ſe ne ridono, li burlano, li diſprezzano, ne mormorano, ſcoprono i loro affari ſecreti, e li ſervono con traſcuratezza. 3. Quando lor riſpondono con arroganza, danno loro occaſione di metterſi in collera, o gli odiano, hanno deſiderj di vendetta contro di eſſi, o mandano loro imprecazioni. 4. Quando riferiſcono ad eſſi, o ad altri ciò che dovrebbero tacere, e colle loro falſe, maligne, eſageranti, o imprudenti relazioni mettono, o fomentano diſſapori, o diſcordie tra quei di caſa, o quei di fuora. 5. Quando ſenza giuſta cauſa li laſciano prima del tempo convenuto, fanno loro qualche mal' azione, o fanno qualche coſa contro la loro giuſta volontà.

E' ſevero Iddio in caſtigare i ſervi, che fanno qualche coſa contro la giuſta volontà de' padroni?

Sì; li caſtiga con rigore in queſta, o nell' altra vita, maſſime ſe dopo di aver operato contro la giuſta volontà de' padroni, ſi ſcuſano con bugie, perchè i padroni, tenendo il luogo di Dio, eſſo vuole che ſiano onorati, e ubbiditi, e ſi faccia la loro volontà quando è ragionevole.

Fatelo vedere con eſempio.

Eſem-

Esempio.

Aveva il profeta Eliseo ricusato con generosa resistenza i regali offertigli da Naamano Principe di Siria, in gratitudine di esser stato liberato per mezzo suo dalla lebbra. Giezi servitor di Eliseo, che non aveva il cuore staccato da' beni della terra come il suo padrone, rammaricavasi internamente di quel rifiuto, e pensava al modo di pigliare per se una parte di quei regali. Aspettò un pezzo dopo che Naamano si era messo in istrada per ritornarsene al suo paese, poi gli corse dietro, e giunto che l' ebbe, gli disse, che il suo padrone mandavalo da lui per pregarlo, che gli desse cinquecento scudi, e due para di vesti per regalarne due figli di profeti, ch' erano venuti a visitarlo. Naamano colla sua solita generosità non solo diede a Giezi tutto ciò, che chiesto gli aveva, ma sforzollo a pigliarne il doppio.

Domandò la sera Eliseo al suo servitore d' onde era venuto, e questo rispondendogli sfacciatamente di non essere andato in verun luogo, il Profeta gli replicò: non era io presente collo spirito quando Naamano vedendoti andare a se ti venne all' incontro? Tu hai dunque ora quantità di argento, e vesti preziose per comprartene oliveti, vigne, pecore, buoi, tener servi, e serve; ma ecco che la lebbra di Naamano passerà in te, e ne' tuoi discendenti. Detto, fatto, Giezi comparve subito lebbroso. Nel 4. libro de' Re cap. 5.

CAPO V.

Mancamenti de' superiori.

QUando peccano i parrochi contro questo comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verso i par-

roc-

rocchiani. 2. Quando fanno tra loro parzialità contro il dovere, trascurando, o disprezzando i poveri nella loro sanità, o malattie. 3. Quando mettono il loro studio a tosare la lana, e cavare il latte delle loro pecore, e non a pascerle, e custodirle. 4. Quando non procurano di rimuovere da loro gli scandali, gli odj, le liti, e le dissensioni. 5. Quando per ignoranza, e per malizia, o per qualche rispetto umano dicono, che il male è bene, ed il bene è male. 6. Quando gli scandalizzano con parole, maniere, o azioni indegne del loro carattere.

Quando peccano i maestri contro questo comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verso gli scolari. 2. Quando danno loro vacanze più del dovere, o non sono pronti ad andare a scuola nel tempo prefisso, e non gli occupano bene, o li trattengono a parlare di bagattelle, di cose inutili, e vane, e fuori di proposito. 3. Quando per incapacità, ed ignoranza, o per inapplicazione, o negligenza non li fanno ben profittare nelle scienze, e nella pietà. 4. Quando insegnano loro cose di proprio genio, o profitto, e non cose di necessità, o utilità per gli scolari, o che sono superiori alla loro capacità. 5. Quando non invigilano sopra i loro costumi, non li correggono, e castigano de' loro mancamenti, o insegnano loro cose, che dovrebbero ignorare, o gli scandalizzano colla loro mala condotta.

Quando peccano i padroni contro questo comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verso i servitori. 2. Quando sono duri, e indiscreti nel comandarli, e farli lavorare, esigendo da essi più di ciò, che possono fare. 3. Quando gl' ingiuriano, li battono, gli strapazzano fuor di ragione, o li mandano via prima del tempo convenuto senza giusta causa. 4. Quando gl' impediscono di far le buone opere convenienti al loro stato, o consigliano, o comandano loro di far qualche male.

Quando peccano i figli de' padroni contro questo comandamento?

1.

1. Quando mancano a' loro obblighi verſo i ſervi, e ſerve. 2. Quando li diſprezzano, gl' ingiuriano, o li battono. 3. Quando gli accuſano per leggerezza, o per malizia, o fanno falſe relazioni contro di loro. 4. Quando con luſinghe, o minaccie vogliono indurli a commettere qualche peccato, o a tener mano a' loro furti domeſtici, o a' loro amoreggiamenti.

Quando peccano i capi delle comunità contro queſto comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verſo i patriotti. 2. Quando per timidità, o per qualche riſpetto umano non ſi dichiarano contro quei, che aggravano il pubblico. 3. Quando per loro negligenza non ſi oſſervano gli ſtatuti del paeſe, non ſi amminiſtra con integrità il denaro del pubblico, o non ſi rendono i conti con fedeltà. 4. Quando per via di raccomandazioni, o altri riſpetti umani eleggono uffiziali, che fanno eſſere indegni di quegli officj, o inabili ad eſercitarli nel modo, che ſi dee.

Quando peccano i principi, e giudici contro queſto comandamento?

1. Quando mancano a' loro obblighi verſo de' ſudditi. 2. Quando non mantengono buona giuſtizia, non impediſcono l' eſtorſioni, veſſazioni, e oppreſſioni de' poveri, le parzialità ne' tribunali, le lunghezze ſoverchie, e malizioſe delle liti. 3. Quando opprimono i ſudditi con peſi, carichi, e gabelle ingiuſte, eſigendo da eſſi più del dovere. 4. Quando gli opprimono, o li laſciano opprimere, impegnandoſi in guerre ingiuſte, e ſeguendo il conſiglio di miniſtri iniqui, o le ſuggeſtioni di perſone, che operano per paſſione. 5. Quando non impediſcono i diſordini, e ſcandali pubblici, i furti, gli omicidj, le beſtemmie, la profanazione delle feſte. 6. Quando gli ſcandalizzano, o favoriſcono gli adulatori, o maltrattano quei, che dicono loro liberamente la verità.

Che male fanno i principi in favorire gli adulatori, e maltrattare quei, che dicono loro la verità?

Pro-

Provocano Dio a ſdegno, e ſi rendono rei de' ſuoi più ſeveri caſtighi, perchè ordinariamente precipitano in mille vizj, opprimono i popoli, e ſi rendono loro odioſi, e intollerabili, e ſeguono l' impeto delle loro cieche paſſioni, non eſſendovi chi ardiſca di far conoſcere i loro obblighi, e mancamenti per non incorrere nella loro diſgrazia.

Fatelo vedere con eſempio.

Esempio.

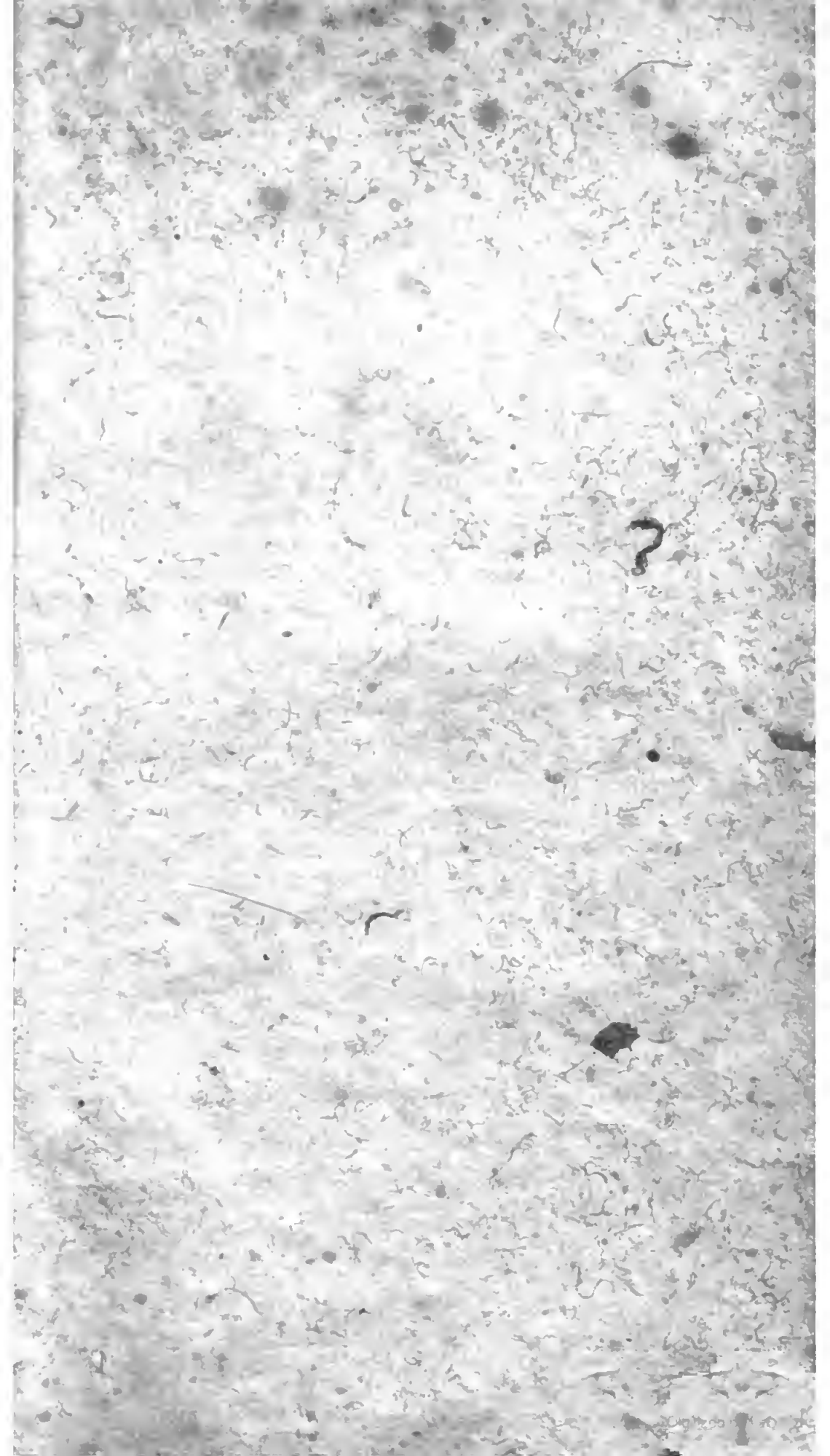
Voleva Acabbo Re d' Iſraele andare all' aſſedio della Città di Ramot-Galaad occupatagli dal Re di Siria; e per aſſicurarſene la preſa pregò Gioſafatto Re di Giuda di unire inſieme le loro forze, e andarvi con lui. Gioſafatto vi acconſentì volentieri, chiedendo ſolo, che per mezzo di qualche Profeta ſi procuraſſe di ſapere, ſe Iddio avrebbe gradito quella ſpedizione. Chiamò ſubito Acabbo quattrocento falſi Profeti, che tutti erano ſuoi adulatori, e ſi cibavano de' cibi della ſua menſa, e domandò loro, ſe doveva andare all' attacco della Città, o no; ed eſſi riſpoſero tutti ad una voce di andarvi, che certamente la piglierebbe.

Non reſtando Gioſafatto pago della riſpoſta di quei falſi Profeti, domandò, ſe vi era qualche Profeta del Signore per conſultarlo. Riſpoſe Acabbo, che un ſolo n' era reſtato per nome Michea, ma ch' eſſo l' odiava, perchè ſempre gli prediceva cattivi ſucceſſi. Inſiſtendo però Gioſafatto, che ſi chiamaſſe Michea, ſi chiamò, e giunto che fu innanzi ad Acabbo gli fece intendere chiaramente, che ſe andava ad attaccare Ramot-Galaad, il ſuo eſercito ſarebbe vinto, ed eſſo reſterebbe ucciſo in battaglia.

Ve l' ho pur detto, ſoggiunſe allora Acabbo a Gioſafatto, che coſtui non me ne dà una buona, ma ſempre mi predice ſciagure? Indi diede ordine che Michea foſſe meſſo in fondo di una torre a pane, ed acqua, finchè eſſo ritornaſſe vittorioſo, come gli predicevano i ſuoi adulatori, che allora l' avrebbe

fat-

fatto morire. La coſa ſucceſſe però tutta al contrario, poichè Acabbo fu ferito in battaglia tra il polmone, e lo ſtomaco da una ſaetta che un uomo aveva tirata a caſo, ſenza pigliar mira a coſa alcuna, e morì di quella ferita. Nel lib. 3. de' Re cap. 22.

Fine del Primo Tomo.

MAG 201647